



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

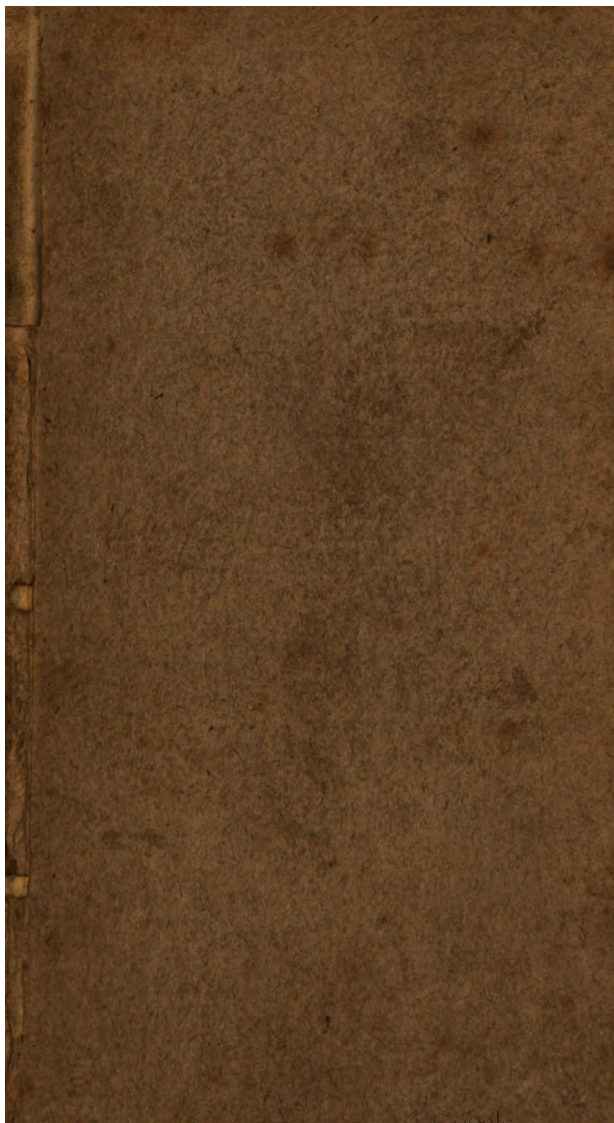
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



*Viva Simbola
cum interpretare
philosopho*

225
Ph. P. 100.

11/11/11

*Sive Symbola
cum interpretatione
Philosophica*

Philos. Ethica popul.
2122.

R

D E'
SIMBOLI
TRASPORTATI
AL MORALE
DAL PADRE
DANIELLO BARTOLI

Della Compagnia di Gesù .

Parte Seconda .



IN VENETIA , M. DC. LXXXIX.

Appresso Gioseppe Tramontin .
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



TITOLI

DEL TERZO LIBRO.

I.

LA TRAGEDIA, E LA COMME-
DIA DVE VILLE DI PLINIO.)

*Come ben si passi dal severo al piacevole,
ricreandosi con innocente diletto.*

II.

LA STATVA DEL VVLCANO
D'ALCAMENE.

*Il saper coprire con arte, e scoprire con
gratia i difetti altrui.*

III.

LA MAIOLICA D'ORO DI
CLEOPATRA.

Il Vocabolario de' Vizi.

A 2

IV.

I V.

IL TEATRO DI POMPEO DE-
DICATO A SEIANO

*Il pregiudicio che si fa a' degni esal-
tando gl'indegni.*

V.

I FIVMI, CHE SEPELITI RINA-
SCONO, E TORNANO A
CORRERE SOPRA
TERRA,

*La Fama, e l'infamia in che i morti rini-
uono.*

VI.

CHIRONE CENTAVRO, MAE-
STRO DI CAVALCARE AD
ACHILE, PORTANDO-
LO EGLI STESSO
SVL DOSSO.

*Il buono ammaestramento della Glo-
uentù.*

VII.

LA MENSA D'AGATOCLE

*Qual soglia, e qual debba essere chi è
salito da basso stato ad alto.*

L'OR-

VIII.

L'ORSA IN PETTO AD
AVGVSTO.

*Vna qualche fiera annidarsi in seno ad
ognuno . Douersene conoscere la natura,
e procedere, che non vi offenda.*

IX.

VASA PIENE DI SERPI ADOPE-
RATE IN BATTAGLIA.

La Discordia in casa .

X.

L'INONDATIONE DEL NILO
SOPRA L'EGITTO NE' PIV
CALDI, E SECCHI TEMPI
DELL'ANNO.

*La pruona d'un vero amico ne' maggior
bisogni di ricauerne ristoramento , e soc-
corso .*

XI.

ANNIBALE RIDENTE IN FAC-
CIA A CARTAGINE TAR-
DI PIANGENTE.

*I pazzi che prendono senno sol quando
non è più tempo d'vsarlo .*

A ;

LE

XII.

LE STELLE CADENTI LVMI-
NOSE SOL QVANDO
CADONO.

*Vn' infelice magnanimo , che trae benda'
suoi mali , e utile da' suoi danni .*

XIII.

LA SPADA DI BRENO AG-
GIVNTA A' FALSI PESI
DELLA BILANCIA..

*Le sconuenevoli , e violente preteseioni
de' Puntigliosi .*

XIV.

TOLOMEO PODAGROSO.

*Lo scontento col molto , e il contento
col poco .*

XIV.

LA CALAMITA ARMATA..

Il buon Ministro del Principe .



LA



I.

LA TRAGEDIA,
E LA COMMEDIA.

DVE VILLE DI PLINIO.

*Come ben si passi dal seuerò al piacevole,
ricreandosi con innocente diletto.*



VE amenissime ville, frà
le più altre che Plinio il
Consolo ne possedeva,
erano la sua maggior
cura nell'abbellirle, e le
sue maggiori delitie nel
goderne. Egli stesso come cosa nella
quale singolarmente si compiaceua, ne
mandò espressa in pochi tratti di quella
sua magistral penna, a Romano suo a-
mico vna meno che imagine, e più che
schizzo, del quale io mi varrò come d'
vn mistero da interpretare vtilmente,
traendolo al morale.

Erà dunque amendue quelle pregiatissime ville, piantate in sul lago di Como, ma indifferente postura, perocché l'vna, tutta giù distesa, e giacente sul piano, cioè su la riuà stessa del lago, che colle sponde d'vn piccol seno che la si accoglieua nel mezzo le faceua ala, e

A. 4. come

come a scena, teatro. L'altra, quasi diritta in piè su la punta d' vn monticello falso, si vede per attorno coronata di colline, e diruppi, e qui vallicelle, e seluette, là boschaglie, e massi di cruda selce: tutto insieme vn misto vario di foresto, e d'ameno, di sterile, e di colto: tanto più diletteuole à l'occhio, quanto senza magisterio d'altra arte, che quella senza arte della Natura, cui l'arte mai non agguaglia se non quando la copia.

La bassa, haueua il goder del lago più da vicino: peroche quella, e questo, si vniuano lembo al lembo: e le onde rompendosi, dolcemente le scherzauano intorno a' piedi. L'altra signoreggiua il lago, e ne distendeva la veduta più largo da amendue le parti. Perciò ancora se ne predea quel diletto, ch'è osseruare in vn medesimo campo d'acqua, le varie fortune de pescatori nel gittar delle reti, e ricoglierle, altri piene, altri vuote.

Ma la posta in sul lago non mancua in ciò ancor essa del suo particolar piacere, ch'era il poter si pescar con la lenza, e coll'hamo, non solamente gittandolo dalla finestra, ma, chi il volesse, ancor dal letto. Finalmente, in questa bassa, v'hauea romor d'acqua, e d'huomini; canti, e tripudj alla rustica: in quella del monte, silenzio, solitudine, gravità, e vn certo che di natural maestoso. L'

vna

vna fembraua vna reina ; l'altra vna *Lib. 9.*
fante. *Itaque illam* TRAGOEDIAM, *epist.*
banc appellare COMOEDIAM *soleo* : 7.

iliam, quod quasi cothurno ; banc, quod
quasi socculis sustinetur : e secondo il lor
alto, e basso nel luogo, così ancora ne'
modi, e nel costume, all'vna sostenuto,
e reale, all'altra giucheuole, e plebeo .

Nè vi fate perciò dare all'vna , o
all'altra la prerogatiua di più degna
d'eleggersi , come più diletteuole , ò
più bella . Chi diuidesse l'vna dall'al-
tra , guasterebbe l'vna e l'altra : e se-
parate diuerrebbero cosa rea , quelle ,
che vnite sono in perfettione : abiso-
gnando non meno al graue della Tra-
gedia il paccuole della Commedia ,
che al piaceuole di questa , il graue di
quella . *Sua viri/que amœnitas* (di-

ce in stesso il lor padrone .) *Et utram-*
que possident ipsa diuersitate incun-
dior . E quanto si è alle ville , non ha
dubbio che l'auuicendare il rustico
coll'amenò , ne rende più sensibile
il godimento . Ma quel ch'è in esse
giocondità , nella vita vmana è neces-
sità : peroche è vualmente noccuole il
tutto , e sempre continuare, come so-
gliam dire, nel serio, ò nel giocoso .

Miscenda ista (come bene insegnò il *Spu.*
Morale) *Et alternanda sunt* , SOLI-
TVDO , *Et FREQUENTIA* , *Illam no-*
bis faciet hominum desiderium , *hæc, an. c.*
nostri , *Et erit altera alterius reme-*
ditum .

A S dium;

4
*diu. Odium turbae sanabit Solitudo: te-
 diu solitudinis. Turba: nec in eadem
 intentione aequaliter retinenda mens est,
 sed ad iocos reuocanda. E sicgue a-
 darne in esempio e de' Greci, e de'
 Nostri, huomini per ogni conto gra-
 uissimi, che interrompeuano, chi gli
 studj priuati, chi le cure del publico,
 con trastulli innocenti, con giuochi
 allegri con esercizi piacentoli, con
 semplici conuersationi, e diporti,
 da intertenersi, da suaguarfi, da
 rinuigorire gli spiriti, e riposar l'
 animo affaticato. Plinio stesso ne
 recita dalle memorie di Roma vna
 lunga tratta di nomi: tutti grandi
 huomini, fior d'ingegno; e per fin
 degl'Imperadori: e di sè occupatissi-
 mo trà ne gli studj, e nell'ammini-
 stratione del publico reggimento,
 confessa, non solo de' versi giuche-
 uoli, e gratiosi, ma *Aliquando prae-
 epist. ol. rea* (dice) *ridto, iocer, ludo; utique
 Ari. omnia innoxia remissionis genera breui-
 ter amplectar, Homo sum.**

Non però è da crederfi cosa d'o-
 gnuno il saper far bene questi due tan-
 to frà sè lontani, e dissimili personag-
 gi; massimamete il giucheuole,
Lib. 1. ca. ult. salvo il conueniente al decoro. Noi
 [dice Quintiliano] habbiamo a di
 nostri veduti, vdit, ammirati, De-
 metrio, e Stratocele; due i più souera-
 ni, i più sperimentati, i più famosi
 mea-

maestri di scena, che da gran tempo addietro sien compariti a recitare in teatro. Ma le proprietà, e le abitudini, erano, per naturale istinto, sì diuerse in ciascuo, che i personaggi che si affaceuano marauigliosamente all'vno: disdiceuano intollerabilmente all'altro, Peroche a Demetrio, altro che il graue, il modesto, il placido, il bene ammodato non si adattaua: padri di famiglie prudenti, vergini vereconde, matrone ben costumate, giouani vbienti, serui industriosi, e fedeli: e se alcun Re, se alcun Dio si tramischiaua nell'opera, egli, nel portamento pareua vn Re da vero, nella maestà vn Dio fatto visibile. Certi poi che negli altri eran falli, in lui diueniuano magisteri, con che a luogo e a tempo, togliendo l'arte all'arte la rendeuà più artificiosa. *Quod neminem alium præter Demetrium docuit.*

Ma Stratoclè, tutto all'apposto, trionfaua imitando vecchi scimuniti, mogli rissose, giouani dissoluti, animali disperati, serui frodolenti, e bugiardi, *Parasitos, Lenones, Omnia agitatiora melius.* E ne hauea, per così dire, in sè le stampe, e il carattere così al viuo, e propriissimo di ciascuno, che non pareua imitato altrui come copia, ma esser egli l'originale. Prenderne ogni sembiante, ogni

aria nel volto : e annodare , e snodare , allungando , e accorciando la vita , e tragittarla con adattissimi dimenamenti . Cento diuerse guardature ne gli occhi : cento diuerfi tuoni alla voce : quel passar che faceua in vn attimo da vn affetto in vn altro operādo vna miracolosa trasformatione di tutto sè in vn tutto differente da sè ; altre volte mostrarfi agitato da diuerse , e contrarie impressioni dell'animo , e correre , e parare a mezzo , imitando i pensieri col passo , e sempre coll'atteggiar della vita , col rimenar delle mani , collo spirito della faccia , e de gli occhi , parlare nulla meno espresso , che con la lingua .

Tali erano le attitudini , e le maniere di que' due gran recitanti : e il ciascuno le sue , bene vfate , riuscivano tutto gratia , tutto garbo , tutto artificio diceuole a marauiglia . Facciam hora che l'vno hauesse preso a rappresentar le parti dell'altro . Demetrio , lo suariato , il giucheuole , il furioso il leggiere di Stratoche : e questi il posaro , il graue , l'amabile , il maestoso di

Quin. Demetrio Quidquid horum alios fecisset , fedissimum videretur : apparirebbe
ut.
Ibid. *esser vero , che in quibusdam , virtutes non habent gratiam : in quibusdam vitiis ipsa delectant .*

Hor che vo'io dir con questo ? Forse darai a credere , che così malageuole

riuscirà il pafsare dal serio al giocosò ,
e dal giocosò al serio , che, come que-
sti due Istrioni , vn medesimo non
possa rappresentare altro che male hor
l'vn personaggio hor l'altro ? Se così
l'intendessi , repugnerei me stesso , che
hò preso a persuaderui l'opposto : e
mel diuieterebbono que'grandi huo-
mini , che allegammo poc'anzi , in te-
stimonianza , e in esempio del poter-
si . Qual più degno spettacolo a Roma
in guerra , che vedere il suo Scipione
Africano ordinare , e condurre vna
battaglia ? e qual altro più degno di
Roma in pace , che vedere il medesi-
mo Scipione ordinare , e condurre vna
danza , con leggiadria , e con mac-
stà accordate da lui non solamente col
moto , e col tempo del ballo , ma
col decoro della persona ch'egli era ,
e con la piaceuolezza dell'opere ch'
esercitaua . Tale appunto l'abbia-
mo , quasì in pittura ; ed è mano di Se-
neca , che il ritrasse dal naturale , non
altrimente che se il vedesse . Scipio *De tr.*
(dice) *triumphale illud , & militare animi*
corpus mouit ad numeros : non moriter ea . i . s .
se infringens , vt nunc mos est , etiam
incessu ipso vltra muliebrem molliem
fluentibus : sed vt ibi antiqui viri sole-
bant inter lusum , ac festa tempora , vr-
tilem in modum tripudiare , NON FA-
CTVRI DETRIMENTVM ,
ETIAM SI AB HOSTI-
BVS

BVS SVIS. SPECTARENTVR :

Possonsi dunque indubitatamente, e non senza lode, vsare con iscambieuoli passaggio dall'vna all'altra, le due ville di Plinio, Tragedia, e Commedia. E quanto si è a que' due maestri di scena gli hò rappresentati, a fin che seruano, ad insegnarsi, che tanto de' valere a noi nel Morale il *Non douerfi*, quanto ad essi nel Naturale il *Non poterfi*. Se il ricrearsi è allentarfi l'animo troppo reso dall'intension de' pensieri, chi non vede, che *Multum interest, Remittas, aliquid, an Soluas?* Prestarsi a' solazzi, non venderfi: rihaucersi in essi, non perderfi.

Ibid.

Poi, quanto si è alla materia vsata per ricrearsi, haurebbe troppo del vergognoso, il vedere vn huomo tutto anima, e tutto mente, stato gran pezzo sull'ali d'alti pensieri, far poi come l'aquila, che ite con quelle loro ampie volute montando largo largo per l'aria fin da presso alle nuuole, indi piombano giù, e quasi precipitando discendono a posarsi sopra vna carogna, e pascere quelle sue carni.

Erano in Atene, lungi non grande spatio di via l'vno dall'altro, il Portico del duro Zenone, e l'Orto del molle Epicuro. *Primus enim hoc instituit: Athenis Epicurus, olim Magister. Usque ad eum, moris non fuerat in oppidis habitari rura. Hoc ad esprimere le diuerse.*

Plin.
lib. 19
cap. 4.

uerse fattezze, e le contrarie proprietà della Filosofia morale che insegna- uano que' due celebri capi di Setta, io non hò imagine più somigliante di quelle due tanto famose statue che Prassitele l'auorò, e mise in publico *Plin. L. 34. c. 8.* iui stesso in Atene, ed erano vna gra- ue Matrona dolente, contraposta in faccia a vna sfacciata Meretrice ri- dente. Riscontrate la rigida Filosofia di Zenone, con la mollissima d'Epicu- ro. Quella ponea la felicità vmana nella Virtù: questa nel Piacere: quel- la era la Matrona, questa la Meretrice. Hor mai non fù vero, che si vedesse vno Stoico stenuato, e confunto dallo studio fatto nel portico di Zenone, per intramettere, e ricrearsi, en- trare a spatiarsi, delitiare nell'Orto d'Epicuro; ancorche inuitato dal- l'Iscrizione che a grandi lettere si leggeua sopra la porta rustica di quella più veramente stalla di laide animali, che scuola d'huomini lette- rati. *Hospes hic benè manebis, hic sum- mum bonum Voluptas est.* Nè pure in vn *pist. 2.* Dipintore qual fù Parasio, si tollerò da gli antichi, senza dargliene nota d'infamia, che stancatosi lungamen- te il capo intorno a qualche opera di molta attentione, e di gran pensieri, componendo, e figurando istorie mac- stofe e graui, di Rè, d'Eroi, di Sa- midci, poiche l'hauca fornite, si ri- cre-

creasse la mente , e si fuagasse i pen-
Plin. fieri dipingendo *Minoribus tabellis libi-*
lib. 35 *dines ; eo genere petulantis ioci se nesi-*
c. 10. *ciens .*

Ma di questa materia , parutami nè
da douerli tacere , nè da volersene fa-
wellare più espresso , habbiasi per det-
tione quanto basta a farsi intendere
senza dirne . Tanto più che io qui non
mi hò proposto per argomento sopra
cui ragionare , altro che la conuenien-
za , e l'vtile niente meno che dilette-
uol modo di ricrearsi , passando dal
ferio degli studj , ò dell'altre facende
che affatican la mente , al giocoso che
la ristora . Cosa poi che sia d'ogni tem-
po , e d'ogni alta e bassa condition di
persone l'hauerla , nè richiegga consu-
mo di danari , e di roba , e habbia in
vgual peso e misura ascoppiato insie-
me l'vtilità e'l diletto , a me non se n'
è data a conoscere altra che meriti di
compararsi con quest'vna , ch'è il *Con-*
uersare : e mi confido , che a voi anco-
ra ne parrà quello che a me , doue me-
co veniate offeruandone la *Necessità* ,
l'*Vtile* , i varj , e be'modi , e le tante
amenità che tutte entrano come parti
sue proprie in vna tal piaceuolissima
occupatione . E cominciando dalla ne-
cessità .

Anticamente la musica , non che
disconuenirsi a' gran Principi , a gran
Guerrieri , mà il non saperne per
idm-

istemperamento d'orecchi, ò'l dispre-
 giarla per istranezza d'vmore, era
 vergognoso, perche sentiua del bar-
 baro. Ne' più sontuosi conuiti, sparec-
 chiata la tauola, si facea passare di ma-
 no in mano la cetera. Nè valse a quel
 pur sì grand'huomo ch'era Temisto-
 cle, il difendersi dal non saperla toc-
 care, dicendo, L'arte delle sue mani,
 essere non di giuocare su la lira, ma di
 far da vero d'vna piccòla terra vna
 gran città. Fugli antiposto Cimone, *Plut. in vit. Cimo.*
 che in ciò era almen come lui, e di *Ælia.*
 più peritissimo sonatore. Filippo, An- *va. hi.*
 tigono, e più Tolomei, tutti gran *l. 9. c.*
 Rè, di Grecia, e d'Egitto, ne furo- *26.*
 no eccellenti maestri, e fullo ancor *Athe. l. 8. c.*
 Alessandro, il Macedone, e tanto, *7. C. c.*
 che del troppo saperne, il Rè suo pa- *Plut. apoph. Phil.*
 dre si fece di Iodarnelo, come pareua
 da aspettarli, più sauiamente il ripre-
 se, con quel gentilissimo dirgli che
 fece, *Non te pudes tam benè cane-
 re?* Hor Alessandro, per cui solo mi
 son fatto a ricordare questo poco de
 gli altri, su le prime lectioni che fan-
 ciullo cominciò a prendere sopra la
 cetera, ponendo le dita su la tastatura,
 hor alto, hor basso, e toccando col-
 l'altre hor questa hor quella corda,
 come più gli veniua commodo alla
 mano, non come richiedeuà la misura
 della corda, e'l numero della conso-
 nanza; emendato dal maestro, vna vol-
 ta se

ta se ne adirò , e guardatolo di mal occhio ? Che rilieua (disse) che io batta più tosto questa corda , che cotest' altra che tu vorresti ? Il maestro , a cui douette risouuenire a tempo , che Er-

Ælia. cole fanciullo , per la stessa cagione
lib. 3. del rompergli che faceua il capo, Lino
c. 32. suo maestro insegnandogli a sonare ,
var. ruppe a lui in capa la cetera : Sire : (gli
hystor. disse) ad Alessandro Rè , niente rilieua qualunque scambiar di corde egli faccia : ma ad Alessandro che vuole diuenir sonatore , moltissimo . Con la qual vera , e prudente risposta , correse utilmente lo scolare , e scampò sè dal pericolo di prouarlo sonator della cetera a due mani .

Hor vn tal detto mi cade tutto in acconcio al presente bisogno , e dico : A voi solitario e romito , sia per natura , sia per professione , sia perche la qualità , e la condition degli studj vi tiene in astrattion di pensieri , e con la mente mezza in estasi , e sì diuiso dal commercio vmano , che siete in ogni gran moltitudine solo , e lontanissimo
Sen. 6. di colà doue siete presente , *Quemad-*
pist. 4. *modum radij solis* (disse il Morale) *contingunt quidem terram , sed ibi sunt unde mittuntur ; Sic animus magnus , & sacer* [qual diremo essere il vostro] *conuersatur quidem nobiscum , sed haberet origini sue ;* e per lodarue ne ancora con Aristotele ; a voi , che ,
 come

come Dio , perch'egli è ogni bene a
 sè stesso , non ha mestieri d'amici , *Mora.*
 nè di null'altro fuori di sè , così voi *Nicol.*
 siete sì pago , e sì beato di voi me- *Lib. 2.*
 desimo , e di voi solo amico , e compa- *c. 4. 6.*
 gno , che gli altri huomini sono al mon- *Mag.*
 do come se non vi fossero . A voi , dico , *Mora.*
 così stranamente conditionato , non *lib. 7.*
 rilieua punto il distonar nella musica , *cap. 15*
 cioè , il non accordarui in consonan-
 za con gli altri ; il non saper conserua-
 re , il non hauer nulla di quel Caton *Vell.*
 Censorino , cui chiamauano , *Virum* *Pat. L.*
demerendis hominibus gentium : ma es-
 sere senza amenità , senza gratia , senza
 sapore , nè trattar manierofo , nè ragio-
 nare accorto , nè vfar gentile , nè mot-
 teggiare innocente , nè rallegrare al-
 trui , nè rallegrarsi di niuno .

Ma a voi huomo compagneuole , e
 ciuile , la cui vita e per istinto di na-
 tura così d'altrui , come l'altrui è
 vostra , in quanto ogni comunità è
 tutta di ciascuno , e ciascun tutto d'
 essa ; rilieua tanto il farui , e l'essere
 buon sonatore ; non hauer corde fal-
 se , nè distemperate su lo strumento ;
 toccare hor queste , hor quelle (ciò
 che ha luogo massimamente nel choro
 d'vna lodeuole conuersatione) com'è
 richiesto al far conserito e armonia con
 gli altri : e a suo tempo far pausa : e ta-
 cere : e doue è bisogno , sapere addol-
 cire le crudetze , e risolvere , e lega-
 re

re le dissonanze, se alcuna se ne intramischia: che come non è altro che gran lode il saper tanto, così al contrario, il trascurarlo rende in gran maniera spiaceuole, e discaro. Ed io son di parere, che gli huomini, il cui essere veduti, il cui essere vditì, e per così dire studiati, è vn magistero, vna scuola da formarne ottimi allieui, si douerebbono riuerentemente costringere ad accommunarsi, per quella publica utilità, che oramai cominciamo a dimostrare prodursi da vna ciuile, e onesta conuersatione.

E primieramente, vn huomo, che delle attioni sue mai non ha altro Censore, altro giudice che sè stesso, essendo l'occhio con che le mira, appannato dal naturale amore di sè stesso, farà miracolo a contare, ch'egli, ò s'auueggia de' suoi mali vezzi, ò veggendoli habbia lo spirito, e'l vigore ch'è bisognueole al prenderla animosamente contro ad essi, cioè contro a sè stesso: non essendo battaglia più dura nè più malageuole a riuscirne vittorioso, di quella che noi facciamo a noi stessi. Ricordami di quel sauiò Demonatte. Filosofo di gran fama, e di gran merito, per le molte scienze, e per le non poche virtù morali che possedeua; che richiesto d'interuenire al publico recitare che vn valente Rettorico fece vn suo nobile componi-
men-

mento; ma di così mal garbo, per la voce stonata, per l'attione scomposta, per la niuna gratia nell'accompagnare al luogo e a tempo, e l'atteggiar della vita, col fauellar della lingua: onde quel che Alessandro Magno solea dire delle bellissime Persiane, che il vederle faceua doler gli occhi, potea dirsi per tutt'altra cagione di questo disadattissimo Oratore, tanto era il patir che daua a gli occhi il solamente vederlo. Demonatte, preso da compassione di lui, fu l'andarsene, il consigliò ad esercitarsi; peroche altro non mancargli che il ben porgere quel che haueua ben composto: ma quegli. Non passa giorno (disse) che io nol faccia, tutto da me, fino a stancarmici. Mirollo il Filosofo sorridente, e aspettando se si accorgeua del fallo, e veduto che nò, gli si fece all'orecchio, e, Tu, disse, reciti a te stesso? *Stulto Lucia. vteris auditore*. Chi ti emenderà de' *in De;* tuoi falli, se siete vn medesimo il mac- *mon;* stro, e lo scolare? e l'vn non ne fa più che l'altro. Perciò quel sommo istitutor de'Rettorici. Quintiliano, *Lib. 10* statui per decreto, *Optimum esse, vt cap. 7.* *quotidie dicamus, audientibus pluribus maximè de quorum sumus iudicio, & opinione solliciti.* RARVMES ENIM VT SATISSE QVISQVE VERENTVR.

Questo è niente men vero del viuere

re

re ben costumato ; che del recitare ben ammodato . *Rerum est , ut satis se quisque vereatur* . Ma il solo hauer a comparire in vna adunanza di persone da douersene rispettar la presenza , perche portano , come suol dirsi , il compasso ne gli occhi , e a conoscere le sproportioni et iandio menome d'vna vita , basta che la riguardino ; mette vn sauiο timore d'hauer in sè cosa che offenda gli occhi di tali , che gran gloria de'reputarsi il piacer loro . Lodaua il Bonaruoti le statue di Donatello , regolatissime nel disegno , ben composte , ben atteggiate , ben panneggiate ; e dolce , ò gagliarda che ne fossela maniera , tutte bene intese . Ma percioche non le finiuā , secondo il prouerbio , *Ad vnguem* , e lasciauale in pelle scabra , ed aspra , non ricercate , non pulite , per modo che bisognaua loro il *Faciebat* de gli antichi , non per modestia , ma per necessità soggiugnea Michel agnolo , Le statue di Donatello non essere da vederli se non da lontano .

Asca.

Cond.

vita di

Mich.

Altra diligenza dunque , altra cura intorno al lauorio di sè stesso è di bisogno a chi vuol farsi presente , e tutto animi d'ayanti ad occhi che intendono la perfectione dell'opera : *Torquet* [nol niego con Seneca , doue dia nel souerchio , ma è saluteuole) *Affidua obseruatio sui ; nec vnquam cura sominimur* .

VBI

VBI TOTIES NOS ESTIMARI
PVTAMVS . QVOTIES ASPICI .

E ancor che niun degli astanti mi giudicasse, mi giudica, e mi riprende, ò per meglio dire , mi scuopre a me medesimo, e mi riforma, l'osseruare, i be'modi, il sauiò dire, il manierofo conuersare altrui . E questo de'hauer gran forza massimamente ne' giouani , per vitio dell'età baldanzosi, tanto che per fin nella difficilissima arte del comporre , in cui quanto altri vede più in; anzi, tanto lauora con la man più tremante , essi al contrario, quanto son meno sperimentati, tanto l'hanno più ardita, e più franca . Plinio il Consolo, gran maestro in questa professione , è quegli che se ne duole de' giouani del suo tempo , e qui per me s'intenda del viuere quel ch'egli ricordò dello scriuere . *Quotusquisque* (dice) *vel Lib. 8. etati alterius , vel authoritati vt mi. ap. 23. nor cedit ? Statim sapiunt, statim sciunt omnia ; neminem verentur , imitantur neminem ; Atque IPSI SIBI EXEMPLVM SVNT.*

La seconda vtilità che prouiene da vn lodeuole conuersare , si distende più largo, quanto al giouarsene indifferentemente e giouani , e prouetti , Questa è vno scambieuole contribuir ciascuno quel che ha , e riceuere quel che non haueua , e senza perdere il suo , guadagnare l'altrui . A dirne più
spe-

specificatamente il come, Mille memorie intorno a suariatissimi argomenti eccita, e muoue il reciproco ragionare, et andio se per null'altro che ricrearsi. Il raccontato da vno, sollecita, e desta i fantasmi alla reminiscenza d'vn'altro: e quindi il sumministrarsi della materia da proseguir ragionando. Ea me par che in ciò auuenga, quel che da ognun può vederfi operato ne gli arpicordi, nelle cetere, ne' liuti, e in ogni altro somigliante istrumento: che toccatane vna, due, tre, e più altre non toccate, quasi da loro stesse si muouono, si fan viue, guizzano, e saltellano. Così fan le temperate all' Vnisono, all' Ottaua, alla Quinta, e quelle più altre che nel terzo *Trattato del suono* doue parlo de' Tremori armonici, hò dimostrato hauere altra cagione di questo effetto, che la volgarmente creduta. Hor così appunto auuiene ad vna sauia conuersatione. Raccontato vn che che sia da vn d'essa, quella corda sonata; muoue, e desta in capo ad vn altro la memoria di cosa letta, veduta, vdità, attenentesi più o men da vicino all'vnisono con la raccontata.

Nè niun de' farsi a credere, che nelle cose che risouengono alla mente, e alla lingua si richiegga per debito vna consonanza di così ben intesa proportione, che se ne habbia a poter fare

fare la Partitura , come la musica delle note . Vn tal fare sarebbe studio non recreatione : stancarsi , non isuagarsi la mente . L'vnion dunque loro propria vuol esser come de' fiori nel tessere delle ghirlande : le quali tanto riescon più belle , quanto più varie : e tutta l'arte loro , che non è poca , sta nel permischiar talmente gli odori , i colori , le figure de fiori , che non vi paia manifattura , ne arte ; ma sembrano nati da sè così confusi , che meglio non istarebbono compartiti . Vuol essere , come delle macchie del diaspro , dell'affricano antico , della breccia , e di cotali altri marmi variamente pezzati . Elle non han fra sè partimento di luogo , nè d'ordine con ciò rendono incomparabilmente più bella la pietra , che se fossero ordinate . Finalmente , vogliono essere come gli aromati , e le specie odorifere , delle quali i profumieri fan le più pretiose compositioni . *Vi qui odora pigmenta Ma-
conficiunt , ante omnia curant , ut iacob.
nullius sint odoris propria quæ condium- Sasm.
tur , confusuri videlicet omnium suc- Pra-
cos odoraminum in spirimentum vnum . fation
Tale hoc presens opus velo : disse del l. 1.
suo vn antico , che raccolse ; e adunò in sette libri , che tuttauia nè habbiamo , quanto vna brigata d'amici in conuersatione hauean ragionato nel ricrearli . E forse non al-*

Parte Seconda .

B trò

tro che pure conuerſationi d'huomini eruditi furon le Cene d'Ateneo, i Simpoſj di Plutarco, le Notti Attiche d'Aulo Gellio, e di Saturnali di Macrobio, e forse aucora i Conuiti di Platone, e di Senoſofte. Ma ſe non furono il finſero, accioche il pareſſero: e con ciò hebber lecita la varietà etiandio ſuariata delle coſe tutto diletteuoli a ſentire, perche niente faticheuoli a trovare.

Per la varietà delle coſe richieſte a vn conuerſare che gioui, che duri, che ſempre vgualmente diletti, e neceſſaria la varietà delle perſone: pero che d'eſſe è verò altresì come delle terre, quel che ne diſſe il Potea.

*Hiſ ſegetes, illic veniunt felicius
vire.*

De' perſonaggi, che furono introdot- ti dagli Scrittori che teſtè nominam- mo, altri eran di profeſſione Filoſofi, altri Matematici, altri Medici, e Giu- riſti, e Oratore, e Poeti, e Gram- matici, cioè dotti in erudition poſi- tiua, che in que'tempi era lor pro- pria. Anzi ancor nella eſpreſſion del coſtume, li rappreſentarono diuerſi. Alcuni di loro critico, e riſoſo; nato, e fatto per contradire, e valer di core per affilar gl'ingegni: alcun altro burleſco, e motteggiator diſcreto, che intramettèdoſi con gratia a luogo, e a tempo, addolciſce l'agio, e piace-
uo.

uoleggia il fevero delle difpute. Eu-
 ui chi fi tien fu l'antico , chi difende
 il moderno : chi subito difinifce , chi
 fempre dubitofo e perpleffo , mette
 ogni cofa in forse tra'l fi , e 'l nò , e
 muoue difficoltà , dalle quali non fa-
 pendo per se medefimo fuilupparfi ,
 apre vn gran campo al ragionare degli
 altri. Così de'cani che feruono alla
 caccia , bracchi , e fegugi , veltri , e
 leurier , e gran mafini , fon dinerfe le
 proprietà , e le nature ; altri fiutando
 rintracciano , altri parendofi fermano ,
 altri corendo fiegua la preda , altri
 fortemente l'affannano , diuifi nel mi-
 niftero , vniti al confeguimento del
 fine , ch'è l'vtile , e'l diletto.

Non tutti dunque gli adunati in
 conuerfatione da ricrearli vogliono
 effer cime di letterati : ma come in-
 fegnò il diuin Platone , che à forma-
 re vn eccellente Republica fi richie-
 de , che non tutti fiano eccellenti ,
 ma ve ne abifogna de' mezzani , e
 de gl'infimi : così nelle adunanze da
 ricrearli ; *Nam lapides quoque magnos lib. 10*
sine paruis , recte ferui negunt architecti , de le-
gibus. Nelle tante lingue diuerfe che dalle
 altrettanto diuerfe , e ciuili , e barbare
 nationi fi parlano , non fo che per
 miracolo ve ne habbian pure vna fola ,
 che a formar le parole con che fi ef-
 primono i sentimenti dell'animo , non
 adopera altro che le cinque noftre , à

o) sette vocali de' Greci . Proui anzi a parlare senza mai chiuder le labbra , nè appressare , nè batter la lingua al palato , nè a denti [del che tutto manca il proferire delle vocali] : il disgratiato suono che ne vdirete , vi persuaderà più che bisogneuole li tramischiamento ; e la compagnia delle consonanti : da sè mutole , ma necessarie tutto , che senza esse riescono peggio che le mutole vocali . Adunque non è solamente in prò delle consonanti, e de' non dotti nella conuersatione , quel che ne scrisse Macro-
*bio Quia velut : paucae litterae mu-
 tura. ta dispersae inter multas vocales in so-
 l. 7. ci cietatem vocis facile mansuescunt : ita
 1. rariores imperiti gaudentes consortio pe-
 ritorum , aut consonant si quasi pos-
 sunt , aut verum talium rapiuntur an-
 ditu .*

Ma non farà mai vero che in vna adunanza d'huomini onorati , alcuno se ne truoui , che almen non sia come certi Verbi , che i Grammatici chiamano *Difettini*, percioche seruono solo a certi Tempi : per gli altri , non han voce che parli : pure ancor queste pause d'alcuna parte , han la lor gratia nella conuersatione , come l'han le più o men battute , che vn cantore aspetta nelle musiche confertate . E come insegnò Platone hauerui tre generi di Poesia , l'yno , in cui parla sem-
 pre

pre il Poeta, ed è commune a molti-
 fimi componimenti: l'altro nel quale
 egli mai non s'affaccia in persona, ma
 son tutt'altro che lui quegli che
 parlan del suo, ed è proprio della sce-
 na: il terzo, nel quale hor egli esce a
 dire, hor si ritira, e fa sentire altri
 personaggi che parlano: così Ulisse
 ad Alcinoò Rè de' Feaci. così Enea a
 Didone, fan quelle loro lunghissi-
 me narrationi, e questo ha luogo sin-
 golarmente nel poema eroico, Tutto a
 simile in vna ben ordinata conuer-
 satione; hor si parla, hor si ode; e di-
 cendo del suo, e recitando cose al-
 trui, si fa luogo a tutti, nè niun v'è
 che non rappresenti più maniere di
 personaggi. E questo è il diletteuo-
 le del conuersare a chi nè considera
 non ciascuna cosa, nè ciascuno per-
 sona da sè, ma il tutto insieme adu-
 nato. *Vides quam multorum vocibus
 chorus constat? Vna tamen ex omni-
 bus redditur. Aliqua est illic acuta. ^{Ma}
 aliqua grauis, aliqua mediæ. Ita sin- ^{erob.}
 gulorum illic latent voces, omnium ap- ^{Prof.}
 parent: & FIT CONCVSEX ^{Satn.}
 DISSONIS.*

Oltre poi al dilettar che fa questo
 bel tutto preso vnitamente, appena
 mi farà, che delle cose particolari
 vedute, vdite, accadute, alcuna non
 ve ne habbia piaciuta singolarmente in-
 fra tutte; e questa più ad vno, quella

più ad vn altro; peroche come al palato , così all'ingegno , più si confà l' vn condimento , e l'vn sapore , che l' altro . E quindi è la cagione del procedere , che in quanto è possibile a far si dourebbe , che le persone , e i discorsi d'ogni adunanza ordinata a ricrearsi con pari utilità e diletto , fossero quale appunto riferisce il Console Plinio d' hauere studiosamente composto vn Panegirico , non quel famoso , che recitò all' Imperadore Traiano , ma vn secondo , del quale non è rimasto a di nostri altro che la memoria ch'egli stesso ne fece a Luperco suo amico . Conteneua le lodi della sua patria , e l'occasione del lodarla , fu il dedicare che in essa fece vna numerosa, e publica Libreria . Hor egli , nel comporlo , temperò l'ingegno , e la penna per modo , che gli valessero a conseguire il fine propostosi , *Ut quamlibet diuersa genera le-*
epist. 9 *torum , per plures dicendi species tene-*
remus . Dunque a far che ognuno il leggesse , si studiò di formarlo per modo , che ad ognuno piacesse . Era ui vna douitia di descrizioni di luoghi ameni , amene ancor esse , e di stile fiorito; *Sunt enim quaedam adolescentium*
auribus danda ; perciò ne hauea [dice egli] temperato l'istorico con vna vena che sapea del poetico . Rappresentaua le virtù , i fatti illustri , de gli
 anti-

antichi, e da' moderni personaggi della
 sua patria; e qui il dirne era soste-
 nuto, sententioso, eroico, senza al-
 tro abbellimento che quel grauissimo
 che si doueua alla maestà del sugger-
 to. Interponeua digressioni, ò parer-
 ghi, hor curiosi, hor vaghi, ma sem-
 pre attenentesi all' opera principale.
 Secondo poi la verità delle materie,
 era vario lo stile, qui sciolto all' Asia-
 tica, qui ristretto, e Laconico: altroue
 Attico, il più Rodio che era più suo:
 talche quell' opera sembraua lauorio
 di più mani, ma tutte mani maestre. E
 come habbiamo per memoria lasciata-
 ne da Ateneo, che in vn solo Alcibiade
 ne pareuano esser tanti frà sè di-
 uersi, quanto diuersi erano i luoghi
 doue abitaua, e i costumi che ne
 prendeua: ond'era *In Ionia, magis de- Lib. 12*
licatus Ionibus: Thebis, exercendo cor- cap. 15
pus, Boetius magis quam omnes The-
bani; in Thessalia, equorum studiosior,
U aurigandi prae omnibus Thessalis,
Spartae, temperatior, U diligentior omni-
buz laconibus; Thraces, merum biben-
do viciis. Altresi Plinio, qualunque
 argomento trattasse in quel suo Pane-
 girico, sembraua vn Plinio diuerso.
 Così facendo, sperò d' hauer conse-
 guito quel che io stò prouando esser
 da procacciarsi in ogni onestà, e lode-
 uole conuersatione, *Ut vniuersitatem*
omnibus varietas ipsa commendet. Nam

Et in ratione conuiuiorum, quamuis ac plerisque cibis singuli temperemus, totam tamen cenam laudare omnes solemus, nec ea quæ stomachus noster recusat, adimunt gratiam illis, a quibus capitur.

Per dare a questa parte il suo finimento, altro non mi rimane à ricordare, se non sol questo, che doue la conuersatione è commune, ognun de' dire: altrimenti; v' haurà vn qualche Simonide libero à motteggiare chi tace, come quegli fece vn non so chi si fosse, che inuitato ad un solenne conuito, mentre nella commune allegria tutti parlauano, egli so'o taceua: *Hec tu (gli disse) Si stolidus es, prudenter agit; si prudens stolidè.* Mangiaua come presente, taceua come lontano; però che ancor secondo la prudente disposition delle leggi, chi nelle attrioni del foro presenta vn mutolo, *Non potest videri eius prestare presentiam,* mentre doue è, come se non vi fosse.

*Plut.
quæst.
conui.
Proæ.
lib. 3.*

Ma di questo io non fè mentione tanto per allettar chi tace à parlare, quanto per configliar chi parla à tacere; se non discretamente di quel ch'è douuto à tal luogo, à tal tempo, à tal compagnia, mette in campo materie, che ne il ragionarne, nè forse ancora l'intenderle, e da tutti. Ogni gran Letterato in conuersatione, ancor quando parla da quel grande huomo ch'egli è, vuol farlo
come

come quel celebre , e ancor Perciò
 lodatissimo Oratore Calpurnio Pisone,
 della cui marauigliosa eloquenza , e *Plin.*
 del cui altrettanto giudizio fù scritto , *l. 5. c.*
Altè , & variè , nunc exsollebat , *pif. 17.*
nunc residebat . Excelsa depresso , se-
ueris iucunda mutabat . OMNIA IN-
 GENIO PARI . E s'auuicina a quel-
 lo che Plutarco più espressamente *Symb.*
 richiese in ogni piaceuole , e dotta *pos. l. 1.*
 conuersatione ; *Philosophantem non*
videri philosophari , & ludentem agere
seria .

Ma se non v' incresce d'vdir tante
 volte introdotto qui à ragionare il
 Consolo Plinio , io con vna sua narra-
 tioné di tutt' altro argomento , viderò,
 spero , prouata , e dimostrata la
 conuenienza di quel che vò tuttauia
 persuadendo , dell' vguagliarsi nelle
 conuersationi . Conta egli stesso il
 conuitarlo che fece con assai de gli
 altri vn amico , e l'accoppiare che vide
 in vn medesimo desinare due vizi , di
 prodigo , e d'auaro ; peroche secondo
 la più ò meno alta , ò bassa condi-
 tione de conuitati , faceua seruirli a
 tauola di viuande , e di vini propor- *Lib. 9.*
 tionati alle loro persone . *Gradatim e-sp. 6.*
nim amicos habebas , & sibi , & paucis ,
opima quedam caeteris , vilia ; & mi-
nuta ponebat . Ammiroliene vn con-
 uitato che fedeuà a lapa Plinio , e
 sotto voce l'addimando , che gli

parefse di qual nuouo differentiare gli amici con le viuande ? a cui Plinio , Che male . Adunque voi (difse l'altro] vferete altro stile . Risposegli , che tutt'altro : cioè i medefimi cibi , e' i medefimo vino , etiandio a' fuoi Liberti , quando taluolta li conuitaua , Oh ! difse il vicino ; que' definari , e quelle cene , troppo vi cofteranno . Sorriſe Plinio , e Nò (difse) *Quia Liberti mei non idem quod ego bibunt , ſed idem ego quod Liberti* : e la cagione del coſi eguagliarſi in tutto a di qualunque conditione ſi foſſero i conuitati , e quella che più di null'altro fa alla materia preſente : AD COENAM enim [difse) NON AD NOTAM INVITO . Se dunque voi ammettete in conuerſatione da ricrearſi vno , e tal volta più amici , nè gran fatto , nè punto vſati alle ſottigliezze delle ſcuole ; e per gradire ad altri di più ſapere , vi date a ragionar di coſe , che oltre paſſan la ſfera dell'intendere di que' primi , voi gl'inuitate *Ad notam* , e a vna sì graue nota , com'è il coſtrignerli a tacere , e confeſſarſi ignoranti : il che è manifeſto a vedere , nulla conſarſi col ciuile , nè col' onefto . Abbaſſateui voi , come Plinio diſcretamente faceua , beuendo il vino de' Liberti : cioè ragionando di quel che fanno quegli , che non ſanno ciò che ſapete voi .

A1

Al fin quì detto parrebbero da doverfi soggiugnere le materie intorno alle quali poterfi con pari utilità è diletto occupare vna bene ordinata conuersatione d'amici. Ma conciosiacoſa che tutto ſerua , chi fa bene uſarlo , mal fi farebbe a riſtringere dentro a certe miſure quel che da ſè e ſmiſurato . Ben mi par da poterſi lecitamente proporre quel che nell'eruditiffime loro adunanze fù comunemente in uſo appreſſo gli antichi , e vedefi nelle memorie che ce ne han laſciate . Ciò era , introdurre , quaſi a farſi udire , qualche non indegno Scrittore , Iſtorico , Poeta , Filoſofo , Medico , Oratore , e d'ogni altra profeſſione , ed ò recitarne qualche bel paſſo , ſcelto dalle innumerabili ſpecie , che ve ne ha , ò riſcontrarne le imitationi ſauamente condotte ; ò notarne , con gran piacere , i furti , e contraporre l'originale alla copia : ò udirne qualche amena quiftione ingegnolaſamente decifa , ò diuiſarne la varietà , e i diuerſi caratteri dello ſtile , coſì d'ognuno il ſuo proprio , come ſon le fattezze del volto ; anzi a dir più vero , quelle dell'anima ; le quali non perche ſon diuerſe , laſcian perciò d'eſſer belle ; tal che auuerà di poterſi con verità dire di due Poeti , di due Iſtorici , di due Oratori , quel che Seruilio appreſſo Quintiliano ; *Pares eos magis eſſe quàm ſimiles* . Coſì a chi riſcontra Demoſtene

ibid. con Cicerone , apparisce . *Densior ille; hic copiosior , ille concludis strictius , hic latius pugnat . Ille acumine semper hic frequenter , & pondere . Nihil illi detrahi potest , huic uibil adjici . Euræ plus in illo , in hoc natura .* Così son bellissimi amendue, e amendue più veramente pari che simili . Hor questo del qualificar gli Scrittori , ancor che non sia mestier d' ognuno il poterlo ; pur ne sono in moltissimi le buone , e le ree qualità si palesi , che ben se ne può far giudice una et iandio se non, dottissima adunanza . E questo è il miglior frutto , e' l maggior diletto , che , per mio credere , possa trarsi da vna erudita conuersatione , e se a voi ne pare quello stesso che a me seguiamo a ragionarne .

Niuno Scrittore de' volersi arrogar come proprio di sè , ciò che il Morale disse vero esser commune a tutti ; *Regis quisque intra se animum habet ,* *Lib. v. vi licentiam sibi dari velis in alterum se nobis alteri .* Chi espone agli occhi del publico i suoi componimenti , voglia , o non voglia , senza più , v'è licenza di giudicarne . E farebbe tutto indarno (oltre al non consentirsi con la modestia) il propor sè tacitamente , ma sì che ogn' vno affai ben l'intenda per esemplare , e idea in quel genere di componimento , tanto più , se ne fosse veramente da lungi ,

gi, quanto egli si è, diciam così, bonamente persuaso, d'esserui più che da presso. Vna così alta prerogatiua, per dire hora sol quello vuole aspettarfi dal giudicio de gli altri [ed oh quanti ne hanno più che à bastanza per darlo] non attribuirlo a sè stesso l'Autore. Ben ha egli ragion di volere, che non si faccia seco quel che il Filosofo Anacarsi solea condannare ne' Greci. *Certare artifices, non artifices iudicare*. Ogni huomo quanto è più dotto, tanto sta peggio al giudicio de gl'ignoranti. Buona fede ne fa quel Filosofo delle scene, come gl'intendenti chiamauano Euripide. Di settantacinque tragedie che compose, e mandò recitare à competenza con quelle d'altri Poeti, habbiam testimonio Marco Varrone, *In A. G. quinque solis vicisse, cum eum vincerent lib. 17. aliquot Poetae ignauissimi*. Mercè che. 4.^a n'era giudice il popolo, talpe che venian di sottera à sententiar d'vna bellezza per cui vedere non hauean occhi. Non trouo già, che in riguardo all'altezza de' sensi, e de' pensieri di quel grand'huomo, gli fosse opposto, che scriuendo egli greco a' Greci, douea tradursi in greco, volendo essere inteso, ch'è il *Volgarizzare l'Italiano*, con che certi altri, che tutt'altra cagione che della lingua, si consolano morteggiando.

Con-

*Lacr.
in A.
negh.*

Conceduta dunque a gli Scrittori
questa si ragioneuol domanda, che chi
non fa, non si faccia a giudicare,

Iuuen.

Sat. 7.

Et surgas tu pallidus Ajax

Dicturus pulchra pro libertate, BV.

BVLCO IVDICE:

son parecchi le cose sopra le quali
farne causa, e giudicio come a dire:
Se l'Autore attiene fedelmente nell'o-
pera ciò che ha promesso nel Titolo;
o se al contrario, con vn tormento da
inferno, tiene il Lettore quasi il Tan-
talo de' Poeti, spasmato dalla sete,
coll'acqua che gli stà brillando, e
ridendo in su l'orlo delle labbra, nè
mai giugne alla lingua con pure vn
misero sorso; ma in vn atto di scher-
nire sì somigliante al far da vero, che
chi legge, ingannatone, va di carta
in carta promettendosi di trouare
quel che sol finito il libro s'accorge
non essere in veruna. Così riesce vero
quel

In.

Herc.

Faucibus siccis senex

Sequitur undas. Abluit mentum latex;
Fidemque cum iam saepe decepto dedit.
Perit unda.

Io non entro mai in veruna gran li-
breria, che veggendo in vn girar d'
occhio *Tectis senus extructa locu lamen-*
tranq. ta, e in essi tante migliaia di Scrit-
*anmi*tori stiuati più fitto che le merci in
*cap. 9.*corpo alle naui, non mi risouuenga di
Socrate, vna delle cui filosofiche ri-
crea-

creationi era , di portarsi passo passo
 per su , e giù il gran mercato d'Atene , è
 mirando in esso l' innumerabile varie-
 tà , e moltitudine delle mercatantie in
 mostra , dire a sè stesso , *Di quante cose*
non ho io bisogno ! Ma io tutto all'oppo-
 sto di lui , veggendomi dauanti a
 vna grande assemblea di dotti , *Quo Plin-*
rum immortales anima in Bibliothecis lib. 2.
loquuntur , sopra innumerabili , e sua-
 riatissimi argomenti in ogni professio-
 ne di lettere , sospiro , e col volto a
 terra , vergognoso , dico a me stesso ,
Quante cose non so ! e me ne parto
 con questa ben intesa lectione datami
 da tutti insieme que' valenti huomi-
 ni .

Vero è , che io di poi sento dirmi
 da vn altro cuore , *Quante cose non*
sapeuano quegli stessi , che facendosi
 colle stampe maestri del publico , si
 han presa l'autorità d' insegnarle ! Se
 ciò non fosse , doue ei conuitano a'
 lor libri , e ci promettono di soddisfare
 a quel naturale appetito che tutti hab-
 biam di sapere , non hauremmo a po-
 ter dire come quell' altro , inuitato a
 vn desinare di molta apparenza , e di
 niuna sostanza , *Argentex fame que-*
dando inuitatum me ad conuiuium erit. Apud
crant , *famelicos apponens orbes .* *Su. Stob.*
Spīrans autem dixit in fame argento eu-
rufcante , Vbi est mihi saturitas orbium
fictitium ? Piatti reati di lucidissimo
 ar-

argento, che prometton molto con la grandezza, allo scoprirli si truouano essere vuoti, sono i volumi di gran parole, che all'aprirli non han dentro onde pascere la mente, e appagar l'appetito di quel natural talento, che tutti habbiam di sapere.

Ma poniam che l'Autore sodisfaccia nell'opera a quel che ha promesso, nel titolo: non siegue egli a darsi a esaminare, se la materia di che ha preso a scriuere, e di tal valore, che meriti il consuono del tempo, della pazienza, della fatica, che componendo vi spese? Era nel gran foro di Roma esposta alla publica luce vna tauola d'impareggiabil valore, mano d'alcun di que' gran dipintori, che fioriuano in Grecia, nel buon secolo di quell'arte. Conteneua in essa tutto dal naturale vn pastore, in atto di guardar la sua gregge, con le braccia incrociate, e vna gamba incaualcata sopra li baston pastorale, e con ciò la vita mezzo sostenentesi, e sostenuta. L'aria del volto, e l'apertura de gli occhi, si mostraua d'huomo, che guarda, e considera: le fattezze più che mezzo saluatiche: il color viuo, ma di faccia abbronzata dal sole: la barba ispida, le ciglia scorse, i capegli incolti, e rabbuffati: e l'abito, al consueto de' pastori, male affettato alla vita, e quini gratiosamente

mente disgratiato : al fianco il zuffo-
lo, è la fampogna . Vn' opera di così
eccellente lauoro parue singolarmen-
te degna di mostrarsi ad vn Amba-
ciadore de' Teutoni, venuto a Roma, e
condotto per la città a vederne il più
bello . Fermato dunque dauanti alla
pittura, datogli a considerare, se a
quel pastore mancua punto di viuo,
e di vero, se non ch'era dipinto : que-
gli, corfolo vna e due volte coll'oc-
chio da capo a piedi, senza far niuna
mostra di prenderne marauiglia, ò di-
letto, e pur domandato. *Quantum Plin:
estimaret? Respondit: Sibi donari nolle l. 25.
talem virum viuum verumque cap. 4* . Tanta
industria d'arte di mano, era da ado-
perarsi intorno a più nobil soggetto :
Infelice fatica, consumata per niun
altro prò, che mostrar il ritratto d'vn
originale, che hauendolo inanzi niun
degnerebbe guardarlo . Mancuano
al mondo, ò alle istorie, personaggi
eroici, nelle cui figure si pareggereb-
bono, meriti dell'artefice con quegli
dell'Argomento: Che che sia d'vn tal
ritratto: *Sibi donari nolle talem virum
viuum verumque* . Così proportionata-
mente vuol dirsi a que' male auuen-
turati, che si prendono a consumar la
vita, e lo studio, che mai non è po-
co, intorno a matetia di così va-
no, e disutile argomento, che
quanto insegnano ne'lor libri, non
de-

degnerei che m'entrasse in capō , nè pur se mi vi fosse infuso senza nè pur leggerne vna carta . Mancano nell'infinita selua delle materie , suggeriti meriteuoli di trattarsi con qualunque gran fatica di studio , e magistero d'arte ? Io non ho per meno infelice vn buon ingegno che così malamente s'adopera , di quel che stimi pazzo l'Imperador Domitiano , che tante hore del dì spendeua in faettar le mosche , non altrimenti che se in ciascuna vecidesse vna Stinfalide , o vn Arpia, ed egli ne diuenisse vn Ercole . Sarebbe poi in terzo luogo, vn singolar diletto, il saper dire, Se, e quanto e doue l'Autore scriue del suo , ò trascriue, e spiaccia come suo l'atriui , ò schietto schietto , ò senza più che hauerlo trasportato in sua lingua . Questa , del corre al varco i predatori con la preda fra'denti , è vna tal caccia , quale i Rè de Longobardi descrissero quella del Prefetto de' Vegghiatori , e con la penna del Secretario Cassiodoro, nella forma della patente , glie ne dauano altissime lodi : peroche hauea per vfficio , rondar chetocheto tutta la notte , con vna quadriglia d'armati , le strade della gran città ch'era in que'tempi Rauenna ; e sorprendere i ladri notturni , colta col furto nelle mani : poi la mattina a dì chiaro, esporre in publica mostra i ladri , e i furti ,

ti , e consegnar quegli al carnefice ;
 questi rendere a'lor padroni . *In pace Cassio.
 posuit sumis de nocturno fure victo- lib. 7.
 riam . Tuis laureis manè ciuitas de. Form.
 fensa letatur , quædum captos respicit , 8.
 tunc se occulto hoste caruisse cognoscit .
 Quotidie triumphas si benè vigilas ; Et
 cum rara sit gloria bellici certaminis , ti-
 bi iugiter latronibus famulatur inuen-
 tis .*

Ma conciosiacosa che io habbia
 scritto in più d'vn altro libro sopra
 questo medesimo argomento , qui sol
 mi farò a indouinar due pensieri age-
 uolissimi a venirui in capo , nè ricono-
 scere che farete hor vna , hor vn'altra
 di queste frodolenti cornacchie del
 Poeta , fattesi vaghe a vedere , e ardi-
 te a comparire con le altrui belle pen-
 ne , intraposte alle lor proprie di
 mal colore . Peroche , se il ladro è pri-
 uo di lettere , e ha buon capitale d'in-
 gegno , qual maggiore ribalderia , che
 gettarsi alla strada come assassino , e
 spogliare altrui , potendosi bene arre-
 dare del suo ? Che se fu secondo ogni
 equità il dire , *Nequam agricolam es. Plin. l.
 se , quisquis emeret quodcumquæ præ- 18. c. 6.
 stare ei fundus posset : quanto più
 il rapire ingiustamente dall'altrui po-
 dere , ciò che può hauerfi innocen-
 temente dal proprio . Ne' più barbari
 dell'antica Germania , ch'erano i Fiu-
 ni era, non dico da tollerarsi, ma secon-
 do*

della loro filosofia , di cui Tacito è
 sì grande ammiratore , et andio da
 lo darli il mai non viuer d'altro che
 di cacciagione. Il terren fertile , le
 colline vbertose , le valli a marauig-
 lia feconde : ma , non però femina-
 re , nè mietere ne ricogliere nulla ,
 che l'hauerlo dipendesse dall' inco-
 stanza delle stagioni , dalle piogge del
 cielo , oggi scarfe , doman fouerchie :
 e quel che lor data maggior pensie-
 ro , esser continuo in affaticar la vita
 quanto le dure leggi dell'agricoltura
 richieggono . Adunque , l'arco , e le
 frecce erano a ciascuno tutto il suo pa-
 trimonio ; tutto il mestiero , la caccia ,
 tutto il paese , e monti , e selue , e cam-
 pagne , vn poder commune ; e qui-
 ui ognuno proueditor di se stesso :
Id beatius arbitramur , quam in gene-

Datis re agris , illaborare domibus , suas , æ-
de lienasque fortunas spe , metuque versa-
mor. re . Securi aduersus homines securi ad-
Ger- uersus Dros : rem difficillimam affecuti
man. sunt , villis ne veto quidem opus sit . Co-
 sì egli : e passò con quel tutto che v'ha
 del suo , per sol quanto e il null'al-
 tro , che procacciar di che viuere l'
 vn dì per l'altro : nel che quello che
 a que' barbari è gloria , farebbe igno-
 minia a' Letterati ; viuer predando
 nel publico , per non istancarsi lauor-
 ando il proprio ; che à ciascuno è il
 suo ingegno , qui presupposto terren
 se-

secondo, e abile a ben rispondere alla coltura.

Che se, come la famosa Alessandria dell'Egitto, fù disegnata dall'architetto Dinocrate con la polenta (onde volando a stormi ogni maniera d'uccelli a beccare, e satollarsene gli Auguri, ne profetizzarono, ch'ella farebbe vna città abbondantissima, e 'l suo porto scala di tutte le Nationi) così a me, nel formarmi, toccò vn ceruello di pasta grossa; da tutt'altro che lettere, deh che mal talento m'istigherebbe a voler farmi etiandio maestro, fra' Letterati? E percioche, secondo il prouerbio degli antichi. Non d'ogni legno (quanto meno d'vn ebbio, ò d'vn sambuco] si lauora Mercurio: adunque farsi da sè stesso vn Mercurio assomigliandolo nel rubare?

Vdite, e ve ne paia bene, ciò che Quintiliano lasciò in poco onore: nel memoria, di certi Oratori de' tempi addietro, durauano ancor nel suo, cioè sotto l'imperio di Domitian: i quali, recitata che haueano vna parte delle loro lunghissime dicerie, intrametteuano, non vn discreto posarsi, respirare, rasciugare il sudor della fronte rassettarli indosso la toga; ma beueano i valent'huomini vna buona tazza di vin generolo, e mangiauano più che qualche cosa di cibo da rifocillarsi; indi con nuoua lena, nuouo

nuouo spirito, e nuouo fianco ; torna-
uano a continuare valorosamente l'a-
ringa . Domine ! grida Quintiliano ;
chi fu mai quel primo , ch'ebbe auto-
rità , ò per meglio dire , ardimento ,
d'introdurre , e chi ha tuttauia fac-
cia di continuare vn così scostumato
costume , vergognoso a chi il mostra ,
ingiurioso a chi il vide ? Via di costa
alla cauerna , mangiatori , e beuitori ,
tanto fuor di luogo , e di tempo . L'
arte oratoria non hà bisogno di chi
non può esercitarla senza auuilirne la
maestà , e snergognarne il decoro . A-

 Li. 11.
cap. 3.

 dunque , *Bibere , aut etiam esse inter
agendum , quod multi amoris fuit , & est
quibusdam , ab Oratore meo procul sit .
Nam si quis aliter dicendi onera perfer-
re non possit , non ita miserum est non a-
gere , potiusque multo , quàm & operis ,
& hominum contemptum fateri .* Così
egli : ed io il voglio inteso dello stam-
pare . Chi non ha capitale d'ingegno ,
e di sapere che basti a poterlo del suo ,
non faccia coll'altrui : che il publicarsi
al mondo autore d'vn libro , non farà
mai di tanto onore , che non sia di
maggior vitupero il publicarsi ladro-
ne .

Nè varrebbe il difendersi , come
quell'altro ladroncello , si credè po-
ter fare a Demostene , dicendo . Io

 Stra.
ser. 67

 non sapeua che il toltoui fosse vostro .
Ma tu (ripigliò immantenente Demo-
stene]

stene) se non sapeui ch'egli era mio ,
 ben sapeui che non era tuo ; e tanto
 sol ti douea bastare per non torlo nè a
 me , nè a di cui che altro si fosse . Oh
 quanto sarebbe giusto , che ancor nel-
 la Republica de' Letterati hauesse luo-
 go quella prudentissima v'sanza dell'A-
 reopago , il quale , *Quid quisque Athe-
 niensium ageret , aut quonam questu su-
 stentaretur , diligentissime inquirere sole-
 bat* . Non ha entrate , non vfficio , non
 mestiere , e viue , e veste , e spende da ric-
 co . Non istudia , non fa , e stampa libri ,
 forza è che sia ladro .

Val.
 Max.
 l. 1. c.
 18.

Ma lasciati oramai costoro , de'
 quali m'era più ageuole il non dir
 nulla , che il dir poco : sodisfacciam-
 mo per vltimo ad vna opposition che
 può elserc fatta al ricrearsi in conuer-
 satione con altri . L'Ateniese , ch'è vno
 de' personaggi introdotti da Platone a
 discorrere in que' suoi dodici dialo-
 ghi , che intitolò *Delle leggi* : poiche
 intese di Clinia , essersi destinata vna
 parte di Candia , montagnosa , e fo-
 resta , e alquante miglia lungi del
 mare , per fondare iui vna nuoua Re-
 publica , l'appruoua , e la loda come
 sauissima ectione . *Sienim mari pro-
 xima esset , & portuosa , maximo sa-
 lutis fundatore opus haberet , diuinis-
 que legum latoribus , Ne multos , & va-
 rios moret , simulque prauos , huiusmo-
 di regionis natura contraheret* . Vna
 tal

Dia. 4.

tal città in sul mare , porto , e scala di
 trafficanti , non farebbe vn sol popolo
 ma vn sempre nuouo miscuglio di
 tante , e si fuariate nationi , quante
 da ogni più lontan paese concorre-
 rebbono à mercatare , e non è mai che
 non vi lascino , chi la barbarie de'
 lor costumi , che il linguaggio della
 loro doppiezza , chi l'insegnamento , e
 l'esempio de' lor vizi . Perciò a mante-
 nernela netta , e sicura , *Diutius legum
 latoribus haberes* . Hor non hab-
 biam noi detto , richiedersi in ogni
 bella conuersatione varietà di nature,
 differenza di professioni, dissomiglian-
 za di spiriti? E doue ben la diuersità
 non fosse altra da quella ch' è essentia-
 le alla Musica , in cui , l'andarli del-
 le note , hora incontro , hora in con-
 trario , e l'seguitarli , e l'fuggirsi ,
 sempre fa consonanza , e l'Acuto ,
 e'l Graue , che sono i due elementi
 dell'armonia, con vna amicheuole ni-
 micitia contraposti, e vniti , compon-
 gono il concento . Pure a dir vero ,
 s'ella de' essere adunanza d'huomini
 con varietà d'abitudini e d'istinti, for-
 za è , che v'habbia ancora quella va-
 rietà di spiaccuolezze , e di falli , che
 sogliono esser propri delle nature di-
 uersamente passionate .

Ho qui à me gioua di gittarmi al
 peggio , e rendermi a consentire ad
 ogni adunanza l'hauere , qual più ,
 e qual

e quai meno ; di cotali cose , che offendono l'occhio , e l'animo . Machi perciò s'inducesse à fuggir da vna per altro lodeuole , e dotta conuersatione ; dicami ; perche ancora non fugge dal commercio di tutti gli huomini , e non va à sepellirsi viuò in vna spelonca , ò abitar co'tronchi de gli arbori nelle selue , ò con se medesimo solo , e ramingo nelle foreste ? Vn valent'huomo ; de' valersi d'vna conuersatione , come d'vna scuola , onde v'cir sempre migliore che non v'entrò : e'l modo si è quello stesso , che il Filosofo Talete , fra' Sette Sauì antichi il sauissimo l'insegnò dicendo , Nulla tanto conferire à vna presta è dureuole emendation di sè stesso , quanto , *Si quæ in alijs reprehenditur , ipsis non faciamus ,* Laer. in

Prendianne esempio dal patimento de' sensi . Quanto v'annoierrebbe gli occhi , il vedere vn Nobile , discortese , malcreato , villano . Vn mostruoso composto di gentile , e di rustico , come il parlare dell' Oratore Albutio , che tramischiaua in vno stesso periodo le voci prese dalla feccia del popolo , con le più scelte , che si vsassero nel Senato . *Nec videbas , omnium orationis splendorem his admistis sordibus sen. non defendi , sed inquinari .* Chi ne *praef. l. 2. con-* volesse fare vn pien discorso , dourebbe assegnar loro per simbolo il trou.

Parte Seconda.

C

Pe-

Pesce terra, cioè quegli animali, che
 Lib. 1. Diodoro Siciliano afferma vederfi
 cap. 2. nell' Egitto, poiche n'è scolata l'acqua
 inis. del Nilo, che l'inondaua, ò quelle ran-
 ne, che l'Istorico Eliano da testimo-
 ni i suoi medesimi occhi, d'hauer
 Hist. vedute frà Napoli, e Pozzuoli, *Me-*
anim. diæ anteriori parte formatas, media
 Lib. 2. *posteriori lueas, & informes*, Somi-
 cap. 56 gliante a questo è vn tal misto, impa-
 stato di nobile, e d'inciuiile, che in-
 sè solo aduna (come disse vn anti-
 Ennod. co) *Lucem sanguinis, & noctem ru-*
 Dict. *sticitatis*.

39. Quanto vi attrista gli occhi il vede-
 re vna vita disgratiatamente por-
 tata, calcante hor su l'vn fianco, hor
 hor su l'altro, quasi ella fosse di peso
 insopportabile à sè stessa; ò al con-
 trario, si leggere, che come ogni aria
 di vento dimena, e fa ondeggiar le
 canne, così ella ad ogni passo che dà,
 si diuincola, e balena. Questa e quel-
 Quin- la. *Frequens, & incuata in viramque*
 til. lib. *partem nutatio, quam in Curione patre*
 2. *irrisit Iunnius, quarent. Quis in lin-*
 cap. 3. *tre loqueretur*. Nel volto poi, non han-
 tante mutazioni le scene de' Poeti,
 quante alcuno ragionando ne cam-
 bia, e tutto insieme tragittar le brac-
 cia, e le mani, sì che pure essendo due
 sole, sembran le cento di Briarco; e
 si fa vero d'esse qualche la vecchia-
 scrua di Crisippo solea dir delle gam-
 be

be del suo padrone , ch' elle sole gli s'imbriacauano ne' conuiti , perche sconciamente le dimenaua . Per dotamente che discorra nella vostra conuersatione vn così male atteggiato , ve ne patisce , la vista , e' l vorreste libero da que' vezzi , per cui cagione vi parrà hauer deuo vero il padre della Romana eloquenza . *Et infantes, actionis dignitatis eloquentia saepe fructum tulerunt; & diserti, deformitate uagendi multi infantes putati sunt.* Hor questo poehissimo che ho qui specificato per null' altro che dare vn saggio della materia , mentre vi dispiace in altrui , correte col' occhio voi stesso , a vedere se molto , ò poco n' è in voi ; e trouandone vn che che sia , ponete la mano in opera all' emendarlo : così auerrà quel ch' io diceua d' uscir della conuersatione sempre migliore di quel che v' entrasse .

*In ora
scire.*

E se ciò nelle disconcezze del corpo , quanto più in quelle dell' animo ? Vdirete ehi trac ogni cosa à lodar se stesso , con vn' arte sciocca , da non vederla altro che i ciechi . Come il Sole , per di qualunque figura sia il buco per cui trasmette i suoi raggi sempre in vna proportionata distanza stampa l' imagine sua perfettamente ritonda : così questi , di qualunque cosa discorrano , fanno entrarui ,

e vscirne per modo, che senza mostrar di volerlo, vi lasciano impresse vna lodata imagine di se stessi. Io ne ho vdiuti de' cosi impazzati nell'amor di sè stessi, e perduti in questa pueril vanità, che al mai non falire che non dicesser bene di sè, etiamdio tal volta infingendo si dirne male, che m'era bisogno d'apparecchiarmi al non dar mostra d'accorgermi dell'artificio. Ne vdirete de' gl'ingegnosamente maledici, che in parandosi loro dauanti vnchi che sia, fan subito, come quel Mnesteo del Poeta, che per saettar la colomba.

Oculos telamque tetendit.

perochè vn medesimo è vederli, e ferirli con qualche detto, quãto più acuto, tanto più penetrante. Altri ne vdrate come quel Fabio Valente di Tacito, *Famam urbanitatis per lasciuia petentes*. Ma che fò io, stancando voi, e me, mentre quanto di reo può trouarsi ò'singerfi in qualunque conuersatione, tutto è da voltarsi a propria vtilità, con la regola di Talete: **QVÆ IN ALIIS REPREHENDIMVS IPSI NON FACIAMVS,**



LA

II.

LA STATVA DEL VVLCANO
D'ALCAME NE.

*Il saper copriva con arte , e scoprire con
gratia i difetti altrui .*

D Ella famosa Atene solcan di-
re i forestieri per giuoco ,
Parer che due ne fossero i
Fondatori , Deucazione , e
Teseo: peroche due vguualmente nu-
merosi erano i popoli che l'abitauano;
l'vno d'huomini nati, l'altro di sassi
trasformati in huomini: e voleua di-
re, delle innumerabili Statue, alle quali
il Pireo di fuori , e tutta dentro quella
gran città seruiuano di teatro. Solo
hauerui vna differenza trà l'vn popo-
lo, e l'altro: che cento di quegli huomi-
ni veri, non valeuano la metà d'vn di
que' finti: tuttoche quanto si è ad *Huo-
mini finti*, gli Ateniesi veramente il fos-
sero , le Statue solamente il paresse-
ro.

Elle eran tutte opere di pregiatissimi
artefici, condotte con tanta maestria
nel disegnarle, con tanta felicità nel-
lo scolpirle, che la gratia de' più be'
volti, la proportion delle più giuste
membra, la leggiadria delle vite me-
glio organizzate ch'escan di mano al-

C 3 la

la Natura , sembrauano copie ricauate , e quelle statue esserne gli originali . Vero è , che in Atene , per le troppe che ve ne hauea , si eclissauano l'vna l'altra : e quelle , ch'essendo sole , tirerebbono a riguardarle come si fa de' miracoli , quivi nè pur si fermaua loro inanzi il piedi a farsene marauiglia : peroche l'esser tutte del pari belle , cioè tutte in sommo bellissime , faceua , che niuna d'esse fosse mirata come singolarmente bella .

Gareggiavano que' valorosi maestri frassè , oltre a quello ch'è il proprio della scoltura , ancora nella proprietà dell'esprimere il personaggio cui figurauano : rappresentandolo in tal atto , in tal sembianza , con tal diuisa d'abito , di portamento , d'operatione così della la vera , e la particolar di lui solo , che non abbisognasse del nome sottoscrittogli per riconoscerlo , e disferenziarlo da ogni altro .

E in questo , incomparabile fù li merito del giudicio , e'l premio della gloria che acquistò Alcamene , già discepolo , e imitatore , pose a emulo , e competitore di Fidia ; nel così prouedutamente atteggiar che seppe la vita ad vna statua di Vulcano , ch'ella tutto insieme mostrasse , e nascondesse il suo difetto per modo che , veggendolo , si rauuifasse per Vulcano nella disgrazia della gamba stroppiata : ma la disgrazia

gratia stessa gli si voltasse in vna tal gratia di portar la vita , che paresse elezione quello ch'era necessità .

Tanto di quel suo gran sapere , o non seppe , e fu male ; o non volle , e fu peggio , adopetar seco Omero , meritamente ripreso da Platone , colà , doue nel terzo dalla sua sleale Repubblica ; rappresenta , e condanna lo sconcio smascella delle rife , che quel Poeta , contra ogni buona legge del Costume , e del Decoro siate hauer fatto il grauissimo Concilio de' maggior Dei , al vedersi caminar davanti Vulcano , hor alto , hor basso ; l'vno gigante , l'altro pigmeo , per lo vicendeuole comparir che faceua in ogni passo che daua , dell'vna parte , maggiore il doppio , dall'altra minore la metà men di se stesso : leuando tutta la vita la gamba intera , quasi montasse su vn trampano , poi dando già su l'altra smezzata : non altrimenti che se ogni volta precipitasse dal cielo come quando Gioue nel gittò con vn calcio ; e'l misero venne giù rotando , e rouinando per vn dì intero : fino a ferir di colpo su la spiaggia di Lenno : è n'ebbe assai buona derrata : che pur cadendo da così altissimo a rompicollo , non si rompesse il collo , ma solo vn anca , vna gamba gliene patissero : rimanendone sco-

sciato sol, non infranto?

Hor l'ingegno d'Alcamene fu in rappresentarlo vestito; e sauiamente: tuttoche *Greca res est, nihil velare*; come già fu detto di quella Nazione troppo
Plin. amica del nudo, Vulcano dunque
lib. 24 fra' suoi Cielopi, faticante, e su-
cap. 5. dato alla fucina, all'incudine, al ministero.

Del rinfrescar l'aspre faette à Giove, bene starebbe spogliato: ma posto in veduta del publico, si conueniua coperto: massimamente che tutto insieme con la nudità vergognosa, se ne copriua il vergognoso difetto senon in quanto l'auueduto maestro, drizzato-gli tutto il fusto della vita su la gamba intera, gli fece appuntare il piè dell'altra accorciata, con la sommità delle dita in su la base, e gli diede vntal come atto di muouersi, che sembraua d'huomo che va, e pensa, e fermo in quel che pensa, non finisce di dare il passo, di spianare la pianta del piede in su la terra, di portar la vita inanzi: ma si stà così pendente col corpo, come sospeso coll'animo. Il che ben si affaccua ad vn fabbro come lui, vsato d'hauer sempre in capo argomenti, alle mani fatture di gran mistero, il carro di Marte, le armadure di Pallade: Vsberghi, elmi, corazze, scudi istoriati a figure, e à fatti di profetiche inuentioni.

Così

Così. *Alcámenes* (disse M. Tullio)
Vulcanum fecit Aibenis , in quo stante, Lib. 1
 atque vestito leuiter apparet claudita- de na.
 tio non deformis , Ma vn'altro dopo lui Deor.
 a quanto più riccamente . *Tenet* , (dis-
 se) *visentes Aibenas Vulcanus* . *Alca-*
menis manibus fabricatus . *Præter cetera* Val.
enim perfectissima artis in ea procurren- Max.
tia indicia , etiam illud mirantur , quod lib.
stat , dissimulate claudicationis sub ve. cap. 1
ste leuiter vestigium representans : v
 NON TAM QVAM EXPRO-
 BRATVM VITIVM , ita ta-
 men certam propriamque Dei notam de-
 core significamus .

Tanta ammiratione dunque, e tante lodi a vno scultore , in premio d'hauer saputo , parte dissimulare con garbo , e parte confessare con gratia , vn difetto , che non douea nè manifestarsi del tutto , nè del tutto nascondersi ? Ella fu , dico io , ricompensa di merito , e giustamente donutagli . Conciosiacosa che troppo rari al mondo sien quegli , che sappiano , e vogliano occultare i mali altrui , ancorche tal volta , e assai più di tal volta , ò non diceuoli a vederli , ò non leciti à mostrarsi : e se vn tal per miracolo se ne troua che il sappia , il voglia , e'l faccia , per quell' vno ve ne ha mille , e mille ; che dispogliano fino alla più vergognosa nudità chi prima era coperto , e ne mettono al publico vitupero

*Qnin.
decla-
clam.*

in veduta d'ogni occhio, cose, non saprei dirne, se non, che se già fossero disvelate dourebbeſi alla comune pietà vn'atto di mano, che le ricopriſſe. Come vſanza de' buoni Antichi fù in trouando alla campagna vn cadauero ignudo, e non ſepolto, gittar ſopra quelle miſere carni vna zolla, ò ſe non più, vn pugno di terra, vno ſpruzzo di poluere, e dietroglì vn ſoſpiro di compaſſione.

Hor come in ciò ſia da procedere ſenza ſeguirne verun pregiudicio alla verità, anzi del vero ſteſſo valendoſi lodeuolmente a ricoprire il vero, ecco nel dimoſtrato in così breui parole, che ſe queſto è magiſtero d'arte, non v'è arte di più ſemplice magiſtero.

Hauui hora, ò v'hebbe mai al mondo huomo nato, così del tutto ignudo d'ogni ben di natura, e viuuto così priuo è ſornito d'ogni pregio, d'ogni prerogatiua morale, che non dia di ſè che poterſene dire alcuna coſa di lode? Noi vedremo qui appreſſo, non trouarſi vita di qualunque ſia gran perſonaggio, così intera, così diritta in ogni ſuo andamento, che tal volta non zoppichi hor dall'vn piè, hor dall'altro inchinandofi, e dando giù, quando poco, e quando aſſai, in cadute d'errori di poterſi giuſtamente apporre

porre in cento di biasimo . Altrettanto è vero , del non trouarsi vita d' huomo sì disacconcia , che non habbia ancor del lodeuole in più cose .

Ciò presuppuesto ; ricordini di quel gentile scherzo , con che Pausone gratiosissimo dipintore , e antico fin' oltre a' tempi di Socrate ingannò gli occhi , e deluse l' expectatione d' vn semplice chi che si fosse , ilquale l' hauea richiesto di ritrargli vn caual Barbero in atto di correre , come sogliono precipitosamente al palio . Quegli il promise , e l' attenne : e con quanto può l' arte in capo , e' l' pennello in mano à vn valent' huomo , gli venne fatto vn opera eccellente . Tornato il chieditore a domandar d' haue- re, ò se non più , di vedere il cauallo , e non valuto a Pausone il pregarlo di sostenere vn sol paio di giorni , necessari à dar l'ultima mano al lauoro , e fargli vna picciola giunta (questa era , dipingere il terreno sotto a' piè del cauallo) annoiato dalla troppa seccaggine che quell' indiscreto gli daua gliet presentò dauanti , ma riuersato , colla schiena all'ingiù , e le gambe in aria . Gridò l' altro , e battendo le mani , diè nelle marauiglie , e nelle disperationi sopra il non hauer compresa il pittore la sua domanda , stata d' vn cauallo da correre , non di vn giumento che si riuolta , e dime-

na per su la terra , e tragittà le gambe per mutar fianco . Dunque [disse Pausone fingendosi tutto verso lui attonito , e vergognoso di quel suo fallo) tu mi domandasti vn cauallò in corsa ? Ragion vuol che tu l'habbi , e sorridendo , VERTE TABVLAM gli disse , e l'haurai : e senza altro artificio , ò manifattura che di voltar fosso- pra il quadro , gli presentò dauanti il cauallò promessogli : così viuamente espresso , che sembraua hauer testè preso le mosse , e venir correndo per aria . La vita tutta innanzi , e per così dire , fuori di sè allungata , e distesa , e la testa , e la bocca , e gli occhi intenti , e dritti colà verso doue correuasi crini della chioma , e della gran coda , suolazzanti bizzarramente : Il Puntar poi , il muouere , il gittar delle gambe , tutto impeto , e nerbo , e forza , e i muscoli delle anche , e i nodi delle giunture , e ogni parte di quel corpo si risentiua , che dal patirgliene , che tutte diuersamente mostrauano , mostrauano il lauorar che tutte vnitamente faceuano in quell'atto .

Ed eccoui quanto è diuersa da sè medesima al comparire vnà vita , rappresentata , e veduta per l'vn verso , ò per lo contrario . Vn Barbero generoso , che si difila correndo , e va come vn folgore , può farsi parere , e credere
va

vn vſt giumento , che tutto in terra
 proſteſo ſi conuolge , che gitta alla
 ventura le gambe , che dimena ſcon-
 ciamente la vita . E queſta è l' arte del
 malitioſo , e frodolento rappreſentar
 de gl' Informatori . Voi Principe , voi
 Giudice , voi comunque Superiore,
 ſiate auueduti di non laſciarui pren-
 dere come conuinti dall'euidenza: an-
 zi , a dir più vero , come ſciocchi de-
 ludere dall'apparenza ; VERTE TA-
 BVLAM , e dando luogo al dubitare,
 al cercare , al vedere ancora il con-
 trario poſſibile a trouarſi, forſe auer-
 rà di moſtraruiſi vna transformatione ,
 quale mai non hauteſte creduto po-
 terſi operare con ſi poco .

Ma io non l' ho qui hora con eſſi ;
 nè queſto è argomento da meno che *Viſſa*
 vn libro intero . Se à qual fine gli ſi *Es*
 antichi vſaſſero di ricordare queſto *liano*
 gratioſo fatto del dipinto Paulone , *var.*
 voltatane ſolamente in contrario la *Iſtor.*
 domanda del chieſitore . Io qui mel *lib 14*
 ſeruire per inſegnamiento , e con- *cap. 15*
 ſermatione di quel che ho preſuppo-
 ſto , ed è vero . Eſſere in chi più , e in
 chi meno , ſecondo il diuerſo conſide-
 rarlo che ſi può fare , in che poterlo
 riprendere come vn giumento che ſi
 conuolge nel fango : e in che lodarlo ,
 come vn barbero che corre alla diſte-
 la vn' aringo : e per iſcambiare il bia-
 ſimarſi in vn altrettanto lodarlo ,
 non

non richiedersi più che vn VERTE
TABVLAM, che ne dia vedere il
lodeuole, e'l buono, in vece del bia-
simeuole, e del reo, che forse altri ne
rappresentaua.

Se v'è chi con sua non piccola me-
rauiglia, e con niente minore utilità,
voglia uedere, e intendere, quanta
sia la possanza, che al nuocere, e al
giouare han queste due contrarie pro-
fessioni: l'una di rappresentare in al-
trui quel solo in che egli merita biasi-
mo, e l'altra, di mettersi in veduta
quel solo di che è ragioneuole il lo-
darlo: pongasi tutto indifferente coll'
animo, e coll'occhio, frà mezzo due
ritratti d'Alessandro Magno, cauati
dal naturale; l'uno d'essimanto di Se-
neca, l'altro di Plutarco: amendue
sommi Filosofi, amendue maestri d'
Imperadori: spertissimi nell'arte del
disegno, e del colorito proprio de'
buoni, e de'rei costumi, e nell'isto-
riare i fatti d'vna, qualunque vita, e
farne compositione, e mostra, mara-
uigliosi. Hor di qua, Alessandro a Se-
neca, è il giumento di Pausone atter-
rato, e conuolgente tutto all'anima-
lesca in disconcissimi vizi; di là, a
Plutarco, con niente più che uoltar
sossopra il quadro, si trasmuta nel
miracoloso barbero dello stesso Pau-
sone: e dà a vedere Alessandro, tanto
solleuato da terra, e portato sì alto dal-
le

le sue quasi più che vmane virtù ; che i più celebrati Eroi dell' antichità , benche aiutati dalla Fauola , e dal Tempo a parer grandi , lui grande solo di sè medesimo , ò niente , ò di poco il formontano . Per fin quello stesso che Seneca gl'imputò a difetto , Plutarco miglior maestro, e il diè vedere , e ad ammirare come virtù . E in ciò si valse ancor egli felicemente dell'ingegno d' Alcarnene col suo Vulcano; anzi a dir meglio di Lisippo col medesimo Alessandro : perche hauendo questi , per natural difetto , il collo , e'l capo al quanto chino , e pendente verso vna spalla , Lisippo in vna marauigliosa statua di bronzo che nèformò , tale appunto l' espresse : ma di questa per altro non diceuole piegatura del collo , si valse a fare , che quel suo Alessandro l' usasse quasi per electione , formandolo in atto di guardare il cielo , e per leuare alto la faccia , piegare vn poco da vn lato il collo , e'l capo . Hor questi due sì differenti , e sì contraposti ritratti del medesimo originale amendue le penne di que' grandi autori professano hauerli copiati dal naturale .

*Plat.
de for.
Grav
ute
Alex.*

Seneca tutto si contorce , e si adira , in vedèdo attribuito ad Alessandro il titolo , e'l soprannome di Grande . Egli non gli consente niuna ragion di Grande altro che ne' grandi vizi , ne' qua-

quali mai non fu piccolo per l'enor-
 mità, nè pur quando era piccolo per
 l'età: *A pueritia latro gentiumque va-*
stator. Quali virtù può dirsi che
 mai fosser in vno, *Cui pro virtute*
erat Felix temeritas? Anzi all'opposto,
 niuno mai nacque sì disperatamen-
 te alla virtù, quanto egli, col dar
 che fece grande apparenza di gran
 virtù à gran vizi. Eecone primiera-
 mente, quella tanto celebrata sua
 grandezza dell'animo: hauere il ca-
 po gonfio di così smisurati, e smo-
 derati pensieri, che non gli bastaua vn
 sol mōdo per aggiraruel dentro: m olt-
 to meno gliene capiua no nel petto e nel
 cuore i desiderj: e questo interminabi-
 le Vniuerso, che basta, e soprabbon-
 da al bisogno, al commodo, alla gran-
 dezza di tutti gli huomini, e di tutti i
 Dei, a lui era vna strettezza, vna
 meschinità, vn niente. Mercè che a
 guisa d'vna sfondata voragine, d'
 vna cariddi non possibile a riempier-
 si, per qualunque ingoiar di città,
 di prouincie, di regni, e d'imperj,
 mai non era satio: nè il potaua, ma n-
 tre tanto sperdeua quanto acquistaua:
 non si fa se più dannosamente auaro
 nel rapire l'altrui, ò prodigo nel dissi-
 pare il suo; perche il nulla mai ba-
 stargli donando, gli rendea necessario
 il nulla mai bastargli predando. Quan-
 di poi il trouarsi dono i tesori del-
 la

19

la Persia , bastenoli per cento Rè , bisognoso : dopo lo spoglio dell'India , ricca per cento regni , ignudo ; dopo l'acquisto dell'intera monarchia dell'Asia , mendico : e quiui , come pur testè uscisse della sua Macedonia , da capo , e su le prime mosse ad attaccare di la dall'Oceano vna nuoua natura , vn nuouo , mondo : talche solo in Alessandro , *Inuentus est qui concupisceret aliquid post omnia* . Niente si fa così ageuole a' Geografi , e all'Istorici , come il descriuerne i viaggi , e raccattarne le imprese , *Herculis Libérique vestigias sequens , ac ne ibi quidem resistens vbi illa defecerant* , penetrò fin dentro alle più intime , e lontane parti dell'India : e tutto l'andar suo , per quanto v'è di mondo dalla Macedonia fin colà , fu come il precipitoso muouer d'vn turbine , che d'onde si scatena fin doue aggiugne , ciò in che si abbatte , spianta , fracassa , attera ; e dopo sè lascia impresse le vestigie del suo viaggio , e del suotrionfo , nelle rouine del paese che ha disolato . Non altrimenti Alessandro : quanti furono i passi che diede da mezzo l'Europa fin presso a confini dell'Asia tante le orme che vi lasciò impresse , in fede , e insegno d'esserui stato : città date al fuoco , reggie al sacco , popoli al macello , provincie , regni , il più bel fior del mon-

mondo, alla disolatione, e al guasto. *Quasi summum bonum ducere terrori esse mortalibus*. Fosse poi egli stato fiero co' fieri, e barbaro solamente co' barbari. A chi de' suoi, etian-
 dio più intimi, la perdonò questa. *Tam hostium perniciēs quam amicorum?*
 Ne ricordino altri Lisimaco cui espone a farne stratio vn liono: altri Clito, a cui sedendo a tauola seco, egli stesso fu il carnefice che il ferì d' vn asta in petto, e'l battè morto. A me per tutti basta Callistene Filosofo, e suo maestro, smozzicato, smembrato, ucciso a grande stento, per dargli cento morti in vna. Tragga hora qui innanzi, se v'è faccia d' huomo, che presume di poter celebrare i fatti nel suo Grande Alessandro, in faccia a questo suo gran misfatto. Dicane quanto sa, vantine quanto può; farà sempre vero, che *Omnia licet Ducum Regumque exempla transferis, ex his quae fecit, nihil tam magnum eris, quam scelus Callisthenis*.

A questo inuito, ò chiamata, e disfida che vogliam dirla, trae innanzi francamente Plutarco, e con vn manieroso tratto di mano in risposta, riuolta il quadro sossopra, e senza più, gli toglie quella discoueniente e mostruosa apparenza, e glie la cambia in vna così tutt' altra, che si come chi riguardaua il barbero di Pau-

Pausone raddirizzato , e in corsa , non
 sapeua , ne potea rauuifare in lui pun-
 to nulla delle disconcezze di quella
 giacitura di giumento in cui dian-
 zi appariua ; così nel riguardare
 Alessandro quale il mostra Plutarco
 Per lo suo verso , sembra impossibi-
 le , che mai si potesse dare attitudine
 di giumento à quel barbero , a quel
 tutto generosità , tutto spirito , che
 corse dall' vn capo all' altro il mondo , e
 tanto ne vinse quanto ne corse , e
 tanto ne migliorò quanto ne vinse per-
 che il correr suo nõ fù per lo solo arin-
 go della gloria militare , ma per quel
 tanto più erroe di tutte le virtù morali
 in grado eroico ; fino à lasciarsi die-
 tro , e di gran lunga , non dico sola-
 mente i gran Rè , ma i gran Filosofi ,
 professori , e maestri della vita morale :
 et andio gli Stoici , che se ne arro-
 gano il primato , e Seneca frà essi era
 vn de' maggiori . Esser dunque sì con-
 trario alla verità , che Alessandro
 fosse da dirsi Grande solamente a tito-
 lo de' Gran vizi , che anzi , tutto all'-
 opposto , ò le virtù non sono state
 mai grandi in veruno , o' l furono so-
 lamente in lui ; et tutte concordemen-
 te in opera di ciascun atto : per sì
 gran modo , che *omne quicquid ges-*
sis , videri virtutibus omnibus tempera-
tum . Comprouauit enim decretum illud
Stoicam , Quidquid agas Sapiens id
eum

enim ex omni virtutum genere efficerè?
 E come già il Rè dell' India Poro , da
 lui vinto, e preso in battaglia , richie-
 sto del come desideraua esser tratta-
 to , per abbreviar tutto in vna paro-
 la *Regaliter* , disse , *quippe in hoc ver-
 bo sunt omnia* : così [come soggiugne
 Plutarco) *subit Alexandri gessit singu-
 lis succlamare , Philosophice ! hoc enim
 complectitur omnia* . Ne v' ha specie di
 virtù desiderabile in vn Monarca , del-
 la quale soprabbondantemente nol
 pruoui con la testimonianza de' fat-
 ti , così egregi , e tanti , che non è
 ageuole a dirsi , se più sia da ammirar-
 sene la moltitudine , ò la grandezza . I
 vizi stessi chiamanli così , già che così
 ne parue a Seneca) si conterebbono per
 miracoli di virtù , e argomenti di glo-
 ria in ogni altro . Fu superbo : E ve-
 ro : ma contro alla bellezza : non gli ca-
 pendò nell'animo , che fosse degno di
 comandare altrui chi non comanda-
 ua a sè stesso : ne corona di Rè star
 bene in capo , che mette il collo in
 catena , e si fa schiauo d' vna vile cu-
 pidità . E forse mancarono delle On-
 fali à questo Ercole ? L' vltimo atto
 della vita di Dario moribondo ,
 fu leuar verso Alessandro lontano il
 braccio , e porgergli la man treman-
 te in pegno d' amicitia , in testimo-
 nianza di gratitudine , perche ha-
 uendo prigion di guerra la sua bel-
 liss.

liffima moglie reina , mai non la toccò ne pur con lo punta d'vno sguardo mirandola da lontano . Perciò ancora la vecchia Sifigambi madre di Dario , che uccifogli il figliuolo a tradimento de'fuoi , reffe a quel gran dolore; morto Alessandro non sostenne di viuere , e si diè volontariamente ad uccidere alla fame . Fu Rapitore di città , di prouincie , di regni : E vero : ma di città , e di regni nemici al nome Greco ; e tante volte infesti con armate nauali che nascòdeuauo il mare , e con eserciti che inondauan la terra . Vinse , e soggiogò mezza la terra . Ma quel che Zenone lo Stoico desideraua indarno , di far tutta la terra vn sol regno , toltane la diuersità delle leggi , e la barbarie de costumi , il fece egli , vnendo l'Asia all'Europa , e stringendone dentro vna sola corona i capi , e dentro vn sol petto i cuori . Peroche non v'hebbe natione che mai si sentisse più libera quando si rendè serua d' Alessandro ; nè mai , se non quando hebbe lui per Signore , e sapeffe quel ch'era amata , ed essere amata dal suo Signore . Aggiugnianci per vltimo : Fu prodigo nel donare : E vero : ma solo al merito , solo alla pietà , alla gratitudine , alla virtù , alle buone arti : e quindi il grande auuanzarfi , crescere , e multipli-

tiplicar ch' elle fecero al suo tempo ;
 rigate dalle pioggie d' oro che sparge-
 ua sopra esse . Quando fiorì mai tan-
 to la peritia , e 'l magistero dell' armi ,
 se ogni suo Capitano era abile a go-
 uernare esserciti reali , e a condurre
 con essi ogni grande impresa s Gli A-
 ristoteli poi , i Senocrati , i Diogeni ,
 i Focioni , quanti hauean fama d'
 integrità , e di lettere in eccellenza ,
 se il vollero , il prouarono prodigo ?
 nè solamente d' oro , ma quel ch' e
 più da pregiarsi , del suo reale affetto ,
 richiedendoli esso il primo della loro
 amicitia . E le più belle arti , e i più
 famosi artefici che sien rimasi in am-
 miratione al mondo , ben si può di-
 re , che li formasse egli stesso , col
 fare le lor fatiche pretiose , e onora-
 te tanto , che gli Apelli , i Poli-
 crati , i Pargoteli , i Lisippi , gli Stasicra-
 ti , eran contati fra suoi domestici , e
 ancor essi in porpora passeggiavano
 co porporati della sua Corte . Che
 poi tutte le sue virtù , e le sue glorie ;
 le douesse à sè solo , non vi graui vdir-
 ne in proua almeno quest' vna par-
 ticella delle due lunghe Orationi in-
 titolate *De Fortuna* , & *Virtute Ale-*
xandri , con lequali aringò in difesa
 di lui . *Ego varo (dice) illius tem-*
poris fortune obicere non dubitabo ;
Quae tua gloria ? quae vis ubi tu in-
micta ; si quis te orbes Alexandro : id
est ,

est , si quis orbet arma peritiam , opes
 sua liberalitate , luxum temperantia ,
 certamina fiducia , victorias clementia ?
 Fac alium , si potes , Magnum , qui in
 pecunijs largitatem non exerceat , qui
 in acie ante signa se discrimini non obij-
 ciet , qui amicis honorem non habeat ,
 qui misericordiam non capiat captiuo-
 rum , qui voluptatibus non temperet ,
 qui rerum gerendarum occasionebus non
 ammineat , qui in victoris non sit pla-
 cabilis ; qui in rebus præclare gessis non
 leuit . Quis Magnus , qui in potestate
 sit solidus , & flagitiosus ? Detrahas
 felici virtutem , iam vndeque parvus
 fueris .

Questi son certi pochi di que' mille
 tratti mastri del pennel di Plutarco ,
 nella famosa effigie che formò del suo
 vero Alessandro , contraposto a quel
 tutt'altro di Seneca . E certo , se mai
 altroue felicemente , qui fù messo in
 opera il VERTE TABVLAM di
 Pausone , e rimase prouato con eu-
 denza quel ch' io diceua , del quanto
 dissomigliante , e contrario a sè mede-
 simo , può apparire vn huomo , mo-
 strato per l'vn verso , ò per l'altro ;
 che , nell'vn modo , ò niente , ò ap-
 pena si riconosce , e rauuisa per quel-
 lo , che appariva nell'altro . Doue
 dunque v' ha tanto del lodeuole , del-
 l'ammirabile , dell'eroico , qual
 equità di giustitia , qual douer di ra-
 gione

gione consente il nascondere, il tacere, il dimenticare tutto il bene, e mettere in veduta, in mostra, in abominatione quel solo che v'ha da male, se ve ne hà? Il deforme è datorfi di veduta col bello: e doue pur si contenga manifestarlo, e virtù d'anima nobile, il dargli, come Alcamene alla difettuosa gamba del suo Vulcano, e come Seneca all'vbbriachezza del suo Catone, quella maggior gratia, quel più innocente garbo, di che vn difetto può esser capeuole nel mostrarlo. Quanto più doue le proue de' meriti sieno indubitate quelle del difetto nulla altra che sospettare?

Così già il popolo, e' l' Senato di Roma, all' vdirsi proporre vna solenne accusa di frodatore del publico danaro nell' amministratore della guerra, data a Quinto Metello Numidice Senatore d' incolpabile integrità, e di gran meriti con la Republica: e al vederfene aprir dauanti il quaderno de' conti, e prodursene le partite in carta, per fargli sopra esse la causa non altrimenti, che se quegli fossero i conti de' gli uccisi da Annibale alla Trebbia, al Trasimeno, a Canne,

Val. Max. l. 2. c. 30. *Totum Concilium ab earum contemplatione oculos auertit: ne de aliqua re quæ ijs reolata erat, viderentur dubitasse.* NON IN TABVLIS, SED IN VITA METELLI *argumenta sincerè*

cerè administrata provinela legenda sibi
Iudices crediderunt : indignum rari, in-
tegritatem tanti viri exigua cera , &
paucis literis perpendi . Riuolsero gli
 occhi in altroue . Dieder le spalle , e
 con esse vna mentita in faccia all' ac-
 cusatore , gridarono , Non se ne cer-
 chi , non se ne oda fiato ; mentre non
 se ne può cercare , e vdire , senza rice-
 uerne vna insanabile ferita la reputa-
 tione di Roma , e la vita di quell'in-
 colpabile Cavaliero .

Prà ancora e glorioso , e nuouo fù
 il difendersi , che quel magnanimo
 Scipione Africano fece , dalle parec-
 chie , e mortali accuse che Marco
 Neuiio Tribun della plebe , e plebeio
 di spirito quanto l'era d'vfficio , salito
 in ringhiera gli diede . Tutta Roma
 era accorsa per dar sentenza pregiu-
 dicata d'assolutione a quel nobilissimo
 Senatore . Aringò il Tribuno , e fin-
 che disse , Scipione presente , l'vdi
 con in volto quella medesima aria di
 pace , e di magnanimità , che solleua
 portare in guerra . Indi , con la me-
 desima , fattosi tutto in piè verso il
 popolo , *Romani* (disse) ricordami ,
 che appunto oggi tu tanti anni , io
 diedi in Africa la sconfitta ad Anniba-
 le , e l'ultima rotta , e distruzione
 all'esercito , e alle forze dell'immor-
 tale vostra nimica Cartagine . Mia fù
 la battaglia, vostra è la pace di cui hora

Parte Seconda .

D

in

in virtù d' essa , godere ; con sicurezza di mai più non hauere , ò l' Africa in armi , ò Annibale alle porte. Parui egli cotesto vn beneficio da non rinouarne la memoria , e l' rendimenti delle gratie che ne dobbiamo al cielo ? *Relinquamus ergo nebulonem hunc,*

A. Gel. ramusque nunc protinus loui Opt. Max. gratularum . Id cum dixisset , auertis
lib. 4. ca. 28. Et ire Capitolium capta . Tum Con-
cio vniuersa , que ad sententiam de Sci-
pione ferendam conuenerat , relicto Tri-
buno , Scipionem in Capitolio comitata ,
atque inde ad ades eius cum laetitia , Et
gratitudine solenni , prosecuta est .

E questa andata di Scipione al Campidoglio , con dietrogli tutta Roma in cortegio , fu per lui vn secondo , e assai più glorioso trionfo , di quel primo , quando vinto Annibale in battaglia , e distrutta Cartagine , vi salì con la pompa consueta de' gran trionfi , e ne discese coronato del maestosa titolo d' Africano .

Altrettanto vuol farsi , a ben fare , ne' giudici priuati , che ognun sia lecito di formare dentro sè stesso de' fatti altrui . **RELINQVAMVS NEBVLO-
 NVNC** , se v'è qualche malnato accusatore , d'animo plebeio , e di lingua profuntuosa , e maligna , che voglia torci via da gli occhi le virtù , e della memoria i meriti di qualunque grand'huomo , cui se riguarda ssi-
 come

come douremmo, lo sciaurato non tro-
uerebbe luogo a poter farci credibile
le sue peruerse informationi, e indurci
a giudicare, che vn barbero sia vn giu-
mento.

Hor voglio che ci facciamo vn pic-
col passo più auanti, e sia da noi a noi
stessi. Se già non fosse stato vn gran-
de scorso di penna, il chiamare vn pic-
col passo quello, che ci fa entrare in
noi stessi. Conciosiacosa che, oh!
quanti son più lontani da sè medesimi,
che da' loro Antipodi. Così mai non
s' incontrano con se stessi per rauui-
farsi, quando parlan de' mali altrui;
E qui non ripiglierò il trattar nulla di
quello che già scrissi nello *Scorpione* Parte
1. Sym
b. 24.
schiacciato su la sua stessa puntura:
perochè gli argomenti sono in tutto
diuersi.

Ognun che si farà a leggere atten-
tamente di carta in carta, e di perio-
do in periodo, il libro dell' istoria, o
del romanzo della sua propria vita,
per bene ordinata, e ben composta
che gli si mostri al vederla tutta in-
sieme, pur se la verrà ricercando
partitamente à minuto, conuerà che
le faccia in fine vn tal **ERRATA SIC**
CORRIGE, che voglia Dio che Serm.
876.
66.
non riesca vn correggere somiglian-
te a quello, che il Poeta Filosseno heb-
be à fare alla tragedia composta da
Dionigi Tiranno; cioè, trarle sopra

D 2 vn

vn fregio di penna, che tutta la compresa, e la cassò dal primo sino all' ultimo verso. Ma se non tanto, pur v'ha urà qualche più ò men pieno foglio d' errori che non si vorrebbero incorfi; ed hora l' emendarli non è altro che il riconoscerli, e condannarli. Il certo è, che niuno amerà d' hauerne lettori, e censori, huomini nè troppo sollevati nelle virtù, nè troppo profondati nel vizio. *Nam ut Caius Lucilius, homo doctus, & perurbanus, dicere solebat, ea quae scriberes, neque indoctis, neque à doctissimis legi velle, quod alteri nihil intelligerens, alteri plus fortasse quam ipse.*

M.T.
C. de
Orat.

Similmente nelle attioni vmane, i maluagi non sono atti ad intendere il ben ch' elle hanno, e i perfetti intendono il ben ch' elle non hanno: e'l cieco amor di noi stessi non ce ne lascia vedere il difetto ond' è l' auuenire tante volte, che à noi si rappresenti per ottimo, quello che in sè appena si può dir buono.

Ogni huomo, se non è affatto dimentico d'esser huomo desidera, che le cause della sua vita sien giudicate al tribunale della Compassione: *Nec est quisquam (disse ottimamente il Morale) qui tam valde innocentia sua placeat, ut non stare in conspectu Clementiam paratam humanis erroribus gaudet, Il men poi del*
pos-

Sen. de
clem.
Lib. 1.
e. 1.

possibile a' domandarli, è, che seco si proceda con equità, compensando i mali co' beni, e sarà gran ventura, se le balance contrapesate batteran pari, e faranno equilibrio.

Niun v'è a cui effigie possa rappresentarsi altrimenti che à chiaro, e scuro, ombreggiata, e limeggiata da mali, e da beni, che ognuno hà spartiti, e vniti nel suo ritratto, ch'è la sua vita. Ciò presupposto: con che faccia potremo noi essere verso gli altri tanto dispettosi, e iniqui nel sentenziare, che per pochi mali che vno habbia, contra que' soli ci auuentiamo à scoprirli, e dannarli, senza hauerne in verun conto i beni, forse altrettanti, forse parecchie volte più d' altrettanti, in numero, e qualità, facendo, pare a me, come gli antichi Egittiani, il cui massimo Iddio era il bue Api, tutto interamente sì candido, che gli armellini, e la neve stessa ne perdevano in bianchezza, e ciò si necessariamente, che, come ben mi ricorda hauer letto appresso vn non so hora, quale antico, se pure vn sol pelo nero gli si trouaua in dosso, al ricercarlo, che i Sacerdoti con isquisita diligenza facessero; il misero animale per vn Dio, che, non hauendolo, diuerrebbe ipso facto sì rimaneua vn bue.

Tanto quel vn solo pelo oscuraua, e distruggeua tutto il merito de gl' in-

D 3 nu-

numerabili candidi onde egli era uestito .

Voi hauete: e vi manca . Così è d'ognuno: e secondo il prouerbio antico , non si conta per l'ottimo , chi non ha verun male , ma chi ne ha meno . Percio è vniuersale il desiderio che tutt'habbiamo , d'auuenirci in chi ragionando , ò scriuendo di noi , ch'è come vn farci la statua , ci sia come Alcamene al suo Vulcano: e uoglia , e sappia discretamente , con gratia, ricoprire, quel, che messo in ueduta sul nudo , farebbe altrui d'offesa , e noi di uitupero . Per poi giustamente richieder da gli altri uerso noi vn sì cortese ufficio , chi non vede , richiedersi prima da noi il medesimo uerso gli altri ? nè mai consentire all'animo disdegnato quel che suole il mare sconvolto dall'impero delle tempeste : tenersi chiusa in seno le perle , i coralli , e quel tant' altro che v'ha di pretioso , e vomitar sul lito , le immondezze de' cadaueri , e delle alghe : ch'è quanto dire tacere tutto il bene di cui ci altera , e seommuone lo stomaco , ed isporne tutto il male a uedersi , e deridersi da ognuno .

Quel ch'è consueto seguirne , mi farò a dimostrarlo , ricordando il preceto che vn ualentissimo Schermido-

midore, e maestro nella scuola de gli
 accoltellanti, ò Gladiatori di Roma,
 solea dare a' suoi nonellini discepoli,
 nell'atto di mettere, che lor faceua
 in mano la spada, e l'habbiamo per
 memoria di Seneca. *Pyrrhum*, (dice ^{Do 1^a}
 egli) *massimum praeceptum certaminis* ^{li. 2.}
gymnici, solitum aiunt, his quos exer- ^{6. 14.}
cebat, praecipere, Nè irascerentur.
Ira enim perturbat artem, & QVA
NO CEAT TANTVM, NON
QVA CAVEAT ASPICIT.
 Eccone in pruova la testimonianza
 d'un fatto.

Mario, quel sette volte Console; e
 felice, e infelice, sempre del pari gran- ^{Sallus.}
 de: quanto più si auanzaua co' meriti ^{in de-}
 nelle dignità, nella gloria milita- ^{gur.}
 re, nella beniuolenza, e fauore del ^{Plus.}
 popolo, tanto l'inuidiosa nobiltà ^{in vit.}
 Romana si affaticaua in deprimerlo, ^{Marij}
 e auuilarlo, coprendone quel mol-
 tissimo, ch'egli hauea di lodeuole,
 [e'l vederlo era per essi vn altret-
 tanto dolore, e pianto a gli occhi]
 e publicandone tuttodi a bocca (pie-
 na ciò che trouauano in lui di vergo-
 gnoso, e disforme, che in fine al-
 tro non era, che l'oseurità del-
 la patria, l'ignobiltà del sangue,
 la rozzezza delle maniere, il poue-
 ro alleuamento, Chiamauano alla
 scoperta, con mille soprannomi d'ob-

brobrio; mascalzon villano, scoppia-
to di sotterra in Cirreatone villa d' Ar-
pino , doue de' suoi maggiori non si
contaua più su del padre , e dell' auo-
lo .

Viuto di far legna, e fasci al bosco:
nudrito di ghiande, si che ancora Con-
solo glie ne putiua il fiato ; costumato
frà le peccore, e i giumenti, sì che di po-
co, non pareua vn d'essi; condotto dalla
fame a Roma più ignudo , che mal
vestito , e co' piedi scalzi , e fangosi ,
salito a suergognare il solio del Conso-
lato , e calpestare le più sourane teste
de' Nobili .

Queste erano le punte false che tira-
uano alla vita di Mario, non si auueg-
gendo dell'insegnare che à lui faceua-
no a renderne lor delle vere: peroche
tropp'altro v'era che dire delle lor vite,
che non quello che essi rinfacciavano
a Mario: il quale vn dì , colto in pun-
to del passare che indi à poco doueua
coll'elercito d'Italia in Africa , montò
in ringhiera, e maneggiando così fie-
ro la lingua, come solea la spada, l'vna,
affilata, e tagliente non so qual più :

Per vostro commandamento (disse)
Romani , e per vostra mercè , che di
tanto v'è piaciuto onerararmi , porto la
guerra in Africa . In Africa dico : e
non temo di douer trouare in essa fie-
re più arrabbiate, nè mostri più spa-
uen-

uentosi di questi, che lascio in Roma.

Pestilenti sono i lor fiati, terribili i denti, e mortalissimi i morsi: grande la moltitudine; e le insidie, e gli assalti non à vicenda, ma di tutti insieme à vn medesimo tempo. Epur con tanto battaglia, che vincono? con tanto fare, che fanno? Laceran la Fortuna di Mario, non la vita: e pruouano contra lor voglia, e lor mal grado, che io era degno di nascere con essi in Roma, e grande: essi come me in Cirreatone, e mendichi.

Peroche quanto si è la vita, non possono condannar nella mia altro che il meglio d' essa, cioè, d' essere in tutto dissomigliante alla loro. Mirate, se vna con la virtù di Romani, non han perduto ancora il giudicio d'huomini. Non si aduna Senato, non si tien parlamento, e consiglio, che non v' infracidin gli orecchi con sempre il medesimo vanto dell' antichità, delle glorie, de fatti memorabili de i loro antenati: i quali, oh quanto vorrebbono hauer me per discendente anzi che, stetti per dire, tutti insieme questi loro stralognati, e viciosi nipoti, delle cui anime ignobili, se v' è senso ne' morti, altro senso i lor morti non hanno, che di vergogna. *Videte quam iniqui sint. Quid ex aliena virtute sibi arrogans, id mihi ex mea non concedunt. Scili-*

D. S. cet,

set, quia Imagines non habet, & quid mihi nona nobilitas est; quàm certè peperisse melius est, quàm acceptam corrupisse. Io son nato di me medesimo: non hò che invidiare a veruno vn nascimẽto d'origine più gloriosa: nè vanto gli altrui fatti per miei, ma conto i miei per vostri, e a voi, che adoperandomi in guerra m' haucte fatto, quel che io seruendoui mi son fatto, ne rendo la gloria, e ve l'accresce.

Qual martirio, qual pena non deste loro quel bene agurato giorno, nel quale mi portaste poco meno che sulle braccia al Consolato. Parue loro esserne diseredati: come se il pondo, e l'onore di questa gran dignità fosse douuto a' gran nomi non a' gran meriti. Ma poiche ancor degnaste d'assegnarmi la Numidia, e farla campo delle vostre armi, e teatro delle vostre vittorie, ne scoppiarono di sdegno, e ne han tutt'ora così inconsolabile il dolore, come atroce l'inuidia. Ma se giustizia il vuole, mi rendo, e non ripugno, che iscambio di me vada vn chi che sia di loro. Vada, e messo piede in Africa, si faccia portare inanzi la lunga tratta delle immagini affumicate de' suoi antichi, e maggiori: e senza più, Giugurta, in quanto solamente ne vegga i nomi, e i volti, se ne trouerà affiderato dallo spauento gli caderà l'armi di mano,

cor-

correrà a prostenderfi lor dauanti, e darfi vinto, e conquiso dalla maestà di que' gran personaggi, che già furono, dal terrore di que' gran nomi che hora sono rimassi. Che san di guerra, per vostra fè, questi profumati vantatori de' lor guerrieri? Sanno ciò che i loro antenati non seppero; schierare vna danza, non vn' esercito, ordinare vn conuito, non vna battaglia dar l'assalto, e la batteria ad vna tauola imbandita, non ad vna fortezza ben munita: Amoreggiare, non armeggiare: muouerfi al suon delle cetere, non delle trombe; empierfi le vene di vino, non votarle di sangue. Se io non parlo cose vere, e conte ad ognuno, mi mentano eglino stessi. Io tacerò essi parlino; voi gli ascoltate. Tragga inanzi chi à me inuidia l'onore di questa guerra, e la pretende douuta al suo merito. Ci descriva il doue, ci ricordi il quando dalle campagne che ha fatte: conti gli stipendi che ha fornite, le condotte, i comandi, i gradi per li quali è salito. Ben ne haurà egli parecchi, ma de' suoi antenati: ottimi veramente; se i morti combatteresser contro a' viui, e le immagini dicea contra i nemici armati. Ben posso io mostrare le aste, le bandiere, le forniture de' caualli, le smaniglie d'oro, le corone, le armadure, e le armi, doni, e ricompense milita-

ri, che ho meritate in' guerra : è quel che ne può fare miglior fede a gli occhi, eccœui il petto ignudo, scolpitomi in tanti luoghi a buone punte di spade, e d'aste nemiche, alle quali l'ho tenuto incontro facendone scudo in difesa della Republica. E qu'esta e la nobiltà di vero sangue Romano : spargerlo per la patria dalle ferite, non trarlo nelle vene intere da surgente lontana.

Così aringò la sua causa quel fiero, ma prouocato. E nol dissi io, che mal per chi gitta la mano a scoprire in altrui vna graffiatura, s'egli dal capo al piede e tutto croste, e 'piaghe? e pur le se si terrebbe occulte, e forse ancora onorate per lo merito delle ricche vesti con che le ricuopre, s'egli medesimo nō insegnasse ad altrui a far secco per molto, quel ch' egli fa con essi per poco. Quanto era dunque più utile, e più lodeuol consiglio per gl'inuidiosi auuersarj di Mario, il coprire sotto tanti meriti ch'erano in quel grand' huomo, quel misero difetto, che, come ben egli disse, era colpa innocente della Fortuna : e non rimprouerarglielo : quasi fosse misfatto, e trar lui come a forza discoprir quel che in essi tutto era lor vitupero, perche tutto era lor vizio?

Non mi parrebbe hauer pienamente sodisfatto il merito di questo vtilis-

79
lissimo argomento, doue io non deffi vn cenno, che ricordasse la singolar lode che si acquista vn Principe, e a proportione, ogni altro Superiore, che costretti a risaper tanto de' fatti, e de falli de' loro sudditi, fanno accoppiar con esso vn certo come non saperli, quanto si è al mai palesarli a veruno, fuor solamente doue necessitò il richiegga: e allora li fanno in vn così bell'atto di compassione, e di spiacimento, che sembrano vn di que' pietosi amici, che metteuano il fuoco nella stipa, sopra la cui catasta giaceua il cadauero d'vn lor caro, per abbruciarli: e secondo il rito dell' antico cerimoniale Romano.

*Act. 2.
id. 64*

Subieſtam more parentum,

AVERSI TENVERE FACEM.

Stendeuano il braccio con la fiamma verso la legna, e riuoltauan la faccia in contrario: quasi non soffersse loro il cuore di veder fatto, quel che pure eran costretti di fare.

Chi si daua di scapolo di medicina, e di cirugia ad Ippocrate, che nell'vna e nell'altra professione era sì gran maestro, egli sul primo accettarlo, ne richiedeuà vn inuiolabile giuramento in promessa, di alquante lodeuolissime offeruanze, l'ultima delle quali era, di mai non farli a riuellare da huiomonato che che gli auuenisse di vedere per su la vita di quegli, che
alle

*Act. 2.
id. 64*

alle lor mani, e a' loro occhi la confidauano. Chi ha in gouerno altrui, non può quasi altrimenti, che non nè risappia, e vegga di molte, e tal volta segrete, e vergonose miserie, de' tanti generi che ve ne sono. Testimonianza di gran virtù, e virtù di gran merito, e il tenerlesi sepellite in petto sì che non n'esca fiato: come hauesse alla bocca l'anello: con che Alessandro suggellò le labra al suo Efestione poiche seco hebbe letta la carta delle segrete accuse che Olimpia madre del medesimo Alessandro, daua ad Antipatro.

*Plut.
in A.
lex.*

*Inu.
Sat. 9.*

Lingua mali pars pessima serui,
scrisse il Poeta: e altrettanto vero può dirsi, *Lingua boni pars optima Regis* doue ella habbia frà l'altre ancor questa virtù, che niun sappia di sè che egli sappia di lui ciò che saputo scemerebbe l'amore, e la confidenza nel suddito. Sien come ficuri d'essere in così buona opinione appresso il lor Prelato, il lor Principe, che doue abbisognassero di testimonianze, di sicurtà, di difese, e lui ricorreran per hauerla: e rinuouerbbesi quello strano miracolo, che vna volta si vide nell'anfiteatro di Roma, quando vna lepre, che fuggua dalla caccia fattale dare da vno stormo di cani, corse a mettersi; come in fortezza, dentro alla gran bocca che vn Leone spa-

81
spalancò per accorruela il che a Mar-
tiale diede materia di scriuerne quel

*Si vitare conum morsus lepus improbe
queris .*

Lib. 2.

Ad qua refugias ora Leonis habes . epigr.

Fingianci hora il contrario , ma^{16.}
sol quanto basti per dar a vedere alcun
de' mali che seguirebbono , doue vn
Superiore facesse piazza , e mostra , e
mercato delle sciagure , de falli , delle
miserie di quanto la di uitioso , ò di
vergognoso ne' sudditi E piacemi far-
lo vedere riscontrato , ed espres-
so in quello che gli Storici Erodia-
no , e Lampridio lasciarono scritto di
Commodo Imperadore , ch'egli si
pregiaua di grande arciere : e l' era
in fatti : nè mai scoccava freccia al
segno , che non desse in brocca , e ne
faccia ne' teatri di Roma , prouue e
spettacoli di merauiglie . Quindi
ne' suoi di Corte , e in mille altr' accor-
tissimi lusingatori , vn far trà loro a
competenza , e a gara , chi dalle
più rimotte contrade dell' Africa , dal-
le più profonde selue d' Europa , traes-
se a presentarli in più numero , e di
più strane guise , fiere e mostri da cres-
cergli il diletto del factarle . Egli fa
d' atto a vna ringhiera del teatro .
tutto in piè , tutto in veduta , e in
quella sua gran zanzera d' oro , come
vn Apollo contra mille Pitoni , scoc-
cando ne feriuà hor questo hor quel-
lo ,

lo: e tutti appunto doue haueua promesso di coglierli : e 'l popolo spettatore, leuando ad ogni colpo le grida, ne portaua sino alle stelle la gloria. Doue poi mancassero fiere, accioche non mancasse all' Imperadore contra chi adoperar le sue frecce, gli si empieua il teatro d'huomini, recati in figura, e sotto spoglie di stranissime bestie: nulla curando se i miseri fossero innocenti, ò rei.

Il fatto parla da sè medesimo, e non ha mestieri d'interprete, esponitore; perche s'intenda, che doue si troui vn Commodo che habbia inclinatione, e diletto di factar con la lingua le vite altrui, non mancheranno in gran numero lusingatori, che per gradirgli, glie ne procaccino quanti più egli ne vuole, e verranno apparecchiati (che ancor questa è vna delle loro tristitie) a far cadere, quasi per tutt'altro, in ragionamento, ò ancora fol nominandoli in mal punto, il tale: e i tali: cioè, chi egli possa à suo diletto trafiggere, e doue manchi ogni altro, hauran sempre alla mano, cili fanno essergli in dispetto, ò non andargli al verso. Sodisfà quel Grande al suo mal talento, e parla, e sparlata che tutto gli è vno stesso: e se ne sen. portan fuori a ridire i detti volendosi *quod*. presuppor certo, che *Nemo quod audit. diuersis*. *Nemo quantum audie-*

ri loquuntur. Nè la ragion di Plutarco lascia luogo al potersi riprendere chi non tace quel che à voi non diè l'animo di tacere. *Qui enim ore obiurgabit eum, qui non siluit, quod in ei dixisti?* De
gatio

Quanto altri è maggiore, tanto più del mortale hanno, le punte, ch'egli dà, etiamdio tal volta con nulla più che vna pungente parola di vituperò, di spregio, di sdegno, di privato rancore. Certe tali ne sfuggirono vna volta di bocca ad Augusto (Sì,ignor per altro sofferentissimo, e mansucto) contro al già suo amico Cornelio Gallo; huomo ingraticissimo, e maligno, Elle non caddero come suol dirsi, in terra; ma da gli orecchi di chi le intese, portate à farle sentire in Senato, quiui, senza altro processo che l'indignatione mostrata dal Principe, Gallo, non citato, non udito, a voce, e à grido di tutti i Padri, fu sentenziato a morte, e toltagli di presente la testa per mano del manigoldo. Riferito ad Augusto *Laudauit quidem pietatem tanto pro se indignantium Ceterum & illacrimauit, & vicem suam conquestus est, quod sibi soli non liceret amicis quantum vellet irasci.* Suet.
in
Aug.
capit.
36. Pianse Augusto, ma Gallo non lasciò d'esser morto: e pianse, perche la mannaia che ricise a quell' indegno amico il collo, 61.

furono quelle troppo taglienti parole
ch'egli ne hauea dette .

Perciò a me pare , che delle parole
de' Grandi in pregiudicio altrui, sia da
farfi , e da dirfi quel che de' Fasci de'
Consoli Romani . Andauano loro in-
nanzi dodici sergenti esecutori della
giustitia , con à ciascun di loro vna
scure accolta in mezzo ad vn fascio
di verghe . Cui il Consolo volea mor-
to , il faceva prima battere con le ver-
ghe : poi con la scure mozzargli il
Capo . Hor questi Fasci de' Consoli ,
erano strettamente legati con vna
lunga striscia di cuoio , che dando
loro due è tre volte per tutto attorno ,
veniuà giù serpeggiando dalla cima
al fondo , e risalìua con garbo , incro-
ciandosi con sè stessa douc si scontraua
in quel contrario andamento .

Questo non era tanto per bellezza
del fascio , quanto per ammaestra-
mento del Consolo ; peroche lo suol-
gere con difficoltà , con indugio , con
tempo quello strumento mortale e-
ra vn tacito venirgli ricordando ,
che

Inuen- NULLA SATIS DE MORTE
Satur. HOMINIS CUNCTATIO
LONGA EST

9. Cassio E che ciò fosse vero , ne ho testimo-
dor-l. nio il Segretario del Rè Teodorico ,
6. ser. colà douc nella Formola del Consolato

1. *Fasces (dice) atque secures came potestas*
pra-

praecepta sunt diligari, ut cum tardius soluerentur, merum deliberationis acciperent, si de cade, aut nece hominis aliquid consuissent. A questa proportion ne vogliono andar ancor le parole de' Principi, e d' ogni altro Superiore, che han podestà di ferire altrui troppo più di quanto sel credano eghino stessi. Non le habbiano cos i sciolte, così libere al proferire: perche il lor dir male, e far male.



LA

III.

LA MAIOLICA D' ORO
DI CLEOPATRA.*Il Vocabolario de' Vizi.*

VN de' cotidiani miracoli della Natura , e sol perciò che cotidiano , nè ammirato , nè pur mirato come miracolo , è l'esserfi ella mostrata da che il mondo è al mondo , e'l tuttauia mostrarfi artefice tanto destra ne' lauorj della sua mano , tanto ricca d'ideo , e feconda nella moltitudine de' pensieri , che delle pochissime parti che concorrono alla formatione d'vn volto , sa effigiare innumerabili volti d'inuentione , ciascuno dissomigliante da gli altri : e doue era vanto particolare del Bonaruoti , in forse mille figure non hauerne mai figurate due , le cui facce pareffero copiate l'vna dall'altra ; al contrario , il modellarne la Natura due , che sembrin getto della medesima stampa , e stimato lauoro di tanto studio , e cosi raro a vederfi , che gli Storici l'han per materia degna di farne nota frà le memorie da conseruarsi . Che poi questo medesimo diuersificare le apparenze de' volti , sia stato

stato vn saluteuol consiglio di quella
vniuersal Prouidenza che assiste al
buon gouerno delle cose vmane, l'hò
mostrato al disteso nella *Ricreatione
del Sauio*.

Hor che direm di quegli, che
nella medesima patria, al medesimo
tempo han sortita non solamente l'
immagine, e tutta l'aria del volto, ma
la corporatura, il portamento della
vita, e per fino i vezzi dell'anda-
re, e de gli atti, l'vno tanto corrispon-
dente all' altro, e così tutto desso,
che se la foggia, e'l colore degli abi-
ti non hauessero diuifati, senza più
che scambiarne gli abiti, se ne scam-
bierebbono le persone. E v'aggiungo-
no vn bel giuoco della fortuna; che gli
vni erano d'alto legnaggio; gli altri
di bassa conditione: quegli sangue *Libro*
reale, questi feccia di popolo: tal che *12. c. 1.*
parea vederfi ciò che Plinio veggen-
dolo si attristaua, *Us eodem ebore Nu-*
minum ora Spectarentur, & mensarum
pedes,

Ve ne ha vn assai lungo catalo *Plin. l.*
go appresso due scrittori antichi, Va *7. c. 12*
lerio Massimo, e Plinio il vecchio, *ex Va-*
che da Valerio prese la materia, e l' *lor.*
argomento. A me basterà ricordarne *Max.*
vn solo. *Magno Pompeio, Vibius qui-*
dam e plebe, & Publicius etiam serui-
tute liberatus, indiscreta prope specie
fuere similes illud os probum reddentes,

in sum

ipsumque honorem eximia frontis, e v'è
 aggiungono , questo infortunio esse-
 re stato ereditario di quella Casa; con-
 ciofosse cosa che il padre di Pompeo
 s'assomigliasse tanto a vn Menogene
 cuoco , e questo , a lui , che con es-
 sere amendue originali , parean ri-
 cauati l'vno dall'altro: sì fattamente ,
 che quel terribilissimo ch'era , e che
 a' fatti si dimostraua il padre di Pom-
 peo, *Parex animo , & prepotens ar-
 mis, sordidum Menogenis nomen a se re-
 pellere non valuerit*. Così ancora quel
 magnanimo spirito di Pompeo suo fi-
 gliuolo , tanto si vergognaua di pare-
 re vn plebeio , e vn Liberto (cioè vno
 schiauo francato) *Ut permutato statu ,
 & Pompeius in illis , & illi in Pompeio
 saluari possent* . A contrario , il ser-
 uo, il cuoco, il plebeo se ne andauan
 per Roma orgoglioso , e superbi , su l'
 hauere , se non lo stato , almeno l'ap-
 parenza di Grandi . La Natura sauia ,
 e vegghiante sopra quello che fà , ha-
 uerli fatti ancor essi Pompei : ma la
 Fortuna ingiuriosa e cieca , hauere
 mal compartite le sorti , e dato a lui l'
 essere , ad essi non altro che l'apparire
 Pompei .

Val.
 Max.
 Ibid.

Hor come ben discorre in più luo-
 ghi lo Stoico , la medesima vergogna
 è nelle Virtù , e la medesima baldanza
 è ne' Vizj , quando si veggono figurati
 in

in effigie di virtù; quando senton chiamarsi col medesimo nome , hauerfi nel medesimo conto ; accolti , graditi , adoperati , difesi , onorati come virtù ; *Doce me* , dunque dice , egli , *quemadmodum hinc similitudinem dignoscere possim* . VITIA NOBIS SVB *Ep. 44.*
 VIR TVTVM NOMINE OBRE-
 BVNT . *Temeritas sub titulo . Fortitudinis latet . Moderatio vocatur Ignavia . Pro Cauto , Timidus accipitur . In his magno periculo erratur .*

Falsificato che sia il Vocabolario d' vna lingua , scambiando significazione , e soggetto alle parole , già più non v'è conoscimento del vero , non sincerità , non sicurezza , non fede . Non altrimenti che se tutto vn popolo si mascherasse , e per tale ognun fosse hauuto in fatti , quale la sua maschera il rappresenta in mostra : il pezzente da principe , il senatore da pecoraio , il nobile da staffiero , il vecchio da fanciullo , il bifolco da letterato , la femina da guerriero , e per tali fossero adoperati quali compagno falsificati . Se si scambiano i nomi alle Virtù , e a' vizj , e v'ha vn Vocabolario in cui la Sincerità si truoua alla voce Sciocchezza , la Patienza alla Codardia , la Castità alla Stupidezza , la Modestia all'Ipocrisia , la Coscienza alla Superstitione , la Frugalità alla Sordidezza , la Mansuetudine alla Meschinità

nità del cuore : E al contrario de' Vizi : se chi cerca in esso Prodigalità, truoua Leggi Magnificenza : e come questo ancor gli altri vengono rapportati : la Dissolutione , all'Vrbanità , la Violenza al Valore , il Fasto al Decoro , l'Audacia alla Brauura ; l'Impudicitia alla Gentilezza , l'Adulatione all'Accortezza , l'Ingordigia alla Necessità , l'Inganno alla Sauezza , l'Ingiustitia all' Industria , la Fierchezza alla Generosità , la Simulatione alla Prudenza ; in somma , doue *Vitia nobis sub virtutum nomine obrepunt* , chi non vede che ageuolissimo è l'errare , e che IN HIS MAGNO PERICULO ERRATVR ?

luno.

Sac.

14.

Fallit enim vitium specie virtutis, & umbra.

Quanto più seruiene, che l'astutissima Adulatione (come disse Plutarco) il vizio non nella tazza, ma nella fonte è, approuando per quantunque sia fàida, e vergognosa la vita de' Grandi, e scontrafacendo l'esemplare ch'è la forma de' sudditi, ne trasforma, come ella fa, troppo ben fare coll'incatesimo delle sue frodolenti parole, i veri vizi in finte virtù, e ne predica come fatti da potersi imitare quegli, che son misfatti da douersi abbominare. Così dell'Imperador Vitellio lasciò in memoria Tacito, che i suoi lusinghieri amici,

Co-

Comitantem, bonitatemque fauentes vorabant, quod sine modo, sine indicio donauit sua, targitur aliena. Simul auiditate imperandi, IPSA VITIA PRO VIRTVTIS INTERPRETABANTVR. E ciò solamente ne' Grandi della terra, e non altrettanto, e più ne' creduti già Dei del Cielo? Duolsene, e ne fà le desperationi il Morale. *Quid enim aliud est vitia nostra incendere, quàm authores illis inscribere Deos; & DARE MORBO, EXEMPLO DIVINITATIS, EXCVSATAM LICENTIAM:* Così, dirotti a ogni mal fare, così laidi, e insozzati d'ogni ribalderia fornì quella vitiosa antichità i suoi Dei, che se fossero huomini, meriterebbono le manaie, i capestri, le ruote, il culco, le cataste, e' l fuoco: felloni, adulteri, parricidi, sforzatori di fanciulle, ladroni, infidiosi, inuidiosi, micidiali, spergiuri.

Che Giare, che Ponze, che Tulliani, rupi Tarpeie, che Gemonie, che Baratri basterebbono alle loro sceleratezze. La Poesia espone, e cantò, non compose, e lauorò ella queste inganneuoli enormità. Già le hauea fabricate il malitioso ingegno del vitio, mètre per non parer cosa bestiale ne' gli huomini, si finse cosa diuina ne' più che huomini: fece l'empietà sacra i misfatti innocenti, le sozzure amabili a

Parte Seconda.

E

l'e-

*De
brca.
vitt
c. 16.*

l' enormità misteriose, i vizi santi, le bestialità diuine. Perciò in quel suo Vocabolario non v' è indegnità di passione sfogata, che non si truoui sotto la voce di qualche Dio, di qualche Semideo, per *Dare morbo exemplo di uinitatis excusatam licentiam*.

Ma senza l'altrui consiglio, questa dell' indorare i vizi perche non paiano quel che sono, e vn' arte che non ha mestieri di scuola, nè di studio per impararla; tanto ognun ne nasce maestro. La natura istessa, bene intesa, e male adoperata, quasi volendolo contra il suo stesso volere; l' insegna. Ella ci hà infuso vn' gratioso amore delle virtù, coll' imprimerci, che ha fatto nell' anima vna dirittissima inclinatione all' Onesto: si fattamente, che *Quemadmodum nemo in amorem sui coborietur est; quem admodum nascitur trahit, ita ne ad hoc quidam dem vi honesta per se petat*. Placent *nos. l. suapte natura*. ADEOQVE GRATIOSA VIRTUS EST, VT IN-
17. SITVM SIT ETIAM MALIS PROBARE MELIORA.

Troppo chiaramente da noi medesimi intendiamo, che il mondo, fra le infinite bellezze che l' ornano, non ha quasi ne può hauer cosa più bella, nè più somigliante a diuina, che la virtù. Quel che sono i due soli che alle volte si veggono & *Graci parolla appellant*,
quia

quia in propinquo ferè a Sole visuntur aut quia accedunt ad aliquam similitudinem Solis (il solo Iddio in Cielo, e l'huomo che ne porta l'immagine, e con la virtù l'affomiglia in terra. E tanta è la forza dell'inuisibile sua beltà, ch'ella traluce, e si vede, si ama, e si adora in vn anima, tuttochè come tal volta auuiene] chiusa dentro vn corpo, ò per vecchiezza, ò per infelicità di natura, disfauuente, inamabile, schifo. Che più? Amano la virtù, lor mal grado, per fin quegli che l'odiamo: e chi la fugge, e da lei s'allontana, è pur è costretto di riuolgersi indietro ad ogni poco, e veggendola sospirla. Quindi è nata ne vitiosi la *Simulatione*, e la *Dissimulatione*, quella tutta in mostrar di fuori la virtù che non hanno, questa tutta in occultarsi dentro il vizio che hanno.

Finche il piede può sofferirsi incastrato nella medesima scarpa attillata, e liscia, quale erauamo vfi di portarla inanzi non ci rendiamo à confessar podagra, certi, al principio pizzichi in pelle, poscia punte ch'entrano nel viuio; e vi è più inanzi, trafitture, chi le chiama d'agora, e chi di lesine, ò di succhielli, secondo quello che ad ognun sembra l'acutezza del dolore, nel sètirsi trasforare alcuna parte del piede: e a chi più ci vede andar con la vita più ferma su l'vn piè, e

E 2 appe-

appena puntar l'altro in terra , e ci domanda , s'egli è per auuentura qualche pizzicor di podagra ? rispondiamo , che nò ; ma vn neruo vn po' poco indegnato . Poi quando soprauiene il gonfiamento , che col distendersi oltre alla misura del piede , punta ne' calzari , e questi si conuengono aprire con più d'vn taglio , accioche non premano sul doloroso , e ne raddoppino il dolore ; si ricorre al Vocabolario de' mali , e da'tanti chi si ragionano per discendimento d'vmoti , si prende vn nome di sustituirne al proprio della podagra: fin che a poco apoco ci li van contorcendo e raggricchiano le dita ; e snodati ne i nodi , e disgiuntene le giunture , ci si fan tutte nocchi , e grappi , strauolte , e bistorre , quasi *Vetricis ramalia fagi* , come disse il Poeta auuenire , *Cum lapidosa chiragra Fregerit articulos* : e doue si fa da vero , distillarne vna pestilenza d'vmor vischioso , vna morchia di così rea natura , che riseccondosi impetrisce , e diuien gromima , e golso , che indura frà nodo e nodo , e ne spicca l'vn dall'altro gli articoli , con tale spasimo , che il tormentar su l'equileo de gli antichi , ne perde : e tra smozzicati , e ricresciuti tanto se ne disformano i piedi , che il destro e'l sinistro , come due zampe , non si distinguano

uifanol' vn dall' altro . Hor questa finalmente è podagra , che vince la vergogna del confessarla. *Pedes dolent* (dice il Morale) *articuli punctiunculas sentiunt; adhuc dissimulamus : & aut talum extorsisse nos dicimus , aut in exerci-* Sta.
Epist-
35.

D V B I O E T I N C I P I E N T I M O R B O , Q V Æ R I T V R N O M E N . Qui *talaria capis intendere, & virosque pedes dexteros facit , necesse est podagram fateri .*
Il morbo dell' ambitione di farsi Imperadori di Roma , era sul cominciare in due i maggior personaggi di quella Republica , Cesare , e Pompeo. Ne sentiuano, non al piede, ma al cuore *Punctiunculas*, tanto acute , che non li lasciavano caminar diritti per la via commune de' cittadini , ma vscir de' termini di priuato , mostrar signoria fra' pari, e auuezzar gli occhi de' Senatori , e del popolo, a vedere, e tollerare in essi qualche apparenza di Principe, qualche contrasegno di Rè .

Cesare cominciò a mostrarsi per la città col capo inghirlandato d' alloro : ciò che mai niuno hauea fatto : e percioche quello sentiuua più che poco dell' arnese reale , in quanto era corona (ed egli in fatti à tal fine l' vfaua) ricorse al Vocabolario de' vizi , *Xip.* e morbo *quæsiuit nomen :* e trouolo alla *in Cæ* Voce , *Conuenienza* , e bisogno d' vfar *sare.* quelle semplicissime frondi in iscambio ,

bio , e supplimento de' capegli che gli mancauano okre a nascondere , che pur era diceuole a farsi , la deformità di quel suo esser caluo . Non fu creduto : ma vero , ò non vero si conuenne passarlo per vero : fin che dichiaratosi il male alla scoperta , l'innocente ghirlanda del caluo , diuenne particolar diuisa , e laurea d'Imperadore . Similmente a Pompeo il zoppicare dal medesimo piede che Cesare , gl' insegnò come nascondere sotto vn nome equiuoco il suo vero male , e dargli vna tutt' altra apparenza . Fosse dunque per adornamento , e gala (cosa al tutto nuoua in quel grauissimo Senatore) fosse per mostra d' hauere offesa vna gamba , a lei pose il diadema , che poi , venendogli fatto , solleuerebbe dalla gamba alle tempie . La si cinse con vna fascia lina bianchissima , e nell'intreccio , e ne' nodi studiata , e vaga : diciam così come la Gartera de' Cauallieri Inglese , che l'viano per diuisa . Ma non fanando la piaga che non v' era , e diuenutagli ornamento quella che fù finta remedio , *Pompeio candida fascia crue alligatum habent Max. Fanonius . Non refert , inquit , qua in Lib. 6. parte corporis sit Diadema . Exigui pana cap. 2. in caullatione regias eius vires exprobrant .*

Così cominciano a mostrarsi i vizi a maniere di rispettosì , di timidi ,
di

di vergognosi, acconci per così buon modo, che il nome coll'innocenza li cuopra, e l'interpretatione col misterio li difenda, *Et hoc æquè omnium est, ut vitia sua excusare malint quam effu-* Sea.
Præf.
Lib. I.
Con-
crou.
gere. Oh! quanti vanno attorno col vestito d'un colore al di fuori, che dentro l'hanno soppannato d'un altro, come quel frodolente Antipatro, che lodato ad Alessandro Macedone suo Signore per lo candore dell'abito che vestiua, egli che troppo ben conosceua l'ambizioso, e simulato spirito ch'era quel suo Capitano, *Candidus est (dis-* Plut.
apoph.
Alex.
se) foris Antipater, intus vero totus purpureus. Quante son dentro malivolenze d'anima nera, che si mostran di fuori candor di mente leale, e sincerità di spirito innocente?

*O vita fallax! abditos sensus gerit, In Hip
Animisque pulchrum turbidis faciem per-
induit*

*Puder impudentem cecat, audacem
quies*

*Pietas nefandum; vera fallax pro-
bant;*

Simulantque molles dura.

La virtù vera non sa mostrarsi più vera di quel che fa farlo il viuo, che si maschera da virtù. Non è semplice solamente, ma folle, chi si fida d'ogni apparenza; e di quanto gli si mostra à gli occhi, gli si parla a gli orecchi, corre, senza più, a far capitale, e disegni.

Giun-



Giunto Annibale fuggitivo a Gortinna di Candia , poiche quegli Isole-
 ni riseppe del gran danaro di che
 veniuà carico non solamente fornito ,
 determinati frà sè di scaricarlo ,
 sol ne consigliauano il modo . Egli
 auuedutosi d'esser dato ne gli assas-
 fini ; non cercò altronde che dal suo
 medesimo ingegno , maestro vecchio,
 e speritissimo nel trouar partiti , la via
 da scamparsene , la qual fù , delude-
 re i traditori con vn tradimento. Em-
 piè dunque di piombo parecchi vrne ,
 e le imboccò presso all'orlo con vn
 fuol di monete d'oro , e d'argento ,
 e queste, con nome di deposito , man-
 dò collocare nel famoso lor tempio di
 Diana , consegnandolo alla publica
 fede fin che tornasse . Così hebbe
 la vita in sicuro , e fu libero al par-
 tirsene col suo danaro , nascoso in
 corpo ad alquante statue di bronzo ,
 che trasportaua altroue . I Candioti ,
 tenean custodite con gelosissima guar-
 dia di notte quell'vrne , e hauean so-
 uente consigli sopra il come riparti-
 rebbono quel tesoro frà sè : e intanto
 eran continui, e vari , secondo i biso-
 gni , e'l desiderio , i pensieri sopra le
 compere che farebbono con la lor par-
 te . Pochi di appresso , venutosi all'ese-
 cutione , non profundarono in quell'
 vrne la mano più giù che vn dito , e
 rosto dieder nel piombo, e piombo di-
 uen-

*Corn.
 Ne per
 in An-
 nib.*

uengono ancor essi , stupidi , è insensati . La loro aspettatione riuolta in beffe , le allegrezze ite in fumo , i disegni in conuulso , ogni cosa in nulla . Itē hora a fidarui delle superficie , a fondarui sù le apparenze : vi parrà d'hauere in mano tesori , ma vi parrà solo per fin che non metteste la mano al volerli adoperare .

Ingeniosior est ad excogitandum Simulatio veritate , Seruitus libertate , Metus amore ; e qual'è l'apparenza che mostrano , tale il nome che prendono .

La Simulatione d' Annibale potea chiamarsi altro che Verità ? Non hanean gli occhi l'oro fino al sommo dell'vrne ? Non ne sentiuano le braccia il peso nel trasportare? pur ci si gabbarono que' due sensi : perche il peso era equiuoco , l'oro sol nella superficie : tutto il composto vna vera Fallacia sotto il falso vocabolo di Confidenza .

Adulatio quàm similis est Amicitiae ? Non imitatum tantùm illam , sed vincit , & præterit . Ne può vincere i fatti , e non vorrà prenderne il nome ? E la vil seruitù del corteggiare per interesse , non passa oltre a quanto può fare l'onestà , e la conuenienza ? e non si coprirà ancor essa sotto il gentil vocabolo di Ciuità , e di

beniuolenza ? Altri . *Non voluptates sibi emit , sed se voluptatibus vendit* , e all' isquisito trattarsi con quanto

E s d'agi

d'agi è di commodità può capire in vn corpo , etandio fuor de' termini del permesso dalla disposition delle leggi, da l' incolpabil nome di pura Necessità. Quanti, e castighi , e perdoni si spacciano, quegli sotto il vocabolo della Giustitia questi della Clemenza, e sono arbitrarie partialità d'affetto, bene , ò male inclinato ? e si finge non saputo quello che non si vuol punito, e si punisce come saputo quel che si è null'altro che imaginato.

Ben è degna d'udirsi ancora a tempi nostri , e sempre quella altrettanto considerata che libera voce , con che Marco Catonetrasse a sentir come lui in bene della Republica al Senato di Roma: Ogni Communità di qualsivoglia condotione, istituto, e leggi potersi allora dir guasta , quando n'è guasto il Vocabolario , nè più vi si usano i nomi propri delle virtù, e de' vizj , secondo la lor vera istitutione; ma si scambiano gli vn i per gli altri; e per essi chiamati i vizj si fan rispondere come virtù , e le virtù come vizj. Così disse egli : e l'occasione del dirlo fu il proporsi a dibattere nel Senato quella riuelsissima causa . Se a Lentolo Pretore di Roma, a Ceteo giovane d'antichissima nobiltà, e a tre altri Cavalieri Romani, tutti ceruelli torbidi , e riuoltosi , traditori della patria, parteggianti con
Ca-

Catilina, ministri esecutori della sua congiura, fatti prendere e guardar prigioni da marco Tullio, Consolo cō straordinaria podestà dedutagli dal Senato, era da perdonarsi la vita, o da uccidersi, e spegnere col lor sangue il fuoco che hauean messo per tutto Italia, e si era in punto di vedersene leuare alto le fiamme, e farsi di tutte insieme vn incendio che consumerebbe Roma, e trarrebbe in perditione l'Impero.

Proposta a discutere e diffinire la causa, hebbeui pro, e contra que' rei, possentiissimi aringatori: ma i più degni di nominarsi, e d'udirsi furon que' due ch'erano per contrarie ragioni i capi, e i sourani di quel Senato, Cesare, e Catone, le cui dicerie, quali le habbiamo distese dal principe dell'istoria Romana Sallustio, sono del pari ben condotte, giudiciose, e forti. Della favoreuole a' rei, che fu quella di Cesare, non m'è bisogno di ricordare, e se non, ch' egli volle dato al merito de' lor maggiori; e all'esempio dell'antica generosità Romana, il non imbrattarsi le mani nel sangue di questi suoi nobili cittadini. Nominò souente, e sempre esaltò, la benignità, la clemenza, l'umanità, la misericordia, la compassione etandio verso i non degni: ma salua in tutto l'indennità alla Republica: A-

E dun-

dunque viuano ma sì che non si temano: e percioche in Roma hanno vn gran partito di complici, e di seguaci, se ne alungino, e sparsi per diuerse castella, quiui ben guardanti in carcere, e in catene, si custodiscano.

Catone, tutto in opposto, dirittosi contro a Cesare, ne ribattè le ragioni ad vna ad vna con validissimi argomenti. Non hauer qui luogo da ricordarsi la generosità Romana sempre usata nel perdono de' vinti. Altro essere vna guerra, altro vna congiura: nè douersi a felloni d'entro, quel che può usarsi co' nemici di fuori. Armi scoperto contrastarsi con armi, e valor con valore: trame occulte, insidie coperte, orridissimi tradimenti, non hauer altro da sicurarsene che la morte de' traditori. La nobiltà poi del sangue, che scudo fa alla difesa de' congiurati a spargere tutto il sangue della nobiltà Romana? E qual pietà è conueniente ad usarsi con quegli, che han persuaso a' figliuoli: vna sì barbara empietà, qual è lo scaninare di propria mano il proprio padre, sol perche Senatore? Qual clemenza è degno che aspetti dalla patria chi ha distribuite a dodici incendiarj dodici parti d'essa in cui metton fuoco a vn medesimo punto della notte: e mentre arde Roma, e i miseri suoi cittadini si spargono in tanto luoghi per

per ispeguerui il fuoco , vnirsi i con-
giurati a correrla , e saccheggiarla ,
e metterreui le case , ei palagi, i sacri
Tempi , il publico erario , ogni cosa
a ruba: e certi d'essi , vecidere il
Consolo , e spiccarne la testa con la
scure de' suoi medesimi fasci . In tan-
te , e così atrocissime enormità , *Mibi salus.*
quisquam (disse) *mansuetudinem* , *U* *zong.*
Misericordiam nominat : Si per mia tè *Cns.*
doniamo a questi sceleratissimi parri-
cidi la vita, accioche habbian tempo di
torre a noi le nostre:gia che morti essi
non ci potrebbero uccidere. Può ima-
ginarsi ferezza maggiore di questa
mansuetudine ? crudeltà più spietata
di questa clemenza ? inumanità più
barbara di questa misericordia ? Così
licentiosamente si scambiano , e si
abusano i nomi , e quel ch'è vizio da
abbominarli , ci si fa comparire traf-
figurato virtù da riceuerli , e da ab-
bracciarsi ? *Iam pridem equidem NOS*
VERA RERVM VOCABVLA AMI-
SIMVS . *quia, aliena largiri, Liberali-*
tas, malorum verum audacia, fortitudo
vocatur : *EO REPVBLICA IN EX-*
TREMO SITA EST,

Così vinse il partito del douersi
in quella causa , e conqu' tradito-
ri procedere *More maiorum* : e in esec-
utione del decreto , quella medesima
notte , tutti e cinque morirono di cape-
stro

stro : e fu costante giudicio del Senato , e de' più saui , quel di susseguente , poter si , e douersi notar ne' Fasti col glorioso titolo di Secondo nascimento di Roma . Tanto rilieua al ben publico il non perdere *Vera rerum vocabula* : altrimenti , potrà il Morale *Sen. 6. pi. 95.* soggiugnere con verità , *In superuacuum praecepta laetauimus , nisi illud praecesserit , qualem de quaque re habere debeamus opinionem .* E per hauerla , *Aestimemus singula Fama remota , ut QVAERAMVS QVID SINT , NON QVID VOCENTVR .*

Forfennato è chi presume tanto di sè , e crede gli altri esser così dolci di sale , così ciechi di mente , così pueri d'accorgimento , che possa lor persuadere , i suoi vizj non hauer quel disforme che hanno , perch'è bello il nome con che eglino stessi li chiamano. Quintiliano hebbe per meno intollerabili a sentire le gagliardie , le sparate , i vanti d'un vanaglorioso millantatore che le superbe vmiliationi d'un ipocrito frodolente : e lausissima è la ragion che ne rende : *Aper- Lib. 11. te gloriari , (dice) Nescio an sit magis to- cap. 1. lerabile vel ipsa virtus huius simplicitate , quàm illa iactatione peruersa , si abundans opibus , pauperem se , nobilis , obscurum potens , infirmum , & disertus , imperitum plane , & infantem vocet .*

set . **AMBITIOSISSIMVM GLO-**
RIANDI GENVS EST ETIAM DE-
RIDERE. Egli è vn manifesto dileg-
 giar chi ode , e fargli vna ingiuriosa
 beffe , trattandolo da così scempio , e
 insensato , che nè pur si auueggia d'es-
 ser beffato .

Il dar bei titoli a brutti fatti , a
 me sembra l'imbriacarsi della Fescen-
 nia di Marziale , e per ispegnere il
 puzzolente fiato , andarsi rimenantolo
 per bocca de' pastellini odorosi . Il fe-
 tor del vino , e l'odor di quelle com-
 positioni aromatiche , facciano vn mi-
 stotanto spiaceuole a sentire , che me-
 no stomacheuole , meno ingrato era
 il semplice puzzo del vino .

Notas ergo mihi fraudes , deprensa- Lib. 12.
epig.
que furia 55.

Iam tollas , & sis ebria simpliciter .

Così ancor potea ammonirsi quel
 pazzo Imperadore Antonin Caracal-
 la , che hauendo fatta di sè vna sì
 vergognosa trasformazione , come fu
 il prender l'abito , e' l' mestiero del
 Carrettiere , tutto di era nel prouarsi
 al giuoco di ben condurre vna carret-
 ta , guidandone i cauali velocissima-
 mente , e cautissimamente , per attorno
 alle mure , sì che nel contrasto de' con-
 correnti egli riportasse la laurea di
 vincitore . Imbriaco di quell' indegno
 piacere , n'emendaua il fetore , facendo-
 si ad ogni poco vscir di bocca , ch'egli ,

Im-

Imperador della terra , imitaua in
 Dio. I. quell'atto l'Imperadore del Cielo. So-
 17. lem scilicet in agitandis curribus amu-
 Xiph. lari; eaque re maxime gloriabatur. Non
 in Ca- altrimenti che s'egli hauesse vdito il
 facil. Filosofo Anacarfi , che difendendo
 contro alle beffi d'Esopo il non haue-
 Plus. re altra casa che vna caretta sempre in
 Conn. moto , si paragonaua col Sole , che
 1 septem ogni di mutaua luogo , *Es aurigatur ,*
 sap. *Et regnat .*

Non v'è vita sì laida , non vitio sì
 manifesto , che non si voglia nascoso
 sotto qualche nome posticcio , che il
 dimostri ò lecito , ò scusato . Qual
 Dem. altro mondo farebbe il mondo, se fos-
 Germ. se lode commune quella ch'era parti-
 colare de' Germani ansichi , de' quali
 Tacito , *Nemo (dice) illis vitia ridet ,*
nec CORRVMPERE , ET COR-
RVMPI, SECVLVM VOCATVR .
 Corteggio , adulo , inganno , inui-
 dio , fingo , soppianto ; dice colui
 Sen. o- appresso il Morale . *Non ego ambitio-*
 21. 50. *sus sum , sed nemo aliter Roma potest*
viuere . Dono spendo , scialacqua :
Non ego sumptuosus sum , sed Urbis ipsa
magnas impensas tenigit . L'ira mi sor-
 prende , e mi trasporta ; le cupidità
 mi suagano i pensieri , nè ancor
 fermo il cuore in vno stato di vita lo-
 deuole . Se questa è colpa , chi n'è
 in colpa ? *Non est meum vitium quod*
iracundus sum ; quod nondum constiterit

66F-

certum genus vite ; Adoleſcentia hoc facit .

Giulia , figliuola infame dell'onoratiſſimo Auguſto , e come abbominandola egli ſteſſo ſolea chiamarla , vna puzzolente cancrena della ſua caſa ; era la Taide , e la Frine di Roma ; e per più dar ne gli occhi , e trarre a ſè più giouani amadori (tutto che ſempre ne andafſe attornjata come in corteggio) non v'è acconciatura , non abbellimento , non adornezza di veſti , d'ori , di perle , di pretioſe ſmaniglie , di contigie , e di be' fregi , che non ne compariſſe abbigliata . Hebbeui vn ſauio vecchio , che l'ammonì del troppo ; e ricordolle quell'eſemplar modeſtia nel veſtir poſitiuo , che Auguſto ſuo padre uſaua . Ella , ſcaltritta non ſo ſe più d'ingegno , o di malitia , trouò ſubitamente nel *Vocabolario de' vizj* , nel quale era ſperſiſſima , alla voce *Conuenienza* , e *Decoro* , il nome , con che chiamar quello ch'era veramente laſciuia , ma non douea parerlo . Perciò , non altrimenti che ſe a lei foſſe in cura il ſoſtenere la reputation della Caſa , negletta , e auuilita dalla meſchini-
tà dell' Imperadore ſuo padre , *Ille Macr.*
(dice) *Obluiſcitur Cæſarem ſe eſſe ; e Sat. ló*
gomemini me Cæſaris filiam , con che *2.6.5.*
l'ammonitore ſe ne tornò deluſo , e in vn coſì mal mercato ſtimò hauer buona

na

na detrata, che non douesse ancor lodarla di quello stesso, ch'era venuto a riprenderne.

Così colà in Egitto quel Marco Antonio, che all'adultera sua Cleopatra donò tante Prouincie, e Regni dell'Imperio Romano, la Fenicia, la Cellesiria, l'Isola di Cipri, gran parte della Cilicia, la Giudea, e'l meglio dell'Arabia Felice; e a' figliuoli hauuti d'amore dalla medesima, e a chiunque altro gli veniuà in grado, donaua città, principati, e signorie; copriuà col maestoso vocabolo di *Magnificenza* da principe quella ch'era *Plut.* ingiustitia da ladrone. *Magnitudinem in vi. Romani Imperij, non tam accipiendo, quam largiendo demonstrari.* Hor va-
Anto. tu [dice Seneca] a prometterti emen-
ep. 28. datione da huomini di così strauolta imaginatione. *Tu existimas aliquid de remedio cogitare, qui mala sua virtutum loco numerant.*

Ma non più di questo primo genere di vitiosi, meno colpeuoli, in quanto pur non vorrebbero apparire colpeuoli. Ancor non è spenta del tutto in essi quella, che gli antichi chiamarono *Mezza virtù*, la Vergogna. Ancora è in essi buon sentimento della vera virtù, in quanto nè amano almen quella poca ombra del nome, che se ne appropriano, come basteuole ad onorarli, e nascondere la deformità de'

de'lor vizj .

Reissima è la conditione , e dispo-
rata la sorte di quegli , che prendono
vgualmente in ischerno la virtù , e'l
vizio , e così dell'vno come dell'altra
motteggiano , e si fan beffe . Buoni ,
ò tristi che paiano , non cale loro più
dell'vn che dell'altro . Che quanto
si è all'etiandio gloriarsi di quello on-
de farebbe dal vergognarsi . Chi vi
giugne , senza più , e giunto ad ha-
uer rinnegata la natura , ne rimaner-
gli d'huomo altro che l'effigie da
non parere vna bestia frà gli huomi-
ni . E mirate se non l'era tutto inte-
ro quel Commodo Imperadore , le
cui ribalderie in ciò ch'è auaritia ,
lasciuia , doppiezze , e crudeltà ,
furon tali è tante , che Tiberio . Ne-
rone , Caligola , i tre peggiori fra'
pessimi Imperadori , rannestati in vno ,
non so se giugnessero a fare vn Com-
modo , bestia maggiore di tutte in-
sieme le loro bestialità . Hor costui ,
Habuit morem , vt omnia quæ turpiter , *Ælius*
quæ impurè , quæ crudeliter , quæ gla- *Lam-*
diatorie , quæ lenonice faceret , *Actis* *pr. in*
Vrbis indi iuberet . E se tutto si scrif- *Com-*
se , ne furon tanti i volumi , quanti *modo .*
sono in spetie i vizj , a ciascun de'
quali sumministrò materia abbon-
dante nel numero de'fatti , e nell'orribi-
le enormità de' misfatti : e di questi ,
come di prodezze da gloriarsene , vol-
le

le la mèmorìa ne gli Atti , la spositione ne gli Annali , l'onore de' panegirici , l'immortalità della fama ne' secoli avvenire .

Poco meno che gloriarsi de' vizj è il professarli , e farsene giuoco ; valendosi pure ancor qui del *Vocabolario* , e d'alcun suo nome , con che deridere , e beffare , non so veramente se più il vitio , ò la virtù . Eccone scelto frà mille altri vn fatto , la cui spositione darà ad intenderne il modo .

Vsanza de gli antichi Rè dell'Egitto era stata , di non valersi alle lor tavole , nè pur nelle solennissime imbandigioni de' conuiti reali , d'altri piatti che di semplice terra , e di terra , altresì tutto il vasellamento che si esponeva in mostra su la credenza . Erano , il più che fossero , fiore di terra creta , forse maneggiata da più nobili artefici , e condotta con più gentil magistero : ma non mai più di questo che può riceverne , e darne la ruota circolata in salperno , dal piè del vaso . Vn tal filosofica parcità , e modestia di que' primi , e sapientissimi Rè , tramandata per successione dall'vno , all'altro come virtù ereditaria , era passata in usanza , e l'usanza in legge : fin che caduta per suo male la corona di quel Reame sù la superba testa di Cleopatra , [che fù l'ultima a portarla] donna , oltre a mille

le altri suoi vizj , fastosa , è vaga di
 mostrarfi e di pompeggiare : quella
 terra , con esso il buon odore della vir-
 tù che ne spiraua da' suoi maggiori ,
 le cominciò a putire di fango , e a pa-
 rerle viltà , e obbrobrio d'vna men-
 sa , e d'vn personaggio reale ; e tan-
 ta era la nausea e la schifezza che la
 prendeuà delle viuande postele dauan-
 ti in que' pueri piatti , che non altri-
 menti che se in essi perdessero ogni
 buon sapore , stomacante , alla fine si
 mandò formar tutto d'oro : e d'ar-
 gento , il gran seruiigio della sua tauo-
 la , vna fontuosità , vn tesoro ; e questo
 per l'isquisita finezza , e nobiltà del la-
 uoro , vn miracolo d'inestimabil valo-
 re. Ciò fatto , volle non per tanto ma ri-
 tenuto saluo , e intiero il suo antico pre-
 gio alla virtù , e ciò in tal modo , che
 quello che pure in fatti era tutto oro ,
 e tutto argento , mai non si nominas-
 se altrimenti che Terra . Quelle con-
 che , quelle vrne , que' bacini , que'
 boccali , e coppe , e nappi d'oro , *Ma-*
iolica inuernicata di color d'oro : quan-
 to le imbandiua la mensa , Stouiglie ,
 che parean oro : in somma , AVRE-
 VM VAS, ET ARGENTEVM, FIC-
 TILE NOMINABAT. Ella , i conui-
 tati , i finiscalchi , i seruenti , tutti vsaua-
 no quel misterioso vocabolo , e tutti ne
 sogghignauano , e nel lor riso la misera
 virtù era malamente derisa : quasi ha-
 uesse

Albe.
lib. 6.

uesse tutto il suo douere nel solo haue-
re il vocabolo dell'antica sua povertà,
godendo il vizio la sostanza della ric-
chezza presente.

Magnus ille est [disse il Morale] *qui*
sen. s. fictilibus sic vinitur quemadmodum ar-
pist. s. gento, nec ille minor est, qui ar-
gento sic vititur quemadmodum fictilibus;
ma ecco vn terzo, e più sottil modo di
filosofia morale non conosciuta da
Seneca. *Auream vas, & Argentum*
Fictile nominare; e pur che l'oro, e l'
argento non sieno terra, concedere
alla virtù, che si chiamano terra: vo-
glialo ò no Platone? il cui Socrate nel
Cratilo, seu, *De recta Nominum ratio-*
ne, tanto si affaticò prouando, Ma-
lageuole impresa non da prouaruisi
ognuno, essere, l'imporre ad vn che
che sia, il nome sì proprio, e sì desso il
vero, che sia come vna cifra, che ne
abbreui in pochi caratteri la natura:
Nomen enim (come iui Socrate de-
finisce) *rerum substantias docendi, di-*
scernensque instrumentum est: perciò il
paragona con gli strumenti dell'ar-
ti, che in qualunque paese s'adopri-
no, han per tutto la medesima opera-
zione.

Così egli: ma tutto vuole intendersi
del Vocabolario della Filosofia, non
di quello della ribalderia, doue hab-
biam fin'hora veduto, i vizi nominarsi
virtù, e le virtù vizi: con niète più veri-
tà

tà di quello che ha nel chiamar Ma-
iolica, e Stouiglie, che son lauori di ter-
ra, i piatti e i vasi d'oro ed'argento
nella Corte di Cleopatra.

A vna Reina maluagia non haurem
noi vn Rè maluagio quanto essa [ed
oh! quanto più d'essa!) da accompa-
gnarle? Hollo, e, come sogliam dire, di
tal portata, che non vuol nominarsi
senza preambolo: e gliel faccia Dio-
gene, ilquale quante volte si scontraua
in Arpalo famosissimo ladron di ma-
re, e fortunatissimo: che corseggiando *Cic. lib. 3.*
hauea tutti i venti fauoreuoli a' suoi *de No*
viaggi: nè intraprendeua viaggio, che *sur.*
non ne tornasse straricco, di schiaui *Deo.*
da farsene riscatto, di mercatantie pre-
date, e di che che altro gli si desse alle
mani; solea dirne Diogene, La vita
d'Arpalo essere vn publico scherno
delle saette di Giove, del tridente di
Nettuno, dello scettro d'Eolo, e de'
suoi venti, e delle sue furiose tempeste:
Arpalo, a tutti i Dei del cielo, e del
mare, rinfacciare il non poter nulla,
mentre non solamente sofferiua già da
tanti anni viuo vn ladron degno di
mille morti, ma come facefser con lui a
compagnia d'ufficio, ne premiauano
la crudeltà, ne prosperauano le rube-
rie, più che in altri la pietà, e la giu-
stitia.

Hor come Arpalo, così appun-
to il Rè, il Tiranno, il carnefice, il
ladron

ladron publico della Sicilia, Dionigi il vecchio, nel quale se mai in verun altro si verificò, che

Prosperam, & felix scelus

Virtus vocatur.

Quanto costui era ogni dì peggiore, tanto ogni dì più felice il meno delle sue sceleraggini erano le sceleraggini stesse, rispetto alla giunta che vi faceua, di commetterle in dileggio della virtù, dando loro apparenza, e vocabolo di virtù.

A dirne quì de' tanti, e da ognun risaputi, almeno vn fatto: Ricordiui di quell' vscir che fece vna vna volta del porto della sua gran Siracusa, con vn armata reale, a predare il Peloponeso. Auenutogli d'entrare nell' *Cicer. Lib. 3.* l'augustissimo tempio di Giove Olimpico, quìui diede subitamente de gli occhi in vn gran manto d' oro tirato a martello, del quale la maestosa statua di quel Giove era guernita: dono della magnificenza, della gratitudine della pietà del Re Gelone, che glie ne hauea fatta vn' solenne offerta, in iscioglimento di voto. Il barbaro, fermatosi tutto incontro alla statua, e riguardandola fiso, prese à far mille strani sembianti di maraviglia di scherno, di compassione, di sdegno, tutti atteggiamenti di volto, e arie simulate, da condannar, come fece, con vn finto rimprovero la po-

co

co sauia, e menò discreta pietà di Ge-
lone: e senza più, comandò a' suoi,
che riuerentemente spogliassero Gio-
ue di quel gratiosissimo ammantò, e
di quel troppo enorme peso l'allegge-
rissero, *Canillatus, æstate graue esse*
aureum amiculum hyeme frigidum: ciò
che non sarà quello di che egli più a-
dattamente al bisogno il prouederò, e
fù vn semplice mantelluccio di lana,
che gli mandò gittar su le spalle, di-
cendo, Questo esser panno da ogni
stagione, e starne meglio Giove col
manto leggiero che gli lasciaua, che
non egli con quel pesante d'oro che se
ne portaua. Ibid.

Così nel Vocabolario di costui il Sa-
erilegio, si trouò alla voce *Pietà*, e' l' *Fur-*
to, alla *Cortesia*, anzi l'vno, e l'altro allo
Scherno, e alla Bette che delle ymane, e
delle diuine leggi si facua quest'èpio,

Ma non perche i maluagi, o ricuo-
prano i lor vizj negandoli, come i pri-
mi, de' quali habbiam ragionato, o co-
me questi secondi, dian loro vna tut-
t'altra apparenza, indorandoli a po-
sticcio con nomi, e titoli di virtù, au-
uien però mai, che se tal volta gab-
bano altrui, (ciò che auuien di ra-
do) ingannino parimente sè stessi. Va-
ru (disse bene il Poeta) e con vna ricca
benda intessuta di porpora, ricamata
d'oro, fregiata di pretioso trapunto,
a perle, e a gemme, fasciati vna

Parte Seconda.

F

puz:

puzzolente cancrena , e datti ad intendere di non l' hauere , e di che non ne senti dentro il morso de' vermini , che nati dalle carni morte e fracide , rosicchiano , e tormentan le viue .

*Cacum vulnus habet , sed late baliens
auro*

*Perf. Protegis , Ut mauis . Da Verba , &
Sa 1. 4. decipe neruos ,
Si potes .*

Agli huomini può l' huomo ricoprire , e nascondere le brutture delle maluagità che ha dentro , e può dar loro a credere con la simulatione , e coll'ipocrisia , che sia virtù quella ch' è vizio. La Coscienza nò, non è capeuole d' ingannarsi prendendo dal Vocabolario de' vitiosi l' vn nome per l' altro : e la disonestà , la frode , l' ambitione , il rancore , l' inuidia , la superbia , il tradimento , l' in fedeltà , lo spergiuro , il ladroneccio , l' inganno , e quant' altro di reo , e di nefando si concepisce , e si occulta nel cuore , non appaion dauanti alla Coscienza mascherati con altri volti , nè chiamati con altri nomi , che i proprij , e i mostruosi che hanno . E qual Radamanto più tormentoso a' rei (disse ben Giouenale) che la lor medesima Coscienza a' consapeuoli delle proprie maluagità ?

Sat. 13

*Quos dixi conscia facti
Mens habeat attonitus , & surdo verbe-
sadi*

Tut.

Tutte l'altre angosce dell'animo ,
 tutte le sciagure del corpo (testimo-
 nio Plutarco) ò le toglie , ò le medi- De'
trans
quill.
animi
 ca , ò ne mitiga il dolore la Filosofia
 morale . Nè la nobiltà del sangue ,
 nè i monti d'oro , e di gemme , ne gli
 scettri e le corone reale , nè la beniuo-
 lenza de' popoli , nè la gratia del ben
 ragionare: nè la numerosa discenden-
 za , nè la gloria del nome , nè la per-
 petuità della fama , consolano , e ri-
 creano vn animo, quanto l'innocente,
 e pura coscienza : Doue ella si hab-
 bia , etiandio se non si habbia nul-
 l'altro di quell'estrinfeco, che sembra
 fare altrui beato , si ha onde poter
 esser beato : ne v'è miniera di bene
 per cui l'huomo sia mai più felice, che
 quella cui trae da sè stesso , e dalla
 virtù posseduta , *Nullumque theatrum* M.
virium conscientia maius est. Tull-

Al contrario la rea: quanto ha , e Tus.
 quanto può offerire l'vmana felicità ,
 non basta à consolarla ; non ne mitiga
 il tormento ; non ne addormenta , nè
 stupefa il senso . Quel

Noctè dieque suum gestire in pe- Iuuen.
lore restem, Ibid.

è vn hauer l'auoltoio non fauolosa di
 Titio con le vnghe nelle viscere :
 l'aquila di Prometeo non finta , col
 becco al cuore , il carnefice sempre
 in atto di dare il taglio al filo , ò la
 libertà al precipitare della ma-

naia perpendicularare in sul collo.

Non vedeva, nol sentiva, nol diede a vedere, e a sentire a Damocle suo adulatore, quel Dionigi Tiranno, cui dicauam poc' anzi hauere spogliato il tempio, e la statua di Giove Olimpio, e rapiti d'in su gli altari mille, e più talenti d'oro? Motteggiava il sacrilego, deridendo il cielo, e i dei: ma non l'inferno, e le Furie della scelerata Coscienza, che si portaua in petto, e gli stratiava il cuore. Quel famoso.

Perf.

Sat. 1.

*Auratis pendent laquearibus ensis ,
Purpureas subter cernices ,*
con che accolse Damocle a tauola , mostrò nella brieve agonia di lui , la lunga , e perpetua ch'egli patiuà in se . Sedeà Damocle a tauola , e'l suo conuitatore Dionigi , *Ad mensam eximia forma pueros delectos iussit consistere , eosque ad nutum illius intuentes , diligenter ministrare . Aderant unguenta coronæ incendebantur odores ; mensæ exquisitissimis epulis exstruebantur . Fortunatus sibi Damocles videbatur . In hoc medio apparatu : fulgentem gladium alectuari seta æquina appensum demitti iussit , ut impenderet illius beati cernicibus . Itaque nec pulchros illos administratores aspiciebat , nec plenum artis argentum , nec manum porrigebat in mensam . Iam ipsa defluebant coronæ . Denique exoranti Tyrannum , ut abire lice-*

liccret, quid iam beatus nolle esse?
Satisne videtur declarasse Dionysius;
nihil esse ei beatum, cui semper aliquis
terror impendeat. Così ne scriuea Ci-
 cerone, Ma se Dionigi aspettafi in sul
 petto la porpora, ò per dir meglio il Tut:
 petto in sul cuore, l'hauesse potuto sc. 17.
 far visibile a gli occhi di Damocle gli
 sarebbe apparita fita in esso per mano
 della sua medesima Coscienza, la
 punta d'vna troppo più penetran-
 te, e terribile spada, che non quel-
 la, che cadendo sul collo à Damocle;
 ne haurebbe terminato in vn colpo, e
 in vn attimo il dolore, doue il suo era
 perpetuo.

Quindi poi le spauentose Ombre,
 le terribil Larue, le implacabili Fu-
 rie, che tormentano l'anima malfa-
 trice per fin dormendo, e sognando,
 come frà l'altre quella dell'empio A-
 pollodoro, quando sognò, più che
 sognando, essergli strappata viua viua
 la pelle di dosso da tutto il corpo: e
 del corpo fattine quarti, e brani, e
 gittati, con esso tutte le interiora,
 entro vna gran caldaia bogliente.
 Quiui il suo cuore, risalendo di tan-
 to in tanto a galla portato fù dal gor- Plus:
 goglio dell'acqua, stridendo, e la- de fer-
 mentandosi, dirgli: Apollodoro, num.
 questo t'auuiene per me. Quale ini- vind.
 quamente tu mi facesti, tale hora giu-
 stamente mi proui: reo, dannato a
 F 3 questa

Sen. Statua, e mia pena.

epist. *Tuum aliqua res* [disse il Morale]

105. *in mala conscientia praestat; nulla securum.*

La solitudine, il nascondiglio, il silenzio, le tenebre, la fedeltà de' complici, la pertinacia al dinégare, sicurano dal di fuori. Ma la sinderesi dentro, chi può renderla cieca al vedere, sorda all' vdire, stupida al ricordarsi, mutola al rimproverare, inervata, stanca al tormentare? Chi può fuggirne; chi allottanarsene? Quel Mezentio, che come ho detto altroue, legaua i corpi viui a' morti, e l' inuerminar di questi facea che si comunicasse à quegli; e ancor meno di quello che la Coscienza tormentatrice opera in vn vitioso. Ella non è legata seco, onde mai possa disciogliersi, e separarsi? che chi può mai disunirsi separarsi, fuggire da sè medesimo? Ben v' à qui ciò che Seneca auuissò del Tremuoto. La guerra, le inondationi, gl' incendj, la fame, la pestilenza, col mutar paese, si fuggono. Ma nel Tremuoto, *Quid tibi esse, non dico auxilij, sed solatij potest vbi* TIMOR EVGAM PERDIDIT? ciò che non si verifica tanto de gli sbattimenti, de' tremori della terra, quanto di quegli del cuore, agitato dalla sua medesima Coscienza.

Che

*Qua-
spica
nat. l.
6. c. 1.*

Che se poi, come sovente auuene, a' terrori d'entro s'aggiungono que di fuori; se si rannuola il cielo, e si ottenebra, e romoreggia, e tuona, que' baleni che son lampi a gli occhi, sono saette al cuore. La colpeuole coscienza fa d'hauere. *SVPER* ^{*Ibid.*} *CAPVT VINDICEM*, *ET QVI* ^{*lib. 2.*} *DEM ARMATVM*; e 'l suo capo ^{*6.42.*} esser bersaglio degno di fulminarsi: e se contra lui s'auuenta la folgore, ogni schermo esser vano, ogni scudo debile alla difesa: qual era quello dell'altrettanto folle che scelerato Caligola, quando, per non esser preso di ^{*Suet.*} *in re-* mira da' fulmini, al minacciarsi col ^{*fig.*} *tuono*, correua a nascondersi sotto vn *si-* letto.

Come poi, nulla ostante ciò che sin ora si è dimostrato, gli empi si vegano non solamente allegri, e festosi, ma trionfanti, per giubilo, non altrimenti che se fosse ne' Campi Elisj, doue tutto va in gioire, in tripudiare, in godere: l'insegnò col suo esempio quel Mario, che già vecchio, e ^{*Plin.*} vicino alla morte, vdeno venirsene ^{*in M.*} disfilato a vendicarsi di lui con vn possente esercito. Silla suo implacabil nemico, fù sì profonda la malinconia che gli oppresse il core, sì spauentose le fantasie che gli agitauan la mente, sì certa la perdizione che la rea coscienza gli diceua douerne aspettarne, che per

camparsi da quell' interno, e incantare
dentro sè stesso que' furiosi spiriti che
tutto dì lo sbatteuano, non trouò altro
rimedio che non far tutto il dì altro ,
che Imbriacarsi , e Dormire . Con-
chiudiam col Poeta :

*Exemplo quodcunque malo committi-
tur , ipsi*

*Iuven. Displicet auctoribus . Prima hæc est ultio ,
Sat. II. quod se*

*Iudice nemo nocens absolutus impro-
ba quamuis .*

Gratia fallacis Prætoris vlceris vrnâ

IV.

IL TEATRO DI POMPEO DEDICATO A SEIANO.

*Il pregiudicio che si fa a' degni,
esaltando gl' indegni .*

Cadano tutte le Disgratie ven-
dicatrici a piombo in capo
a chi delle Gratie vergini fa
pubbliche meretrici : e mer-
etrici le fa chi espone à goderne ancor
gl' indegni : le dignità , gli onori , le
preminenze , le lodi , i premi istituiti
*Stob. a douer essere testimonianze del meri-
Serm. to, e ricompense delle onorate fatiche
73-77- de' virtuosi .*

Così solca dire quel tanto celebra-
to

to Democrito, delquale fù creduto,
e scritto, ch'egli da sè medesimo si
accecò, incocendosi le pupille de gli
occhi affisate nella viva luce, e nel-
l'acutissimo fuoco del Sole riuerbera-
to da vno specchio d'acciaio, a fin che
gli occhi del corpo curiosi, istabili, va-
gabondi, non gli suagassero que' della
mente, intenta a rinuenire specolan-
do, i segretissimi principij della natu-
ra, e del mondo. Ma se non più vera,
almen più degna di sapersene pare à
me che sia vna tutt'altra cagione, che
il Poeta Laberio publicò in vn de' suoi
Mini, dicendo;

Democritus Abderites Phisicus Philoso- A Gal.
phus, clypenm, l. 19.

Constituit contra exortum Hypersonis, 16. 37.
oculos

Effodere ut posses splendore aereo; ita
radijs

Solis aciem effudit luminis; MALIS
BENE

ESSE NE VIDERET CIVIBVS.

Tanto più della cecità riusciua a que'
suoi filosofici occhi penoso il vedere
mal capitate le Gratie, hor fossero di *sen. de*
natura, ò come dicono di fortuna; *Ben. of.*
ma più che le vne, e le altre, quelle *Lib. 4.*
che si conferiscono per electione da' *6. 10.*
Grandi, e non ben compartite, tel-
gono a' degni il più autoreuole segno
per cui discernersi da gl'indegni. Che
se TVRPISSIMUM PERDENDI

F 5 GE.

GENVS EST INCONSVETATA DONATIO, come disse il Morale: quanto più il sarà quella, che ha tutto insieme due mali, nè so quale sia il peggiore, d'esser Gratia a vn indegno, e Disgratia a vn degno?

Dio. l. Se l'Imperadore Caligola conuitta, 56. *Xi* e accoglie seco alla medesima tauola, *ib. in* la vn suo cauallo [chiamauasi il Focoso, perciò ch'era infra gli altri il più veloce al corso, il più ardito alle contese:] Se gli si dà per mano di nobili siniscalchi, e coppieri, a pascerlo in conche d'oro la biada, e in gran catini pur d'oro s'abbeuera con vini pretiosissimi: Se, sotto quella fede che il perfido Imperadore mai non offeruò a verun huomo, promette, e giura a quel suo cauallo, di crearlo Consolo di Roma al primo far dell'anno: (e se non era ucciso di lì a non molto, gli Storici ne promettono, ch'egli haurebbe messa la parola in fatti:) chi mai altro che vn giumento, haurebbe accerato d'esser Collega d'vn cauallo nel Consolato? Di portar seco la gualdrappa di quella pregiatissima dignità. Seco apparire scritto negli Annali, e segnato ne' Fasti? Seco entra nel Senato? Seco abitar forse ancor nella medesima stalla, e pascersi a vna medesima greppia? Oh quante di somiglienti Gratie

nie fatte ad Animali ha vedute il mondo a suoi di le voglia il cielo che non se ne veggano tutto di. Ma queste non sono il caso per me, che ragiono sol de gli antichi, de' cui lontanissimi tempi ho più contezza che de' presenti.

Vna delle più forti vedute che si leggano hauer tratto da gli occhi a Diogene, non lagrime di cordoglio (che quel filosofo di selce non ne hauea capo, nè vena) ma viuo fuoco di sdegno, gli si diede nello scontrarsi che vn di fece in vn chi che si fosse, cui vide andar tutto intero della persona, e in maestà quanta non ne fuol prendere vn Imperadore da scena. Veniua a passi contati, inuolto in vna pella di Leone, panneggiaragli bizzarramente in su la vita, e gli seruiua di sopraresta: del che auvedutosi, poiche gli fu da presso Diogene, gli fermò incontro il cefo. e tutto burbero, e arruffo il vena riguardando, e digrignaua i denti, e ringhiaua, e da qual valoroso cane ch'egli era contra i vitiosi, gli si auuentò all'orecchio, e l'affannò con vn di que' suoi filosofici morfi, che per lo rimaner che faceuano in perpetua memoria, mai non finiuano di saldarfi: Risouenegli d'Ercole, e di quel famoso Lion Memeo, della cui pelle si ammantaua: e i gran denti, e i grandi vnghe-

E

nede

ni di quella gran fiera ,testificauano il grande animo,e la gran forza di quell' Eroee , che a petto ignudo,e con le mani disarmategli era ito incontro , l'à hauer sfidato , assalito , smascellato , ucciso , fatto d'esso vna delle sue dodici altrettanto glorie , e trofei , che fatiche . Il recarsi dunque costui in vn somigliante vestito, ne auuiliua il merito , ne oscuraua lo splendore dalla virtù : perciò gridando , *Disine* (gli disse) *virtutis vestimentum pudeface-re* . Vergognognerassi Ercole di pater te , già che tu non ti vergogni di voler parere vn altro lui . Lasciagli contestata pelle , ch'egli solo n'è degno ; e tu indegno , vestine vna d'asino . che tutta ti si affarà al merito , e alla persona : ed io allora scontrandoti te ne loderò di sauiò conoscitore , e di giusto stimator di te stesso : Così gli disse ; e quanti l'vdirono glie l' appro- uauano per ben detto .

E a voi non può di meno , che grande marauiglia,e orrore non hab-
In Ti- bia cagionato il vedere ne' Cesari di
ber. c. Suetonio , che a Tiberio ; *Erat in ob-*
72. *lectamentis serpens draco* , e ch'egli
 stesso , qual che se ne fosse il cibo ,
 ogni di più volte il pasceua di pro-
 pria mano : e questo era vn de' pen-
 sieri , vn de' gli affari dell' mperadore
 di Roma , e d'vn tale Imperadore ,
 che con gli huomini era *Serpens draco* ,
 tutto

tutto frodolenza ; e tossico , Perciò dunque si amauano que' due draghi , mentre v'era tanta somiglianza frà essi , e si douean lisciare , e farfi vezzi scambieuoli ; e del veleno di che eran pieni , l'vno far parte all'altro col fiato che gl'ispiraua . Ma voi , vdiste mai cosa ò più nuoua , ò più strana ? *Quel Ibid. Lutum sanguine maceratum* , ch'era c. 57. la Definition di Tiberio secondo Teodoro già suo maestro ; quel Timone , vniuersal nemico della natura *Dio l. vmana* , che solea dire , *Morto me* , c. 8. vada il mondo in fasci , e rouini in capo a gli huomini , e non ne rimanga semenza ; con vn dragone diuien tutto amore ; e benignità , e gli è sì largo delle sue gratie , che a' propri suoi figliuoli , e nipoti mai non ne fece altrettanto . E ben forte gli ne douettere in crescer la perdita , quando sel trouò vn dì morto , e roso , e spolpato fino alle nude ossa da vn diluuio di formiche . Gli Auguri glie ne interpretarono il mistere , mà non si apposero al vero , come dopo essi Plutarco , dicendone , che *Serpentem alere* , & *malo benefacere* , *idem est* : e il Ser- *Stob. pens draco* in cui tanto si dilettò , e f. 77. compiacque , e gratie a diluuij gli versò in seno , era stato Seiano : quel basilisco , che col mortalissimo fiato di due parole , con la velenosa punta d'vno sguardo in torto uccideua cui voles-

se ,

fe . Che macello di nobiltà Romana non fece questo carnesice esecutore delle crudeltà di Tiberio ? Il quale perciò gli diede il potere , e l'hauere quanto voleua , sino a farlo vn altro se stesso , accioche Roma hauesse al medesimo tempo due Tiberij , l'vno maluaggio in se stesso , l'altro maluagissimo in Seiano ..

Ma delle infelici gratie , con che Tiberio onorò il suo Seiano [Gratie , che tutte nel darsi a lui perdeuan l'onore , e diueniuano meretrici] quest' vna basterà a far piena fede del pregiudicio ch'io diceua seguire a' degni da gli onori fatti a gl'indegni . Ecco ui tutto il gran popolo di Roma, quando Roma sola bastaua a popolare vna prouincia : inuitato , accorso , affollato à celebrar la dedicatione del sonuosissimo Teatro fabricato già da Pompeo il Magno , poscia , per fuoco appresoui casualmente , disabbellito e guasto ; indi fatto ristorar da Tiberio , non però tanto , che non abbisognasse della mano benefica di que altri Imperadori : pur come fosse nuouo di pianta , con nuoua solennità , e nuoue cerimonie consagrato : e' consagrarlo era , collocarui nel più onoreuole luogo la statua di Seiano .. Sallua a forza di canapi , d' argani , e di taglie , quel gran fusto di marmo ch'ella era : e intanto il popolo spettatore ,

torè , veda con altri occhi , la macchina che portaua a tanta altezza di gloria Sciano , essere la gran ruota della sua gran fortuna ; e la virtù impressale per quel moto , venir tutta dal braccio che Tiberio v'adoperaua . Condotta alla fine , e posta in piè su la sua base in atto di signoreggiar quel Teatro , quasi ella fosse , vna nuoua Deità accolta in vn nuovo Tempio , tutto il popolo celebrò Sciano con lodi , e grida di giubilo fino alle stelle .

Frà tante voci tutte seruilì , e forzate , pur ne fu sentita vna libera , e franca : e doue il vento si portò a dissipar per l'aria tutte l'altre , que st'vna mercè del peso della verità ch'era in lei , si tenne salda , e non altrimenti che se il proferirla fosse stato vno scolpirle in ogni pietra di quel Teatro , vi rimase in perpetua memoria del maschio , e generoso petto di Cremutinus Cordo ond'ella uscì . Gridò egli , Oimè . Quel Teatro non essersi consagrato , ma profanato . Guasto qual era dianzi , il solo nome di Pompeo Magno il faceva nobile e glorioso , hora intero , l'immagine di Sciano , renderlo come lui ignominioso : *Tunc ergo Censurè Theatrum perire* . Così disse , e non fu che non antinodesse in quelle poche parole contenersi il processo e la sentenza della sua morte . Ma
quel

quel magnanimo volle sacrificar la sua vita alla difesa , e all'onore della virtù disonorata , nel torrsi alla dignità ; e a' meriti d'un Pompeo ; e darsi all'indegnità , e alle ribalderie d'un Seiano , la gloria di quel Teatro . *Quis enim non rumperetur* e soggiugne il Morale , descriuendo , e celebrando con altissime lodi la fortezza dell'animo veramente Romano , di Cordo , niente men generoso nel morire , di quel ch'era stato franco nel dire } *Quis non rumperetur supra cineres On. Pompei constitui Seianum ? Et in monumentis maximi Imperatoris consecrari perfidum militem .*

Così ancora il mordacissimo Giovenale , protestò hauerlo tolto da gli argomenti croici , e tutto messo in quell'affilato e tagliente genere di poesie ch'è la Satira , il vedere infra gli altri un Crispino , un vil seruo Egiziano , un impastato mezzo di fango e mezzo di ribalderie : Un venuto a Roma scalzo , cencioso , cascante di pura fame : e qui per merito d'una isquisitissima peruersità d'ingegno , e di costumi assunto ad essere una delle più fidate masseritie di Nerone , e ministro da tutte l'hore delle sue nefandigie , hauerne hauuto in premio anello di Cavaliere , titoli di Signore , ricchezze da principe : porpora da trionfante , accompagnamen-
to.

to Consolo , ma gliene mancauano i
fasci , che soli erano i degni di lui con
le verghe al dosso , e la scure sul collo.
Adunque .

Cum pars Niliacæ plæbis , cùm verna Sat. 3.

Canopi

*Crispinis , tyrias humore reuo cante
lacernas .*

*Ventiles æstiuum digitis sudantibus
aurum ,*

*Nec sufferre queat maioris ponderæ
gemma ,*

**DIFFICILE EST SATYRAM
SCRIBERE ;** *nam quis iniquæ*

*Tum patiens urbis , tam ferreus , vo
teneat se*

Questi erano i mostri de' quali la Ro-
ma di que' suoi infelicissimi tempi, ve-
dea specie più strane , che non quello
stranissime , che per dilettae il popo-
lo ne' Teatri , le si mandauano dalle
più remote contrade dell' Africa . Il
vederli , eran punte a gli occhi de' sa-
ui , nè però si potea gittare vna lagri-
ma ò di dolore sopra gl' indegni tanto
esaltati , ò di compassione sopra i de-
gni tanto depressi , perche essendo
cosa del Principe , si voleua che l' vno
e l' altro si hauesse in riuerenza come
ben fatte . Domandatene a Plinio
il giouane , e l' vdirete dalla rin-
ghiera del Senato Romano , rispon-
derui , che de gl' Imperadori passati
da Cesare fino a Traiano , la maggio-
re ,

In pa-re , cioè la peggior parte , *Quor non
neg. deceret esse nisi seruos , horum in sinum
omnia congerebant . Bonos autem , otio ,
aut siua abstrusos , & quasi sepultos , non
nisi delationibus , & periculis , in lucem ,
& diem proferebant .* Domandatene a
Plinio il vecchio , ed egli a' nobili , a'
giusti , a' generosi , a' degni , cacciati
da Roma lor patria in esilio a scogli
alpestri , ad isole sfortunate , a terre in-
cognite e quasi fuori del mondo , vi
Là, 35. darà a contraporre . *Libertos , tantum
e. 18. non cum laureatis fascibus remissos illo ,
unde cretatis pedibus aduenissent .*

Argomento degnissimo del magna-
nimo spirito , dell'acuto ingegno , e
della felice penna di Seneca farebbe
stato il filosofare a suo talento sopra
quel troppo , che al continuo ne ve-
deua : ma il farlo riuscirebbe del pari
vergognoso al suo Principe , e a lui
pericoloso della vita . Ne tocco alcuna
cosa del veduto poc'anzi , e leggier leg-
giere , per non dar sospetto di condan-
nare i fatti presenti di Nerone ne' pas-
sati di Claudio . D'un mal nato Calui-
sio che gli daua spesso ne gli occhi ,
potè arrischiarsi a consegnarne alla fa-
ma , e all'infamia il nome , dicendone
Ep. 27 pure assai parcamente : *Caluissius Sabi-
nus , memoria nostra fuit diues . Et pa-
trimonium habebat Libertini , & inge-
nium . NVNQVAM VIDI HOMI-
NEM BEATIOREM INDECEN-
TIVS ,*

TIVS.

Hor questi, che come il vituperoso Tigellino di Tacito, *Premia virtutum, quia velacius erat, vitijs adipiscuntur*. Hist. Lib. 1. ingenerati col vederli vn saluteuole sentimento d'vmiltà, e di modestia nell'animo de' virtuosi, quando auuicene, che riconosciutone il merito, ne sien solleuati a grado onoreuole le persone. Peroche, come possono inuani- re, e prendere aria, e vento, e andar gonfi, e fastosi per quello che si veggono hauere a commune etiaudio con gli scelerati? Se le dignità se li ricchezze, se i titoli, se la potenza, se la gratia de' Grandi, sono equiuoci nel significato, e vaghiono di contrasegno indifferente al vitio, e alla virtù, chi, se non è mentecatto, può reputarsi con esse da più che senza esse?

Quelle tanto celebrate Piramidi dell'Egitto, quell'vn de'sette Miracoli dell'vniuerso; forse il maggiore fra essi, ma certo il più degno di vederli, e d'ammirarli; peroche gli altri sei, premiati, e oppressi dal troppo gran peso de'secoli, non han retto al fiaccarsi, e disperderli che si è fatto senza rimanere in testimonianza d'essi nè pur le rouine; ma la sola memoria d'essere stati al mondo: doue le Piramidi, pur tuttauia si tengono salde in piè su le lor fondamenta, e montagne altissime di marmi faette a mano

no dall'arte gareggiano nella durata con le piantate dalla natura . Elle furono sforzi della magnificenza , non , come altri ha voluto , della vanità di que' possentissimi Rè dell'Egitto : e quanto ad esse , non sarebbe ageuole a dire di cui fosse il merito della maggior lode , ò dell'arte , che v'è quante ne possa capire in magistero di fabbrica di miracoloso lauoro, nè v'ha architetto , nè ingegnere , che considerandole non si atterrisca : ò della materia ; faldezze smisurate di marmi di durissima vena ricise , e condotte dalle lor caue d'entro le viscere di montagne lontane il viaggio di più giornate : scolpite , e riquadrate a punta di scarpello , a mano di ducento e più migliaia d'artefici , in non pochi anni : portate , non fa per qual forza di machine a vna spauentosa altezza , e commesse , e combaciantisi così stretto nelle giunture , che gl'innumerabili pezzi che sono , sembrano vn sol tutto : e vn tutto di smisurata grandezza . Tal vna ve ne ha , che nel d'intorno del primo e infimo degli scaglioni onde si lieua da terra , e va su digradando , gira più di tremila e cinquecento piedi , e fa vna base in quadro , che occupa otto lugeri di terreno , e più larga che alta , pur è alta almen quanto la palla della cupola di S. Pietro di Roma .

Hic

Hæc sunt Pyramidum miracula, Plin.
dice l' Historico . Ma poiche (siegue l. 3. c.
a dire ,) Rodope meretrice , che col-
l' infame guadagno del dare a vettura Vegga.
la sua giumenta , era venuta in for- so Pto.
tuna e in ricchezze di somigliante tro
a Reina , nè mandò fabricare ancor della
essa vna tale , che se cedeva alle mag- Valle
giori nella grandezza ; le vincea tutte tom. I.
nella bellezza , e nella pretiosità della desuoi
materia : pietra paragone finissima , viag-
è condotta fin dalle più remote mon- gi il
gne dell' Etiopia : allora tutte l'altre Bello-
Piramidi s'ebbero per contaminare , nio ,
per disette , per altrettanto che lace- Gr.
re , e distrutte . Abbassarono i capi per Strab.
la vergogna d'hauer seco a parte di lib. 17
quel sommo onore dell'esser Miracoli contra
del mondo , il nome , e'l cadauero , e Hor-
coll'vno , e coll'altro , il vitupero , e'l des.
infamia d'vna publica meretrice . Hor li. 2.
vadano a gloriarsi que' possentissimi ibid.
Rè , merito della cui magnificenza ,
era il poterli additare quella famosa
campagna , lungo la sinistra sponda
del Nilo , e dire , *Hæc sunt Pyrami-*
dum miracula . Supremum illud , Ne quis
Regum opes miretur , minimam ex his ,
sed laudatissimam , a Rhodope meretri-
cula factam .

Hor così va , come io diceua poc'
anzi , del douer più giustamente con-
fonderfi , che vanamente insuperbi-
re vn valent'huomo premiato : men-
tre

tre frà le virtù, e i vizi non v' ha differenza nel premio de gli onori : e fatti , ognidi mostran vero il detto di quel già Senatore di Roma , poscia spregiatore di tutto il mondo : *Non v-
 eher. nius meriti viros vnus honor ambit ; di-
 paren. gnosque ; O Indignos non iam discernit
 dignitas, sed confundit.* Ancor a' maluagi splendidamente addobbati si fa di berretta , e s' inchina : ma l'inchino si termina a quella scorza , che nè apparisce di fuori ; ond' è il fare con essi quel che Seneca disse auuenire a chi vede vn muro incrostato di sottilissime falde , e quasi foglie di diaspro, di porfido, di nero , e giallo antico di lapis lazzuli , ò d' altra pietra di prezzo : *Epist. 145. Miramur parietes tenui marmore in-
 ductus , cum sciamus quale sit , quod
 absconditur. OCV LIS NOSTRIS
 IMPONIMVS.*

Pur veramente si ammirano , e si rispettano altrettanto , che se fossero nella solidità quello che appaiono nella superficie . Al contrario ; doue altri habbia dentro meriti di virtù testificata da opere che il publica degno di veneratione , poca ò niuna che sia l'apparenza ab estrinfeco traggono à sè gli occhi, e'l cuore, la ruerenza , e l'amore di quantis' abbattono à vederli.

Così quell' inuincibile vincitor di Cartagine, e di Numantia, Scipione ,
 senza

senza abbisognargli hauer seco altro che sè medesimo, in abito positivo, con piccolo accompagnamento, in fortuna, e in mostra di pouero Cauagliere, ciò nulla ostante, non v'era Natione sì barbara, nè in sì lontano paese, che comparendoui non corressero à vederlo, riuocerlo, adorarlo: celebrandone la nobiltà dell'animo, l'eccellenza delle virtù, la moltitudine delle vittorie, la gloria de' trionfi. *Itaque cum per socias, & exterarum gentes iter faceret, non mancipia eius, sed victoriae numerabantur; nec quantum auri, & argenti, sed quantum amplitudinis pondus secum ferret, aestimabatur.* Val. Max. l. 2. c. 3.

Fin qui si è fatto apparire il ragionevole sdegno a che muoue la veduta d'vn vitioso indegnamente esaltato. Hor non è egli altrettanto degna di rappresentarsi la ragionevole compassione à che muoue la veduta d'vn virtuoso indegnamente depresso? E primieramente, il più vero deprimarlo è, Non esaltarlo; conciosia cosa che corra per consueto il prèdersi a pregiudicio di non hauer la virtù, chi non ha la testimonianza del premio presumendosi d'vna virtù singolare l'esser saputa: e in chi de' premiarla, equità, e beneficenza Cassiodor. l. 1. c. 3. basteuole a volerlo. *Quamuis enim* come bē disse quel magnanimo Re Teodor-

dorico) *proprio fruatur honore quod est natura laudabile , nec desini probate conscientie fasces , cum generet animo dignitates*: nondimeno, in riguardo al giudicarne de gli altri , confessa, che
**NON POTEST CREDI VIRTUS,
 QVÆ SEQUESTRA TVR A
 PRÆMIO.**

Frà le prodezze della gagliardia di quel tanto celebrato Milon Cretonese, quell'vna , per quanto a me ne paia , fù la più degna d'esser veduta , e ammirata . Mandossi scolpire in marmo la sua medesima statua : e s' ella fù
Paul. al naturale , come era vso di farsi , al
en El. certo riuscì vna mole di gran persona,
ac. po. e come lui , trauerfata , tutta polpe , e
per. muscoli rileuati: con membra eroiche, di raddoppiata grandezza: perciò d'un peso enorme .

Hor questo pesantissimo Milone in istatua di marmo , Milone in persona di carne, e d'ossa, afferrattolo a trauerfo con quelle sue nerborate braccia , sel leuò in collo , e veggente in tutto il pien teatro de gli spettatori , ritto con la persona , e franco in su le gambe , a passi fermi , e piantati il portò a collocare nella sua nicchia . Se il popolo non esclamò come soleua , per godimento d'un così prodigioso spettacolo , fu perche lo stupore il rendè attonito , e mutolo . E attoniti parimente , e mutoli rendè la compassione

sione i buoni conoscitori , e stimato-
 ri del merito de' virtuosi , il veder-
 li andarfi tutto d'auuolendo in cer-
 ca di qualche nicchia doue poter, non
 collocare vn pezzo di marino , ma ri-
 parar sè stessi : e i miseri quantunque
 cercarne mai non la truouano , pero-
 che ad escluderli da tutte , tutte le nic-
 chie son piene: ma piene, oh quante!
 di statue d' huomini : d' huomini , oh
 quanto poiche ! Statue poi , voglia il
 cielo , che non le più d' esse , tirateui
 con le machine di Seiano , non porta-
 teui su le proprie spalle , sentendo il
 peso delle fatiche lungamente sofferte
 nel renderfi degno e acquistarsi il me-
 rito di quell' onore ,

Son piene tutte le nicchie , e non
 riman luogo vuoto per te : cercane
 altroue , e riparati doue puoi . *Chi
 non ha albergo posisi in sul verde* .
 Così vdiua dirsi Giunone colà appres-
 so il Poeta , doue ella tanto acerba-
 mente si lagna d'esser costretta di far
 sua vita in terra perche , con tut-
 to l'esser sorella, e moglie di Giove ,
 per lei non v' hauea luogo in cielo .
 Tutte le nicchie v' erano occupate ;
 a quel che più le cuoce , occupate
 da chi ? vditelo dire a lei stessa , con-
 dotta in palco a cominciar la tragedia
 dell' Ercole furioso ,

*Soror Tonantis (hoc enim solum mihi
 Nomen relictum est) (sempre alienum*

Parte Seconda

G

10-

*Ac templa summi vidua deserui aibe-
ris ,*

Locumque cœlo pulsit pallicibus dedi ?
TELLVS COLLEND A EST, PEL-
LICES COELVM TEN ENT .

E forse non le conosce di veduta ; non le nomina ; non le conta ? Quante stelle ha Callisto nell' Orsa ? quante Leda nel Cigno ? Quante Europa nel Toro ? tutte amiche di Giove in terra , e sol perciò fatte Costellazioni in cielo , e siegue a mostrarne col dito tante altre d'obbobriosa memoria ; ch'era minor vergogna di lei , men agrodouea parerle l'andar solinga , e romita tapinando per sula tèrra , che trouarsi così laidamente accompagna-
ta nel cielo .

Se gli assunti alle dignità , a gli vfficj, alle onoreuoli , e vtili premienze, ne apparissero degni , quali per gran sapere , quale per gran virtù: altri per altezza d'ingegno , e profondità di giudicio , altri per antichità , e chiarezza di sangue: tutti , a dir briue per qualche proportionato lor merito , e ancor tal volta de'lor maggiori ; il considerarli , il vederli , come statue che non solo empiono , ma adornano vn teatro , sarebbe spettacolo d'impareggiabile consolatione , e'l douerebbe essere etiaudio a chi stimandosi degno d'entrar fra essi , è costretto di ,

di rimanerne fuori, perche non v'ha
 nicchia vuota doue riceuerlo? Così
 già nella famosa Sparta, scegliendosi
 per antica vsanz a ogni tanti anni da
 tutto il corpo de' cittadini, trecento i
 più cospicui per valor militare, e per
 prudenza ciuile, e non assertito frà
 essi Pedareto, che qual era in fatti,
 da tale si reputaua, cioè degno d'es-
 sere vn degli eletti; al disciogliersi del
 Senato, se ne andaua tutto ridente.
 Ma richiamato dal seuerissimo Mae-
 strato degli Efori a dar conto di
 quel suo ridere preso a sospetto d'vn
 farsi beffe di quel premio che si da-
 ua al merito della virtù de' cittadini,
 e a lui non era toccato; egli recatosi
 tutto in sul graue, Non ho io (disse)
 a rallegrarmi, e a gioir meco stesso
 mentre veggo, che Sparta mia patria,
 ha trecento cittadini migliori di me?
 Ne goderei il doppio, se fossero al-
 trettanti. Così egli: e con quel ma-
 gnanimo sentimento, *Repulsam bono-*
ri adaequauit: e piacque tanto a que'
 fauoristi della virtù, che, se non
 che già era fornito il giudicio, e le tre-
 cento nicchie eran piene, l'harebbo
 no nominato fra' primi: ma il giudi-
 carnelo degno, valse per altrettanto
 che annouerarlo.

Ben di tutt'altra conditione fu la
 repulsa, che Roma, sol da poi che l'
 hebbe data, la vide, perche nel dar-

la fu cieca ; e ne pianse il fatto indegno , e la degna infamia che incorebbe appresso gl' Istorici , che douea lasciarne memoria a' secoli auuenire . Il maggior contraposto di vita a vita e di costumi a costumi , che far si potesse in Roma , era ponendo , Vatinio , e Catone il minore , l'vn di rincontro all' altro : quegli pien d' ogni ribalderia quãto ne può capire in corpo a vn laidissimo animale ; questi , *Virtutum*
tranq. vna imago , come Seneca il definì .
animi
c. 25. Vatinio , co' suoi continui malefici dannosissimo al publico : Catone co' suoi benefici stato fin da' suoi primi anni utilissimo alla Republica . Hor vacata la Pretura di Roma , auuenue di presentar si amendue questi a domandarla per sè . Grande ingiuria si fece alla maestà del personaggio ch'era Catone , l'ammettere a concorrer del pari seco vn riuale di così vergognosa , e suergognata conditione . Hor vedianne la ruscita . Fatte loro inchieste , e quant' altro era uso de' *Candidati* , poiche si venne alle palle , il forsennato popolo , che daua a torma a torma le voci con che eleggea cui volesse , souuertito dalle male arti , delle quali vna è possentissima fu quella del danaro di Pompeo : e di Crasso , nominò pretore Vatinio : e con quell' vna delle maggior dignità di quella Republica , coronò

nò come vincitori , di tutte le virtù di Catone , tutti i vizj di quel ribaldo : indi , con solennissimo corteggio e con grida festevoli l'accompagnò fino a casa . Con tutto nondimeno l'esser Vatinio senza fronte , e di faccia non capeuole di vergogna , non potè questa volta esser sì sfrontato , che non si vergognasse di sè medesimo .

*Pellitur a populo victus Cato . TRI-
STIOR ILLE EST .*

*Petrò.
Arb.*

QVI VICIT ; fascesque pudes rapuisse Catoni .

Ma il giudicio che di quel peruerso giudicio si formò da'sauui di Roma , e allora , e tuttauia fui , ed è , chi *Non Val.*
Catoni tunc Prætura , sed Præturae Ca- *Max.*
tonegatus est . Il disonore fu di chi ne *l. 7. c. 5*
perdette onore , e ne guadagnò vitupe- *Sen.*
ro . *Quis autem* (disse il Morale] *vsque* *Conf.*
eo ad conspiciendam veritatem excaca- *ad He.*
tus est , ut ignominiam putet Marci Ca- *lu. ca.*
tonis fuisse in petitione Præturae repul- *13.*
sam ? Ignominia illa Præturae fuit , cui ex
Catone honor habebatur .

Nè fù senza ragione , ò senza esempio , il credere , che dopo Catone escluso per assegnare la nicchia della Pretura a Vatinio , non v'haurebbe huomo di reputatione , che vacando ella , si affacciasse a domandarla , ò nè pure offertagli , l'accettasse in riu-

G 3 ren-

senza di quel gran Senatore , alle cui virtù ; al cui merito fu dinegata . Così già fece quel chiarissimo Filosofo Demonate per sapienza morale, e per integrità di costumi riuerito quanto forse non mai verun altro in tutta la Grecia. Ito egli alle sacre , e solennissime feste de' Giuochi Olimpici , il Maestrato degli Elei , ve l'accosero con istraordinarie dimostrationi d'onore : e per giunta gli fecero vna spontanea offerta, di formarne a spese del publico la statua dal naturale, e far con essa eterna , e gloriosa la presenza , il nome , la memoria di lui , Egli , Nò (disse ,) peroche non meno a vostra , che a mia inescusabile colpa , e inenitabil vergogna riuscirebbe , l'acccettar che facessi il così grande onore ch'è , l'hauere statua in questo vniuersal Teatro di tutto il fior della Grecia, doue non l'hanno , ne Socrate , ne Diogene , huomini tanto più eccellenti di me per altezza d'ingegno , e per merito di sapienza , e di virtù , e pur da voi non hauuti in conto di degni che lor poniate la statua .

*Luc.
in vi.
za De-
mon.*

Ho ricordato in Catone , oltre all'integrità della vita , e all'eminenza del senno , nel che niun altro gli si agguagliaua , ancora i continui , e gran seruigi , che fin della sua gioninezza mai non hauea intermesso di fare alla Republica , senza sparmio , ne de' sudori

dori in pace, ne del sangue, e della
 vita in guerra. Continui dunque era-
 no i malefici di Vatinio in Roma, con-
 tinui i benefici di Catone a Roma :
 quegli esecrati, e' l' commettitore o-
 norato: questi esaltati, e' l' benefat-
 tore depresso, Hor va tu, dice il Mo-
 rale, e fa bene a gl' ingrati. *Publicae. ad
 querela est beneficia perisse: & PAV- benef.
 CISSIMOS ESSE. QVI DE BENE- l. 5. c.
 MERENTIBVS NON INVICEM 156
 PESSIME MEREANTVR.* Lodansi le
 vtili fatiche del virtuoso: egli, *Lau-
 datur & alget:* e come a' caduti in *Idem
 pouertà per non colpeuole disauuen- ep. 1.
 tura, Omnes ignoscunt, nemo succur-
 rit.*

Ercole còlà appresso il Poeta si pian-
 ta fermo in su due piedi, e giusta-
 mente sdegnoso, guarda il cielo stel-
 lato, e troua in esso le sue fatiche;
 e più dell'altre luminoso, e di mag-
 giori stelle tempestato quel terribile
 Leon Nemeo ch'egli (come diceuam
 poc' anzi) sbrandò: e veggendolo,
 chiama Gioue mille volte ingrato: e
 Dunque (dice) le mie fatiche in cie-
 lo, ed in terra? Tanto onore alle
 bestie della tua Corte: io

Vistare terris meos:

*Specto labores? Mibi cælum parens Herc.
 Adhuc negatur? OTe.*

Così egli: e ben poteua aggiugnerui
 l'esser egli Gioue obligato dell'imperio

G. 4. del

del mondo difefogli con le fue braccia : e haurebbe espresso in vna fauola de' Poeti , ciò che si truoua in molte verità de gl' Istorici ; di Grandi , che come Marco *Ad Consulatū n caliga perductus* , giunti alle porpore , alle corone ? a seggi reali , e sono ingratamente riuolti contro a que' medesimi , senza il cui beneficio non vi farebbono peruenuti. Non han voluto parere d' essere in nulla debitori ad altrui di quello che volean si credesse tutta e sola mercè del lor merito oltre a quel troppo vero asorismo di Tacito : *beneficia eo vsque lata sunt , dum videntur exsolui posse . Vbi multum anteuenerit , PRO GRATIA ODIVM HABETVR .*

Dal fin hora discorso niun può ragioneuolmente inferire , che vn Principe non possa quantunque il voglia , far dono , e parte delle fue Gratie , a chi egli del farle non ha altra ragione cui allegare , quando il douesse , se non quella del *Così piacergli* . E in ciò pare a me che s'habbia a filosofare de' Grandi come fa Seneca della Natura . Ella produrrà ò mostrerà tutto improuiso qualche cometa errante e anzi ancor qualche nuoua stella fissa in cielo : come furon le due osseruare *Plin. lib. 2.* da Iparco , e Ietre vltime , in poco *c. 26.* più di trenta anni apparite , e mostrate a nostri auoli , e padri , l'vna in Caf-

Cassiopea , l'altra uel Cigno , la terza nel Serpentario . Tutto il mondo niente curando dell'altre stelle perpetue come s' elle non fosser in cielo , in questa sola affissa gli occhi , e lo sguardando : per mirar questa sola *Omnium Sen. vulnus in celo est* , e non v' è chi non *nat. quasi. 1.7.c.7.* se ne ammiri , e non ne parli . I savi ne scriuono , ne disputano , ne inuestigano , ne conghietturano chi la cagione , e chi gli effetti . Machi più fa , e non si vergogna di mostrar che non sappia quel che veramente non fa , dopo filosofatone a suo diletto , *ibid. c. 17.* se ne spaccia modestamente dicendo , *Ignorat Naturæ potentiam , qui illi non putat aliquando licere nisi quod se pius facit.*

Il somigliante auuiene al veder tutto improvviso qualche nuoua stella apparire ò nel ciel d' vna Corte , ò dou' un ue altro si voglia . Ognun mette in essa lo sguardo . e ne discorre , e fantastica , pur volendone rinuenire l' origine : e non risouuièn loro , che come la Natura nel suo , altresì , Grandi nel loro , non sono tenuti sempre all' ordinario . Vn genio , come e fogliam chiamarlo , ò come altri , vna natural simpatia , e senza nè l' vn nè l' altro , vn così volete chi può volerlo e farlo , val di ragione per farlo e ne siegue il vederfi verificato che *Hist. Quibusdam* (come disse Tacito) *fortu. 2.*

H S na

pro virtutibus fuit, quanto all'hauer
da quella in dono quel che vuol darli
da queste in premio. Quegli stessi
che ricevon le gratie di questo singo-
lar genere, le più volte al vederlesi ve-
nire in seno tutto gratuite, e niente
aspettate, non fanno altro che ammi-
rarsene. Come il medesimo Tacito
disse degli antichi Germani, che dan-
do a' forestieri l'ambra informe e greg-
gia, quale il mare la gitta alle spiag-
ge de' lor paesi, *Præterea mirantes ac-*
cipiunt. Non hanno forse nè finezza
d'ingegno, nè splendore di sangue,
nè valor d'animo, nè gratia di ben-
costumati, ò di be' parlatori, nè me-
riti di servitù provata, e si veggono
offerite ciò ch'è consueto darli a' for-
misti di quel tutto che manca da essi,
Præterea mirantes accipiunt.

Questa ragione uole licenza de'
Grandi, a voler ch'ella non diuenga
irragionevole, de' usarsi fra' termini
del conueniente: e prima di null'alt-
ro sarebbe da condannarsene come
vizioso, il trasmodare nel Troppo.
Che follia, che insania da forsennato
fù quel tante volte ridetto, e sempre
scheruito amore, che rende Serse at-
tonito, preso, impazzato delle bel-
lezze d'un tronco di Platano? Di que-
sto Re, se mai di verun altro, fu vero
quel che già solea dirsi, che a non po-
chi di loro la real fascia del diadema
con.

con che si legganano il capo, era vna publica confessione d'hauerè infermo il ceruello. Costui, traendosi dietro giù per la Lidia vn infinito esercito, s'abbattè in vn Platano, che con la gran cima torreggiava sopra quanti alberi gli eran presso, e da lungi. Il vederlo fu l'*Vi vide, vi perij*, del Poeta: ne innamorò, nè fu incantato sì, che non diè vn passo più oltre. Era il paese, più che altrimenti, deserto, pur, ciò nulla ostante, fermò qui tutto l'esercito per vn giorno intero, che men di tanto non gli bastò a sartiarsi, vaghieggiando quell' immensa bellezza di corpo di quella pianta, e stupirne lo spargimento de' rami, e la densità delle frondi in aria, e dell' ombra in terra. Sembrava diuenuto egli vn tronco d'huomo attonito in ammirare il tronco d'vn albero. Solo in tanto piacere vn dispiacer l'affliggeua, che fermato lui quel platano con le profonde radici che hauea sotterra, non potesse accompagnarlo douunque andrebbe. Ma in quella vece, e in segno di portarselo radicato nel cuore, ò di rimanere iui schiauo della sua bellezza, il mandò caricar di catene d'oro, e comimaniglie di gran prezzo attorniarli le braccia de' rami, ingemmarne le foglie, vestirne il tronco di porpora, coronarne d'oro le cime, come ad Im-

peradore de gli alberi. *Et curatorem ei reliquit, quasi custodem, & prognatorem amasie.* Non se ne schianti ramo, non se ne spicchi fronda, non se ne tolga scaglia dalla corteccia, che il Platano ha scagliosa. Chi passa l'ammiri, l'adori nol tocchi. Allora se ne andò, lasciando quell'albero mutato in vn trofeo a perpetua memoria d'hauer quiui il Re Serse perduto il senno, c'l cuore.

Hor a me par che sarebbe presso ad altrettanto, se vn huomo di cui potrà dirsi, e gli starà in tutto bene, cioè che il Poera del suo Vertuno;

Stipes acervus eram properanti salce dolans:

Prop.

l. 4. & 2.

haurà per miracolo vna sì forte attrattiva del cuor d'vn Grande, che questi rinnuouiseco le pazzie della prodigalità di Serse col Platano, e non si fazj di caricarlo, e d'onori, e di facoltà, quante basterebbono alla virtù di dieci valenti huomini. So esser proprietà di chi ama smisuratamente, l'ammirar come belle, in chi ama etiandio cose, che chi non è come lui passionato di tal frenesia, le abboimina come laidezze; *Non aliter* (disse Lib. 11 Quintiliano) *quam distortis & quacunque modo prodigiosis corporibus apud quosdam maius est pretium, quam ijs, quæ*

quæ nihil ex communis habitus bonis per-
diderunt . Ma questi son da mostrarfi
 come mostri , non da amarsi e per-
 derfi loro intorno come a miracoli di
 bellezza , nè mai satiarfi d'empierli fi-
 no a satiarli .

Queste liberalità imprudenti , e
 straboccate ; rade volte auuiene che
 non finiscano in vn tardo , e inutile
 pentimento, e in vn giusto vergognar-
 si di sè medesimo , e ripeter souente
 quel che il Morale mise loro in bocca,
Malletm perdidisse , quàm illi dedisse . *Sen. de*
benef.
 Quello che rende a mondo tanto
 odieuole il nome della Fortuna, non è
 egli il dare ch'ella fa i suoi beni alla
 cieca, e più largamente a' men degni ?
 Perche dunque far noi quello stesso
 che condanniamo in lei ? e quando
 col Poeta diciamo ,

Res humanas ordine nullo *In Hi-*
Fortuna regit , spargitquæ manu *pol.*
Munera ceca , PEIORA FOVENS ; *chero.*
 sentirci quel *Peiora fouens* , come tor-
 nato a noi dall'Echo , per ridirlo a noi
 di noi stessi .

Questa non è liberalità , e prodiga-
 lità , e chi così dona , va contato frà
 que'molti di Seneca , *Qui non donant ,* *Epist.*
sed proieciunt . Non voco ego Liberalem *120.*
pecunia sue iratum .

Secondo , Non è da volersi dare a
 chi si ama , cioè che non gli è in ve-
 runa guisa proportionato , Ione farò
 inten-

intende la verità rappresentandolo solo in cose d'altro millesimo, ed' altro paese. Morto che fu Achille, si presentarono a domandare le sue armature, e le sue armi, due gran competitori, Aiace, e Ulisse. Era quelli che chiedeuano vn pretiosissimo arnese e basti dire, che lauorio di Volcano: uscito della fucina, temperato coll'acque fatali, passato per le mani maestre, e per gli stromenti di quel diuino artefice. Nè solamente belle, splendide, impenetrabili, ma istoriate a commessi d'oro, argento, di fior d'acciaio, di ricchissime gemme in basso rilieuo, e a figure, ciascuna d'esse vn miracolo di bellezza. Ma il maggior di tutti era lo scudo, in cui quel sapientissimo fabro hauea con ammirabile magistero espressa, e scolpita la faccia di tutto il mondo. Quiui il cielo, e le constellationi diuisate ciascuna al suo luogo: quiui i pianeti incassati, e mobili dentro le proprie sfere: e gli elementi con ordine, e misura, e la terra, e'l mare e le città più degne d'hauer luogo in quel campo. Hor i due concorrenti aringarono ciascun d'essi l'vn contro all'altro, la propria causa dauanti a' Giudici, che furono il pien Senato di quegli Eroi, ch' erano conuenuti al conquisto di Troia. I principali argomenti per sè, e contro all'auersario

sa rio, ciasettu de' due li trasse da quella ch'era la sua propria dote. Aiace dalla forza, Ulisse dalla sapienza; e mostraron ciascuno la sua essere stata più necessaria, e più utile a fornire la guerra Troiana: quindi il contare le lor prodezze, le lor fatiche, i felici riuscimenti il giurar, che havean fatto al ben condurre di quella grande impresa.

Mirauigliosa è la faccenda, e l'arte osservata nell'ordine delle ragioni, nell'efficacia delle risposte, nella proprietà del costume, nella differenza de' modi, con che il Poeta Ovidio introduce ad auvocare, e a difendere la loro causa que' due grandi auversarj; e singolarmente Ulisse; vn de' cui argomenti, che tutto venne in acconcio del mio proposito, è il continuo rimproverar che farebbe ad Aiace, anzi il continuo svergognar che Aiace, farebbe quel dottissimo scudo d'Achille, portandolo senza saper nulla di ciò che in quella misteriosa opera conteneua.

*Scilicet, idcirco pronato carula mater
Ambitioso suo fuit; ut caelestia dona
Arts opus tanta, rudis, & sine pectore
re miles*

*Induisti? Neque enim clypei calami-
na noua.* Mbr.
13r

*Oceanum, & terras, annaque alto se-
dera cala;*

Pleia

*Pleiadasque, Hyadasque, immunesque
aqueoris Arcton,
Diversasque vrbes, nullumque Orio-
nis ensem.*

**POSTULAT VT CAPIAT QVÆ
NON INTELLIGIT ARMA.**

Terminato il dire , e venutosi allo squitinio , e alle palle . Ulisse hebbe vinto il partito , e l'armi . Vengo hora a chi ne hà bisogno . Del per pietà di voi , e dell'onor vostro , e di costui che amate , e dell'vfficio che gli commettete , e della dignità con che l'onorate ; fateui a domandar prima a voi stesso , In quale scuola di virtù , e di lettere , ò di che che altro debba essere , imparò egli mai il significato di coteste insegne , delle quali il guerrire ? Egli nè pure intende il richieder che fanno ch'egli habbia il valore della virtù che non ha , del sapere che non apprese , della speranza che non acquistò , del giudicio , del senno , dell'autorità che gli mancano . Quindi ne rimane suergognato l'vfficio , il titolo , il carico , la dignità , voi che glie la conferisse , ed egli che indegnamente la porta ; e se l'ottene sol perche la domanda .

*Postulat vt capiat qua non intelligit
arma .*

Vdirene hora in pruoua vn paio di giudici , i più senza giudicio , di quanti mai ne vdiste , perche fatti a pura
for-

forza d'amore. Frinico , mediocre Poeta, e Musico eccellente rappresentò in Atene vna Tragedia ; e nel finir dell'opera , che forse il richiedeu , introdusse vna sonata guerriera , composta secondo i principj dell'altre , così adatta a commuouere , e ad accendere nel petto de gli vditori gli spiriti del furor martiale , che tutto il Teatro daua segno d'ardere , e bullire . Terminata che l'hebbe , le lodi che glie ne diedero , e le mostre d'amore che glie ne n'espresero , furono vna marauiglia . Ma quanto si è a marauiglia troppo maggior fù quella che di sediede il Maestrato di quella tanto fauissima Atene . Peroche chiamato a sè Frinico , gli diede il baston di comando , e l creò Generale dell'armi della Republica Ateniese . Così Frinico , non istato mai di professione soldato , ma sol musico , e poeta , si trouò condottiero , d'eserciti , in vece di Trombetta , ch'era il più che potesse adattarglisi . Tanto abbagliò l'amore il giudicio di que'sourani del popolo , *Arbitrantium eum bellicis rebus cum utilitate præsuturum , qui carmina , & poemata a viris armatis for. l. non abhorrentia , in dramate confecisset.* 3.6.8.

Ne punto meno errato , e folle fù il giudicio , che quel per altro prudentissimo Rè della Persia Artaserse , for-

formò dell'abitudine d'vn certo Mife, ortolano; vn dì che sel vide ginocchione a' piedi, offerirgli in dono vna melagrana di smisurata grandezza: e ne vdì, Magistero dell'arte sua, industria, e fatica della sua mano, essere stato il rendergli vna comunale pianta di melagrane, e la semplice terra del suo orticello, quel sì bel frutto. Mirolo Artaserse straordinariamente cortese, e di tanto l'amò che,

2612. *Per lo corpo del Sole* (disse giurando)

2.3. c. *Iste homo tali curatione, et diligentia,*

32. *poterit etiam ciuitatem (mea quidam iudicio) ex parua ampliorum reddere.* Ma quanto si è à giudicio, egli qui non vi ò il suo, ma quello d'vna eccessiua beniuolenza: altrimenti volendo proportionare fra 'l merito, e la ricompensa, ò frà l'arte e'l lauoro. Mife era da crearsi giardiniero soprintendente cultiuator maggiore del pomiero reale; non padrone, ò gouernator di città; che non crescono coll'annaffiarle à tempo, ò con dar loro più ò men sole, nè con qualunque altro sia il modo, e gli argomenti da far produrre alle piante frutto di maggior corpo. Bel vedere che sarebbe stato, Mife hieri ortolano con la zappa in pugno, oggi gouernatore d'vna città con la verga di comando in mano, amministrar la giustitia, prouedere a' bisogni del publico, presedere in Senato a' consigli.

gli , diffinir le cause , esaminare i meriti , compartire i premi , e le pene coll' imparato nell' orto dal lanorio della terra , e dalla cultiuation delle piante .

Terzo . L' amare , e l' aggrandir chi si vuole , dourà essere di soprapìù all' amare , e all' ingrandir chi si debbe . Sia libero il legare in piombo vna gemma , ch' è donar la sua gratia senza hauerne merito chi la riceue ; ma intanto non habbia a dolerfi l' oro d' esserne egli priuo , quasi ne fosse men degno .

Odasì il Rè Teodorico ; buon *Cassio* Maestro per insegnare altrui quel ch' *der l.* egli era vsato di fare : *Gemmarum di- 5. ep:* *uite venæ auri fulgore pretiantur , & 40.* *gratiam pulchritudinis capiunt , quia nulla degeneri vicinitate sordescunt . Sic bona merita splendidis dignitatibus sociata alternis præmijs adiuvantur , ut vnius reifacies de adiuncta sibi venustate pulchrescit .* Duolmi che sia smarrita col tempo , quella *Marci Agrippæ o- Plin. l. 35.* *ratio magnifica , & maximo ciuium di- 6. 4.* *gna , De tabulis omnibus , signisque publicandis : quod fieri satius fuisset , quàm in villarum exilia pelli ;* Forse ella mi somministrerebbe di be' pensieri , per applicare al merito de' valenti huomini ciò che quel valent' huomo scrisse del merito delle statue di buona mano , degnissime d' esser messe

messe alla luce del publico ne Teatri ;
e ne' Tempi : non sepellite dentro le
stanze, non perdute fra' tronchi , e
fra le ombre de' gli alberi , non con-
dannate a' seruigi priuati, quasi a far
vita rustica fra' villani .

*Lacri
in Dio-
gen.*

Vdiste mai ricordare due antichi ,
e ingegnosi Scrittori , Ermippo , ed
Eubulo , che composero ciascun d'essi
vn Libro, il cui titolo, il cui argo-
mento era **DIOGENE ALL'INCAN-**
TO? Questo non fu vna fantasia poeti-
ca sopra la quale tessessero vn roman-
zo : perciocchè in fatti fu vero , che lo
suenturato Diogene , nauigando da
Corinto ad Egina, fu sorpreso da Scir-
palo (altri il chiamano Arpalo) Can-
diotto, ladron di mare, che andaua per
colà intorno aliando con le sue fuste
in corso alla ventura di qualche pre-
sa ; e venutogli scontrato Diogene ,
sel menò schiauo in Candia , e quiui
nella publica piazza l'espone a com-
perarlo , chi più offerisce . Hor se que'
due Scrittori ne ragionassero da null'
altro che Istorici , ò ne prendesser l'
istoria per soggetto morale da discor-
rerne filosofando vtilmente , i lor li-
bri col perderfi ce n' han tolto il saper-
lo . Ma che che sia stato di loro , il
vero si è , che *Diogene all'incanto* , è
vn argomento degno n'hauerne trat-
tatore qualunque nobile ingegno , per
la si varia , sì sublime , e nulla me-

no

no gioconda che profiteuol materia
che sumministra.

E primieramente v'è il conoscere
la persona di quel Diogene, Vna bel-
lissima parte della cui filosofia era nel
dimostrare, che le vitiose cupidità
sono i ladroni che rubano l'huomo a sè
stesso, e come loro schiauo il metto-
no all'incanto, e'l vendono alle Spe-
ranze, che sono i comperatori offe-
renti, altre dignità, altre, piace-
ri, altre, fama, e ricchezze, e ono-
ri, e agi, e preminenze, e dilette.
Ahi dura suggesttione, e lagrimeuol
vita che si conuien prouare, qua-
lunque sia la Speranza alla cui serui-
tù è venduto! Ma chi v'è non ven-
duto da qualche sua irregione uole eu-
pidità: chi v'è che non porti al pie-
de, e al collo qualche cantena di scia-
uo? e l'han più pesante i più grandi,
incantena d'oro, e venduti a vn tan-
to più tormentoso padrone, quanto è
più smisurata la Speranza che ne pos-
siede il cuore. Le corti, i palagi, i
senati, i tribunali, le academie, i campi
di guerra, i porti di mare, le vie d'ogni
città: a che tanto aggirarsi cercando-
ne? tutto il mondo n'è pieno. Così e-
gli, franco da ogni seruitù et iandio nel
venderlo schiauo, perche non lascia-
rossi vendere da niuna cupidità a niuna
Speranza di cosa che mancandogli l'
affliggesse.

Euui

Euui dunque la nobiltà del suo spirito libero più che mai fosse nella vendita del suo corpo. Grida il banditore : *Chi vuol comperarsi vno schiauo?* Grida più alto Diogene , *Chi vuol comperarsi vn padrone?* Chiestogli, Che sapea fare? risponde, *Só comandare*. E se ti compero , sarai tu buono? Sarollo ancorchè non mi comperi . Sedeuà in terra . Dettogli , Lieuati in piè (che lo star rito era vso de' serui che si vendeuano , per vederne l'abitudine della persona .) Egli ridendo , e beffandosi di colui . Quando tu (disse) comperi vn pesce, vuoi veder diritto? ed io pure son preso in mare , dando nella rete di Scirpalo .

Euui la fallacia della veduta de gli occhi che si prendono col bello apparente del corpo , perche non è lor proprio oggetto il vero bello dell' animo . S'egli fosse stato vn Alcibiade ch'era l'idolo della beltà d'Atene, haurebbe hauuti comperatori in calca , e grandi offerte , a gara di chi l'haueſſe .

Diogene più che mezzo ignudo, con le carni incotte, e la pelle rugosa: ceſſo, e guardatura canina , le ciglia folte , e ſetoſe, la barba incolta , il crine scompigliato , tutto iſpido , tutto alla ruſtica , ſi miraua come huomo ſeluaggio ſin dell'ultima Tulle , e ſcoppiato di corpo ad vna di quelle rupi, e non che com-

perarlo, non v'era chi ne pur l'accettasse in dono. *Quod si ut Aristoteles ait* (disse nella sua filosofica Conolatione Boetio] *Mynceis oculis homines vterentur, et eorum visus obstantia penetraret, nonne introspectis visceribus, illud Alcibiadis superficie pulcherrimum corpus, turpissimum videretur?* Lib. 3.
prof. 8.

Ma io più giustamente l'adopero per le bruttezze dell'animo vitioso, che non per le communi schifezze del corpo, che non rendono laido, perche non fanno colpeuole vn innocente. Al contrario del natural difforme, che mostraua nel di fuori Diogene, e del morale, e filosofico soprabello, che tutto hauea dentro.

Ma io non ho preso qui nè a indouinare quel che poterono hauer detto que' due Scrittori nel loro *Diogene all'incanto*, nè a significare quel troppo che si offerirebbe a dire volendol prendere per argomento da compilarne vn libro. Egli dunque veduto fra' circostanti, e rauuisato Seniade mercatante venuto colà da Corinto a farui incette, riuoltosi incontro al banditore. Vendimi (gli disse) a costui, che ha bisogno di me. Seniade il compèrò, e l'ricondusse a Corinto: ne mai spese danaro in più vtile mercatantia. In brieue spatio gli mutò la casa in vn tempio di tutte le più belle virtù, che habbia la disciplina morale. Gli

for- .

formò i figliuoli filosofi di gran sapere. Questi l'amauano come padre: l'amaua Seniade come fratello, e tutti a gara il seruiuano come padrone: e morto di presso a nouanta anni, ne lauaronno il cadauero con dirotissime lagrime di dolore.

Hor quì mi si ricorda di quanto Alessandro Magno si presentò a visitar Diogene nella sua botte: e tanto l'ammirò, e tanto volle donargli, quanto era degno, e consueto della magnificenza di quel suo gran cuore: ma ricusando Diogene ogni sua offerta, *Sen. de benef. tò potentior, multoque locupletior suis*
I. b. 5. omnia tunc possidente Alexandro; plus
cap. 4. enim erat quod hic nollet accipere, quam
quod ille posset dare. Poiche dunque quello allora giouane ma sauissimo Rè
Ibid. Vidit hominem, cui nec dare quidquam
cap. 6. posset, nec eripere, protestò, che s'egli non fosse nato Alessandro, vorrebbe esser fatto Diogene. Hor s'egli fosse stato vn de' concorsi alla compera di Diogene all'incanto, qual tesoro in danari non haurebbe offerto per far suo il tesoro d'vn tal huomo che pregiuaa quanto sè stesso? Qual lode non haurebbe acquistata da quel trarlo dalle miserie della seruitù? Quanta utilità dall'vdirlo? E come ben collocate in lui le sue Gratie, se l'hauesse condotto ad accettarle?

Hor mancano per auuentura oggi:
 di,

di, e sempre, huomini similmente
degni dell' amore, e della beneficenza
de' Grandi ? messi, per così di-
re, da lor medesimi all' incanto; ma
indanno, perchè non trouano chi
voglia comperarlisi co' benefici, e far-
li suoi con le Gratie mal collocate al-
troue.

V.

I FIVMI, CHE SEPELLITI RI-
NASCONO, E TORNANO
A CORRERE SOPRA
TERRA.

*La Fama, e l' infamia in che i
morti riniuono.*

NON trouo al mondo cosa à
cui con più rispetto si serua,
il cui giudicio con più ri-
gore si tema, la cui be-
niuolenza con più sollecitudine si pro-
cacci, che l' Occhio. E a dir vero, se
quanto hà in sè di bello il mondo tutto
è lauoro fatto in gratia dell' occhio,
non è da prenderfi marauiglia, che an-
cor frà noi tanto piaccia il piacergli, e
dispiaccia il dispiacergli. La più bella
d'intra tutte le cose belle, e la Luce,
si fattamente, che senza lei non v'è cosa.

Parte Seconda

H bel-

bella, e per lei il Sole è bello; e frà tutti i corpi il più bello: e quel più o meno partecipar della luce che fanno l'aurora, i pianeti, le stelle, e qui giù le fatture de gli elementi, le fa esserè, ò parere più ò men bello.

Hor toglietel' occhio dal mondo. Toltone lo spettatore, tutti, vna con esso: gli spettacoli ne saran tolti: estinto il Sole, spenta la luce, sparita ogni bellezza, ogni gratia dal mondo: e'l mondo diuenuto vn sepolcro di viui, e in esso i nostri corpi fatti vna cieca prigione dell' anima: peroch' ella non hà altre finestre doue affacciarfi che gli occhi: nè s'ella fosse forma visibile, si potrebbe mostrar tanto vera e dessa, quanto li fa ne gli occhi.

Qui domanda, qui niega; qui comanda, qui priega, e minaccia, e alletta, e atterrise, e lusinga, e odia, e ama, e piange, e ride, e teme, e ardisce, e s'attrista, s'allegra, e s'adira, e si placa: ne ha in se affetto, per cui manifestare non habbia vna propria, e natural espressione, e mouimento dell' occhio: *Neque vlla ex parte maiora animalibus, sed hominibus, in indicia cunctis animalibus, sed hominibus, in maxime id est, moderationis, clementiae, misericordiae, odij, amoris, tristitiae, laetitia. Continuu, quoque multiformes;*

878-

gruces, torui, flagrantes, graues, rran-
suerfi; limi summissu, blandi. PROFE-
 CTO IN OCVLIS ANIMVS IN-
 HABITAT.

Ma quello che più si teme, e più si
 ama nell'occhio, e il suo Giudicio.
 Doue egli interuiene, è testimonio
 fedele degno sopra ogni altro: perch'-
 egli solo è presente collo sguardo,
 ancor doue chi vede è lontano con la
 persona. Perciò solca dire Senocrate.
 tanto essere penetrate in vna casa coll'-
 occhio standone fuori, quanto entrar-
 ui co' piedi: Chi si vede guardato, e *Luce.*
 corso con vn sguardo dal capo al pie- *ia!* *Xe*
 de, subito adombra, e impaurisce; *uocr.*
 perche intende, quello essere vn es-
 minarlo, e senza farne causa farne
 giudicio.

Ogni deformità, ogni mendo, hor
 sia della natura, ò del costume, al
 comparir dauanti all'occhio come reo
 conuinto, e confesso, in sol quanto e ri-
 conosciuto, e sentenziato: e la sua mag-
 gior pena è perdere la gratia dell' oc-
 chio, e non piacergli. E quindi il tan-
 to hauer caro chi è consapevole di non
 potergli gradire, ciò che vale ad oc-
 cularsi da lui: la notte, le tenebre,
 la solitudine: i nascondigli; E quin-
 di ancora l'altrettanto ingegnarsi
 per ingannarlo. Le chiome folte, e
 bionde s'ouraposte al crin rado, e
 canuto; i color viui in su le guance.

H 2 smor-

smorte : il vestito pomposo , e ricco , sopra vna pouertà vergognosa : e a' difetti della natura , dell' età , del vizio , le inganneuoli emendationi dell' arte , che sotto vn difetto maggiore ne nascondono vn minore .

Altrettanto poi è il desiderio 'di piacere all'occhio , quanto il timore del dispiacergli . E a che altro , se non solo al gradirgli , riguardano le solennità de' pomposi apparati , le mostre delle compartite in corteggio , gli abiti in così strane diuise , in così nuoue , e pellegrine fogge , ne quali la pretiosità della materia è vinta dalla nobiltà del lauoro ? e gli ori , e le perle , e i gruppi delle gemme in veduta , e i mille abbigliamenti , e ornature della persona ? Che dirò della magnificenza de' gli spettacoli , della maestà de' teatri , della sontuosità delle fabbriche , volute signorili , e vaghe altrettanto che dentro in quel che mostran di fuori ? In somma , a dir briue , l'industria , e la fatica della miglior parte dell'arti , e vi si vuole aggiugner con Seneca , della maggior parte de' vizi , studiano in questo solo e , a questo solo intendono , di tirar l'occhio à se , meritarne l'appropatione , e se il diletmano , e 'l sodisfanno , hauerli per interamente pagati . *Quis eam , quam nulli ostenderet , induit purpuram ? Qui posuit .*
se-

Sen.

op. 94

secretam in auro dapem? Nemo oculis suis lenius est, ne paucorum quidem, & familiarium, sed apparatus vitiorum suorum pro modo turba spectantis expandit. Itaque, IRRITAMENTVM EST OMNIVM IN QVÆ INSA- NIMVS, ADMIRATOR, ET CONSCIUS.

Per fino l'Ipocrisia, che tanto costa a gli sciaurati, che le danno le lor medesime carni a stenuare con le penitenze, le ossa a smugnere co' digiuni, la faccia a discolorare co' patimenti, gli occhi ad incaissar dentro al *Ibid.* capo con le veglie notturne, tutti i sensi ad affligere con vna violenta modestia, e vno studiato componimento della persona: l'Ipocrisia, dicono, non cerca la solitudine, e'l romitaggio, luogo più adatto al viuere penitente.

Ella vuole spettatori, e teatro; SCENAM DESIDERAT: ed è perduta se non è veduta. L'occhio, à cui solo serue, è l'Idolo à cui solo fa quel profano sacrificio della sua vita. Sa, che la marauiglia è la maggior lode, che possa darsi al merito d'ogni gran virtù; e la dà l'occhio, che solo ha il modo d'esprimerla: e più dice egli in vn tal semplice atto, che la lingua in mille perfodi. Hor questa è la testimonianza, questo il guiderdone, che delle lor sante virtù *Ibid.*

cercan gl' Ipocriti , *Quorum , Mon-
strari , & Conspici fructus est*

Alcosi lungo ragionare che ho fatto della stima , della riuerenza , del pregio in che si ha il giudicio , a la buona gratia dell'occhio, confesso ha-uermi trato vna insolubile marauiglia , nata in me dal vedere , il quasi niun pensiero che dà, massimamente a' Grandi , il comunque bene ò male sieno per istar dopo morte davanti a gli occhi , e al giudicio di tutto il mondo. Parlo del nome che di se lasciano dopo se : della fama che fè ritornare al mondo , e quasi conuersar tra' viui , i già vscitine , e lontani : tenendoli perpetuamente in veduta, altri sul carro della gloria, altri sul patibolo dell' infamia, che viuendo si han meritata . Che se tanto si fa per guadagnarsi, come dimostriamo poc' anzi , l' approuatione dell'occhio , cosa così lieue , e così brieue ; quanto è di ragione che si faccia per meritarsi quella vniuersale , e perpetua , della ragioneuele stima del mondo , che stampa il panegirico , ò il processo , e mette in ammiratione, o inabbominatione , secondo il trouar che fà degno dell' vna ò dell' altra ? e l' vna e, l' altra è premio , ò pena perpetua : *Veni quisque fastus est Princeps* (disse al Principe Traiano il suo Consolo Plinio *& extemplo , FAMA EIVS , IN-*
CRE-

*In pa-
neg.*

CRETVM BONA ; AN MALA ;
CETERVM ÆTERNA EST .

Ben so quel che mirando più su che
alla gloria terrena , scrisse in vna sua
canzone il Poeta .

Ma se il latino , e 'l greco ,

Parlan di me dopo la morte , è vn *Canz.*
vento . *37.*

Ond'io perche pauento

Adunar sempre quel che vn' hora
sgombra ?

Vorrei il vero abbracciar , lassan-
do l'ombre .

So quel che la Filosofia , maestra ;
e consolatrice del suo antico allieuo
Boetio , gli diè à vedere dalla sua
stessa prigione , intorno a quella
prouatissima verità de gli Astrono-
mi .

Questa terra , e questo mare , che a
noi sembrano vna così gran mole , che
non v'ha tanti regni , ne tante monar-
chie che bastino ad' occuparla tutta in
comparison del mondo , non essere
più che vn punto , non dico atomo , e in-
diuisibile in sè , ma inuisibile dalla som-
mità concaua di quel cielo , in cui le
stelle fisse corpi di smisurata grandez-
za , paiono lumicini , e scintille . Di que-
sta terra poi , vna metà , se non più , ne
tien sommersa , e allagata l' oceano , e
vna tant' altra ne fa diserta d' huomini ,
e solitudine disabitata , il freddo insop-
portabile delle due zonne estreme , e 'l

H 4 calore

loro della mezzana : onde, oh! quant' e poco quel che rimane d'essa popolato , e colto . Così detto , soggiugne:

Best. In hoc igitur minimo puncti quodam puncto circumsepti , atque conclusi , de perlib. 2. vulganda fama , de proferendo nomine prof. 7. cogitatis? At quid habet amplum magnificentique gloria , tam angustis , exiguisque limitibus arcata ?

Orat. 66. Finalmente, so la filosofica beffe , che Dione Crisostomo si fa d'vn forsennato, che veggendo allo spuntar del Sole l'ombra del proprio corpo distendersi maggior del corpo d'ogni grandissimo gigante, ne facesse le pazzie per allegrezza , e sacrificasse al Sole vn Ecatombe : Indi al vederla si pian piano accorciare , fino a diuenir minore della sua naturale statura , ne facesse le disperationi come d' vna gran perdita , ne v' hauesse come frenarne il pianto , e consolarne il dolore : Hor il medesimo essere [dice e . gli] del godere , o dell' attristarsi per la più o men gloria , per la buona o rea opinione in che altri distende la memoria di sè frà gli huomini , e per li tempi auuenire . Ma questi, e quanti altri parlan come essi, non dannano nell'amor della gloria , e della perpetuità della fama, altro che l' hauerla per fine dell' operare .

La Natura , con prouidenza degna del

dell' amorosa madre ch' ella è, ci ha, non dico solo stampati nella mente que' principj vniuersali, e infallibili, che ci apron le prime vie alle scienze, e tanto procediam bene in esse, quanto ci atteniamo ad essi; ma ci ha innestati nel cuore certi, diciamli, *Affetti*, già che così è paruto ad Aristotele di chiamarli, più tosto che *Abiti*, i quali, se non haueffimo, oh! di quanto peggior conditione sarebbe il viver vostro. Togliere a' Giouani la Vergogna loro impressa dalla Natura: quell' età tutta da sè straboccheuole, e sdruciolente, fare più cadute che passi. *Non omni aetati Affectus hic conuenit* [dice il Filosofo] *sed iuuenili Nam quia ea sunt aetate oportere esse verecundos existimamus propterea quod, cum ex perturbatione viuant, ob idque in multis peccent, a Verecundia peccare prohibentur*, perche la Vergogna, *Timor quidam Infamia esse definitur*. Togliete ancor a Grandi il *Timor dell' infamia*; la libertà che in tante cose hanno di poter ciò che vogliono, gli stimoletà a voler ciò che possono. Perciò, scriuendo dello snerognato Caligola Aurelio Vittore (l' uet) disse *de Principibus omnia nosse, ut improbi saltem FAMÆ METV talia declinent*. Togliete quell' innato amore, che più, ò meno ò, in tutti, di sopranuocere alla propria morte, e ha-

Mor.
Nie 1.
4.6.9.

per memoria onorata , e se tanto si può , gloriosa fr à gli huomini : ben pochi saran quegli , che vogliano logorare gli spiriti , e le forze , e consumare le lor vite in istudi da giouarsene i posterì : ò spendere , come fa il magnanimo , i loro haueri in opere di publica , e dureuole utilità . Ma gli vni , e gli altri vi sono allettati da questa giustissima ricompensa , dell' essere ricordati con lode , e hauuti in conto di huomini degni di viuer sempre nell' immortalità de' lor nomi . Finalmente , la virtù morale , che propria di chi la possiede coll' abito , e coll' atto , dee , da chi viue in cittadinanza , farsi commun patrimonio coll' esempio ; se il rimanere in esempio di virtù non rendesse glorioso , chi vorrebbe fare come Pompeo , allora che ucciso a tradimento dal perfidissimo Achille , al sentirsene entrare con primo colpo il coltello ne' fianchi .

Nulla gemitu consensit ad ictum :

Luc.

leb. 6.

perochè in quel medesimo punto gli parue hauer dauanti spettatrice la Fama con gli occhi affissati gli in volto , e tutta intesa ad offeruare : con quanta generosità compresse quell' ultimo atto della sua vita : e quale il vedrà , tale fedelmente lo scriverà , non ne' marmi , e ne' bronzi , materie mortali , e non sufficienti a conseruar vna

me-

memoria immortale, ma negli annali dell'eternità, e ne' fasti della virtù, e della gloria;

Atque hac in pectore voluit.

Serula Romanos nunquam tacitura labores

Attendunt, eumque sequens speculatur ab omni

Orbe ratem, Phariamque fidem.

NUNC CONSULE FAMÆ;

Fata tibi longe fluxerunt prospera vitæ.

Ignorant populi, si non in morte probaris.

An scieris aduersa pati;

Fosse in piacere al cielo, che così alti pensieri trouassero il passo aperto ad entrar nel cuore massimamente a' Grandi; così tosto sarebbero disgombrati di quanto sente nulla del basso, e dell' indegno della dignità, e del pregio delle persone che sono. Non enim (come fu detto all' Imperador Giuliano) *potest quicquam abrectum & humile cogitare, qui scit de se semper loqui parumquandum.* Quel **PINGERE ÆTERNITATE**, che il famoso Zeusi hauea sempre in pensiero, gli rendeva gradevole la fatica, e dolce l'incremento, e la noia del ritornar che faceva mille volte coll'occhio dell'arte d' esaminare, e con la mano maestra a correggere, e migliorare, oggi le lince, che hauea tirare hieri sul quadro, nell'atteggiare d'

vna figura: poi non dar tratto , nè tocco in pennello al colorirla , che nol rimettesse cento volte a consiglio , anzi in giudicio , dannandone come reo il solamente buono, e non sì buono che potesser esser migliore. Perciò lungo al farsi , e tardo all'hauerli era ogni suo lauoro: ma come egli disse a chi a chi l'haurebbe voluto franco , e piu spedito. Ogni gran tempo è poco , intorno ad vn opera che dourà essere eterna . Hor quanto è più ragionevole vn tal dire , e vn tal fare, trattandosi di formare l'immagine di se stesso , chi , qual che se l'habbia , dourà hauerla eterna ? Costa , nol niego , il dar buon disegno , e buona attitudine alla popria vita , torne le difformità de'vizi che la guastano , emendarne le inclinationi della natura che la storpieno , darle per colorito il bello delle virtù conuenienti allo stato proprio di ciascuno . Tutto vuole assiduità , sollecitudine , tempo , e fatica . Ma qual comparatione frà il patirui , e'l goderne, sol che si tenga l'occhio nell'eternità , diciamohora sol della Fama , a cui si lauora ? *Quem autem* (disse Dione) *magis delectanti virtutis facta , quam e-*
um , qui omnes homines sui ipsius animi
spectatores , ac testes habet , ut quidquid
facio latere non possit , non magis quam
Sol ingredi per fenestras ? Omnia enim
cetera

Gras.
 3. de
 Regno

cetera illustrans , primum semepiternum ostendit.

Ma che diremo del trouarsi , che pur si vede , questo medesimo desiderio , e questo compiacimento per fin ne gli animali de cuor nobile , e di spiriti generosi ; datici per maestri dalla natura , come pur tanti altri , che tutto dì, c'insegnano a far noi per elezione quel ch' essi operan per istinto ? Forse non costa sudor viuo , e fatica , e stanchezza a' caualli barberi , il correre vn aringo ? Ma quel vederfi veduti , quel sentirsi lodati coll' alto suon delle grida , che per douunque passano gli accompagna , sono i più acuti sproni che lor si potessero mettere a' fianchi . Non sentono di sè , tanto son tutti in atto di correre . Li trae la gloria di vincitori , la via stessa li porta . Prima che allentare per istanchezza scoppieran viui .

Non ne vides quàm precipiti certamine campum .

Corripere rnuoque ?

Georg.

Tantus amor laudum , tanta est vi-

3.

gloria cura .

Qual testimonianza della virtù , qual ricompensa del merito darem noi (dice Platone) a chi vittorioso dal campo ? a chi ha fortemente sostenuto il terribile assalto di tante morti armate , quante spade s'ha vedute lampeggiare in faccia , e fulminare in-

intorno? con qual degno prezzo si
 ripagheremo delle grandi ferite che
 riporta in petto? E risponde, e ne fa
 legge, e statuto, Che gli si coronino
 le tempie con vn ramo d'albero
 sempre viuo, e sempre verde. Il suo
 trionfare sia licenza perpetua. Ogni
 volta che comparirà, si miri, e si ac-
 colga, come ogni volta tornasse vit-
 torioso dalla battaglia. E intanto as-
 pettati giuochi Istmici, e gli Olimpi-
 ci, e gli altri nulla men gloriosi, che
 ad ogni tanto si celebravano in Gre-
 cia, qual maggior guiderdone pro-
 pouevano a' vincitori, che vna co-
 rona d'alloro, di cispresso, d'vliuo.

Dio. alberi sempre viui! Onde fù il dirse-
Chris. ne per ischernò da vn anrico Sofista;
Orat. 25. che la Grecia tracia a sè come peco-
 re con vn ramicello verde che lor
 mostraua da lungi, i più valorosi huo-
 mini dalle più remote contrade i quali
 pur hauendone le piante intere, e i
 boschi ne' lor paesi, venivano a com-
 perarne a lor grandissimo costo in
 Grecia, quattro frondi. Na non eran-
 te frondi del ramo; era l'onore della
 corona quello, per cui hauere si na-
 uigaua in Grecia: e era la gloria del
 meritarlo: l'hauerne testimonj, e lo-
 datori i teatri pieni del fior degli huo-
 mini d'Europa, e d'Asia: Era l'hauer-
 ne il nome cofagrato nell'eternè me-
 morie de' fasti: e statua di bronzo in
 pu-

publico con titolo di vincitore ; e nobilitare in perpetuo tutta la successione della sua famiglia . Dianfi [disse il Consolo Plinio] a chi altri ne vuole ; altri premj delle loro virtù , io che maggior non ne veggio di questo , maggiore non ne desidero . *Me autem* Li. v.
ep. 8.
nihil æquè, ac diuturnitatis amor, & cura sollicitat. RES MOMINE DIGNISSIMA . *præsertim qui nullius sibi conscius culpæ , posteritatis memoriam non reformidet .*

E quanto si è a questo valent'huomo , egli , cometanti altri , e prima , e poscia han fatto , se la procacciò col l'assiduità dello studio , col valor dell'ingegno , coll'eccellenza dell'opere sì fattamente , che non è agevole a definire , se più gloriosa sia l'immortalità ch'egli diede a' meriti dell'Imperadore Traiano in quel florissimmo panegirico che ne scrisse , ò quella , che scriuendose ne meritò egli a sè stesso : halla pur tuttanìa , e haurralla fin che sarà in gregio al mondo la più difficile , e la meglio da lui condotta parte dell'eloquenza , ch'è quella del ben lodare ; facendo comparire altrui grande del suo : non leuandolo a posticcio su , trampani ; ò come disse il Morale , ponendo sotto a' piedi d'vn nano vna montagna per piedestallo . Quel che Plinio fece [e da chi veracemente loda , vuol farsi il
fu

fi mostrare il suo Principe sempre desto, e sempre nuouo, e per sempre maggior meriti, sempre maggior di se stesso. Nel che fare, l'arte e la medesima che l'ysata da gl'intenditori del buon disegno, quando fan di sè cerchio, e corona intorno ad vna statua di mano antica, e di gran magistero, ò ad vn modello eroico: e quale il copia sotto: vna veduta, e quale sotto vn'altra. Ciascuna dà sè vna immagine intera, ed ha le sue proprietà, e la sua eccellenza particolare: e tutte insieme, fanno, che vn medesimo vaglia per tanti, quanti fra sè diuersi, e tutti diuersamente perfetti, se ne ricauano.

Hor come quel profondo Geometra Archimede, d'infrà le tante opere del suo studio, e del suo ingegno vna ne scelse, in cui, più che in nulla altra sperò di sorauuere immortale alla sua morte, e questa fu
Plut. mandò soua por di rilieuo al suo sepolcro, cioè. *Cylindrum sphaeram comple-*
in vi- *mentem; quod prae alijs, proportionem;*
1. M. *eius inuenisset:* e la proportionem che di-
M. T. mostrò correre frà 'l cilindro, e la
Tusc. sfera descrittaui dentro, essere di ra-
5. gion Sesquialtera: Così in ogni altra professione di lettere, chi n'è saldamente maestro, e delle cose sue può giudicare come che fosser d'altrui, quanto al non aggirarlo il frodo.

dolente amor di sè stesso ; alcuna in-
frà l'altre nè ha , che doue ben fosse so-
la , quella sola vede esser bastevole a
tenerlo in memoria , e in reputatione
appresso i tempi auuenire .

Son veramente pochi gli assortiti
dal cielo a così gran priuilegio; benchè
ognun sel prometta , ognun dia fuori ,
sia Pallade ; sia Ciuetta di Pallade, qua-
lunque pensier gli nasce in capo , e gli
pizzica il ceruello :

Come fanciul , che a pena *Pet.*
Volge la lingua , e snoda , *Canz.*
Che dir non fa , ma il più tacer gli è
noia .

**Pur questo medesimo per tanti que-
gli che vi si auenturano , e contro
alla disposition delle leggi , di sè
sè stessi promettono quel che l'adem-
pierlo è d'altrui ; pruoua, e dimostra il
commun desiderio che v'ha , di so-
prauuere a sè stesso : e l'hauere in
conto di bene speso quel non brieve ,
e non piccol consumo che si fa della
propria vita , studiando , e compo-
nendo .**

Vdiste mai ricordare quell' animo-
so fatto di Cesare , quando colà presso
Alessandria d' Egitto , per fuggirsi
da mezzo i suoi nemici , si gittò a nuo-
to in mare , e per ducento passi , con
la sola mano destra notando , rompe-
ua l'acque ; con la sinistra teneua alto
sopr'acqua vn fascio delle sue scrittu-
re

re : e campò quelle dal perdersi , e sè dall' annegare ? Questo medesimo , almeno in parte , interuenne al Padre della Romana eloquenza , cui Marco Antonio odiaua , e perseguiua a morte , per le quattordici famose Filippiche , che contra lui hauea scritte . Intanto , ita per la morte di Cesare la Republica in conuulso , e diuenuto Antonio vno de tre tiranni , che la stratiavano ; mandò promettendo a Cicerone la vita , sì veramente , che abbruciasse tutte ad vna , e senza rimanerne copia viua , quelle tanto a lui ingiuriose , e nocciuoli dicerie . Parecchi , e di varie scuole furono gli Oratori , che intorno a vn così illustre argomento esercitarono i loro ingegni , e le lor lingue , tutti in persuadere a Cicerone il tristo cambio ch' egli farebbe di pochi anni di vita che gli auanzano , coll' immortalità del nome che gli darebbono que' suoi impareggiabili componimenti ,

*Argem-
tar. a-
pud.
Sen.
sua-
for. 6.* *Vt corpus , quod fragile , & caducum est
seruetur pereat ingenium quod eter-
num est ? Il valent' huomo non si
rende a vn così disugual contracam-
bio : Campò quegli scritti dal fuoco , come Cesare i suoi dall' acqua :
e se perciò fu morto , non però sì che
non viua in essi il merito , e la fama dell' eloquenza di Cicerone ,
e'l vitupero , e l' infamia delle ri-
bal-*

da sè organizzare secondo l'idea conceputa già nella mente, vn tutto da se, che sembri nato qual è; e di cui s'habbia a poter dire quel ch'è già in altro proposito Quintiliano, *Ea prima (ars] est, ne ars esse videatur*; certamente che il tenere a tanto non è mestier da ogni mano. Perciò chi va secondo il suo natural talento, per tutt' altra via così nella materia, come nel dettato, suole hauere in dispetto, o in niun pregio l'Istoria, alla quale, men che a verun altra scrittura è lecito il far grandi le cose, gonfiandole; e il parlare, come Plutarco disse (e'l diuierò fino a' fanciulli) *Tragico*, e *Smanioso*, l'vno, e l'altro de' quali modi è il più scopertamente affettato che v'habbia, per congruenza, il più contrario al naturale douendo (come insegnò Aristotele) il bel parlare esser quale il bel vestire *D'vn forestiero*, con qualche cosa di pellegrino perche diletta. Quel che c'ò sia, vsino poc' altro che a tutta questa materia si appartiene, vuol riferbarfi ad vn altro argomento.

Sodisfatto a' meriti, che la buona *Fama*, certamente non pericoli, ha con la virtù, cui può rendere immortale, massimamente nell'eternità delle istorie, che son degne d'hauerla esse, e di darla altrui: siegue a douersi ancor dire dell' *Infamia*, che nelle me-

Pandolfo mio, quest'opere son frali
 A lungo andar: ma'l nostro studio
 è quello,
 Che fa per fama gli huomini immortali.

Nè punto men de' Poeti il presumon
 di sè gli Oratori. Ma nè l'vna di
 queste arti, nè l'altra, son nate solamente
 perciò. Questo non è il proprio regno,
 nè v'entrano se non come forestiere,
 e in vna tal lor particolar diuisa,
 che più se ne attende la maniera
 del dire lodeuole al lodatore, che
 le cose lodate per gloria di cui sono.

*Plin. Orationi enim, & carmini (disse quel
 l. 5. ep. chiarissimo Oratore) est parua gloria,
 8. Ca- nisi eloquentia sit summa. Histo-
 pironi ria, quoquomodo scripta, delectat:
 Sunt enim homines natura curiosi, &
 quamlibet nuda rerum cognitione capiuntur.*

Oh bella età dell'oro, dico della
 virtù in que' primi tempi di Roma,
 non ambiziosa in chi l'hauena, non
 inuidiata da chi ne mancava! Allora
 que' grandi huomini testimonio
 Tacito, che ne ricorda alcuni, *Ple-
 rique suam ipsi vitam narrare, fidu-
 ciam potius morum, quam arrogantiam
 arbitrati sunt; nec id Rutilio, & Scatu-
 ro citra fidem, aut obtreptioni fuit.*
*Adeo virtutes iisdem temporibus op-
 timè estimantur, quibus facillimè gi-
 gnuntur.* Il facean tanto sicuramen-

re

*In vi-
 ta A-
 grico
 la ini.*

te, quanto hauean per sè la coscienza, ò l'euidenza de' fatti; e imentendoli, haurebbono contra sè accusatori quemedesimi, i cui occhi allegauano testimonj. Allora, chi altro che personaggi di gran virtù, e di niun vizio si sarebbe ardito di scriuere, e pubblicare l'istoria di sè stesso? per non fare vn non so che somigliante all'ostentatione di quel Diodoro di Martiale, che ogni anno, il dì che era nato, bandiuua Corte in casa sua. Senato, e Cavalieri, tutti seco a tauola, e a conuito. La festa era solennissima, sontuosissimi i doni: nè mai altrimenti celebraua la memoria del suo auuenturoso natale:

Nemo tamen natum te Diodore putat; Lib. 16
epig.

gli disse, vna volta per sempre il Poeta: peroche non era altro che vna pecora col zelo d'oro, e quella dispendiosa solennità, il tofarla che quel dì si faccua.

Cessata con la virtù, e dismessa col tempo quell'innocente *Fiducia morum*, che daua sicurtà al farsi da sè l'istoria, e il ritratto di sè medesimo, succede il farsi per altra mano, e solo a'morti: arte gloriosa, ma altrettanto difficile. Dico gloriosa, peroche l'hauere alle mani vn originale eroico cui figurar coll'ingegno, e delinear con la penna, a chi sa farlo, è *Aliorum*
fa-

Plin. *famam cum sua extendere*. Così Aristotele coll'amico, e benefattor suo Protogene, maestro eccellentissimo nella pittura, molto si adoperò, per indurlo

Plin. a ritrarre le imprese d'Alessandro *l. 35. c.* *Magno Propter aeternitatem rerum*. E

10. si farebbono stati di scambieuoie, appoggio al sostenersi, Alessandro, e Protogene, amendue Grandi, e frà se pari nel valore l'vno della spada, l'altro del pennello: e diuenendo i fatti di quello fatture di questo, ne sarebbe seguito ciò che della tanto celebrata

Arist. Minerva di Fidia si racconta: e fu, *de M.* *dec. 7.* esfer egli ed essa vn lauoro sì strettamente commesso, che l'vno non potea separarsi dall'altra, senza distruggere l'vno, e l'altra.

Che poi quest'arte del ben disegnare, e ben colorire vna qualunque vita d'huomo, stato di belle, e di grandi parti, sia malageuole ad esercitare, io, di moltissime ragioni che ve ne ha, vo'ricordarne vna sola, che si trae dietro vn ottimo conseguente. Auuisolla Sallustio, maestro del pari eccellente nel rappresentare quel bene, e quel male, ch'era donuto alla verità dell'istoria, e al merito delle persone. E quanto al male, *Plerique* (dice)

In tenitur.
Catil.

qua delicta reprobenderis, maleuolentia, & inuidia dicta putant. Nè punto meglio ne stà il dir bene perocché,

Vbi de magna virtute, atque gloria bonorum

*norum memor es , quæ sibi quisque facti-
lia factu putat , æquo animo accipit: fu-
pra , velut ficta , pro falsis ducit .* Dal
che io diduco , farsi necessario a' loda-
tori il proporre i gran meriti de' gran
fatti , con tanta dissimulatione , e mo-
destia , sì ne' modi , e sì ancor nelle
voci , che non vi si scorga per entro
cosa , che nulla senta del violento. *Rhet.
Lib. I.*
Come Aristotele auvisò della voce di
Teodoro commediante , sì lodata , sì
volentieri sentita in Atene , e per tutto
la Grecia , e antiposta a quella di tutti
gli altri della medesima professione ;
perochè la sua , correndo naturalmen-
te , pareua , dice il Filosofo , esser
propria di colui che parlaua ; doue
quelle de gli altri , perche erano sfor-
zate , sembrauano d'altre persone .

E a dir vero , se altri a tanto da sè
che può comparirui dentro grande col
suo , che prò del raddoppiar con-
tante giunte , che , confuso il postic-
cio col vero , l' vno toglie la fede all'
altro ? Ricordiui di quell'antico non
so qual Rè Persiano , che ad Antalci-
da venuto di Grecia Ambasciadore a
quella Corte , mandò , per onorarlo ,
in dono vna ben tessuta ghirlanda di
rose . Rose da onorarsene vn nobile so-
restiero , douean esser piantate dalla
mano stessa del Rè , ò colte , e intes-
sute da quelle della Reina , ò state
prima

prima in capo all'vna , ò all'altra ; così farebbono diuenute pretiose , e destimarfi più che se fossero rose di rubini , con toglie di smeraldo , pendenti da rami d'oro . Ma queste, niun tal pregio haueano , sì come rose di bella guisa sì , ma schiette , e quali venivano dalla pianta . Hor quello sciocco Re , per farle pretiose , le mandò profumare , impiastriccicandole d'vn vnguento che hauea forte dell'odoroso . Antalcida , in vedendo quel nuouo mostro di due così diuerso nature , se ne mostrò sdegnofo , e schifo , e Mal prenda (disse) chi ha imbrattata vna cosa bella per voler che diuenisse più bella . Ha perduto l'vnguento, e le rose ; togliendo al naturale la gratia coll'artificiato . Non son più rose , perche hanno vn altro colore ; nè più è vnguento perche ha vn altro odore . Il qual detto mi torna alla memoria ciò che Eufranore giudicò d'vna figura di Teseo , dipinta da
Plin. *l. 35. c.* 10. sè , e messa a riscontro con vn'altra ch'era mano del famoso Parasio Lodolla quante era degno e del maestro , e dell'opera ; poi , Vna differenza (disse) v'ha fra questi due Tesei : che il mio , è composto di carne ; questo di Parasio , è impastato di rose . Gran fallo non meno di chi seruendo , che dipingendo , rappresenta vn Eroe , con altre che le sue maschic

chie fsembianze, e'l suo color virile. S'egli è bello da sè, chi l'imbelletta, l'imbratta.

Non vi sia però chi m'abbia per così mentecatto, che io nello sporre de' meriti de' grandi huomini richiegga vna semplicità tanto semplice, che s'assomigli a quella della pittura nascente, quando *Umbra hominis lineis circumdata*, con niente più n'era fornita l'imagin. Io l'intendo così tutto altrimenti che non credo esserui auorio di maggior arte, perochè l'arte stessa che vi de' essere in eccellenza, ha bisogno d'vna assai maggior arte, per cui essendoui, non si mostra: e questa seconda arte è tanto difficile ad impararsi, quanto impossibile ad insegnarsi, conciosia cosa ch'ella sia tutta *Giudicio*, e null'altro, e come la luce al diuerso color d'ogni obbietto, così egli si appropria al diuerso rappresentar che dee ogni soggetto.

Leggete il Giulio Agricola di Cornelio Tacito: ma non vi fate da capo, se prima non ne vdit' questi pochi vltimi versi, co' quali termina la narratione di quella vita: poscia giudcherete, s'egli hebbe ragion di fare a sè, e al mondo vna sì gran promessa. *Vi vultus hominum (dicitur) ita simulacra vultus imbecilla, ac mortalia sunt; forma mentis aeterna: quam tenere, & expri-*
Parte Seconda. I mere,

mere, non per alienam materiam, & artem, sed rursus ipse muribus possis, Quidquid ex Agricola amauimus, quidquid mirati sumus, manet, mansurumque est animum hominum, aeternitate temporum, fama rerum. Nam multos veterum, velut inglorios, & ignobiles, obliuio obruit: Agricola, posteritati narratus, & traditus postes erit.

Fateui hora ad esaminare con qual arte, e con qua' colori disegno, e condisse il ritratto dell'animo di quel valent'huomo, si che riuscisse degno di durare alla luce del mondo con quella immortalità, che a lui, ea sè ne promette. Appena sarà che cercandone frà gli antichi, trouiate opera di magistero più semplice, nè più studiato: più schietto, nè più artificioso di quanto è questa:

E quel che il bello, e il caro accresce all'opre.

L'arte che tutto fa nulla si scopre.

Come chi lauora a mosaico, sceglie, ordina, incastra ciascuna di quelle petruzze con tale auuedimento, che quella ch'è compositione di ben dieci mila pezzetti, paia cosa d'vn pezzo: e quella che tutta à fattura di giudicio, e d'arte, si mostri vn semplice lauoro nella natura, Entrare d'vn colore nell'altro: taglianti doue finiscono, sfumati, o con le lor mezze tinte doue si vniscono; e di tante particelle da

da sè organizzare secondo l'idea conceputa già nella mente, vn tutto da sè, che sembri nato qual è; e di cui s'habbia a poter dire quel ch'è già in altro proposito Quintiliano, *Ea prima (ars) est, ne ars esse videatur*; certamente che il tenere a tanto non è me-
fuer da ogni mano. Perciò chi va secondo il suo natural talento, per tutt'altra via così nella materia, come nel detrato, suole hauere in dispetto, o in niun pregio l'Istoria, alla quale, men che a verun'altra scrittura è lecito il far grandi le cose, gonfiandole; e il parlare, come Plutarco disse (e'l diuicò fino a' fanciulli) *Tragico, e smansioso*, l'vno, e l'altro de' quali modi è il più scopertamente affettato che v'habbia, per congruen-
te, il più contrario al naturale do-
uendo (come insegnò Aristotele) il bel parlare esser quale il bel vestire *D'un forestiero*, con qualche cosa di pellegrino perche diletta. Quel che c'ò sia, v'sino poc' altro che a tutta questa materia si appartiene, vuol riferbarli ad vn altro argomento.

Sodisfatto a' meriti, che la buona Fama, certamente non periccoli, ha con la virtù, cui può rendere immortale, massimamente nell'eternità delle istorie, che son degne d'hauerla esse, e di darla altrui: siegue a douersi ancor dire dell' *Infamia*, che nelle me-
1 2 desi-

desime è douuta , e data al demerito de' vitiosi , nel timor d'essa è quel freno che diss' essere posto dalla natura alla licenza de' Grandi accioche dell'ogni poter che hanno, non si venghiano a voler quanto possono, ma venghiano poter quel solo che debbono . E come già quel *Pastore de' popoli* [come Omero chiama il Rè Agamennone] al veder che faceua ondeggiare per l'aria le gran fiamme , e' gran fuoco di Troia da lui medesimo arsa, e incenerita; e che il vecchio Re Priamo sepellito sotto le rouine della sua medesima Corte , in vn cosi grande incendio non hebbe tanto di fuoco che ne abbruciasse onoreuolmente il cadauero ; raumiliaua il fasto , egli li spiriti altieri concepiti da quella gran vittoria: onde intordotto dal Poeta a ragionare nella sua Troade, così parla:

Tu me superbum Priamo , tu timidum facis .

Egdesse quidquam sceptrum , nisi vana potentem .

Fulgorea tectum nomen ? Et falso comam .

Vinclo decentem ? Casus hac rapies brevis .

Similmente chi vede fu le istorie la gran tela de' processi , delle ribalderie de' Grandi , e la perpetua infamia a cui per essa son condannati , non può altrimenti, che nol prenda tanto orrore di que'

que' misfatti, quanto timore di quel
supplicio a che li vede aggiudicati ..

V'ha de' fiumi, e ve ne ha parecchi,
così nel Mondo che chiaman Nuouo,
come nel nostro vecchio, i quali,
dopo corso alcun tratto di paese, s'au-
uengono in qualche grande aperta di
terra, che li s'ingoia, e gli assorbe
ma non li perde, perche quinci a delle
miglia qual più, e qual meno, fattigli
sgorgare fuori d'vn altra bocca, li
rende interi interi quali gli haueua
inghiottiti. Così nella Mesopotamia,
Tigris (dice Seneca) eripitur ex oculis, Epist.
Et acto per uoculta cursu, integra magni 104,
tudini redditur. Così nell'Asia il Li- Plin.
co, l'Erasino in Argo, e l'Alfeo del 1. 6. c.
l'Arcadia, e'l Timauo, ed altri. Ma 163.
infra tutti Alessandro Magno rende
fomoso il Zioberi, cui trouò in vna
valle che mette dentro l' Ircania. Egli
esce con parecchi gran vene, e polle
d'acque chiarissime di sotto al piè
di certe alpestri montagne, che ven-
gono a morire in quella valle, e ser-
peggiando per essa, come fin che
s'abbatte in vna cieca, e profonda vo-
ragine, dentro alla quale con orribi-
le stroschio precipita, e si sotterra.
Quiui sembra perduto: e l'è per lo
spatio di trecento stadi) cioè delle
nostre miglia trentasette, e mezzo) *Cur.*
dopo le quali, *Rursus, velut ex alio 1. 6.*
fonte conceptus editur, Et nouum

alucum intus. E che sia il medesimo che sprofonda, questo che poi risorge, prouò Alessandro, facendo gittar due tori nella voragine che l'ingoia; i quali, portati dalla sotterranea corrente dal medesimo fiume, versiron con esso a sboccar fuori di quella seconda sorgente onde rinasce.

Muo' on gli huomini, e ne vanno i corpi sotterra. La Fama, come disse vero il Poeta, e dessa quella,

Cha trae l'huom del sepolcro e'n vita i serba.

E non è egli vn risorgere, vn rinascere a più dureuol vita, il comparir tuttodì dauanti a gli occhi del publico, con in mostra, e in stampa, i fatti, i detti, e per fino ancora gl'intimi pensieri, e sentimenti dell'animo, come può rihauerli, e fa rappresentarli l'Istoria? Ah! quanto ne han temuto i consapenoli di non potersi scriuer di loro altro che male! Habbiam testimonio Dione l'istorico, dell'essersi venuto fino a segar la gola a chi era in

Tit. 57 sospetto che ne parlasse. A chi pur solamente lodanno le virtù de' buoni rimproueraua i lor vizj a' tristi. Roma vide più d'yna volta darsi in pena, il costregnerli ad ammazzarsi, dopo veduti per man del publico mangoldo giustitiati col fouco i loro scritti, quasi abbrucciando in essi

viuo l'autore . Così auuenne a quel
 valoroso Cremutio Cordo , i cui An-
 nali , per gradire a Tiberio , e a Scia-
 no , *Cremandos censuere Patres : Sed*
manserunt occultati , & editi . Quo ma- Ann.
 gis (siegue a dir Tacito) *socordiam eo-* l. 4.
rum irridere libet , qui praesenti potentia
credunt extingui posse etiam frequentis au-
memoriam : nam contra , punitis ingenijs ,
gliscit auctoritas : neque aliud externi
Reges , aut qui eadem sauitia vsi sunt , nisi
dedecus sibi , atque illis gloriam peperere .
 Del qual medesimo argomento hauea Praef.
 prima di Tacito parlato ancor più a- l. 5.
 gramente Seneca il vecchio , ricondan- Concr.
 do la medesima pena del fuoco data a
 gli scritti di Labieno .

Tutto indarno a conseguire , che la
 memoria delle maluagità , con la vita
 de' maluagi si spenga , e la terra così
 ne cuopra l'infamia , come le ossa , I
 Dioni , i Taciti , gli Suetoni , gli E-
 rodiani , i Vulcaci , i Capitolini , i
 Lamoridj , i Vopischi , e quanti altri ?
 con tanta libertà scrissero le ribalde-
 rie di que' laidissimi Imperadori , con
 quanta gl'Imperadori le hauean com-
 messe . E forse il lor farne memoria
 fu senza niun degno prò all' vni-
 uersale della vita vmana : Se ne do-
 mandi a gli orecchi dell'Imperador
 Traiano , allora che in pien Senato
 si vdirono far quell'aperta dichiara-

tionc dal nuouo Consolo Plinio : *Lices*
In pa- nobis *Et in præteritum de mali Impera-*
neg. toribus quotidie vindicari , *Et futuros*
sub exemplo præmonere , Nullum locum
Nullum esse tempus , quo funestorum
Principum manes a posterorum execra-
tionibus conquiescant. L'Antichità non
 volle lasciar senza niuna potenza di
 cui temessero i suoi Dei , che da sè
 non hauean che temere : perciò diede
 lorq̃ s̃a Palude Stigia , cui , etian-
 do col nominarla , inorridiuano ; e giu-
 rando per essa , mai non ispergiura-
 uano . Hor ciò che quella infernal
 Palude operaua ne' Dei , i medesimi
 antichi vollero che il potesse ne' Gran-
 di della terra , l'Infamia , sola essa
 fra le cose vmane la più possente a te-
 nerli in briglia : altrimenti , l'hanno a
 temere ancor per quando faran sot-
 terra , perche ella seguita i morti , e
 non lascia , che *Funestorum Principum*
manes a posterorum execrationibus con-
quiescant.

Mentre son viui , cioè mentre son
 da sperarne , da temerne , se ne van
 pieni , e contenti da , sè percioche
 mai di sè non odono la voce , nè veg-
 gono in iscritto altro che sfoggiatissi-
 me lodi ; e queste , come troppo ben
 san farlo i maestri nell'arte dell'adula-
 re i Grandi , acconce in così modesta
 apparenza , che han faccia di sempli-
 ce verità : quelle che son doppiezze ,
 per

per dir così , raddoppiate . Tali dunque si credono esser creduti : e se non possono (come la coscienza loro non consente che il possano) tenersi per quegli ottimi che son tenuti, si distannosi almeno di saperlo mostrare sì somigliante al vero , che quanto al lasciar di sè buona opinione , il finto vaglia loro per altrettanto che il vero ,

*O sane , a tergo cui nulla ciconia
pinfit:*

disse il Poeta morale . Se si vedessero dopo le spalle , intenderebbono farsi con essi quel che Platone fece apparire in visione ad Ero : ognun portare scritto in sul dosso , con note intelligibili da chi de' castigarlo, tutto al disteso il processo de' suoi misfatti . Essi nol veggono: ma nel volger che fanno le spalle a questo mondo per andarsene all' altro, il danno a leggerlo , e a copiarlo l' Istoria , e buccinarlo la Fama, e l' Infamia publicarlo per tutto il mondo .

E chi mai hebbe onde vivere più contentodi sè , che quel famoso Demetrio Falereo , che , non dico nelle piazze . e ne' teatri d'Atene , ma per qualunque stradicciuola passasse, incontraua sè stesso trionfante in alcuna delle trecento e più statue di metallo , che quel Senato , e quel popolo gli hauean dedicate ? Tante egli solo,

I 5

qua-

quante non ne hauean tutti insieme i
 Tefei, i Soloni, i Miltiadi, i Tem-
 stocli, gli Aristidi, i Perich, i Focie-
 ni, i Demosteni, ciascun de' quali
 valea per cento Demetrij pure ad ono-
 rar lui sopra tutti, Atene parue diue-
 nuta vn tempio in cui celebrare i me-
 riti, e adorarne il nome. Ma non co-
 sì tosto fu costretto di voltar le spal-
 le ad Atene, fuggirsene ad altro
 paese, che fù, si può dire, giustitiato
 in trecento luoghi, trecento volte in
 vn medesimo di, atterrandosi le altret-
 tante statue che v' hauea, e facendo-
 ne statio, come squartassero lui viuo
 in esse. Poi ne sconfagrarono la me-
 moria, e'l nome, dandolo a suergo-
 gnare il vituperio, e a punire l'infam-
 mia: perocchè del bronzo di quelle sue
 trecento e più statue, non si formò al-
 tro che vasa immonde, da vrsarsi in o-
 gni più laido e vergognoso seruigio,
 per hauer Demetrio in esse, e souente
 alla mano, e sempre in abominatio-
 ne. Vada hor chi vuole a fidarsi de-
 gli onori che a lui viuo, e presente
 son fatti, e se ne prometta i medesimi
 dopo morte. Io l'aspetto al volgere
 che farà le spalle per passar da que-
 sto all'altro mondo: perchè sia certo
 che la successon della buona Fama,
 se si fonda altroue che su le ragioni del
 merito delle vere virtù: fallisci: e ei
 si g'abban quegli, che non si guar-
 danò

dano in dietro , perche viuono , come disse il Poeta *Occipisti ceco* , e non truoua luogo in essi il consiglio del VENIENTI OCCVRRITE SANNAE .

Non m'è vfeito di mente d' hauer fatto altroue , con pochi tratti di penna , vno schizzo dell' immondissima vita , per cui menare al suo talento , e con pienissima libertà , cioè sfrenatezza , l' Imperador Tiberio cambiò Roma in Capri , sperando douergli venir fatto , di nascondere l' enormità de' suoi vizj nella solitudine di quell' infame scoglio doue li disfogaua . L' argomento che iui presi a trattare fù , *La vita de' Grandi , perche son grandi non potersi nascondere* , e mi ritenni dentro alle sole operationi estrinseche , scioccamente creduto da quello sciocchissimo vecchio , potibili ad occultarsi . Hor qui egli mi torna inanzi sotto vn' altra veduta , del tanto stu liar che faceua nel nasconder se stesso dentro se stesso ; e usando sempre finto il volto , finte le parole , e per così dire , fintissimo il cuore , gabbare , non dico il mondo , come egli pur credeua , ma se stesso , credente , che delle sue finzioni niun si auuedesse : e con ciò proueder tutto insieme al suo mal talento , e al suo buon nome ; cioè all' infamia , che palesandosi ne incorrebbe . Io , poi :

che mi viene in taglio , volentieri ne parlo , sì perche così fatti modi gli hò in estrema abominatione ; e sì ancora per desiderio di renderli abbo- mineuoli ad ogni altro .

Finta dunque , primieramente , era la prospettiva del volto in Tiberio :
Lib. ne mai si accordauano in lui la Scena
47. coll'Atto . *Non praeseferebat quæ cu-*
inis. *peret (scrisse di lui Dione l'Istorico)*
Iratum se , cum minimè seccenseret , æquo
animo esse , cum maxime indignaretur ?
simulabat . Quos supplicio afficeret , ijs
misericiordiam ostentabat : insensum se
ijs quos venia prosequeretur , exhibebat .
Inimicissimos , fere vultu quam maxime
beneuolo ; amicissimos , summè ab aliena-
ta inuebatur . Denique Principis an-
imum nemini cognitum esse debere cen-
sebat .

Venga hora il Morale a descriuerci l'increscenol vita che conuien dir che sia quella di certi , che tutto fan con arte , e con mistero , nè mai vsciranno a mostrarsi , che non istudin prima il punto dell'apparenza in che si debbon recare , diuersa secondo le diuersè abitudini di quegli a quali si fanno dauanti ; e a tali , si mostreranno placidi , a tali altri , in contegno : a questi , amicheuoli , a quegli rattenuti : ad alcuni , tutto aperti , ad altri , tutto in pensiero , e sospesi , Oime tanti , personaggi in vn corpo ,
 ran-

tante arie in vna fronte , tante maschere ad vn volto ? *Non incunda vita, aut securus est* , SEMPER SVB *Sen de trans. animis* PERSONA VIVENTIVM . Ma in *ca. 35.* Tiberio , il meno era quel sempre-mutar che facea figura , e volto , e haberne tanti postici , e differenti , quanto eran diuersi , coloro a chi si mostraua : l'intollerabile era il non confarsi niun d'essi nè col suo cuore , nè con quello di chi il vedeua . Cui volea morto , non può vn vero amore far più da vero di quel che l'odio rappresentaua in lui fin dalle prime accoglienze .

Come chi smisuratamente vole ,
Che ha scritto innanzi che a parlar *Petr. Tri. Cast.*
cominci ,
Nè gli occhi , e ne la fronte le parole .

Tale era egli nell'espressione d'vna tanta beniuolenza , d'vn così tenero amore , che non abbisognaua di parole per dichiararsi . Quel misero , che vedeua venute in fronte al suo Principe tutte le Gratie verso lui sì cortesi , nè sapea , ch'egli non era altro , che *Frons ficta , & cor inuolutum* , *Sen. praef. l. 1. qua. R. na.* se nè partina così preso di lui , così perduto in sè per l'allegrezza , e pieno di tante speranze , che non v'era gran cosa che non se la promettesse ; e'l seguittaua la maggior di tutte , tutto contro all'aspettatione . In ponendo

do, il piè su la soglia della casa : si troua alle spalle vn Centurione , a denunciargli , che si segasse le vene , à beuette vna tazza di tossico : il manigoldo , che gli gittaua il capestro al collo , e strozzatolo , e messogli nella gola vn vncin di ferro , se lo strascinaua dietro fino alle scale gemoniche , e giù per esse il dirupaua . Vadan hora i Filosofi a dire con Seneca , *Serenum sine fulmine est . Non habet istos metus dies purus* . Ma non così il traditor sereno di quella fronte , che quanto era più limpido , e con vn ciel più ridente , tanto più n' erano da temer le saette , che senza scoppi di tuono che minacciasse , feriuano .

Nat. 742. f. 42. *renum sine fulmine est . Non habet istos metus dies purus* . Ma non così il traditor sereno di quella fronte , che quanto era più limpido , e con vn ciel più ridente , tanto più n' erano da temer le saette , che senza scoppi di tuono che minacciasse , feriuano .

Finto dunque nel volto Tiberio : e contra quello che mai non vñano gli scultori , d' intagliare vna faccia in pietra mischia , egli hauea la sua composta d' vna tanta moltitudine , e varietà di sembianti , che mai non potea indouinarsi qual fosse il suo , perche niun ve n' era che non fosse suo , nè niun che fosse veramente il suo . Hor eccouel nulla men falso nella lingua , che contrafatto nel volto .

Quel tante volte ridetto *Loquere ut te videam* , che Socrate disse ad vn giouane suo nouello scolare , che gli stava tutto in piè dauanti , e non dicea parola : ma benche il vedesse ,
So-

Socrates tacentem hominem non videbat

tanto non si verificaua in Tiberio ,
che il più vero non vederlo era vdir-
lo , essendo egli sempre tutt' altro da
quel che ne mostrauano le parole .

*Apia.
Flor.
l. 1.*

Sermone (dice l' Istoricò di poc' anzi)

ab animi sui sententia diuersissimo vie-

beatur : e ne specifica , il sempre mo-

strarfi in parole alienissimo da quel

che fortemente desideraua . e desi-

derosissimo da quel ch' era sermo di

non volere . Ne haueua seco luogo la

regola dell' indouinarlo , intendendo-

lo sempre all' opposto , e leggendone

i decreti , per così dire , all' indietro ,

come a noi sembra il leggere le scrit-

ture ebraiche , che hanno il principio

de' versi doue la nostra il fine : pero-

che nullatanto viuamente il feruua

nell' animo quanto il vedersi inteso .

Puniua come delitto di lesa maestà ,

l' essergli entrato nel petto , e vedu-

togli il cuore contra sua voglia , e

contra quella sua fundamental massi-

ma , di stato *Principis animum nulli*

cognitum esse debere . Adunque , Ita

commouebatur animo si quis erat senten-

tiam asseruita deprehenderetur , vi

Mattot haud aliam ullam ob rem in-

terfeceret . Così riuscìua vgualemen-

te pericoloso l' intenderlo che l' of-

fendeuà , e l' non intenderlo , che

non l' vbbidiua . Questa Anfisbena

da due teste , non si poea prende-

re

*Dio
supra*

re da niun capo , che non v'hauesse vn capo , e vna bocca che uccideua col morso . Conueniua essere vn Edipo doue egli era vna sfinge : *Et cum ipse aliud fieri vellet , aliud iuberet* , conueniua operare a proprio rischio : peroche il malitioso vecchio , voleua l'esecutioni , ma non darne egli i comandi ; per così rimaner sempre coperto , e saluo nelle cose disconuenienti , e odiose , e riuersarne la colpa , e l'odio sopra i ministri .

Famose furon l'arti , cioè le finzioni : e gl' inganni , che usò nel procacciarsi , nel conseguire , nell'accettar dell'Imperio . Parlaua cose magnifiche del non volerlo ; ma intanto si forticaua nel possederlo . Volea parer tirato con violenza , doue egli pur s'introduceua con arte . Sopra ciò ebbe vna lunga , e ben forte studiata diceria in Senato , della quale

Anna. Tacito, Plus [dice] in oratione tali dignitatis , quam fidel erat . Tiberioque etiam in rebus quas non occuleret , seu natura , seu assuetudine , suspensa semper , & obscura verba ; tunc vero , nitenti ut sensus suos penitus abderet , in incertum , & ambiguum magis implicabantur . At Patres , quibus vnus metus si intelligere viderentur , in quæstus , lacrimas , & vota effundi , &c. Chimostrò credergli , e propose partiti , ne si egli a così mal partito , che fin d'allo

allora in quella fosca guardatura , in quella torbida faccia di Tiberio , lesse la sentenza della morte , che non andò gran tempo a seguirgliene ancora che per cagioni di tutta altra apparenza .

Intanto egli , *Statione militum* [come dice Suetorio] *hoc est vi , & specie dominationis assumpta , diu tamen recusavit* ; scusando sè in età da non poter sostenere il gran pondo dell'Imperio Romano . Tutto facea per hauer dall'infelice Senato nuoui prieghi , nuoue lagrime , nuoui scongiuri , e sempre maggior impegno : e allora , *Ambiguus responsis , & callida cunctatione suspendens* , teneua ognuno in pastura : e andò tant'oltre ad ogni conuenienza questo oramai non più sofferribile aggiramento , che alla fin sì venne a dirgli aperto , *Ceteros quod polliciti sint tarde prestare , se ipsum , quod prestat ; tarde polliceri* . Allora finalmente si rendè , ed accettò l'Imperio , ma tutto a maniera di costrettori , e recusante , e'l terra (disse) sol per fino a tanto , *Dum veniam ad id tempus , quo vobis æquum possit videri , dare vos aliquam senectuti meæ requiem* ; la qual vecchiezza a cui fosse bisognue qualche riposo , non che mai venisse , che nè pur morendo vole perder que' pochi momenti d'Imperio ,
che

In Ti.
ca.24.

Ibid.

Ibid.

che gli auanzauan di vita: perciò tratosi l'anello da inuestirne il successore, immantenente sel rimise in dito, e aggroppò il punto, perche altri che la morte a forza non nel traesse; e in tanto far saper che viuea, col mandar uccidere per fin ne' di sacri vn non piccol numero di nobili innocenti.

Nalla poi dislomagante a questo primo fu il linguaggio che usò ne' settantasette anni che visse, o ne' ventidue che regnò; sempre scuro per natura, falso per vitio, ambiguo, e sospeso per arte: e quel che daua tanto che pensare al Senato, Voler esser inteso senza farsi intendere. Leggeste mai contare da Diodoro Istoric Siciliano, frà miracoli della natura; ciò ch'era più degno di porsi fra le fauole de' Romanzi? Trouarsi in certe non so quali isole, e di non so qual mare, popoli, che dal ventre materno portan la lingua fin alle vltime radice tessa, e ch'usa in due, e con amendue parlano al medesimo tempo: *Quodque videtur admirabilius, cum duobus hominibus perfectè simul, tum respondendo, tum disputando loquuntur*. Ma se questa è vna marauiglia, faralla il doppio maggiore, poter con vna lingua sola parlare, come facea Tiberio, in due sì diuersi linguaggi, che in bocca sua il medesi non dire valca per sì, e per nò; cf-

Rec.
antiq.
l. 2. c.
vlt.

esprimea volere , e non volere : proibiuà , e comandaua ; dicea da vero , e mentiuà , e tutto era deludere , e gabbare . Come del paleo disse *Harmonis.* Boetio , che se altri il tinge dalla cima al fondo con vna sottile linea di cinabro , nel velocissimo raggirarsi che fa intorno a sè stesso , parche tutto rosseggi : così il dar che Tiberio faceua alle cose di che parlaua , quel colore che noi haueano , pur faceua che il mostrassero a pura forza d'aggiramenti .

Ma il principale suo studio era nel parlare così ambiguo , che per qualunque possibile auuenimento sempre hauesse vn rifugio , vna ritirata *Plus.* no scampo , per sicurezza di non esser colto in parola , come quell'astutissimo Africano Annibale , che rifuggitosi in Ponto alla protectione del Re *Qu. n. Csr. Nep. in A-* Prussia , e hauutone vn castello in dono , non però sicuro dalla fede di quel vilissimo Rè , prouide egli al suo antiueduto pericolo , cauando sotterra sette vie segrete , che dal castello andauano a sboccare in sette diuerse parti della campagna aperta : Così da qualunque lato venissero i Romani che ne andauano in caccia , egli , che ne stava di notte in guardia , uicirebbe per lo contrario ? e sorperlo da essi il castello , mentre vel cercherebbono indarno , harebbe agio bastevole per rifuggirsi altroue . Somiglian-

glianti erano cuniculi sotterranei , e gli scampi che Tiberio hauea nel suo parlare per sicurarfi dal mai poter esser preso in niun vero sentimento che ne obligasse la fede . E a dir vero , chi ne legge i ragionamenti , ò le lettere al Senato , delle quali han fato conserua gl' Istorici , quanto più le studia tanto men le comprende , e vede in esse ciò che il Poeta disse del Laberinto di Candia ,

Parietibus textum cecis iter, an citemque .

*Nulli vñs habuere dolium , quò signa sequendi
Falleret indepreñsus , & irremediabilis error .*

Hor qui , per vltimo , è da vedere , se questo *Coluber mala gramina pascus* , col mai non caminar diritto ; e steso , ma tramutando obliquità , e tormenti pote far sì , che non se ne intendessero le malitie . Egli , più che in null' altro , studiò in nascondere sè dentro sè stesso : ma v' hebbe tali , e tanti auuedutissimi notomisti , che gli apersero il petto ; e gli entrarono dentro a' seni del cuore , a spiarui ogni fibra , ogni moto ; che di quanto vi si nascondea di secreto , fecero nota , e figura istorica in carta , da esporre a vederlo tutto il mondo , e publicarlo la fama a tutti i secoli auuenire . Di niun altro Imperadore parlano
le

le istorie , e gli annali , più al disteso ,
 fino a contare di per di le simulationi ,
 le doppiezze , le frodi , gli artificj ,
 le trame , delle quali era sì gran tessi-
 tore e maestro : per non dir nulla de'
 fatti atrocissimi per crudeltà , e per di-
 sonestà nefandissimi : tanto risaputi , e
 tanto abominati , che gli meritavano
 dopo morto il pregagli si ad alte voci
 l'Apoteosi di cui sola era degno , *Tibe-
 rium in Tiberim , Sedem inter impios , Suet :
 Vncum , & Gemonias cadaveri .* in Ti-

Hebbe costui nel corpo alcune par- ber.
 ticularità che ne significarono quelle c. 24.
 dell' animo : Vsar la sinistra mano con
 più destrezza che non faceva la de-
 stra ; cioè adoperar l'astucia più artifi-
 ciosamente , che non faceva la pruden-
 za e *Prægratibus oculis* come le ci-
 uette , e i gusi , *Videre in tenebris plu-* Dis. 4.
rimum , minimus interdum : perciò o- 57.
 diare il publico , e fuggir la luce che
 l'offendeva , e intanarsi , come fece
 in Capri , e in quella sua anche oggi-
 di famosa , e sempre infame grotta ; e
 credere che niun sapesse quel che lui
 faceva , perch' egli non vedea chi il
 vedesse.

Vero è che alla fine mostrò pur di
 temere , non fosse per rimanere il suo
 nome in vergognosa memoria appres-
 so la posterità ? e si argomentò a ri-
 parar che non auuenisse , e se mai
 fu

Pluc.
Apoc.
Alci.

fu in altro prouedimento quel malitioso Tiberio che sempre era stato , il fu in questo . Egli dunque fece vn non foche somigliante e quello , che leggiamo del famoso Alcibiade, il quale, veggendo tutta Atene hauer gli occhi sopra il pessimo andare della sua vita, comperò vn bellissimo cane, costato gli alquante centinaia di scudi, e auuezzatolo a seguirlo , vn dì tutto improvviso, comparì con esso disformato, per hauergli ricisa, e troncata la coda. Grandissimo fu il dire che se ne fece per tutto Atene , quante volte il misero cane era veduto , si ripigliaua il dirne: E questo (disse Alcibiade) è appunto quel ch'io voleua , che parlin del cane, e tacciano del pradrone .

16. A. Così ancora Dionigi il vecchio Rè di Sicilia , e Tirano di Saracusa , sollevò ad essere il primo dopo lui vn peggiore di lui ; *Volo enim (disse) esse aliquem , quem maiore quam me odio prosequantur .*

Xiph.
ex
Dion.
l. 38.
Con questa dunque iniquissima prouidenza , Tiberio promise ad essergli fucessore nell'Imperio Gaiò Caligola : *Quod enim sciret eum pessimum , & sceleratissimam fora , libenter ei , ut aiunt , Imperium reliquit , quo memoriam scelerum suorum maioribus Gaj sceleribus obrueret .* Benche , quanto a ciò , egli non haueſſa cercare esempi fuori

fuori di casa : se fu vero , quel di che corse fama non trascurata di Tacito , *Ann.* che Augusto, *Ne Tiberium quidem lib. 1. charitate, aut Republicæ cura successorem adsciuit: sed quoniam arrogantiam, seuitiamque eius in respexerit,* COMPARATIONE DETERRIMA SIBI GLORIAM QUÆ SIVISSE. Ma che prò a Tiberio dell'hauersi sustituito Caligola, se questo carnefice della nobiltà Romana, protestò in publico parlamento, Tiberio hauergli strettamente ingiunto, *Ut odio haberet Sena Dio. 2. tum, ac nemini parceret.* Così Caligola raddoppiò l'odio, e l'infamia a Tiberio non la spese. E tal suole auuenire che siano i riuscimenti delle mal pensate prouidenze de' Politici, somiglianti al loro esemplare Tiberio.



CHI-

CHIRONE CENTAVRO MAESTRO
DI CAVALCARE AD ACHILLE,
PORTANDO EGLI STESSO SVL DOSSO.

*Il buono ammaestramento della
Gionensi.*

MA I per l'addietro , non che
vfata , mà nè pure intesa ,
e perciò strana a riecuerla
fu la commessione , che il
gionane Alessandro diede a' suoi vec-
chi vfficiali di guerra , quel dì , che
messo già in ordinanza l'esercito per
venire a giornata con Dario , gli si
presentarono a domandargli , Se nul-
la rimaneua a lui da imporre , ad essi
da eseguire prima che dessero nelle
trombe ? Nulla , disse egli , se non so-
lamente , che a tutti i nostri Macedo-
ni si rada il mento , e se ne tolgan le
barbe . Guardollo Parmenione in vn
tal atto di marauiglia , che parue vn
domandarne il perche: a cui Alessan-
dro : che subito gliel lesse scritto nella
fronte ; Percioche (disse) nel far da
vero quanto qui hora de' farsi , e si fa-
rà da amendue le parti, sino a combat-
tersi a yn per vno , e a corpo a corpo ,
nel venire alle prese , la più forte pre-
fa

*Plut.
apoph.
Alex.*

sa che possa farsi, e nella barba.

Questo medesimo insegnamento ;
chi bene il considera , trouerallo ap-
partenere ad ogni huomo , ma in par-
ticular maniera a' Vecchi , *Grandis me-* Sen. di
tranq.
an. c. 8
tu senex, qui nullum aliud habes argumen-
tum quo se probes diu vixisse , quam
etatem , può esser preso in quella bar-
ba canuta che gli stà appesa al mento,
perche ogni pello d' essa è vn testimo-
nio falso d' esser viuuto gran tempo :
ma veritiero , d' hauer perduto gran
tempo : *Non enim est , quod quemptam* Sen. de
vita c.
propie canes , aut rugas putes diu vixis-
se ; Non ille diu vixit , sed diu fuit .

Come vna naue , che in uscendo del ^{8.}
porto spande le vele , e si da volontaria-
mente a portare da qualunque sia il
vento che spiri, e mutandosene i rombi
d'vno in vn'altro , ella tutti indifferen-
temente li prende , e muta corso , e
viaggio .

D'vn marè passa in vn'altro, poi tor-
na doue era stata: hor va terra terra, hor
s'ingolfa; e quì ha bonaccia, quì tempe-
sta, quì calma ; senza regola al muo-
uersi senza disegno al viaggiare; ma co-
me disse il Poeta ,

Quo me cunque rapit tempestas deseror Horat.
epist. 5
bospes ,

corre sempre all'incerta , fin che rom-
pa a vno scoglio , e vada sotto : per
gran tempo che questo infelice le-

Parte Seconda .

K

gno

gno sia ito così pazzamente errando
 durassi hauere egli fatta lunga, e buona
 nauigatione? Hor così vn vecchio,
 tutta la cui vita è stata vn non far al
 tro che viuere; hor alto, hor basso,
 hor col vento a trauerso, hor in pop-
 pa, all' arbitrio di qualunque è stata
 la sua fortuna: per cento che sieno gli
 anni che ha consumati in questo aggi-
 ramento, *Non ille multum nauigans,
 sed multum iactatus est.*

*Sex
 ibid.*

Quindi poi quel riuolgersi che pur
 tal volta fanno coll' occhio indietro,
 a rianandar la lor vita; e veggendolasi
 comparir dauanti come vna fauola di
 romanzo, e sparir dauanti come vn
 sogno d' huomo farnetico, che si desta
 in horridendo, e sospirando, desiano di
 cominciare a viuere quando brama
 l' han finito: e ancor che sp' tracolo
 più disforme non si presentasse a' filo-
 sofici occhi di Seneca: *Quam senex
 viuere incipiens*, fate nondimeno che
 vi si prouino. Il legno putrido che
 oramai sono, e tarlato e dall' età, e
 da' vizi, fa che il lor volere, e'l lor
 potere quel che per tanti anni poten-
 do non vollero, sia,

*Epist.
 13.*

*Taf. e.
 20. 55.
 105.*

Come vede talhor torbidi sogni.
 Ne' breui sonni suoi l' egro, e l' in-
 fano.

Pargli, che al corso auidamente
 agogni.

Stender le membra, e che s'af-
 fanni

fanni in vano:

Che ne' maggiori sforzi a' suoi
bisogni

Non corrisponde il piè stanco , e
la mano:

Sciogliet talhor la lingua , e par-
lar vuole ,

Ma non siegue la voce , ò le parole.

Fosse in piacere a Dio , che quanto
son pochi i giouani sau , altrettanto
rari a trouarsi fossero i vecchi pazzi:
vecchi d'età , e di senno fanciulli :
giouani nel bollire delle antiche lor
passioni , e vecchi solo in quato già più
nó posseno quel che tuttora vorrebbo- Sen. o-
p. 26
no, peroche in essi (come disse il Mora-
le) *Vittorum ministeria seruierunt.*

Che prò della lor vita al publico ?
del loro esempio a' giouani ? Il Cen-
sore di Roma [magistrato di straordi-
naria autorità) era il riformator de'
costumi ; e in chiunque il trouasse
scorretti et andio ne' Senatori , ò la pu-
blica disciplina in che che si fosse al-
lentata n'emendaua gli scorsi, e torna-
uala all'antica seuerità: al che tutto ha-
uea podestà , e balia da Sourano . Vn
così saluteuole , e così necessario Mac-
strato , dirò fin che trouandosi le co-
se della Republica in iscompiglio , fù
nominato a douerlo esercitare Plen-
co , laido , e vitioso quanto ne ca-
pe in vn mal vecchio stato sempre mal
huomo, Niun v'era più seo , e più da

K 2 cen-

censurarsi che il Censore : perciò egli ,
 consapevole à sè stesso delle sue anni-
 che , e sempre nuoue ribalderie , non
 potè farsi a notare , e a corregger le al-
 trui : *Cum timeret deberet , nequic-*
quam obijcere posset adolescentibus ,
aut obijcientes audire , quod non agnosce-
ret senex .

Vil.
 Pator.
 lib. 2.

Cosa dunque non v'è ò più deforme
 a vedere , ò più dannosa à prouare ;
 che vn vecchio carico altrettanto di
 vizi che d'anni .

Al contrario, qual più maestoso spet-
 tacolo, qual più venerando, che vn vec-
 chio, ne' costumi , nel senno , nell'integ-
 rità della vita , nella grandezza dell'
 opere , nell' esempio della virtù l'onore
 della sua pazzia, e la gloria del suo tem-
 po ? In Isparta, il pel bianco valeua per
 quello stesso che in Roma a' Consoli, e
 a' Cesari , i lor dodici Littori , per met-
 terli in rispetto .

La vecchiezza in cui che si trouasse ,
 era vn Maestrato con podestà ordina-
 ria sopra i giouani . In qualunque di
 loro si abbattesse vn vecchio , potea
 chiamarlosi inanzi , come à legittimo
 tribunale ; e domandarlo , Onde venis-
 se ? Doue era che fare andasse ? In che
 spendesse il tempo ? In che esercitasse
 la vita ? e ammonirlo , e consigliarlo , e
 riprenderlo ; non altrimenti , che se
 ogni vecchio fosse padre vniuersale di
 tutti , e proprio di ciascuno . E questa
 auto-

autorità l'hauea lor meritata. l'esserli
 alleuati, come diremo appresso offer-
 uantissimi delle leggi, e delle prouue
 di quel magnanimo spirito ch'era il
 proprio de gli Spartani: cui perciò so-
 leua dire Diogene, ch'essi soli hauean
 gli animi maschi, doue gli altri Greci,
 a petto loro, erano anime femminili: e
 Atene madre delle scienze, insegnare
 delle virtù, quel che non essa, ma gli
 Spartani, senza scuole, senza Filosofi,
 senza magistero di studiate parole
 eseguiuan co' fatti.

A me (dice Socrate à Cefalo, nel
 primo dialogo della Republica di Pla-
 tone) riesce d'inesplicabil diletto l'v-
 dir ragionare vn vecchio massima-
 mente delle cose attenentisi al cor-
 so, e alle varie fortune della vita v-
 mana.

Come vn piloto, che dal pel bion-
 do sino al canuto ha consumati nauig-
 ando i suoi anni: e mille scontri peri-
 colosi, mille suariate fortune, hor
 prospere hor auuerse ha prouate in
 tante stagioni, e in tanti mari; e ne sa
 le insidie de gli scogli da cui tenerli
 lontano, e i tradimenti delle bonacce
 ingannuoli a cui non dar fede, e i ri-
 dotti, e i porti doue ripararsi nelle tem-
 peste antiuedute, e nelle presenti, l'arte
 da riscattarne, e guadagnar viaggio.
 Taluolta ancora perdere per nõ perire
 e far getto per iscāpar il legno, e se stes-

K 3 so;

so; tal altra, doue non v'è maniera per vincere se non il darfi per vinto voltar la poppa al vento, e correre a discretion di fortuna. Qual più diletteuole nartatione di questa, o qual più necessaria, a de'fare quegli stessi, è altri somiglianti viaggi? Tanto più se ancor ne vdirà per giunta, i falli che ha osseruati, e i romipimenti che ha veduti de' nocchieri inesperti. Non altrimenti vn vecchio, che nel fortunoso mare di questa uita ha fatte, si può dir tante nauigationi, quanti anni, e mesi, e giorni è viuuto; e vscitone come da altre tante battaglie vittorioso; non v'è vtilità, nè diletto che si pareggi con quello dell'vdirnelo, ragionare.

Egli poi, quanto a sè, ha vn tante volte goder di sè, quante se ne ricorda: peroche se opere virtuose, tutto che passino col tempo, lasciano dopo se vna troppo dolce memoria di sè, e con essa vn goder di loro lontane, come fosser presenti, Così Carneade Filosofo, solea dirne, che elle sono come certi alberi odorosi, che etiandio tagliati, e non piante, ma legni, pur tutta via ricreano con la fragranza che si seguono a gittare.

Mart. *Amplia etatis spatium sibi vir bonus,*
lib. 3. *hoc est.*
cp 13.

Vi-

Viuerè bis, vita posse priore frui.

Oh! quanto douea consolarfi quel gran maestro del fondere, e lauorare in brôzo, Lisippo, quando già vecchio s'apriuua inanzi quel suo memorabile forzierrino, nel quale hauea per consueto digittare, vna moneta d'oro tolta dal prezzo di ciascuna statua, ò altra opera che vendeua; per hauerne il conto, e in esso la memoria, e'l godimento delle sue tutte marauigliose fatiche: *Ad sexcenta decem opera fassisse producitur* (dice l'Istorico) *tanta omnia artis, ut claritatem possent dare vel singula.* *Plin. lib. 34. cap. 3.*

Finalmente, quel commune infortunio della vecchiezza ch'è il non bastar le forze alla fatiche, nè gli spiriti a quel vigore ch'elle richieggono; vn vecchio, massimamente se stato huomo di studio, e di lettere, sel volta in vn otio beato; ò se vogliam dir così, in vna fatica di soauissimo riposo: somigliante a quella d'vn valoroso vecchio ricordato da Quintiliauo, che hauendo spesi tutti gli anni della sua lunga vita nel lauorare in campagna, giunto alla decrepità, nè potendo oramai vsar la vita ad altro, si diede alla coltura de l'api, e riempie vn suo orticello d'aluearij, e d'erbe odorose: così tutto il suo studio era intorno all'api, a' fiori, al mele. *Dum fortius opus* (diceua egli) *permisit* *Decl. 15.*

K 4 *etas,*

etas , terram manibus subegi , & difficultatem labore perdomui . Indebolito di forze , e sotto vn troppo pesante carico d'anni . Dederam laboribus meis istam missionem . Habebant (apes) quae pro me opus facerent .

Hor al vecchio di cui parliamo , gli aluearj sono i libri , pieni per lui di mele , colto da' loro buoni autori , e raccolto in que' volumi , tanto senza niuna sua fatica , che non abbisogna di più che aprirli , e goderne . Che se il Morale stimò niente disdirsi
sen. e ad vn Vecchio , l'entrar etiandio nel-
p. 76. le pubbliche scuole a prenderui lettioni d'utile sapienza : quanto meno il farsi discepolo di sè medesimo chi , per auuentura , non trouerebbe maestro più abile ad insegnarli ? Nè questa è fatica a chi v'è vsato , ma vn tal diletto , che il mancarne gli riuscirebbe di pena , e l'otio del volgo , d'intollerabil fatica : e a chi gliel consigliasse , ben potrebbe rispondere ciò che Diogene in età già decrepita , a chi , per pietà che mostrò hauer di lui , l'esortò a rimettere alquanto di quel rigido trattamento che faceua alle sue carni , patendo fame , e sete , nudità , e freddo , pouera abitatione , e letto duro . A cui Diogene , Io (disse) hò corso per questa via della virtù fino oramai presso al nouantesimo anno : Mi veggio inanzi la meta e'l palio , e

tu

tu mi configli ch'io mi ponga a sedere ; e perda tutto il passato , e non acquisti il così vicino a conseguire ?

Questi due vecchi che hor fra lor contraposti , l'vno orribile a vederli per la deformità de'suoi vizj , l'altro amabilissimo per la bellezza delle sue virtù , m'erano necessarj a mostrare prima di venire all'argomento che ora siegue a trattarsi , ed è , Che di giovani si fanno i vecchi ; e diritto , o bistorto , quale altri è formato mentr'è pianta tenera nella prima età , sarà miracolo a vedere , che nol sia ancor nell' vltima , inflessibile , e duro . La ragione il persuade , e quel che più rilieua , la sperienza il dimostra . E non è ch'io non sappia l'emendatione , che Seneca , tutto del suo , soggiunse a quella voce vniuersale , vera , *Solemus dicere non fuisse in nobis potestate quos sortiremur parentes* Dibr. vit. 13 *sorte nobis datos* ; Indi passando dal naturale al morale : NOBIS (dice) AD NOSTRVM ARBITRIVM NASCI LICET . Ma chi non si auuede del tacer ch'egli fece vna conditione necessaria a questo nascere di noi stessi , ch'è il morir prima a noi stessi ? e duro quanto la morte è lasciar la vita di molti anni vitiosa , e cominciarne vna in tutto a lei contraria : spauentosa , perche faticheuole , e non mai praticata . Dal che tutto si

K 5 trae

trac per legittima conseguenza , non
 v'esser sollecitudine , non diligenza ,
 che mai possa dirsi souerchia intorno
 al bene alleuare , bene istruire , bene
 applicare i giouani , cominciandosi l'
 istruzione , e la cultura , fin dalla lo-
 ro più tenera età .

Ahi madri crude (solca dire il Filo-
 solo Feutorino :) e meno che mezze
 madri quelle , che per fuggir noia ,
 e fatica , partoriti che hanno i figliuo-
 li , li si dilungan dal seno , e qua-
 si condannarli a viuere mendican-
 do , li mandano a succhiare altro lat-
 te , spesse volte contrario sempre
 men proprio , e men douuto di quello
 delle poppe materne . *Quod est hoc
 contra naturam imperfectum , atque di-*

*A Gal. midiatum matris genus peperisse , ac
 l. l. 12. statim ab sese abieuisse ? Ausse in vte-
 cap. 1. ro sanguine suo nescio quid quod non
 videret , non alere nunc suo lacte quod
 videt ? tam viuentem , iam hominem ,
 iam matris officia implorantem .* Puossi
 dire altrimenti , anzi non assai peggio
 de' padri , tutto il cui pensiero finisce in
 hauer figliuoli , quali poi che se gli
 abbiano , comunque bene ò male s'
 allieuiuo , innocenti , ò rei che sie-
 no i costumi che prendono , poco più
 lor ne cale , che se mai non gli frauef-
 fero generati . Tutti lor pensieri , le
 lor fatiche , il consumo delle pro-
 prie vite , e volto al procacciare onde
 la-

lasciarli dopo sè facoltosi, e grassi .
 Ed io che il veggo (solca dire quel
 fauissimo Crate) se haueffi vn tuon di
 voce da farmi vdire da tutto il popolo
 d'ogni città , vorrei dalla più alta tor-
 re gridando , e lagrimando , dire *Plus,*
Quorsum ruitis homines , qui omne in ^{da ed.}
comparandis pecunijs vestrum studium ^{filij}
impenditis , filiorum vero , quibus eas
relinquitis , nullam sanè curam susci-
pitis ? Così dunque trascurati , veg-
 giamo qual è necessario a seguir che
 riescano .

A me (dice vn vecchio appresso
 Quintiliano) sembra udir continuo
 la Natura , che a gli statì grà per
 lungo spatio d'anni in questo mondo ,
 ricorda, essere oramai tempo d'andar-
 sene , e dar luogo a gli altri che sopra-
 uengono . Vecchio , pigro , e lento
 (dice ella) e sei di passo , affrettati , e
 vattene . A che più indugiarsi , e rite-
 nere indietro chi de' venir dopo di te ?
Receptus in hoc pulcherrimum mundi ,
rerumque consortium , & per succeden-
tium vices , & ordinem morabitur ad- ^{Dei.}
tus . Bona nostra vidisti . Admitta po-
steros : cede venientibus . Io rispon-
 do , che , Volentieri : nè mi tratten-
 go , se non per sol quanto mi ritol-
 ga in dietro , e vegga in faccia que-
 sti , alla cui successione do luogo ;
 e con quest'ultima consolatione muoia
 contento . Ma oimè , che veggo ? Oh

K 6 quan-

quante femine trauestite . da giouani ,
 se nò , Oh quanti giouani abbigliati
 da femina ! Ma , l'vno l'altro che
 siano , io non cedo loro a forza il mon-
 do ; ne fuggo da me stesso , per non
 vederli . *Cantandi , saltandique nunc*

Praf. abscœna studia effœminatos tenet : & ca-
in Lib. pillumfrangere , & ad muliebres blan-
1. con- ditias vocẽ extenuare : mollitie corporis
trou. certare cum fœminis : immundissimis se
excolere munditijs , nostrorum adolescen-
tium specimen est : diceua il vecchio
 padre del Filosofo Seneca: e riuolto , a
 tre suoi figlinoli per cui ammaestra-
 mento scriveua . *Quis [disse loro) Quis*
æqualium vestrorum , quid dicã satis in-
geniosus satis studiosus , imo quis satis est
vir ? Emolliti , eneruesque , quod nati sunt
inuiti manent : expugnatores aliena pã-
dicitiæ , negligentes suæ .

Da queste mezze femine potrà spe-
Sen. de rarfi che nascano huomini interi ? ò
otiosa che si formino vecchi , de' quali possa
plen. c. dirfi quel che , gli Stoici de' professori
28. lu. della loro filosofia , *Canitiem galeæ*
Capit. *præmimus ?* Vecchi , de' quali , per gli
13. An. spiriti sempre in lor vigorosi al bene
ren. operare , auuenga quel che dell'Im-
Pio. peradore Antonino il Pio , *Qui perijt*
brevit. anno septuagesimo ; sed quasi adoles-
vita c. *cens desiderauit est ?* Vadan le cose
12. publiche in fascio ; *Qui est isto-*
rum , qui non malit rempublicam turba-
ri

ri quàm comam suam ? Vada il mondo
 sotto sopra : lor non ne cale : peroche
 altro mondo non fanno se non quel
 solo di cui scrisse fremendone il Mora-
 le. *Adeo omnia indisereta, sunt peruer-* *Idem*
sissimis artibus, ut quidquid Mundus *ast. 9.*
muliebris vocabatur, sarcina viriles *l. 1. in*
sint. Minus dico etiam miliores. *fin.*

Oh ! quanto bene l'espresse, e come
 tutto al vero diede il nostro Poeta
 eroico à vedere il miserabile infemi-
 nire che fa vn animo, nulla ostante
 che maschio, e generoso, il gettarsi
 in braccio alle delitie, e abbandonarsi
 in seno a' piaceri del senso : cosa doue
 il suo giouanetto Rinaldo, caduto al
 vischio, e al laccio di quella per la
 bellezza, e per gl'incantesimi dop-
 piamente maga, e ammaliatrice
 Armida, se ne staua quasi fuori del
 mondo, tutto dimentico di sè stesso,
 non che della Terra santa, per lo cui
 conquisto era venuto di là dal Ponente,
 e vincitrice, ò perdente che fosse in
 quella grande impresa l'armata Chri-
 stiana, nè la gloria, nè il pericolo d'ef-
 fesa il moucano à volerne egli esserc a
 parte.

Mercè, che non più quel che di-
 anzi, ma dalla dolce beuanda della
 sua Circe trasformato in vn così tut-
 t'altro da sè, che per farlo rinuenire,
 e ricouerar se stesso perduto in quel la-
 berinto d'altrettanti errori, che amo-

ri,

ri, miglior consiglio non v'hebbe, che
dargli a rimirar sè stesso dentro vna
targa di forbito diamante presentata-
gli in faccia.

Taf. 6.

16. S.

30. G.

Egl' al lucido scudo il guardo gira,
Onde si specchia in lui qual siasi,
e quanto

Con delicato culto adorno, spira
Tutto odori, e lasciue il crine,
e'l manto:

E'l ferro, il ferro hauer non ch'
altro mira.

Del troppo lusso effeminato a
canto.

Guernito è sì, che inutile orna-
mento

Sembra, non militar ferro instru-
mento.

Riscolsefi a guisa di chi dorme, se tutto
insieme gli ferisce gli occhi vn gran-
lampo, e gli orecchi vn gran tuono, e'l
desta: e come alla veduta d'vn mostro
raccapricciossi, e innorridì. Chinò gli
occhi a terra, come volesse esser cieco
per non vedersi, o sotterra per non
esser veduto. Così ben disposto a riec-
uere l'ammonitione veggendolo,

Vbaldo incominciò parlando allora.

Va l'Asia tutta, e va l'Europa in
guerra:

Chiunque pregio brama, e Chri-
sto adora,

Trauaglia in arme hor nella Siria
terra.

Te

**Te solo , ò figlio di Bertoldo fuo-
ra**

**Del mondo in orio vn breue angolo
ferra ?**

**Te sol de l' vniverso il moto nulla
Moue , egreggio Campion d' vna
fanciulla ?**

**Qual sono , ò qual letargo ha sì
sopita**

**La tua virtute ? o qual viltà l' af-
letta ?**

**E seguì à ricordargli i meriti da lui ac-
quistati in quella guerra , e la gloria
che colto stesso valore fornendola l'a-
spettava. La risposta ch' ei diede non
fu della lingua , ma della mano , e i
fatti seruirono di parole .**

**Squarcioffi i vani fregi , e quelle
indegne ,**

Pompe di feruitù misere insegne ,

**Hor qui mi risouuene del pendente
giudicio , che il Filosofo Massimo
Tirio formò sopra l'infocar che faceva
il cuore ad Alessandro Magno con i spi-
riti tanto guerrieri , Timoteo eccellen-
tissimo somatore di cetera , che quel
giouane Rè , a guisa d' inuasato dal
furor martiale , temera , dibatteuasi
sotto glie ne bolliva il petto , il volto ,
gli occhi ; e senza egli auvedersene ,
gli correua la mano alla spada , e gli si
atteggiava la vita tutto somigliante a
chi fa da vero , e si auuenta ad assalire
il nemico .**

Tuono che Timoteo vsaua in questa mirabil pruoua del suo sapere , era l' Orthio , che chiamauan di Pallade ; vemente , spiritoso , e guerriero : e sola dirne il medesimo Alessandro , *Eiusmodi esse cantica regia oportere* . Ma (soggiunge il Tirio :) per gagliarda che fosse la sonata , e' l' sonator eccellente , nè egli , nè essa haurebbon mai destata , e accesa nella molle esca del cuor di Paride rapitor d' Elena , e distruttur della patria , nè pure vna scintila di calor militare : che non era disposto ad impressioni che punto hauesser del nobile , e del generoso , quell' animo effeminato , e vso a non sonar fu la lira altro che ballate da ninfe , e canzonette d' amore .

Confermerà il detto del Tirio , il fatto da vno , e più altri di quella nobile giouentù Romana , la cui vita , infracidata nelle tante delizie ; vdiuam poc' anzi descriuere da Seneca l' Oratore . Sentiuasi , per così dire , fin d' Africa , su questi sette colli di Roma il suono delle trombe Romane , che ad hora ad hora dauano il segno della scalata , ò dell' assalto alle mura di Cartagine combattuta per ispantarla : e il terribil cozzare de' gli arieti , e l' fracasso delle cortine , e delle torri cadenti , e le alte grida degli assalitori , e degli assalti . Qual sona-

ta

ta potrebbe farsi , che più di questa sentisse del guerriero , e fosse più possente a destare spiriti martiali ? Era infamia , non che vergogna , il pur solamente trouarsi in Roma vn giouane di nobil sangue mentre il più bel fior del sangue, e della giouentù Romana, in Africa , sotto Cartagine spargendo il sudor proprio , e'l sangue de' nemici , guadagnaua alla patria la sicurezza , e a sè il trionfo di vincitore .

Ma eccoui la non mai aspettata commotione , che vn impresa di tanta gloria fece in vna muta di giouani cavalieri Romani , alleuati in quel *Mollite corporis certare cum feminis* , che era tutto il lor guerreggiare . Mandò vn di loro fabricare a grand'arte , e gran cura , vn gran pasticcio in forma di città , ch'allettori , alle mura , alle porte , alle difese di fuori , a gli edifici , dentro , fosse tutto somigliante a Cartagine ; e in vna solennissima cena, postala in mezzo alla tavola , e dato il segno dell' assaltarla , tutti si auuentarono alla parte , ch'era di rincontro a ciascuno , e ne traean giù à grandi croste chi l'vn fianco , e chi l' altr'ò . Così sfaciatata , e apertala per tutto intorno, entrarono vincitori a saccheggiare il buono che v'era dentro: Troia non fu così disfatta dal fuoco che la diuorò , come questa Car-

ragine da' suoi diuoratori. Terminata la grande impresa , chi n' era stato il condottiere , douette hauere il titolo d' Africano . Ma il vero Africano e Scipione , tornato dalla vera Cartagine a Roma , e creatone poco appresso Censore , mise in publico il fatto , e con nota di solenne ignominia , ne punì il principale autore : benche , a dir vero maggior punitione non potesse darsi a tutti insieme , che l' ignominia stessa del fatto .

Ahi ! quanto può a far che stralighi , e dalla virtù de' suoi maggiori , e per fino dal sesso stesso vn giouane , il mollemente alleuarsi ! *Quis hic faminam olet ?* disse aggrinzando la fronte , e' l' naso , e mirandosi intorno Zenone filosofo , al passargli che fece da presso vn giouane tutto profumato , e odoroso aeconcio poi si donnescamente e nella zazzera inanellata , e nel vestito gaio , che potea di rfene col
Mulier formosa supernè .

Poeta ,

Al contrario, quanto è degno d' vdirsi quel che parue a Seneca della maschia virtù dalla vergine Clelia , che per fuggir dal Rè Porfena , si ardì a passare il Teuere a cauallo , e rimettersi in Roma ! *Clariam contempto bosse , & flumine , ob insignem audaciam , tantum non in viros transcripsimus . Equestri infidens statuæ , in sacra*
via

*via; celeberrimo loco, Clælia exprobras
iuuenibus nostris puluinum exscendenti-
bus, in ea illos vrbe sic ingredi, quâ
etiam feminas equo donauimus.* La vir-
tù dunque è quella che distingue il
fesso dell' animo, non la dispositione
del corpo; e quale altri è dentro, il
manifesta da quel che mostra di fuo-
ri: ond'è che *Coltus muliebris, &
luxoriosus* [come disse Quintiliano]
**NON CORPVS EXORNAT, SED
DETEGIT MENTEM.** E bene la
scoperse a Marco Bruto grauissimo
Senatore quel Lucio Cassio, cui egli,
al tanto dilicato, e molissimo viuere
che faceua, solea chiamare *Venarem
Palatinam.*

*Præf.
lib. 8.*

[Plini]

Se dunque, come ho fin qui a bel-
lo studio dimostrato, il più consueto
a seguire, il più ordinario a vedersi,
è, che la buona, ò la rea abitudine
d' vna età, passa con le sue virtù, ò
co' suoi vizj, e si trasfonde nell' altra
e che di legge ordinaria, non si hau-
rà da vn tristo fanciullo, vn buon
giouane, ne' da vn giouane dissoluto,
vn huomo, e poscia vn vecchio con-
tiente, e modesto: e chiarissimo a
vedersi, che il primo, e' l' maggior
pensiero de' essere intorno al ben for-
mare la fanciullezza, ch'è come il
germoglio del seme, nella cui virtù
si truoua più che virtualmente sut-
to l' albero della vita che se ne
af-

*lib. 196.
cap. 3.*

aspetta: e quali sono i caratteri che leggermente s'incidono nella tenera corteciuola d' vn arbuscello, tali, col crescere della pianta, crescono ancor essi a par con lei; e intagliati vna volta, mai non s'accecano. Hor io nel diuifar che farò quì le conditioni necessariamente richieste ad vn buono alleuamento; mi terrò con Plutarco all'adatissima comparatione dell' Agricoltura, alla quale, tre infra l'altre, sono le cose più necessariamente douute; Buona terra Buona coltura, Buon seme. La terza è la natura; il ben coltiuarla, è dell' Aio, e del maestro; il buon seme: sono i precetti, hor sia delle virtù, ò della scienza, ò delle buone arti: perche ancor fino a queste m'allargherò, in riguardo al bene applicar che si dee ciascuno doue in particolar maniera il porta vna innata inclinatione, e come fogliam dirlo, i stinto e genio della natura.

A dir dunque in primā di questo; chi bene osserua la natura fin dalla sua più tenera età, la vedrà dare indicj non oscuri del suo talento. Non è paradosso il dire, che tal volta il Sole nasce ancor prima di nascere. Questo naturalmenre può auuenire: cauuiene, quando nell' auuicinarsi che fa all' orizzonte per, nascere i suoi raggi passano per li densi vapori dell'

ar-

atmosfera, e fanno in essi vna tal refrazione, per cui s'inclinano verso terra, doue noi siamo: e percioche ogni ogetto ci apparisce colà doue cel mostra la dirittura del raggio che ci entra per la pupilla, di qui è, che il Sole in quel suo raggio obliquo ci apparisce ele uato sopra l'orizzonte, mentre, e tu tra via sotto esso. Tal fu quello che videro gli Olandesi, che nauigaron la prima volta incontro al polo Artico, fino alla nuoua Zembla nel mar gelato. Dopo continuata notte di parecchi settimane, si videro, contro alle ragioni proprie di quella situatione della sfera, nascere tutto improuiso il Sole: e come non fu veramente egli in corpo, ma vna sua effigie in aria, si dileguò co' vapori che l'esprimeuano.

Ho non è egli vn vedere il Sole mostrante si prima nascere, il vedere, vn bambino, che non sa, ne intende quel che sia santità, e virtù, darne non solamente sopra, ma cōtro all'inclinatione, e all'abitudine di quell'età, prouue sì manifeste, che si han per degne di lasciarne a suo tempo memoria, come di presagj, veridici, e fedeli al promettere quel che poi nell'età matura si vede interamente adempiuto? Ma per tenermi dentro il puro ordine delle virtù morali, quel Fabio Massimo, il cui non
com-

combattere, come ho detto altroue, fù
 vincere l'armi, e l'arti d'Annibale,
 fortì nascendo vn anima così placida,
 e mansueta, così inuariabile, sem-
 pre eguale a se stessa, *Ut Ovicula co-*
gnomen, propter placidum ingentum,
in vi- *constantiamque morum, ei adhuc pue-*
ta *ro impositum fuerit: nè mai fu d'altro*
Fabij *tenore fino all'età decrepita, da quel-*
M. *lo che fu il suo naturale nella fan-*
ciullezza. E questa fu la percorella
che domò, e vinse quell'indomabi-
le, e fuori che da lei inuincibile lio-
ne Africano, Annibale. Così del fan-
cicullo Palmone habbiamo testimonio
In vi- *Fillostrato, che nella modestia de gli*
vis So- *occhi, nella piaceuolezza del volto,*
phist. *nell'innocenza de' modi, nell'attitu-*
dine a ogni ben fare, palesò col di
fuori quel ch'era dentro, e mise tur-
ta Smirna sua patria in tanta espet-
tatione di quello che poi fu, che
quante volte si mostraua in publico,
Quot quot habebant domi coronas, in
In Pro *eius caput congerebant: cum præfagi-*
bo. *rent, imò & viderent in eo aliquid sin-*
gulare. Ne vo'tacere, come fo di
cento altri, il medesimo essere au-
uenuto a Probo fanciullo, e poscia
Imperadore: peroche degnissimo è
d'vdirsi il conseguente, che l'Isto-
rico Flauio Vopico didusse da lui
in particolare, e'l fece regola vni-
uersale, dicendone, Ex quo apparet,
nemi-

neminem unquam pervenisse ad virtutem summam iam maturum, nisi qui puer, seminario virtutum genere suo concretus, aliquid inclitum designasset. Così dunque è vero, che come certi de gli antichi credettero, la fragranza, e la soavità dell'odore, che, spirando il vento da terra, si sentiva etiamdio in alto mare, hauea scoperta l'Arabia Felice lontana, e non veduta, e fattone giudicare, lei essere vna terra tutta piantata d'aromati: similmente quel che ne' fanciulli non è altro che odor di virtù lontana, ne fa intendere la felicità della natura al presente, e la douitia delle vere virtù che se ne hauranno coll'auuenire.

Come poile virtù, così ancora i vizij: anzi, a dir vero, questi, troppo più ageuolmente, e con più sicuri presagi: peroche più si confanno con la natura scorretta quale l'habbiamo, e distemperatissima nelle passioni. E a dir breuemente il palcifarfi che queste fanno ancor ne' fanciulli; così auuen di loro, come de' cagnuoli, e de' torelli, che ancor non hanno, questi le torna, e quegli i denti, e pur gli vni abbassan la fronte, e cozzano, gli altri si auuenirano, e mordono.

Sanno essi, e'l mostrano a chi nol sapesse, doue hauranno l'armi, e quel *Sen. l.* che hora vorrebbono, il voranno, e'l *p. com.* possanno a suo tempo. *Qua rundam se. v. 6.*

TAVOLA

Plut. rarum catuli cum rabie nascuntur, & in vita venena statim a radicibus pestifera sunt, cas. (disse l'Oratore Triario]

Quindi il poterfi da chi e punto sperimentato, e fauio, antiuedere, e predire, come Tullio fece di Cesare, la tempesta nel mar tranquillo, nel ciel sereno; e fu la souersion dello stato di Roma fatta da quello spirito allora quieto, poscia sì turbolento.

Vna delle antiche fauole più ridetta, e più risaputa, e quella d'Eolo Re de' venti. Ella è fondata su qualche cosa di vero, come il sono quasi tutte l'altre fantasie poetiche: e ne habbiam testimoni l'antichissimo Palesato, che ne andò in cerca quasi per tutto il mondo, e ne compose vn libro. *Pras. l. De non cred. Feb. antiq.* Hor quel che v'ha di vero in questa, è, che Eolo fu Re delle Vulcanie, che sono quelle sette celebri isole, lungo le quali passa chi di qua nauiga in Sicilia, stan di rincontro al Metauro, doue mette fece in quel mare. Certe di loro gittano torrenti; ò fiamme di fuoco, come io ho veduto far l'vno e l'altro a Storongoli: certe, lievano a tanto a tanto null'altro che ondate di fumo. La terza d'esse, ò come altri vuole, la quarta, hauea vna profonda voragine, tutta dentro infocata, e ardente, come vn piccolo Mongibello, e continuocrad

ad esaltarle dalla rocca il fumo, che
 a ciel tranquillo salua altissimo: e
 diritto; ma in mettendosi vento
 di sopra, il secondaua, e quel penac-
 chio di fumo riuolto a questa, ò a quel-
 la parte, prenuntiaua il vento ch'era
 infallibile a seguire. *Que factum est, Solin.*
ut Aeolus Rex ventorum crederetur. c. 12.
 I marinai ne' prendeuanò i più sicuri
 ammaestramenti per nauigare: e tut-
 to che il mare fosse in bonaccia, vedu-
 to il segno del vento burrascoso ch'era
 per mettersi, ne prediceuanò l'andar
 che farebbe sossopra, ne mettean più
 fuori del porto, e chi n'era discosto vi
 ritornaua,

Hor così va ne' fanciulli: e verissimo
 è il detto d'Arelio Fosco, che *Ab infan-*
tia surgit ingenium: e mostrar, e predi-
 re, qual vento, quale spirito, qual pas-
 sione ordinariamente il pieghi: e s'ella
 è vna delle tempestose, non è da as-
 pettarne à suo tempo altro che trauer-
 sie di fortuna.

Così detto delle inclinationi alla
 virtù, ò al vitio, che per vn tale in-
 stinto della natura si mostrano ne' fan-
 ciulli, e danno assai ragione uolmente
 che sperarne, ò che temerne all' au-
 uenire; rimane à soggiugnere alcuna
 cosa, trà moltissime che ve ne ha, del-
 le innate dispositioni in chi ad vna,
 ò ad vn'altra delle arti più ingegno-
 se in chi all'armi, in chi alle lette-

Parte Seconda. L re,

re; e a somiglianti esercizi, in che
 suole occuparsi la vita; che ancor esse,
 in chi più, e in chi meno, si fan pa-
 lesi fin dalla più tenera età: e doue
 manifestamente si scuoprono, vo-
 glionsi studiosamente osservare: pero-
 che come è verissimo l' aforismo di
 Cornelio Cello. . . **REPUGNAN-**

lib. 3. TE NATVRA NIHIL MEDICINA
cap. 1. PROFICIET, così la esperienza dimo-
 stra con la proua de' fatti, che l' arte si
 adopera poco meno che indarno, do-
 ue con lei non si accorderà la natura.

E intorno a ciò parmi da ricordare
Macc. quel che scrisse Aristotile desinen-
orf. do il Fendibile: *Estantem fissile. & di*
lib. 4. *ceegli (quod potest diuidi ad plus*
quam diuidens diuisit. Chi pianta, e
 batte vn conio di ferro sul dirito
 corso della vena d' vn tronco, ad
 ogni colpo diuide, e spacca assai più
 profondo, che sul fin doue giugne a
 toccare il taglio del conio. Ma se il me-
 desimo si pianterà sul trauerfo, spen-
 derauuissi cento volte più fatica bat-
 tendo, e trarrassene cento volte meno
 uile diuidendo: perche altro non se
 ne haurà; che far nel tronco vna in-
 taccatura, vna ferita niente più pro-
 fonda che fin doue penetra il ferro.
 Hor questi due modi rappresentano,
 pare a me, molto da presso al vero, il
 secondar collo studio, e con la fati-
 ca quel che sogliam chiamare *Genio*,
 cioè

eioè inclination , e desiderio della natura: ò l' andarle contro e volerla vincere repugnante . Chi la seconda , con poco di fatica, e di tempo, opera molto: chi la contrasta , con molto di fatica e di tempo , ò non fa nulla , ò se pur fa non fa cosa dureuole .

La Natura (disse il Filosofo Massimo Tirio) disegna e pianta nell'animo ad ognun che nasce, il fondamento , sul quale egli a suo tempo habbia ad alzare con le sue proprie mani la tal fabrica della tal vita : Marinaio , guerriero , giudice , mercatante , filosofo , cacciatore , geometra , architetto , musico, consigliere, scultore , e quanti altri ministerj d' ingegno , e di mano v'ha nella vita umana , dal più sublime al più basso . Hor ve ne ha di quegli , il cui fondamento è così appropriato ad vna particolar professione , che fuor di quella non può adattarsi a verun altra , e se pur altra gli si vuol souraporre : come fabrica senza sostegno , da sè stessa rouina .

Serm.

37.

Che non dissero , e che non fecero i padri di que' due chiarissimi ingegni , che sono stati , Ouidio , e l' Ariosto per costringerli a formarsi in beneficio della casa , quegli eccellenti Giuristi , che si prometteuano douer riuscire que' lor figliuoli ? Nè questi mancarono al debito dell' vbbidienza paterna , con quanto per lor si poteua ,

L 2 e di

e di fatica, e di studio. Matutto indarno, perche il lor fondamento non si affaccua punto a gli edifici del loro.

La Natura gli hauea fatti nascer Poeti, e fin dal ventre materno si può dir che portassero le tempie coronate: *Den. si come appunto la madre grauida del*
in vi- principe de Poeti Virgilio, sognò di
ta partorire vna vetta di lauro, e che da
Virg. lei piantata ingrossò, e crebbe, e fece
 tutto da sè pedale, e ram, e frondi, e orbacche: vna bellezza d'albero, il cui pari non si era veduto al mondo.

E quanto si è ad Quidio, io mi ricordo (dice Seneca il vecchio) d'auerlo vdito aringare vna causa nella scuola d'Arelio Fosto, sotto il cui magistero si formaua Oratore: e parlò in
Libro tutt'essa per modo, Ut oratio eius iam
2. con- tum nihil aliud posset videri, quam solu-
tr. 10 tum carmen.

Nè l'Armi punto men che le Lettere, danno i lor presagi fin dalla prima età. Mirate se questo non è vn cauallo isquisitamente guerriero fin dall'espulledro? Andar baldanzoso innanzi alla schiera de gli altri, e far quasi di lor capitano; nitrir sonoro, e ragirando il collo, suentolare i crini; presentarsi a' rischi il primo, è trapassar fiumi, e torrenti precipitosi; non atterrito da strepiti, non rattenuto da ostacoli.

Geor. 5. Tam si qua sonum procul arma dederè,
 Sta.

*Stare letò nescit, micat auribus extre-
mis artus.*

*Collectumque premens voluit sub na-
ribus ignem.*

E tal conuien dire che fosse Annibale ,
che fanciullo , non sognaua altro che
campi di guerra , ordinanze d'eserciti ;
e battaglie. Così dormendo, e sognan-
do , fremuea , n' erano così alte le gri-
da , e i muggiti , che desti i serui , ac-
correndo , il trouauano tutto molle di
sudore , ansante , tutto acceso in vol-
to, e con la vita stranamente ateggia-
ta ;

Enturas *Sil.*
Miscentem pugnas, & inania bella Ital.
gerentem. *lib. 1.*

Andate voi ad applicare vn di questi à
ministeri di pace ; molto meno à vna
vita molle , e dannesca ; Nè auuerrà
come d'Achille nascoso dalla madre ,
trà le fanciulle di Sciro per sottrarlo
dalla guerra di Troia . Al primo ve-
der dell' armi mostrategli dal finto
mercatante Ulisse ,

Exiit matris dolos, *In*
Falsasque vestes. Passus est armis Tiron-
virum. *de.*

Ma io non trouerò così tosto fine al
lo scriuere ; tanti ne hò alla mano in
ogni più bella professione , che per na-
turale istinto , i fanciulli furon da gi-
uoco quel che poi fatti grandi , riusci-
ron da vero . Egli è oramai tempo di

L 3 veni

venire alla spositione de' modi che si voglion tenere intorno al ben costumare la gioventù. E'l primo è di ragione che sia quello, dalla cui necessità ho fatta mentione più d'una volta, ed è, Il cominciare a formarli fanciulli, quali vogliam poscia hauerli giuani, e grandi.

Chi esamina i precetti che v'ha di ben coltiuare la terra, li trouerà, al riscontrarli, essere in gran parte i medesimi, che quegli del ben allouare i fanciulli. E cominciando da quel primo, e massimo infra gli altri, che gli antichi maestri di quest'arte si accordarono a volere che si hauesse in conto d'oracolo, egli fù. **NIHIL SE-
RO FACIENDVM IN EGRI CVL-
TVRA** *omnes censent: literumque* **SVO
QVÆQVE TEMPORE FACIEN-
DA:** *tertio præcepto*, **PRETER-
MISSA FRVSTRA REVOCARI:** che tratto in ciascuna sua parte popprissimamente s'addatta al nostro argomento. E Columela Cavalier Romano, e gran sauiο nella professione del campo (come pur l'erano stati prima dà lui altri grauissimi Senatori, e Cartaginesi, e Romani), ingiugne, e rincalza il medesimo, con le più pesanti forme che adoperar si possano, in cosa che sommanmente rilieui. Poiche dopo *Lib. 1* hauer detto, che *Res agrestis insidiosis-
cap. 1. sima cunctanti est:* soggiugne appresso, **Cre**

*Credatque villicus , prætermittas non
duodecim horas , sed annum perisse ,
nisi sua quaque die , quod inflat ef-
feceris . Il qual precetto ben mostra
che da loro stessi l'intendessero gli
Spartani , la cui gioventù era oltre
ad ogni comparatione la meglio di-
sciplinata di quante ne fossero in tut-
ta la Grecia . Questi , non perdeua-
no ne pur le prime hore di quel pri-
mo dì , nel quale nasceuan loro i Fi-
gliuoli : peroche caldi , quali uscian
del ventre alle lor madri , li portauano
a immergere , e lauare nelle frede ac-
que del loro fiume Eurota : quasi dan-
do a quelle teneri carni la tempera co-
me si fa del ferro bollito , e molle ,
perche indorassero (come disse Ce-
stio Pio] *Ad futura militiæ patien-
siam .**

Nè punto nulla diuersi da vn così
generoso principio erano i trattamen- Sen.
Sunf.
ti che continuauano ad usare co' loro
fanciulli , fino ad hauergli giouani già
formati , e in età consistente , e da po-
terli reggere da sè stessi coll'abito del-
le virtù acquistate , Osseruauan con-
essi , ciò che il nostro Poeta prescrisse a
far co' giouenchi destinati a coltiuar la
campagna .

*Tu quos ad studium , ætque usum for-
mabis agrestem .* Giorg.

*Iam vitulus hortare , viamque insisie
domandi ,*

L 4

Dum

Dum faciles animi iuuenum, dum mobilis ætas.

Quindi poi quella Sparta, quella ancora oggidì famosa al mondo: stata per tanti anni, e per tante vittorie l'onore, e'l terrore della Grecia, e l'esempio della fortezza e della gloria militare per fino a' Rè della Persia. Quegli spiriti generosi, che in detti, e in fatti eroici han lasciato alle istorie che scriuere, e a' posteri che ammirare; li cominciavano a succiar col latte delle poppe materne, e crescendo essi, cresceuan con essi: ne v'era di che non ne dessero qualche esempio: Così vennero a meritarsi che il solo nome di Spartano fosse nome di virtù, e testimonianza, e pruoua di merito singolare. Ne mai sarà chi siegua altrimenti, ne similmente all'auati d'età in età, quanto alla presta, alla diligente, alla continuata buona istituzione e coltura nelle virtù, che sono conuenienti, e debite alla professione, allo stato proprio di ciascuno: e ne auuerà d'hauere, e di lasciar dopo sè i figliuoli, quali ognun dee considerare, e volere, e procurare che siano.

Euui consolatione pari a quella d'un padre, che si vede innanzi in altrettanti suoi figliuoli altrettanto sè stesso giusti, incolpabili, dotti, valorosi, amabili, ben costumati, e per ogni più

più bella virtù sì somiglianti a lui, che
dopo morto pur viua, e sia rauuifato
in essi: come appunto diccua d'Astia-
narte Andromaca sua madre, e moglie
d'Ettore già defunto:

Hor vultus meus

Habebat Hector; talis incessu fuit, In
Habituque talis. Si cuncti; fortes Troa
manus,

Sic cel sus humeris fronte sic torua
minax,

Ceruice fusam dissipans leta ce-
ram.

Veniamo hora al prouederli d'Aio,
e di Maestro. E qui spero non douer-
misi imputare a vn voler troppo, il
voler, che in primo luogo il siano,
in quanto, il possono, i lor medesimi
padri, e madri. Non habbia Dioge-
ne a dir voi come de' Megaresi, le
cui pecore veggendo ben curate, e
ben lanute, i figliuoli trascurati;
e mezzo gnudi, gridò *Præstare ibi*
euem esse quam filium, Tutto il pen- *Lacr.*
siero, e' l più, e' l meglio delle fari- *in*
che intorno ò a gli affari altrui, ò a *Diog.*
gl'interessi propri delle cose domesti-
che; e niuna ò la minor cura quel-
lo ch'è più, sì che può dirsi il tutto
della famiglia, cioè de' figliuoli?
Oh! quanti padri v'ha, co quali si
conuerrebbe far ciò che per cagione
in tutto contraria: fece l'Imperador
Tiberio con vn Senatore vecchio, cui
L 5 trouò

trouò scialaquate da prodigo, e dissipar quanto hauea, senza nulla celeragli del lasciar che farebbe i miseri suoi figliuoli tapini, e mendici. Tiberio gli diè Tutore, non altrimenti, che se con tutto il pel bianco in che colui era, non hauesse più senno che vn fanciullo minor di quattordici anni.

N'ebbe il vecchio la publica penitenza di quella ben meritata vergogna: e n'ebbero i figliuoli vn efficace rimedio alla mendicizia in che farebbon rimasi. Hor chi non vede, essere atto di minor senno, e che più giustamente richiede Tutore che ne supplisca il difetto, quello che oggidì, come sempre, è stato in vso: di strauolgere l'ordine, e la natura de' beni: e come i soli veri fossero gli attenentisi al corpo, e da meno, ò da nulla, i propri dell' animo, tutto fare; e tutto patire per quasi null' altro, che lasciar dopo sè i figliuoli ben agiati, e ricchi, in poderi, in contante in ciò che altro di questi beni si può lor procacciare: nel rimanente, niun pensiero darsi del lasciarli ignudi d' ogni buon abito di quelle virtù, e christiane, e morali, che pur sono il maggiore, il migliore, e il più necessario patrimonio, che si debba a figliuoli.

E d'onde l'hanno à prendere i meschini del cui alleuamento) che solo è quel che può darlo] chi più de' curarsene

lene sempre meno si cura?

Io certamente quante volte mi si para davanti quel bellissimo detto d' Euripide, il quale, *Qui cæcis liberis, infortunio dixit esse felicem*, sto in dubbio, se maggior sia l'infelice felicità de padri non abili a generare, o de figliuoli non possibili a nascere: tanto è commune à vederli, che i figliuoli traggono da'lor padri non meno i vizi che la natura, ne fu senza mistero il fingersi de' Poeti, che Autolico figliuol di Mercurio riuscisse vn solenissimo rubatore, mentre suo padre era il Dio esemplare de ladri.

Bos.
Conf.
ppg. l. 1.
3. c. 3.

Alipedit de stirpe Dei versata propage

Mel.
l. 11.

Nascitur Autolycus, furem ingeniosus ad omne.

*Qui facere assuerat, PATRIÆ
NON DEGENER ARTIS,
Candida de nigris, & de condenti-
bus atra.*

Doue vno suenturato habbia sortito vn tal padre, quale il Rè Teodorico descriue lo sparuiere, che vede appena esser penuri i suoi pulcini, e comincia a far lor d' intorno al nido le ruote, e gli sferza coll' ali, e gl' inuita, e costringe a gittarsi à volo, e venir seco a predare ella è spacciata, quanto allo sperar che l'infelice figliuolo sia mai altro che *Patria non degener artis*. E così auuiene d' ogni altro vi-

L 6 tio,

Lib. i
c. 2. tio , i cui detti , i cui fatti hanno ogni
hora dauanti i figliuoli ; e se ne
stampano infensibilmente nelle loro
tenere anime i caratteri , oh quanto
altamente impressi , e quanto difficili a
cācellarsi! *Discunt hęc miseri* (disse Quinti-
tiliano) *antequam sciant vitta esse ; inde
soluti , ac fluentes , non accipiunt e scho-
lis mala ista , sed in scolas afferunt .*

Ma questi , dal cui paterno amore
richieggo , che (in quanto lor si com-
porta) de' lor figliuoli si faccian
ministri : presupponianli , e sieno non
solamente senza vizi , ma non senza
virtù . E ho detto . In quanto lor si
comporta ; peroche ben so che non
ad ognuno è permesso di far come
Giove , che si cucì (dicono i Poeti)
Bacco suo figliuolo ad vn fianco . .

*Imperfectus adhuc infans genitricis ab
aluo*

Met.
lib. 3.

*Eripitur , patrioque tenet [si credere
dignum est)*

*Insuitur femori , maternaque tempora
complet*

Ben il richieggo dalla pietà delle ma-
dri , sotto la cui disciplina bambini ,
e fanciuletti s'alleuano . Anzi per fin
da che gli hanno in corpo doureb-
bono hauerli in cuore , e se possibil
fosse , imprimer loro nell'anima (dirò
così) Voglie di virtù desiderate da esse ,
e stampate in quella tenera parte delle
lor viscere . Certamente quella tan-
to

to perciò famosa corritrice cauallo d' Echecratide , che essendo grauida *Plin.*
corse a pruoua co' barberi ne' sollen- *lib. 10*
nissimi giuochi Olimpici , e vinse il *c. 63.*
palio , non potè partorire altro che
vn puledro velocissimo corridore , e
vittorioso d'ogni più difficile aringo .

Da' padri , due sole cose per breui-
tà , domando : e primieramente, per-
cioche *Nihil rectè siue exemplo docetur,*
aut discitur : per di tenera età che
fino i lor figliuoli , voglianli hauer
presenti alle attioni , e di pietà , e d'
ogni altra virtù di sensibile operatio- *Colu.*
ne che faranno in casa . Il solamente *li. 11.*
vederui ancorche non sien capeuo- *c. 1.*
li d'imitarui , e vn guadagnar con
essi non poco . Giudicherete voi al-
tro che ottima questa regola perfor-
mare vn eccellente agricoltore fin da
bambino ; *Incrementum rusticum :*
matris mammas inter sulcos euacuat , & *Enno.*
per pascua pecus agere , dum ab uberi- *Dist. 7*
bus pendet , assuescit . Patris brachijs ,
dum iuuenos fatigat , adiungitur : pren-
sat dexteram grandia terris semina com-
mittentem , & sudorem originis suæ , in
ipso lucis limine meditaturs . Hor giu-
dicate lo stesso di voi , e dell' hauer
con voi i vostri pargolletti ancor tene-
ri , ancor bambini . *Present dexteram*
grandia terris semina committentem ,
quando voi , cortese limosiniere , vfa-
te misericordia , co' poueri , ch' è il
f.

seminar che rende il cento per vno, e così d'ogni altra lodeuole operatione, nella quale v'è caro, hauerli a suo tempo imitatori, fate che fin da hora siano spettatori.

Odanui ricordare con patimento, e riprouar con sdegno le cose altrui mal fatte, e dal vostro crucciaruene, ne concepiscano abbominatione, e orrore. Forse v'interuerrà quello stesso, che ad Archidamo padre del grande Agesilao Rè di Sparta di quale, mentre ancor non era uscito di pupillo il sauiò vecchio sempre inteso a formarlo fin da quella tenera età qual si conueniua essere vn Rè di Sparta, solca ricordar souente.

Che mai non si conducesse à giudicare se non secondo i meriti delle cause, e la disposizione delle sante leggi della patria. Pianti, e scongiuri di rei, domande, e prieghi d'interceditori, passion di priuata amicitia, ò nimistà non habbiano appresso lui peso, che diano il tracollo alle bilance della Giustitia assoluendo il colpeuole, e condannando con la medesima absolutectione se stesso.

Così solca dirgli: ma la memoria del saluteuol precetto che questo era non andò del pari, quanto il durare, nel figliuolo che il riceuua, e nel padre che il dava: perche in quello, si scolpì, in questo, si cancellò. Vn di dunque che
Agesil-

Ageſitao già Rè douca ſententiarè ſopra non ſo qual cauſa capitale d'vn reo , il padre ſuo , pregatone da gli amici , richieſe d' aſſoluerlo . Aſſoluato , ſe non è colpeuole , perche il merita : aſſoluato ſe non è innocente, perche egli nel pria ; reo, ò non reo, ſi doni à lui, e l'aſſolua. Ma il giouane, ricordeuol del tutt'altro che hauea da lui imparato . *Hoc inquit , ſeruabo , p. de vi. ſer , quod me olim docuiſti ; Nihil inu- cioſp ſum facere .* giud.

Con laqual riſpoſta non ſo ſe il padre ſi rammaricaſſe del non eſſere eſaudito , ò ſi conſolaſſe della cagione per cui non era eſaudito cioè d' hauer coſì bene ammaeſtrato vn tal figliuolo, che nol diſubbidia ſe non per vbbidirlo .

L' altra è , che in cominciando ad eſſer capaci d' eſercitarſi nelle virtù , voi , quante volte il potrete , ne ſiate loro iſtitutore , e maeſtro ; e l' ſarere di troppo miglior maniera, che verun altro cui ne commettiate l' ufficio . Come Auguſto a' nipoti che s' hauea fatti figliuoli per adozione inſegnò egli ſteſſo (che n' era peritiſſimo) a notare e v' adoperaua non meno il magiſtero dell' arte , che quello dell' amore . Tenerli prima a galla , ſoſtenuti dalla ſua mano ſotto a' lor petti : eſſi co- in la ſi à fior d' acqua , imparafſero ad accompagnarne il moto delle braccia è del-

e delle gambe , gittate e ritirate al medesimo tempo. Andì, non più da presso alla spiaggia , ma a poco a poco più e più dentro il mare : poi lasciarli del tutto a sè medesimi , ma sempre loro al fianco : così proseguir d' *una* in vn'altra lettione , fino adauerli addottrinati per modo , che potessero in ogni ampiezza , e profondità d'acque notar soli , e sicuri .

Que' Seriam , que' Ceri , que' Consoli , e Dettatori , que' sempre vittoriosi condottieri dell'armi romane , lauorauano essi stessi con le proprie mani le loro terre , che in quel secolo d'oro della republica , e della virtù romana , non erano gran tenute : ma così fedeli al rispondere con vbertose ricolte , che le grandi campagne (dice l'istorico) hora sembrano deserti , rispetto a que' coltissimi poderetti , che traueuano la fecondità da que' loro insieme padroni , e lauoratori : *Sine illis e ad eam cura semina tractabant quas bellas eademque diligentia arua disponebant quas castra: siue* HONESTIS MANIBVS OMNIA LAETIVS PROVENIUNT , *quoniam & curiosius fiunt* , Hor quanto più che il lauorio de' campi , la coltiuation de' figliuoli è fatta *Honestis manibus* , quali son le paterne , e *Curiosius* : perche non v'è industria che non l'insegni l'amore , non diligenza , non cura , non pa-

Plin.
l. 18.
c. 33.

patienza , che non adoperi .

Così passo passo siam giunti a quella l'ultima , e difficilissima parte (come che altramente sia per parerne a gli sciocchi) di commettere i figliuoli alla fede , alle mani , alla cura d' vn Aio , ò d' vn maestro ; ch'è quanto dire , e' vn secondo padre , quanto al dar loro vna seconda buoua ò mal-uaglia natura , quale ognun sa essere l'allevamento .

Che i pascoli de gli armenti trasfondano il lor sapore nel latte , e ne conditionino i corpi , l'auuifaron gli antichi , e' l' mostra a chi ha buon palato , la differenza che si fa sentire nelle carni de gli animali pasturati alla valle , ò alla montagna , d' erbe acquidose , e molli , ò secche , e odorose , Che il medesimo auuenga del commettere ad allevare vn figliuolo , e dar gli costumi , e le lettere , più tosto vno che vn altr'huomo , ve ne ha pruoue sì euidenti , e memorie sì certe , che non fa mestieri di ricordare , che Leonida maestro d' Alessandro Magno , *Quibusdam cum vitijs imbuir, Quis*
que robustum quoque & iam maximum fil. 1.
Regem ab illa institutione puerili sunt 1. e. 1.
prosequuta , E quanto alla dottrina : che Fabiano giouane d' eccellente ingegno , ma non da eccellente maestro Sen.
 istituito nella facultà oratoria ; *Eius lib. 2.*
genus dicendi imitatus, plus deinde laboris

*vis impendis vi similitudinem eius effu-
geres, quàm impenderas vi exprimeres.*

Di qui è assai chiaro a vederli, che la prima, e principale delle due parti che si debbon hauer sicure in vn maestro, hor sia di costumi, ò di lettere, prima d' eleggerlo, e l' integrità della vita, nè solamente buona per lui, ma esemplare per chi la vede. Per d' eccellente ingegno, e di più che alto e profondo sapere che altri sia, s'egli è tocco, e intetto di vizi, ditene come Pomponio Mela dell' Isola di Sardegna; *Fertilis* (in ciò che tocca al sapere) *ma Soliquàm cali melioris; aque v'fecunda, ita penè pestilens*, a quanto v'è caro il non vedere ammorbato della medesima pestilenza vn vostro figliuolo, tenetelo da lontano. Il primo de' parecchi precetti che Quintiliano diede a' maestri della gioventù (e de' trouarsi in chiunque si elegga, criandio per addottrinare vn solo) fu; *Lib. 2. Ipse, nec habeat vitia, nec ferat. Non cap. 2. auferat eius vitia, non dissolua su- comitas, ne inde omnium, hinc con- semper oriatur*. E s'egli haurà de' vizi, non solamente soffrirà i loro negli scolari, ma vi farà vna pessima giunta de' suoi, e ciò quasi insensibilmente, ch'è il peggior modo di guastare i costumi in chi gli hà buoni: peroche il poco, non muoue gran fatto a guardarsene, ma il poco a poco, e quel

e quel d'un di aggiunto all'altro, fa vn
così gran moto, che all'auuedersene
tardi, l'emendarlene è tardo. Come
chi fabricando mette vn a pietra fuor
di squadra, ò di piombo, e appresso
vn'altra, e con le seguenti continua la
medema obliquità, che ne siegue in-
fine? vditelo dal Poeta Lucretio, ancor
ch'egli l'adoperaſſe a tutt'altro propo-
ſito, della ſua ſoſoſofia intorno alla fal-
lacia de ſenſi.

Ut in fabrica, ſi praua eſt regula pri- Lib. 4.
ma,

Normaque ſi fallax rectis regioni-
bus exit,

Et libella, aliqua ſi ex parte claudi-
cat bilum,

Omnia mendosè fieri, aut obſtipe-
reſſum eſt;

Prava cubantia, prona, ſupina, at-
que abſona teſta;

Iam ruere vi quaedam videantur
velle, ruantque.

Nè vi laſciate ingannare dal ſicurar-
ui ſu la buona tempera della natura, e
la più che buona diſpoſitione dell' ani-
ma del figliuolo: Io ve ne concedo
etiandio ottima l'vna e l'altra:

Ma tanto più maligno, e più ſilueſtro

Si fa il terren col mal ſeme non. *Dant.*
colto, *Purg.*

Quanto egli hà più di buon vigor *30.*
terreſtro,

E vi

E vi ricordo il consiglio, anzi il precetto di Columella intorno alla gran cura che vuole hauerfi di non appoggiare vna vite tenera a vn palo torto ; perch'ella , per la sua morbidezza disposta , quanto al salir diritta , tanto all'adattarsi a qualunque sia l'andamento del suo sostegno , se questo è ripiegato ; e sghembo , ne prenderà la medesima piegatura , e così indurata mai più non potrà addirizzarsi .

*Zib. 4. Perciò conuiene , dice egli , Rectam
ca. 18. conseruare stirpem , nee flexum ridiculo
persequi ne prauitas statuminum ad similitudinem sui vitem configuret .*

Presupposta , come più di null'altro necessaria l'integrità della vita , seguirebbe a douersi parlare della sufficienza della dottrina ; ma a far discretamente , non v'ha luogo per tanto . Oltre che io stimo esser molto più ageuole a trouar chi sappia per se , che chi sappia insegnare ad altri quello che fa ; del che pochi si fanno a comandare , quasi niuno a prenderne sperimento ; pur essendo vero , ch'el le sono due doti frà sè sì diuerse , che de' cento segnalati nell'vna , non se ne conteran per metà i forniti a sufficienza dell'altra . Il Mondo , e' l Chaos , quanto al material delle cose ; non importano appresso gli antichi altra differenza , da quella ch'è trà la Confusione madre del Chaos , e la Distinzione

zione architettrice del Mondo . L'Ordina fù quella che diuisò le cose , e frà loro le difpofe , assegnando a ciascuna , il luogo , e' l' sito che lor competea per natura . Così con niente più che il Prima , e' l' Poscia , il Sopra , e' l' Sotto , si formò d'vna informe massa questo sì ammirabile magistero ch'è l' Vniuerso . Così ad alcuni il capo , è

*Rudis indigestaque moles ,
Nec quicquam nisi pondus iners , con- Meta.
gestaque eodem lib. 1.
Non bene iunctarum discordia semina
rerum .*

E a dir vero , i non pochi libri che a gran consumo di tempo , e a gran costo di pazienza leggiamo [massimamente in questa nuoua filosofia naturale che oggidì ha tanto spaccio] mostrano nelle carte la confusion ch'era nella mente di chi gli scrisse . Discorrono senza forma di discorso , che porta essenzialmente l'ordine del didurre , e la dipendenza , che ha l'vna cosa dall'altra . Vi mettono per entro vna selua di quistioni intralciate , di presupposti arbitrarj , di conghietture , d'istorie di sperienze , d'allegationi , nella quale quanto più v'inoltrate tanto più vi perdetes . Che se si tenessero (come dourebbe filosofo , e filosofo che insegna) stretti all'argomento , e nelle proue loro ben ordinati ,

mettendo l'vn piè fermo inanzi l'altro
non saltellando quà, e là come i Sa-
tiri che il poeta Silio Italico disse,
caminar per terra, quasi danzasse
per aria: vi so dire, che i gran volumi
si ridurrebbono a poche carte, e' leg-
gerli farebbe, non circuire il piè d'vna
montagna, ma salirne alla cima, e
scoprire il campo d'vn maggiore, e
più largo orizzonte, ò di verità pro-
uato, ò di conteeze non disutili ad ha-
uerli.

Ma nell'addottrinar de' fanciulli
(ch'è il proprio di questo luogo), ri-
chiedesi nel Maestro il saper si dirre-
ttamente adattare alla conditione, al-
la dispositione, alla capacità dello sco-
lare. Che a Chirone Centauro, cioè
mezz'huomo, mezzo cauallo, fos-
se dato ad ammaestrarsi Achille fan-
ciullin di pochi anni, viuer seco,
e seco esercitarsi nelle spelonche, e
ne' monti della Tessaglia, e fauola
ricantata da ogni Poeta. Parecchi, e
diuerse erano le cotidiane lezioni
che ne prendea. Conoscere la virtù
dell' erbe, faettare, al bersaglio, lot-
tar con gli orsi, e sbranare i lionì,
e per riposo dalla fatiche, cantar sì la
cetera le prodezze de' gli Eroi. Co-
si,

Reumbens

*In Tro-
ade.*

*Montis ex est spatiosus in antro
Iam truci Chiron pueri magister,*

Tin-

*Tinnulas plectro feriente chordas,
Tunc quoque ingenser acuebat iras,
Bello canendo.*

Ma l' adatarsi ch' io diceua al'età,
all'abitudine del suo piccolo, allie-
uo, Chirone il mostro singolarmente
nell'insegnarli a caualcare portando-
lo egli stesso sul dorso. E primiera-
mente, accosciarsi giù, e impiccolir-
re, accioche vi montasse. Poi drit-
tosi andar passo passo, e non altro
che al piano, e ad ogni poco riuolger-
si, e lodarlo del ben portar che fa-
ceua la vita, e tenerla contrapezata,
e calda, Indi prendere vn muouerfi
più spiritoso, più ardito: e a tanto
a tanto inbizzarrire, e metterfi,
quasi inciampando, per su qualche
via fatichando all'erta della monta-
gna, e gittarsi stesca discendere.
Più auanti: prender carriere serrate,
e ogni dì più veloci, e più lunghe.
Parare tutto improvviso: ergerfi in su-
due piedi, e impennare; gittarsi di
lancio, passar fiumi, e torrenti preci-
pitosi, e tenerfi a ognital pruoua tut-
to a bisdosso come il portaua. Così d'
vno in altro sperimento sempre più
malageuole, più fatoso, pasan-
do, ma con vn discretissimo misurare
le lectioni con la sufficienza, e le for-
ze col carico, e sopra tutto portando
lo egli stesso, sentendone il peso. Ne
pur è di peso quel che si porta, con
amo-

amore) il condusse fino a quanto può giugnerti nella sicurezza, e nella peritua del caualcare.

Non basta dunque dare il precetto, e senza più richiederne l'esecutione. Questo è lo stil delle leggi, che non insegnano a fare, ma comandano che si faccia. Chi ammaestra, dee far con chi fa.

Dante E come suono al collo de la cetra
Para- Prende sua forma, e si come al
d. 30. pertugio.

De la sampogna vento che penetra;
 Così non basta nel magistero del tasteggiare, il prescriuere alle dita della sinistra mano i tali tocchi, e nel medesimo tempo a que' della destra le tali corde: ma si prendono al fanciullo inesperto le dita, e gli si appuntano, e gli si tengon ferme in su i tasti, e toccando le corde corrispondenti, gli si dà a sentire, e discernere la diuersità de' suoni dell'vn tocco da que'dell'altro; così meglio ritiene il fatto compresane la ragione.

Quel poi che il Morale auuissò seguire in coloro che leggono troppi libri, assai più si conuiene a quegli, che qualunque arte, o scienza insegnino, ne addossano al misero scolare precetti è regole a fasci. *Oneras discentem*
Sen. de turba non instruis. Gli huomini lettera-
cran. animi ti, si lauorano come i marmi, a scheg-
cap. 9. gia a scheggia, non di getto, empienti
 done

done tutta in vn fiato la forma , senza più che dare il corso al metallo bogliente . Quel che la Poetessa Corinna disse a Pindaro , è vero così de gl' insegnamenti come de' doni . Douersi seminare con la mano , e questa mezzo aperta , e mezzo chiusa, e non con la bocca del sacco riuersata ! Chi troppo grano gitta in vn campo , perde a vn medesimo la sementa , e la ricolta , perche l' vn seme toglie il crescere a l' altro , e s' affogano in erba . Perciò i sauji nostri antichi (scrisse Plinio il Vecchio , *Ita sentiebat, satius esse MINVS SERERE, ET MELIUS ARARE* . Anzi, vna medesima letitione si vuol rificcar più volte , e profundar ben bene in capo a chi la riceue : conciosia cosa che ancor d' esse auuenga quel che de' ramicelli fruttiferi , che innestiamo'. *Vallidius dimissi* . TARDIVS FERUNT, FORTIVS DVrant .

Lib.
18 c.
6.

Idem
li 17.
c. 14.

Tutte le prime cose che hanno à diuenir grandi , e di durata , vogliono tempo al crescere, e corrono ancor per che come leggi vniuersali quelle , che sono particolari de' fondamenti de gli edificij: cauar in fondo à proport on dell'alzata , empier tutto eguale , e saldo , e dar riposo , accioche prendano , siassodino , e possan reggere alla mole , e al peso che lor de' fou-raporsi . Altrimenti , chi per gloria

Parte Seconda

M di

di tar tosto comparir sopra terra il frutto di quella sua prima fatica, fonda leggiero, e lauora sul fresco, si vede rouinata prima che fornita la fabbrica.

Che se, all'opposto, auuicene, che à tormentosa fauca dell'ammacquare vn fanciullo non si vegga rispondere, nè da fratto, nè da speranza di coglierne, non però è da volersi così tosto mettere in abbandono l'impresa, nè allentare nella diligenza: perciocchè di non pochi è vero quel che disse il Poeta.

Plan. Vi sape summa ingenia in occulto latens!
Capri ni.

Non dauan mostra d'hauerne, perche dormiua loro in capo. Destatisi quando men si aspettaua, e aperti gli occhi, si son trouati esser aquile quegli che pareuan gusi.

Quando poi ciò non siegua, e da valersi vtilmente di quel gratioso riscontro che il diuin Platone faceua frà questo viuer nostro, e l'giocare alle carte nel qual esercizio, *Optimus quis-*

Plut. que iactus ab aleatore expendus est, do sed vicumque tandem recideris, adhiben-
tran. da aristotiois cura est, ut eo, quem ca-
anim. sus tuleris, quam rectissime vtiatur. Non

v'è toccato in sorte, come al gran *Solaz.*crate, il vedersi venire in seno vn
177 candidissimo cigno, e quindi annidato
214. mence le penne maciare, e volando, e
 e soa-

e soauiffimamente cantando , leuari
fino alle stelle : e questi fù Platone ,
che venne a darglisi per ifcolare . Nè ,
come allo stesso Platone , v'è toccato
vn Aristotele tutto ingegno , e con
nome di *Mente* da lui chiamato . Ven-
ti anni l' hebbe ifcolare , e gli ftana da-
uanti .

Quale a raggi del Sole specchio *D. Pa-
d'oro. rad.*

Qual che fia quegli che v'è toccato *17.*

ad alleuare , voi , fate come la Na-
tura in ogni productione , quel più , e
quel meglio , ch'è possibile a farne .
Meritateui , se non più , quella non
poca lode che si acquistò Polignoto
dipintor celebre fra gli antichi : pero-
che egli fù il primo che aprisse la boc-
ca alle figure . Doue gl' insegnate ad
aprir la bocca , e dir quattro parole
acconciamente , haucte fatto vn mira-
colo , facendo d' vna statua vn huomo .

*Plin.
l. 35.
c. 9.*

Vero è ; che come forma non s'ac-
corda

Molte fiare l'attention del' arte. *Dant.*

Perche a risponder la materia , e *Par.
forda. 1.*

Si trouan vene d' ingegni , come di
pietre , tanto dure , e schegggiofe , e
impastate di così tolti smerigli , che
ad ogni colpo si spuntano gli scarpel-
li , nè per pazienza che vi si habbia ,
nè per fatica che vi si adoperi intorno ,
mai può condursene a fine cosa di

M 2 buon

buon laurorò . Così ancor delle terre ,
nelle quali ogni buon seme straligna ,
ogni gentil pianta degenera in selvag-
gia .

*Tremolli viola , pro purpureo nar-
cisso ,*

*Carduus , & spinis surgit palustris
adulis .*

Plin. Certe poi , a certe piante , son ma-
lib. 6. dri tutto amorose ; a certe altre ma-
6. 32. trigne implacabilmente nemiche .
Che non prouò , che non fece il Rè
Mitridate , per venire à tanto , che nel-
la miglior terra del suo reame , colà
presso al Bosforo Cimmerio , si appi-
gliassero , e felicemente crescessero ,
l'alloro , e'l mirto : Il cielo v' era
temperatissimo , e le melagrane , e i fi-
chi , e l'altre piante fruttifere , vi pro-
ueniuano se non meglio , almen quan-
to frà noi . L'alloro , e'l Mirto , pianta-
tui l'vn di viui , l'altro eran morti .
Quel terreno hauea per essi qualità ve-
lenose , che in toccandoli gli uccideua .
Andate voi à voler far Cicerone Poe-
ta , il suo terreno non era da lauro , nè
da mirto . Prouateui a far Virgilio
Oratore , gli seccherete la lingua in
bocca .

Habbiam testimonio Seneca il vec-
Excer chio , che i versi dell'vno , e le prose del-
pra l'altro , si leggeuano non senza com-
Cont. passione di que' felici ingegni , tanto in-
3. felici l'vno nella professione dell'altro .
Perciò ,

Perciò come a ben lauorare i terreni se ne voglion prima conoscere le qualità, e la disposition naturale, così ancor de gl'ingegni; indi, non metter le mani al lauoro senza, prima inuocar la Buontura; *Quoniam*) come disse Marco Varrone sul cominciare il trattato. *De re rustica*, che habbiamo] *Sine successu*, ac *Bono eventu*, *frustratio est*, non *cultura*. Li. 1. cap. 1

V I I.

LA MENSA D'AGATOCLE.

Qual soglia, e qual debba esser chi è salito da basso ad alto stato.

QVell' aforismo del diuino Ipocrate, comprobato dalla esperienza co' fatti, e da Aristotile con la ragione, che Hip. lib. 3 Aph. 1. A. vi. lib. 1. Prob. 3.
Mutationes temporum potissimum parium morbos; e così tutto vero delle mutationi della Fortuna per le simpatie dell'animo, come di quelle del tempo per lo stemperamento de' corpi. Che se all'vna e all'altra delle suddette mutationi si aggiungono quelle due gravissime circostanze, dell'esser mutationi Grandi, e Subitane appena v'è chi possa non patir molto in quella

M 3 sem-

sempre alla natura insofferibile violenza che lor fa il passar senza mezzo dall' vn estremo all' altro : come a dire , che chi hieri passeggiava sopra le teste de' grandi , oggi , a forza d' vna improvvisa catastrofe , si truovi col capo sotto a' piedi degl' infimi , fino a bisognargli (ciò ch' è intervenuto a più d' vn Rè) camparsi dalla morte *Mendicando sua vita a frusto a frusto* , come disse il Poeta . Al contrario : chi hieri poeta dirsi vn vapore , che non si leuava vn palmo sopra quel misero fango ond' era uscito ; oggi si vegga passeggiare per le più alte regioni dell' aria e quivi splendere come vna stella : Mutationi sono coteste , che han del così violento , per lo trasportar che fanno con velocità pari al correre de' baleni , da fortuna a fortuna di stato estremamente lontano , che non le può soffrire le natura senza partirne grauissime alterationi : e la prima a seguire è nel capo , doue prima feriscono , e di così gran colpo , che gli fan perdere il senno .

Ben è paruto ad alcuni problema da disputarsi , Se più possenti sieno a torre altrui di cervello le subite e gran miserie col disperare , o le subite e grandi prosperità coll' inuanire . Io qui sol ne dirò , esser più acconce le disauventure a metter senno , che a torlo :

torio: è chi l'hauea perduto nella felicità, veggiam souente che si raccatta nelle miserie. Anzi, come auuien delle piante del balsamo, che doue elle sono intraccate del ferro iui largamente lo stillano, e dalle loro stesse ferite mandano con che medicare le altrui: così v'ha non pochi de gli stati mal conçi da' colpi, come fuol dirsi, della nimica fortuna i quali della instabilità delle cose vmane altamente filosofando, han lasciato ne' libri che tutta via ne habbiamo, con che medicare le somigliam i loro feriti i miseri, e non più recarlesi a nocimento, nè sentirne dolore. Al contrario, sperienza certissima è, che non si contano a due per cento que' miseri, che diuenuti improuisamente felici non habbian perduto nella felicità quel poco ò molto senno che hauean nelle miserie. Nè potè Tacito, per quanto a me ne para, comprendere in meno parole più lode meriti di Vespasiano, che dicendone, che assunto all' Imperio del mondo, *Solus omnium ante se Principum in melius est.*

lib. 1.
lib. 1.

Se poi desideraste hauer comprouato dalla ragione quel che la sperienza maestra vguualmente buona de' saui, e de' pazzi dimostra, vditela. ò per meglio dire, vederela in questo fatto si somigliante a quello di che parlammo, che non v'abbisogna interprete che

M 4 ne

ne faccia il riscontro .

Giunto quasi alle porte dell' India Alessandro coll' esercito già vittorioso della Monarchia Persiana, che con Dario sdrucchiolò nella prima battaglia, e con lui cadde nella seconda; per entrar in quella felicissima parte del mondo che si diceua esser l' India, hebbe mestieri di mettersi per attraverso il deserto de' Suscitani . questo era vna solitudine, ò come ne correauoce, vn mar secco di pura sabbia; e 'l golfo che ne douea valicare tenea di largo quattrocento stadi, che sono cinquanta miglia nostrali . Entrouui con la soldatesca satia di bere, e pur già sitibonda, peroche certa del non douer trouare in quella così lunga, e sì faticosa foresta, vna gocciola d' acqua in terra; nè riceuere vna stilla di rugiada dal cielo . *Et aquarum penuria* (dice l' Istoricò) *prius desperatione, quàm desiderio bibendi, sitim acuit.* Inoltratisi, prouarono quella rena non morta, come suol essere ne' deserti, ma troppo viua, e bollente; peroche infocata dal cocentissimo sole del giorno, gittaua vn vapore, anzi vna vampa, che respirata incendeua le fauci, e abbruciaua le viscere . Eran languidi, e finiti di spiriti, e di forze per andar oltre; nè andauano, se non perche il restare riuscìua tormentoso più che l' andare; ma ristessero, ò andasse-

Curs.
li.7.

da fsero, prouauano vguualmente infos-
 teribile l'essere spasimati di sete : e
 non dauan passo , che non dessero vn
 doppiamente infocato sospiro verso
 doue trouerebbono acqua da spegnere
 quell'arsura . Giuntiui finalmente, co-
 me portauano vna sete sì lunga , e
 sì smisurata , lungo altresì , e senza
 misura fu il bere , e' l'ribere che fece-
 ro , e inzupparsi , e per così dire im-
 briacarsi di quell' acqua , non altri-
 menti che se hauessero a rimetterfi in
 vn nouo deserto , e patirui la mede-
 sima sete : Adunque bere per la sete
 passata , e per l' auuenire , e riempir-
 si d'acqua fin che più non ne capisse
 loro il corpo *Tantaque dulcedo bibendi
 fuit , & imposterum sitis non timeretur .*
 Ma troppo il mal pro fece lor quel be- *Ibid.*
 re con troppa auidità : sì mortali furo-
 no le angoscie che immantenente li
 presero , e gli strozzarono : peroche
*Qui intemperantius hauserant , intercli-
 so spiritus , extincti sunt . Multoque ma-
 ior eorum numerus fuit , quàm ultò ami-
 serat prelio Alexander .*

• Datemi hora vn chi che sia , il qua-
 le per tanti anni quanti ne conta da
 che vene al mondo , habbia corso il
 deserto dell'ignobiltà, della bassizza,
 della pouertà , e delle mille altre sten-
 tate , e vergognose miserie che ac-
 compagnano vna tal vita; se costui, al-
 la common sete che la natura bramo-

M s fa

fa del viuere consolato ha inuiscerata ad ognuno , e ve la mantiene sempre accesa , e sospirante a gli agi , alle ricchezze , alle preminenze , a gli onori: v' aggiunge a raddoppiarla ancor la sete ardentissima dell'ambitione , dell'ingordigia , del fasto , dell'auaritia , e di quant'altro il concupiscibile appetito desidera per satiarfi , che farà egli , doue gli auuenga di trouarsi tutto improuiso fatto vn di quegli ,

Quales ex humili magna ad fastigia

Lucret.

terram

Sat. 3.

Extollis, quoties voluit Fortuna iocari?

Paruene da aspettare (sonno se per miracolo da non facilmente aspettarsi) che di que' beni che hora a così larga vena gli abbondano; e gli faccia altrimenti da que' soldati dalla gran sete , e dalla grad'acqua ? non prendene a misura di senno , ma imbroccarsene , e perdere tutto il senno ?

Sarà sempre d'obbrobrio al nome , come fu di perditione alle armi , e alla soldatesca d' Annibale , lo suernar ch'egli fece in Capua : peroche doue ancor sarebbe stato danno il fermarsi a prendere vn sorso di ristoro , e di riposo , tutto vi si abbandonò , e tutto si sommerse nelle delizie . Data ch' egli hebbe con tanta sua gloria quella sempre memorabile rotta a' due Consoli , e a tutto l'esercito de' Romani presso a Cane in Puglia ; fattoui cor-

scr

rerl' Ausido p' ù col lor sangue che con
 le sue acque: gittato vn ponte di ca-
 daueri de' Romani sopra vn torrente a
 Vergelli, e sotto i piè del suo esercito
 che vi passasse: sbarattata la campa-
 gna fina non v' hauea persona in ar-
 me che gli mostrasse la fronte: nè più
 restando à Roma chi contraporgerli,
Dabimur non erat, quin elatum illud Plu 2.
diem habitura fuerit Roma; quintum 1. c. 6.
que intra diem epulari Annibali in Ca-
pitolio potuerit. Che dunque egli nol
 facesse, ne fù la cagione quest'vna,
che Cum victoria posses, vn frui malis.
 E questo fù il così gran fallo, che gli
 diede inescusabilmente perdute tutte le
 fatiche, e le vittorie di fino allora: e con
 esse perdette non solamente Roma cui
 non seppe vincere, ma poscia ancora
 Cartagine, cui non potè difendere da
 Roma già vincitrice.

Piacquegli trattenerli in Capua,
 e vi condusse à fuernare, e (quel
 che non antiuide douer seguire)
 a seruare l' esercito, *Vna ergo An-*
nibalem in herna soluerunt: Et inde Seno-
mitum illum montem atque Alpibus p'ss-
urum, enarmanerunt sementia Campa-
nia.

Quiui egli, quiui i suoi capitani,
 quiui tutta la soldatesca, trouandosi
 passati dall' vn estremo della durissi-
 ma vita militare, all' altro della mol-
 lissima capuana: come ferri bolliti,

M 6 s' am-

s'ammorbidiròno, e perderon tutta la tempera militare . Auuezzì già per tanti anni a passar le notti , parte in vigilia , parte dormendo allo scoperto in sul nudo terreno : nè altro guancia- le che a ciascuno il suo scudo , altro riparo dal freddo , che le celate in ca- po , e gli vsberghi in dosso : Il vitto , pane a scarsa misura , e la non sem- pre chiara acqua de' fiumi : Male in arnese di pani ruuidi , e barbari- schi : Rigidissima la militar disciplina, niun vizzo mai alle misere carni, niun riposo alla vita , ma sempre d'vna in altra fatica , ò combattere , ò viaggia- re , a ciel piuoso , e sereno , a sol co- cente , e neui in aria , e ghiacci inter- ra . Hor da vn così disagioso viuere , e strapazzato , passare a vn tutt'altro estremamente contrario : Dormir fino a satiatione ogni notte il talento ; pro- stesi sopra morbidi letti : nè più tromba che li destasse , nè nimici che li tenes- sero in veglia : Ogni dì bagni tiepidi ; e vnguenti odorosi : Ogni dì co nuiti , e satiarfi , e inebriarsi : Nè solo contra il freddo della vernata bene in assero : di panni , ma guernitine vagamente Trastullarsi , amoreggiare , e alle deli- tie che guastano , aggiugnere i piaceri che ineruanò : Con ciò tanto si peggio- rarono . *Ut verum dictum sit , capuam Annibali Cannas fuisse .*

Così

Così passato il verno, al ripigliar
dell'armi, oh quanto riusciron graui
a quelle vite morbide, e quelle mem-
bra delicate. Doue prima al quasi mai
non disarmarsi, disse di loro il Poeta,
che *Pro membris arma fuere*, hora ne Si l.
l'vn braccio potea sostenere lo scudo, Ital.
nè l'altro il peso dell'asta. l. 11.

*Tunc graue cassis onus, maioraque
pondera visa*

*Parmarum, ac nullis fusa stidori-
bus hasta.*

Ibid.

Annibale stesso, veggendolo, e tar-
di auueduto, e compunto del suo er-
rore, hebbe a dirne, d'hauer messo
in Capua vn esercito di più che hu-
mini, hor trauolto trasformato in me-
no che femina.

Hor che quello stesso che nell'eser-
cito d'Alessandro, di cui parliammo
poc'anzi, operò il passare da vna lun-
ga sete a bere soprabbondante, il
cagionasse in quello d'Annibale il ve-
nir da vna vita sì disagiata a vna di
così bel tempo, che e quel ch'io vò ri-
dicendo, del non passarsi altrui che
pericolosamente da vn stato misero a
vn felice; vdiane testimonio espres-
so l'Istorico. Vinta la gran battaglia
di Canne, Annibale, dice Livio, *Ca-
puam concessit. Ibi partem maiorem hye-
mis exercitum in tectis habuit, aduersus
omnia humana mala sepius ac diu duran-
tem, bonis inexpertum atque insuetum.*
Ita-

Etque quos nulla mali vicerat vis, perdidere nimia bona, ac voluptates immodica; & EO IMPENSIVS, QVO AVIDIVSEX INSOLENTIA INEAS SE IMMERSERVNT. Somnus enim, & vinum, & epulae, & scorta, balneaque, & otium consuetudine in dies blandius enervauerunt corpora, & animos.

Ben sauo fu ad antivederne il pericolo, quel sempre memorabile vecchio della Fenicia Abdolomino, di sangue, e d'animo, per lontana discendenza, reale: benchè horaniente più che signore di vn. piccolo poderetto, ch'egli stesso lavoraua a sue mani. Ma, quel che pochi sono etiamdio i grandissimi Monarchi che l'habbino, egli era signore di sè stesso; e de' suoi desiderij, ne il suo volere si distendeva più largo, che il suo hauere, ne il suo hauere era più che il bisognole a sustentarlo. I frutti e l'erbe del suo orticello erano a lui tanto più saporiti, quanto il piantarli era stata industria e fatica delle sue mani, e l'allearli, e'l crescerli, più che alle piogge del cielo, il doueua a' sudori della sua fronte. Che si facesse in Sidone a piè delle cui mura giaceua quel suo campo, egli, come ne fosse da lungi vn mezzo mondo, nè il sapeua, nè curaua d'intenderlo. E' auuegnache quella sì famosa,

si

si ricca, frà le grandi grandissima città, fosse ne' tempi andati in signoria de' Rè del suo sangue, egli, col sempre hauerla dauanti, mai non degnò di lenargli occhi è mirarla, per farne comparatione col suo tugurio, in cui seco amirauano, quanto più strette, tante più vnite, l'innocenza, la pace, la tranquillità, la contentezza dell'animo.

Hor questi, mentre vn dì era tutto chinato in su la terra coll'occhio a trascegliere, e con le mani a stirpar l'erbe inutili, e rinnettar le buone da quel fastidio, vide improvviso farglisi dauanti vn drappello di giouani cavalieri, il più bel fiore della nobiltà di Sidone, che inchinandogli profondamente il salutarono Rè. Diponelle que' panni in che era tutto alla rustica, rinnettasse dalla polvere, e dal sudore, lauandosi, e vestisse quest'abito, eh'era per lui: e in dirlo altri spiegarono vn ammanto reale di porpora, in fregi d'oro, rifioriti di gemme; altri gli si fecero intorno a trargli di dosso la pouertà, e la miseria di que' suoi panni.

Ammiratione, e sdegno, furono i primi sentimenti che gli si mosser nell'animo, e ruppero in parole di riprensione, dalla troppa licenza; che gli pareua esser quella, di venir tanta giouentù nobile accordata in noli

al-

altro, che prenderfi giuoco d' un vecchio: e faceva sforzi per vincer loro di mano. Ma sì faldi, e tante volte ripetuti furono i giuramenti da ficurarlo, che diceuano, e faceuano da vero; Peroche essi hauerlo nominato Rè; Efestione approuatolo tutto Sidone attenderlo per raccorlo, e gridarlo suo Rè; che alla fine rendutosi, ripulito, messo in abito, e in personaggio di quello ch'era, fu presentato ad Alessandro Magno; il quale, al primo mettergli occhi in faccia, vi rauuistò quell'aria maestosa, e d'aspetto reale che hauea tratta da suoi maggiori. Così benignamente accolto, gli parlò, e, *Corporis, inquit habitus, famae generis non repugnat, Sed libet scire, Inopiam qua patientia iuleris?* La qual domanda fu da quel sauo giouane ch'era Alessandro: ma la risposta fu de quel più satio vecchio ch'era Abdolomino. Sospirò, ed *Vtinam, inquit; eodem animo regnum pati possim. Haec manus suffecere defuit.* Vi fortitese aggiunto, che, Oh! quanto era più agevole il sopportare vna piccolà fortuna con pauenza, che il portarne vna grande con senno. Eppure il valent' huomo mai non hauea aspirato a sogno, a scettro, a porpora, a corona, e titolo, a preminenza di Rè. Non vi giun-

Chr.
lib. 4.

217
giunse correndogli incontro, riarso
e spasmato d'vna rabbiosa sete che gli
desse giustamente onde terrene, che
ingiugnendoui trasmoderebbe nel
trarsela. Anzi, tutto all'opposto, ba-
stando egli solo a sè stesso, e'l suo po-
co hauere a' suoi pochi bisogni, se la
faceua in quel suo poderetto così con-
tento, e beato, come niuna cosa desi-
derabile gli mancasse, perche niuna
ne desideraua. Tutto ciò nulla ostan-
te, pur teme di sè: nè può non teme-
re chi è sauiο.

Ma conciosiacosa che la speranza
coll' esempio visibile di non pochi,
dimostri, che i sollevati da basso in
alto stato, massimamente se per mano
di quella che il volgo de' gli sciocchi
chiama Fortuna, patiscono ageuol-
mente d'vna in tutti deforme, in ef-
fi mostruosa infermità, che li fa
prender vento, e gonfiare sformata-
mente; e quinci l'vsar che sogliono
modi, e parole, portamenti, ed atti,
che troppo sentono dell'altiero, del
lo spregiante, dell'orgoglioso, non al-
trimenti, che se quel fanciullo del-
lo Sticho di Plauto, Dinacio, haues-
se loro insegnato vn oracolo di pru-
denza ciuile quando disse. SECVN-
DAS FORTVNAS DECENT SV-
PERBIÆ: io per l'vtilità che sarà
non piccola a seguirne, hò volontie-
ri preso a ragionar di questa reissima
pro-

proprietà ; come della più necessaria a guardarlene , chi pensa ama di non metterfi in maggior viupero , che riverenza : e prendiamo il discorrerne dal suo capo.

Non vien fontana in condotti , che meni acqua , e vento , Sta fortterrato il canale , e pur prende aria : se pur la prende , e non le nasce in corpo per lo rompimento dell'acqua che l'assorighi in aria : per la calor fortterraneo che la dissolua , e diradi , per le menome parti dell'aria stessa onde l'acqua è pieno , che si adunino . Qualche ne sia la cagione , a tanto a tanto si convengono far de gli sfaratori per cui l'aria salga , e con uno schizzo d'acqua che si caccia davanti , n'esca , ed esca : altrimenti si scoppierebbono i condotti . Natura così è , per fin ne' viuenti poco meno che fortterra per la bassezza del loro stazzo , l'hauere vn po' di vento in capo , e voler solleuarsi , e grandeggiare : ond'è che per fin nelle cose da poco più che nulla , frà giornatieri , frà pecorai , frà lauoratori , frà serui , si reca a non piccol pregio il sourastare , e hauer titolo di preminenza : e auuegnacho ogni carico habbia il suo peso , pur veramente quello del sourastare altrui : è come il peso delle lor penne a gli ucelli , che non l'hanno in conto di peso , e nol sentono , perche senza esso

esso non si solleuerebbon da terra ;
 Perciò peno a credere , che il diuin
 Platone sia per trouare gran fatto ap-
 prouatori di quella sua per altro pru-
 dentissima ipotesi ; *Si bonorum viro-
 rum extaret ciuitas , in ea , vt arbi-
 tror , haud aliter non imperandi gra-
 tia pugnaretur , quàm nunc certetur
 imperandi cupiditate ; ibique pateret ,
 re vera , legitimum Principem , non
 sui ipsius sed eius qui sub ipso est , com-
 moditatem respicere . Quare vnusquisque
 qui non amens sit , potius eligeret alium
 sibi prodesse , quàm dum alijs ipse con-
 sulit , sese negotijs implicare .* Ma nè pur
 questo s'haurebbe in conto di peso ,
 mentre il giouare altrui solleua tanto
 sopra la commun misura de gli huom-
 ini , quanto fa somigliante a Dio .

Lib. V.
 de Re.
 pub.

E dunque in ognuno , ma in chi
 più , e in chi men regolato , questo
 vniuersal desiderio di salire , e di sou-
 rastare . Quella ferita , che il Rè Alef-
 sandro smontando da cauallo , fece
 inauuedutamente con la punta dell'
 asta nella fronte a Lisimaco , e per fa-
 sciarghela , si che ristagnasse il san-
 gue che ne correua , v'adopero il suo
 medesimo diadema reale ? *Quod auspi- Instim.
 cium primum regalis maiestatis Lisima- l. 17.
 cho fuit ; m'ardisco a dire , ch'el-
 la è ferita commun d'ogni capo , e d'
 ogni fronte : nè punto men bisognar-
 u che vn diadema reale per finir di
 sal-*

Saldarla : perochè , chi addimandasse quell'innato desiderio ch'è in ciascuno di salire , fin doue aspiri ? e quant'alto appetisca di solleuarfi ? Vollendo risponder vero , confesserebbe , che fino al non esserui doue montar più alto . Salito che si è vn grado , si tien fermo il piè sopra esso , e si lancia la mano a prendere il susseguente , l'occhio a contar quanti ne auanzano , e'l desiderio passare per tutti ; così riesce ad ogni pruoua certissimo in questo mal di capo , l'aforismo di Seneca ,

De **Facit auidos nimia felicias , nec iam leno**
Clam. **perata cupiditates sunt vnquam , ut in eo**
lib. 1. **quod coniugis desinam .** **GRADVS**
cap. 1.

A MAGNIS AD MAIORA FIT , ET SPES IMPROBISSIMAS COMPLECTUNTVR INSPERATA ASSECVTI . Così quell'Icaro de' Poeti , e più mistero che fauola , non v'hebbe ammonitioni , non preceetti , non preghie che bastassero a ritenere il volo fin doue solo il potea portare con sicurezza vn paio d'ali di cera appiccategli alle spalle :

Mira. **Deservitque ducem : calique cupidine**
lib. 8. **tactus ,**
Altiùs egit iter .

In fine , questo è vn appetito somigliante alla fame del fuoco , a cui l'alimento stesso l'accresce .

Ibid. **Et quò copia maior**
Est data , plura cupit .

Eco-

E come que' solenniſſimi mangiatori appreſſo Ateneo, *Non quod devoratum Lib. 4. eſt, ſed quod devorandum ſit conſideran- ca. 20. tes*, mangiano co'denti quel che hanno, col deſiderio ancor quel che non hanno.

Non è poi che verun ſi rimanga dal procacciariſi ogni gran ſalita, perche ſe ne conoſca indegno. Coſì veggiam tutto di garreggiar con gli alberi, e co' cipreſſi nati, e creſciuti ſu le punte de' gli apennini, et andio gli ſterpi, e i *Giorgi.* roghi, **ET AMANTES A R D V A 1. DIV MOS.** E l'Ordine Toſcano, che a regola d'architettura, come ſoſtegno de' gli altri, e' il più maſſiccio, e l'iniſſimo, volere il luogo più eminente douuto all'Ordine più gentile, ch'è il Corintio, ò il Compoſto. Qual d'infrà tutte le piante è più degna di giacer ſu la terra, e ſerpeggiar per eſſa, che la zucca? Pur ella è *Natura, Plin. 1. ſublimitatis anida: e con la peuoſe a ſè 19. ca. ſteſſa di non hauer pedale, nè tron- 15. co*, che baſti a ſoſtenerla in piedi, e reggere all'enorme peſo del gran frutto ch'ella produce, *Vires enim ſine adminiculo ſtandi, non ſunt*; per ciò ſi appoggia, ſi aggrappa, ſi auiticchia, e rampina, e ſale, *Camerar, & pergulas operiens*. E vditte come il buon Seneca da marauigliolaſamente con che poter giuſtificare in qualunque ville huomo, qualunque deſi-

desiderio di gran Signore. *Quid est Eques Romanus [dice egli] aut Libertinus, aut servus? Nomina ex ambitione, aut ex iniuria nata. Subsilire incalum ex anguloliceis. Exurge modo, Et se quoque dignum Finge Deo.*

Così persuaso a vn qualunque, e tiandio se venuto dal basso, è vna marauiglia di gran diletto il vedere come adocchiata vna dignità, vn officio, vna qual che sia preminenza con che solleuarsi, e aggrandirne col titolo, e coll'onore, vi si apparecchia, dalla lungi, si raffazzona, s'ingentilisce, si mette la persona in punto, e in apparenza da mostrarsene degno. Così Polifemo il Ciclopo, al primo innaghir che fece di Galatea, ce l'esprime il Poeta tutto in pensiero, e in opera di rabbellirsi. Quell'infusa, densa, ispida chioma che gli staua come vna boscaiglia in capo, la straccia, la stregghia, la rinnetta col pettine d'vn rastrello: e con vn roncone a due mani, si fuetta, e rappiana la barba. Vn fouente a specchiarsi nel mare: e quindi tanto di se medesimo si compiace, che ne innamora.

Nota.

l. 13.

*Iam rigidos pectus rastris Polypheme
capillos,
Iam libet hirsutam tibi falce recidere
barbam,
Et spectare feros in aqua, & compone-
re vultus.*

Co-

Così rafsettato , e tutto a gli occhi
 suoi gratiofo , e leggiadro , fiede fu
 la vetta d'vn balzo , e al suon della
 fampogna , canta i fuoi amori , e conta
 i fuoi meriti a Galatea . E quanto fi e
 a' meriti , chi veramente ne ha , può
 prendere con pafso franco la falita per
 giugnere doue afpira; peroche quanto
 a sè va ficuro : ma fien meriti d'ope-
 re , di virtù, di fapere, d'integrità , e
 valor d'animo ; non come quegli che
 foli haueua , e foli vantaua il Ciclo-
 po; pecore al prato , e faluaggine al
 bofco.

Faccianci hor finalmente a vedere
 vn di quefti , che come Silla il Feli-
 ce , portano fritto in fronte il titolo
 di *Figliuolo della Fortuna* ; tolto dal-
 le fue bafsezze , e folleuato in alto .
 Se ciò accade improuifamente , gli
 fi conuiene trar subito fangue dalla
 vena di mezzo alla fronte , altrimen-
 ti, per l'eccelfuo bollor degli fpiriti al-
 legri , che gli fumicheranno al capo ,
 farà in proffima difpofitione di fec-
 carglifi il cervello , e impazzire . Nè
 da in fede Plutarco , l'infpetta-
 tiſſimo elegger , che fece il Rè Mi-
 tridate in ſua ſpoſa , e Reima , Strato-
 nica , figliuola d'vn pouero Ionatore
 di cetera . Queſti , al vederſi entrare
 in caſa vna gran comitina di Caua-
 lieri , che in quanto ſi preſentò lor da-
 uanti , tutta profondamente inchinati
 il

il salutarono Suocero del Rè Mitridate ; e con abiti conuenienti a sì gran personaggio , il riuestirono ; ricchi , e pretiosi tanto , che niente era l'oro , rispetto alle gemme di chi erano tempestati , smarrì tutto sè stesso , e stordì , ne gli rimase altro senso , che di credere , che gli auuenisse hora ciò che mai non hauea prouato , di dormire con gl'occhi aperti , e hauere vn sogno sì bello , e sì somigliante al vero , che per non destarsi , e perderlo , non si moueua . Addobbato di que'ricchissimi drappi come vna statua , eccogli condotto inanzi vn palafreno del Rè , nel qual posto di peso , e addestrato alla staffa , e al freno , da que'Signori , e inanzi , e dietrogli , il corteggio reale , s'inuiò alla Corte . Allora finalmente cominciò a rihauer sè stesso , e credere , che non sognaua : e tanta fu l'allegrezza in che diede , che mirando , e toccando quegli abiti d'oro , e quelle gioie , gridaua ,

Plut. *Hec omnia mea sunt* : e al popolo , che

in vit. accorreua in calca a vederlo , e ridea .

Pomp. dell'vdirlo così solleggiare , egli sauiò nella pazzia , *Non hoc mirum est* , [diceua] *sed quod præ lætitia insaniens, vos faxis non petam* . Tanto è vicino a dar nel farnetico , e nel pazzo , il subitano trouarsi passato da vna condition di fortuna ad vn'altra estremamente lontana .

Sic-

Siegue hora a vedersi quel che cagiona negli altri : e mai non falla che non sien due effetti : l' vno de' quali è , trarre a sè gli occhi , e le lingue , i discorsi , e i giudicj , i pronostichi , e l' aspettationi del publico : come è infallibile ad auuenire delle comete , e delle nuoue stelle , che improvvisamente compaiono. Tutto il mondo in lor sole s'affissa , non altrimenti , che se elle sole fossero al mondo . Dal color della luce , pallida , ò ardente , viuace , ò morticcia , torbida , ò serena , si conghiettura a qual pianeta de' malefici , ò de' benigni si attenga . Si osserua in qual constellatione sia nate , in qual più lungamente dimori , ò per quali , con quel suo irregolare andamento , trapassi : e da questo , e dal configurarsi ad altre stelle con salutariferi ò dannosi aspetti , si formano i presagj dello sperarne che si debba ò temerne qua giù le impressioni , che influiscano prosperità , ò sciagura . *Sirarus , & insolite figuræ ignis apparuit* [disse il Morale] *nemo non scire quod sit cupit : & OBLITVS ALIORVM , DE ADVENTITIO QVÆRIT ; ignarus verum debeant mirari , an timere* . Tutto si auuera di chi hieri non hauea chi degnasse voltare vn occhio per isguardarlo , oggi conuien che gli alzi per ammirarlo .

*Seni
nat.
qual.
l. 7.
c. 1.*

Ma de' due mali effetti il meno è
Seconda Parte. N que-

questo, dello star ne gli occhi d'ognuno, rispetto all'esser veduto di mal occhio da ognuno: *Insita mortalibus natura* (dice Cornello Tacito) *recensentem aliorum felicitatem aegris oculis intraspicere*, **MODVMQVE FORTVNÆ** a nullis magis exigere, quam quas in æquo videre. Hor se a nouellamente

Histo.
lib. 2.

felici la souerchia allegrezza toglie di capo il senno, potrà sperarsi, che lasci loro in mano il freno, con che mettere *Modum Fortune*, mentre la Fortuna stessa e quella che il fa trasmodare?

Va huomo di salda mente, che leuandolo la fortuna in alto fin quanto non può leuarsi più alto, non però gli s'aggiri il capo appena il leggere. mo, come cola da ripor fra' miracoli, d'vn Antonino soprannomato il Filosofo, che all'impronisa nouella dell'hauerlo si Adriano adottato in figliuolo, nominatolo Augusto, e successor nell'Imperio, non mutò aria al sembiante che hauea, ne gli si vide traspirare in volto, ò lampeggiare ne gli occhi vn menomo che d'allegrezza che gli si accendesse nel cuore: e a circostanti, che vide farsi merauiglia, s'odisfece, prendendo a ragionar con essi, delle robuste spalle che si richieggono al gran peso della signoria, e del gouerno del mondo, che gli veniuà addossato: e più esser i pericoli per temerne, che la

la gloria per gioirne.

E vi si vuole aggiugnere (ed è vna gran giunta) il non poterfi promettere dal ben cominciare il bene ancor proseguire. Conciosiacoſa che le prosperità della Fortuna ſieno vn vino gagliardo, i cui primi ſorſi poſſono rallegrare innocentemente vn cuore, ma proſeguendo il prederne, non v'è beuanda che habbbia ſpiriti sì fumoſi, sì calidi, sì poſſenti ad imbrociare, e leuar di ceruelle, come la felicità continuata. Non vi reſſe a lungo ne pure il fortiſſimo capo d'Aleſſandro Macedone, che {dicane altri che vuole) ne' primi anni delle ſue imprefe, hebbe nulla meno ſauia la mente, che generoſo il cuore: e cominciò ad uſarli, ſin d'alora, che ſforzata, e preſa l'inacceſſibile, non ſolamente inespugnabile fortezza d'Aorno, piantata ſu la pūta d'vn altiſſima rupe, ond'hebbe il nome da non volar tant'alto ne pur gli ucelli; poi che vn male accorto luſingatore ſi fece a dirgli, ch'egli con quell'imprefa di valor più che umano hauea pareggiata, ſe non ancor vinta la virtù, e la gloria del fauoloſo Ercole degli antichi: riuoltogliſi con ſeuero ciglio Aleſſandro, e nelo ſmentì; E queſto & diſſe] a tutti gli altri miei fatti, mai non farà che giungano a valer quanto vn detto d' Ercole. Vinto poi

N 2 ch'

ch'ebbe il Rè Dario, e vedutasi in capo la corona di quella gran monarchia, può desiderarsi; nè fingersi generosità, modestia, gentilezza, signoria d'animo niente licentioso, niente gonfio, niente inuauito? *Sed non-
CURT. dum Fortuna se animo eius infude-
lib. 5. rat* (dice l'Historico) *Itaque orientem
eam, moderatè, ac prudenter tulit: ad
ultimam, magnitudinem eius non capit,*
Gli diede in capo: e glie ne tolse il senno con vn sì potente delirio, che già più non gli parue, ne volle esser creduto figliuolo di Filippo Rè della Macedonia, ma di Giove monarca dell'vniuerso: e gli fu bisogno per fin della correctione d'Olimpia sua madre, che gli scrisse, pergandolo, di non far lei (ciò che non voleua) adultera, e femina nè pur di Giove. Ma che bisogno v'ha di cercare in altro millesimo quel ch'è d'ogni secolo, e d'ogni tempo a vedersi? *Homines* (come fu detto al Rè Dario) *cùm se permisere fortunæ, etiam naturam dediscere?*

Percioche dunque è indarno il dar percetti di sauezza a chi è già impazzato, facciasì, mentre il farlo può riuscir gioueuole al non impazzare. Cerchiamo, o doue niun se ne truoui, fingiangelo tutto di pianta, e d'inuentione, vn di questi saliti come di balzo da vna piccola, e bassa,
ad

ad vna alta, e gran fortuna: e per non
 esacerbarne gli spiriti; che i felici so-
 gliono hauere in gran maniera sde-
 gnosi, ragioniam seco da solo a solo.
 Anzi nè pur così mi ci auuenturerò,
 doue egli prima non m'oda raccor-
 dargli ciò che interuenne a Filippo
 Macedone, vn dì, che sedendo nel
 suo real folio, giudicaua le cause de'
 pigioni di guerra, per farne altri
 schiaui, altri metterne in vendita, ò
 tassarne il riscatto: altri altramenti pu-
 nire. Appena era cominciato il giudi-
 cio, e alzò la voce vn dì que' rei, e, *Plut.*
Parce mihi (disse) *Philippe, nam pa-* *apop.*
ternus tibi sum amicus. Dimandato, *Phil.*
 del come? e risposto, che nol confi-
 derebbe altro che a gli orecchi del Re;
 poiche gli fu dauanti in 'su' gradi del
 foglio, Sire (gli disse) traette al quan-
 to più basso la veste: perche è troppo
 vergognoso a vedere scoperto quel
 che mostrate di voi medesimo, Dicea
 vero: e Filippo il vede, e subito vi ri-
 parò. Indi a gli esecutori di quel giu-
 dicio, *Istum dimittite, inquit, nam verè*
beneuolus, & amicus mihi esse ignora-
batur. Doue dunque sia somigliante il
 bisogno, ragion vuole che somiglian-
 te sia l'acquistarne gratia, chi, tacen-
 do gli altri, e ridendosi di voi, a voi
 solo, in riparo dalla vostra reputatio-
 ne, ne parla.

N 3 Vdi-

Vdiste mai filosofar Platone della scienza più scientifica, di quello che fa dell'ignoranza, colà doue nel Dialogo intitolato . *Il Sofista* ; *Magnam quandam , & onerosam* [dice] *ignorantiae partem video , cunctis alijs eius partibus præponderantem* . Un'ignoranza che contrapesi, e preponderi a tutte l'altre, ben dourà dirsi che sia l'ultima, e la più densa seccia del fondo dell'ignoranza : Hor qual sarà ella ? e risponde ; *Cum qui illa quæ nescit scire se putat . Ab hac nimirum omnes , quæcumque nos fallunt , opiniones proficiuntur* . Mà troppo è vero, che ognun sa , [e vuol sapere] d'ogni altra cosa più che di se stesso : e sa men di se stesso , perciò che si crede saperne più che di niun'altra cosa : e fiam come l'occhio , che tutto vede ciò ch'è fuori di lui : per veder sè stesso dentro, ò non è occhio, ò è cieco . E quindi il seguircene quel che bene auuissò Plutarco , l'esser noi costretti a sentirci rinfacciato da' nemici con derisione, quel che fuggiamo di sentir da gli amici per emendatione .

Così basteuolmente disposto chi mi vdirà , se non (come dourebbe) a volermene saper grado come ad amico, almeno a vdirmi con pazienza , come consigliere forse non reo : cominciam dal più lieue ; e primieramente , Voi portato in alto dalla fortuna ,

luna, nò vo ch'è mi diuenghiate il Bur-
cefalo d' Alessandrio , che in vederfi
ammantato della couertina reale ,
col freno d' oro in bocca , con la sella
ingemmata addosso, e in ogn' altro suo
arnese maestosamente abbigliato , a
niun degnaua di sottometerfi per ca-
ualcarlo, fuor solamente al Rè . *Nec solus :
quarium, nec alium cum regio strato vn. 474-
quam admissis, nisi Alexandrum.* Qua-
lunque altro gli si appressasse a' fian-
chi , nel dilungaua co' calci . Disel-
lato , sguernito , disaddobato , in-
lasciando d' essere quel pomposo la-
sciana d' essere quell' orgoglioso che
dianzi .

Io vo' dir con questo , che se la di-
gnità l' ufficio , il nuouo personaggio ,
che rappresentate , richieggono che
compariate in autoreuole portamento
d' abito , o d' insegne , non diate perciò
nel grandeggiante , e nel fastoso .

Qual serpe fier che in nuoue spoglie
auolto

Taf. 5.

D' oro fiammeggi , e incontro al sol
si liscie .

2. St.

71.

Ricordari , che di voi così nobil-
mente guernito sarà vero quello stesso
che del poco fa mentouato Rè Filippo
di Macedonia , quando fornita au-
uenturosamente la difficil battaglia di
Cheronea, se ne mostraua altiero, non
altrimenti , che se per lei fosse diue-
nuto il doppio maggiore di sè stesso .

Per farlo dunque tornare in stesso, riscrivendogli Archidamo d'Agésilao l'esortò a misurar la sua ombra, e non la ritrouerebbe (disse) cresciuta di pure vn dito più di quel era prima della vittoria. Non vo'io dunque, che il pomposo abito che vi adorna vi tragga fuor di voi stesso, e vi conduca ad essere come gli alberi ricoperti dall'ellere. Ne riceuono vna bella apparenza: ma costa loro tutto l'vmor vitale. Viuon l'ellere, e l'albero muore: e quella folta e ramosselua di viticci, e di foglie, e quel gran cappellaccio di verdura, e di ombra, si posa in testa ad vn cadauero.

Poniam poi, che il vostro sia arnese di Maestrato, e tanto il potere che vi dà, quanto hauea Pericle in Atene: ma non auuerà di leggieri, che delle dieci ne habbiate vna mezza parte. Hor quell'auedutissimo Senatore, a ogni nuouo vestir che faceua, ò la toga di Pretore, ò il paludamento di Generale, ridiceua a sè stesso, *Pericles, animaduerte: Imperaturus es Liberis hominibus, Grecis, Atheniensibus*: tre conditioni, ciascuna delle quali richiedeuà da sè gran destrezza: vnite insieme, grandissima. Così l'abito stesso del maestrato, gli seruiua d'ammontione alla piacevolezza; alla benignità, alla modestia, e gli

e gli valse a tanto, che per fin gli au-
 uersarj inuidiosi della sua potenza,
Confessi sunt; Nominem potuisse in tanto
fastigio se modo ratorem, neque in ca *Plut.*
mansuetudine grauiorem prestare, *Epoph.*
 Pericle ancor senza dignità ne coman-
 do, era da sè medesimo grande, e per *Er in*
 nobiltà, e per senno, e per eloquen- *visa*
 za senza pari, in quella grande Ate- *Ps.*
 ne; ad altro solo che a' meriti della *ricl.*
 sua virtù douea l'esaltatione della sua *in sim*
 fortuna. Quanto più dunque dou-
 rà imitarne l'esempio nell'atto del
 vestir l'abito del suo magistrato, chi
 non ha del Pericle ne pur l'ombra che
 l'ailomigli? Altrimenti, habbiate per
 indubitato, che doue ben fosse guer-
 nito di vesti, e soprauesti di doppio
 oro broccato soprariccio, elle vi di-
 uerrano in dosso vna di quelle sottilis-
 sime, e come aria filata, e tescuta, *Ep. 92*
 tralucide, e trasparenti, che Seneca
 condannò come vn de' vituperj della
 suergognata immodestia del suo tem-
 po; e fu da lui chiamata VETIS NI-
~~DE~~ CELATVRA: e farallo per voi,
 in quanto sott' essa comparirete quel *Plut.*
 Voi che siete, non quel che vi crede- *in via*
 te mostrarvi. Che come disse Mitro- *ta*
 penste Persiano a Demarato Greco, Ne *Thc.*
 col portare vn fulmine d'oro in pugno *mist.*
 si diuien Giove, ne col lasciar le tem-
 pia cò vn diadema reale, si diuien Rè.
 Diamo hora vn passo più auanti.

Il recarsi in maestà , in contegno , in grandezza , che non pregi , non curi , non degni altrui , si abboimina per fine in quegli , che son nati grandi , sì che ancor bambini sopravanzauano gli altri. Chi è dunque consapevole della sua piccolezza , e meschinità , per farsi hauere in gran conto , e in gran rispetto , si mette in la persona in vna tal posticcia maestà , coll'andare intero , col muouer si studiato , col comparire a oncia a oncia come le deità che si fanno venir giù dal cielo per machina su' teatri : questi , a dirne il tutto in briue quanto meno sel persuade , tanto è maggiore il bisogno che ha di nauigare ad Auticita , doue ne trouerà de' somiglianti , trasformati a forza d'imaginazione d'vn personaggio in vn altro : condottiui a purgarsi con vn magisterio d'elzeboto il ceruello , e raccattare il fenno perduto nella pazzia , e tornar se stessi quel che debbono essere , e quali debbono apparire .

Ad Agli scultori ignoranti (dice Plutarco) non pare ben espressa la maestà d' vn colosso , se nol formano con le gambe sparate , sì che possa passar fra essa vna naue , come già a quel famoso del Sole su la bocca del porto di Rodi . Ad vn Rè delle serpi , ch'è il Basilisco , non si disconuiene , che passeggi col capo eretto , con tutto il petto

petto in aria, e inanzi: e così va,
 come il credetter gli antichi: *Con-*
mouetur, modi corporis parte serpit,
media arduus est, & excelsus. A vn
 Plutone sta bene quel che gli diede il
 Poeta:

Magna pars regnis truois

Est ipse Dominus, cuius aspectum In
Hér.
Eur.
timet.

Quidquid timetur. Vultus est illa
Iouis,

Sed Fulminantis.

Horrida maestà nel fiero aspetto

Terrore accresce, e più superbo
 il rende:

e somiglianti mostruosità di fronte ac-
 cigliate, di sembianti sdegnosi, di
 guardature terribili, e bestialità più
 che di tigre che l'ha per natura, il
 simularli con arte, per auanzarne in
 rispetto. Così quel carnefice vestito da
 Imperadore. Galo Caligola, *Vultum,* Suet.
natura horridum ac terribile, etiam ex in Ca
industria offerabat, compones ad speciem fig. c.
in omnem terrorem, ac formidinem. 50.

Proprietà è questa de' consapeuoli di
 non meritar rispetto per altro, il pro-
 cacciarlo con la terribilità; che di
 se mete vero odio dentro, e finta ri-
 uerenza di fuori.

Raddoppierebbe cento volte tan-
 to, il male, quel peggior ch'è il Nuo-
 cere, oue si adoperasse per far intende-

MI 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30.

re , che si può : s' habbia rispetto a Giove , perche può fulminare .

Ne io truouo in che si mostri più vero quel detto di Quinto Aterio Oratore :

*Sen. IN INTOLERABILIS
Suafor MALO INGENIO FELICITAS EST.*

3.

Vno scarpione in terra , nè souente , nè graue è il danneggiare i che può : e trattone l' Africa , doue han la punta mortale , il rimanente della terra , quanto più volta al freddo , tanto men ne patisce ,

Hor solleuate in alto , e trasportate dal fango della terra vno scarpione in Cielo , e troverete a' fatti quanto sia vero , che *Intolerabilis in malo ingenio felicitas est* . Quel che Giunone mandò à pungere furtiuamente vn piè ad Ercole suo figliastro , gli Astronomi il solleuarono in cielo , e'l posero nell'ottauo luogo fra' dodici Segni del Zodiaco . Quiui egli , con le venti , e più stelle che il formano , e sopra tutto con quella nocciuolissima dell' Antares , di prima grandezza , che ha nel cuore ; fa così vniversale la malignità delle sue influenze , che , testimonio Pimico antichissimo Astronomo , attribuisce fin qua giù l'aria , e questa le frondità gli arbori , che lor perciò cadono morte a' piedi , *sole scorpionem transferente. Sideris. vi. & quodam veneno acris: e da vn' altra sua influenza mortale ,*
Cesa-

Cesare àntiuide, e predisse il dì della sua uccisione.

Etiandio se fosse per ufficio, arbitro delle vite, e delle morti altrui, io non richieggo, che hauendo a pronuntiare, e sottoscriuere la sentenza capitale d'un reo la scancelliate spargendola di compassioneuoli lagrime, e sospirando diciate, come Nerone in tal atto, *Vallem nescire litteras*: voce esposta, e celebrata da Seneca con lodi degne

Sen.
de Cl.
l. 26.
2.

del Nerone d'alora: ma poscia oh! *Quantum mutatus ab illo!* Voglio che dal medesimo Seneca prendiate ad osservare queste altre pur sue parole: *Procedam in tribunal, Non furens, nec infestus, sed VULTU LEGIS*: chi è volto di virtù: nè mai può essere, che volto di virtù, hor sia vendicatrice, o guerriera, sia altro che bellissimo a vedere: Non altrimenti che le famose machine del Rè Demetrio soprannomato l'Espugnatore delle città, gran del pari vaghe à vedersi, e terribili a prouarsi.

De
Ira l.
3. ca.
19.

Vniuersalmente, fate vostra particolare, per lo particolar bisogno che ne hauete, quella, che dourebbe essere proprietà commune di tutti; il renderui amabile, l'accostarui, il gradire, l'esser d'ognuno: e chi viene a chieder di voi, non tenerlo in lunga aspettatione, e in desiderio impaciente della vostra faccia quasi vi si potes-

potesse in veruna guisa adattare quel
Ann. *Salua maiestate*, cui *maior ex longin-*
lib. 1. *quo reuerentia*, che fu la ragione ad-
 dotta da Tacito del mai non affacciar-
 si Tiberio alle Prouincie per visitar-
 le, come sempre prometteua, nè
 però mai l'attese. Il farsi desiderat
 lungamente da chi v'attende, e v'as-
 petta, e vno stesso che Non curarlo:
Arist. e'l *Non curere*, il Filosofo l'ha per
 lo primo, e peggior de' tre modi che
Rhet. conta del dispregiare: peroche cui
lib. 2. non si cura, è fegno, che non si ha
 in verum pregio. Nè vi presentate tut-
 to diritto in fu voi medesimo, tal che
 s'habbia a dirne.

*Cervica saxum grande Sisipha
 seder.*

Ricordiui, che la grandezza, cui si
 può anzi allegato Aristotile conta per
1. Rh. vn de' pregi del corpo, richiede per
lib. 2. condition necessaria, ch'ella non im-
 pedisca le operationi. L'esser voi di-
 uenuto grande, sia senza pregiudi-
 cio delle operationi proprie della cor-
 tela inchinarvi, voltare una buona
 faccia, hauere il braccio spedito a sco-
 prir il capo, il piede a far due passi
 innanzi. Ognun dica, che meritate
 di nascere quel che siete, e che meri-
 tate di divenir quel di più che non
 siete. E come già di Traiano venuto al-
 l'Imperio per ispontanea adozione di
 Nerua.

Nerva, fate che di voi parimente si dica, *Nihil inter te priuatum, & Primum Plin. cipem interest, nisi quod nunc a pluribus amaris, nam & plures amas. Al- neg.* arimenti doue vsiate maniere odiose, e parole scortesi, v'vdi- rete cantar sulla poetica lira di Claudiano, in tuon aspro, e in note da vna battuta l'vna, In Ed trop.

ASPERIVS NIHIL EST HUMILI
CUM SVRGIT IN ALTVM:
con quel troppo di più che gli vien dietro. V'abbatterete ad ostendere chi saprà non solo dirui in faccia quel che già Lucio Crasso a Filippo *Ego te Quin- Consullem putem, cum te me non putes 1.1.* Senatore? ma quei che assai più co- *1.11.c.* cerebbe, ricordarui come in fatti ve- *1. ex* ro l'atorismo di Seneca: NVLLI AD *Cicer.* CALCANDOS ALIOS PARAT- *1.3.* TIORES SVNT, QVAM QVI *de Or.* CONTVMELIAS FACERE ACCIPIENDO DIDICERVNT.

Terzo. Guardiui il cielo, e la vostra prudenza, dal mai lasciarui sdruc- ciolar giù dalla lingua parole, che nulla Ce. 61. nef. 1. lontano dal paragone fra voi, e altri di 3. c. 28 conditione miglior che la vostra; con vn metterui loro a fronte, che il, ris- contro riesca vittorioso per voi: come a dire, Che quegli si sien portati in alto su le spalle de'lor maggiori, grandi per

per nobiltà; doue voi siete saluo da voi-
medesimo, su' vostri piedi, anzi su le
vostre ali:

Come Aquila solè

Taff. Trà gli altri angelli trapassar sicura,
6. 13. E foruolando ir tanto presso al Sole,
8. 13. Che nulla vista più la raffigura.

Perciò vna tal salita non esser dono
fattoui per gli altrui meriti, ma testi-
monianza del valor vostro, e mercede
donuta al merito delle vostre virtù.
Lasciate per mio consiglio, questi pen-
sieri in capo, e queste parole in bocca
a quel fecioso Lico delle Tragedie, che
impadronitosi à vna forza della signo-
ria di Tebe, viene à mostrarsi in pal-
co cinto d'armati, che come à Tiran-
no gli son guardia, e corte. Gittà lam-
pi di pretiosa luce delle gemme, e dal-
l'oro della corona nouellamente vfur-
pata, e traendosi dietro lo strascico
d'un pomposo armanzo reale, si fer-
ma, e mirano quindi lo scettro che
teneua in pugno, quindi la spada, che
gli pendua al fianco, incomincia:

In *Non vetera patris iura possideo*
domus.
1. 1. *Ignarus heres. Nobiles non sum*
nubi.
Aut, nec ab inclinatum tuius irge-
ant.
Sed clara virtus; Qui genus astra
funus,
Alicuius laudas.

Cost

Così egli: recandosi à virtù la forza, e a premio d' essa il rapimento d' vn regno. Mà che altra nobiltà non v' habbia al mondo se non solamente quella della virtù, ne niun pregio accresca la chiarezza del sangue, e la gloria de' maggiori, son vanti, son paradossi, son parole pompose da lasciare à gli Stoici per consolar con esse i seguaci della lor Setta: huomini tutto anima, e perciò senza sangue; nè consanguinità: nati da sè medesimi, e perciò senza origine, senza casato, senza maggiori.

Del medesimo spirito orgoglioso, e superbo, sarebbe il vergognarsi di mai essere stato in bisogno dell'altrui protezione, e souuenimento. Peggio poi quel più che mai possa dirsi (ed e sol d' anime vili, e intollerabili etian-
dio fra' barbari) se in vece di riconoscere, l'hauer cari gli antichi souuenitori, e amici, nel cui nido si sono fatte le penne, e preso il volo con che leuarsi da terra: se ne abbomini il nome, se ne fugga lo scontro, se ne lancia la fama, se ne perseguita le persone, per sicurare coll' indegnità di questi atti il publico, che ad essi nulla, ma tutta intera la lor fortuna la debbono a sè soli. Hor se Plinio il vecchio tanto giustamente si duole dell'hauer trouato parecchi de gli antichi scrittori, *Transcriptos ad verbum*, ne-

Plin.
in Pr.

que

que nominatos, da' più moderni autori, per far credere lor proprio quello ch'era d'altrui quanto più abbagliuole ingratitudine, e tratto di maggior fellonia, sarà il nuocere a chi t'ha giouato, sol perche non appaia esserti mai stato bisognuole il loro giouamento? *Est benignum, ut arbitror* (siegue a dire l'Istorico) *& plenum ingenui pudoris*, **FATERIPER QVO** PROFECERIS: e all'incontro: *Obnoxij profesto, & animi infelicis ingenij est deprehendi in furto malte, quam mutuum reddere. Cum praesertim forte fiat ex usura*. E mirate come mal si appone al suo pensiero chi con vna viltà maggiore, e colpeuole, qual è l'ingratitudine, si studia di coprirne vna minore, e innocente qual è l'ignobiltà. All'vna aggiugne l'altra, e si dà a conoscere per due volte mal nato. Nè per quanto di malitie, e d'arti vfi nell'occultarsi, sarà mai, che s'egli ha vn animo vile, non faccia senza auuedersene, egli stesso, sentire o in parole o in fatti, a tanto a tanto, il puzzo di quel fango onde fu impastato: sì che ancor di lui possa intendersi con proportionone quel che della sporca, e insidiosa Taide del Poeta:

Cum bene se tutam per fraudes mille putauit,

Mart.

l. 6. ep.

9.

Omnia cum fecit, Thaida Thais ales.

Pre-

Presupposto dunque il fin hora discorso, si rende manifesto a vedere, che ad vn solleuato in alto, hor sia per altrui gratuita beniuolenza, ò per suo valore per consiglio più saluteuole non può darsi, che di mai non vscir di memoria a sè stesso: mai nè in pensiero, nè in fatti, valersi di quel *Nemo meminis qualis fuerim*, con che il superbo Tiberio tagliò a mezzo la gola, e le parole a vn suo vecchio amico, che volea ricordare cose attinenti: si alla condicione priuata di quando ancor non era assunto all'Imperio di Roma.

A ben fare, non si vuol fare altrimenti, che come la Sactia della calamita. Ognun fa, e vede, ch'ella tiene vna sua punta fedelmente riuolta, e stabilmente fissa incontro al polo della terra settentrionale: ma non fa mica ognuno, che la medesima, portata da' nauiganti di là dal circolo Equinottiale, e perciò entrata nell'emisfero Australe, e sotto vn altro polo, ella si mantien come dianzi, nè perciò volta faccia, perde di veduta (ancorche più nol vegga) suo polo settentrionale: ma in quell'altra metà del mondo tien ferma sul meridiano in ver Tramontana, colà doue è nata, la prima del suo ferro. Non altrimenti vuol farsi da chiunque fa vn somigliante passaggio. Ancorche sia portato

tato in vn altro emissero, per dignità, per ricchezze, per gloria, più gioioso; più lucido; più beato, non perda mai di veduta quello in che nacque, e d'onde si partì, e venne a quest'altro. Eccoui a dimostrarlo più viuamente vn pazzo, vn sauiο, in esempio de' contrarj effetti che sieguono dall'attenerli o nò a questo saluol consiglio.

Micillo, ne' Dialoghi di Luciano, è vn mendico contento della sua pouertà, ma molto più della sua innocenza. Eragli intimissimo familiare, e amico vn altro come lui, nominato Simone; ne si scontrauano volta che non ne facessero insieme gran festa, e non se ne partissero riconsolati; perche l'vn vedea, e amaua nell'altro la sua pouertà, e la sua contentezza. Ma come le cose della fortuna van per i strane, e improuise vicende, auuenne, che Simone, ò trouasse vn tesoro sotterra, o comunque altrimenti si fosse, diuenne, come di getto, tutto insieme vn gran signore: e da tale cominciò subito a mostrarsi, nel ricco abito, nel signoril portamento, nella gran comitiua de' seruidori, a liurca. Micillo abbattutosi in lui, che veniua pomposamente a caualle, con tutto il tenergli che fece lungamente e ben bene gli occhi in faccia, pensò a rapuiscarlo, e finalmente

-1-1-1

rico-

riconosciutol desso, il salutò, *Simone, il ciel ti guardi*: Quegli, passato inanzi senza fargli motto, ne cenno di cortesia, gli mandò ordinando per ambasciata d'un suc staffiere: Guardisi, dal più offenderlo come hora hauea fatto. Perdonargli questo fallo all'antica amicitia; Da hora in auanti non gli accorci, e diminuisca il nome, *Nam se Simonidem*, *Luc. non Simonem esse*, costui fatto di nulla vn qualche cosa di grande, e venuto (al contrario dell'antico prouerbio) *Ab asinis ad equos* hauea mutato tutto insieme, emisero, polo, e sguardo alla calamita: e a forza di quel *Non memini qualis fuerim*, nel Signor Simonide che si era fatto da sè medesimo, hauea perduta la memoria di quel Maestro Simone, che fino allora era stato.

Non così quel chiarissimo Agatone, che tutto alla prodezza del suo cuore, e al valor del suo braccio douette il tramutarsi che fece la creta in oro; e'l mestier di vasaio nella dignità di Re, e nella signoria della Sicilia. Egli, in quel tant'altro ch'era diuenuto, non dimentico mai quel ch'era stato: anzi doue altri nol risapesse, il publicaua egli stesso, massimamente nelle solenni inuitate che solea fare della più nobile giouentù, a destinare alla medesima tauola seco. Far-

ccua-

ceua imbandire con vn bel misto di
 vasa, e piatti, altri d'oro altri di cre-
 ta, *Ac inuenibus ostentans, dictitabat,*
Plut. *Ego, cum prius talia facerem, nunc, ob*
apoph. *diligentiam, et fortunam, talia fa-*
Agat. *cio.* Egli niente in ciò scapitava, an-
 zi nè cresceua in reputatione d'animo
 genoroso, e superiore al timore di sca-
 pitare: e a chi come lui salisse da così
 basso com'è maneggiare il loto, a così
 alto stato come è maneggiare lo scet-
 tro, lasciaua vna lectione di mode-
 stia, rarissima a trouarsi chi voglia
 darne l' esemplo di sè stesso. Così
 ne parue ad Aufonio, e così ne
 scrisse;

Fama est fictilibus canasse Agatoclea
Regem,

Aque abacum Samio saepe onerasse
luto.

Fercula gemmatis cum poneret aurea
vasis,

Et misceret opes, pauperiemque
simul.

Querenti causam, respondit: Rex ego
qui sum

Sicaniae, figulo sum genitore sa-
tus.

Ho parlato fin hora del salire in al-
 to, presupponendo meriti in chi sale.
 Che se auuolse, come souente au-
 uigne, che il solleuarsi d'alcuno fos-
 se non altro che pura mercè del Prin-
 cipe, e del Signore, il quale del così

vo-

volere non de' allegar per ragione altro che il così valere : allora , in chi è l'assortito a vn tal priuato , e intimo possedimento dell'animo , e della gratia del padrone , si conuien ricordare quel che il Re Teodorico ad un tale da lui sollevato a dignità che il rendeuà cospicuo : *Honori tuo debes animos ex æquare : Vi quod nostris adeptus ex bene-* Cassio-
ficijs , tuis meritis inuenisse, credaris : C Por. 6-
 ne' somiglianti a questo , la modestia ; pist. 23
 la cortesia , le dolci maniere si con-
 uengono essere , e apparire in grado
 assai più eccellente che ne' primi ,
 de' quali habbiam ragionato . Tale
 appresso l' Imperador Traiano era
 quel *Similis* che antiponeua a sè ne
 gli onori qualunque altro fosse mag-
 gior di sè nella dignità , ò nel me-
 rito , nulla ostante, l'esser egli voluto
 antiporre a tutti gli altri dalla beni-
 uolenza del Principe . Tali appresso
 l' Imperadore Adriano quel *Turbo* , Xiph.
 il quale , *Licet intum diem mereretur* in A-
cum Principe , che non sapeua star sen- Adriano
 za lui , *Nihil vnquam visus est facere*
insolenter : VIVEBATQVE TAM-
 QVAM VNVSE MVLTIS.

Vn così fauorito , ad ogni vscir che
 fa in publico , haurebbe necessità di
 quel maraniglioso antidoto , che i
 Trionfanti appena entrati in Roma si
 faccuano portare dauanti al carro, fino

a ve-

a vederfi nel Campidoglio; ed era vn
 vasellino d'oro, chiuso u dentro vn
 segreto di possentissime scongiuratio-
 ni contro all'Inuidia: la quale si pre-
 supponeua hauerfi grandissima a chi
 era giunto a quel sommo della gloria,
 ch'era il Trionfo. Hor che vn favori-
 to dal Principe; vno, che douunque si
 mostra, va in trionfo, sia esposto all'
 Inuidia del publico, haurò forse bi-
 sogno di parole che il prouino: e non
 più tosto di prouare a lui stesso, che
 altro contra ueleno possente a ficurar-
 lo dal tossico, e dalle male dell'inui-
 dia non trouerà, che il mandarfi inan-
 zi vna somma modestia, vna non finta
 piacquolezza, e sopra tutto quel gene-
 roso. *Viuebat tamquam vnus ex multis*.
 Altrimenti, se piglia vento, e s'alza
 sopra il douere, raccordagli Quinti-
 liano, *Qui se supra modum extollit*,
Lib. II. cap. I. *premere, ac despicere creditur; nec tam*
se maiorem, quam minores ceteros face-
re. Inde inuident humiliores.

Delle ragioni poi onde i più traggo-
 no l'insuperbire, non vo' distendermi
 a più che accennarne quest'vna. Se-
 quell'Asino, di cui Demostene fauel-
 lò dalla publica ringhiera d'Atene per
 correctione del popolo, hauesse inteso
 il gran istigare che si faceua della sua
 Ombra, chi sa dirmi, se non farebbe
 venuta in grande opinione di sè, co-
 me l'altro d'Esopo, che portaua sul
 dosso

dosso la Dea, e si veda cader d'auanti il popolo ginocchione? Ad vn intimo del suo padrone, (sia chi si vuole) ogn' un ricorre; e se ne litiga, anzi ancor se ne compera l'ombra della protezione. Io non ne vò dir più avanti, se non che, guardilo il cielo dall'essere vn giumento, che giudichi di sè dalla stima in che vede essere la sua ombra.

Difficilissima è l'impresa del curare vn di questi, per la troppa loro felicità infelici, e m'ardisco à dire, che non basta a poter tanto altra mano, che quella stessa del Principe, che col tanto strignerli, e vnirli a sè, e per conseguente aggrandirli ha cagionato in essi il dimenticarsi della lor piccolezza. Carissimo, e intimissimo sopra ogni altro Efestione ad Alessandro; e in proua, bastime ricordare, che Alessandro dichiarò non hauer errato la vecchia madre di Dario, quando m'avece di lui adorò Efestione, *Nam & hic Alexander est*) disse il Re.

Hor questi, toco da gelosia di Cratero, suo riuale nella gratia d'Alessandro gli si professò dichiaratamente nemico. Risitarono parecchi volte fra sè, e vna finalmente, cauate le spade, vennero dalle parole a' fatti. Portata nella nouella ad Alessandro, egli subito vi trasse à cavallo, e a tutta corsa, *Et aperte conuictum Hephæstionem Alex.*
 Seconda Parte. O fine.

*sitioni fecit, solidum appellant, & insanum, si non intelligeres, SE, ADEMP-
PTO SIBI ALEXANDRO; NVL-
LIVS ESSE PRETII.* Questa è l'uni-
ca frà le cure possenti à tornare il
senno in capo à vn tal genere di men-
tecati. Non si prender baldanza, e
orgoglio su l'altrui gratia, così facile
al poter ritorfi, come fu libera al vo-
ler darfi. Ma il ricordarlo è inutile ad
ogni altro, fuor solamente a chi hà
così ageuole il farlo, come il dir-
lo.

V I I I.

L'ORSA IN PETTO AD
AUGVSTO.

*Vna qualche fiera annidarsi in seno ad
ogn'vno. Douersene conoscere la
natura, e prouedere che non
ci offenda.*

*Plin.
lib. 8.
c. 18.*

DEsiderio degno d'ogni gran
Principe fù quello che ven-
ne in cuore al gran cuore
d'Alessandro Macedone,
*Inflammato cupidine animalium naturas
nascendi.* Peroche (a prenderlo qui
per

per lo suo migliore) chi ha sudditi da
gouernare , proua in fatti esser vero il
detto di Seneca. *Nullum animal mo-
rosius est, nullum maiori arte tractandum
quam Homo*, e chi non ne fa ben bene
le proprietà, le inclinationi, il talento,
le fantasie, e gli vmori tanto differenti
frà sè, quanto il fieno le specie de gli
animali, mal potrà loro compatir-
si, vſando discretamente con altri la
dissimulatione, e la pazienza, con al-
tri la celscrità, e 'l rigore: questi allet-
tare colla speranza, quegli costri-
gnere col timore, a chi rendersi vene-
rabile con la maestà, a chi amabile
con la cortesia; a certi, aprirsi; e
fidarsene, ed altri, chiudersi, guar-
darsene senza mostrarlo; in somma
a luogo, e a tempo, e con quell'
isquisito giudicio, che v'abbisogaa,
venir variando continuamente, la
maestria, e, il lauoro delle tante arti
che si richieggono a comporre quella
maggior di tutte l'arti, ch'è il saper go-
uernare:

Di
elem.
1. c.
17.

Ma in Alessandro, a dir vero questa
ch'ebbe intorno a gli animali fù cu-
riosità filosofica, non disciplina poli-
tica, Perciò. *Aristoteli summus in omni
doctrina viro, aliquot milia hominum in
totius Asiae; Graeciaeque tractu parere
iussa.*

Plin.
Tib.

E spettacolo sempre nouo, e sempre
gratioso à vedere era il sopraggiugnerli

O 2 ogni

ogni dì , venuti da diuerse etiamdio
 lontanissime contrade d' Asia , e di
 Grecia , huomini strani , di patria ,
 d'abiti , e di lingue : altri a raccon-
 targli , e descriuergli in acconcio del-
 l'argomento , ciò che ne' lor paesi ha-
 uean veduto, e per isperienze rifatto-
 ne , osseruato : altri , a condurgli ,
 non senza gran fatica in istie ferrate ,
 ò in catena , diuerse pellegrine fogge
 d'animali terrestri , seluaggi , e fi-
 ri : presi cacciando su le montagne ,
 e ne' boschi : e altri de' mansueti , e do-
 mestici , di strane forme , e disusate : e
 vceffi , e pelci di suariatissime guise :
 E quel sommo Filosofo e Notomista ,
 gli studiana a vn per vno , citraendo-
 ne dal naturale i modi , le proprie-
 tà , gl'istinti , le abilità , gli appeti-
 ti , i temperamenti della natura : e l'
 esterior forma de' corpi , e le disposi-
 tion delle membra , e l'artificio , e i
 ministerj interni delle parti organi-
 che , e vfficiali : e di quanto gli pa-
 rea degno di risapersi ne faceva no-
 ta , e conserua , onde dicea . *Quin-
 quaginta forme voluminum esse prietate
 De animalibus , conuata* . Così alla
 magnificenza d'un Alessandro , e alla
 sapienza d'un Aristotele (e non v'abbu-
 sognaua meno dell'ana , e dell'altra in-
 sieme) dobbiamo il sapere , se non
 quanto questi allora ne scrisse , almen
 quella parte d'illo che se n'è campata
 dal-

dalla perdita del rimanente.

Tutto ciò vale a rendere giustificata la non piccola marauiglia, che Seneca, e Plutarco si prefero, sopra il tanto affaticarsi che gli huomini, e tiandio Filosofi, van tutto di facendo intorno al rinuenire le abitudini, le passioni, le strane, e marauigliose nature delle bestie che sono fuori di noi, e niun pensiero si danno di quella (se pur è vna sola) che ciascuno ha dentro disè. Conciosiacoşa che nella parte animalesca, ch'è l'inferiore dell'huomo, tanto habbia ognuno dell'animale, e tanto d'un particolare animale quanto è il naturale istinto, e molto più i uitiosi costumi anche per, inclinatione, e talento dell'appetito sensibile, l'assomiglia. Quindi bene l'auuise Plutarco, i Sauj della Grecia, non hauere scolpito nell'architraue della porta mastra, del famoso tempio di Apolline Pitio, nè parte della famosa Iliade d'Omero, nè alcuna delle varie Canzoni di Pindaro, ma quel piccol motto, e grande insegnamento, NOSCE TE IPSVM: del quale fu diuinamente cantato dal Poeta Ione,

*Est Nosce te ipsum, non quidem
ampla distio,*

*Sed tanta res, solus quam nouit
Iuppiter,*

Ma io che in quest'opera tutta mo-

O 3 ra-

*De
gario.
Et in
Conf.
1. ad
Apel.*

rale, ragiono sol de' costumi, buoni, e rei considerati, e descritti astrattamente in loro stessi (e chi truoua in se gli vni; ò gli altri, da se medesimo li si appropri) dell' amplissimo argomento ch'è il *Conoscersi*, mi restringerò a quella sola parte di lui, ch'è il conoscere come suol dirsi l'vmore peccante della sua natura: ò se fosse lecito di nominarlo così, *Il mal vizio della sua bestia*, e conosciutala, non dico hora domarla, che di questo ho già trattato altroue, ma schermirsi da' rischi à che ella suol mettere, e molto più da' precipizi, ne' quali, non offeruata, suol traboccare,

A chi non sa di che s'habbia à temere, e perciò va di se non curante, e sicuro, se auuen che tutto improvviso gli si faccia dauanti in atto d' auuentarglisi coll' arme basse vn nemico, natural cosa è, che disuenga lo spirito, e gli si smarrisca, Così va de' gli affetti dell'animo; come delle ordinanze d' vn esercito accampato per venire a battaglia; *Pars victoria est inimicum turbare antequam dimices*, disse il maestro della militia romana.

Chi dunque mai non si è fatto conoscere da vero se stesso, e à sapere in che sia la maggior debolezza della *Vigna* natura, delle passioni, e dell'animo suo: oue si truoua all'improvviso assalto da vna occasione veemente che l'affronti

fronti per vincerlo, ed egli è spro-
ueduto alla difesa, misero, che se
ne può aspettare se non gli man-
chi lo spirito, e come gli abbandona-
ti, si dia per vinto, senza far con-
trasto: ne retta?

Conghiettura di nascimento ben
agurato, anzi ancor presagio di più
alti misterj, in quello, che si prese del
bambino Augusto, allora che nascen-
do mostrò in sul petto, formatagli con
incorrutibili note, la figura dell'Or-
sa celeste. Glie l'hauca la natura *Suff.
in A.
August.
cap. 8.*
col magistero del caso, spruzzolato di
schizzi, e goccioline di non sò qual
colore, ordinate fra loro con le di-
stanze, e forse ancora con le gran-
dezze, e col numero delle ventisette
stelle, che gli Astronomi assegnarono
alla figura della maggiore delle due
Orse, che ruotano vicinissime al no-
stro polo; e in questa eleuatione mai
non tramontano giù dal orizzonte.
Se questo fosse vn pronostico dell'au-
uenire, quasi vn geroglifico della vi-
ta di quel primo Imperadore di Ro-
ma, cerchine chi n'è vago, a me pun-
to non cale d'inuastigarlo.

Quello a che sol me ne vaglio, si
appartiene ad ognuno, quanto al nas-
cere, che in sentimento morale può
dirsi che facciam tutti, con disegnata
ci in petto per linee non visibili all'oc-
chio, ma visibili all'anima, l'immagine

di quell'animale, le cui proprietà, i
cui costumi, i cui vezzi, là somi-
gliante dispositione del corpo tem-
peratoci con tale è tanta proportio-
ne di qualità negli vmori, c'inclina ad
imitare. Per mia fe (disse Antistene

Lacr. a Platone) ti fu scambiata la stampa
in An- in cui fosti gittato: conciosiacosa che,
riff. in ragion di natura tu douessi nasce-
re vn cauallo: Tanto gli parue che ha-
uesse di quell'animale, al portamento
fastoso, e a gli atti che spirauano del-
l'altiero. E Platone ancor egli solea
dir d'Aristotele già suo scolare, poi ri-
calcitante, e ingrato, ch'egli tenea
del mulo i quarti deretani: E di Seno-
crate pure vditor suo, zotico, pigro,
e di mal garbo, che hauea più che per
metà dell'asinile. Ed oh! quanti altri
ve ne ha, le cui pecche, i cui vizj han
loro appropriati i sopra nomi delle
bestie, alle quasi la conforme abitudine
della natura non riformata dalla vir-
tù, e non iscorta dalla ragione, gli
ha portati a parer somiglianti! chi au-
dace, chi timido, chi malinconio-
so, chi pazzo, chi frodolente, chi
stupido, chi tenace, chi dissipatore,
chi milenfo, chi fiero: E per dir tut-
to in vno, basti vedere Diogene andar-
sene per lo più folto del popolo di Co-
rinto, con la filosofica sua lanterna
in mano, accesa di mezzo dì, aguz-
zan-

zando le ciglia infaccia, e poco men
che ammusandosi con quanti gli si fa-
cean da presso: tutto in cerca d'vn
huomo, da non trouarsi in tanta mol-
titudine d'huomini: peroch'egli diui-
sava ne' lor costumi le bestie diuerse
ch'erano dentro, dalle diuerse fattez-
ze de gli huomini che apparuian di
fuori.

Ma io non vo' condurmi hora die-
tro à Diogene, dispensando seco i
precetti della sua filosofia, cioè i di-
stincanti da tornare in esser d'huomo
chi si è fatto vna bestia. Vo' prima so-
disfare vn poco a me stesso, ferman-
domi tutto in disparte, e tutto al con-
trario di lui, a veder con ammiratio-
ne, e vagheggiar con diletto, cer-
te, come Platone solea chiamarle,
Anime d'oro, discese in terra, & di-
cenaegli] dalle più benefiche, e pu-
re stelle del cielo, i cui petti sembra-
no hauer il priuilegio d'alcune po-
che isole del nostro Maditerraneo,
nelle quali gli animali che altroue son
velenosi, in esse non han veleno: e
portatini d'altronde; in toccando
quella salutifera terra, incontanente il
perdono. Così alcuni (pochi à dir vero,
ma pure alcuni] hanno senza dubbio
le passioni perche huomo non v'è che
non le habbia; ma in essi sono, per così
dire innocenti, come lioni che nascef-
ser domati nō si auuentano à stratiar-

li, co'morsi, nè a ferirli co'denti. Perciò, al bene operare non han dentro quelle contradictioni che han di fuori le naui, qual volta danno in certe correnti, che le ritraggono in dietro quanto il vento le spinge inãzi. Han quel che Seneca disse del suo Catione, che la virtù, ed egli, parean fatti l'vno per l'altro.

Il nascere e gratia di natura: ma l'affortir nascendo vna tal buona natura, e gratia più che di natura. D'vna tale anima, e d'vn tal corpo vniti insieme, ma come due malfattori da vna catena, ma come due amici da vn vicendeuole abbracciamento, può dirsi quello che già il Filosofo Agefilao de' due intimissimi amici Palemone e Cratete parimente filosofi, Ch'egli erano due

Latr.

i 2

QVIE DEL SECOLO D'ORO:

Crat. e tal n'è la conditione, che ragionandone par si conuenga salir più alto delle ordinarie misure dello stato umano: e come disse Platone, che l'Egitto è il paese più acconcio che

In *Epino.* *vide.* habbia la terra per far conoscere il cielo, e contemplarui gli Astronomi, i corpi delle stelle, e'l muouersi de' pianeti, perche iui il cielo non è mai ingombrato di nuuoli che l'aciecchino, mai non è torbido per vapori che n'imbrattino il natural sereno: ma di, e notte vguualmente limpido e pu-

ro,

ro, ha vn aspetto d'aria sempre giuliva è vna faccia ridente. Altresì questi: de' quali sembra vno stesso veder l'aria del volto.

E'l ciel qual è, se nulla nube il vela sempre vguale a sè stessi, cioè sempre sereni, nè quasi mai con la fronte rannuolata da malinconiosi pensieri, ò coll'anima alterata da irragionevoli affetti: Vagliano di congettura onde farsi a conoscere qual sia lo stato de' gli abitatori del cielo, a' quali fan di sè specchio da rappresentarne l'immagine in terra.

Il commun nominarli, è col titolo di *Nature angeliche*, è per mio amufo, loro giustamente compete, ancor per cosa di quagiu' cui grandemente assomigliano: Peroche come nella pianta dell' *Angelica odorata*, la radice, che nelle altre erbe è la parte più puzzolente, in essa è la più odorosa: similmente in questa natura il lor meglio è hauere il ben per natura, ch'è veramente hauerlo nella radice.

Buona natura sortita, vale per mezza virtù acquistata, Ed oh! quanto rilieua al ben viuere, e al giustamente operare, hauer le bilance del natural giudicio fra'l bene, e'l male, col perno in mezzo, co' pesi giusti, e con amendue le braccia eguali. Questi non han consiglier più fedele, diremo

O 6 più

più sicuro , e miglior maestro di quel
ch'è debito a farsi , che sè medesimi;
per lo dettato che vien loro dal pro-
prio buon istinto , ilquale in essi è co-
me la gravità ne' corpi al discendere ;
che descrive la linea da correrli , nell' -
atto stesso del correrla .

Ydiste mai ricordare ciò che Pau-
sania stimò degno d' hauer luogo frà
le cose memorabili della sua Grecia ?
cioè l'auuenuto al barbero , che Fido-
Iliac. la , nobile di Corinto , mandò cor-
ap. 8. rere a pruoua ne' solennissimi ginochi
agonati d'Elide, e di Pisa ? Il barbero,
appena hebbe preso le mosse à par-
con gli altri suoi concorrenti , e ne
cadde giù il garzone che il caualcaua ;
il che fu altrettanto che perdere il re-
golatore dell'artificioso andar che do-
ta. Peroche in non si correua , come
hora frà noi , per vna distesa di via
diritta , facendo vna carriera à filo ;
ma conteneua circuir due , e tre volte
l'atingo , torcendo intorno alle mura
è l'industria , e l'arte del guidatore in
quel dar volta , era tenersi stretto alle
mura , e andar loro rasente , e con ciò
guadagnar viaggio con accorciarsi la
strada. Tutto fece il valente barbero di
Fidola , senza che fuor di lui , ve l'am-
mastrasse. Compì i suoi giri , rubò
campo , traspasò i concorrenti , e
vincitore si presentò davanti al so-
glio de' Giudici , quasi in atto di
che-

chiederne il trionfo, che gli sù ag-
giudicato, e la gloria, che tutto il
teatro v'aggiunse, di meriteuole di
rimaner ne' fasti con memoria parti-
colare,

L'intendimento di questa narratio-
ne l'habbiamo a prendere dal Filoso- *Larr.*
fo Aristippo: ma si vuol prendere co- *in A-*
me detto per verità d'vna buona na- *nstip.*
tura quel ch'egli disse per vanto della
sua non buona filosofia: Che doue ben-
si togliessero via dal mondo tutte le
pandette, e le tavole delle vmane, e
delle diuine leggi, e i premi, e le pe-
ne del bene, e del male operare, ciò
nulla ostante, il Filosofo farà legge à
sè stesso: e senza leggi viuerà meglio
d'ogni altro reggentesi col magisterio
delle leggi. Così egli di professione
Filosofo, e capo di Setta, ma di vita
si laida, e scorretta, che appunto
parea vivere senza altre leggi che
quelle della sua stessa filosofia, che
tutta era in accomodare i dettati della
ragion naturale a gli appetiti del sen-
so animale. Non così vna ben tempo-
rata natura, in cui gl'innati principi
dell'Onesto, vagliono da sè soli più
di quanto ne gl'altri l'ammacstra-
mento della morale filosofia, e l'im-
mediata directione delle leggi.

Hora che voglio io che mi vaglia
questo non brieue ragionat che hò
fat-

fatto [e hauerei che dirne assai più a lungo] delle gran mercede che il cielo ha fatto a chiunque degno d'vna tal natura che la virtù, ed essa, fossero come i due occhi del capo, che senza vfar forza né arte, douunque l'vno vola lo sguardo, l'altro da se medesimo il siegue, e guarda parimente con lui: Io ho sperato, e l'haurò credo, ottenuto, d'indurui ad accusare vna sì manifesta partialità della Natura, madre tanto amorosa verso altri, de' suoi figliuoli, verso altri matrigna tanto disamorata, perciò quando nacquero que' fortunati: quasi

Dilesta I betidi Alyones,

Georg. il mare si trouò in calma, il ciel si fece sereno, e tornò sol per essi in mezzo al verno vna stagione di primavera. A noi miseri ogni cosa in turbolenza, in fortuna, in tempesta. Se il buon temperamento delle passioni è così necessario per acquistar la virtù, il daroci vn distemperato, non è egli stato vn dircisi dalla natura, ch'ella non ci ha fatti per la virtù, mentre essa medesima ce la contrasta?

Questo appunto desideraua io di sentir da voi, perche ancor voi sentiste appresso, non me, a' cui detti per auuentura non daresti maggior fede di quel che sogliate a' paradossi, ma i miglior maestri della morale filosofia, che con salde ragioni dimostra-

strano, più atta a salire ad vna emi-
nente virtù vna mal conditionata na-
tura, vna profuntuosa, vna ribelle,
che con quella sì dolce, sì mansueta,
sì ammodata. Non è gloria di vincere
doue non è contrasto. E quindi quel
con gran ridere che di sè diède a
Roma Nerone, allora che volendo
eguagliarsi con Ercole nelle forze,
mandò dilombare segretamente vn
gran liono, schiantargli i denti dalle
mascelle, e dalle zampe le vnghie, sì
che di liono hauesse tutto il corpo al
parere, ma niente delle armi al nuoc-
ere: così disarmato; e sneruato, presen-
tarsi ignudo, nel teatro ad afsalirlo, a
fiaccarlo, e ucciderlo a colpi di vna
gran mazza; poi vestirne la pelle: e
di lui, e di sè far due nuoue costella-
zioni in cielo.

Tutta la virtù della buona natura,
finisce in non hauere la cattiuittà della
rea: e chi vna tale ne ha, può lodar-
si, il più che sia come Claudio, di
cui non ancora Imperadore, scrisse
Tacito, ch' era *Magis extra vitia*,
quam cum virtutibus. Già gli Stoici
hauean disputato e definito appresso
il Morale, che *Non dat natura Vir-*
tutem, *ARS EST BONVM FIE-*
RI. *Ad hoc quidem, sed sine hoc nas-*
cimur: & in optimis quoque, ante
quam erudias, virtutis materia non
virtus est,

Che

Hist.
lib. 1.
Sen.
epist.
90.

Che poi la virtù non mai più gloriofamente, ne con più rileuante accrefcimento di meriti fi eferciti; che nell'acquiftarfi con la lancia in fu la cofcia, il poffeffo pacifico, e come fuol dirfi, il mero e mifto imperio di se fteffo, conducendo le paffioni ribelle, e l'innato fpirito del lor brutale appetito, a riuertire i cenni, o fe non tanto, vbbidire i comandamenti della ragione: quanti filofofan della virtù morale, tutti, come indubitato l'affermano. Il diletto poi che da ogni così bella vittoria di se fteffo fi proua, non può farlo intendere altro che il prouarlo sì fattamente, che fe fingeffimo efferfi conceduta all'anima di ciafcuno vna tal facoltà d'eleggerfi ella fteffa il corpo, con cui douerà nafcere, e viuere, temperato come più le aggradiffe, ogni fpirito, quanto più tiene del valorofa, e del mafchio, tanto più fortemente ricuserebbe com'è femminile vn corpo tutto arrendeuole per l'innata placidità, e concordia degli vnori; miniftri delle paffioni niente contentiofe, e vine al rifentirfi, e dargli in che efercitar la virtù; e non qualunque, ma quella che fa l'huomo tanto maggior di se fteffo: quanto fuperiore all'ordinaria conditione de gli huomini.

Così ad ogni noua campagna dalla quale Filipo Re de' Macedoni riuor-

natta coll'esercito vittorioso, e ricco
 di preda, e di prigioni; e con nuo-
 ue città, e prouincie conquistate,
 nuoue ancora, e sempre più cocenti
 eran le lagrime, con che il suo picco-
 lo Alessandro Magno gli si faceua in-
 contro, a vederlo, e riceverlo. Quel-
 lo spettacolo, che tutti gli altri era
 vn trionfo, per lui solo sembraua vna
 sconfitta: e l'vdiuano lamentarsi. Che
 il Re suo padre toglieua à lui quãto ac-
 quistaua per sè tutto che nulla ac-
 quistasse per sè che nol volesse per lui.
 Ma lasciarlo senza nemici da com-
 battere, da vincere, da soggiogare,
 non esser quello vn inuidiargli la glo-
 ria del trionfare, col torgli la mate-
 ria del trionfo? Quanto a sè, volere
 anzi esser signore d'vn palmo di ter-
 ra guadagnatafi col valore della sua
 spada, quando potrà adoperarla, che
 trouarsi nato erede d'vn regno do-
 natogli dalla fortuna. L'hauere mol-
 to, non discernere il vile dal prode
 ma l'hauerlo per merito: nè il posse-
 dere, ma l'operar cose grandi far
 grande. Così vdiuano fin da' suoi
 più teneri anni filosofare in quel pic-
 colo Principe que' grandi spiriti, che
 allora gli faceuano hauere il Regno
 della Macedonia per poca, e po-
 scia la Monarchia del mondo per nul-
 la. Doue dunque io, presupposto il
 ragienato fin hora, e sortassi alla gran-
 de

de impresa del vincere col valore della virtù i contrasti della natura , è domare i nemici interni delle passioni , che sono le fiere bestie che ci si annidano in petto ; non haurei giusta cagion di farlo ? non dourei essere volontieri vdito ? Hor eccoui quanto meno dimando , e quanto più rilienia al ben vostro il non negarlo a me , e il concederlo a voi stesso .

Non riman luogo a dubitare , che il principal nostro sapere de' essere il sapere di noi medesimi : a quali scorsi , a quali cadute più souente ci porti , e ci trasporti la nostra medesima inclinazione , e l'innato peso della natura nel proprio distemperamento in che l'habbiamo , e conosciuto (ciò ch'è ageuolissimo a fare , peroche il mal far per cagion d'essa tutto di ci l'insegna) statuir seco medesimo come vna delle regole fondamentali della nostra vita , che essendo questa la parte più debole che sia in noi , adunque ella , è da guardarsi con più gelosia , e da fortificarsi con più salde , e raddoppiate difese : peroche qui saremo assaliti e più souente , e sempre più pericolosamente : e intanto mai non si tolga dal cuore quel verissimo aforismo del maestro della vita morale , EA MAXIME QVISQVE PETITVR QVA PATET .

Ditemi , se Iddio vi guardi : che prò

*Senec.
nat.
quaest.
praf.
li. 43.*

prò del torreggiare che facciano sal-
de , inaccessibili , doppie , e ben af-
fossate le mura d'vna fortezza per tut-
to altroue , fuor solamente in vna
poc'ala di cortina , non riformata dal
vecchio , e cascaticcia , ò balsa ? Tut-
to il rimanente della fortezza inespug-
nabile , diuiene espugnabile in que-
sto poco : Qui la scalata il vince , qui
la batteria l'atterra ; Qui *Patet* , qui
Petitur , qui è vinto . E va nelle virtù
dell'animo quel che hò detto altroue
essere auuenuto nelle forze del corpo
a quel famoso Ercole Italiano , a quel
Milone Crotonese , insuperabile a qua-
lunque strana , e gran pruoua di ner-
bo , e di gagliardia altri il disfidaf-
se .

Fatte che costui haueua le solenni
prodezze ch'era vfato , al cesto , al pa-
lo , al desco , alla lotta , al corso , al
muouere , e sostenere , e scagliar lon-
tano enormissimi pesi ; venuta a quel-
la che infrà l'altre sue gagliardie era
la più ammirata , di non trouarsi
frà quanti si pregiavano di robustez-
za , forza basteuole a sforzargli il brac-
cio che teneua disteso , e non altrimen-
ti che se fosse vn grosso ramo di quer-
cia sporto fuori del tronco , niun po-
terlo piegare nè dimenarlo : nè trargli
fuor del pugno vna mela , che vi chiu-
deua ; schiodargli , anzi nè pure
guadagnargli , e drizzargli vn sol
dito

dito di quelle rauncinare con che l'asferaua. Il teatro, veggendo sudargli intorno que'forti, e far tutti a prouua, e tutti inutilmente que'loro sforzi di petto, e di braccia, e di polsi, celebrauano con altissime grida le lodi, e la vittoria dell'insuperabil Milone. In questo, gli si traua tutta davanti vna sua femina; e senza più che vedutala, il petto, il braccio, i polsi, le dita, e prima di null'altro il cuore, statui di bronzo a gli altri, a lei si faceuan di cera; A lei vbbidiva il braccio al muouerfi, le dita all'aprirsi, ed ella gli toglieua di mano il pomo, e la vittoria. *Ex quo* [di-
ua. hi. ce lauamente l'Istorico] *perspicuum*
¶ li. 2. est, Milonem, corpore plus quàm vi-
6. 24. rum, animo plus quàm fœminam ex-
istisse. E vagliami a confirmatione dell'insegnato poc'anzi. Che indarno è forte con altri assalitori, chi è debole contra vno. Se *Patet* in qualche vitioso affetto dell'animo contra'l quale non è munito con difesa che basti, all'vnirsi dell'occasion di fuori coll'inclination d'entro, gli si fa vno
¶ pist. stesso il *Pettitur*, e'l perire.

6. Hor come è atto d'amicheuol pietà (dice Seneca) il rallegrarsi allorché i mortalmente infermi, ma che dalla natura vinta, e non più resistente, e abbandonatasi, ingannati, si cro-

fi credean sani perche non sentiuano il male , cominciano a ricouerare , sè stessi , e a patire , e a dolersi , e dar ne'lamenti : ond'è , che *Quibusdam egris gratulatio fit , cum se ipsi egros esse senserunt* : altrettanto è da farsi con quegli , che alle souenti cadute , è ricadute che han fatte in alcun eccesso di passione , cominciano finalmente a persuadersi , che son deboli in quella parte , e che lor fa bisogno di ripararui . *Et hoc ipsum argumentum est in melius translati animi , quod vitia sua quae adhuc ignorabat , videt* .

Hor de' ripari , il primo da cui si vuol cominciare , e di cui solo hatrò per vtilmente speso tutto il ragionar che farò in questo argomento (e sopra due sole passioni , vna per ciascuno de' due Appetiti) è , Il non arri- schiarsi saputamente alle occasioni di pericolare , massimamente se già vi siete prouato debole al teneruici con- tro .

Improbè Neptunum accusat qui ite- rum naufragium facit ,

AGd.
lib. 17.
ca. 14

Disse Publio ne' Mimi. Ancora i Poe- ti nelle loro Trasformazioni (come gli Egittiani ne' loro Geroglifici) inse- gnarono questa medesima sapienza morale , fingendo , che Talo , gioua- netto di felicissimo ingegno , e primo inuentore della Segna , e del Com- passo

palso , sospinto dalla cima del tempio di Minerua da Dedalo, che glie n'ebbe invidia , nel venir giù a rompicollo , fù dalla stessa dea trasformato in Pernice , e messo a voto prima che desse il mortal colpo su la terra .

Con tutto nondimeno l'hauer campata , per così dire , miracolosamente la vita , tanto fù lo spauento che concepì , e l'orrore che gli rimase da quel precipitio , che ancor fatto vccello non si lieua gran cosa alto da terra.

*Man.
lib. 8.*

*Nec facti in ramis alioque cacumina
ne nillos .*

*Propter humum volitat , ponitque
in sepibus onas ,*

ANTIQUIQUE MEMOR ME-
TVIT SVBLIMA CASVS ,

Voi da voi stesso appena vi tenete in piè su l'eguale , e sul piano , e per poco non date giù stramazzone in terra (di così male gambe vi porta il debile spirito , e la poca virtù di che siete fornitoe vi dà il cuore di metterui gli sdruc-cioli , su le pendenze , su i balzi dirupati , e scosceti ?

Che altro ve ne può seguire, che fallirui il piede , e dar giù a rompicollo ?
Quantum possumus . ALVBRICO RE-
cedamus . In fisco parum firmiter stamus .

Per isfello , per agile , per ispedito della persona , e n'aggiugnerò ancora ,

cora , pèr gran ballèrino che siate ; non vi gitterete , come suol dirsi , di primo lancio alla pruoua di quell'antico giuoco , ch'era premer col piede vn otre gonfio , e ben vnto , e da esso saltar sopra vn altro , e da questo sul terzo , e senza mai potersi fermare , correre sempre di salto su parecchi altri otri disordinatamente ordinati , accioche riuscissero più difficili a prendersi , mentre i salti douean esser presti nel mouer del piede , e differenti nel volgere della vita . Tal era quell'antico giuoco degli Otri , Hor quegli che il Poeta ricorda essersi esercitati in questa pericolosa , e difficil pruoua della loro destrezza ,

Mollibus in pratis vinctos saliere per *Giorgi*
2.
vires .

Non disponeuano gli otri sopra'l ciglio d'vn precipitio , nè frà scheggioni , e punte di selci viue , che al cader d'alcun essi (come hor l'vno hor l'altro fallendo loro il piede , cadeuano) ne hauessero l'ossa infrante , e strascellato il capo .

Il suolo che li riceueua cadenti , era vn prato erboso , da riposarui , non da fracassarui la vita . Hor questa è la spiegatione del consiglio di poc' anzi , *Alubrico recedamus* . Per qual fascino ò per qual pazzia , se non d'vna temerità follemente profuntuosa , noi , che

In

In sicco quoque parùm firmiter, stamus,
ci arrischiame a correre per su' gli orli
delle occasioni : che se il piè si sdruo-
ciola, e ci manca in su'l dechho, co-
me il più delle volte auuene, non è
vn cadere innocente. *Mollebus in pra-*
sis, ma rouinare in precipizj da siac-
caruifi il collo?

Il Sauio (disse il fauissimo Seneca.)
farà come il vecchio, e sperimentato
nocchiero, che a troppe pruoue fa-
quanto terribili, e da temersi sieno i
De vi. pericoli delle tempeste; perciò, *Nu-*
biata *nem quassam non deducit in mare*: altri-
ca. 30. menti, facciamo che gli si rompa ad-
dosso, come suole auuenire, vna im-
prouisa fortuna di venti, i quali

Sil. *Cum bella furentia torquent;*
stat. *Distraxere fretum, ac diuersa ad litto-*
lib. 7. *ra voluunt*

Aequor quisque suam:

Doue trouerà, il mal consigliato, co-
là in mezzo all'erma solitudine di
quell'alto mare, nè materia, nè a-
gio, nè arte da puntellare i fianchi
rouinosi della naue contro a gli vrti, e
alla batteria delle onde? Come risal-
derà gli squatei, e chiuderà le aper-
ture delle tauole fracide, ò mal com-
messe? Chi l'adtra chiedente a grida
disperate, meret, e soccorso, dal
mare che per tutto gli entra in na-
ue; e dalla naue che tutta gh entra in
mare? Nè lo spera, nè può, altro
che

che pazzamente, sperarlo, perciò al suo scampo, antiuede in terra quel che gli auuerebbe in mare, e non fidando la sua vita ad vn legno, della cui debolezza vede esser temerità il fidarsi. *Nauem quassam non deducit in mare.* Se ella fosse ben corredata, e ben fornita di canape, e d'ancore, d'alberi, e di farte, d'antenne, e di vele, gagliarda, e fortemente commessa di fianchi, e contimone doppio, e fedele: vn marinaio vecchio, e vsato contrastare, a schermirsi, a correre, a tenersi nelle burasche potrebbe confidarsi nella maestria dell'arte.

Ma se la naue stessa e quella che tradisce, e in vece di ribattere i frangenti, e ributtarli, s'apre ella da se stessa a riceverli; che luogo può hauer quiui la peritia del nocchiero? Io vo' dire doue la male inclinata natura da se medesima appetisce quel che ha di vitioso a che ella viene esposta, che speranza di vittoria nè di scampo rimane a chi la mette nelle occasioni? ò statoui vna volta a suo gran rischio, pur vi si arrischia di nuouo?

*Nemo se tuto diu
Periculis offerre tam crebris po-
test.*

*In
Herc.
Fur.*

*Quem saepe transit casus, aliquando
inuenit.*

Seconda Parte.

P

Che

Che se auerrà (come tal volta auerrà) che voi, consapeuole già abesperto della vostra mal conditionata natura, vi trouiate condotto da non antiueduto accidente, a qualche pericoloso punto di perderui nelle consuete miserie della vostra fiachezza: ricordoui di non volere stoltamente imitare quella tanto più che barbara, quanto più che bestiale brauura de' Celti (popoli dell' antica Gallia Comata) iquali si recauano à viltà d' animo, e a vergogna del nome, e del vanto che si dauano di coraggiosi, il nè pur muouere vn piede, e dare vn passo, per trarsi di sotto à vna falda di rupe, che scoscendesse, ò a vna fabrica che, rouinando, solo si diroccasse in capo.

Elia. u. h. Itaque à corruentibus, & incidensibus li. 111 adibus non effugimus; sed ne ab ardentibus quidem: aded vi ab igne circumniantur.

Non è fortezza, e valor d' animo, ma furore, e frenesia di mente il non temere a suo luogo, il non fuggire a suo tempo; e corre frà mastri di guerra, lo stimar tanto lodeuole vna ben intesa ritirata dal campo, quanto vna bene ordinata battaglia sul campo.

In La. p. ore Platone colà doue filosofa della ch. 110. Fortezza, riconosce vn sapere più che da Poeta nel Poeta Omero. *Qui Aeneam ab ipsa metuendi scientia quandoque*

*que laudanti, dixitque illum esse Metuen-
di, Fugiendique peritum.*

V' hà de' paesi, delle campagne, de' luoghi (dice il Morale) da' cui confini io mi terrò discosto, se gli annueggo di qualità malefiche, e dannose: ma se mi ci haurà condotto il non saperlo, al primo auuedermi del fallo, io ne fuggirò à tutta corsa lontano.

Così farò doue vaporano di sotterra, ò esalano fuor delle cicche, e profonde cauerne delle montagne spiriti pestilentiosi: doue impaludano, e couano acque putride, e morte: doue ha maremmes d'aria, e d'aliti velenosi, ò posture di luoghi assituarincontro al soffiar di venti, che menano influenze mortali. Hor come per le dannose affettioni del corpo, così per quelle dell'animo, v'ha de' luoghi, che, quanto altri men loro si auuicina, ò ne fugge più da lontano, tanto e più sicuro del non ammorbare. *Si liceat disponere se,* (dice egli) *cospectum quoque, & viciniam Fori procul fugiam.* Non vi loca graui etiam firmissimam valetudinem tentant, ita bonae quoque mentis, nec dum adhuc perfectae, & comalescentis, sunt aliqua parum salubria.

Sen.
p. 28.

Così egli in ispecie del Foro, in cui si aringaua le cause, e comuni della Republica, e private de' litiganti. Que-

P 2 gli

gli strepiti affari, quelle arrabbiate
 cōtese, repugnanti sì con la solitudine,
 col silenzio, con la quìete dell'animo
 bisognueuole a' filosofici studi di Sene-
 ca, nel tennerlo sempre lontano. Non
 così della Corte, doue Agrippina il
 chiamò, ed egli venne dall'esilio di
 Corsica: doue Nerone, e priuato, e
 Imperadore, parte l'adoperò, parte
 il soffersè, poi tutto l'odio, e final-
 mente, l'uccise. La dissolutione, la
 crudeltà, le ingiustitie, la sfrenatez-
 za, l'adulatione, l'inuidia, i ladro-
 necci; tutte, a dir brieue, le ribal-
 derie delle quali quell'abbomineuol
 Corte era lo scolatoio, e la cloaca mas-
 sima, vi faceuano vn aria d'aliti sì
 pestilenti, che a lui furon mortali. Vol-
 le finalmente sottrarsene, e fuggir
 lontano, ma troppo tardi al poter-
 lo. Pur ne chiese licenza, e conge-
 do; e Tacito ne da tuttora a leggere
 così la ben composta domanda di Se-
 naca, come l'artificioso negargliela
 de' Nerone: il quale per giunta di si-
 curtà alle parole. *Adiecit complexum,*
& oscula. Fastus natura, & con-
suetudine exercitus, velare odium
fallacibus blanditijs. Seneca (qui finis
omnium cum Dominante) grates egit:
 Ma non istette gran tempo a venirgli
 dietro interprete di quelle dolci paro-
 le, di quegli amorosi baci, di que' te-
 neri abbracciamenti, la morte; an-
 zi

Ann.
lib. 14

zi a dir vero, tre intere morti, quantene bisognarono a leuarlo di vita, vecchio già mezzo morto: e furono, l'vna le vene segate, l'altra il veleno beuto, la terza il caldo vapor del bagno, che gli valse di laccio a soffogarlo. Così è vero, e comprouato dall'autorità, e dall'esempio di Seneca, che v'ha de' luoghi pestilentiosi, e mortali alla vita dell'animo, come a quella del corpo: e ancor tal volta all'vna, e all'altra. E chi è prouido all'antiuederlo, quanto il più può se ne tien dalla lungi: *Conspectum quoque, & viciniam fugio*. E chi non remendone già v'entrò se ne campa fuggendo, mentre ancora è suo; nè ha dato ostaggi, nè preso soldo, onde il voler sia tardi, e inutile il potere.

Passiam hora a dar quasi sensibilmente a vedere in alcun fatto di memorabile esempio, quel ch'è consueto a seguire in chi va tutto da sè ad inuestirsi nelle occasioni di perdersi; pure hauendo a tenerse tanto più gelosamente lontano, quanto forse auuerrà che la sua stessa bestial natura più focosamente vel porti. Qui vdirete, non me, ma Plutarco Filosofo, ragionare da Istorico, colà doue dipinge co'suoi veri colori la vita, e tutta dal naturale ricaua l'effigie di quel Marco Antonio, contro del quale habbiamo le quattordici famose Filippi.

P 3 che

che di Marco Tullio, quelle che all' infelice padre della Romana eloquenza costaron la testa che le hauea concepute, e la mano, che scriuendole, quasi le hauea partorite: ricisegli l' vna, e l'altra, e quella sospesa, questa

Prom. inchiodata alla ringhiera de' Rostri;
Cedr. *Præcipuè tamen soluis pectora omnium*
apud in lacrimas gemitusque visa ad caput
sem. eius deligata manus dextera diuina elo-
quas. *quentia ministra. Cæterorum cædes*
priuatus luctus excitauerunt: illa vna
communem.

Antonio dunque, che frà grandi di Roma si era fatto vn de' tre maggiori più veramente tiranni che arbitri, vfeito ad opprimere nella Macedonia Bruto, e Cassio vccisori di Cesare, indi portar la guerra a' Parti, hebbe ancora a giudicar di passaggio, vna causa capitale della tanto celebre Cleopatra d'Egitto, presunta rea d'hauer sumministrato à Cassio danaro per assoldar gente da guereggiar contro a Roma.

La gran fama di manietosa, d'auuenente, e di più che bella, in che quella Reina correua per tutto il mōdo, condusse il malconsigliato Antonio a gittarsi al cimento à cui non si terrebbe, d'hauerne testimoni di veduta i suoi occhi, e douendo anzi inniare alcun giudice delegato, a farne colà in Egitto la causa, ed egli proseguire

guire i fatti della sua guerra; questa intermise, e tutto in desiderio di veder Cleopatra, le mandò ordinando, di comparir ella personalmente, e presentarsi a lui nella Cilicia: dargli conto di sè, e difendersi delle accuse di nemica della Republica.

Era costei quanto il più possa esserlo donna, e schietta per natura, e doppia per arte, fornita a ogni gran durezza di lacciuoli da prender, e far suoi cui ch' ella volesse. Gran parlatrice, d' vna facondia che incatenana, e d' vna soauità che incantaua: di maniere senza parerlo, insidiosissime: come pure il mostrarsi negletta, con più studiato artificio da piacere, che abbellita, maestra poi accortissima nel sapersi atteggiare per ogni scena, e far del suo volto sembiante da rappresentare vguualmente espresso al viuo qualunque affetto hauesse, o non hauesse nel cuore, ma sopra tutto scaltrissima, e d'ingegno a marauiglia sagace e desto, ouunque fosse bisogno adoperarlo ne' suoi affari; e ben l'vsò in questo grauissimo, del vederli citata a comparir' in giudicio sopra vna causa, che non ben condotta la metterebbe in punto di perdere la libertà, e il regno.

Adunque, il suo primo auuedimento fù, spiare qual fosse la temperatura dell'animo, e l'innata disposizione del natural talento in Antonio,

P 4 e sa-

e saputo, adoperar con lui quel che fosse per giuocare a' suoi interessi con più vantaggio; o fosser doni, ò lagrime, ò ragioni, ò promesse, ò preghiere: e informata del certo ch'egli; tutto che huomo fiero gran soldato, e vendicatore implacabile de' suoi nemici, era nòdimeno di vita lascibile, tenerissimo nelle cose d'amore, e da potersi prendere ageuolmente alla rete, al laccio, al vischio, della bellezza, dell'amabilità, del piacere, accettò già non più timida e dubbiosa, ma baldanzosa, e ridente, il comando di comparirgli dauantie comparire non mica in qualità di rea, ne di supplicheuole in panni scuri, negletta, e incolta; ne in sembiante, e in atti da mettere con la miseria pietà, e col dolore compassione di sè al vederla; ma s'egli è vero ciò che poc'anzi vdiuam dire al Morale, che *Ea maxime quisque petitur quà patet*, ben s'appose ella al dargli la batteria doue era tutto debole al sostenerla: e fu così certa del vincerlo che fin d'allora, *Antonium* (dice l'istorico) *ludibrio risuique habuit.*

Plur.
in
vita
Amo.

Recoffi dunque tutta in panni, in portamento, in personaggio, non di Reina d'Egitto, ma d'vna tal Dea che vdirete qui appresso: nè il così trasformarsi fu cosa gran fatto lungi
dal

dal vero, mentre ella ne haueua in fatti troppo più che il parerlo: sì come impudica, altrettanto che bella. Così aredata si mise su contr' acqua nel fiume Cidno a nauigare in cerca d'Antonio, portata da vn vaghiſſimo brigantino, che hauea la poppa d'oro, le vele di porpora, le ſarte di ſeta, gli alberi, e le antenne coronate di gemme, e i remi riuelti d'argento: moſſi con armonia, a tempo, a battuta, a ſuono di cetere e di flauti. Vn padiglion d'oro brocato tutto meſſo a trapunto di perle, e di gioie d'ineſtimabil valore, era diſteſo per ſopracielo alla poppa, e Cleopatra ſotto eſſo guernita, e acconcia non lo dir meglio, che con Plutarco. *Eo modo quo pingitur Venus*. Da entrambi i lati, le ſtauano fanciullini ignudi, con turcaſſi pieni di frecce d'oro a' fianchi, in guiſa d'amoretti: i quali con roſſe odorofe, e venticelli fatti a mano, le veniuano rinfreſcando il viſo, e ſuentolando i capegli. Al timone, e alle ſarte, ſedeuano altre giouani donzelle in formadi Nereidi, e di Gratie. Tutto il legno poi era profumato con tante ſpecie odorifere, che la fragranza che ſtauano aſſai da lungi, traueua, e ſentoua il gran popolo, che per ſu ambedue le riu del fiume la veniuano ſeguitando, accorſiua ad ogni parte. Dopo lei, ſi vede-

P s ua

fia vna lunga è ben cōpartita ordi-
nanza di legni , tutti sfoggiatamente
addebbati come era degno della corte
reale che v'era sopra, e di se daua va-
ghissima mostra.

Corso ināzi la fama d'vn così nuo-
uo , e pomposo uenire della Reina d'
Egitto ad Antonio, tutta la città v'sci-
u vederla, e si danero tutta che An-
tonio si trouò rimasto solo sul folio
del tribunale, doue si era assiso, e re-
cato in maschà per accorfa. Così l'
accusata, la citata, la rea, entrò
vincitrice della sua causa, e trionfan-
te del suo giudice ancor prima di pre-
sentarsi.

Quel che di poi seguì dal vederla ,
a dirlo in briui parole, fu, perde-
re Antonio in lei tutto sè stesso: gli
occhi, il cuore, e il seno. Non più
vaghezza d'armi, e di guerre, non
più pensiero de' fatti della Republica,
non memoria della patria, non amor
della moglie, non pregio della repu-
tatione, ne calargi d'Italia, ne di
Roma, che mai più non riuide. E in-
tanto, sì laide, sì uitupercuoli, sì
vergognose furono le memorie che di
sè diede, all'istoria romana, tutte
infante d'amore, e frenesie di mè-
te alienata, che nè poterono scriuer-
si senza esecratione, nè posson leg-
gerli senza abominatione. Dal puntor
che lo sfortunato perdè il cuore, e'l
sen-

ferno dietro colci, mai più nol rieb-
be; ne pur quando vinti dalle armi d'
Augusto Cleopatra ed egli nella bat-
taglia nauale ad Attio, amendue per
disperatione si uccifero: egli col
pugnale del seruo, ella col ueleno
dell'aspido: l'vno e l'altra con tan-
te smanie d'amore, lagrime, e sfi-
nimenti, che se v'hebbe differenza,
tra essi, fu nel mostrar Cleopatra più
dell'huomo, Antonio più della femi-
na: fino a confessar egli stesso quan-
do la crede morta *Doleo quod tantus
Imperator, animi fortitudinem a mu-*
liere victum sim. E non sapendo morire
se non ispiraua l'anima in seno alla
sua Cleopatra, così come egli era
spirante per vna gran ferita nel ven-
tre, e tutto inondato di sangue, si
fe cingere d' vna catena, e titar su
alia finestra del real sepolcro dou'ella
si era inchiusa e fornicata. Ella,
che pure ancor viuea accolto mori-
bondo, si stracciò sopra lui per dolo-
re i panni in dosso, e le treccie, in ca-
po: e come spasimata, e insana, per
ultimo segno d'amore, s'impiastric-
ciò tutta la faccia del viuo sangue del
suo Antonio, e gittoffi a morirgli ap-
presso.

Ecco il profondo in chi rouina vn
primo metter del piede [come vdi-
uam dire a Seneca) *In lubrico*, chi per
inclination di natura lascibile, e poco

men che cascante da sè medesima. *Id sicco quoque parum firmiter stat.*

Ed oh! quanti ve ne ha di somiglianti in parte a questo mal capitato Romano, i quali possono ricordare, e piangere di sè stessi, che lasciatisi, giouani sconsigliati, trarre per vn dì ad vna occasione di perdersi, vi si perderono per de gli anni, e miracolo, se mai giunsero a volersi, ò potersi sulluppar d'attorno la tenace ellera, dalle cui braccia si lasciarono strignere vna volta.

Per non hauer dunque à temer di sè cadute si lagrimeuoli, si vergognose, non v'è altro rimedio, che temere. Non confidarsi di sè nè' vizj a' quali la natura dentro inclina, e l'occasione di fuori alletta; induce à cominciar da giuoco, quel che poi da vero non si troua termine al finirlo.

E ben disse colà appresso il Poeta, quel vecchio seruo al male accorto giouane suo padrone, dibattentesi indarno come uccel su la pania, per disbrigarfi, e fuggir dall'amica, al cui vischio si era lasciato prendere vna volta,

Ter.
in

*Here, quæ res in se neque consilium,
neque nondum*

Eun.

*Habet, vllum, tam consilia regere
non potes.*

*In amore, hæc omnia insunt vitia,
iniuria,*

Suf-

*Suspersiones , inlmitia , inuidia ,
Bellum pax rursum . Incerta hæc si
in postules*

*Ratione certa facere , nibilo plus
agas ,*

*Quam si des operam , ut cum ratione
infanas .*

Indarno si promette della sua libertà chi si e fatto d'altrui . Il lasciarsi vna volta rapire da vn torrente che precipita giù da' balzi d' vn monte , basta à far che si vada con esso quasi naturalmente in precipitio , gridando , come quel medesimo giouane di poc' anzi .

*Et cædet , & amore ardeo , & prudens
sciens ,*

*Vivus , vidensque pereo , nec quid agat
scio .*

Così auvien dell' Amore , e così niente meno dell' Ira : che queste due delinquanti ho preso a ragionare in frà l'altre , sono le passioni più terribili , e più da temersi perochè tutto insieme feriscono al cuore , e al capo imbroccano l'affetto , e ammauriscono il senno .

E auvien non poche volte solleuarfi amendue nel medesimo tempo , e voler ciascuna signoreggiare , con tale stratio , e tal dolore dell'anima , quasi sbranata da amendue , che come già l'intelletto madre d' Antonin Caracalla , e di Geta , fratelli mortalmente nemici , e implacabilmente discordi ,

cordi, trouatafi al partito che haueano
 preso, di diuidersi il mondo fra loro,
 e far due Imperj per separarli, pro-
 ruppe in vn dirottissimo pianto, e
 stracciandosi le trecce in capo, e is-
 panni in dosso, si mise loro tra mez-
 zo, e con gli occhi hor all' vno, hor
 all' altro, *Terram iam quidem* (disse)
Et mare, o filij, iam tenuistis quo pa-
dis. Et diuidatis; matrem vero, quoniam
modo diuidatis; quomodo infelix ego di-
tribuar inter utrumque, Et dissecabor?
Me primum igitur occidite, dimidiam-
que uterque apud se partem sepehat, ut
ego quoque inter vos cum mari, terra-
que ipsa diuidar. Qualche somiglian-
 te proposta farebbe anco l'anima, s'
 ella fosse capeuole d'esser diuisa, men-
 tre in vn medesimo tempo queste due
 discordanti, e violentissime passioni
 dell' amore, e dell' ira, si accordano
 a diuiderli il cuore fra se, nè può l'an-
 ima senza prouarne vno strano mortale,
 le, trouarli con amendue. Detto a-
 dunque a bastanza del come habbia-
 mo a guardarci delle insidie dell' vna,
 siegue a dire del come difenderci
 delle forze dell' altra: e sarà in amen-
 due quello stesso che il diuin Platone
 prescriffe in rimedio a tutte le nimici-
 tie degli Affetti con la Ragione: *Præ-*
mam Et optimam esse dico victoriam, ut
se ipsum qui s vincat. Turpissimum ve-
ro quiddam, ac pessimum, ut a se ipso
vincatur.

Chi

Chi dunque riguardandosi il petto vi si truoua, non come Augusto formata in su la pelle al di fuori, ma dentro annidata questa fiera bestia dell'Ira, e alle occasioni la pruoua a geuole a destarsi, furiosa al muouersi, violenta all'assalire, precipitosa all'aumentarsi, implacabile all'inferire, e andar fin contro alle punte dell'armi: e come fuor di senno, non si auuiede quel che fa se non poi che l'ha fatto; non ha bisogno che gli persuada, essergli necessario contra vn grande impeto, vn gran riparo.

Rari sono & se pur ve ne sono al mondo quegli, del cui animo, del cui petto si possa con verità affermare quel che Seneca dell'antico porto di Siracusa; *Sit intum, ut ne maximarum quidem tempestatum furori locus sit.*

*Conf.
ad*

*Mar.
c. 17.*

A' turbini, alle fortune, a' frangenti dell'Ira, ch'è la più subitana, la più furiosa tempesta che metta in iscompiglio vn cuore, ogni cuore, qual più, e qual meno, è scoperto, ed esposto: e mal per chi non se ne ripara; come i porti imboccati da qualche vento; piantando vn molo sì fondato, sì massiccio, sì saldo, che opposto al fiotto dell'Ira, lo snerui, il rompa, il risospinga: e nè pur così auuertà che talvolta non siegua quel che io ho veduto in vn porto,

io, qualche onde del furioso Libeccio
caualcare il moto, o tempestare den-
tro poco men che di fuori.

Ma in questa passion dell'Ira io non
vo' tenerer il modo che ho preso nell'al-
tra dell' Amore, rappresentarne le dis-
concezze a che ella conduce, contate
a grā moltitudine dal Morale ne' suoi
tre pregiatissimi libri *De Ira*. Propo-
rò sola mente consigli, e fatti, del sa-
uio antivedere che bisogna, le occasio-
ni di traboccar per esse; e torsele d'
intra' piedi: che e camparsi a tempo
dalla fortuna, preueduta da lungi, nel
torbido come la prepara.

- Taf.* Come pastor quando fremendo in-
a. 19. torno
p. 47. Il vento, e il suono, e batendo
i lampi,
Vede oscurar di mille nubi il
giorno;
Ritrac la greggia da gli aperti
campi:
E sollecito cerca alcun soggiorno
Doue l'ira del ciel sicuro scampi.
Ei col grido indirizzando, e con
la verga
Le mandre innanzi, a gli vlsimi
s'atterga
Di questi degni di rimanere in e-
sempio, peroche sperti, e sauì al co-
noscer sè stessi, e prouidi al trettanto
al premunirsi contro alle sorprese dell'
ira, doue la natura da sè troppo ar-
den.

dente , e precipitosa li trasportaua , il primo che frà gli antichi mi si pari dauanti e Coti : se Persiano , se Greco , niente rilieua al fatto , ma sol ch'era signor di gran conto , e degno dell' inestimabil presente che vn dì gli fù fatto , d'vn intero vasellamento da ogni nobile vso , massimamente per tavola.

Tutto il lor pregio era dell'artefice , e dell'arte che gli haueua lauorati , senza entrarne nulla a parte la materia che li componeua , sì come quella ch'era non altro che purissima creta : oricanni , tazze , nappi , vrne , coppe , catini , e d'ogni altra maniera da vederfi , e da vsarsi . Finezza di magistero pari , nè somigliante a questa , mai non si era veduta : peroche la creta in essi era tirata , o condotta a parere vn trasparente velo di terra : e pure nè la fornace , e l'ancudine , nè il cisello , e la lima giugnerebbono alla delicatezza , e perfetion de' lauori , che adornauan que' vasi , tutti l'vno variamente dall'altro , corsi e fregiati di gratiosissimi festoni , e fogliami capricciosamente intrecciati : e per ispargeli , e per vnirli , a luogo a luogo , bambini in figure mezzotonde , con attitudini , e mouenze d'ammirabile spirito , e leggiadria ; e di carni sì tenere , che la creta parca d'urar tuttaua in essi morbida , e impastata di fresco . Seguite hora voi
ag-

aggiugnendo del vostro quant' altro
vi par che bisogni per condurre la
terra a pura forza d'arte, e di mani,
a diuenir, più pretiosa che l'oro, e
haurete la qualità de' vasi offeriti in do-
no a Coti.

Egli, ch'era signor magnanimo, e
cortese, rimunerò largamente l'artefi-
ce, e donatore: poi tutto si rifece a
contemplare ad vno ad vno que' mira-
coli di bellezze, e goderne, e stupirne,
e pregiarli quanto era degno: e quel-
lo stesso spauentarfi che prouaua al so-
lamente toccarli, glie ne accresceua la
stima di tanti più marauigliosi, quan-
to più fragili: *Et quibus premium faceret*
ipsa fragilitas: come Plinio disse de' va-
si di cristallo di rocca.

Così stato buona pezza mirandoli,
e da vn pensiero portato in vn altro.
Hor chi mi vuol promettere (e disse a se
stesso) in questi così delicati lauori tan-
ta saldezza, nè miei serui tanta de-
strezza, in me tanta pazienza, che
auuenendo (come di leggieri auuer-
rà) che ne spezzino alcuno, io per na-
tura più fragile, e più disposto all'a-
dirarmi, che questa creta al romper-
si, non mi dirompa al punire oltre
al douere vn misero seruo, e faccia
a pos. con lui quel ch'è miglior consiglio.
33. antiuenire, e farlo con questi vasi, a
quali il romperli non dorrà, come dor-
rebbe a' serui il batterli, e poscia a me
l'ha-

l'hauerli indiscretamente battuti? Così appunto disse; e senza più, dato di piglio ad vna verga, venne con essa alzata sopra que' vasi, e non perdonandola a veruno, tutti gli stritolò.

Alla pittura di questo fatto raddoppierà il bello l'ombra d'vn altro da contraporgli, tale, che non potrebbe trovarsi ò più dissomigliante, ò più desfo. Eceolo in breui parole dal cinquantesimo quarto libro dell'Istoria di Dione, e prima di lui, da Seneca in due trattati. Cenauano Augusto Cesare, e Vedio Pollioue Cavaliero Romano, che l'hauca conuitato; e li seruiua della coppa vn giouane ben costumato, e destro in quel ministero del meschere con garbo. Ma qui hora, ò fosse il vederli dauanti alla maestà d'vn Imperadore di Roma, ò che altro gli si auauesasse pel capo, nel dar bere a Vedio suo padrone, gli fallì non so come la mano, e'l bicchier di cristallo sdruciolò dalla sottocoppa in terra, e s'infranse; di che il misero impallidì, e si hebbe in conto di morto.

Conuien sapere, che questo Pollioue era vna bestia d'huomo sì disumano, che ne passaua in crudeltà non che i barbari, ma per così dire ancor le più barbare trà le fiere, e basti dirne che hauendo egli come i gran signori di Roma,

ma, torme di serui a migliaia, qualun-
 d'essi fallisse etiandio per non colpe-
 uole disauuentura, il mandaua spo-
 gliare ignudo nato è legategli dietro le
 braccia, gittarlo in vn viuaiu pien di
 murene; le quali, costumate già a
 quel pasto, subito gli erano addosso a
 dargli vna lunga, e penosissima mor-
 te, spolpandolo a piccoli bocconi, fino
 a non rimanerne altro che l'ossa. *O heu*
Sen. 1. minem mille moribus dignum (esclamò
 1. do contro lui il Morale) *sine deuerandos*
elem. seruos abiebat murenis quas esurus e-
cap. 8. rat, sine in hoc tantum illas atebat, vt sine
aleret.

A tal supplicio dunque fu dannato
 qui di presente l'infelice coppiero; e'l
 sententiaruelo non fu altro, che vna
 tosta guardatura di Pollione, e vn
 di que' suoi cenni, che gli altri serui
 esecutori di quelle sue crudeltà, trop-
 po bene intendeuano; nè v'hauea che
 sperare al misero, non dico misericor-
 dia, e mercede, ma nè pure vn breui-
 ssimo indugio; se non che, nel trar-
 to che faceuano alla peschiera, pre-
 so felicemente il punto, sguizzò del-
 le mani a' serui, e correndo, venne
 a lasciarsi cader di peso a' piedi d'Ar-
 gusto, e abbracciarglieli, e bagnar-
 glieli con dirottissime lagrime, chie-
Idem de Ira dendo *Nihil aliud, quam vt aliter peri-*
li. 3. c. res nec fecit fieret. Sdegno contra Pol-
 40. lione, e pietà verso il giouane, moscro
 vguale.

ugualmente il cuore di quel clementissimo Principe: e sicurato l'innocente reo della vita, riuolsesi a Pollione, ed *Aster*, *inquale*, *ad me cetera pocula*, *Xiphi.*
qua sunt huius generis, & reliqua omnia, *ex Di.*
que pretiosa habes, ut ego quoque ijs ui-
possim: nè si frapose indugio al met-
 tergli dauanti tutto in mostra il gran
 vasellamento che v'era, e di cristalli,
 e d'altre assai più pretiose materie;
 ma fragili, e da potersene adirare,
 rompendosi; e Augusto di qualche
 fe ne fosse la materia, il lauoro, il
 prezzo, tutto alla rinfusa spezzò, infranse,
 stritolò in su gli occhi a Pollione,
 e'l viuaiò delle micidiali mureae,
 mandò empier di terra, e feccarlo:
 nè lo sciaurato si ardì a fiatare: potendosi
 sol che il volesse, chi spezzaua que'
 vasi, fiaccare a lui le ossa, e gittarlo a
 far delle carni pasto alle sue stesse murene.

Quanto dunque più di costui fu
 proueduto, e sauiò per l'auuenire quel
 Coti, cui vedemmo priuarsi da sè
 medesimo di que' pretiosi, ma per la
 troppa delicatezza, troppo fragili vasi
 di creta, che a lui adirofissimo per natura,
 sarebbono riusciti d'infallibile
 inciampo al traboccare in eccessi di
 collera, e di rigore sopra et andio la
 non colpabile disauentura de' serui
 nel romperli? Così han fatto ancor
 altri, che dal conoscer sè stessi, e la
 ficra

fiera bestia dell' ira che lor si annida, in seno , non si promettono di mansuetarla a lor talento , qualora per non pensati è fortuiti accidenti si rabbu-
bua , e smania , e imperuersa ; nè da luogo a' consigli , nè vbbidisce , nè sente i comandi della ragione . Il loro prouederli , è antiuocire , e ritirarli quanto il più possono lungi dalle occasioni : misurandone la distanza come i saui Giuristi han fatto quella de' liri del mare : e la debbono a.

1. Lit- Marco Tullio : *Litus maris* [dicono
rus, of. essi) *est quousque Maximus fluctus Hy-*
de vor. *bernus peruenire potest* . Così è delle
sign. occasioni , come del mare . Chi se-

ne tien lontano quanto il distendersi è allargar che fa il maggior frangente che rompano , e sospingano verso terra le tempeste del verno , è sicuro dal mai douerne essere nè afforto, nè spaurito .

Ob quanto se tu pusillanimo , e sconfi-
dato ! dicean souente gli Oratori d' Atene ad Antioco , Rettorico nulla men d'essi , e forse ancor più d'essi facendo , e poderoso nel dire : rim-
prouerandogli , come a temente di prouarsi in campo con essi , il mai non essersi voluto intramettere de gli affari della Republica , che tutta in que' tempi si gouernaua con le lingue de' dicit-
tori, come la naue con la mano del timoniere , Antioco , che si conosce-
ua

ua temperato agrissimo, e d'vna bile
 eccessivamente focosa, onde non v'era
 da chi più si guardasse, che da sè me-
 desimo, e dalle occasioni d'incollerire
 , sempre rispondea loro, *Non ego* ^{Philos.}
vos timeo, sed me. D'eloquenza, e d' ^{str. in}
 arte, la natura, e lo studio me ne han
 fornito quanto forse vi dorrebbe il
 prouarlo: e'l prouereste, se comearin-
 gando in contraddittorio con voi, po-
 trei aggeuolmente conuincer voi, co-
 sì potessi vincer me stesso; e non eser-
 trasportato dalla vemenza, e dall'ardo-
 re dell'ira, nel portar che farei con ve-
 meza, e con ardore i meriti delle cau-
 se. Perciò dunque non entro a piatir
 con voi le cause della Republica, per-
 che il turbolento mare ch'ella è, mi
 sconuolgerebbe la bile, e maggiori
 tempeste prouerei io dentro, che non
 quelle di fuori che mi studiassi di tran-
 quillare.

Consiglio, e providenza lodeuo-
 lissima, e da ogni sauo huomo è quel-
 la, che ben radi sono etiano gli hu-
 mini saui, che l'vino; cioè farsi a
 tanto a tanto, o almeno tal volta,
 tutto da sè a se, e gitando il pensiero
 auorno, cercare, se nelle cose possi-
 bili ad auuenirgli, alcuna ve ne ha,
 che auuenendogli il correbbe sproue-
 duto di sufficiente difesa in quella par-
 te di sè, *Qua patet*; e habbiam detto
 esser quella *Qua maxime quisque peti-*

tur:

zur: e non è altro, che doue la natura è più debole, perche la passione che la signoreggia è più forte. Ahi quanti, cercandone, troueremo essere i pericoli di vederci assaliti improvviso, che ci pareuan lontani vn mezzo mondo. Riconoscetene in questo fatto la proua, e tutto insieme l'esempio dal sauiο antiuedere, e del necessario prouedere che si conuiene.

Chi destò Roma addormentata, è tanto neghittosa, quanto al suo credere sicura, la rimise in pensiero di sè, e la portò armata in Africa a muouer la terza, e vltima guerra contro alla sempre nimica, e insidiosa Cartagine, se non Catone il vecchio, col dimostrar che fece in Senato. Quella Cartagine, che sueruata due volte già più non daua niun timore di sè alla Republica, hauer egli testimoni di veduta i suoi medesimi occhi, ch'ella era in buone forze da muouersi, e da maneggiar l'armi, e tanto più da temersi quanto la vedea men temuta. Hauerui vn popolo numerosissimo: fiorirui vna gioventù feroce: faruisi vn continuo apparecchi d'armi, e di machine militari: abbondarui in sommo le ricchezze è publiche, e priuate; gli animi poi, quanto, e forse più che mai per l'addietto, bollire di spiriti guerrieri: e quell'odio inestinguibile con-

tro

tro à Roma, quanto meno il mostrauauo nel sembiante, coprendolo sotto la simulatione Africana: tanto più raddensarsi loro nel cuore. Adunque, douersi antiuenire, e non aspettar la guerra in Italia, ma portarla in Africa; peroche mai Roma non sarà sicura del non cadere, fin che starà in piedi Cartagine che la possa vrtare. Questo ripetea sì souente al Senato, e a tempo, e fuor di tempo, che *Quamque de re sententiam dixisset, semper adiecit, Videtur & hoc mihi, Carthaginiem non debet esse.*

*Plus:
in vi-
ta
Cat.
M.*

Per grande nondimeno che fosse la fede che que' prudentissimi Senatori dauano alle parole, al giudicio, alla autorità di Catone, che in Roma era come Aristide il Giusto in Atene, non finiuano di condursi a muouere vn così gran fatto: fin ch'egli vn dì si presentò lor dauanti, con la falda della veste alzata, e nel grembo ch'ella faceua, vna buona colta di fichi: e quiui, senza più, rilassato il lembo gli scosse in terra.

ibid.

Marauiglia, sospension d'animo, e bisbigli cagionò ne' Padri quella nouità così strana in vn huomo della grauità che Catone, e mentre come d'vn mistero ne aspettano l'interpretatione, e ammirano, e lodano la grossezza, la maturità, e la freschezza di que' bellissimi frutti, egli, Padri Coscritti (dis-

Seconda Parte.

Q

se)

se): questi che qui vedete, son frutti nati nell' Africa, e portati à Roma in vna velata di mare. Sol tanto da lungi è Cartagine doue son colti: nè più di tanto è discosto l' armata, e la guerra, che Cartagine, con vn sì brieve tragitto, può, quādunque il voglia, portare in Italia è à Roma. Niente più disse, e si recò à sedere con gli altri. Ma questa sensibile dimostratione d' hauer sì da vicino il pericolo, sbigottì per modo il Senato, che il trasse à voler che quì di presente si mettesse il negotio a palle sopra Cartaginese, e vinse il partito del doverlene ficurare. *Statimque sumptum est Punicum tertium bellum; quo Carthago delecta est:* disse Plinio l' Istorico: e soggiunse à maniera d' epifonema: *Quid primum in eo miremur causam ingenij? an occasionem fortuitam, celeritatemque cursus? an vehementiam viri? Super omnia quiddam est, quo nihil equidem duco mirabiliter: Tantam illam urbem, & de terrarum orbe per centum, & viginti annos æmulam, VNIVS POMI ARGVMENTO EVERSAM. Quod non Trebia, aut Trasymenus, non Cannæ busto insignet Romani nominis, perficere potuerunt, non castra Punica ad tertium lapidem vallata, Portæque Collinæ adequitans ipse Annibal. TANTO PROPIVS CARTHAGINEM POMO CATO ADMOVIT*

E que-

357

E questo, cioè in tutto à lui somi-
gliante, e l'impressione, che fa nell'a-
nimo per applicarsi alla difesa, e pre-
munirsi, l'intendere la propinquità de'
pericoli, la quale a chi fa doue è debole
doue la rea natura l'inclina, doue la
più forte delle sue passioni, ch'è la be-
stia che gli coua in petto, il porta, e il
trasporta, son sì frequenti, e si da pres-
so, come le occasioni che in ogni luo-
go s'agguatano, e d'ogni tempo assa-
liscono. ed EA MAXIME QVISQVE
PETITVR QVA PATET.

I X.

VASA PIENE DI SERPI ADOPERATE IN BATTAGLIA.

La discordia in casa:

CHi mi truoua in vn porto con
la naue ficurata da vn buon
paio di canapi, con le anten-
ne badde, e le vele ammaina-
te, tutto godentemi senza mū rischio,
nè niun timore, quella innocente trà-
quillità, e quel priuilegio ch'ini solo
può hauersi d'essere in mare, e nō ma-
reggiare; se mi riprende di quella vi-
ta infingarda, e di quell'otio pauroso,

Q 2 c m'.

e m'anima, e m'i conforta, e alla fine
 mi persuade di nauigare: ma salpato
 che ho, e tiratomi su la bocca del
 porto, quiui m'addita il mare destes-
 somi tutto innanzi, e mi dice, Hor na-
 uiga: ma vedi, e tielloti bene a men-
 te. Nauiga solamente doue mai non si
 heuin tempeste: spandi le vele, ma
 sol doue non tragga vento che ti con-
 trasti: metti la proda all'alto, ma sol
 doue non incontri pericolo di naufra-
 gare. *Puto* (dice Seneca) *hic me*
vetat nauem plure; quamquam laudat
nauigationem. Egli era dirmi, Na-
 uiga, ma prouedutamente; e ritor-
 diti, che in vn baleno ti si può scam-
 biare la bonaccia in tempesta, il ciel
 placido in minacciofo, l'aria serena
 in fosca, e nuuolosa, il vento fauo-
 reuole in contrario. Pon mente a te
 stesso, al fragil legno che guidi, all'
 infedel fortuna delle cui mani la tua
 vita dipende. Ma confidati, e fa
 cuore: peroche così vien teco l'arte
 di ben gouernar la naue, come col
 caualiero in sella il magisterio da ben
 domare vn puledro. Tu dunque ac-
 cortamente l'adopera, nel temperar
 delle vele, nel maneggiar del timo-
 ne, nel riceuere obliquamente i ma-
 rosi per fianco, e parte romperli,
 parte deluderli: nel volteggiare hor
 dall'vn bordo hor dall'altro, e non
 perdere del viaggio se non può gua-
 dagnar-

*De otio
 sapien-
 tis sine*

dagnarsene: e sopra tutto non ti mettere sotto vento incontro a terra: e doue è scoglio ò secca, tienetene quanto il più si può dalla lūngi. Così ammonendomi, non mi ritrarrebbe coll' vna mano da quello a che mi spinge coll'altra.

Quanto qui si è finto del nauigare, è verissimo del conuersare. Se chi mi vede andarmene tutto da me solingo, e foresto, mi si fa incontro, e m'alletta, e mi persuade: e trae alla vita commune, e all'vsare ciuile, e dimestico; ma con legge, che non mi tramischi, nè pur m'affacci doue sien capi ventosi, ceruelli fantastici, vmori turbidi, spiriti inquieti, nattie mal temperate, huomini che delle lor passioni, e de'lor vizj facciano mostra, e quale in detti, quale in fatti, hor l'vno, hor l'altro gli esponcano: *Puto hic me vetas nauem soluere; quamquam laudat nauigationem*. Egli mi ricaccia dal publico a cui m'inuita, e mi torna alla solitudine onde m'ha tratto. Così l'intese il medesimo Seneca, e su lo sperimentato in sè formò il consiglio che ne diede al suo amico Lucilio, al quale scriuendo, Io non mi vergogno, disse, di confessare aperto i miei mali, e le mie debolezze. Mai non è che io mène torni a casa, se non peggiore di qual n'era uscito. Truouomi scompigliata la

Q 3 meq.

Epist.
1.

mente, i pensieri fuagati, & in disordine alcuna delle cose già bene ordinate in me stesso. Veggomi rientrato nell'animo alcuno di que' mali affetti, ch'io pure hauea ricacciati da me. Ciò che auuiene agl' infermi per lunga malattia consunti, e indeboliti, che mai non si mostrano all' aria aperta, che non se ne risentano, e ne peggiorino; quello stesso interuiene a noi nouellini, e deboli nella virtù: *Inimica est multorum conuersatio. Nemo non aliquod nobis vitium aut commendat, aut imprimit, aut nescientibus allint.* Itaque quo maior est populus cui commiscemur, hoc periculi plus est. Adunque, *Subducendus populo est tener animus, & parum tenax recti.* FACILE TRANSITVR AD PLVRES. Così egli.

Ma quanto si è al conuersare etiamdio vtilmente con quegli stessi, che attesi gli scorretti, e disconci lor modi farebbono da fuggirsi: e al fuggir de' medesimi, doue, e quando è conueniente di farsi, parte mi ricorda hauerne già scritto altroue, parte ve ne ha in più d'vn luogo di questo libro. Quel di che mi riman qui campo libero a ragionare, è, doue non può fuggirsi, e'l conuersare ha tutti insieme questi veramente gran mali, d'esser *Necessario*, e *Continuo*: e angusto il luogo, e discordanti gli vmori, e tanto ageuole il venire alle mani, quan-

quanto le mani che sono vn braccio lontano da chi le adopera, sono assai più vicine a chi le ha da sentire. Le più pericolose tempeste, e le più temute da marinai, son doue il mare è più stretto.

Hor qual mare è più stretto d'vna casa: e per conseguente, qual più fiera tempesta, che *La Discordia in una casa*? Nell'oceano, sono più gagliardi i venti che il mettono in fortuna, più smisurate le montagne delle onde che lievano; ma v'è campo largo da spargersi le navi, e correr diuerse vie, dandosi a portare dal vento, sì che l'vna non inuista, non viti, non cozzi l'altra: ma doue la strettezza del luogo le tien vicine, e in massa, miracolo è se non si vrtano; e in sol quanto si vrtano, si fraccellano, e van sotto. Forse doue sia bisogno, non haurem noi qui alla mano alcun fatto di navi in tempesta, e in battaglia, che ci dia a vedere comprouata, e ritratta dal naturale questa estrema infelicità d'vna casa in discordia.

Le reliquie della guerra ciuile fra Cesare, e Pompeo, l'vn genero, e l'altro suocero, furono come le membra d'vn colosso atterrato ciascuna d'esse, guerre grandi, e grandi sconfitte dell'infelice Roma: e per le tante che furono, si conuennero spargere per sì lontani paesi, che non v'hebbe parte

Q 4 della

della terra, e del mare , che non diuenisse scena a qualche atto di quella sanguinosa tragedia : perciò ne disse vero il Poeta ;

Quid mirum , totò si spargitur orbe ?

Mar.

Iacere

l. 5. sp.

316.

Vno non potuit tanta ruina loco . .

L'ultima impetosa nauale, fù trà due figliuoli di Pompeo da vna parte , e Didio e Varo Legati di Cesare dall'altra . Questi , alle grandi armate che conduceuano a battaglia , non poterono eleggere campo più picciolo , più angusto , più disacconcio al distendersi , e ordinarsi ; peroche altro più stretto non ve ne hà in tutto il mare , che lo Stretto di Gibilterra , cioè la bocca che apre quinci l'Africa , quindi l'Europa , colà doue sono le due famose colonne d' Ercole , Abila , e Calpe e per essa l'Atlantico , ch'è l'oceano al di fuori , vien dentro al nostro Mediterraneo , e questo esce a riuotarsi in lui . Quiui dunque azzuffatisi , come cento fiere in vno stretto ferraglio, Romani contro a Romani , congiunti per patria , e per sangue , e disgiunti per setta, e per nimistà, appena hebber fatti i primi colpi , e que' due mari , hor fosse pietà per ispartirli , ò giustitia per gastigarli , cominciarono a turbarli a fremere , e tempestare , a muouere vna peggior battaglia contra amendue quelle parti che insieme

me si battagliavano.

Spettacolo mai non si vede di più
 orribil faccia, nè di più strana. Due
 poderosissime armate combatterfi, e
 amendue nel medesimo tempo esser
 combattute, dissipate, sconfitte dal
 campo stesso sul quale si combatteua-
 no. Quiui non ordine al muouerfi,
 non tempo all' assalire: non ispatio,
 non arte da schermirsi, non uia da
 soccorrersi, non disciplina, e coman-
 do da reggerfi, doue tutto andaua con
 le scosse de' venti, col trabalzo dell'on-
 de, a libito della tempesta. Quasi fos-
 ser due squadre di forsennati, ò d'
 imbriachi in mischia, si vedean quel-
 le misere nati hora scompigliate,
 hor auuiluppate, sempre ondeg-
 gianti, e pregando abboccare su l'vn
 fianco, in su l'altro secondo lo frego-
 lato sospignerle, e l'agitarle del mare,
 e del vento. Così combatteuano, e
 sommergeuansi; si urtauano, e si
 cozzauano, amiche, e nimiche; sfa-
 sciauansi, apriuansi, e profondauano:
*Acrius fuit cum ipso mari, quàm
 inter se nauibus bellum: si quidem Flor. 2.
 velut furorem ciuium castigaret Oceus. 4. c. 3.
 nus, utramque classem naufragio ceci-
 dit. Quinam ille horror, quàm eodem
 tempora fluitas, procella viri, naues,
 armamenta confrigerent. Adde situs ip-
 sius formidinem; vergentia in vnum
 hinc Hispania, inde Mauritania litore.*

Q 5

Mare

Mare, & intestinum, & externam imminentesque Herculis speculas quum omnia undique simul praelio, & tempestate fauissent. Così ne scrisse l'istorico.

Io ben m'auveggo, poterui essere a cui paia toltà da vn terminetropo dismisurato la comparatione di due tali armate combattentisi in vno stretto di mare, e di mare in tempesta, col trambusto che fa in vna casa la Discordia, le risse, gli azzuffamenti, che ad hora ad hora ne sieguono. Ma che farà, se m'auanzerò fino a dire, che vna casa in discordia è vn più che piccolo inferno, pien d'Ombre dispospetti, pien di malinconie, e di crucci, pien d'anime tormentate, e di lamenti, e di strida: e doue al grande inferno vollero che bastassero tre Furie, il piccolo d'vna tal casa ne conterà taluolta parecchi? mogli, e mariti, suocere, nuore, matrigne, e figliastri, e fratelli contro a fratelli?

I compositori delle Tragedie, quando han bisogno d'attizzar' il fuoco della discordia dentro vna Reggia, e riuolgerne sossopra lo stato, con que' sanguinosi accidenti in che la tragedia suol terminare, han per consuetudine di chiamar su la prima, di sotterra vna Furia, che datosi, ragionando a gli spettatori, il vanto dell'estrema

ca-

calamità in che uienè a mettere quella Corte , alla fine auuenta contra essa la fiaccola , ò'l tizzon smicante che portò dall'inferno , con le inuisibili fiamme , e le scintille che gitta , e per tutto la casa si spargono , ha fatto quanto era basteuole al bisogno. Ella parte : e non ista gran fatto ad vscire in palco alcuno de' già compresi da quel suo fuoco , che bolle , smania , imperuersa , e ordisse que' tradimenti , ò quella viua forza , ch'è bisognueole a condur la catastrophe al suo fine. E nelle case priuate , quante non finte tragedie , quanti ammaliammenti , e veleni , e congiure , e segrete vccisioni hà cagionate l'odio , il dispetto , il rancore : la Megera , la Furia della Discordia , tal uolta senza più che vna scintilla , cresciuta al soffiare de' frodolenti consigli , diuenuta un incendio , cui poco sangue non è bastato ad estinguerla .

Scrìueua Seneca il sesto libro delle Quistioni naturali , quando , a quel che iui mostra , da non gran tempo auanti vn orribil tremuoto hauea scossa , e conuulsata vna notabil parte della Campagna Felice . Pompei , città celebrata frà le migliori , apertasi sotto essa vna profonda voragine disparue d'in su la terra , iui dentro ingoiata , e sepolta . *Nec desunt* (dice) *qui Lib. 6. hoc genus mortis magis timeant , quo cap. 1.*

*in abruptum cum sedibus suis eunt, & es
vini numero vini auferuntur.*

Altre minor città, e castella, da Sur-
rente fino à Napoli, crollate, è risen-
titesi qual più, e qual meno: ma il fa-
moso Erculano, l'vna metà rouinato,
l'altra in atto di rouinare; per qual di
lor fosse più infelice, non sapea dirsi,
perche il caduto era già all'estremo, il
tenentesi tutt' hora in piedi, anzi in-
aria, peroche solo à forza del farsi le
rouine puntello, e contrasto l'vna al-
l'altra, staua come gli agonizzanti,
penando in vn sempre dubbioso cade-
re, e non cadere.

Fatta che ha come Istorico la nar-
ratione de' compassionevoli acciden-
ti di quel gran tremuoto passa a filoso-
far da Morale sopra il timor della
morte; imprudente, e sciocco in
noi, che cel prendiamo grandissimo,
al vedere vna sterminata strage di fa-
briche, e vn publico macello d'huomi-
ni schiacciati viui sotto esse; nè però
mai leuiam gli occhi al tetto delle no-
stre case che d' hora in hora si può
scoscendere, e direcarsi in capo;
e basta egli solo a far di noi quel me-
desimo vcciderci, che farebbono i
grandi Apenini, e'l gran Caucazo, e
tutto il mondo, se ci piombasse in ca-
po. *Nihil interest, virum suprame do-
mus vnus veniat, & sub exiguo
eius tumulo, & pulvere expirem, an*

Ibid.

101115

totus caput meum terrarum orbis abscon-
dat. Così egli : ed io , quel di che
 m'ho a prender pensiero, e timore , e
 che la mia stessa casa , scossa , e disu-
 nita dalla Discordia , che douunque
 entra separa, discongiugne , e fa ro-
 uine , mi rouini in capo .

Ma chi mai crederebbe , che le più
 paurose discordie, le più implacabili ,
 le più atroci , sien quelle che nascono
 tra' fratelli ? e che vna casa rouina per
 cagion loro più che per null'altro ?
 Non sono elle voci d'un fratello contro
 a un fratello quelle d'Atreo contro a
 Tieste ? colà doue accennando col di-
 to il palagio reale in cui eran nati , e
 viuuti non piccol tempo amendue ,

Hæc ipsa (dice) poliens incliti Te-
lopi domus ,

RVAT VEL IN ME, DVMMODO
 INFRATREM RVAT.

Il disse, e nol fece ? e non fu vero ,
 che vi rimaser sotto oppressi , e morti
 amendue , e venuti all'armi dentro a In
Thief.
 vno steccato in duello , e come due
 feroci dragoni , alle prese , e a pas-
 sarsi l'un l'altro il petto, e'l cuore con
 iscambieuoli colpi mortali , fino a ca-
 dere insieme l'vno a piè dell'altro :
 contenti l'vno e l' altro di morire
 mentre vedea morto per le sue mani il
 fratello ?

Venga hora Quintiliano a ricordar-
 ci , ciò ch'è verissimo , le tigri , i lupi ,
 gli

gli orsi, i lioni, e qualunque altre fiere
 le più rabbiose fiere dell'Ircania, e
 dell'Africa, hauere in rispetto, e qua-
 si in veneratione la lor propria figu-
 ra, cui veggono comunicare con
 gli altri indiuidui della lor medesima
 specie: E se taluolta lione contra ho-
 ne, e tigre contro a tigre s'adirano
 e vengono alle vnghie, e a' denti, non
 però mai si stracciano come per diletto
 di soddisfare al talento della loro inna-
 ta fiera: ma *Si qua alienis mem-
 bris imprimunt dentes, manus tamen
 laniatis abstinent. Nec est vlla super
 terras adeo rabiosa belua, cui non i-
 mago sua sancta sit.* A tal dunque siam
 giunti, e tanto è stralignata in noi la
 natura col vizio, che si ha a desidera-
 re, che huomini, e quel ch'è tanto
 più, vsciti del medesimo ventre,
 non sieno l'vn verso l'altro crudeli più
 di quanto il sieno le più crudeli fiere
 tra loro?

Ahi che amorosa, che tenera, che
 soave e cara rimembranza, e senza pa-
 ri frà tutte l'altre, perche propria sol
 de' fratelli, e questa *In eodem domicilio,
 d'vno stesso ventre materno, antequam
 nasceret habitari: in eisdem incubitu-
 lis infantia tempora peregi; eosdem ap-
 pellavi parentes; eadem pro me vota
 exubuerant, parem ex maiorum ima-
 ginibus gloriam traxi. Chæra est uxor;*
dat.

Val.
 Max.
 l. 6. c. 5

*dulces liber ; incundi amici , accepti
offines : sed postea cognitis nulla beneuo-
lentia accedere debet , quæ priorem ex-
bauriat .* Per qual mostruosità dunque
di natura è auuenuto che doue si con-
uerrebbe esser l'amore più grande , iui
l'odio sia maggiore sì fattamente , che
testimonio Aristotele , in *proverbium*
dicatur , Fratrum contentiones , & ira , *Polia*
sunt acerbissima , qui se nimium amant , *lib. 7.*
hi se nimium oderunt . *cap 7.* E ne rende
quiui medesimo la ragione ; peroche
da cui per istinto , se legge di natura
si richiedi , e caramente si aspetta
vn sommo amore , il non hauerlo
non è solamente priuatione di benefi-
cio , e di gratia , ma ingiuria , e of-
fesa : e quindi l'odio nell'vno pari all'
amore con che l' altro non corris-
ponde .

Ha poi questa discordia tra'fratel-
li vna pessima giunta dell'esser pia-
ga appena possibile a saldarfi . Sò che
il Macstrato degli Spartani , vecchi
sauissimi , e Senatori d'incorrotto giu-
dicio , risaputo di due fratelli , che
rissauan souente , e poco men che non
venissero alle mani , mandarono cita-
re dauanti a sè il lor padre , e'l senten-
tiarono alla pena che si doueua a'figli-
uoli la cui colpa era più sua non li cor-
reggendo , che loro peccando , Pure
ancor vuole vdirsi quel che allegò in
discolpa di se la suenturata Giocasta
poeta

posta trà que' due figliuoli che diceuan
poc'anzi , competitori del regno , e o-
diantisi mortalmente .

Vota quæ faciam parens ?

*In
Teb,*

*Virumque natum video ; nil possum
piè ,*

*Pietate salua , facere . Quodcumque
alteri ,*

Optabo nato , fiet alterius malo .

Dar ragione ad amandue, e non darla
a veruno . Ben è quasi sempre danno-
so il darla manifestamente a qualun-
que de' due sia donata : perche accre-
sce l'odio nell'vno, l'amor creduto par-
ziale per l'altro .

Faccianci hora a vederli alle stret-
te dentro vn medesimo albergo . Io
Li. 36. non so indouinare per qual magistro
Pa. 15. d'arte si operasse quel che Plinio l'Hi-
storico lasciò in memoria come ve-
ro , di certe case del gran Laberinto
d'Egitto , che in aprendone gli vs-
ci delle porte , si vdiua *Tonitruum in-
tus terribile* . Ben so io che d'vna tal
casa doue habbia fratelli trà sè ripu-
gnantisi , e discordi , chi v'entrasse ,
vdirebbe quel . *Tonare , fulminare ,
permiscere omnia* ; che fu già effetto ,
dell'incomparabile eloquenza di Pe-
ricle ; e l'è altresì in diuersa maniera
dell'intollerabile acerbità de' discordi .
E come già quel valoroso Spartano
addimandato . Quanti fossero i suoi
che conduceua in battaglia ? Se tu
li ve-

li vederai (disse) in campo, e col nemico alle mani, crederai che sieno dieci volte più che non sono: perche non v'è Spartano, che colla spada in pugno, non vaglia egli solo per dieci buoni soldati. Così ancor de' fratelli in rissa: al romore che menano, e allo scompiglio in che metton la casa, saran due soli, e sembrano dieci per parte!

A Giove, disse vn Poeta, non diè l'animo d'accopiar due Venti, e condurli ad abitare in pace sotto il medesimo tetto. Perciò gli conuenne spartirli largo, e lungi l'vno dall'altro: e di necessità il deuette, se volle saluo il mondo: Son veramente tutti fratelli i Venti, ma di così strani vmori, di proprietà, d'abitudini, di nature, d'effetti troppo frà sè diuersi, e contrari: l'vn freddo, l'atro bogliente: l'vno arido, l'altro piuoso, questo placido, quello impetuoso. Chi aduna le nuuole per hauer torbido il cielo, chi le dissipa perche ama il sereno. Certi vogliono vna stagione, certi la contraria. L'vn porta le neui, l'altro le strugge: l'vn ueste gli alberi delle lor frondi, l'altro gli spoglia: Chi può tener d'accordo, anzi ne pur da presso spiriti così discordanti? Adunque 'si conuenne diuiderli, e ripartir frà essi questa gran casa del mondo. Habbia Euro

si

il leuante , Zefiro di Ponente, ftiafi O-
ftro al mezzo dì , Tramontana al Set-
tentrione , Se rocco, e Maefiro, e Gre-
co, e Libeccio, come fon di complessio-
no contrarij, così fien contrapofti, e fra'
primi quattro s'alluoghino lungi da ef-
fi a fpatio equidiftante. E pur così co-
me fono l'vn dall'altro diuifi, e di lūgi.

Meta.

Pix nunc obfiftitur illis,

Cum fua quisque regat diuerfa flamine
tractu,

Quia laniant mundum TANTA EST
DISCORDIA FRATRVM.

Percioche poi, doue non foffino attual-
mente, parue alla prouidenza de' Poeti
necessario fabricar loro vn ricettacolo
doue ricouerarli; per ciò fare, fcauare-
no vna finifurata fpelonca dentro alle
più profonde vifcere d'vna montagna,
tutta fasso viuo, e fefce cruda; e con al-
tre rupi che le faceffero fproni, e for-
tezza al fianco; la pontellarono: e'l tor
gouerno del quale altro più malageuo-
le, e faticoso non ne ha il mondo, il
commifero ad Eolo.

Ent.

A.

Caro,

Ch' iui in vn antro immenso
Le fcnore tempefte, e ritempeftosi
Venti sì come è d'vopo, aftrenna,
e regge.

Eglino impetuosi, e ribellanti
Tal fra lor fanno, e per que' chio-
ftri vn fremito,
Che ne trema la terra, e n'vrla il
monte.

Ed

Ed ei lor sopra realmente adorno .
 Di corona, e di scettro, in alto assiso ;
 L'ira, e gl'impeti lor mitiga, e molce
 Se ciò non fosse, il mar, la terra, il
 cielo ,
 Lacerati da lor, confusi, e sparsi ;
 Con essi andrian per lo gran vano ,
 a volo .

E quanto si è alle discordie trà fratelli ,
 basti questo pochissimo che ne hò det-
 to: nè si habbia per eccessiuamente ga-
 gliardo cōciosiàcosa che oltre alla mo-
 struosa apparenza che di sè da al pu-
 blico, troppo sia vero, e da potersi pro-
 uare con parecchi esempi stati erian-
 dio argomenti di famose tragedie , il
 diserrarsi che ne siegue alle famiglie :
 doue al contrario per solleuarle , eri-
 mmetterle discadute, non v'è forza mag-
 giore che l'vnione degli animi, la con-
 cordia de' voleri , la scambieuoale com-
 municatione del senno e de' consigli ,
 degli spedienti, e delle industrie de' fra-
 telli : a' quali in particolar maniera si
 conuiene è de' ricordarsi ciò che Sene-
 ca, scriue, all'vniuersale degli huomini.
Natura nos cognatos edidit, cū ex ūs-
dem, & in eadem gigneret . Hæc nobis a-
morem indidit mutuum, & sociabiles fe-
cit . Illa æquum iustumque composuit Ex
illius constitutione , MISERIVS EST
NOCERE, QVAM LÆDI: illius impe-
rio parata sunt adiuuandum manus . Socie-
tas

Ep. 95

tas nostra lapidum fornicationi simillima est, quæ casura, nisi inuicem obstitarent, hoc ipso sustineatur.

Le pietre, che girano vn arco, ò ferrano vna volta, per giusta, e necessaria legge d'architettura; si debbono, e tagliare, e disporre per modo, che si contrastino: mà egli e vn contrastarsi tanto amicheuole, vn tepugnarsi tanto concorde, che se non facessero punta l'vna all'incontro dell'altra, l'arco, e la volta, scatenati nouinerebbono. Si richiede verità di nature etiandio tra' fratelli, hor si habbia a ristorare, ò a sostenere vna casa. Secondo le diuerse loro abitudini, e come fogliam chiamarli, genij, e talenti, l'vno farà di più accorto giudicio al consigliare, l'altro di maggior destrezza all'eseguire l'vno più prouido l'altro più animoso: questi sollecito al procacciare, quegli cauto al custodire: e hauranno hor l'vno hor l'altro le lor voci da esercitarsi, sempre con armonia, perche sempre nella lor discordanza d'accordo. Così ancor questo mondo inferiore, quanto ci dà a veder di bello, e a goder di buono, tutto il de' alla sempre accordata discordia della natural tempera di quattro fratelli, che son gli elementi: cui diuersi istinti son le diuerse lor qualità: e se non le hauessero, come le han sempre in atto contrasta-

trarie , e vnite , niente si produrrebbe
in natura . Così frà loro le concatenò
quel gran fabbro dell' vniuerso Id-
dio ,

*Frigida ne calidis desint , aut humi-
da siccis ;* Sen. l.
9. con-
sr. 6.
Spiritus aut solidis , SITQVE
HÆC DISCORDIA CON-
CORS.

Ripigliamo hora il discorrere vni-
uersalmente delle discordie domesti-
che , e prima di farci a prescriuerne i
rimedj , accenniamo , delle molte
cagioni che ve ne hà , quest' vna più
generale , cioè la rea natura di que-
gli , che per istinto contro a natura ,
godono delle brighe quanto doureb-
bono della pace ; e par che ne senta-
no prò , come le piante infruttuose
che crescono alla greppa in su le pun-
te dell'alpi , ed amano il trouarsi con-
tinuo in battaglia co' venti . E dun-
que vero d'alcuni huomini quel che
d'alcune bestie seluagge disse l'Orato-
re Triario *Quarundam ferarum catuli* Mont.
Astro.
l. 5.
cum rabie nascuntur . Hanno in cor-
po vno spirito di contradittione , cui
se non trouan di fuori contro a chi sfo-
garlo , il riuolgono contro a que' di
casa , e sembran fare ciò che de gli
antichi Spagnuoli disse Giustino , *Bel-* Li. 44
lùm quam otium malum . Si ætraneus
deest ; domi hostem quærunt . Ma
frà questi ve ne hà di così maluagia
condi-

conditione , che il meno de lor rissare , il rissare istesso , rispetto alla pessima giunta che pur vi fanno, di contumelie di morti , di titoli ingiuriosi , di modi agri e villani , ne'quali , riscalmandosi nella mischia , prorompono : e per loro infelice consuetudo ; appena è mai che si azzuffino a quistionare con alcuno , che non glic ne scarichino vn rouescio in capo .

Vdiste mai ricordare frà gli stragemmi di guerra quel più strano di quanti mai ne ordisse l' Annibale , che n'era sì gran maestro? e gli diè vinta per lo Rè Antioco (se non fù Prussia come altri ha voluto) contra Eumene staro vittorioso in terra , vna battaglia in mare . Sopra ciascun de' legni della sua armata mandò Annibate caricare vna moltitudine d' vrne, di pentole , di mezzine , e d'ogni altro tale vasellamento di creta , tutti ben chiusi , e pieni ciascun d' essi delle più ardite , e furiose serpi velenosissime , che gli venner trouate , forse ancor ne' deserti della sua Africa, che n'è più che in altra terra, madre infelicemente seconda . Venuto alle mani con Eumene , e come era consuetudo del combatter d'allora, subito alle prese con que' forti vnglioni di ferro , che naue contro a naue lanciavano , per appressarlesi, e venire a corpo a corpo coll' aste , e colle spade , Annibale che ne hauea le peggiori ,

giori , diode il segno già accordato a' suoi , i quali tutti ad vna , scagliarono nelle navi nemiche vna tempesta di quelle vasa , che spezzatosi nel cadere , gittauano ciascuno vna maledittione di quelle serpi , che da sè sdegnosissime , attizzate qui hora dalla percoffa che riceueuan nel battere di quelle vasa su le tauole della naue , strisciando erte in sul petto , e su folando , auuentandosi , e mordendo , dauano vn sì gran che fare è che temere a' marinai , e a' soldati , che tutto andaua in fuggirne , e camparsene come dalla morte , e non restando di tempestare continuo , e multiplicare nuoue vasa , e nuoue serpi , ecco l'istorico a dirne quel che seguì . *Id primum Ponticis ridiculum visum est , fistilibus dimicare qui ferro nequirent . Sed ubi serpentibus repleri naues cepere , ancipiti periculo circumuerti , hosti victoriam cessere .* *Inf. lib. 32*

Hor io prego il cielo d'hauerui incura sì , che mai sempre vi guardi di venire alle prese in contrasto con verun di costoro , il cui combattere è auuentar serpi di velenose parole , che mordendo , e attossicando , doppiamente maltrattano . E l'attossicar ch'elle fanno v'è tutto a cuore : e tal v'accende vn fuoco d'ira , vn infania di furore , che la casa tutta ne va in discordia , e in disolatione . Nè altro fece , per mettere in conquisso quella del buon Rè *D. Inf. Latino* , la Furia Aletto , che *Serpentelli* , 9.

ccc-

*e cerasse hauea per crine, se non isueller-
ne vno, e gittarlo in seno alla Reina-
Amata :*

Ensi,] *Quo furibunda domum monstro per-*
misceat omnem.
7.] *Ille inter vestes, & leuia pectora la-*
psus,
Voluitur attactu nullo, fallisque fu-
rentem,
Vipeream inspirans animam.

Per fin nelle pubbliche, e solenni con-
tese, che han per cōsuetudine di fare i Dot-
ti scolastici (e non sia indarno il digre-
dir questo poco) aneorche egli habbia
vn non so che del militare, in quanto
il circolo, è il campo, gli vditori che
l'attorniano, lo steccato, e duellanti i
disputanti: e v'hà ancor padrini, e se-
condi che sottentrano allo scambio de'
primi; ciò nulla ostante, si abbomina
ogni maniera di quistionare con altre
armi, che le pur troppo acute, e ta-
glianti, e lucide, quali sono le proprie
dell'ingegno. Nè qui vien concesso
a chi si è rotta in pugno la spada del
fragile argomento che maneggiava
(ed è quando non gli riman più con-
che poter fare nè difesa, nè offesa) sca-
gliarne, come fece Argante, il pomo,
e l'elsa in faccia al vincitore, *Muliebri*

De est furere in ira; disse il Morale.

Glem. Non v'è spettacolo di maggior di-
cap. 5. letto, che veder due vecchi, e bene spe-
rimetati Maestri armeggiare frà sè,
dispu-

disputado. A me sembra d'hauer tutto
dauanti il famoso duello che il nostro
Poeta eroico rappresentò fra que'due
gran maestri di guerra, Tancredi, è
Argante: e nell'arte della scherma così
dotti al saperla, così accorti all'vsar-
la, che quel loro conflitto è vna lettio-
ne, anzi vna scuola, del più, e del me-
glio che, da gli schermidori si eserciti,
es' insegnì: e a dirne vna poca parte:

E di corpo Tancredi agile, e sciolto

E di man velocissimo, e di piede.

Sourasta a lui con l'alto capo, e
molto

Di grandezza dimembra Argan-
te eccede.

Girar Tancredi inchino, e in se
raccolto

Pur auuentarsi, e sottentrar si
vede.

E con la spada sua la spada troua
Nemica, e in disuiarla vfa ogni
proua.

Ma disteso, & eretto il fero Argante

Dimostra arte simile, atto diuerso:

Quanto egli può va col gran
braccio auante,

E cerca il ferro nò, ma il corpo
auerso

(stante,

Quel tenta aditi noui in ogni i-

Questi gli ha il ferro al volto ogn'

hor conuerso:

Minaccia, e intento a prohibir gli
stassi,

Parte Seconda.

R

Fur

Taf.

c. 191

ff. 11.

12.

Furtive entrate, subiti trapassi .
Così donc tutto va con legge, tut-
to a saputa d'arte, e a punta non senza
di giudicio, che di spada, e incom-
parabile il dilcto di chi ne intende
magistlero, e sol uede rappresentaro
in opera. Altrettanta auuicno nel qui-
stionar de gl'ingegni a chi ne offerma
colpi, le parate, e le guardie, le fin-
te; che tutto v'abbisogna, e v'interuie-
ne, non metaforicamente: fino all'en-
trar dell'armi, ò venire alle passate, e
alle prese, ciouda douersi rimaser l'vn
de' due sul campo .

Tutto all'appollo, & auuicno, che
l'vn de' disputanti (e non mai che
egli non sia il peggio) fa come il la-
dron Caco al sentirsi dalle in solubili
braccia d'Ercole incatenato, e stret-
to: Vomitar fiamme, e fumo puzzo-
lente in faccia all'auuersario, dirom-
pendosi in isconce, e oltraggiose pa-
role. Non può auuenirsi in cosa che
più altamente offenda, e contumini
gli occhi, e gli orecchi de' circostanti.

Dial 1. Così appresso Platone quel malcreato
de Re. Trasimaco, colà doue disputando
pub. col diuino Socrate della Quidità della
giustitia, fu conuinto della sua falsa
definitione, che misura la giustitia
col'utile, si uolse ad oltraggiarlo con
disconce parole, chiamandolo per is-
terno, Moccioso, e da tornare in
gouerno alla nutrice, come bambo-

to,

Io, ò rimbambito. A gli orsi, *Quibus Plin. inualidissimum caput, quod leoni fortissimum*, 1.8. c. 36. come ne scrisse l'historico, si consente il valersi delle branche, e dell'vnghe, nelle qualis *Vi tota*. A gli huomini, si conuien fare da huomo, e da fauio a' faui: e se chi è percosso, e ripercosso non però gitta mai vna scintilla, con che accender l'esca, e dar fuoco allo sdegno, ma *Prouocatus ad conuitiandum* (come quel valent' huomo appresso Filone) sa rispondere in parole, e in fatti, *Nunquam in hoc certamen descendero, in quo victor victo deterior sit*: non farà mai che non ne rimanga la virtù in memoria, e in ammiratione; e non torni dal campo con due corone in capo, per due vittorie, l'vna dell'auuersario, l'altra di sè medesimo. *Primam enim, & optimam esse dicitur victoriam* (e' l' dico con Platone) *vt se ipsum quis uicat. Turpissimum vero quiddam, ac pessimum, vt a se ipso vincatur.* De agric. leg. 1.

Molte poi sono le circostanze, che altreranto concorrono a multiplicar il merito, quanto ad accrescere la difficoltà di questa vittoria. E uui il luogo publico del teatro, e della scelta corona de gli spettatori, e testimoni dell'oltraggio che si riceue. E uui il calor della mischia, disposizione grandissima ad apprendersi il fuoco dell'
R a s'ino ira,

ira . Euui la doppia offesa de' due ri-
spetti strettamente douuti alla dignità
della persona , e dell' abito . Euui il
crederfi da gli sciocchi , che il sopra-
fare altrui con le parole , proceda dal
sopraffare con la ragione; e che il vin-
citore , come disse il Poeta greco, hab-
bia due lingue sciolte al dire , il vinto
l' vnica sua , legatagli a tacere . Adun-
que , tutto ciò nulla ostante , il non
iscommouerfi , nè alterarsi più di
quello che faceva il mar gelato colà
sotto il più alto settentrione , che per
qualunque , e quantunque gran ven-
to il sospinga , nè si tempesta , ne pur
si muoue; richiede , e dimostra vna
virtù , che ha dell'eroico nell'em-
inenza del grande: e vn atto d'essa, vale
egli solo oltre a cento, e più altri di mi-
nor conto nella medesima specie di
virtù: peroche queste son come i dia-
manti, e le perle che non ne cresce il
valore, e' il prezzo a proportioné aritme-
tica: sì che cento perle minori vagliano
tutte insieme quanto vna sola che pesi
al par di tutte insieme, ma questa cen-
to volte più che tutt' esse .

Flor.
lib. 2.
2.9.
Fatoui a vedere quelle tre moggia
e mezzo d' anella d' oro , che Anniba-
le hauea mandato trar dalle dita della
nobiltà Romana, dopo la famosa stra-
ge fattane a suo diletto presso a Canne
di Puglia , doue *Duo maximi exerci-
tus (Romani) uesi ad hostium satis-
latem ,*

ratem, donec Annibal diceret milii suo,
Parce ferro. Su l'entrare che i Senatori
 Cartaginesi faceuano nel palagio del-
 la Signoria, v'habbe vn di que' Gran-
 di della factione d' Annibale, che vo-
 tò quiti a piè della porta quel gran
 mucchio d' anella : *Qui tantus aceru-* *Lin.*
us fuit, ut metientibus, dimidium su- *der. 3*
per tres modios ex plenisse, sint quidam *lib. 3.*
authores : e ciascun anello rappresen-
 taua la morte d' vn gentilhuomo Ro-
 mano : peroche questi con le anella d'
 oro indito si diuisauano dalla Plebe.
 Ed eccoti espresso in essi qualche Plin-
 io il Consolo chiamò *Facere plurima* *Lib. 9*
mediocriter : ed è altresì vero ne gli *4. 22.*
 atti delle virtù, e il farli merita lodev-
 ma non v'è paragone col fare *Vnum*
aliquid insigniter : che solo esso vaglia
 smisuratamente più che tutta insieme
 la gran moltitudine di quegli altri mi-
 nori. E tal farebbe stato ad Annibale
 il mandare a Cartagine le sole chiaui
 di Roma, accompagnate della solen-
 ne ambasceria che le presentasse al Se-
 nato, con esso le sue lettere coronate
 di vittorioso alloro, e soprascritti
 quell' aspettatissimo *DEBELLATVM*
 al quale mai non si venne. E questo *lib. 4.*
 è l' *Vnum insigniter*, di quell'atto di
 modestia, di mansuetudine di for-
 tezza croica, e vittoria di sè stesso,
 che io dictua, e non v'ha compa-
 R. a. ration

ration nel valore fra esso, e'l *Plurima mediocriter*, de mille anni minori della stessa virtù :

Torniamocene hora all'intermeso delle discordie in casa : e dettone a balanza in prova della loro deformità, e de' danni che sogliono essere infallibili a provenire, veniam già a dimostrare, come habbia a farsi perche non incomincino : e incominciare, subitamente finiscano, con vn risaldarsi delle forche per modo, che nè pur ne rimanga la cicatrice per memoria, nè per segno d'haverle date l'vno, e ricevuto l'altro.

Per ouiar dunque l'accendersi il fuoco delle discordie in vna casa, chi non vede, che il primo, il più necessario, e'l più sicuro partito è, spegnere incontanente le prime scintille che ne appariscono : e sono i semi grauidi dell'incendio, che non estinguendole, partoriranno ? E come che la prestezza in accorretti, e la cura in adoperarui si conuenga, e sia bene ad ognuno ; pur veramente al padre, o a chi che altro sia il maggiore, e'l capo della famiglia, è richiesta per debito. Se già costui non fosse vn di que' tanti che ve ne ha ; tutto il cui pensiero è nel trattare i negozj, gl'interessi, e i fatti altrui, come fossero i lor propri, e trascurare propri come fosse d'altrui. Ben da vero

ro all'opposto di quello che il buon
dettato della natura insegna, e ne diè
buon esempio quel prudentissimo A-
gricola, del quale Tacito suo gene-
ro, e scrittor della vita, *Primum (di-
ce) domum suam coercuit, quod pleris-
que haud minus arduum est, quam pro-
vinciam regere.* Qual dunque più mo-
struoso animale, che vn capo di ca-
sa, che stia col capo tutto fuori di ca-
sa, sì che non vegga, e non oda, ò se
pur vede, e ode, non curi che che vi si
faccia; e andandoui le cose sossopra,
non se ne prenda nè pur quel poco di
pensiero ch'è leuare come il Nettu-
no del Poeta, la testa fuori dell'on-
de, e con vn minaccioso *Quo ego?*
intanare i venti che glie la mettono in
tempesta: O' in vn così grande affa-
re, com'è il tenere i figliuoli, e la fa-
miglia in pace, hauere vn fulmine di
terra cotta in pugno, per cui nè sia
temuto, nè vbbidito più che quel Gio-
ne di Roma, quando Roma era picco-
la; e pouera, e secondo la pouertà d'
allora,

Duplex angustia vix totus stabat in Ouid.
ade, Fast. i

**INQVE IOVIS DEXTRA FI-
CTILE FVLMENT ERAT,**

Quando dunque egli vede comin-
ciarsi ad appiccate vna mischia, e
dirò così, borbottar le nuuole, e accen-
dersi, e gittar de' lampi, se non le dis-

R 4 sipa

sta. n. n. quass. lib. 1. cap. 1.
 sifa egli che ha fiato; ha spirito, ha
 possanza da farlo, sappia, e proue-
 rallo a' fatti, che *Nube mediocriter
 collisa fulgurationes efficiunt: sed ma-
 iore impetu impulse, fulmina*, come
 disse il Morale. Quel ch'egli de' fa-
 re, e quel meglio che possa farsi da
 quegli che c'intrametton di pace frà
 due nemici in rissa, impedire che non
 mettano mano all'armi. Tratte che
 sieno le spade.

Arma non servat modum.

*Nec temperari facile, nec reprimi
 potest.*

do. Hore. Ior.
*Strictis ensis ira. Bella delectat
 cruor,*

Quel poi ch'è da coglier si a gli
 altri della famiglia, eccolo in brie-
 vi parole. Se mai fiete ito per mare in
 lunga nauigatione portato da bē die-
 ci vele gonfie dal vento che vi spirava
 fauoreuole in poppa; haurete osserua-
 to, che se il vento cominciò a rinfor-
 zare, e caricar troppo gagliardo, il
 piloto scemò le vele, e nè mandò di-
 porre, prima dell'altre, quella più
 sublime dell'altre, ches' inalbera sù
 la gabbia, e per cagion del' altez-
 za, benchè più piccola, fa più for-
 za: poi, secondo il più ringagliar-
 dire del vento, si venne ò auuiluppan-
 do in parte, e strignendo, ò del tutto
 aggroppando all'antenna hor l'vna
 vela hor l'altra, peroche tanto fa-
 reb-

rebbe metter la naue in profondo ,
 quanto lasciar distese le vele quando
 e fortuna di vento . *Quous dunque*
 (disse il Morale) *ventus incre buit ,*
maiorque est quam expedi , antenna *Epist.*
summittitur . Minus habet virium fla. *77.*
sus ex humili. Hor questo è il sauo far
 che si dee al leuarsi di qualche spirito
 impetuoso, turbolento , è da non do-
 uerglisi volere far retta incontro per
 vincerne la gagliardia . Ella non si
 vince contrastando , ma cedendo :
 chi ammaina , chi abbassa l'antenna ,
 e la vela , toglie ogni forza alla furia
 del vento , sì che quanto al nuocer-
 ui soffia indarno: e a quel rissoso, e tur-
 bolente , auuiene quello appunto che
 ad Annibale con Fabio Massimo , del *Plur.*
 quale egli solea confessare , *Magis se aphos.*
non pugnatem Fabium , quam pu-
gnatem Marcellum timore; peroche Fa-
 bio , tenendosi su le punte , su le ci-
 glia , su le creste de' monti , fuggendo *Flor.*
 lo scontrarsi con lui , e pur sempre te- *lib. 2.*
 nendoglisi a cavaliere , *Quam de An-*
ni bale victoriam commentus est, NON *cap. 6.*
 PVGNATE.

Qui dundue nelle risse domestiche,
 il Non pugnare , pur Vincere , altro
 non è , che Tacere . E intorno a ciò
 mi vien bene in acconcio quel pru-
 dentissimo proponimento di Giulio
 Cesare, ch'era, Di mai nō assalire coll'

R 5 ar-

armi que' nemici che potea vincere
 con la fame: *Idem esse sibi consilium ad-*
uersus hostem, quod plerisque modicis
contra vitia corporum. FAME POTIVS

QVAM FERRO SVPERANDI Hab
 biate per infallibile ad auuenire, che
 se chi v'assale, chi v'ingiuria e chi v'
 attizza tacendo voi, non haurà da
 poter rodere pure vna vostra parola,
 mancherà da se stesso, e come quegli
 che si muoio no di pura fame, riuolterà
 tutta la rabbia contra sè stesso. Che
 vi può nuocere, ò spauentare vna
 qualunque orribile, e pericolosa tem-
 pesta v'assalisca, e vi cinga, col ma-
 re, come suol dirsi, hor alle stelle,
 hor a gli abissi, se voi potete in mezzo
 d'essa farui nascere vn porto, così
 ben chiuso, e munito, che per altri,
 e a furia che vengano i frangenti a
 cozzarlo, e batterlo, si riuerseranno
 contra sè stessi, infranti, e disfatti?

*De co-
 hilsra*

Plutarco, scriuendo sopra questo me-
 desimo argomento, insegnò a' suoi let-
 tori di farlosi da loro stessi: ciò che
 possono ageuolissimamente: *Oportet*
 (dice egli) AD SILENTIVM VELVT

Plut.

AD PORTVM SE RECIPERE.

*de vri-
 lit. ex
 inim.
 cap.*

Nè vi destè a credere di douerne
 per ciò scemar di reputatione, e per-
 derne pure vn sol grano, quali fosse
 da contare fra' vinti, i quali fu vaga-
 mente detto da Pindaro; ch'egli han-

NO

no incatenata la lingua nè si ardiscono
 a muouere per parlare . Auuerroue-
 ne il contrario per sì gran modo , che
 quel vostro virtuoso tacere vi varrà a
 maggior gloria , che se con le più a-
 cute e penetranti risposte che dar si
 potessero , confondette , e sforzaste a
 tacere quell' importuno che vi molesta.
 Così mi ricorda essersi ammirata in
 Roma , e con altissime lodi celebrata
 Afrania , matrona di grande animo ,
 e di gran meriti , allora che ricevuta
 indegnamente vna publica ingiuria, el-
 la tanto non si discompose nè in volto,
 in parole che puto nulla sentissero del-
 l' alterato , che non potè fare nè più
 innocente nè più onorata vendetta del
 suo ingiuriatore parlando , di qualche
 fece tacendo : *Eo se ipsam indigniorem*
iniuria ostendet , quod eam equiore ani-
mo sustinebat, Val. Max.

Adunque non solo vitiosamente, ma l. 7. c. 8
 scioccamente farebbe , chi sostenuto
 in silentio , e in pazienza , finche l'
 oltraggiatore satio , e stanco ristesse
 di più suillaneggiarlo , allora si vol-
 tasse a dirgli , Talche vi siete accor-
 to , che io so tacere più di quanto voi
 possiate parlare : ò alcuni altro somi-
 gliante motto di rimprovero a lei , e
 di lode a sè. Tutto il fino allora gua-
 dagnato con la sofferenza , sarebbe
 perduto coll' imprudenza : come il

R. 6

per-

perde quel forsennato Filosofo , di cui ricorda Boetio , che caritato d'oltraggiose parole afin di conoscere s'egli era ueramente Filosofo , e si tenesse al marte llo delle ingiurie , poiche chi ne faceva la pruoua hebbe fornito il cimentarlo, *Iam tandem* (gli

Di. disse l'ingiuriato) *intelligis , me esse conf. Philosophum ?* A cui l'altro più accor. filosof. tamente , soggiunse , *Intellexeram si lib. 2. sacnisses.*

Pro. 7. Han voi le ingiuriose parole de' trasportati dell'ira , vna proprietà contrarissima alla loro stessa natura : e questa è il riuscire tanto più facili a spregiarsi , quanto per la grauità dell' offesa paiono da douersi tenere a maggior capitale . *Quare fers* (dice Sene-

Ira li. ca agere rabiem , & phrenetici verba ,

3. e. 26 & puerorum proterna manus ? Nempe ,

Quia videntur nescire quid faciant ,

Hor non è egli l'ira vn farnerieo ,

vn furor di mente , vn delirio , i

cui boglienti spiriti , che dal cuore

per eccessiuo calore distemperato ,

salgono al capo , questo parimente

distemperan sì , che il tolgono di

senno , e da disennato il muouono a

parlare? e in chi ha punto d'ymanita

mettono compassione di lui più giusta-

mente che sdegno .

Che poi quelle sue parole quanto

più sentono del bestiale tanto meno

s'habbian da hauere in conto d'ingiur-

rie

rie , persuaderauuelo per via di propo-
 rtione vn prudente giudicio d'VL-
 piano , colà doue sul principio del no-
 no libro delle Pandette , commentan-
 do quell'antichissima legge Romana ,
Si Quadrupes pauperiem fecisse dicetur , ff. si
actio ex duodecim tabulis descendit . ^{qua-}
Pauperies (disce) est damnum sine ini- ^{drup.}
ria facientis datum . Nec enim dici po- ^{lib. 1,}
 test animal iniuriam fecisse ; quod sensu
 caret . Se dunque chi v'offende tolto
 giù di senno dall'ira , opera in ciò da
 quell'animale , che col perdere , ò col
 non usare la ragione, è rimasto , non se
 ne vuol far causa con la legge *Aquiliana*
 del Titolo susseguente , ma con questa
Si quadrupes , a cui non compete At-
 tione d'ingiuria , perche *animal inu-*
riam non facit .

Così parue che desse a giudicar e- ^{Sexto}
 tiandio di se l'Imperadore Galerio ^{Aure.}
 Massimino , beuitore stemperatissimo ^{Victo.}
 è ad ogni terzo di vbbriaco , e perciò ^{in Ga-}
 non egli , ma quel forsennato che di- ^{lerio ,}
 ueniua . Hor percioche non per tanto
 beuendo , e folleggiando diffiniva sta-
 tuti , e pronunciaua sentenze , sopra
 le quali si poteua appellare da lui vb-
 briaco , a lui sobrio , va di che era so-
 brio , decretò ; che nulla si eseguisse
 in quel dì dell'ordinato da lui vbbria-
 co . Così qualunque sia la cagione
 che toglie altrui giù di senno , ò il
 furor della febbre , ò quello del vi-
 no ,

no, ò quello dell'ira, ò d'altra passion
vamente non se ne uogliono hauere i
detti, nè i fatti, per attione da huo-
mo, ma tutte assegnarle al Titolo, e
alla legge *Si quadrupedes*.

Facciam hora per vltimo, che fra
amendue le parti lascietesi trasportare
sien corse parole acerbe, an incres-
scuoli, e dispettosi: vorrassi egli
perciò farne conserva in petto, e co-
uaruele come vena d'aspidi, che
schiusa si riscano, d'artossicarci il cuo-
re: Finita l'orazione, habbiasi per
publicata la prudentissima, e salutaris-
sa legge di quel magnanimo Trasibu-
lo primo liberatore, e secondo padre
della sua patria Atene. Egli, tra col
senno, e coll'armi, la riscattò della
barbara seruitù, e dal pesantissimo
giogo de' famosi trenta Tiranni: anzi,
a dir più vero, da trenta carnefici del-
la nobiltà Ateniese. Parte di que' cru-
deli uccise; i più costretti ad hauere
in conto di gratia, l'esilio. Ma per-
cioche pur tuttauia rimaneuano per
cagion loro, fra' cittadini delle seon-
cordie, e de' sangui alterati, il saggio
Trasibulo, *Cum plurimum in ciuitate
posset, legem tulit. Ne quis antea asid-
Coram tam rerum accusaretur, neque multare-
ne posset eamque illi LEGEM OBLIVIO-
in Tre NIS appellarent. Hor questa è quel
56. la d'essa ch'io diceta doverfi hauer
re per promulgato in ogni casa,*

do.

dopo seguitauì qualche renzone di parole, o d'atti, da cominciarsene senza questa saluteuole dimenticanza, e da finirsi Iddio sa quando, vna non mai altro che ad amendue le parti funesta, e dannosa discordia.

Vuolli con generosità di spirito dimenticare, e tutta cancellarsi dalla mente, e molto più rader dal cuore, ogni memoria del passato, sì come appunto mai non fosse auuenuto. Ed io, per lo tutto che gioua il bene intenderlo, e'l ben eseguirlo, volentieri mi prendo a ridiruelo, anzi a faruelo vedere espresso in vna imagine naturale, ma somigliantissima al morale, di cui parliamo. Ella è di mano di Pomponio Mela, che ritrasse in varietauole tutta di parte in parte la terra. Giunto dunque alla Scitia. Da vn fianco (dice) d'vn altissima rupe del Re de' monti, ch'è il Tauro, scaturisce e sgorga con cento vene copiose d'acque limpide e cristalline, il fiume Arasse, e uscito d'infra' piedi a quelle alpi, già tutto all'aperta, e piano si mette per attrauerso l'Armenia, e la corre, e la bagna, e la seconda: e l'andar che fa è sì cheto, che non se ne ode pure vn susurro per rompere che egli faccia vna pietra: mercè della piaceuolezza con che va, tanto somigliante a chi non
va

Mala va, se si muoue, che *In vtram partem*
de se- *cas, quamquam intuearis*, non v'arris-
suor- chiate a definirlo; e parebbe mor-
di l. 3 to, se non che ben vi so dire che si
5.54 fa viuo colà doue si abbatte in certi bal-
 zi di rupe che gli ristringono il passo,
 ed egli entrando frà essi, primiera-
 mente s'affretta, poi più e più infer-
 rato, corre rapidissimamente, e ro-
 moreggia, e schiuma; e doue a tanto a
 tanto gli si parano incontro de' massi,
 e delle falde di monte ritte, e scoscese,
 ed egli le inueste cozzandole a tutta
 corsa, frange, e ribalza, e mugghia,
 come imperuersato, e tanta è la fuga
 che prende nel liberarsi da quelle an-
 gustie, e l'impeto che concepisce
 dal sospignere cacciar che fa sè mede-
 simo, che in uscendone finalmente,
 si scaglia nel pian di sotto con tutto
 sè per aria; *Plus iugis spatium subli-*
mis, & aquis pendentibus semetipsum
sine alueo ferrens, incuruus; arcuato-
que amne. Sfogata che hà questa
 collera conceputa dall'ingiuria che
 riceuette dal luogo, se ne dimentica
 affatto, e torna piaceuole, limpido,
 e cheto; e non altrimenti che
 se nulla fosse stato di quelle altrui of-
 fese, e di quelle sue turbationi. *Fit*
tranquillus, iterumque per campos ta-
citus, & vix fluens, viene a scaricar-
 si e a metter foco nel Mar Caspio, con
 due rami, e due bocche. E questa

el

e l'immagine ch'io diceua rappresentar
re , e insegnarsi a mettere in esecu-
tione dopo le offese riceuute , e ribat-
ture in iscambieuole rissa, *Legem obli-
uionis* .

Non vogliono essere i nostri sdegni
quali a' tempi di Plauto , e via conti-
nuatamente fino a' nostri dì , sono sta-
te , e tuttauia sono le ire di que' super-
bi , de' quali nel Penolo di quel Poeta
si parla ;

*Ita sunt omnes isti nostri di-
uites :*

*Si quid benè facias , lenior pluma
est gratia .*

*Si quid peccatum est , Plumbeas ira
gerunt .*

Le gratie de beneficij , elle vogliono
esser le stabili , e le fisse : le ire che
trasportan la lingua in parole di scam-
bieuole offesa , volanti e da farne gi-
uoco , e dissiparle il vento . Chi vide
mai durar di mane a sera , molto men
per più giorni , e settimane , e mesi ,
vn dì que' gruppi di vento , che tal
volta come furiosi , scatenati , in-
quanto d'alberi , e di case tenentisi in
piè debilmente , s'auuentano , tutto
crollano , schiantano , atterrano ? *Nemo* Nat.
lib. 7,
c. 9.
turbinem tota die vidit (disse il Mo-
sale] *ne hora quidem* . MIRA VE-
LOCITAS EIVS , ET MIRA
BREVITAS EST . Nè de' , ne suo-
le altrimenti procedere in vn cuor
gene-

generoso lo sdegno : se presto al muo-
uersi , prestissimo al fermarsi .

X.

L' INONDATIONE DEL NILO
SOPRA L' EGITTO NE' PIV
CALDI E SECCHI TEM-
PI DELL' ANNO .

*La proua d'un vero amico ne' maggior
bisogni di ritenerne ristora-
mento, e soccorso .*

Delle Amicitie , si considerar-
ne che so , non la natura ,
ma il buono , e il mal vso ,
e l'vtilità che da quello , e
i danni che da questo deriuano , sto
grandemente in forse al giudicare . Se
più desiderabile sia l'hauerne, o il man-
earne : e di chi ne manca, mi viene al-
la lingua vn non so che somigliante a
quello , che Cornelio Tacito scrisse de
gli antichi Germani , poveri , e non
curanti di quel che altroue tanto si pre-
gia , e si cerca : *Argentum , & aurum ,*
Dem. propitijs an irati Dy negauerint , dubi-
Germ. to .

Per l'vna parte , odo Seneca , quasi
dimentico di quel tanto g'orioso prin-
cipio della sua Setta , che il Sanio ,
cioè

in suo linguaggio, lo Stoico non
 bisogno di nulla, ne di veruno; per-
 gli solo basta a sè stesso per tutti,
 filosofia gli vale per ogni cosa:
 ciò nulla ostante, della somma
 tà ch'è hauere vn fedele amico,
 onare in parole tanto saporite, e
 , che non potè proferirle, e non
 re alcun poco di quella soauità
 elle sono condite. *Quantum bo-*
est (dice egli) *ubi sunt preparata* *De tr.*
an. 67.
ra in qua tuto secretum omne des-
it. quorum conscientiam minùs quam
timeas! quorum sermo sollicitudi-
entat, sententia consilium expediat,
tristitiam dissipet, conspectus
teleset!

a dir vero, come ben giudica-
 gli amichi, che vna mensa, alla
 si mangia e non si parla, non dif-
 e gran fatto da vna mangiatoia,
 na greppia; altresì la vita d'vn
 o senza amici, par che pocosi
 migli da quella d'vn animale
 tico: foresto nella propria ca-
 pellegrino nella sua stessa patria,
 iero fra' conoscenti, e in mezzo
 noltitudine, solitario, e romi-

sero! chi l'hà a consigliare dub-
 ? chi a souenirlo bisognoso? chi
 gerlo, e indirizzarlo errante?
 sostenerlo perche non cada? chi
 curarlo caduto? chi a ricauerlo
 ab-

lo abbandonato? chi a difenderlo perseguitato? S'egli non si comunica con veruno, nè gli cale se non di sè, degno è che si lasci tutto da sè, non altrimenti che se non fosse al mondo: come già fù detto dell'imaginario Dio de' gli Atomisti, il quale, secondo quell'animale filosofo, d'Epicuro, *In sen: l. medio intervallo butus, & alterius celi de be- desertus, sine animati, sine homine, sine mes: re, ruinas mundorum, supra se, circaque se cadentium euitat, non exaudiens vota, nec nostri curiosus.*

Ancor io confesso, e mi sottoscrivo con la penna di Tullio, essersi scioccamente creduto da certi antichi, e più che per metà scemi, e tronchi Filosofi, i quali non distinguendo l'utile dell'Onesto, dissero, l'Amicitia esser figliuola della Necessità; e'l bisogno di riceuer quello di che si manca, hauere insegnato a dare in iscambio quello di che si abbonda: perciò, altro non essere il legamento della vicendeuole amistà frà gli huomini, che quello del traffico fra' mercatanti. L'vniuersale istinto della natura, ch'ei fa nascere inchinati ab intrinseco alla vita compagneuole, e sociale, necessaria all'vmana felicità, quello è, che secondo l'innato amor dell'onesto ci possa alla communication di noi stessi, de' gli affetti de' sentimenti

menti, de' gl'interessi, de' beni: e quel-
 ch'era da porsi in primo luogo, de' gli
 animi, e de' cuori; e quindi il sommo
 diletto che pruoua nel dare, e l'altret-
 tanta pena nel non hauere a cui dare,
 quel più, e quel meglio di noi, che
 dandolo non si perde, ma si raddop-
 pia, cioè l'Amore.

E intorno a ciò degno di ricordarsi,
 è il nobile sentimento di quell' inti-
 missimo amico di Platone, gran Fi-
 lososo ancor egli vguualmente gran
 Matematico, Architta da Taranto,
 ricordato da Cicerone. Se io (diceua
 Architta) fossi portato a volo, diciam
 così, su l'ali dell'infaticabile aqui-
 la di Giove, di quaggiù fino al Cielo,
 e di sfera in sfera, di pianeta in plane-
 ta, ordinatamente, e a mio bell'agio,
 salendo, mi satiasse gli occhi di quel
 bello, e la mente di quell'ammira-
 bile ch'è in essi; osseruando, e
 comprendendo ad vna ad vna le mi-
 sure di que'corpi dismisurati, la pa-
 sta delle loro materie, la tempera del-
 le forme, le proprietà delle nature: e
 per su quanti cerchi si ruotino, o co-
 me ad vn sol cerchio dian gli effetti,
 e le apparenze di molti: poi le pro-
 portioni delle distanze frà sè, e dal-
 la terra, e la sempre varia, e sempre
 ben accordata armonia de'suoni, e
 delle danze, che mouendosi intreccia-
 no; e le benefiche, e le nimiche guar-
 | daturs

datore de' loro aspetti, e quindi la varietà c'è magistero delle influenze. Sodisfatto de' pianeti salissi a mettermi frà le stelle fisse, e quindi contarne a mille a mille la moltitudine, stupirne la velocità, veder le cagioni delle lor vari luci, riuerberando quella del Sole; e perche ci si mostrino tremole, e scintillanti: e se nuotino per vn immenso oceano d'aria tutte pari, è più su le vne che l'altre; e come l'vna dietro all'altra fuggendosi, e seguitandosi, mantengano quell'immu- tabil costanza dello spatio fra loro, che mai non si accorcia perche si auvicini- no, nè mai si allunga perche si disco- stino. Insomma, a dir tutto in vno, vedessi, e comprendessi quanto ha di bello la natura, di buono il mon- do, d'ammirabile l'vniverso: Ripor- tato che fossi in terra, fo di certo di me, e'l credo egualmente d'ogni al- tro, *Insuaue illam admirationem ei fore, que iucundissima fuisset, nisi a-*

M.T.

in

Latio.

liquum cui narraret fuisset. Se haueffi a tenermi tutta per me solo chiusa in petto quella conoseenza, e nel cuo- re quella beatitudine, ne farei anzi misero, che beato. Tanto è confor- me al naturale istinto il comunicare le proprie consolationi, e fare altrui partecipe di quello stesso bene, che le cagiona.

E non ancora anzi assai più bra-
mosa-

mosamente, le sconsolazioni? alle cui angosce, qual più vniuersale, qual più efficace rimedio ha proueduto la natura, che il seno d'vn intimo, e fedele amico; doue vno stesso è il disporle, e lo sgrauarsene? Iui l'amarezza delle lagrime si raddolcisce, iui l'acerbità del dolore ò si toglie, ò si mitiga, iui l'oscurità dell'animo si rischiarà, e'l torbido si rasserenà: e quel che non ha il mare in fortuna, l'ha il cuore in tempesta, di trouar doue, e quando vuole nel petto d'vn amico il porto il cui ricouerare, e rimetterli in bonaccia *Est enim quedam etiam dolendi voluptas* (disse Plinio il Consolo) *presertim si in amici sinu desceas, apud quem lacrimis tuis vel laus sic parata, vel venia.*

Lib. 8
ep. 16.

Quanti han discorso, e filosofato della perfetta amicitia, tutti gli odo accordarsi nel celebrare quel miracolo so far ch'ella può, di due, vn solo: e nell'anima vn solo, assai più che ne'corpi, e ne'volti, que' due fratelli, Enrimedonte, e Licorma, nati a vn medesimo parto, e morti a vn medesimo punto:

Cuncta pares; dulcisque labor sua nomina natis

Isal.

Reddere, & in vultu genitrici barere suorum.

l. 1.

Veggio quell' esattissimo osseruatore; e tutto insieme esemplare, e maestro del-

delle più alte leggi dell'eroica amicitia ; Lelio ., fissar gli occhi in volto al suo Scipione Africano , alla seconda sua anima , all'altro sè stesso : e mirarlo , e vagheggiarsi in lui , come farebbe vn Parellio nel Sole , e cantando per giubilo a guisa di chi trouasse vn nuoto sè replicato fuori di sè , per amar sè in lui , altrettanto che lui in sè , dice , *Amicum qui intuetur , tamquam exemplar aliquod intuetur sui* .

Tull.
Ibid.

*Quò circa , Et absentes adsunt , Et egen-
tes abundant , Et imbecilli valens , Et
(quod difficilius dictu est) morui vi-
uus :*

E per dire ancor ciò ch'è inteso alla materiale oltre passa di cento miglia tutto il possibile in natura ; odo Platone , colà doue filosofa dell'amore , fauoleggiar sul vero , e introdur Vulcano offerentesi a far di due cari amici vn tal suo magistero , che nato fosse pago il commune di desiderio ; il quale altro non era , che di trouarsi con iscambieuoale trasfondimento l'vno sì fattamente dentro all'altro , che non fosse inseparabile il composto ; e tale , che in istrettezza , e perpetuità d'vnione , ne perdesse etiamdio l'incisar delle piante , tuttoche di due specie faccia vn solo individuo , di due alberi vn sol corpo , di due anime vna sola vita . Vulcano dunque , postili nella sua fornace , a quell'innocente suo-

fuoco gli strugga, e fusi, e ben permischiatì che sieno li getti, e ne formi vn solo che siano amendue non mai possibili à separare.

Così egli è quanto si è alla concordia de' sentimenti, e all'vnione de' voleri, esprime assai gagliardo: ma nulla serue a quello ond' è necessario, che gli amici non solamente vien due, ma diuersamente disposti, se nò, come potrà l'vn d' essi afflitto versare il suo cuore, e scaricare i suoi affanni in senno all'altro, e senza grauarne lui, alleggerirne se stesso?

Doue poi sia mestier di consiglio, ò di scorta all'vn d' essi dubbioso, e incerto di qual via debba prendere nelle cotidianie occorrenze de' suoi affari: quanto a ciò, non si può dir meglio d' vn fedele amico, di quel che Plauto disse dell' infallibile guida che vn fiume fa à chi cerca il mare.

*Viam qui nescit qua deueniat ad in Fa:
mare,*

*Tum oportet omnem quærere comi-
tem sibi.*

Nelle difficoltà de' negozi, nelle incertezze de' gli accidenti, nel timore de' pericoli, nelle improuise riuolte della fortuna, beato; disse il Poeta Menandro, chi ha pur solamente l'ombra d'vn vero amico. L'ingegno dell'amore, acutissimo nel penetrare, gli farà non so se nascer nel cuore; ò ve-

*Plut.
de
mult.
amis.*

Parte Seconda.

S

nire

nire in capo spedienti, configli, tracce, prouedimenti, partiti, che mai non caderebbono in pensiero alle più studiate considerazioni della prudenza.

Ma il souuenir cò' fatti, e non in qualunque maniera, ma come suol dirsi, a proprio costo, che vedrem di qui a poco essere la più fedel pruoua che foglia, ò possa dar di sè la vera amicitia, v'ha che poterne di marauiglie, incredibili a chi non ha prouato in sè quel che vdiuam poc'anzi, del viuere che l'vn amico fa nell'altro ancor più caramente che in sè. Io per dar luogo a quel che mi rimane a soggiungere con maggiore vtile dell'argomento, mi ristrignerò a vn sol fatto, scelto, da Cicerone fra mille altri, come il più degno di raccordarsi, e nulla ostante che risaputo, sempre bello a ridirsi, e vtile a risapersi.

Il Poeta Pacuuius (dice egli) in vn suo componimento da sena, rappresentò al teatro di Roma quella sempre memorabil contesa ch' ebber fra sè que' due tanto nell'antichità famosi, Pilade, e Oreste: esemplari, e forme della perfetta amicitia. Di questi due, Oreste solo era il voluto morto dal Re, ma quale di lor due egli fosse, nè il Re il sapena, nè, se non da essi medesimi, il potea risapere. Al domandar che loro nè fece, il

ren-

rendè attonito , e smarrito la nouità ,
 e mararauiglia del sentire, nel medesim
 o punto , con altrettanta generosità
 d'animo , e franchezza di volto nell'
 vno e nell' altro , risponderfi a vna
 stessa voce dall' vno , e dall' altro ,
Se essere Oreste, e in dicendolo trar-
 re amendue del pari incontro alla
 scimmittara col collo, in atto di riceuer-
 ne il colpo come douutogli . E qui frà
 loro , stati per l'addietro , mai sem-
 pie di voleri inuariabilmenie concor-
 di, metterfi la prima volta vna sì amo-
 rosa, e non finta discordia , che più da
 vero non si potrebbe, doue si disputas-
 se il camparsi la vita, di quel che face-
 uano essi , litigando per guadagnarfi
 la morte. Pilade si fingeua Oreste , e
 non mentiuà perch'egli era più Ore-
 ste , che Pilade : e 'l rappresentaua
 tanto , vero , che al vero Oreste non
 rimaneua in che disferentiarfi dal fin-
 to : e il Re , all' vdir le ragioni , all'
 esaminar le pruoue, al vedere i gene-
 rosi affetti, le vere lagrime, e gli vgu-
 almente veri sembianti che apariuano
 in amendue, non poteua si curar d'v-
 cider quel ch'era Oreste per natura ,
 se non vccideua ancor l'altro che si fa-
 ceua lui per amore , tanto era impossi-
 bite il diuirfarli .

O spettacolo grande oue e tenzone

Sono amore, e magnanima virtute

Oue la morte al vincitor si pone

S 2 In

Tu/c.

1. f. 31

In premio: e' il mal del viato, e la salute.

*Cic. de amici-
gia.* Hor mentre questa impareggiabil con-
tesa si rappresentaua in Roma tutto
il gran teatro de gli spettatori, *Stan-
tes plaudebant in re ficta*, *Quid arbi-
tramur in vera fuisse facturos? Facile
iudicabat natura ipsa vim suam: cum
homines, quod facere ipsi non possunt,
id recte fieri, in altero iudicarent.*

E quanto si è alla prima delle due
parti propostemi da principio a ragio-
narne, cioè i beni della buona amicitia (materia abbondantissima; il tor-
no alla quale hanno in diuerso stile, e
tutti nobilmente filosofato; Plato-
ne, Aristotile, Marco Tullio, Plu-
taro, ed altri di que' gran maestri
dell'antichità) basti al presente biso-
gno questo piccol saggio che ne ho
dato. Non farò io già così male auue-
duto, che m'ardisca d'entrare doue
non trouerei come poterne vscire: il
che m'auerrebbe se per la contraria
parte mi prendessi a contare i mali, che
dalle non buone amicitie indubita-
mente prouengono: sì perche non ha
mestieri di fatica per dar con essa a ve-
dere qualche da sé medesimo troppo si
manifesta; e sì ancora, perciocchè so-
no vna moltitudine sì sterminata, che
il non far altro che diuiderne i capi, fa-
rebbe come il faticoso diramare che

Ciro

Ciro fece il real fiume del Ginde in trecento sessanta riui , per sicurare i ^{Sen. l. de} passeggeri dal non rimanerui ingoia- ^{Ira l. 3} ti , come di poco fallì , ch'egli guar- ^{cap. 11.} dandolo , non v'annegasse .

I maluagi consigli , e i più malua- gi esempi , e doue ancor questi man- cassero , il solo fiato contagioso , il so- lo toccamento de' vitiosi amici , cor- rompe sì di leggieri ogni buon costu- me , che come in tempo di pestilenza l'vno ammorbato auuenta, e appiccica il suo morbo al sano senza più che ac- costarglisi, così nel buono il tristo sen- za che quegli se ne auueggia , tras- fonde i mali spiriti delle sue tristitie : ^{Idem} SERPVNT VITIA (disse il Morale) ^{de} ET IN PROXIMVM QVEMQVE. ^{tranq.} TRANSILIVNT, ET CONTACTV ^{animi} NOCENT . ^{cap. 7.} Itaque vt in pestilentia curandum est , ne corruptis iam cor- poribus , & morbo flagrantibus , assidea- mus , quia pericula irabemus , afflatu- que ipso laborabimus ; ita in amicorum leggendis ingenijs .

Che se il medesimo Seneca , presosi parte a descriuere , parte formare in vn suo libro vn cuor sempre tranquil- lo, vn anima sempre placida , fere- na, beata; e richiestauì fra le altre con- ditioni , *Amicitia fidelis* , & *dulcis* , ra- gioneuolmente soggiugne, tale al cer- to non esser quella di certi huomin di così doloroso talento , che quan-

to veggono, odono, parlano di tutto far lamenti, e querele: peroche come l'assentio, quanto di dolce vmore fuga dalla terra, tutto per sè il volta in amaro altresì questi, non si fa cosa al mondo che non ne tragano per sè materia d'affittione al cuore. e d'amare lagrime a gli occhi. Tutto par essi è catastrofi di tregedie, e piagnisteo di funerali; e fanno a sè medesimi vna vita come di Prometeo sul Caucaaso coll'auoltoio che lor becca, e diuora le viscere. Hor questi, per fedeli, per sauji, per d'ottima vita che siano voi non m'allegate con essi in amicitia. Gli Eracliti sempre piangenti, sono per le solitudini delle foreste. Altrimenti qual tranquillità di cuore frà tanti loro sospiri? qual serenità d'animo, se, come certi venti traggono a sè le nuuole, e il mal tempo, così il ragionar ch'essi fanno malinconia, e'l dolore? Adunque, *Viteur tristes, & omnia deplorantes, quique nulla non causa in querelas placet. Constat illi licet fides & beneuolentia*, TRANQVILLITATI TAMEN INIMICVS EST COMES PERTVRBATVS, ET OMNIA GEMENS. Così egli: e se vi par che bene, paiaui molto meglio, e più ragioneuolemente prescritto quel che gli aduiam dire poc' anzi, che *In amicitia* *reuerentis ingenijs*, ci teniam

lontanissimi da' vitiosi, perche i lor vizj, come morbo pestilentioso, in *proximum quemque transibunt, & contagiosum nocent.*

Vfando col malinconico se ne attrae malinconia, col dissoluto dissolutione ma partiti da noi l'vno, e l'altro la malinconia si parte la dissolutione rimane. *Sumuntur a conuersantibus mores lib. 3* [disse altroue il medesimo Seneca] *de ira Ebriosus, conuictiores in amorem vini tra-* cap. 8. *xit impudicorum catius sortem quoque, & si liceat, virum, emollit; auaritia, in proximum virus suum transfundit.*

E questo, a dir vero, fù quel che da principio m'indusse a dubitare, se non sia più desiderabile alla maggiore, e non miglior parte de gli huomini, il farcela da se solo vmanamente sì, e alla civile, ma senza strignersi con amici tal che si auuenturi ad hauerne di così fatti, che si prouin col danno primà che sieno scoperti dannosi.

Perciò quando alcuno tanto incerto, quanto non conosciuto, si offerisca a legarcisi in amicitia, hauer pronta alla mano la prudente risposta, che il Senato de gli Spartani rende a gli *Plut.* Ambasciatori di Filippo Rè de' Mace- *apoph.* doni, che in auuicinandosi armato *Licone* a' lor confini mandò chiedendo. Se volean eh'egli entrasse come amico, o come nemico? Risposero que' sauissi-

mi vecchi , che , *Nè l'vno , nè l'altro*
e si apparecchiaron a tenerlosi da
lontano , comunque a lor venisse , a-
mico , ò nemico , perche l' vno, e l'al-
tro armato .

Quindi la ragioneuol pietà , che
Platone mostrò d'hauere d'vn mal ca-
pitato giouane Ateniese: ben nato
quanto a splendor di famiglia , e no-
biltà di sangue , e d'aria in volto che
male inclinata per rea disposition di
natura ; ma intorniato d'vna bazzica
di compagni , tutta fior di ribaldi .
Fermoglisi di rimpetto con tutta la
maestà del uenerabil huomo ch'era
Platone , e mirandol con occhio com-
passioneuole , e in atto di sentirne cor-
doglio . Figliuol mio (gli disse) *Mise-*
re me solitudinis meae : e nominò sa-
lutarmente non altro che la Solitudine
che il uedeua di compagni vntuosi ,
accioch'egli intendesse rimprouerar-
glisi quella de'troppi che hauea di
vitiosi . Ella è spacciata per chi si las-
cia prendere nella mano da chi mal si
tiene su la gambe , e corre per su gli
orli de' precipizj Non da giù a rom-
piccolo l'vn d'essi , che non si trag-
ga dietro ancor l'altro : perche natu-
ral cosa è , che chi rouina , afferri , e
tragga a rouinar seco ciò che gli si da
alla mano . Così ben l'auuissò ne' vi-
tiosi , e così l'esprese l' Orator Vibio
Gal-

Gallo: *Præcitati, non quod impuls-
tantum trahunt, sed quod occurrat, & Gen. I.
naturali quodam: deplor. & mentis af- & con-
fectu, morientibus gratissimum est com- 17.6
mori.*

Tutto ciò nulla ostante, e le miglio-
ri scuole de'Sauj, e quel che più ri-
lieua, l'vniuersal dettato dalla natu-
ra, insegnano, douer procacciare,
e hauer de' gli amici di quella miglior
conditione, e più da presso all'ottima,
che possano per diligenza trouarsi: e
trouatine, cantarli frà le più pre-
tiose, e le più necessarie sostanze del-
la vita vmana. Nel che giustissimo
era, e può esserlo tuttauia, il lamen- *Lacr.*
to che Socrate solea fare, dicendo, in
che domandati del conto de' nostri *seer.*
haueri, ben ne sapremo recitar di me-
moria l'inventario: tante vasa d'oro,
e tant'altre d'argento, i vezzi, e le
filze delle perle orientali, e le anella,
e pretiosi gioielli; le pitture, e le
statue, quelle di mano maestra, que-
ste ancora d'antica: poi le case, e i
palagi, i giardini; gli orti, le vigne,
i gran poderi; le rendite annouali
e'l contante in traffico, in cassa; e
v'aggiugnea Scipione con la lingua
di Tullio, che per fin dello peco-
re, e de' buoi, sapremo il numero,
e la somma: ma chi v'è, che nell'
inventario de' suoi beni conti gli ami-
ci? tutto ch'eglino sieno il mobile an-

S f zi

zi a dir vero, lo stabile più fruttuoso, più diletteuole, e da hauerfi frà le cose più care, carissimo? E pur (soggiugne il medesimo Africano) gli amici non si contano a branchi, e a gregge; conciosiacosa che i veri, mai non possono essere altro che pochi, e da non douersi affaticar punto la memoria al nominarli.

De E questa sia la prima conditione, e
mult. la più necessaria ad osseruare nel pro-
amic. uedersi d'amici: Non far de gli huomini [disse gratiosamente Plutarco] come fa delle spine che viaggia per vna selua, fermarsi, e crederfi desiderato, voluto, e ben voluto da quante il prendono nella veste. Altro è la beniuolenza ciuile, e commune: altro l'amicitia particolare, e priuata. Chi abbraccia molti, non ne può stringer veruno. Ben accetto per vero quel comun detto, che corre frà le massime della vita vmana, e fu uagamente espresso dal sauió Ecatone, che solea dire, *Ego tibi monstrabo Amatorium sine medicamento, sine herba, sine vilius Venesica carmine*; **SI VIS**
Sen. 4. **AMARI**, **AMA**. Ma egli è altre-
piet. 1. sì vero, che non ogni amore basta a fare vn amico, se non forse come l'oro in foglia e in pelle, fa vna superficie d'oro. Ella subito si distende, ma non serue fuor che all'apparenza per l'occhio nè dura, man-
 can-

candogli la sodezza , che vuole profondità . Come duaque Zeusi (siegue a dire Plutarco) tutto che fosse quel vecchio , e gran maestro ch'era nella pittura , non daua vn toco di pennello su la tauola , ò su la tela , che nol riclaminasse più volte , e ciò disse egli a chi forte si marauigliaua di quel suo tanto penare , e prolungar che faceua il dar per fornita vna figura ; perche , lauoro che de'essere eterno vuol essere studiato gran tempo . : Similmente nella formatione d'vn uero amico , non è da dirsi lunga , ne souerchia ogni gran cura , adoperandosi intorno a cosa perpetua , e degna che di leis' habbia continuo alla mente ,

Tu tantum inspice , qui nouus paratur , Marr. lib. 1.

An possit fieri uetus sodalis , c. 22.

Non però ben si appose il Filosofo Attalo , con quella sua male applicata comparatione fra'l dipignere vna figura , e'l formare vn amico , dicendo *lucundius esse Amicum facere quam habere , quomodo artificis , lucundius est pingere , quam pinxisse* . Come se terminata la fatica del prouedersi d'un buono , e fedele amico , fosse tutto insieme finito il valersene , e'l goderne ; che anzi allora solo incomincia ; ò fusse vero de' gli amici ciò che Quintiliano disse de' fiori , *Nec Dul.*

S 6 quis.

quisquam est flos, nisi nouus, perciò gittar come stantiij que' d' hieri, e coglierne ogni mattina de' freschi; e le amicitie che sono da stimarsi per tanto migliori quanto più vecchie, farle estimer, come disse colui delle rose,

*Anson.
op. de
rosa.*

*Quammodo nascentem rutilus con-
spexit eous.*

*Hanc rediens sero vespere vidit
anum.*

Malasciato il vaneggiar di costoro, torniamo alla somma accortezza, che vuole vsarsi nel sauiamente eleggere, e prouare vn amico prima di stringer seco vn modo di perpetua vnione. Che se Columella, quell'antico, e nobil maestro dell' Agricoltura, hebbe ragione di non saperfi dar pace sopra l'inescusabile trascuratezza, e follia, di chi troppo vogliosamente si gitta a comperare vna possessione, vn campo, senza prima circuirlo, e per ogni suo verso domandar de' padroni, che gli stan per attorno, a sicurtarsi, di non hauere a' confini, e al fianco vn mal huomo.

*Lib. 1. mo. e ne dice, Quemadmodum sapientis
cap. 1. est fortuitos casus: magno animo sustinere,
ita dementis est, ipsum sibi malam facere
fortunam, quod satis qui nequam vicinum
suis nummis parat.*

Quanto più per non fare intimo à se stesso vn mal'huomo, e da volersene hauer prima ben conce, e chiarite le
buo.

buone , e le ree condicioni della vita ;
dell'animo , de' costumi ?

Vorrebbe potersi far de' gli amici
come de' diamanti di gran prezzo chi
li compera greggi , e informi quali
vengono dalla miniera; sperarli al So-
le , ch'è il loro esaminarli : e non al-
la spera del Sol della piazza , ma chiu-
se , e suggellate le finestre d' vna
stanza , e solo apritone vno spiraglio ,
ò vn piccol foro , se ne introduce per
esso vn sottil raggio : e se v'ha pelo ,
se onda , se macchia dentro al diamana-
te , alla spia che ne fa quel filo di luce
ferendolo nell'oscurità della stanza ,
si manifesta .

Pongasi dunque in capo gli altri ,
come il più sauiο degli altri , quell'
aforismo di Seneca : *Tu omnia cum* **Pi**
amico delibera **SED DE ILLO PRI-** **21**
VS. Post amicitiam , credendum est : an-
te amicitiam , indicandum . Se l'amico
è vn porto , nel cui seno , come di-
ceuam da principio , hauere a rifuggir-
ni per iscampare dalle burrasche , che
hor dentro voi stesso , hor di fuori vi
metteranno i pensieri , l'animo in for-
tuna , non è egli secondo ogni giu-
sto douere , che vi facciate prima a
spiarne ben bene collo scandaglio in
mano , di passo in passo , il fondo che
ha ? e se la bocca è sicura per modo
che possiate entrar d'ogni tempo ? ò se
vi conuerrà *observat secò le hore della*
luna ,

luna , e le crescenze , e le calate del
 fiotto del mare ? Poi , e se sta esposto a
 qualche vento che il renda mal sicuro
 quando il tempesta ? Se nasconde sco-
 gli ciechi sott'acqua , e se come dis-
 se il Poeta FALLIT PORTVS ET IP-
 SE FIDEM ?

V'ha di quegli , che in solamente
 mostrarfi è vna maraniglia a dire
 quanto sodisfacciano all'occhio . Vn
 auuenenza che non si può hauer più
 gentile ; vn discorrer piaceuole , vn at-
 teggiare ammodato , vn portamento
 manierofo , e amabile sì che rapisce .
 A proceder con essi per le regole de'
 Giuristi , non si può presumere di
 quel d'entro altro che bene giudican-
 done secondo quel di fuori . Che se
 potè dir vero il Rè Teodorico , *Prima*
fronte talis dominus esse creditur quale
Cassio. eius abitaculum comprobatur , quanto
libr. 7. più dourà dirsi dell'abitatione dell'an-
ser. 5. ma ch'è il corpo ? E ne habbiamo an-
 cor più da vicino al vero il filosofico
 detto di Marco Tullio , tale essere ,
 conferto , ò lo conferto delle parole ,
 degli atti estrinsecchi quel è l'interno
 temperamento delle corde dell'ani-
 mo , che sono i suoi affetti . In cui
De Or. dunque , quanto si vede , e si ode ,
l. 3. in tutte è consonanza , e melodia , che
in fine altro è da presumersi , se non che , l'in-
 trinsecchi , onde questo procede , sia
 bene armonizzato ?

Piu

Pur tutto ciò nulla ostante v'è luogo a ricordare , che la vera conoscenza de gli huomini , non si vuol prendere dal vederli QVA OCCVR-
 RVNT , ma dal conoscerli veramente *Sen. de promid.*
 QVA LATENT . Altrimenti , potrà *c. 6.*
 auuenir come a Zeusi , gabbato dal tanto celebre vero dipinto dal suo emulo , e schernitore Parasio: che non vi sia nulla sotto, ma tutto il suo buono *Pl. n. l. 35. c. 16.*
 si termini nel far semblante di coprir del buono , che poscia in fatti non v'è . Qual giouane , e poi ancora qual huomo più auuenente nell'apparire , più sauo nel ragionare , più costumato ne' modi , più rispettoso nel riccuere , e più liberale nel fare altrui cortesia , di quel tanto famoso Alcibiade , che per la bellezza , per la facondia , per l'ingegno era soprannomato il Mercurio d'Atene : si gabba uano i semplici , e beato chi potea farlo si amico . Egli tutti riccuca , e a tutti scambievolmente si daua : ma in quanto il conosceuano dentro , così tutt' altro da quello che l'haucan presunto al giudicarne di fuori , vergognati di sè medesimi , l'vn dopo l'altro l'abbandouano . Perciò l'Istorico . *Erat (disse) Alcibiades in conciliandis amicis studijs , quam in retinendis vir melior* , e ne dà per *Iust. lib. 3.*
 cagione l'acquistar ch'egli faceua gli amici tirati a sè con le false virtù

virtù del corpo, il perderli cacciati da
sè co' veri vizj dell'animo.

E non era piccola felicità il trouar
come poterfene suiluppare: conciosia-
cosa che non v'habbia numero delle
mortalì amicitie, nelle quali si entra
senza veder nè conoscere doue si entri:
ma poiche in processo di tempo si a-
pron gli occhi a comprendere i gran-
mali che da quell'esser preso s'incontra-
no, per molto che lo suenturato, e tardi
di rauueduto ne pianga, e si dibatta, e
s'aggiri cercando come rimetterfi in
libertà, non la truoua gabbia da sgre-
rolare, ne v'ha passo, ne apertura da
uscirne.

Sil. R.
lib. 5.
imit.

Haud secus, ac vitreas solers pisca-
tor ad undas.

Ore leuem paulo texens de vimine
nassam,

Cautius interiora ligas; mediamq;
per aluum

Sensum fastigans cum pressa cacumi-
na noctis:

Ac fraude arctatis remeare forami-
nis arcet

Introitu facilem quem traxit ab a-
quore piscem.

Perciò che poi non auuen solo à chi
entra in amicitie copertamente mal-
magic, in trouar in esse quel danno, che
entrandoui non si antiuide, ma ben
encor tal volta nelle innocenti, e re-
golate dall'onestà morale, riuscimen-
ti non

ri non corrispondono a' principj, e ne riman fallita l'espettatione: i sauj trattatori di quella materia, hanno insegnato come si habbia a partir sene discretamente. *Tale amicitia* (disse il Lesio di Cicerone) *sunt remissione usus eleuanda; & [vi Catonem dicere audimus]* DISSVENDÆ MAGIS QVAM DISCINDENDÆ. Che se il ritirarsene passo passo, scarseggiando nella conuersatione ogni dì più riceuuta, (ch'è il Discucire che diceua Catone, più tosto che rompere, e stracciare) non basta al diuidersi affatto: all'hora, vi si dourà far la giunta che Seneca consigliò al suo Lucilio, impacciatosi in affari pericolosi: *Leniendum via, vi quo malè implicuisti Ep. 25 Soluas potius quàm Abrumpas; dummodo, SI ALIA SOLVENDI RATIO NON ERIT, VEL ABRVMPAS.*

Così fondata, e stabilita su la virtù l'Amicitia, ne viene per conseguenza, ch'ella habbia a mantenersi, e durare sempre con essa, e che non mai si preuarichi quell'inuiolabil decreto di Scipione. *Hac prima lex in amicitia sanciat, VT NEQVE ROGEMVS RES TVRPES, NEQVE FACIAMVS ROGATI.*

Oltre a questa che da sè medesima si raccomanda, due altre leggi, s' hà, delle quali si conuien dire

nien dire alcuna cosa succintamente .

Lib. 5
cap. 7 E n'è la prima , il subito , il non
richiesto , il cordial souuenire , che ,
in quanto si può , si dee all'amico ,
quandunque ne abb. sogni . *O donum
inclita vocis , danti pariter atque ac-
cipienti speciosum !* scrisse esclamando
per marauiglia Valerio Massimo , poi-
ch'hebbe raccontato l'innocente erro-
re di Sisigambi madre di Dario , allo-
ra che visitata da Alessandro Magno ,
ella , in vece di lui adorò Efestione ,
cui , giudicandone dall'aspetto , cre-
dette essere Alessandro ; e ammonita
del fallo , e tutta paurosa scusantesi ,
quel magnanimo Rè (come hò detto
altroue) , *Nihil est inquit , quod hoc no-
mine confundaris , Nam & hic Alexan-
der est .*

Hor chi sa dirmi) soggiugne sauia-
mente l'Istorico) qual de' due salisse
più alto con questa voce , la cui so-
migliante mai non hauea vdito il
mondo sonare in bocca a niun Rè ?
Ne crebbe più chi la disse , ò di cui fù
detta ? Efestione in dignità , ò Alessan-
dro in gloria ? *Maximi enim animi
Rex , etiam totum terrarum orbem aut
victorijs aut spe complexus , tam paucis
verbis ,* SECV M COMITE SVO
PARTITVS EST . Hor due amici
sieno indifferentemente l'vn l'altro ,
e Aristotile assai delle volte il ripe-
te nel libro della sua Morale , e ancor
pri,

prima di lui gli altri Filosofi, e la natura stessa della perfetta amicitia il richiede. Ma non si comple vnatale e tanta vnione di trasfondimento dell' vn nell'altro con solamente *Tam paucis verbis*, se non rispondeno i fatti a quel che importano le parole. Che se l'amico è vn altro me, ed io vn altro lui, e amendue vno stesso, adunque comuni ancora douranno essere la necessità dell'vno all'altro, commune la compassione, comuni i souuenimenti, e gli aiuti.

Se v'hà merito, se pruoua, se gloria d'amicitia in quel sommo grado di perfettione che le dà l'essere, e'l nominarsi Eroica, egli è questo, dell'hauere i beni, e i mali, le prospere, e le auuerse fortune dell'amico per proprie, e gioir di quelle, e voler riparato a queste. Tutto in opposto dell'ordinario a vederfi: come in due tratti di penna l'espresse egregiamente il Morale; *Florentes, amicorum turba circum sedet. Circa euersos, ingens solitudo est: & AMICI INDE FVGIVNT VN. DE PROBANTVR.*

Ep. 4.

I pozzi, fu accortissima osservazione degli antichi ricordata da Pier Crescenzi, che si debbon cauare il Luglio, e l'Agosto: e se danno acqua surgente, e di vena in que'due mesi i più ari-

Lib. I
cap. 8

dri più riarfi dell'anno, ce ne poiamo di certo promettere abbondanza in tutte

tutte l'altre stagioni . Ed io così l'interpreto al mio bisogno ; che cui non ci manca ne'tempi calamitosi , possiamo hauerlo sicuramente prouato amico dureuole , e fedele in ogni tempo : tanto più , se vi si aggiugnessero quelle due conditioni che vi desideraua . Democrito , e poscia ancora Aristotile ; *Bonum amicum , Ad gaudia vocatum adesse debere : Ad aduersa sponte venire .*

*Stob.
Ser.
2. 2.*

Aris. All'amico infermo , si viene con sollecitudine , si accorre con ansia . *Probamus* ; dice il Morale . Non gli si parte

*Stob. c.
11.*

d'intorno al letto ; di e notte si continua l'assistergli : *Probamus* . Non v'è bisognueuol seruigio che prontamente non gli si faccia : non aiuto , non consolatione che affettuosamente non gli si dia : *Probamus* . A' suoi dolori si risponde dolendosi alle sue lagrime lagrimando , alle veglie , e alle pene vegliando , e penando . Così *Amicus egro aliquis affides . Probamus* . Ma

Ep. 99.

vdianne il rimanente . *At hec , si be-
reditatis causa fecis , VULTVR EST ,
CADAVER EXPECTAT* . Ha sentito l'odor del cadauero ; l'anoltioi vi si è gittato per pascersi ; e se il piange uiuo , è perche ancor non è morto . Sospira con lui , non per lui , ma per quel che ne aspetta . È di queste apparenze di dolore equiuoco , e commune alle vere ; e alle false amicitie , quan-

te ve

citie , quante vè ne ha ! quanto poche che a ben cercarne , nol siano ! Pero-
che *oim amicitia perebasur, nunc prada;*
e se l'infermo ricouera la sanità , son
riperduti gli amici che v'erano , per-
ch'essi han perdute le mostre dell'ami-
citia che non v'era .

Il più vero carattere della vera ami-
citia , e' il più significante , è quello di
cui mi son valuto altre volte ; dico la
tanto diuolgata , e risaputa Inondatio-
ne , e allagamento del Nilo, nella qua-
le sembra che la natura habbia voluto
accennare in cifra ò esprimere in mi-
stero la miglior proprietà della vera
amicitia . Che dunque il Nilo *Coloni*
vice fungatur (come fa scritto da Plinio)
a coltiuar l'Egitto , già non v'è chi
nos sappia , e similmente lo spandere ,
e dilatarfi che fa con quelle sue acque
torbide , e limacciose , e per ciò pin-
gui , e feconde , venendo giù con esse
il fiore , e' il grasso delle terre monta-
gnose , e piane dell'Etiopia , distem-
perate dalle dirottissime piogge che
ogni dì cadono nella vernata di quel
semore caldo paese ; la quale è men-
tre il sol viene dalla linea del Equino-
riale fino al Tropico nostro ; e aduna-
ti i continui torrenti delle piogge nel
Nilo ; questo vien giù con quella sua
gran piena , e nell'Egitto ch'è basso ,
trabocca , e versa da ogni loro sopra le
riue , e distendesi ad allagarne , e met-
terne

terne le pianure sott'acqua . Ma non da ognuno si fa , che il Nilo gonfia , ingrossa , ed altrettanto , allora che gli altri fiumi si abbassano , e impoueriscono d'acqua : e chiusi dentro alle lor riue , lasciano ardere dal Sol lionè le terre , che d'essi allora sommamente abbisognano . Rarissime in tutto l'anno , e di niun prò sono le piogge che il cielo dà all'Egitto : senza il Nilo , egli sarebbe vn deserto d'arene , più sterile che l'Arabia Infelice : egli solo il rende vna campagna sì fertile , che gli antichi il chiamauano vn Granaio del Mondo .

Diod. Solus ergo fluminum Nilus , æstate
Sic. li. crescit , cum decrescunt cetera . Al ri-
1.6. 1. tornar che il Sol fa dal nostro Solstitio

comincia il Nilo a crescere : e in entrando il Sole nel Segno del Leone che iui è ardentissimo , egli non di più ringrossa , e monta fino al sommo della sua annouale altezza . Poi nella Vergine , lento lento di bassa , e scema , fino a ristignerfi dentro alle antiche sue riue : e in partendosi , lascia la fertile posatura di quella sottilissima terra ch'è mena , e per ogni grano che riceue dal seminatore , gli rende in pochi di vn cespuglio di spighe , ciascuna intornata da più figliuoli .

Lucan. Sub torrente plaga , ne terras dissipet
lib. 10. ignis .
Nullus adest mundo , contraque in-
censa Leonis .

Ora

Ora sumes ; Cācroque suam terren-
se Syenem ,

Imploratus adest ; nec campos libera
undis .

Donec in autumnum declinet Phæbus ,
Et umbras

Extendat Meroe .

Questo miracolo di beneficenza del Nilo , corrente a soccorrere con le sue acque l'Egitto quando è più siccato , nè il cielo il souuien di pure vna stilla di pioggia , la Natura noi fa più che vna volta l'anno ! Ma frà gli huomini sarà forse ancor più raro a vederfi vn generoso , e fedele amico , che , come diceuam poc'anzi , *Venias sponte ad aduersa* , e del suo , vuoti in seno all'amico vn sufficiente rimedio a' suoi mali .

Frà le tutte marauigliose lectioni di sapienza morale , che la Filosofia maestra del diuin Boetio gli dettò nella scuola della sua prigione , vna bellissima ne fu questa ; che doue egli altro ben non traesse dalle sue miserie , che il prouare e' discernere in quelle stesse fiamme del suo cimento , l'oro sofisticato , e alchimiato de' falsi amici , dal vero de' generosi , e fedeli , dourebbe chiamare auuenturose quelle sue disauenture peroche acquistò che soprauanza ogni perdita , e l'hauer conosciuto frà cento , e mille amici , quali sien que' pochissimi che si tengono alla prou-

puona del fuoco, e del martello. *An*

Conso. hoc [dice iui a quel suo gran discepo-
Phil. lo la Filosofia) *An hoc inter minima*

Lib. 2. sumandum putas, quod amicorum tibi fi-
pro. 3. delium mentes hac aspera, hac horribi-

lis fortuna detexit? Hæc tibi certos so-
dalem vultus, ambiguosque discernit.

Discedens, suos abstulit, tuos reliquit.

Quanti hoc integer. Et, ut tibi vide-

baris, fortunatus emisit? Desine nunc

amissas opes querere. Quod pretiosissi-

um genus diuitiarum est, amicos inue-

nisti. Oh! quanto va errato, quanto da

lungi al vero chi si fa a credere, d'ha-

uer tanti amici quanti se ne ha compe-

rati co' beneficj! Più fedeli a corrispon-

dere sono le bestie, e dico ancor le più

fiere: sino a cambiar natura, e man-

fuefarsi, e tutto amorose, e domesti-

che, vezzeggiar chi le pasce: doue

l'huomo, non poche volte auuiene che

il fargli maggior beneficj sia farlo

maggior nemico. Errat (disse troppo

Sen. 6. vero il Morale) qui amicum in atrio

pag. 16 querit: in conuiuio probat. Nullum

babet maius malum occupatus homo, Et

bonis suis obsessus, quam quod amicos si-

bi putat quibus ipse non est. Quod bene-

ficia sua efficacia iudicat ad conciliandos

amicos; cum quidam, quò plus debens,

magis oderint. LEVE ÆS ALIENVM

DEBITOREM FACIT, GRAVE I-

NIMICVM.

Rimane hora per ultimo a dirne del-

la

la terza legge della vera Amicitia, cō-
 presa in quelle breui parole da Lelio;
MONERE, ET MONERI proprium
est verae amicitiae. Et alterum Liberè fa-
cere, non Aspere: alterum Patienter acci-
pere, non Repugnanter. E questo, d' in-
 fra tutti gli ufficj del buon amico, e il
 più giusto à desiderarsi, il più profitte-
 uole ad hauersi. Ma di pochissimi è il
 farlo: di più che pochissimi il voler che
 si faccia.

Quindi poi il vedersi alla giornata
 huomini di non ordinaria qualità, e
 per altro degni d'hauere in ciò miglior
 senno, vna non poca parte della cui
 [dicianta così] infelicità, sono i loro
 stessi amici; gente di così non lodeuole,
 nè lodata conditione, che chi punto si
 pregia, ed ha sentimento d'onore, si
 vergognerebbe d'esser contato frà essi:
 e'l non esser voluto frà essi, il prende in
 conto di singolar beneficio, e d'vna
 publica testimonianza, di non esser
 come essi, lusinghieri al verso, vili
 al seruigio, aggiratori al gabbo, più
 coperti quando si mostrano più sinceri,
 più doppi quando van più alla
 semplice? con quel tanto di più che se
 ne può vedere in quel marauiglioso
 trattato, che ne compose Plutarco,
 e va infra gli altri di quel grand' huomo
 col titolo, *De discernendo Adula-*
tore ab Amico.

Parte Seconda.

T

Ben

Ben so io, che non è cosa da huomini di picciolo cuore, di poco spirito: tutto che paia loro (ma più veramente il fingono) prouenire da vn generoso dispregio del volgo, il non volere vdir di sè ciò che altri che vn leale amico, non si arrischierebbe a manifestargli. E vederli chiaramente doue tal volta costretti da necessità ne dimandino: in quanto l'odano, sanno come colà appresso il Poeta, Didone allora che moribonda,

Oculisque errantibus, alto

QVÆSIVIT COELO LVCEM,
INGENVIT QVE REPERTA.

Æn. 4.

Credi tu (dice Calicle nel Gorgia di Platone) che se io haueffi vn anima d'oro, non fossi per godere doue trouassi vn di que' pozzi di paragone, che mostrano quanto di fine, e di legatene vn metallo; per frogarmi a lui, e conoscer di me il buono, e godermene, parimente il non buono, e rinnettarmene? E così vorrebbe, e vuole chi veramente ha del buono non chi si è dato più che mezzo a credere, sè esser tutto oro senza mondiglia; ò sapendo esser piombo indorato, vuol passare per oro. Questi, *Etiam si inge-*

ritur oculis veritas, amat, & tuetur errantem. Cui non vult: & in male cecidit, boniflor illi pertinacia videtur quam pœnitentia.

Non così quel magnanimo spirito
d'

d'Ottauiano Augusto ne pur quando
 giouane, e vero, ancor nō era quel pru-
 dētissimo, e tutto placido Augusto che
 poi diuenne con gli anni più maturi, e
 col senno più esercitato. Sedeuà egli vn
 dì protribunali nel foro romano, e per
 tutto à lui d'intorno manigoldi, e rei,
 delle cui cause faceva quistione, e giu-
 dicio: e già le verghe, e le scuri s'in-
 sanguinauano, e tanto più dispietata-
 mente, quanto quelle eran tutte puni-
 zioni di colpe, sotto veri sfogamenti di
 collera, e vendette d'ingiurie. Mece-
 nate, che gli era amico intimo, e fede-
 le; lo stava riguardando qui vn po' dal-
 la lungi, auuedutosi dell'eccesso in
 che verrebbe a' terminarsi quel più to-
 sto macello d'huomini, o fossero di rei,
 trasse auanti, e si diede à voler romper
 tra huomo e huomo, per auuicinar gli
 all'orecchio, e ammonirlo, di rimaner-
 sene oramai non potutogli venir fat-
 to d'aprirsi la via per lo folto della grā
 gente che quiui era densissima, prese
 partito di scriuere ciò che nō potea dir
 da presso, nè douea dir da lōtano. Scris-
 selo, e piegato il foglio a modo di let-
 tera, gli si fece quel più che potè di rin-
 cōtro, e da vicino, e gittoglielo in seno
 Augusto, auuifata la mano o'de venia,
 e credendol negotio di tutt'altro affare
 subitamēte l'aperse, e lesse: nè vi era al-
 tro che leggere; se nō sol queste parole:
Tandem aliquando surge carnifex, e'l

X^p
 ex Dio.
 ms lb.
 55.

loro effetto fu sbendarglisi gli occhi a veder lo scorso che la cieca passion dell'ira l'hauca condotto ; e senza nè fare, nè dire , atto , ò parola she continuasse l'incominciato giudicio, scese dal tribunale , e licentiò la giustizia : *Tantumque absuit* (soggiugne appresso l'Istorico) *ut ea re molestiam caperit, ut gaudium sit maximè, se, quoties supra modum trasceretur, coactus, vel natura sua, vel rebus necessarijs, libertate ac licentia amicorum corrigi.* Ne saprei dire , a dir vero : se più raro a trouarsi , e più meriteuole di lodarsi fosse vn Imperadore , che riceueua a grado la libertà d'vn vero amico, nell' ammonirlo , ò vn tal vero amico, che si conducebbe ad vsarla con vn Imperadore . So ch'ella è cosa quasi altrettanto rara a trouarsi etiaudio tra pari, massimamente in materia di lettere, e d'ingegno .

Si mandauano con iscambicuołe confidenza i loro componimenti , Cornelio Tacito , e Plinio il giouane, i due maggiori maestri , e le due migliori penne nella profession dello scriuere , che fra latini fiorissero a quel tempo : e questo amoreuole vfficio non si terminaua frà loro in leggerfi , ammirarsi , lo farsi l'vn l'altro , come pur n'eran degni ma in esaminarsi con diligenza , giudicarsi con senno correggerfi con libertà , se cosa v'era da

da torre, da aggiugnere, da mutare: e n'è rimasa in fede vna lettera di Plinio a Tacito, nella quale *Librum tuum* (dice] *legi, & quam diligentissima potui, annotavi quæ commutanda, quæ eximenda arbitrarer. Nam & ego verum dicere assuevi, & tu libenter audire* Lib. 7. ep. 20. **NEQUE ENIM VLLI PATIENTIVS REPREHENDVNTVR, QVAM QVI MAXIME LAVDARI MERENTVR.** Il qual verissimo detto, la sperienza d'ogni di il comprova: che chi men sa, men vuole che gli si mostri ch'egli non sa: e quel ch'è più strano a dire, etiamdio quando egli stesso il domanda: doue al contrario, quanto altri è più dotto, a maggior beneficio si reca il sentirsi promettere da vn fedele amico quel che il medesimo Tacito dal medesimo Plinio sopra l'emendatione d'vn'altra sua opera: *Sumam personam magistri, extramque in librum tuum ius quod dedisti; e per scherzo soggiugne, che il farà, Eo liberius, quo nihil ex meis interrim missurus sum tibi, in quo te vlciscaris.* Lib. 8. ep. 7.

Hor se nelle opere dell'ingegno per acquistarfi con esse quella misera immortalità del nome, ch'era tutta la mercè, e'l desiderio di que due Letterati, si esercita, non senza grandissimo giouamento questa vicendevole confidenza, e si dan questi aiuti

T 3 dall'

dall' vn amico all' altro ; qualme più degno è che si voglia , e che si faccia intorno all'emendation della vita , e al rimetterci doue qualche scorse ancor talvolta senza non auuedercene , ci trasporti , e ci trasuij , dalla rustidine dell'onesto ?

Studiamci , secondo il ben consigliarcene di Plutarco , di formare il *lib. i.* ritratto della nostra vita così emendato , che non v' habbia per entro nè difformità nel disegno , nè disconcozza nel colorito .

Torniam fonnente à ricsaminarlo ; e forse non farem volta , che non trouiamo in che ritoccarlo , correggerlo migliorarlo in più cose . Ma non ci fidiamo in tutto del giudicio de nostri occhi ; peroche il più inganneuole adulter che sia ad ognuno , è l'amor di se stesso . Adunque . *Amicos quosque suos ex intervallo contempletur ; pariterque se ipsum illis contemplandum exhiberet ; non an breui consueuerit ; & virum corpus melius , an deterius habeat , sed mores potius , & vitam oportet inspicere ; an his aliquis boni tempus addiderit aut aliquid mali detraxerit .*

Non facciam de gli amici quel che Seneca , non senza suo gran dolore , De vedea farsi de' libri , hauere . *Quicquid* *svanq. orationum , historiarnumque est , & lectio* *an. 6. 9. tenus extructa locamenta ;* ma ha uerlo , *Non in studium , sed in spectaculum .*

culum; e come dice appresso. *In speciem, & cultum parietum*; ne mai farsi ad aprirli, a leggerli, ad apprendere da Filosofi precetti del ben vivere, da gl'Istorici gli esempi del bene operare. *Quo mihi innumerabiles libros, & bibliothecar, quarum dominus vix tota vita sua indices perlegit?* Che prò di tanti am ci, come di tanti libri, i quali a farmi divenir migliore più non valgono tutti insieme, che niuno?

X I.

ANNIBALE RIDENTE
IN FACCIA A CARTAGINE
TARDI PIANGENTE.

*I pazzi che prendono senno solo
quando non è più tempo
d'usarlo.*

QVe' due tanto a' lor tempi, e tuttauia famosi, e ricordati maestri dell' antichità; Eracrito, e Democrito; l'vn de' quali sempre apparua piaceuole, e festeggiante, co' l sereno in faccia, e' l riso in bocca: l'altro mesto, e dolente, con la fronte annuolata, e da gli

T 4 occhi

occhi vna ineffabil pioggia di lagrime: han dato non so veramente se più da poetare a' Filosofi, ò da filosofare a' Poeti, i quali gli hanno etandio fatti personaggi da scena, e i loro atti, e i lor contrarj affetti, spettacolo da teatro; accoppiando nel riso dell'vno il giuocanuole della Commedia, e nel pianto dell' altro il lagrimanuole della Tragedia. Vn medesimo era l'argomento della ricreatione a Democrito, e delle disperationi ad Eraclito, cioè le Miserie della vita umana: hor si atteneſſero al corpo, ò all'animo; Democrito

Ann.
Sap. 110

Ridebat quoties a limine mouerat vinum.

Protruleratque pedem: Flebat contrarius aliter.

Sed facilis culuis rigidi censura cæchinnt.

Mirandum est unde ille oculis suffectus ris humor.

Seneca il Morale si tramette fra essi in questa di Giudice, a sentenziare quali di questi due loro affetti più si conuen- ga di prendere, al vedersi dauanti a gli occhi verso qualunque parte si volgano, la gran mostra che di sè danno, l'ambitione, il lusso, il fasto, la disonestà, l'auaritia, l'orgoglio, l'adulatione, l'ipocrisia, l'infedeltà, la simulatione, la frode; e a dir-
brie-

brieue, tutta in calca, e per tutto li-
bera, e baldanzosa, l'infelice, e
pur, contra ogni douer di ragione,
e di natura, felice turba de' vizi,
spettacolo ancor per ciò così orribile a
vedere, che *Occupat non nunquam*^{tranq.}
odium generis humani, cum occurrit tot^{animi}
scelerum felicitum turba.^{cap. 15.}

Pur nondimeno, perciò ch'egli fe-
ce mentione di que'due antichi Filo-
sofi, scriuendo quel gentilissimo trat-
tato che ne habbiamo, *De lla tran-*
quillità dell' animo, giudicò conue-
nirsi alla qualità dell'argomento che
hauea sotto la penna, l'efortare a far-
sela con Democrito: peroche, nuuole
di malinconia, venti di sospiri, piog-
gia di lagrime, non si confanno con
la bonaccia del cuore, ma la fronte
serena, lo sguardo chiaro, il sembian-
te allegro, l'aria del volto sempre
placida, e ridente. Perciò dunque,
In hoc fleendi sumus, ut omnia vulgi
vitia non inuisa nobis, sed ridicula vi-
deantur: Et Democritum potius imite-
mur, quam Heraclitum. Hic enim quo-
ties in publicum processerat, flebat; il-
le ridebat. Illi, omnia quæ agimus,
Miserie; huic Inopia videtur. E-
leuanda ergo omnia, Et facili amico se-
rendi Humanus est deridere vitam,
quam deplorare. E siegue ad allegarne
altre ragioni, tratte più veramente
dalla piaceu olezza del suo ingegno,

T s che

che dalla severità della sua Scorta filo-
sofia. Vero è, che soddisfatto con ciò,
s'acquieta al commun sentimento, che
al suo, muta linguaggio, e riproua-
to l'vno, e l'altro di quegli estremi,
ne ritrae gli affetti a vn temperamen-
to di mezzo, e *Salus est (dice) pu-
blicos mores, & humana vitia placide
accipere, nec in risum, nec in lacrimas
excidere: nam alienis malis torqueri,
eterna miseria est; alienis delectari,
voluptas inhumana.*

Ma frate, voi stessi testimoni, se-
questo *Nec in risum, nec in lacrimas
excidere*, si può oscurare nel presente
fatto, che ho preso dal medesimo Se-
neca; ed io di me v'ho dire, che in-
figurarmi lo alla mente, ho hauuto a
ricordarmi della morte di Zeusi, la
più dolce; e la più acerba che possa-
rasi; perche mirando intentissima-
mente vna vecchia da sè dipinta; al-
le fatiche del viso; alla guardatura
degli occhi; all'andamento de' par-
ti, all'attitudine della vita; a gli
abbigliamento da sposa con che l'ha-
uea guernita; gli parua la così scon-
trafaua figura, e per ciò ben fatta, e
che in tanta deformità hauesse tanto
del bello, che dato in vn impetuosi-
simo scoppio di riso, scoppio (dico-
no) veramente ridendo, e cadde
morto a più di quella sua micidia, e

vcc-

Fest.
Pomp.
V. Pi.
Ger.

vecchia, vendicatrice innocente.

Seneca dunque vi fa scontrare in vn vecchio di gran barba, tutta in pel bianco, di volto appassito, e grinzo, cispo de gli occhi, e lagrimoso, d'età decrepito, e trafandato, e con la vita sostenutagli in piedi più dal bastone che dalle gambe che gli traballano sotto. Viene in sembiante d'huomo sollecito, e ansioso per cosa di cui fortemente gli caglia: ed è vero: e quel che ciò sia, il mostra la tavoletta dell'Abrici che porta appesa alla cintola, e con essa va alla scuola a metterfi tra'fanciulli, e prender con essi lectione di compitare. Nè vi crediate che il faccia come rimbambito per la souerchia età che gli habbia tolto il senno, Egli l'ha pensata ben bene ad animo riposato, e con electione di buon discorso vuol così rimbambire co' bambini, e'l volerlo prouiene in lui da sapienza, ma da quella de'pazzi, della quale haurem qui a ragionare: e consiste in accorgersi del male fattosi da sè stesso, volerne uscire quando è già inutile il pentirsene, e impossibile il ripararui. Vn vecchio che così tardi aspetta a vergognarsi della sua colpeuole ignoranza, e va alla scuola quanto è oramai tempod'andare al sepolcro, merita la ferza sì, ma non lectione che si dà a fanciulli, *Sen. e.*
li, TVRPIS ET RIDICVLARE EST *Pist. 36*

T 6 ELE-

ELEMENTARIUS SENEX. IVVENI-
 PANDVM, SENI VTENDVM,
 Può ripentirsene , può batterfi l'anca,
 può sospirare , e piagnere , e fare
 quanto fa , e può fare vn dolor dispe-
 rato sopra vn male senza rime-
 dio.

Questo è quel solo che rimane a chi
 quando potea non volle , e vorrebbe
 quando non può; e son due rami d'vn
 medesimo troneo di pazzia , della
 quale più che mezzo il mondo parisce.
 E non parlo io qui dell'apprender let-
 tere , è rimanersi ignorante . Questo
 è presso che nulla , rispetto a quel tan-
 to più , ch'è , metter tutto alla cieca
 in professioni di vita , in affari di
 brighe , in servitù , in ufficj , in
 negozi , in amicizie , in nimicitie ,
 in stoghi di passioni , in podestà di
 vizi , che poi aprendo gli occhi del
 senno , che soglion mettere i mali che
 ne prouengono , si danno giustamente
 l'esserui entrato , ma si procaccia le
 più volte inutilmente l'uscirne : che il
 dibatterfi , e far le forze per rimetterfi
 in libertà , non toglie la seruitù , e ne
 raddoppia il dolore .

in Hip-
 polito.

*Qui blandiendo dulce nutrit ma-
 lum.*

*Sero recusat ferre quod subit in-
 gum.*

Del Filosofo Eraclito piangente in
 mali altrui , disse il Morale , *Wistfulle
 deflet*

deslet quæ corrigi possit desperat. Ma
 forse di lui sauiamente nè giudicò ^(Sett.)
 quell'vn de' Sette saui, Solone, sen- ^{ne}
 tendone tutto all'opposto: quando ^{tranq.}
 morto vn figliuolo, e piangendo ^{animis}
 egli perciò inconsolamente, vn po- ^{r. 15.}
 co sauiò amico per consolarlo, Tu t'
 affliggi Solone? gli disse) e ti consu-
 mi piangendo? e'l sauiò huomo che
 pur tu sei, non t'a nuodi, che spandi,
 e gitti coteste tante tue lagrime inutil-
 mente? *Nihil proficis*: conciosiecosa
 che doue ben tu facesti delle tue lagri- ^{Lacry.}
 me vn bagno al tuo figliuolo, nulla ⁱⁿ
 varebbono a rauuissarlo. A cui So- ^{Sollone}
 lone, Amico, disse) se il pianger mio
 fosse vtile a risuscitarlo, douerei pia-
 gnere per risuscitarlo: ma egli è inu-
 tile come tu bene auuisti; ed io *Pro-*
pter hoc ipsum ploro. E questo è il solo
 che rimane a fare sopra sè stesso a chi
 si è volariamente fatto necessario il
 male che patisce; piagnere *Propter*
hoc ipsum, che il piagnere per is-
 camparne è senza prò. Perciò dun-
 que che il fenno e da adoperarsi per
 non entrare in vn male onde sia po-
 scia inutile il piagnere per vscirne,
 verrò specificandone alquante parti-
 colarità, che cōprometteran vero quel di
 che ho preso a ragionare: e prima di
 null'altro sia, li metterfi in vna
 professione di vita quasi necessaria-
 mente maluagia. Bene voi crean-
 do

do non nell' *Austia Vitrum* di Luciane, ma in questa visibile piazza del mondo, doue tutte hanno i loro ospizj, e le loro insegne: e quell'vna o più che ne trouerete, dite ch'io parlo d'esse: e che de' male auuenturati che le professano, voglio inteso quel che qui vdirete confessa di se stesso a Gerone.

Ed era questo Gerone Tiranno di Siracusa, che in que' suoi tempi valeua per altrettanto che Signore di tutta l'Isola di Sicilia. Era Tiranno, e vecchio: giunta necessaria a farsi, per lo verificar che fa la risposta che il primo Saggio del suo tempo, Talete, rende a chi ragionandogli delle cose che son più rare a vederli nel mondo, gli addimandò, Quale a lui paresse la più rarissima infra tutte? ed egli subitamente, *Tyrannum Senem*, gli disse: peroche come ne scrisse il prudentissimo Seneca al suo infelice allieuo Nerone, rappresentando alla ventura in altri, quel che poi vide in lui,

De Talem virum a tergo sequitur euerfio, Clem. odia; venena gladii. Tam multis periculib. 5. lis peritur quam multorum ipse periculum est: priuatisque nonnunquam consilijs, adias vero confectione publica circumuenitur. Lewis enim & priuata permisses non totos verbes monet. Quod late furere capis, & omnes appetis, vndaque configitur. Serpente. percula salum,

lunt, nec publice conquiruntur. Vbi
 aliqua solutam mensuram transiit, &
 in monstrum exercuit: vbi fontes potu
 inscit, & si affiauit, deurit, obierit-
 que, quacunque incessit, ballistis peti-
 unt. Hor che nondimeno Gerone es-
 sendo vna di queste mortalissime be-
 stie, pur viuette sino ad inueccchiare,
 era da farsene marauiglia come di
 cosa certamente rarissima a vederfi.
 Ma quel che a me sembra più da stu-
 perne, si è, che potendo egli sol che
 rinuntiasse la corona vsurpata, vscir
 della continua morte in che viuca,
 temendo d'esser d'hora in hora vcci-
 so, non vi si conduceffe. *Præstat semel
 mori, quàm sempre timere*, disse Giulio
 Cesare, rifiutando il consiglio dato-
 gli, di tenersi la vita in difesa nell'ar-
 mi d' vna fedel guardia di soldati
 che l'accompagnassero. Gerone sta-
 ua sempre nell'agonia del *semple ti-
 mere* d'essere vcciso, e potendolo
 non ne vsciua?

Vuolsene hora vdir la cagione ch'
 egli stesso ne allegò a Simonide suo
 amico, vn dì, che questi si fece a rap-
 presentargli le efecrationi, gli odi, le
 imanie, i furori del popolo: e le dis-
 perate congiure, e g'insidiosi ag-
 guati, e le pubbliche ribellioni, e le
 sprouedute sorprese, e'l ferro, e'l fuo-
 co, e i precipizi, e i veleni, e gli sbra-
 namèti, a' quali viuca esposto, e de' star
 ne in

in continua expectatione, e timore vn
Tiranno.

A cui Gerone sospirando, Simonide
(disse) tutto è vero ciò che tu di. Io, non
che scemare di pure vna parola il tuo,
ma troppo più v' ho che aggiunger del
mio. Peroche doue hai-tu lasciato quel
dentro? i non fauolosi auoltoi, che
continuo mi squarciano, e mi diuo-
rano il cuore? Le Furie de' sospetti, e
de' non vani terrori, che m'agitan
perpetuamente i pensier? I morsi che
la rea coscienza mai non lascia di dar-
mi al petto? E quel sapere d'essere in
odio alla terra, in ira al cielo, e per fino
in dispetto all'inferno, d'onde mi tro-
no poco men che visibili inanzi le
Ombre lacere, e insanguinate de gl' in-
nocenti da me reo uccisi, e come altret-
tante Tisifoni, e Megere, altre mi si au-
uentano con le vnghie alla faccia, al-
tre mi scagliano le lor fiaccole al pec-
to.

Chi m' odia mortalmente non po-
trebbe far di me stratio maggiore di
quel che io, e mi fò, e patisco da me
medesimo. Finite sono in me le alle-
grezze, simulato il riso, vna masche-
ra d'inganneuole apparenza la se-
renità della fronte.

Il vero è quel dentro: le ambascce, le
agonie, gli spasmi, i tormenti, vn in-
ferno di pene sotto vn manto di por-
pora.

Vdi-

Vdito così ragionar di sè il Tiranno
 (siegue a dire il sommo Filosofo Seno-
 fonte, che ne scrisse l'istoria;) Simo-
 nide si credette hauer campo libero a
 farsi vn gran passo più oltre, senza of- *In Sci-*
 fenderlo che gli fosse pericoloso; e si *ione.*
 diede a consigliarlo, che adunque v-
 scisse di quell'inferno, lasciando la
 tirannia.

A cui Gerone, **Nel posso disse:**
 per quantunque io il voglia, io non
 posso; *Quoniam, o Simonides, isto no-*
mine miserrima est Tyrannis, quod ab
ea non licet descendere; e proseguì a
 dargliene tante ragioni, quante voi
 altresì vdirate apportarene da chiun-
 que si sia impegnato nella più rea pro-
 fessione di vita, nella più dannosa,
 nella più infelice che far si possa.
 Ne contano eglino stessi con orro-
 re, con acerbità, con dispetto e ma-
 ledittioni, le infinite miserie. L'O-
 diano, e la Vogliono.

In qualunque altro la vedessero, giu-
 nè haurebbon pietà: disè, non pos-
 sono hauerla che basti. Rodono per
 disdegno le catene ch'essi medesimi
 s'hanno aggroppate alle mani; per
 isgropparle, e discioglierli non han-
 mani, nè forza. Furon liberi al non
 entrarui: tante hora son le ragioni
 che lor persuadono il rimanerui,
 che non si sentono liberi all'uscir-
 ne. *Et in praeceptis datis corporibus*
 6 scrib.

(scrisse la maestra penna di Seneca.)

De ira nullum sui arbitrium est, nec resistere,
 l. 3. c. 7 *morarum detecta potuerunt, sed* CON-

SILIVM OMNE, ET POE-
 NITENTIAM, IRREVOCA-
 BILIS PRÆCIPITATIO ABSCI-

DIT: *Et non licet eò non peruenire quò
 ire non licuisset; ita animus, si in iram,
 amorem, aliosque se proiecit affectus,
 non permittitur reprimere impetum. Ra-
 piam illum oportet, Et ad unum agat suum
 pondus, Et vitiorum natura procliuis.*

Così ancora dell'impegnarsi in vna
 particolar passione, è vero quel che
 dell'vniuersale d'vna rea vita hab-
 biam quì dimostrato. E già che il
 Morale due ne specifica infra l'altre,
 l'Amore, e l'Ira, prima che ci por-
 tiamo più auanti, prouiamo ancora
 esse.

Vn vanto da non crederlo altro che
 i mentecatti, fu quello, che il Filo-
 sofo Aristippo si diede, all'vdirsi rim-
 prouerare, che essendo egli il così dot-
 to, e facendo maestro della moral di-
 sciplina, e che s'altamente parlaua
 del conuenirsi tenere in briglia, e
 vbbidenti all'imperio della ragione
 gli affetti dell'animo, e più d'ogni al-
 tro quel più sfrenato degli altri, ch'è
 l'amore impudico, e l'appetito de'
 piaceri sensuali; e sopra ciò celebraua
 con tante lodi le misteriose cere d'V-
 lisse contra il lusinghiero, e micidial

can-

canto delle Sirene : e che a qualunque donna altri si dia in potere, ella è per lui vna Circe, che il trasforma in vn laido animale : e di così fatti bei pensieri vna douitia : tutto ciò nulla ostante, egli pur seguiva quel che insegnaua a fuggire . Smentiuu se , e tutto il detto poc' anzi nella scuola , passando da essa al mal luogo , perduto nel sozzo amore di Laide pubblica meretrice . Egli, che non poteua negarlo, e non volea lasciarlo, trouò come difenderlo con vna di quelle sue ingegnose fallacie, che hauea prontissime al bisogno ; e questa fu, dicendo, *Se habere Laidem, sed non haberi a Laide* : così sguizzò di mano a colui che sel credeua hauer preso : e non si auuide che vn tal motto si affa- Laert.
in Ar. ua più veramente a Laide donna del publico, e le cose publiche niun le preserue, nè le può dir sue ; così haurebbe delusa vna fallacia con vn'altra . Ma per dirne ciò ch'era in fatti ; Staua costui trà mezzo quinci alla Filosofia, e quindi a Laide, due riuali che il traeuano a sè, ciascuna per farlo suo . Laide più possente dell'altra il vinse, e'l fece suo, ed egli potea dire, *Se non haberi a Laide* .

Già non dicea così di sè stesso il famoso Petrarca, che non hauuta mai la sua Laura, nè coltone ramo, nè fronda, pur fù sempre di lei, e se ne

accu-

accusa, e lagna. Come i Poeti, com-
 pesto che hanno di fantasia vn pala-
 gio incantato, se fa al lor bisogno,
 ne fingono, che nell'aggirarsi per en-
 tro tutto all'incerta alcun di que' loro
 Cauahieri erranti, preme col piè do-
 ue meno il pensa, certi ingegni nascò-
 si, che muouono, e gli serrano dietro
 la porta, ed egli riman preso e al bui-
 io; similmente il Petrarca, da che in
 vn voltar d'occhio diede quel primo
 passo che il mise dentro a gl'incanti
 d'amore, per quantunque auuolgersi
 che di poi facesse, e gittar lagrime,
 e grida, e domandare hor giustitia,
 hora mercè, ne tanti anni che sopra-
 uisse, mai non trouò come vscirne, e
 v'era sì disperatamente, perduto, che
 potendo vscirne non haurebbe volu-
 to: E questo è l'estremo fin doue si
 può giugnere in vn male; odiarlo, e
 amarlo, dolersene, e volerlo, chia-
 marsene infelice, e beato, non poter
 viuer con esso, nè saper viuere sen-
 za esso. Il confessò egli stesso alla
 Ragione, quando dauanti a lei assisa
 in tribunale, citò il suo acerbo e dol-
 ce nimico Amore, per compiagnersi
 di lui, e de' gran torti che ne hauea
 riceuuti.

Canz.
 43.

Misero! a che quel chiaro ingegno
 altero,
 E l'altre doti a me date dal Cielo
 Che vò cangiando pelo,

Ne

Nè cangiar posso l'ostinata voglia,
Così in tutto mi spoglia
Di libertà questo crudel ch'io accu-

so,
Che amaro viuer m'hà volto in dol-

ce vso.
Così ricoueran l'auuedimento, e' sen-
no i pazzi, quando già più non v'e
luogo ad vfarlo. Perduta, come lor
pare, la libertà, e fatta del lungo vso
natura, si piangono quel che sono,
ne perciò vogliono essere altri da
quel che sono. E come due alberi di
specie differenti, ma che a forza d'in-
nestamento son diuenuti vn solo indi-
uiduo, non han più come diuidersi l'
vn dall'altro: peroche incarnati l'vn
nell'altro, nè volendo il potrebbero,
ne potendo il vorrebbero: adunque
viuono insieme e muoiono insieme,
peroche sel fecero necessità, quando
si vnirono a farsi per legamento d'a-
more di due corpi, e di due anime,
quel vn corpo, e vn anima, che si son
fatti.

Nè lasciate di credermi perciò che
questo vi sembri vn dir troppo più
del possibile ad auuenire. Quasi io non
possa mostrarui in vna lettera di Plin-
nio il giouane, vn tale annestamen-
to di due amanti, che viuuti assai del
tempo insieme all' insanabile incan-
cherire e putrefarsi che cominciaro-
no nell'vn d'essi certe parti segrete,

Lib. 6.

ep. 44.

Marc.

le.

legaronfi l'vno all'altro strettissimi ,
 corpo a corpo , e amendue nel medesimo
 fascio precipitaronfi ad annegar
 dentro al lago di Como . Erane da as-
 pettare che mai si disciogliessero vni
 questi , che ancor morendo vollero es-
 ser legati : per non disciogliersi nè pur
 morti ? E non riman prouato , ch'heb-
 bero [come diceuam delle piante in-
 nestate) vna vita commune , se la mor-
 te d'vn solo , bastò a far che morissero
 amendue ? Hor passiamo a vedere an-
 cor dell'ira , s'ella raccatta il senno ,
 se non quando non si è più a tempo d'
 vsarlo . E prima di mostrarlo quasi in
 se stesso , cerchiamo , se v'hà qualche
 imagine che cel rappresenti con tutto
 al vero , e tutto desso , che non ci lasci
 gran bisogno di stenderci per esprimerlo
 discorrendo .

Bellissima è la narratione , che il
*Agas-
 bertio* Poeta scrittore della Tragedia *Agas-
 bertio mennone* , fece della male agurata par-
 tenza , e dell'infelice viaggio di quel-
 la grande armata delle mille naui ,
 che riportauano in Grecia l'esercito
 vincitore di Troia , lasciando lei at-
 terrata , ed arsa , e portando gli a-
 uanzi di que' miseri in seruitù , e le ric-
 chezze di quella da tanti anni beata
 metropoli in preda . Nauigauano a ciel
 sereno , a mar tranquillo , a vento in
 poppa . Tutta la vittoriosa soldatesca
 alla sponda delle naui , stava intenta

con

con gli occhi, e coll'animo, riguardando quelle ondate del fumo che saluano altissimo dall'abbruciarsi che tuttavia faceuano le membra di quel gran cadauero di Troia: e ricordando l'vno all'altro i dieci anni d'assedio, i mille assalti, e le altrettante battaglie ch'era loro costato il finalmente sorprendere la per inganno.

*Horret afflictiſſim quoque: In Tr.
Victimque quamuis videat, hand cre- ad. 1.
dit ſibi*

Potuiſſe vinci.

Così andauano quanto il più dir si possa felicemente: quando il tramontar del Sole cambiò loro in contrario la scena, e gli arti. Il Cielo improuisamente offuscato s'empì di nuuoli, e di terrore, il mare d'onde, e l'aria di venti; e tale si scatenò vna furia di turbini, e tal con essi ruppe vna tempesta, che sembrauano, ed erano più tempeste in vna: menando, e mouendo ogni vento la sua, e'l mare, non sapendo a qua' d'esse vbbidire, e pure vbbidendo a tutte, da tutte diuersamente era agitato, e sconuolto. Doppie vi si faceuan le tenebre, e dalla notte, e da' nuuoli: e peggiori delle tenebre gli splendori ch'eran luce di fiamme, e le fiamme fuoco di fulmini. Le ſuentirate nauì diuiſe (e peggior delle diuiſe ſe vnite) non veggendo doue foſſero trasportate, ſi cozzauano

no poppa a poppa , e fianco a fianco ;
 e quale aperta riceuea dentro il ma-
 re , quale dal mare aperto riceuuta ,
 è ingoiata , perdeuansi . Altre stra-
 uolte dal furioso caricarle delle follate
 del vento , altre sfasciate a colpi delle
 fatte , tutte disarmate di remi , di ve-
 le , d'alberi , e di arte , non hauean
 più chi le reggesse altro che la fortu-
 na : ma tal fortuna qual è quella d'un
 mare pazzamente in fortuna . Le strida
 poi , i disperati lamenti , le sclama-
 tion , i voti confusi col fracasso da' ma-
 rosi nel rompersi , de' venti nel freme-
 re , delle naui nel batterfi , faceuano
 vno spauentoso romore , come se pro-
 fondasse il mondo . Passata in questa
 trauersia tutta quella funesta notte , il
 mare si abbonacciò , tornò all'aria il
 sereno ;

Phæbus in lucem rediit ,
ET DAMNA NOCTIS TRISTIS
OSTENDIT DIES.

Questo doloroso spettacolo d'vna
 così buia notte , d'vna così orribil
 burrasca , d'vna così lagrimeuole stra-
 ge d'huomini , e di legni , che Seneca
 in qualità di Poeta diede a vedere nel
 mare Ionio doue in fatti auuenne , il
 diede similmente a considerare come
 Filosofo Morale nell'animo tempestato
 dalla passione dell'Ira. La medesima o-
 scurità della mente , le medesime agita-
 tion ; e sconvolgimenti del cuore : e

i su-

i furori, e le smanie, è la schiuma, e i
 tuoni, e i lampi, e i muggiti, e i fre-
 miti e'l frae asso delle minacce, e de' fat-
 ti. *Flegrent, & micant oculi, multus ore
 toto robur exestuante animi præcordijs* De
Ira l. 1.
sanguine. Labia quatiantur dentes com- & l. 3
primuntur, horrent, ac subriguntur ca- cap. 4.
pilli. Spiritus coactus, ac stridens parti-
cularum se se ipsius torquentium sonus;
gemitus, mugitusque, & parum explora-
tis vocibus sermo præruptus; & comple-
xe sapius manus, & pulsatu humus pedi-
bus, & totum concitum corpus, magnasque
minas agens. Fæda visu, & horrenda fa-
cies deprauantium se, atque intumescen-
tium.

Quante tempeste in vn mare! anzi
 quant' tempeste in vna sola tempesta
 d'vn misero animo tiranneggiato da
 più spiriti ad agitarlo, che non ha ven-
 ti il mare a sconvolgerlo? O ne miriate
 la brutezza di fuori, o 'l disordine den-
 tro. *Nescias virum magis detestabile
 vitium sit, an deforme.* Così egli.

Data già la tempesta della furiosa
 passione, abbonacciato il cuore torna-
 to all'animo il sereno, distenebrata la
 mente,

Phæbus in lucem redit;

Et damna noctis tristis ostendit dies.

Quel ch'egli diuenne in vna così orri-
 bile trasformazione di sè medesimo,
 quel che pensò, che disse, che minac-
 ciò, che fece, tornandolo dauanti à sè

Parte Seconda. V. Stef.

stesso, vorrebbe esser sotterra per non
 vederlo, vorrebbe esserlo stato perche
 altri non l'hauesse veduto. Se ne ver-
 gogna, se ne adira, piagne, e inorridi-
 sce *Nec se se agnoscat in illis*: nè sa co-
 me altramente difendersi se non dicē-
 do, ch'egli non era egli, perch'era suo-
 ri di sè; *Fit stupens* sopra gli enormi ec-
 cessi a che è venuto, *Quæris, Huc ego*
quomodo veni?

Idem

ap. 37.

Venga hora chi puo, a medicare co'
 saluteuoli aforismi della sapienza mo-
 rale chi dà così stranamente del capo
 nel farnetico d'vnatal passione di-
 stemperata. So che legittima è la dife-
 sa, che Cornelio Celso prese à fare de'
 Medeci, quando il male si è precipitato
 che non dà luogo alla cura perche non
 dà tempo a' rimedj. *Magis* [dice egli]
ignoscendum Medico est parum proficiente
in acutis morbis, quam in longis. Hic
enim breue spatium est, intra quod si
quod auxilium non profuit, ager extin-
guitur: ibi, & deliberationi, & mu-
tationi remediorum tempus patet. Ma
 qui vna passion d'ira bestiale, indo-
 mabile, furiosa, e vn di que' mali,
 che richieggono il consiglio d'Ippo-
 crate (se pur è d'Ippocrate quel li-
 bricciuolo *Dell'arte*) *Morbis qui corrigi*
non possunt, Medicus auxiliares me-
nus merito negat; altrimenti l'arte s'
 infama: quasi ella per suo difetto
 non basti a sanar quello, ch'è infa-
 na.

nabile sono anco per natura.

Che prò del gridar consigliando, che pari, che fermi, che si ritenga chi si è lasciata rubar di mano la briglia da vna bestia sboccata, e precipitosa? Chi la caualca così sfrenata non è più suo, ne può comandare a sè stesso, nè a lei perch' egli si è fatto d' essa, e non datosi à portarlo, ma abbandonato a trasportarlo (doue a lei furiosa verrà in talento. E allora il misero, può ben piangere il suo cadere, & infrangersi, che farà, ma nol saneran le sue lagrime: e pazzo è il senno, che si aspetta a prendere, quando non v' ha più luogo ad vfarlo.

Della profittuosà materia che questa è, vo' lasciarmi condurre qualche poco più auanti: cioè a farui por mente, al passar che suole l'Ira in Odio, e l'odio in nimicitie professate, non so ben se me le dica più veramente mortali, ò immortali, perche non poche volte son l'vno, e l'altro.

Elle cominciano come il rouinar de' torrenti, che vengon giù tra' balzi delle montagne, e quanto è più lungo il precipitar che fanno, tanto è maggior la foga, e la forza che acquistano: e non che v'habbia argine ò riparo che basti à ritenerne, ò ritardarne il corso, ma impediti diuengono più violenti, e troppo maggiore è il fracasso, e la ruina che menano. Ahi quante fami-

V 2 glie,

glie, e quanti popoli, dal fiorir che prima faceuano d'huomini, e d'haueri, ne son venuti a tanta disolatione, e disfaciamento, poscia mai non han potuto rimettersi nello statto primiero e rimangon tuttora in esempio spauentoso a gli altri, e profitteuole al uederli piangerfi consumati, e disertì, con rauedimento di quel senno di pazzi, che vien sol dopo il tempo, e'l bisogno d'adoperarlo. Dianne hora in fede il più celebre auuenimento che ce ne habbian lasciato in esempio le memorie degli antichi.

Gli odi, e le guerre frà Cartagine, e Roma, cominciate ad esser grandi nemiche fin da che cominciarono ad esser grandi Republiche, niun v'è, che per molto che le habbia vdire, non ami di giudirle: ma quello che se ne ode raccontar per diletto, mai non è tanto, che assai più non rimanga a saperne per vtile. Queste due gran Metropoli. Reine, quella d'Africa, questa d'Europa, l'vna di rincontro all'altra, e contraposte ancor più d'animi che di luogo si mirano di mal occhio, come riuai concorrenti, nel medesimo desiderio di far suo l'Imperio del mondo: per cui ciascuna hauea grandi spiriti in capo, e gran valore in petto: sol che l'vna giugnese a vincer l'altra, senza più hauea vinto il mondo: e'l ricordarono a'lor soldati

An-

Annibale, e Scipione, quando già con gli eserciti a fronte stauano per venire alle mani in quell'ultima battaglia che disputerebbe i meriti della causa coll'armi. *Pronuntiant ambo, Ar-* Lib. 3
ma expedirent milites, animosque ad su- Dec. 3
premiu certamen, non in vnum diem, l. 10.
sed in perpetuum, si felicitas adesses,
victores, Roma, an Carthago iura gen-
tibus daret, ante crastinam noctem sci-
turos: neque enim Africam, aut Ita-
liam, sed orbem terrarum victoriae præ-
mium fore. Par periculum præmio quibus
aduersæ pugnae fortuna fuisse.

Prima di venire al perentorio di questa fatal giornata, quante sanguinose battaglie! quante sconfitte, e stragi, per non dir macelli d' eserciti, heber tra loro dieci, e dieci anni di guerra bandita, e sempre viuata! Ostinatissimi assedi, e batterie di fortezze, disolation di prouincie, distruggimenti, e incendi di popoli, e di città! Vi fu in opera, e si vide quanto sa, e quanto può, hor la virtù, hor la fortuna; l'ingegno, e l'ardire, la prudenza, e'l valor militare ne' maggior maestri di guerra che hauesse il mondo. Alla fine, dopo vn lungo barcollare di que' grã nemici frã le contrarie vicende di vincitori, e di vinti, credendo ad hora ad hora i risorti, e risorgendo i caduti, la bilancia diede il tracollo, e Cartagine stata

V 3 tre

re volte vincitrice di Roma, vinta da Roma,

Tre volte cadde, & a la terza giacque.

Il disputar che poscia a non gran tempo si fece sopra le cose, giacente, ricordami d'hauerlo rappresentato altroue: essendosi messo a palle nel Senato di Roma; Si ella era da mantenersi, accioche seruisse di cose a cui di tanto in tanto di sugginare, e affilare le spade, della gioventù Romana, che senza nemico che la tenesse in opera fuori di Roma, infraciderebbe nell'otio, e ne vizj: o se miglior consiglio era distruggerla fino a tanto di sopra terra il nome seppelito sotto le sue stesse rovine: tal che chi passasse lungo il terreno doue era stata Cartagine, accennandol col dito, ne dicesse quel che già di quell'altra, *Et campos ubi Troia fuit*. Disputata ardentissimamente la causa dall'vna parte e dall'altra, si venne a vn partito di mezzo;

Flor. l. Esse Carthaginem quæ non timeretur. E.

R. 5. tanto si esegui. La vecchia e nemica Cartagine fu data in preda al fuoco, e continuò ardendo sedici giorni, in isconto de' sedeci anni, che il suo Annibale era stato mettendo, e mantenendo il fuoco della guerra in Italia, hor più hor men da lungi a Roma. In vecce d'essa vn'altra, ma non'altra da essa, si fabricò alquanto, più

più dentro terra, che ne conferuasse le memoria nel nome, ma non ne hauesse la terribità nelle forze. Habbia l'Africa quel suo lioue, ma disarmato d'vnghie, e di denti. Siaui Cartagine al mondo, ma *Carthago quæ non iuuatur*.

Prima che si venisse a quest'ultimo fondo delle miserie, stando la città tutta uia in piedi, vinta sì, e serua di Roma, ma non ancor disperata di mantenersi, si adunò a parlamento il Senato, douendosene vñ dire i consigli, egli spediti che porrebbebbon que' fauì sopra il come trouare vna gran somma di contante da inuiare a Roma, tra per mutage in rifacimento delle spese fatte in quella guerra; che così suole importar da' vincitori a' vinti. Era Cartagine, per quell'ultimo sforzo che hauea fatto nel metterlo in piè vn nouo esercito contra Scipione finuita di danaro: impouerito il publico, e i privati all'estremo. Appena dunque se ne vdi la proposta, e si vide in volto a tutti que' miseri Senatori vno smarrimento, e vna tanta commotion di dolore, che nel proferire de' lor pareri, era più il piagnere che il parlare. Sedea con gli altri Annibale, non solamente miraua quelle lor lagtime ad occhi asciutti, ma biechi, e sdegnosi; e crollaua dispettosamente il capo, e fremea

V. 4. ua;

na: indi tutto improuiso diede in vn ridere sì scoperto , che Asdrubale , vn de' principi del Senato , non potè rattenerfi che nol riprendesse , Tu ridi Annibale nel commun pianto della tua patria : tu per cagione ella piagne : e doue le più dirotte lagrime douerebbono esser le tue , a cui tutte le nostre si debbono, delle nostre ti beffi ?

A queste voci Annibale , quasi risolso da vn profondo pensiero, Se così potesse (disse) vedermi il cuore , come il volto , non haurei bisogno di farui intendere , questo mio riso non esser effetto d'allegrezza , ma più veramente insania d'animo per eccessiuo dolore poco meno che impazzato . Vero è nondimeno , che il mio ridere non è così fuor di tempo come del tutto l'è il vostro piagnere . A che far del senno che hora prendete , e delle lagrime che inutilmente gittate ? Quando deste le publiche e le priuate armi a' Romani : Quando , così volendo essi , metteste fuoco, nelle naui della nostra armata : Quando sottoscriueste i patti , e le conditioni tanto e vergognose , e dannose , con che ricomperaste da essi vna pace peggior d'ogni guerra ; videsi allora ne' vostri occhi , che hora tate ne spargono, vna lagrima di dolore ? vdiessi vn gemito ? vn sospiro . Allora era da
pia-

piagnere perche allora Cartagine fu *Ibid.*
 perduta : *Cum spolia victa Caribagi-*
ni detrabantur ; cum intermem iam
ac nudam destitui inter tot armatas gen-
tes Africa cerneretis , nemo ingemuit .
Tunc flesse decuit , cum adempta vobis
arma , incensa naues , interdictum ex-
ternis bellum : illo enim vulnere con-
ditus . Chinaste il collo a riccuere il
 giogo , porgeste le mani ad accettar
 le catene , vi priuaste d'ogni aiuto
 al difenderui , d'ogni volontà al con-
 tradire : vi faceste serui , e non ve
 ne dolse , e noi sentiste : hora solo
 che ne prouate gli effetti , non he sof-
 ferite il dolore : come se questi che
 sono i primi e i più leggieri fossero gli
 vltimi , e i più graui .

Così egli disse , ma tacque il me-
 glio , perche tutto era di lui istigatore
 fierissimo , e ostinatissimo manteni-
 tore di quella guerra . Fanciullo di
 noue anni , pose le mani sopra l'altare ,
 e la vittima , che Amilcare suo
 padre offeriua in sacrificio , e solen- *Liv.*
 nemente giurò , *Se cum primum pos-* *Dic. 3*
ses , hostem fore populo Romano . Fullo , *lib. 1.*
 e adempiè la promessa per modo , che *infr.*
 non finì d'esserlo , che non finisse di vi-
 uere . Ebbe parteggianti nelle città a
 promouerlo , fattione in Senato a so-
 stenerlo , e difenderlo . Quante volte
 si aringò contra lui da vna partita di
 sau , che antiveduano quello che

V s poi

poi seguiti dal rompere, o professar inimicitia co' Romani? Si venne per fino a proporre di mandarlo incatenato à Roma. Annibale fosse la vittima con la cui morte racquiar l'amicizia, e stabilir la pace. All'incontro egli, a persuasione de' fuoi collegari, condusse ad hauerli in conto di nemici della patria quegli che consigliauano la salute della patria nella reconciliatione con Roma.

Sin. praef. lib. 3. nas. quast. Hor essi piangono, Annibale ride, tutto per senno accattato, quando più non era stagione da vfarlo. Rouinaronli sotto essi, ed egli, che costretto à fuggirsene, *Fractis rebus, etiam post Carthaginem partim rex, pererat contra Romanos ducem se promittentem etiam sine exercitu. Non desuit senex omnibus auxiliis bellum querere.* ADEO SINE PATRIA ESSE PATI POTERAT, SINE HOSTE NON POTERAT; sì fattamente, che per fin l'uccidersi di veleno che fece, fu atto d'ostilità contro a Romani togliendo loro la gloria dell'hauerlo viu in loro potere.

O quanto meno di sospiri, di lagrime, e di sangue si spargerebbe nel mondo, se quell'infelice senno che da' pazzi si adopera sol quando l'adoprarlo è indarno all'vsar de gl'impacci ne' quali essi medemi sono entrati, l'hauesser messo in opera a prouedersi di non entrarui. I principi d'ogni gran-

grande sciagura in questa sorte di ma-
li che qui esponiamo, son piccoli: e per-
cioche piccoli, ageuolissimo è il ripa-
rarui: non curati, come gli argini del
real fiume, ch'è il Pò, se in essi v' ha vn
sottilissimo traforo per cui truoui il
passo all'uscita pure vn filo d'acqua,
allora che tenuto in collo da venti, è
risospinto dal contrario fiotto del mare
che gli contrasta alla foce le scaricarsi,
gonfia, ringrossa, e monta fino a par-
con le riue; non v' è riparo che basti à
ritener tutto l'argine che non s'apra, e
dia sbocco al fiume, che di sé in poco
d'hora fa vn mare su la campagna.
Tanto può allargarsi vn filo d'acqua,
che non fu rotto a tempo. Qual più lie-
ue cosa che vna scintilla di fuoco, ma
s'ella cade in materia disposta ad ac-
cendersi, chi non ispegne lei, non ispe-
gni vn'incondio.

A chi tien l'occhio sol nel presente,
sembrerà sicurezza, e crudeltà più che
Barbara quella de' Greci, che non si
condussero à partirsi da Troia, ben-
che arsa, e irreparabilmente distrutta,
prima che vedessero spenta del tutto
la successione di Priamo, fino a
non perdonar la vita ad Astianatte suo
nipote, figliuol d'Ettore, e poco men-
che bambino. Il precipitarono giù d'
vna torre.

*Fleuitque Achivum turba quod fecit
hostes.*

V E MÀ

Ma Ulisse destinato esecutore di quest'atroce supplicio, ne giustificò il fatto, allegando in discolpa d'esso, di sè, e de' suoi Greci questa irrepugnabil ragione: che donando la vita al piccolo Astianatte.

*In Troade. Semper à tergo timor
Respiciere coget, Magna res Danaos
moues,*

FUTVROS HECTOR.

Nella scintilla del fanciullino che questi è si spegne il grande incendio, che, non ispegnendosi diuerrà. Del douersi uccidere Astianatte bambino, basta per ogni ragione il dire, che in lui si uccide vn Ettore, che viuendo riuscirebbe. Il senno de' Sauj è anti-vedere il male da lungi, e prouedere, che non s'auncini. Quello de' pazzi è aspettare à conoscerlo sol quando si proua, e allora piagnere tanto più giustamente quanto che inutilmente.

A questa volontaria eccità del non auuisar con gli occhi del buon giudicio nel mal seme il mal frutto che a suo tempo se ne corrà, truono hauerne il prudentissimo Giulio Cesare aggiunta vn'altra nulla meno dannosa, ed è il rappresentato, che non pochi fanno, con vna matta baldanza, ageuolissime a condurre fin doue il desiderio le vorrebbe, cose di lor natura malageuoli altrettanto, e pericolose:
e sarà

e fra queste egli contaua singolarmente le nimicitie dichiarate; e sopra cio esortaua' gli amici suoi ad imitar quello ch'egli era vso di fare in guerra prima di venir co' nemici a giornata; e degno è di vederfi quel che ciò sia; peroche quell'impareggiabil maestro nell'arte del guerreggiare, che il gran senno, e la lunga speranza l'haucan formato, operaua in più cose diuersamente da gli altri.

Appena, v'è l'istorico, che si accingea a descriuere lo schierare vn esercito, e metterlo in ordinanza, e in punto di venire a battaglia, che giunto al non mancar più altro che il sonar delle trombe e venire alle mani, non faccia comparire in su qualche luogo eminente il Generale, ad accendere con la voce gli spiriti guerrieri de' suoi Soldati: e quel che è più null'altro fa al bisogno presente, empier loro il petto di confidanza, e di sicurtà della vittoria. Vari son gli argomenti che tocca, vari gli effetti che moue, e le memorie che desta, e gli esempi, e le ragioni che loro aduce: e si leggono raccolte in vno dal maestro della militia Romana, Vegetio. Ma quello, senza che appena mai si ode farsi niuna tal diceria militare, è il ricordare a' suoi, il piccolo numero, il poco animo, la niuna speranza de gli auersari, gente raccogliatrice, non
adde-

addestrata , non vfa alla disciplina ,
all'ordine , all' esercizio della guer-
ra . Armati ; ma peggio armati che
ignudi ; perche l'armi son loro di pe-
so al muouerfi , d'ingombro al ma-
neggiarli : e' lor prima valersene in
difesa , sarà in gittarle per essere più
leggieri al fuggire . Non sosterran le
minacce de' vostri volti , non che le
punte , e i tagli delle vostre spade .
Assaliteli , e son vinti . Vi volteranno
le vili schiene ignude , e la vostra mag-
gior fatica sarà non nel combatterli ,
ma nell'ucciderli . E di somiglianti pre-
sagi , e promesse , e vanti , quel più che
può hauer forza da render l'esercito
balanzoso .

Ma Cesare , tutto all'opposto , era-
si da lungi all'vsar quest'arte come
nulla gioueuole , e non poco perico-
losa , che anzi , già *Pama hostilium co-*
piarum perterritos , non negando , ma
in commendando , *sed insuper amplificando* ,
Caes. c. *emendandoque confirmabat* . E ne ap-
66. porta l'istorico in testimonianza , l'esserli Cesare vna volta , infra l'at-
tre , auueduto dello smarrimento che
hauca cagionata nel suo campo la fa-
ma precorsaua , d'vn diluuio di bar-
bari , che ventan di filati a sfidarlo , e
richiederlo di battaglia . Egli , chia-
mati a parlamento i suoi , salì alto
ond' tutti l'vdissero , e franco d'an-
imo , o di volto , Vengono (disse) st ,

vea-

vengono i nemici a disfidarci; nè altro v'è che ne ritardi la giunta, se non la difficoltà del muouere il gran corpo del grande esercito ch'egli è. La voce precorsane vel l'ha descritto smisurato nel numero, terribile nelle forze: ma io vi fò certi, che di qui a non molto, quando gli sarete fronte a fronte, e petto, a petto, i vostri stessi occhi vel mostreranno maggiore di quel grande che il credeuate. Intanto se vi par giusto che diate fede a me, che ne ho il conto vero, elle son dieci legioni intere, fiore di gioventù, e di bravura: trentamila cauali, tutta gente agguerrita, e ben disciplinata: centomila armati alla leggiera, cioè almen dieci eserciti volanti, co' quali chiuderci da ogni parte, e farci tutto insieme assedio, e battaglia: e per giunta, conducono fino a trecento elefanti, spaventosi, e per le fiere bestie che sono, e per le torri che portano guernite di spertissimi factatori. Tale e tanto è il nimico che viene a disfidarui. Ma siane che vuole. Il certo che so diruene è, che quale voi vel farete, tale il prouerete: debile, e codardo, se forti: ardito, e poderoso, se timidi. Sono dieci tanti in numero più che voi. Ancor questo han rimedio; il farsi valer ciascuuo il suo braccio, e la sua spada per dieci. Combattiamo per la libertà: non

v'è

Y'è pattito di mezzo . O a voi le carene della lor barbara feruitù al collo , ò ad effile punte de vostri ferri nel petto : se già non amaste meglio di morire per non viuere , di non combattere per non vincere : peroche combattendo come de' chi vuol vincere , vincerete . E fu vero che vinsero .

Appressato il nemico , non ne aspettarono come dubiosi l'assalto , ma come aspettato , l'inuestirono arditamente , e spezzatosi coll'impeto , con la faccia , coll'armi , pontarono sì gagliardo , che al primo urto ne ruppero le ordinanze , e gli sbaragliarono : e quanto al lor numero era maggiore tanto maggior fu il disordine , la confusione , lo scompiglio in che il misero : e allora vn farsi veramente valer ciafeuno il suo braccio , e la sua spada per dieci : peroche tanti ne uccifero , che in quella sanguinosa giornata , d' vn grande esercito fecero vn gran macello .

Oh ! quanti ho io letto , che dispregiando con iscioeca baldanza i lor nemici , ò come pochi , ò come deboli , ò come vili , son venuti a battaglia con essi , conducendo al campo vna moltitudine di fomieri , e di carra fornite , e cariche di null'altro che manette , e catene , e ceppi , e funi ; peroche sicuri della vittoria , e di hauere strascinarli dietro in ferri , e in trionfo

que'

que'lor nemici, oppressi prima che affa-
 liti, e renduti prima che combattuti.
 Ma il fatto è seguito così tutto altrime-
 ti da quello che male hauean diuifato,
 che essi sono stato i venti, essi i presi,
 essi i legati con le loro istesse catene,
 douute lor doppiamente, e come a pri-
 gioni; e come a pazzi; E'l vederli an-
 dare co' volti caduti loro in seno per
 la vergogna, con gli occhi lagrimosi
 per la sciagura, era vna publica lettio-
 ne dell'inutile rauuedersi che fa chi
 prende il senno dal male che egli me-
 desimo si procaccia; e serua a gli altri
 che il veggono, per ammaestrarli, non
 ad essi che il pruouano, per liberarli.

Vn'altra particolar maniera, come
 sogliam dire d'impegno, ho riserbata
 a ragionarsi in quest'ultima parte pe-
 rò ch'ella è di conditione tanto più rea,
 quanto nè pur lascia, come quell'altre,
 vn qualunque rauuedersi del fallo:
 ma come colà appresso Omero i com-
 pagni di Ulisse trasformati da Circe in
 animali, amauan meglio di rimanersi
 animali, che di riformarsi in huomi-
 ni altre sì gl'imbestiatisi a forza dell'in-
 cantesimo che qui hora vedremo.

Guardiui dunque, per quanto v'a-
 ma, il Cielo, dal mai, ò per vostra c-
 lettione, ò per altrui inganno, mette-
 re il piè dentro qualche tal vn di que'
 ridotti, ne' quali si ragiona, cercando
 di questa nostra anima, s'ella sia com-
 bina-

bination d'atomi, ò armonia de' quat-
 tro vmori, ò vapore di spiriti, e puro
 fior di sangue: e che che all'vn ne paia
 più che all'altro tutti alla fine s'accor-
 dano in persuadersi, lei altro non esse-
 re, che vn pizzico di sale, per cui *Epi-
 curi de egrege porcus* si mantien salda la
 carne, che altrimenti, senza essa, gli
 si marcirebbe in dosso mentr'egli an-
 cora è viuo. Credono volentieri quel
 che vorrebbon che fosse; perche se-
 condo questa loro animalefca filosofia,
 nulla v'è che temer dopo morte, e per
 conseguente: nulla v'è che impedisca
 il godere a suo talento in vita. E quindi
 di il vanto che il grasso, e ben pasciu-
 to Epicuro si daua, d'hauer egli solo
 più che mille. Ercole insieme, soccorfo,
 e sicurato tutto il genere vmano; to-
 gliendogli di sopra'l capo le rupi che
 d'hora in hora stauano per cadere, e di
 sotto a piè le voragini che di punto in
 punto fendeuano per aprirsi; e diceua
 quelle essere i castighi di Gioue che
 non v'è; queste il Tartaro di Plutone,
 che non hà luogo se non nel vacuo del-
 la fantasia de' Poeti.

Come dunque Alessandro Magno
 colpito di sacca in battaglia, veggen-
Plut. do che al trarla fuori della ferita, ne
apoph. uscì con essa, e schizzò lontano vn zam-
Alex. pillo di sangue, riuolto a' suoi Gran-
 di, che tutti erano intesi all'opera del
 medicarlo; Vò (disse loro) mi fate vn

Dio.

Dio, e pur volete ch'io t'gia: ma questo che mi spiccia fuor delle vene, per quanto a me ne paia, non è licor di Giove, ma sangue come il vostro: adunque come voi così son huomo ancor io: Similmente costoro: al prouare le medesime impressioni; e i medesimi mouimenti che gli animali, e che viuuti come essi, muouono come essi, conchiudono, non v'hauer differenza fra loro, fuor solamente questa, dell'esser più felici le bestie, perche non si crucciano co' pensieri dell'auuenire; e si studiano d'imitarle, viuendo tutto, e solo intesi a goder del presente.

Mal per tutta la vita a chi capita a vdire pur solamente vna lectione di questa scuola: eccoui quel che può auuenirgliene. Di certe acque d'Italia, habbiamo testimonio Seneca, ma più certi de' suoi i nostri medesimi occhi, che *Sine virgam, sine frondem Nat. q. demerseris, lapidem post paucos dies extraxeris*. E del fiume Silati colà oltre a Surrenti, *Non virgilla immersa* (disse Plinio) *verum, & solia lapidescunt*. Hor questo, ha grandissimo rischio che auuenga, massimamente ad vn tenero per l'età, per lo poco sapere, e per la morbidezza della carne lasciabile, se etiandio non vago d'altro che di prouare il sapor di questa dottrina, berrà qualche sorso delle pestilenti acque di vn tal fiume.

Quod

Mist.

25:

*Quod potum faxea reddit**Viscera, quod tactis infundit marmora
rebus,*

A far che rinuerdisca, che torni ar-
rende uole, e mor'bido, v'abbisognerà
vn più che miracolo di natura.

Se poi di questa filosofia da bestie;
v'habbia maestri, e discepoli in ab-
bondanza, il palesan le vite, benchè
l'occultin le lingue. Ma che prò del ta-
cerlo le parole, mentre il gridano i fat-
ti? Se come già Scipione il Nafica nel
prendere che vna volta fece la mano
a vn vecchio lauorator di campagna;
al sentirgliela stranamente calosa, e
dura, l'addimandò per ischerzo,
Num manibus solitus esset ambulare?
 così fosse vero, che quanti non si re-
putan per da più che le bestie, e quel-
lo che non sono per natura, il diuen-
gono essi stessi per vitio, e per ingan-
no, haueſſero a caminar carpone co'
piedi e con le mani con gli occhi e col
grifo in terra; si vedrebbono delle ma-
ni incalſite, oh quante più che huomo
non crede! e frà esse bene assai di quel-
le che appariscono più dell'altre mor-
bide, e gentili.

Vol.

Man.

A. 2. 4.

Ma del quasi miracolo ch'io dicena
parermi, il trouare vn frà mille di
questi volontarj animali, che torni al
vero conoſcimento dell'eſſer ſuo, e al
viuere, e all'operare ſecondo il buon
dettato della ragion naturale, è le in-
nate

nate regole dell'onesto: ho a darne in fede vno spettacolo di tanta compassione che nel presentarsi dauanti a gli occhi del Rè Alessandro, il trasse a vna forza a piagnere dirottamente.

Vinto già Dario, e fatta senza contrasto serua della Macedonia tutta la Persia, si auuicinaua alla corte di que' Monarchi, quando vide farglisi incontro quattromila, vna volta huomini, hora *Inusitata simulacra, non homines videbantur; nec quicquam in illis* Curt. l. 5: *præter vocem poterat agnosci.* Alla voce si conosceuano Greci, e l'erano. Gli suenturati, presi nelle guerre passate, da' Persiani, erano stati così mal conci, trà in odio, e in dileggio della loro natione. Non gli haueano vecisi, perche troppo brieue sarebbe stati a' Greci la pena del supplicio, a' Persiani il diletto della vendetta, ma puniti d'vna lunga morte, togliendo lor di dosso quanto di membra viue potean perdere senza morire. Gli orecchi, le nari, le labbra, le palpebre de gli occhi, le dita ricise. Scolpite a chi le guance, a chi la fronte con istrani caratteri di profondo intaglio. Spiccate a molti le mani dalle braccia: a molti le braccia intere dal busto. Altri, segate loro le corde mastre delle gambe, ò del tallone, e in diuerse ancor più penose maniere incruati, non haueran altro muouerfi che

che strascinarsi . In somma tutti eran
conci quel peggio che possa farsi d'un
uomo : e per ciascuno hauea qual-
che diuersità di tormento suo proprio,
sì che tutti erano come originali di de-
formità , e di miserie : *Est in tam mul-
tiplici variæque fortuna singulorum in-
uentibus similes quidem , sed tamen di-
spares penas , quis maxime miserabilis
esset , liquere non poterat .*

Presentatasi ad Alessandro questa
gran turba di suenturati , e ne pure o-
stando alzare verso lui la faccia , per
non muouerlo ad orrore di sè , grida-
uano , esclamauano , piangeuano ,
mostrauano quel compassionevole
pezzo di Corpo Humano ch'era ri-
masti .

Quei di esser dopo tanti anni il pri-
mo da che vedean la luce, e respiraua-
no l'aria aperta : tenuti come fiere in
ferraglio , ò come mostri da far di sè
spettacolo di godimento a' barbari Per-
siani , Pietà delle loro sciagure ; mercede
alle loro necessità , consolatione , e
consorto a' lor lunghi trauagli : il che
detto ricominciarono un così gran
pianto , che Alessandro , e que' moltis-
simi ch'era seco , penarono lunga-
mente a poter formare voce da confo-
larli . Fece lo il Rè teneramente in pa-
role , e magnanimamente in fatti . Ri-
manderebbeli (disse) in Grecia , ben-
forniti a danari , e portati agiatamente
cias-

ciascun di loro . Così potesse tor loro ogni altra miseria, come farebbe quella dell'esilio di tanti anni , e della lontananza dalle lor mogli e figliuoli, dalle lor patrie, da' lor congiunti , e cari .

Così licenziati , tornarono a' loro alberghi , e quiui stretti frà sè a consiglio sopra la gratiosa offerta del Rè , si conuennero di non accettarla . Dico loro onde habbiano il vitto senza faticarli , e sen paghi : Della quale non aspetta determinatione diuerse furono le ragioni che ne allegarono: ma quella che l'Istorico ne dà per la fortissima , fu , che **CONSVETVDO NATVRA POTENTIOR VICIT** . Doue si erano ysati a viuere , iui voler morire . Cara la patria , care le mogli , e i figliuoli , cari i congiunti per amicitia , e per sangue , ma non sì forti per tirarli a sè , come possente a ritenerli dou'erano , il luogo , e *Consuetudo natura potentior* .

Ben mi si fa come indubitato , ch'è se tornando alla lor Grecia, in quanto respirassero l'aria di quel loro ciel natio , fossero stati certi , che , senza più , tornerebbono huomini interi , e quelle membra che lor mancavano , le si haurebbon vedute rinasce , e pullular fuor della vita, sarebbono dalla Persia doue erano , riuenuti in Grecia , se non potessero altrimenti , striscian-

sciando, e trascinandosi per su la terra. Haurebbe lor dato forza per così lungo viaggio, e così lunga pena, il ricordarsi ad ogni passo, ad ogni sospinta, che in veggendo la terra doue erano nati, rinascerrebbero huomini, di mostri ch'erano diuenuti.

Hor questo è quel ch'io diceua, dal poter veramente, ma non volere tornarsi huomo, chi si è fatto bestia, col persuadersi d'hauere a comune con le bestie, così l'anima per natura, come la vita per vizio. Miracolo è se mai alcuno se ne conduce a ricouerare sè stesso, e abbandonare i compagni. Se la vuol fare tra'suoi, frà quali è lecito ciò che piace: ch'essendo tutti egualmente difforni, magagnati, e guasti, l'vn non hà rossore, ne si vergogna dell'altro, e

CONSVETVDO NATVR A
POTENTIOR VINCIT.



LE

LE STELLE CADENTI
LUMINOSE SOL
Q V A N D O
CADONO.

*Vn' infelice magnanimo , che trae ben
da' suoi mali, e vile da' suoi danni.*

FRà le glorie militari la più degnamente pregiata fù quella de' Trofei, e parlo di que' primi, e di que' veri trofei, che quanto eran più rari ad hauersi, tanto più meritauano di stimarsi. Combatterfi à corpo a corpo in campo aperto, ò steccato, due Generali d'eserciti spettatori del fatto, e l'vn torre all'altro la vita, e spogliarlo dell'armadure, e con esse, ferire, e insanguinare, riuestire il fusto; e i rami tronchi d'un albero: questo era farsi vn trionfo, che non finiuà in vna passata di poca via, e di poche hore, ma eterno, e perciò ancora più glorioso perche solitario: non venendone a parte la soldatesca come nelle battaglie, alle cui vittorie si daua in premio la pompa del trionfare. Così il valoroso Enea ucciso e' hebbe di sua mano il Rè Mezentio.

*Ingentem quarcum decisis undique
ramis.*

Parte Seconda.

X

Con-

Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma.

Moxenti ducis exuvias, Tibi magne Trophæum

Belli potens, Aptas rotantes sanguine cristas.

Telaque truca viri, & his ses iborasa petitum.

Perfossiumque locis, clypeumque exere sinistra

Subligas, atque ensen collo suspendit æburnum.

Ma io se v'è in grado, come spero vi sarà, di vederlo, ho a mostrarti vn Trofeo il cui somigliante, so che mai non udeste, e doue altro non fosse per la nouità stessa della materia, e per la cagione del porlo, degno di mirarsi. Egli è piantata in sul famoso Pireo in veduta del mare, e d'Atene che quiui ha il porto. L'albero che il sostiene, è vn fusto d'albero di naue scauezzato. Ha per braccia che l'attrauerfano incrociate, le due punte auanzategli dalla sua medesima antenna. In capo; la gabbia tutta in fasci, che non dimeno il corona: e sopra essa il pennacchio d'vn fanale spento, e schiacciato. Questa ossatura, si veste, e si addobba di stracci, e liste, e squarci di uela: e fante, gomone, e canapi sciolti, e intracciati con uari auuolgiamenti, e cascate; l'adornano. Dall'vn lato gli pende vn ancora sdentata: dal,

dall'altro, vno scheggion del timone in-
 franto . Per tutto a luogo a luogo tra-
 messi per abbellimento de' fregi dora-
 ti, ma fregiati, e guasti, che già circui-
 uan la poppa . Vn giouane di trent'an-
 ni gli stà ritto in piè dauanti, e'l guarda,
 e per com piacimento, ne ride: e que-
 sti è Zenone Critico, quegli stesso che
 l'hà di sua mano piantato, e abbellito .
 Riconoscetele alla straordinaria altez-
 za della persona, ma sottile, e asciutta;
 al color della faccia più veramente
 bruna che fosca alla ripiegatura del
 collo verso vna spalla, e alle gambe
 enfiate che questi erano i caratteri di *sen. ad*
 quel tanto stimato Zenone . *A quo ca- Helu.*
pit Sticorum rigida, ac virili sapientia. cap. 1.

Hor quanto si è alla cagione del
 piantar questo veramente strano Tro-
 feo ella si darà tutta vedere nella sem-
 plice istoria del fatto. Era questo Zeno-
 ne di suo mestiero incettatore, e mer-
 catante di porpore, e fattane vna gran
 leuata in Tiro della Fenicia, onde si
 traeuano le più pretiose, hauea in-
 uestito, e consumato in quella com-
 pera tutto il suo capitale, ed hor gli ve-
 niua su la sua propria naue ad Atene,
 doue la riuenderebbe à prezzo da far-
 sene ricco magno . Ma come va la for-
 tuna del mare, la misera naue non
 guari lungi dal porto, presa, e portata
 da vna furiosa trauersia di vento a dar
 con la preda di posto in vno scoglio

X a cieco,

cieco, iui ruppe, e si fracassò. An-
 negarono i marinai: e la porpora con
 esse quant'altro v'hauca di graue, an-
 dò in profondo: solo i pezzi della na-
 ue infranta galleggianti, e portati dal
 fiotto, vennero a prender terra, e an-
 nuntiare a Zenone la perdita del rima-
 nente. Egli, veduto lo scempio di tutto
 l'hauer suo, e di sè rimasto solo, diser-
 to è mendico, rientrò in Atene: non per
 far iui dipignere in vna tauoletta il
 rompimento della sua naue, e con es-
 sa pendentegli dal collo in sul petto,
 come era vso de' naufraghi, andare in
 voce compassioneuole accattando on-
 de campar la vita. Miglior fortuna
 hebbe in terra, che in mare: perche
 i suoi piedi, co' quali salì andaua per
 la città, trovandosi co' pensieri, e col-
 l'animo tutto in mare, il portarono
 fino ad vna libreria, doue oramai stan-
 chi del lungo circuir che hauean fat-
 to, il costrinsero a posarsi, e sedere.
 Quiui era chi per sua gran uentura
 leggeua ad altri vditori in voce assai
 chiara, vna non so qual delle opere
 morali del chiarissimo Filosofo Seno-
 fonte. Zenone v'applicò l'orecchio;
 e a poco a poco la mente: e qual che se
 ne fosse la materia ella fù sì adatta al
 suo bisogno, e gli entrò così soauemente nell'
 animo, che primieramente gli fu co-
 me vn bere alla tazza ch'Elena porse
 ad

ad Ulisse : *Medicamentum prudentiae* ,
 come la chiama Omero , per farlo di- *Odiss.*
 menticare delle sue passate sciagure . 41.
 Già più dunque Zenone non si ricor-
 daua delle sue perdite con ricordarse-
 ne che l'affliggesse .

E questa fu la minor parte del pro-
 che gli fece quella sapientissima lettio-
 ne, rispetto all'inuaghirlo della sapien-
 za per sì gran modo , che abbatutosi in
 quel punto , a passare per colà stesso
 Crate, Tebano , Filosofo di gran conto
 in Atene gli si diè per discepolo , e ac-
 cettato , il seguì cantando le sue au-
 uenturose disauenture con quel cele-
 bre detto : *Præclarè mecum egisti fortuna* ,
quæ me ad pallium obsoletum , & ad
philosophicum porticum impulisti .

Plat.
de
tran-
anti-
mi.

Non potè Crate hauer più felice dis-
 cepolo , nè Zenone abbatersi in più
 adatto maestro . Percioche questi è
 quel già ricchissimo Crate, che per tor-
 si d'attorno quanto gli potrebbe riuscir
 d'impaccio al tutto darsi allo studio
 della filosofia morale , vendè il gran-
 de hauer del suo patrimonio , e cau-
 tine ducento talenti , li gittò a profon-
 darsi in mare , con questa famosa giun-
 ta delle parole che ne accompagnaro-
 no l'atto : *Ne pessum mala opes . Perdo*
res ne perdar à vobis . A Zenone , che
 già le hauer perdute ancor esso in ma-
 re , non rimanea se non il compia-
 cercsi di quell' hauerle perdute , e ridir

X 3 come

come ad ogni poco soletta , *Tunc secundis venit nauigant , cum naufragium feci* : e come vincitore della Fortuna in mare , piantarle in faccia questo Trofeo maritimo , composto de gli auanzi della sua naue così per lui felicemente infranta . E questo fù il primo atto publico con che dichiararli Filosofo . Poscia , coll' auanzar de gli anni , dello studio , della sapienza , venne a sapere , e a poter tanto , che scacciò fuori del mondo così la buona , come la rea Fortuna : e ne distrusse quel tirannico imperio che signoreggiata le menti , e le passioni vmane , perche la Fortuna non hauer con che poterci nuocere nè giouare , ne torci alcun bene , nè darloei : perche il ben proprio dell'huomo , non è fuori di lui , non è quel ch'è fuori di lui , non può farlo nè beato , nè misero . E questa fu la prima pietra fondamentale , alla cui solidezza diede à sostenere tutta la gran machina della stoica filosofia questo Zenone , *Vir maximus* (come disse di lui Seneca suo seguace) *huius festae fortissimae , & sanctissimae conditur* .

Ep. 23.

Auenturose dunque le disauenture , e felici le infelicità , che affettano , che inducono , che sforzano a filosofare . Se à Zenone fosse accaduto di prender porto nel Pireo d' Atene quella sua naue , col pretioso carico della porpora che gli portaua à riucndere
sa-

sarebbe stato in Atene vn mercatante ricco; e morto lui vtile solo à sè stesso, sarebbe morta, e seco ita sotterra ogni memoria di lui; nè il mondo saprebbe hora di lui più che se mai non fosse comparito al mondo.

Vero, e tenentesi ad ogni pruoua è quel commun detto, che le prosperità rendono pazzi i saui, le miserie saui i pazzi. Quelle, fan perdere il senno à chi l'ha, queste lo fan trouare à chi non l'ha: come le felci oscure, e fredde, che sol battute col ferro scintillano, e gittan luce, e fuoco, de' quali non battute eran priue: De' mutati in meglio dalla prosperità, e così poco il numero che ancor ad essi può estendersi quel che motteggiando fu detto de' Principi di quel tempo che il catalogo contenente i nomi di quanti ve ne hauea di buoni, tutto capirebbe scritto in sol quanto hà di superficie vn anello.

Al contrario: grandissima è la moltitudine de' solleuati dalle loro stelle cadute a grande altezza di virtù, e splendore di gloria: e quel solo di inche rouinarono quella generosità con che immobili d'animo, e di volto sostennero il premerli, ma non l'opprimerli delle grandi sciagure bastò à renderli gloriosi à mille doppi più, che tutto il rimanente della lor vita. Come nelle notti serene.

Act. 5 *Transcurreunt, crinemque volantia sidera ducunt;*

se elle non rouinassero, elle non si vedrebbero, nè noi le chiamaremmo Stelle, se non fossero *Stelle cadenti*:
Sen. nat. quest. lib. 7. *Nam fax & fulmen* (come disse il Morale) *& Stella transcurrens, & quisquis alius est ignis aere expressus, in fuga est,* **NEC APPARET NISI DVM CADIT.**

Ma il giugnere a sfauillare come per gioia, e risplendere precipitando; e a riuolgersi le tempeste, ei naufragi in tranquillità, e in guadagno: e dalle proprie rouine fabricare archi trionfali, e piantar vittoriosi trofei (del che ho preso quì a ragionare) io non son così cieco di mente, che non vegga la malageuole impresa che mi riuscirà, non dico il condanar veruno a prouauisi, ma il può solamente persuaderlo possibile.

Veggo il padre della greca eloquenza, Demostene, ritto in piè su la punta d'vno scoglio in riu al mare, e'l mare sconvolto da vna furiosa tempesta, spignerli incontro onde spauentose a vedere, terribili a sentirne il fremito, e'l fracasso che menano e i muggiti che gittano. Egli niente perciò smarrito, grida loro all'incontro con quanto ha di lena ne fianchi, e di voce in petto: e'l gridare
 e re-

e recitare quelle medesime aringhe ,
 che dourà fare in Atene . Fallo hora
 qui, per auuezzarsi a sentire il mor-
 morio, le grida , il fremito del po-
 polo Ateniese , quando gli ragionerà
 in ringhiera , e non isbigottire nell'
 animo, ne allentare lo spirito , non
 ismarrir la memoria , nè la voce .
 Così veduto , mi riuolgo a me stesso,
 e dico . Oh quanto sij lieue cosa il gri-
 dar contro al mare infuriato , stando
 in terra sicuro ! Vedere il rompere ,
 il sommergersi, il profundar delle na-
 ui in esso , ma non prouarlo . Quanto
 ageuol cosa è, prender Seneca in ma-
 no, e con quelle sue generose parole ,
 brauare arditamente alla Fortuna: sfi-
 darla , combatterla , vincerla, calpe-
 starla : ma lontana , e niente più che
 imaginata : Riderli della pouertà, ma
 ricco ; delle infermità , ma sano ;
 della morte, ma viuo , e in buone for-
 ze . *Non egere felicitate felicitas vestra
 est . At multa incidunt tristitia , horren-
 da , dura toleratu . Ferre fortiter . Hoc de
 est quo Deum, anteceditis . Ille extra pa-* *promi-*
tientiam malorum est , vos supra pa- *a. 6.*
tientia Contemnite paupertatem , ne-
mo tam pauper viuit quam natus est .
Contemnite dolorem : aut soluetur aut
soluet : Contemnite fortunam : nullum
illi telum quo feriret animum dedi . Tut-
 to corre felicemente , mentre il male è
 lontano : ma il fatto sta nel presente .

X . §

Che

Che l'appena fenfibile barcollar d'un
 legnetto, che a mar tranquillo va terra
 terra, mi fconuolge lo ftomaco fin dal
 fondo, mi difcolora, e tinge di palli-
 dezza il volto, mi fpreme della fronte
 il fudor freddo, voglio dire, fe ogni
 piccol mal che mi incolga mi difcom-
 pone, m'altera, mi conturba: che fa-
 rebbe di me al trabalzarmi che fareb-
 bono l'onde d'vna fiera tempefta che
Idem m'affaliffe? e tornando ancor a De-
di La mostene; *Ferexifte aquo animo ciuile*
l. 2. s. conuittum, & ingesta in concione, cu-
25. riae maledicta, cuius aures, tracti sub-
sellij stridore offendit?

Bello forse più di quanti ne habbia
 la tutta certamente belliffima Iftoria
 di Liuiò, è quel paffo, doue egli fi
 diede per lecito, e per conceduto, di
 fare vna curiofa digreffione, che fu:
Quaerere, quinam euentus Romanis re-
bus, si cum Alexandro foret bellatum, fu-
turus fuit. Egli ne difcorre a pieno:
 nè fi potea portar quella caufa, difpu-
 tandola a fauor de' Romani, con più ar-
 te, con più eloquenza, con più faldezza
 e moltitudine di ragioni, di quel che
 iui fa quell'incomparabile non me-
 no Oratore che Iftorico. Egli non
 lafcia cofa buona della perfona, dell'
 efercito, de capitani, della fcienza
 militare d'Alessandro, che rifcontran-
 dola non la dimoftri migliore ne Ro-
 mani d'allora. E per dire folamente di

que-

questo ch'è il più che se ne possa; *Romani multi fuissent Alexandro vel gloria vel rerum gestarum magnitudine pares*: e ne conta oltre a dieci: vn Manlio Torquato, vn Papirio Cursore, vn Valerio Coruino, vn Fabio Massimo, due Decj, ed altri: *Horum in quolibet, tum indoles eademque in Alexandro erat animi ingenique, tum disciplina militaris, &c.*

Questa digressione di Liuiio, non usato, come egli stesso protesta, a mai torrsi giu dal dritto filo dell'istoria, m'ha detestato nella mente questo pensiero, che, Oh! quanto utile, e più di quanto possiam credere, necessario al bene della nostra vita riuscirebbe il torci noi tal volta vn poco giu dal corso in che le cose nostre vanno al presente, e facendoci nelle possibili ad auuenirsi, disputar fra noi stessi, se vn tale, ò tale altro infortunio [massimamente nella perdita di quel che habbiamo più caro] mi assalisse, che forse hauerei io da tenermici contro? con che vigor d'animo, con che gagliardia di spirito mi sosterrai? per non trouarmene misero doppiamente, perdendo le cose mie più care, e per giunta me stesso, che pur è il principale d'infra le cose che, mi debbono esser care? Mancono forse sciagure possibili a scōtrarci, e sorprenderci d'hora in hora? e auuenēdo quel che può auuenire, che pē-

fieri, che principi, e come sogliam dire che Massime di filosofia, per non dire hora di christiana fortezza, haurole sopra cui fermare il piede, e stabilirmi sì, che se mi vntano, non m'atterrino?

Il sesto secolo della christianità, non hauea personaggio che il rendesse più chiaro del chiarissimo Seuerino Boetio: illustre per lo splendore del sangue tratto dalla più antica nobiltà Romana: per l'onore di tre Consolati, l'vn suo, gli altri di due suoi figliuoli: per lo rarissimo pregio delle vmane, e delle diuine scienze: Poeta, Rettorico, Mattematico, Filosofo, e Teologo tanti maestri, egli solo, quante erano queste professioni nelle quali apparua maggior di quanti viueffero al suo tempo: Ma quel che più rilieua di fortezza d'animo insuperabile: di fede cattolica incorrotta, di vita per santità, per ammaestramento del publico, pretiosa. Hor questa bella luce dell'Italia e del mondo, fù spenta dal barbaro micidiale, e dall'empio Ariano ch'era il Re Teodorico. Ricisa per suo comandamento la testa a Boetio, e adde insieme con essa di capo a quel secolo infelice e alla mente più di l'infelice Italia, la più onorata corona che in tante sue ignominie pur le bastaua a renderla gloriosa.

Men-

Mentre il trottauo per Pauia a chiuderlo in vna scura prigione, le Muse (dice egli) con le quali fm dall'età sua giouenille era vsato di conuersare, gli tener dietro, in panni foschi, e laceri per dolore, con gli strumenti distemperati, come si conueniu a vna musica di cordoglio: e seco entrate, e chiuse nel medesimo carcere, cominciarono a cantar piangendo, e a piagner cantando versi di lamento, intonati su le lor cetere, con più sospiri e pause, che note. Non ne rinforzauano l'animo alla costanza, non ne inuigoriuan lo spirito alla sofferenza: sol ne isponcuano le seagure; e rammariandose ne, a se le lagrime, a lui radoppiatano il dolore.

*Ecce mihi lacerae distant scribenda
Camenæ.*

Et veris Elegi fleatibus ora rigant.

*Hæc saltem nullas potuit peruenire
terror.*

*Ne nostrum concites prosequerentur
iter.*

Così traendo egli ed esse quel confesso di musica, e di lamenti: appena hebbe proferito quel dolentissimo.

Quid me felicem toties iactastis amici?

*Qui cecidit, stabili non erat ille
gradu;*

Ed' eccogli comparire, e fargli si tutta davanti la Filosofia, di persona, d'abitato, di statura, di volto, d'abbigliamento.

menti ogni cosa mistero, laquale non prima si diede à fauellargli, che girato vn' occhio torbido, e seuerò in faccia alle Muse, *Quis, inquit, has scens cas meretriculas ad hunc agrum permisit accedere? quæ dolore eius non modo nullis fouerent remedijs; verum dultibus insuper alterent venenis?* E con vn minaccioso, *Via di costa*, cacciatele dauanti a sè, e d'intorno a lui, tutta serena altrettanto e graue, gli si affiso su l'estremità del letto: e come buon medico al suo infermo, ne vdì a vn per vno tutti i mali, e tutte per cagion d'essi, le doglie, e gli finimenti dell'animo: e tutti a vn per vno glie li venne medicando, e sanando: e questa cura e compresa ne cinque libri. **D E CONSOLATIONE PHILŒ OSOPHIÆ**, che ne habbiamo, scritti da quel grand' huomo prigione di Teodorico. E se, come l'vdiuam dire poc'anzi.

Qui cedit, stabili non erat ille gradu;

certainente egli non si rendè mai più chiaro al mondo che come le stelle cadenti dal primo punto del suo cadere e del comporre quest'opera.

Ella è vna cura vniuersale di quanto angosca può patire il cuore d'vn misero oppresso da qualunque impropria calamità. Tutte hanno nella farmacopea di que cinque libri, il rimedio.

dio salutare, e ciascuna il proprio.
 E non n'è falluole lo sperimento, non
 ambigui gli atorismi: perche la Fi-
 losofia quale iui si adopera: non è me-
 dicina conghietturale de' gli animi,
 come la naturale de' corpi. Egli ne fu
 maestro a sè stesso, e nella cura di sè,
 insegnò, e preferisse ad ogni altro co-
 me se abbattuto dalla fortuna, quell'
 oh di quanto pochi!

Strage malarum pressum, frastu

Pondera regni, non instexa.

Cervice pot. nec degenerem

*Vistumque malis RECTVM IMPO-
 SITAS FERRERVINAS.*

*Thy-
 so.*

Percioche, come la bussola gouerna-
 trice de' nauiganti sostien la rosa de'
 venti, e della calamita nel mezzo di
 tanti circoli, vno interiore all'altro, e
 tutti sopra diuersi perni paritamento
 mouentesi, che mai non è che la naue
 in tempesta consentendo all'viro de
 delle onde, e del vento, pieghi a ve-
 run lato, che la bussola non habbia al-
 cun di que' cerchi che lauora, e in quel
 tormento mantien diritta la stella? si-
 milmente Boetio; non v'è strauolgi-
 mento di fortuna, nè andar sotto so-
 pra di cose, che nel filosofico magiste-
 ro di que' cinque libri, non habbia pre-
 scritto il come tenerli in piè fermo,
 e *Rectum imponas Ferre ruinas.*

Saiocco è dunque chi in mezzo alle

*Thy-
 so.*

trauerſie ſi abbandona a' ſaſſimenti, e ſi raddoppia il dolore doue ſi conuien ricorrere alla ragione, che ſola inſegna come ſcemarſo, ed eſtinguerlo.

Nel nauica proſunt

*Clam.
de bel.*

Carico

*Turbata lamentarant, nec ſegnibus
vnda,*

*Placibus, aut vanis mitteſcunt fla-
mina volis.*

Quel che vuol farſi da chi veramente ama di campare il ſuo cuore dalla turbatione delle burraſche; e dal pericolo di rimanerne ſoprafatto, e ſommerſo, è

Quid.

Succurrere velis

*Exaurire rerum, variis aptare rui-
dentis.*

*Omnibus & docti iuſſis parere magi-
ſtri.*

nè maſtro più dotto, nè più alla mano potrà, egli hauere in ciò, che la Filoſofia di Boetio. E quanto io m'ar-diſca a promettere, con ſiderate in queſto fatto.

Fra non pochi che ſi auuenturarono a riuſcire Imperadori di Roma, vna tal ve. n' hebbe, di nome Fermo, e di fatti fermiſſimo. Coſtui era di gran perſona, e di gran parti, tutto peli, tutto neruo, tutta forza: e ſe non ne paſſò quel Milon Crotonefe, delle cui prodezze l' antichità publicò tanti miracoli, al certo, nè di lui, nè d' altri ſi legge vna prioua di ſpirito,

e di

e di gagliardia somigliante a questa di Fermo. Si prostendeva in sul piano, e rialzatone vn poco di busto, sosteneualo pendente in su le mani che appuntaua alla terra. Così giacendo si mandaua porre sopra'l petto vn ancudine, e da amendue i lati huomini di buone braccia, che a buoni colpi di martello il batteuano. Egli senza dar giù colla schiena, senza risentirsi del petto, sosteneua il peso dell'ancudine, e quello delle percosse che il martellauano.

*Flau.
Vopis.
in Fir-
mo.*

Se questa specie veniua in capo a Seneca, io mi fo a creder certo, che egli l'haurebbe adoperata ad esprimer con essa il petto insuperabile d'vno Stoico, che si tiene immobile, e saldo a' colpi della Fortuna: e forse ancor di più v'haurebbe aggiunto, l'incontrare coll'ancudine in sul petto i martelli, mentre piomban con impeto a pestarlo. *Præbendis enim (dixit egi) Fortuna sumus, ut contra ipsam ab ipsa du-* *De præb.*
rentur. Ma i dettati di quella filosofia si reggono in sul falso d'enormissimi errori, notissimi a chi è punto nulla sperto nella sapienza christiana: doue al contrario, la filosofica Consolatione di Boetio, e vn manistero tutto di verità, sensibili, e intellectuali; e quel sauissimo ingegno miste che hà in vno le parti del naturale, e del conueniente diuino, le ha stemperate

perate con vna tanta seauità da renderle appetibili al gusto, che non saprete se in-prenderle ne sia maggiore l'vtilità, ò il diletto. Ma di ciò sia fin qui detto a bastanza: e per chi paresse vn hauer poggiate troppo alto, e troppo su l'vniuersale, veniam terra terra, discorrendo più alla dimestica: sopra il non inuiliare ne' mali, non abbandonarsi, non perdersi anzi far loro fronte, valersene a maggior bene.

Non è poco sapere, il saper portare vn peso, sì che vi preme, e vi stanchi quel meno ch'è possibile a farsi. Chi non vede, che vn trauiello, se non si posa su la spalla con appunto il suo mezzo doue hà il centro della gravità, e si tiene da sè stesso in perno, può grauar tanto, che non si hauran forze che bastino a portarlo? Il medesimo trauiello a chi sà portarlo equi-
Librato, e a chi nò, pesa diuersamen-
te. Hor questo era il giusto rammari-
 carsi che faceua Bione Filosofo, della forsenatezza del più de gli huomini; che nel portare i proprij mali così male gli adattano a sè, e se ad essi, che per leggeri che sieno, vi traselano sotto. Dunque, diceua egli, il maggior nostro male è la giunta che noi stessi facciamo a' nostri mali, non bene adattandoci al portarli.

Quindi l'ess. re oramai tanto vniuersale la frenesia, del volere ognuno, che

che le sue miserie sieno incomparabilmente maggiori di quante ne habbia qualunque sia il più misero al mondo; che si attribuisse a colpa di natura quel che tutto è poco spirito di poco cuore. Per ciò quell'ingegnoso Oratore, *Est Quin- quidem (dice) humana infirmitatis ista Dicl. 5 natura, ut ex omnibus accidentibus gravissimum pueri quisque quod patitur.* Et tal è la ragion verissima che ne rende; *Cum aliter, cogitationibus, nostra, dolore tractentur, necesse est apud impatientiam suam, vel minora praesentant.* Il che presupposto, ecco ne i lamenti, le desperationi, il pianto inconsolabile: e con chi tanto si abbandona al dolore, il doverci mettere *plus.* in esecuzione quella prudentissima, *consol.* legge de' Licj, che chi era in lutto, si ad *A.* vestisse da femina, e mostrasse nell'*Poll.* abito, di non esser maschio nell'animo.

Oltre poi al parere a ciascuno le sue miserie vna soma oltre misura gravissima, v'è l'addoppiarsene il tormento; con mirarle, non altrimenti che se dovessero esser perpetue. Come colà *En. 6.* nell'Inferno, de' Poeti, quel Titio, al quale

*Rostro immanis vultur obunco,
Immortale letur tundens, facunda-
que pœnis.*

*Viscera, rimaturque epulis, habitat-
que sub alto.*

Poeto-

*Pedare , nec fibris requies datur villa
renatis .*

Hor come può applicarsi il pensiero nè inchinar l'animo a cercare nè in cielo, nè in terra, nè da sè stesso, nè da altrui la medicina ad vn male, che si ha per non possibile a sanarsi? E in questo errò per suo gran male quel pur grand'huomo ch'era Marco Tullio, Filosofo tutto in parole, e poco men di nulla in fatti: del quale Asinio Pol-
lione, *Vitnam*, [dice] *moderatius se-
cundas res, & fortius aduersas ferro
potuisset! Namque veraque cum ve-
nerant, mutari eas non posse reba-
tur.*

Hor questi, e i somiglianti ad essi, chi non si auede che hanno quelle due condanneuoli e condannate proprietà de' soldati di Dario, doppo l'esserli la prima volta prouati in battaglia con Alessandro? l'vna Fuggire, l'altra, Gittar da sè gli archi, e le frecce, e le scimitarre: e l'aste; *Arma* (dice l'Istorico) *iacentes, qua paulò
ante ad tutelam corporum sumpserant.*
ADEOR PAVOR ETIAM AVXILIA FORMIDABAT. Questo è negli afflitti, darsi a portar dal timore, e privarsi, cioè non valersi dal discorso che può armarli sì, che basti non solamente a difenderli, ma che anco-
ra trionfino con la vittoria de' lor ma-
li. E auuen di crescer tanto questo
ab-

abbandonamente dell'animo ; e della mente , che si giugne fino ad vscir di memoria a se stesso , nè ricordarsi di quel che si è , e come sogliam dire , portarsi da quello che si è . Così di quel buè coronato , ch'era l'Imperadore *Vitellio* , sorpreso da vn impensato *31* pericolo , hebbe a dir Tacito , che *Tanta torpore inuaserat animum, ut si Principem eum fuisse ceteri non meminissent, ipse obliuiscere iur.*

Ben fo io esser vero quel che habbiamo da Seneca , ne' grandissimi fconforti della Natura, che sono i Tremuoti, cagionarsene de' somiglianti ne gli huomini ; sì fattamente che giungono fino a perdere il senno , e come impazzati andarsene quà e là scorrazzando, agitati , e trasportati dal furore che m'essi è diuenuto il timore , *Vbi Nat. cedunt vrbes, populi opprimuntur ter-quest. ra concuritur, quid mirum est, animos, inter dolore metum destitutos, cap. 22. aberrasse?* NON EST FACILE INTER MAGNA MALA NON DESIPERE. E vero : ma come non e da dirsi gran tremuoto quello che scitote , e fa traballare vna casa , così il perdere per così poco il giudicio , e' il senno , e vn impazzar pazamente. Quando si cozzano , e fraccassano le montagne, quando inabissano le città , ò rouinano in capo a loro abitatori , e ne diuegon sepolcri ; quan-

quando la terra s'apre, e nelle sue voragini s'è stesa ingoia: v'è ragion bastevole a dire, che *Non est facile non desipere*. Come fece Giurgurta, poichè vide le stragi del suo esercito, le rovine del suo regno, s'è prigione di Mario, in catene condottogli dietro al carro in trionfo, e destinato a morire di precipitio in un baratro, *De potestate rationis exiit*. Se l'uscir di cervello fosse lecito a chi ne hà sufficiente ragione i meriti della causa di Giurgurta eran tanti, che glie l'haurebbono impetrato.

Pho. in
vita
Marj

Dante E quando la fortuna volse in basso
Inf. 6. L'altezza de' Troian, che tutto
30. ardiua

Si che insieme col regno il Rè fu
caso;

Hecuba, trista, misera, e cattiva,

Poichè vide Polissena morta,

E del suo Polidor in su la riva

Del mar si fu la dolorosa accorta;

Forsennata latrò, sì come cane:

Tanto dolor le fè la mente torta.

L'hauer finto i Poeti ch'ella fosse trasformata in cagna, non fu altro che dirne, ch'ella arrabbio, e divenne forsennata per eccessivo dolore. Ma se, *Non est facile inier magna mala non desipere*, potrà non essere iscusata questa infelice d'hauer perduto il senno, poichè vide arder Troia sua patria, scannato il Rè Priamo fu o marito, s'è
di

di Reina fatta serua d'Ulisse, Polisse-
 na sua figliuola suenata su il sepolero
 d'Achille, Astianatte suo nipote pre-
 cipitato giù da vna torre, e l'ultima
 delle sue speranze, e l'unica delle sue
 consolationi: Polidoro suo figliuolo,
 tradito, ucciso, dirupato in mare da
 quel medesimo alla cui protezione l'
 hauea fidato? Ma chi per ogni etian-
 dio se lieue disauuentura dà del capo
 nelle desperationi, nelle smanie, nelle
 furie, nel farnetico, nelle pazzie, se non
 merita la catena, a chi mai dourassi per
 merito? E gran pietà sarebbe stata l'a-
 doperarla con quel misero Labieno,
 che vedutasi abbruciare in vna delle
 piazze di Roma per decreto del publi-
 co, l'istoria che hauea composta, *Non*
tulit huic Labienus contumeliam, nec
superstes esse ingenio suo voluit; sed in
monumenta se maiorem suorum ferri ius-
sit, atque ita includi.

*scilicet
 Prom.
 lib. 5.
 cap. 4.*

Ma egli è oramai tempo, che diam di-
 mano a' rimedj, i quali non potranno
 essere altro che spiritosi, mentre hab-
 biamo a far rinuenir con essi, de' cuori
 che tramortiscono per mancamento di
 spiriti. Hor quel che primieramente si
 conuiene persuadere, è, Che non può
 giugnere a portare i suoi malisconzi,
 perdita, chi non propone di volerli por-
 tar con guadagno: e come diceuam
 delle stelle cadenti, accendersi, e ris-
 plendere, pur tutta via cadendo.

E co-

Tasso
c. 18.
St. 78.

E come palma suol, cui pondo ag-
grea,
Suo valor combattuto ha maggior
forza,
E ne l'oppression più si solleva.

De v-
sil, ex
ipimi.
so pis.

A gli huomini di que' primi primi
tempi del Mondo, bastò [disse Plu-
tarco] il non esser morti, ò diuorati
dalle bestie, ò velenose; ò fiere. Per
diuictarlo assieparono per tutto intor-
no lor città di roghi, e di pruni intrec-
ciati: e queste furon le prime mura-
delle prime città poi le steccarono più
saldamente di pali, tronchi d' alberi
quali venian dal bosco, niente più
che rimondi: poi finalmente di con-
tinue mura le chiusero, e dalle insi-
die delle fiere, e da' loro assalti si ren-
deron sicuri. Ma i più saui e più animo-
si che lor vennero succedendo, mise-
ro il piede più auanti, e uscirono essi
stessi a cercar delle medesime fiere, e
con armi, e con ingegni adatti, per-
seguendole, e cacciando, le prese-
ro, e cominciarono a viuere delle lor
carni, a vestirsi delle lor pelli, a va-
lersi della lor forza: e ciò sì utilmen-
te, che mangherebbono poco meno,
che per metà i beni, e i rimedi della vita
umana, s'ella mancase de' mali che ha
imparato a voltarsi in beni. Lo speci-
fica nel morale, e con vn eccellente
trattato il pruoua a lungo il medesimo
Plu.

Plutarco ; filosofando sopra l' utilità che si può trar da' nemici , ne' quali pur si truoua il tossico delle serpi , ch'è l'odio , e la crudeltà delle fiere , ch'è la vendetta : ma chi sa profittarne come egli insegna ; non trarrà mai per ben viuere da vn amico .

Perciò ancora fù prudentissimo il consiglio , che Scipione diede in Senato , prouando con efficacissime ragioni non douersi in niun modo di struggere , quella sempre à Romani nemica , e tante volte dannosa Cartagine : *Nemetu ablato (disse) æmula Urbis , luxuriari felicitas Urbis incipet .* Flor. l. 2. c. 6. 15.

Questo non fù consiglio, ma Oracolo di prouidenza , che conteneua la salute di Roma : ma come que' di Cassandra, non fù creduto fin che i fatti comprovarono la verità del detto quando , *Remoto Carthaginis metu , sublataque imperij æmula , non gradu , sed præcipiti cursu à virtute descium est , & ad vitia transcursum .* Vell. Pat. lib. 2. init.

Hor chi mai si potrà persuadere, che la prima utilità che può trarsi dalla vittoria de' suoi mali , sia quella che prouiene dal vincere i mali , che non si hanno ? e pur si hanno , in quanto la timida , e sempre dubitosa , e spauentata imaginatione , sì viuamente li concepisce probabili ad auuenire , che già come presenti bastano a tormétare.

Parte Seconda. Y Co-

Così appunto come chi hauesse il car-
nefice dopò le spalle col ferrò sguaina-
to in pugno , il braccio in aria , e l'-
occhio al collo : ancorche questi mai
non iscaricasse il colpo , pur veramen-
te cagionerebbe in quel misero vna
perpetua agonia , qual sarebbe , il
non tenersi per viuo , mentre e sotto
il manigoldo , nè per morto , mentre
non v'è chi l'uccida .

Hauui delle complession di natura
impastate di così rea qualità d'vmori ,
che mandan loro continuamente al
capo spiriti ardenti , e fumi neri , i
quali vi lasciano vna così densa fu-
luggine , che tutto v'è oscurità e ma-
linconia : nè nulla vi si fantastica col
pensiero , che non tragga al funesto .
Non v'ha di fuori cosa vera che li mo-
lesti , non minaccia di male che gli at-
terisca ; e ciò nulla ostante , sempre so-
no agitati da sè medesimi , e coll'arbitrio
in burrasca . Non altrimenti che a
quel mare del Tragico :

Nullus inspirat salo

*Ventus , quieti nulla pars cali
strepiit .*

*In
Hipp.*

*Placidunq̃ue pelagus propria tem-
pestas agit .*

Io certamente non so , qual di que-
sti due estremi sia da giudicarsi il
peggiore , ò la Stupidità ne' mali che
si hanno , e non si sentono , o l'Ansietà
ne'

ne' mali che si sentono, e non si hanno.
 Cōtano di quel capo di Setta, Pirrone,
 che disumanaua gli huomini per far-
 ne Filosofi, schiantaua di mezzo al
 petto viuò viuò il cuore, accioche gli
 affetti vmani non hauessero in lui nè
 ricetto oue starsi, nè spiriti, e calore
 per muouerfi, e che a non men di tan-
 to debba venire vn Filosofo, il di-
 chiarò egli stesso, quando accaduto-
 gli di trouarsi in mezzo il mare scon-
 uolto da vna furiosa tempesta, *Porcel-*
lum ostendit, qui letus ordeo pasceba-
tur; atque, Ad eam vacuitatem affe-
ctuum peruenire Philosophum debere,
qui a rebus fortuitis conturbari nolle.

Plut.
quomo
d' pre-
fatus
in vir.

Horcosi v'ha di quegli che sono da
 mostrarsi come quel porcello filosofi-
 co di Pirrone, huomini che nulla del-
 l'auuenire, nulla del presente solle-
 citi, sol che habbiano ben da pascere,
 e satollarfi, per dirotta che sia la for-
 tuna in che si trouano; si fanno da sè
 medesimi, come lor pare, nell'infeli-
 cità stessa, felici: cioè tutto all'op-
 posto di questi altri, che si fanno da
 loro stessi nella felicità infelici, traen-
 do da' mali che non hanno, il sentir-
 si come se già gli hauessero. Hor
 che saran nelle miserie presenti costo-
 ro, che già son miseri nelle lontane?
 Non entran volta in casa che non si
 faccian loro incontro ad accorli, come

il Poeta disse il chi si auuicinà alla
Reggia di Plutone;

Sil. 16.

lib. 3.

*luctus edax, maciesque malis comes
addita morbis,*

*Et mæror pastus fletu, & sine san-
guine Pallor,*

*Curaque, Insidiaque, atque hinc que-
ribunda Senectus,*

*Hinc angens viraque manu sua guttu-
ra Lior;*

*Et deforme malum, ac sceleri præcli-
uis Egestas,*

*Errorque infido gressu, & Discordia
gaudens*

Permiscere fretum cælo.

con quel non piccolo rimanente di
mostri, e d'Ombre, ch'empie l'infer-
no a' Poeti, *Et manes permisso murmu-
re terret.*

Hor io prima di por mano alla cu-
ra di gente così distemperata di men-
te, e d'animo, mi veggo necessario
ricordar quello, che interuenne a
Pompeo il Magno, allora che vinto in
guerra, e soggiogato quel grandissi-
mo Re, e possentissimo nemico dell'

Li. 23.

6. 8.

Imperio Romano, Mitridate, trouò la
sanctuarijs di questo Re, come l'hab-
biamo espresso da Plinio, scritta di
sua mano propria la compositione di
quel famoso contrauelento, che fin da
giouinetto usò di prendere ogni mat-
tina, in difesa dal tossico, che l'in-
fedel suo tutore, e traditore, gli man-
dò

dò metter più volte ne' cibi , per torre
 a lui la vita , e vsurpare il regno co-
 me scaduto gli per successione . Aper-
 te quel pretioso foglio Pompeo , con
 grande espettatione , di trouare des-
 critto in esso vn magistero d'ingre-
 dienti hauuti da pellegrine contrade,
 e da lontan paese , e con manifattura
 d'arte non saputa al mondo , mischia-
 ti in vno , a peso , e a misura di gran
 mistero ; secondo la commune fama
 che correua di quel sì possentissimo
 antidoto, Lesse dunque auidamente, e
 vi trouò :

Bisdenum rutæ folium , salis & breue *Q. se.*
granum *ren.*

Inglan-des que duas , totidem cum cor- *ca. 8.*
pore ficus . *de ve.*

Questo era tutto il materiale di quel *rem.*
 gran segreto . Il distemperarlo , il *66.*
 comporlo , il prenderlo , altra obser-
 uatione non hauea, se non che Mitri-
 date ,

Hæc oriente die, paucis confersa Lya,
Sumebat : metuens dederat quæ pocula
tutor .

Pompeo , veduta quella sua grande
 espettatione delusa , riposto il foglio
 senza nè pur degnare di spiegarlo , se
 nè andò ,

Et vulgate satis medicamina risit .

Ma se con questo semplicissimo con-
 traueleno Mitridate pur si campò la
 vita , e' l regno , era da ammirarsene

Y 2 il

il tanto a ch  valeua con virt  , non da spregiarne il cos  poco che valeua nel prezzo .

Il medesimo far  ageuolissimo che auenga ancor nel fatto presente , del curar che bisogna chi si attosca da s  medesimo il cuore , facendosi misero con miserie , che non ha , ma le antiuede possibili ad auuenirgli , e se ne cruccia : Aspetterassi vn filosofico magistero messo in discorso di pellegrine ragioni artificiosamente composte , e si rider  del semplice , ma propriissimo antidoto , che quel protomedico de gli animi infermi , Seneca , prescrisse come l'vnico da cui sperar salute a' compresi di questo male : ed   il n  farli pazzo da s  medesimo ;

*Epist.
24*

EST SINE DVBIO STVLTVM , QVIA QVANDOQVE SIS FVTVRVS MISER , ESSE IAM MISER VM , Prouateui ad armeggiare , combattere a colpi di pesanti , e bene affilate ragioni contra alle fantasie de' timori che lo spauentano , e vi riuscir  vn non altro che tagliar a pezzi Ombre , e fantasime : le quali immantenente si riuniscono da loro stesse , e sono quelle medesime intere , e spauentose ch'eran prima di riceuere il fendente da cui paru  diuise . Voi haucte sparsi inutilmente i sudori , e quegli si rimane adombrato nulla meno che dianzi , Tutto   indarno , doue non si conduca

a ri-

a riconoscersi pazzo , e a convincerne
 se stesso . *Ipsę te interroga : Numquid
 sine causa crucior , & mæreo ? & quod
 non est malum facio ? Apud poetam co-* *Idem*
micum inuenies , *ep. 13.*

Non est beatus esse se qui non putat :
Quid enim refert qualis status tuus sit ,
si tibi videtur malus ? Ma finiamo ora-
 mai questa più tosto digressione , e
 parergo , che parte viua dell'opera ,
 e delle solamente immaginate miserie ,
 torniamo sul ragionare del come ren-
 dersi vtili e gloriose le vere .

CALAMITATES, TERRORES *Idem*
QVE MORTALIVM, SVB IVGV *de pro*
MITTERE, PROPRIVM MAGNI *videm.*
VIRI EST. Perciò è di pochi il non si
 abbandonare come vinti : di pochis-
 simi d'incontrarli , far loro faccia , e
 vincerli . Come già sotto l'Impera-
 dore Caligola frà venti paia d'accol-
 tellanti , o gladiatori , *Duo omnino ve* *plim.*
n' hebbe , qui contra comminationem lib. 21
aliqua non connuerent ; & ob id in- cap. 2
nisti . *Tantæ hoc difficultatis est ho-*
mini . Il sol vedersi innanzi alla pura
 imaginatione le sciagure nimiche ,
 coll'occhio fisso in noi , e'l braccio ,
 e l'arme minacciante il colpo : e la
 ferita , ci atterrisce ; e senza noi au-
 uedercene , ci fa battere le palpe-
 bre , come a sbigottiti , e già mez-
 zi vinti : Facciam hora che ci venga

no incontro da vero , l' infedeltà de
 gli amici , le perdite de' congiunti , i
 tradimenti delle speranze , le angustie
 della pouertà , l' infamie delle calun-
 nie , l' oppression de' possenti , le rouine
 della famiglia , il precipitio della for-
 tuna con quel verissimo che Boetio
conf. phil. lib. 1. disse, *In omni aduersitate, fortunæ in-
 felicissimum genus est infortunij, fuisse
 felicem* : e accioche le miserie hab-
 biano com'è lor consueto , il colmo
 alla misura ; vi si aggiunga l' abban-
 donamento di chi consoli , di che con-
 sigli , di chi conforti , e soccorra . Pas-
 san oltre qualunque gran numero le
 sciagure , che nella folta , e intreccia-
 ta selua de' mali che ingombrano que-
 sta terra , come rabbiose fiere si anni-
 dano , e oggi l'vna , doman l'altra ,
 spesso a più insieme si auuentano ad
 assalirci . Hor contro ad esse far testa,
 e tra mansuefacendole con la pruden-
 za e domando , coll'imperio della ra-
 gione, *Sub iugum mittere, proprium ma-
 gni viri est* : nè v'ha diletto pari par
 l'animo che ne gode : ne gloria so-
 migliante appresso che il vede . Altro
 che l' andar che fece Marco Antonio
 per Roma dopo la vittoria Farsalica,
 sopra vn carto tirato da alquante paia
 di lioni africani , soggiogati , e co-
 stretti al ministero di quella seruitù,
 indegna della loro varia generosità :
 So-

Solca dir Varone [e ne lasciò memoria in vna delle sue Satire , allegata da Gellio : Chi corregge la moglie , e ne toglie l'esser vana , rissofa , ostinata , e gli altri mali vezzi che sogliono accompagnare le donne , fa lei migliore ; ma chi li sopporta , fa migliore se stesso . Delle sciagure altresì potrà dirsi , che il torlesi d'attorno ; potendolo ; da più quiete all'animo ; chi le sopporta , più merito alla virtù , e più chiarezza al nome .

Nè si niega perciò , come disdiceuola alla dignità , o vergognoso alla gloria di qualunque grand'huomo il procurare rimedio conueniente a' suoi mali ; sì veramente , che il faccia come Enea , quando si diede a medicare d'vna ferita colta in bataglia ; ciò che il nostro Poeta Eroico trasportò di peso , come degnissima , nel suo Goffredo ; non giacente non lamentantesi per dolore ; ma in piè diritto ,

Stabat acerba fremens , ingentem nixus in hastam . Æn. 12,

Aeneas.

Gli altri gli piangenano intorno , e gli fremeva , per lo dannoso indugio che il curar di quella sua ferita gli daua al ritornarsi a continuar la battaglia , che in quel tempo si faceva sanguinosa ,

Ense secant lato vulnus ; relique latebram .

Y 5 Re-

*Rescindant penitus, seseque in bel-
remittant.*

Nè vuol questo essere vn degli effe-
ti di quella forsennata baldanza, col
che la temerità imbriaça de suoi spiri-
spregiatori, non che d'ogni altro pe-
ricolo, ma della morte, non v'è per con-
siglio, ma il furor la trasporta? e si
auuiene ch' ella riesca ne' fatti quella.
Felix temeritas, che Seneca abborri-
uò in Alessandro Magno, il volgo l'
ammira, i non sauj l' esaltano come
miracolo di fortezza. Tal era il sempre
furioso Argante, allora che tempestat
da' fieri colpi della spada del Conte di
Tolosa,

Quei di fine armi, e di sè stesso ar-
mato

A i gran colpi resiste, e nulla paue
E pur **SENZA GOVERNO** in
mar turbato,

Rotte vele, & antenne eccelsa
naue:

Che pur contesto hauendo ogni
suo lato

Tenacemente di robusta traua,
Sdrusciti i fianchi, al tempestoso
flutto

Non mostra ancor, nè si dispera
in tutto.

Sen. Ma naue, come disse quell' altro,
237. Stanca **SENZA GOVERNO** in
mar che frange.

se non rompe e ventura. Doue si è
in

in fortuna rotta co' mali, si conuien fare come quell' antico esemplare de' fami, Ulisse, che assalito improvviso da vna stormata tempesta, tolse di mano al nocchiero il timone, e sedette egli al gouerno della naue pericolante: ed è secondo la poetica filosofia d'Omero, la Prudenza rappresentata in Ulisse, che nelle ree fortune, che ci combattono, de' prendere ella il gouerno: e tener l'occhio sempre inteso al venir de' frangenti, e la mano forte, e destra, al sapere contrapor loro il fianco per modo, che lo stesso riceuerne l'vrto, sia debilitarne la forza.

Perciò vno de' più marauigliosi spettacoli, che dar si possa al mondo, è vedere vn legno in alto mare assediato, e combattuto da vna doppia tempesta, d'onde, e di venti; e che nondimeno, per senno, per arte, per maestria del piloto, nauiga, e va sicuro. *Visor omnium terrorum*, come Seneca chiamò Ulisse, non mai ne tanti, e sì varj infortunj della sua vita, compagno dalla sua Minerva, ch'era la sua stessa prudenza, che di tutto il trasse vittorioso.

E in ciò si è auanzato tant'oltre, che v'ha parecchi grandi huomini del cui essere stati al mondo, il mondo d'oggi nulla saprebbe per memoria lasciata da gli scrittori: senon che, soprapresi da subitane, e tragiche calamità,

ta, si son prouati nel fuoco di quel cimento il tutto oro di finissima virtù che erano, e non si sapeua; e quella sola ancor piccola parte della lor vita, e bastata a renderli chiari alla posterità: come la sola caduta delle stelle cadenti, e quella che le rende illustri, e marauigliose, senza pregiudicar loro di nulla il non saperfi quel ch'eran prima, nè quel che poscia diuengano. E questo lor palesarsi, si è fatto massimamente nel sentirli ragionar delle lor miserie presenti, con ispiriti di tanta generosità, che più non ne haurebbono, se filosofas-

De fero alla Stoica delle fontane. Han fatto **Stranq.** to (disse ingegnosamente Plutarco] **animi** come le api, che dal Timo, erba aspra, ed agra, colgono il mele più dolce e più saporito, e in maggior copia che dall'altre. De' pretiosi lor detti si è fatto conserua, e ve ne ha nelle istorie de' marauigliosi, parecchi. Così come quando arse quella famosa Corinto per fuoco messoui da Mumio, vendicator troppo aspro liquefatte in quella gran for nace che tutta

Flor. quella gran città si era fatta, le mirabili statue che v'hauea, se ne mischiarono in vna tempera que'diuersi metalli, e ne corsero per le strade i riui, **AERIS NOTAM PRETIOSIOR REM IPSA OPVLENTISSIMÆ VRBIS FECIS INIVRIA; quia**

in-

incendio permistis plurimis statuis, atque simulacris, æris, auri argentique vena in commune fluxere: e quindi il famoso Metallo Corinto, che tanto e si pregia, e si cerca negli antichi vasi che di lui si formarono: così è auuenuto de' pretiosi detti, che non hauremmo, se non li douessimo a' mali saputi voltarli in bene da quelle anime eroiche, temperate secondo l'allegoria di Platone, col più bel fiore di tutti i metalli. Ed oh! ne haueffimo ancora quel non poco, che Seneca nel bagno, con le vene già più d'vna volta, in più d'vn luogo segate, e col veleno in corpo, moribondo detto: e furono gli vltimi spiriti di quel gran cuore, e gli vltimi lampi che mandò quella gran mente, Se ne moltiplicaron le copie, e per tante mani correuano; che sol perciò Tacito si ritene dall'inferirle nel decimo quarto libro de' suoi Annali: con troppo più rispetto al suo tempo, che all'auuenire, *Nonissimo ruoque momento, suppeditante eloquentia, aduocatis scriptoribus, pleraque tradidit, qua in vulgus edita eius verbis, interuenire super sedeo.*

Così ancor in questo si proua il poterli rendere più che mai chiaro nelle cadute. Quanto poi si è al profittar de' mali, ch'è voltarli in bene, non andrebbe forse lontano dal vero
che

Che il rappresentasse coll'auuenuto
all'antica città di Roma, niuna cui
sciagura d'incendi, ò di rouine si con-
ta, che non le venisse dietro il r. fare
ciò che si era distrutto, con fabbriche
incomparabilmente più belle, più ma-
gnifiche, più sonuose che dianzi.
Facciam che sia vero ciò che Seneca
Nat. da per vero, che *Quædam parum opia*
quæst. positis suis, & à fabris negligentius so-
lib. 6. lutiusque composita, terra motus sapius
c. 30. agitata compegit. Non è mica mai au-
uenuto, che le scosse d'un terremoto
habbiano atterrata vna fabrica, e po-
co appresso, altre scosse, con vn mi-
racolo di maestria, l'habbiano rialza-
ta da terra, e messa in piedi più bella.
Rouinarono Roma i Galli fin da que-
suoi primi tempi. Ciò che non pote-
rono abbatteuerne, il diedero a confu-
marlo le fiamme. Vollerò far di Ro-
ma come i Greci di Troia, (della qua-
le Roma era quasi vna colonia:) la-
sciare null'altro che *Campos ubi Ro-*
ma fuit. Che ne seguì, tanto il con-
trario dell'aspettato, che, *Agere gra-*
tias dijs immortalibus, pro tamæ cladis
Flor. nomine habet. Pastorum casas ignis il-
lib. 1. le, & flamma paupertatem Romuli ab-
ca. 30. scendit. *Incendium illud quid egit a-*
liud, quam vt destinata hominum, ac
eorum domicilio cutas, non dileta,
nec obruta, sed expiata potius, sed lu-
brata videatur. Così cominciò Roma,
così

così di poi sempre seguì a douere in
 sua maggior felicità alle sue maggiori
 miserie, i suoi ingrandimenti alle sue
 rouine, e di sè stessa disformata riformarsi più bella, e doue si disfacea di
 mattoni, rifarsi di marmo. E ciò per
 la continuatione di tanti, e secoli, e
 disastri era così certo a douer seguire,
 che, *Timagenes felicitati Urbis inimicus, sen. ep.*
aiebat, Romæ sibi incendia ob hoc unum 91,
dolori esse, quod sciret, Meliora resurre-
ctura, quæ arsissem.

Adunque, migliore che da Poeta fu
 il giudicio, che della sua Roma formò
 il Poeta Rutilio, dicendole,

Illud te reparat, quod cetera regna
resoluit.

Itiner.

**ORDO RENASCENDI
 EST CRESCERE
 POSSE MALIS.**



LA

LA SPADA DI BRENO AG-
GIUNTA A' FALSI PESI
DELLA BILANCIA.

*Le sconuenevoli, e violenti preensioni
de' puntigliosi.*

Ordinata la confusione del Chaos
e distinto nelle sue prime par-
ti il mondo, si procedè (dice
il Poeta ne' Fasti) a dare an-
cora il suo partimento; e le sue disse-
renze ne' gradi alla non ancor diuisa-
ta, e tuttauia mal composta moltitudi-
ne de gl' Iddij.

La grauità, e la leggerezza, hauean
portate à starsi ne' luoghi loro conue-
nienti le tre massime parti che com-
pongono, e tutto insieme diuisano que-
sto Vniuerso.

Nel più basso, e d'attorno al cenno, si
eran posate in terra, e l'acqua, portate
giù, e sottomesse dalla loro medesima
grauità. Al mezzano, che comincia do-
me finiscono gli Elementi, erano ascesi
i Pianeti, quasi lauorati a mischie di
leggiero, e di graue, e sì com' erano, e
dell'vno, e dell'altro estremo, qual più,
e qual meno partecipi, hebbero i cicli
proprij, e le sterc eleuate l'vna su le ci-
me dell'altra. Al terzo, e piùeminen-
te luogo, eran saliti i corpi delle
stelle,

stelle , sustanze purgatissime , tutto
spirito , tutto fior di luce , e di fuoco .
In tanto (dice il Poeta) nel Ciel supre-
mo , colà doue occhio mortale non
penetra, duraua la confusione del Caos
nel disordine de gl'Iddij, non distri-
buiti secondo il valore de' meriti , le
preminenze de' gradi , e la conditio-
ne delle nature : Gli acquatici in con-
fusione co' terreni . I saluatici co' celesti
i rustici co' gentili : Senato , e plebe ;
Nobiltà , e popolo , Principi , e vassal-
li , mezzi Dei , e interi , tutti alla rin-
fusa conuersauan del pari , seddeuan
senza ordine , confondeuano i titoli ,
beueuano a vna medesima tazza l'am-
brofia , trattauano senza rispetto .

*Sape aliquis solio , quod tu Saturne te- Ouid.
nebas ,* *Falso.*

*'Ausus de media plebe sedere Deus , 6. iust.
Et latus Oceano quisquam Deus adue-
na iunxit ,*

*Tetbis & extremo sape recepta lo-
co est .*

Così ogni cosa v'era in iscompiglio :
fin che vn dì , tutto improuiso , l'Ono-
re , e seco la Riuerenza , compariron
nel mezzo di quella moltitudine disor-
dinata , e quiui alzarono tribunale ; e
citatili a vn per vno tutti , dar conto
di sè , ne esaminarono prouatamente
l'antichità , le origini , le dignità ; e
fattane informatione giuridica , e pro-
cesso , sententiarono ad osser-
uarsi

marſi per l'auuenire il *Conueniente* a ciaſcuno , ſecondo le pruoue della nobiltà , le preminenze de' gradi , e le miſure de' meriti .

Idem

Ibid.

*Hinc ſatas Maieſtas , qua mundum
temperat omnem*

*Quaque die partu eſt edita , Magna
fuit .*

Stabilita fra' Dei la proportionè dell' Onore ſecondo la Dignità , non v' hebbe oſtacolo ad accettarſi ancora da gli huomini : peroche a tal fine la Maieſtà di la ſu *Venit & in terras* ; e ſuo trouato, ſue diuiſe, ſuoi doni, furono gli ſcettri , e le verghe reali , le ſacce de' diademi , le lauree , le corone ingemmate : i troni , e le ſedie eminenti ; gli aminanti , e i lunghi ſtraſcichi d'oro , gli ermellini ſpruzzolanti , e le porpore . Coſi ancora , le precedenzae , e i ſeguiti , il portamento ſignorile , l'andar ſoſtenuto , e' l'paſſo graue : gli accompagnamenti , e le guardie , e l'ale , e gl'inchini , e le riuerenze , e i titoli ſopra grandi . Nè v' è ſu la terra natione di contrada coſi rimota , di leggi coſi ſtrana , coſi incolta d'alleanamento , e barbara di coſtumi , in cui non v' habbia , e grado di perfone , e diſtinenza d'onori ; eſpreſſa al di fuori con que' ſegni , che ſon fra loro iſtituiti , e uſati a manifeſtare il conto in che ſi hanno , e in che ſi vogliono hauere le dignità , e
i me,

i meriti de' maggiori : nè altro che
giustamente fa chi il richiede per sè ,
e li mantiene a gli altri : e prudentis-
simo fù il raccomandarlo , e coman-
darlo che Plinio il Consolo fece al suo
Tirone : *Discrimina ordinum, dignita-* Lib. 9.
tumque custodia ; quæ si confusa , tur- Ep. 5.
bata , & permissa sint , NIHIL EST
IPSA ÆQUALITATE IN ÆQUA-
LIVS.

E ben meritaua di sentirsi almeno
per tutto Roma , come hora pur sie-
de per tutto il mondo , lo scoppio , e'l
tuono di quello schiaffo , che l'Impe-
radore Adriano mandò stampare su la
faccia d'vno sfacciato suo seruo , cui
nell'affacciarsi che Adriano fece a vna
ringhiera , vide passeggiare con tutta
la sua seruil persona signorilmente
portata, frà mezzo a due Senatori. Glie-
ne patiron gli occhi al vederlo ; e sen-
za più , *Misit qui et colaphum daret ;* e *Spart.*
seruì , quanto al presente , a far che *in A-*
quella percossa il facesse arrossar dal *drian.*
suo fallo in iscambio della vergogna
che non haueua : e quanto all'aue-
nire , valesse ad imprimergli nella
memoria vna saluteuole amonitione ,
che mandò soggiugnere allo schiaffo ,
e fu , *Noli inter eos ambulare , quorum*
esse adhuc potes seruus .

Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono auuolte poichè l'alber *D. In-*
fiacca , *sc. 7.*

Tal

Tal cadde in terra .

la maestà , il contegno , l'arroganza , e'l fasto di quel mal nato : sì che non hebbe più faccia di mostrarsi all'Imperadore : parendogli , che ogni guardarlo che questi facesse , sarebbe , non ricordargli solo , ma rinouargli lo schiaffo . Vero è , che forse nulla meno di lui il meritauano amendue que' Senatori , che così vilmente abbassauano il grado della lor dignità all'indegnità d'un puzzolente schiauo , sol perche era Huomo di corte , e come i serui d'allora , possente a seruirli del suo fauore col Principe .

Quanto dissimile da costui fu quel magnanimo *Simile* , allor non altro che Centurione , poscia Capitano della real guardia de' Pretoriani , e chiarissimo ancor per altro nelle memorie co' suoi tempi . Questi , vn dì che nell'anticamera di Traiano attendeua l'udienza con altri personaggi di maggior conto per dignità , e per grado , che egli non era , pur fu chiamato a sé dall'Imperadore prima di verun altro : e questa fu vna solenne testimonianza , del non hauer egli veruno , che gli mettesse il piede inanzi in ciò ch'era valor d'animo , meriti di virtù , e e per essi , gratie col suo Signore .

Egli , chiamato andò , ma sol fino all'esser veduto dall'Imperadore d'in su la soglia della porta . Quiui fermo ,
con

con libertà soldatesca , e modestia ci- Xiph.
 uile , *Turpe tibi est Caesar* (disse gli fran- in A-
 camente) *antequam cum Praefectis, vel- drian.*
le cum Centurione differere; e senza più ,
 ritiratosi , lasciò il passo libero all'en-
 trar de' più degni : e diuenne egli con
 ciò doppiamente più degno , e a
 quel sauió Imperadore più caro che
 dianzi .

Euui dunque , e si offerua , e a ben-
 fare vuol esserui , e offeruarsi , mag-
 gioranza di gradi , differenza d'ono-
 ri , e proportioni di segni estrinsecchi
 in parole , e in atti , istituiti , e vsati
 a dimostrarlo. Ma di questo argomen-
 to io non ho preso qui a discorrere in
 gratia del diletto , che riuscirebbe non
 piccolo , atteso la moltitudine , la va-
 rietà , la bellezza delle cose , e de' pen-
 sieri , che la materia per sè medesima
 abbondante , sumministrerebbe alla
 penna .

Vna poca parte ne ho scelta , paru-
 rami da poter sene ragionare con utile :
 e mi fo a prenderla da quelle che i
 Morali con Aristotele insegnano , che *Lib. 3.^o*
 il Magnanimo volontieri accetta gli *Eud. c.*
 onori , se , ed in quanto gli son douuti .
 per ragione di merito : e che per la
 stessa cagione dell'essere veramente
 Magnanimo , spregia il non esser pre-
 giato ; e più s'allegra di piacere ad vn
 Sauio , che non si arrista di non pia-
 cere ad vn popolo .

Oltre

Oltre di ciò , lontanissimo è il Magnanimo dall'adombrare , dall'insospettare , dal mostrarsi riscottor geloso de' gli ordinarij diritti di quegli onori che gli sono douuti : nè va scrupolosamente pesando con le bilancette dell'oro , a carati , a grani , a minutie insensibili , il valore de' segni , che nell'onorarlo si adoprano : come fanno que' meschini , de' quali entriamo qui a parlare : mezzi huomini , di così pouero cuore , che par loro ricevere vn marchio d'ignominia in fronte , se pure vn sol atomo , immaginato ò vero , manca all'integrità delle riuerenze che presumono loro douersi : e'l recano a cosa fatta pensatamente in ispregio d'essi , e in onta della lor reputatione : e ve ne ha di così teneri , e dispettosi , che non solamente ne muouono lite come di perdita , ò ne adirano come d'ingiuria , ma il fanno caso di Lesa maestà nella loro persona : e ne vogliono la vendetta col ferro , e la sodisfattione col sangue . *Ille me parùm humane salutauit* (come quegli fosse vn Mario 2. cap. che cui non risalutaua , immantenente 244. te era ucciso) *Ille osculo meo non adhaesit , ille inchoatum sermonem cito abruptur. pit , illex ad cenam non vocauit : illius in Ma vultus auersior visus est .* NON DEERIT SVSPICIONI ARGVMENTATIO ; e l'argomentare del sospettoso ,
c va-

è vaneggiar da farnetico , ò più veramente infuriare da inuafato da quell' vguualmente focoso , e fumoso spirito , ch'è il troppo amore, e la fouerchia stima di sè medesimo ; e quindi l'arroganza nel presumere , e la violenza nel domandare. Eccuel nel dipinto in vn somigliantissimo fatto , e de' più memorabili che si rappresentino a' lettori dell'istoria Romana .

Brenno , Principe della natione , è condottiere dell' esercito di que' Galli antichi , che discesi come vn furioso torrente giù dall'alpi ad inondare l'Italia , ruppero al primo scontro , e atterrarono l'argine della militia Romana , che si oppose , ma non resse all'vrto , all'impeto , alla forza della troppa moltitudine ch'erano , e delle strane armi che vfauano ; e sconfitta in vna , e poscia ancor in altre sanguinose battaglie , lasciò libera la campagna al nemico per proseguir la vittoria e'l viaggio per fino a Roma . Nè pur quiui trouarono chi lor facesse testa , nè mostrasse la fronte ; ma la città disertata , le porte spalancate , le vie solitudine , e silentio , Roma ita in esilio da Roma .

Entratiui prima dubbiosi , e guardinghi , poi orgogliosi , e feroci , nè trouateui altro di viuo che i vecchi , e mezzo viui Senatori , in abito maestoso su le porte delle lor case , *Sedentes*

*Flor. in curulibus sellis , prætextatos Senes ;
lib. 1. uelut Deos , Geniosque venerati , mox
c. 13. eosdem , postquam esse homines liquebat ,
alii qui nihil respondere dignantes pari
recordia mectant ; facesque tectis inj-
ciunt , & totam Urbem igne , ferro , mani-
bus , solo exequant .*

A così gran vittoria non poterono aggiugnere il trionfo , perche loro mancò il Campidoglio. Contro a questa furiosa tempesta che mise la Repubblica Romana in profondo , quella sola rupe del Campidoglio si tenne : e ad essa , come i naufraghi ad vno scoglio , si rifuggirono a camparsi le reliquie di quel lagrimeuole rompimento . Quiui fatti dalla necessità maestri , e dalla disperatione animosi , si munirono alla difesa , supplendo a mano viua coll'arte , quel che mancava di natural fortezza al luogo : e fu vero , che in sei mesi di strettissimo assedio , mai nè per batterie , nè per assalti , poterono esser vinti : fin che rendutisi i Galli all'impazienza , i Romani alla fame (che gli strigneua dentro più che i nemici di fuori :) si conuennero di patteggiare , quegli la partenza , questi la libertà , ricompensata per cento venti mila scudi d'oro quanto si crede esser valuti i mille pesi d'oro d'allora .

Perciò compariti solennemente a piè del Campidoglio , quinci Publio Sul-

Sulpitio Tribun di guerra coll' oro ;
 quindi Brenno con le bilance , e co'
 pesi , si cominciò a pagare il doloroso
 riscatto : ma non passò più auanti ,
 che il cominciarlo : peroche , *Rei fac-*
diffima per se adiecta indignatus est, *Lin*
pondera à Gallis allata iniqua ; & Tri- *Dec. 1.*
buno recusante , *ADDITVS ab insu-* *lib 5.*
lente Gallo , *PONDERI GLADIVS* ;
auditaque intoleranda Romanis vox ,
Væ vidissete . Come poi in quel punto
 sopraggiungesse il Dettatore Camillo ,
 come rompesse il vergognoso tratta-

Ac Brenni iurata Iouem redem- *Sidon.*
ptum : *earn. 9*

È in due felici battaglie sconfiggesse , e
 disertasse que' Galli , fin quasi a non
 rimanerne semenza , e dal pugno stes-
 so di Brenno si ritogliebbe , e alle porte
 d'un tempio si conficcasse quel

Pensati improbus auri

Arbitrè ensis ;

questo è più di quanto fa al mio biso- *Sil. 16.*
 gno , che non è se non di rappresen- *lib. 1.*
 tare nell'ombra di questo fatto quel
 ch'io diceua poc' anzi ; quant' oltre al
 giusto douere trasportati a presumere ,
 e a domandare la troppa opinione di
 quel , che si è , e di quel , che si
 può , e dicendol con Seneca : *Nimius* *Lib. 2.*
sui suspectus , & *insitum mortalitati de be-*
vitium , *se suaque miranda* . Questo è *enf.*
 il Brenno orgoglioso , che mette su *laca. 26.*

Parte Seconda,

Z

bi.

bilancia i pèsi di maggior peso del giusto: e doue non si adegui con essi, ò in parole, ò in fatti il pagamento di quell'onore che si riscuote come donuto, la mano corre a trar fuori la spada, e aggiungerla a' pèsi della bilancia, per difenderli, ò vendicarli, giusti, ò nò ch'egli siano. Se ne veggono a tanto a tanto de' terribili auuenimenti, i più di loro finiti come quel di Brenno, col *Ve victis*, riuolto in perditione dell'assalitore.

Vedo l' spirito così altiero, e generoso, non v'è a chi non riesca intollerabile a soffrire. Altri vizj, etian dio grauissimi più patientemente si passano; e rendono altrui meno odioso. Questo del troppo arrogarsi, e presumere, doue gli altri, ò da tanto, ò ancor da più non si risentono, sembra vn voler soprastare, e dannar di viltà e debolezza di spirito in essi, quel ch'è modestia, e senno. Nel che prudentissimo fu il giudicio di Latin Pacato Panegirista dell'Imperador Teodosio, dell'hauer que'sauì antichi di Roma, compreso nel solo titolo di *Superbo*, più vitupero, più disonore, più infamia al nome di Tarquinio ultimo Re de' Romani, che se ne hauessero recitate al disteso l'innumerabili enormità, delle quali tutta la sua vita era vn continuato processo. *Denique* (dice egli) *illum ipsum Tar-*

*Tarquinium, execratione postrema hoc
damnauerunt maledicto; & hominem li-
bidine precipitem, auaritia cecum, imma-
nem crudelitate, furore vacordem; vos
cauere superbam; ET PVT AVERVNT
SVFFICERE CONVIC-
TIVM.*

Da questi non ha gran fatto mestie-
ri d'affaticarsi prouando, che l'vni-
co spediente da sicurarsene, è il te-
nersene, quanto il più far si può, da
lontano: conciossiacosia che non ba-
sti il non offenderli, del che ognun
può guardarsi; ma si conuiene ouuiare
ancor quello che non è in podestà di
veruno il fatto; cioè, ch' essi non
insospettiscano, e si persuadano d'essere
dispregiati, e offesi. *Suspicionibus enim
impelluntur, & ea vultu risuque alie-
no peiora interpretati, innocentibus i-
racuntur.* Fan come quegli aspidi,
de' quali habbiamo testimonio il me-
desimo Seneca, che senza hauer chi
gli offenda, chi gli stuzzichi, chi li
minacci in quanto sol veggano muo-
uersi vn ombra sopra la terra, s'adom-
brano, s'ergono in sul petto, e contro a
chi la gitta, strisciando, e susfolando,
s'auuentano.

Scampi, e difenda il cielo ogni o-
norata conuersatione da pure vn so-
lo di questi spiriti puntighosi, peroche
ne amareggiano tutto il dolce col
fiele delle loro sofistiche osseruazioni

Z 2 intor-

Sen 1.
2. de
Ira 6.
21.

Ibid.
l. 1. c.
30.

intorno al misurar che fanno i gradi dell'arco, e l'angolo dell'inclinatione con che verso loro abbassate la vita; al contare i momenti del tempo che frammettere nel trarui la bertetta di capo; e quanti passi vi fate inanzi all'incontrarli: e con quanti, e fin dove li seguite all'accompagnarli, e di che aria vi mostrate con essi, e con che atti d'onore, con che titoli di rispetto ne riconosce i meriti, e la persona: con tanta gelosia in tutto, che non manchiate loro in nulla, che sembrano in ogni tal cerimonia di nessun interesse, hauete alle mani il grande interesse della Linea de'conquisti, che Alessandro Sesto disegnò intorno alla terra per ispartirla fra le Corone di Castiglia, e di Portogallo.

Le cerimonie cotidianie, e comuni, a bene usarle, vogliono usarsi come le monete di non troppo gran valore: queste, sien trabbocanti sieno vn po' scarse di peso corrono senza contrasto, e si accettano per vgualemente buone; E ben grande è l'impaccio, e la noia che si conuien tollerare in quel per altro: prudentissimo Imperio della Cina, doue non ha moneta battuta dal publico, fuor solamente danari di rame schietto. I pagamenti di qualche somma, non vi si fanno in contante, ma in peso. Si va con vna più o men sottile falda di buon

argento , con vn paio di bilancette , e con la forbice che ne ricide , e dà a posare quel ch'è richiesto alla necessità della compera : Con questa legge han riparato alla baratteria del tosar le monete , e del falsificare l'argento , di che quella frodolentissima Nazione , è gran maestra : però che ognuno è libero a rifiutar quel metallo , che non hauendo il peso , e l'impronta del Principe , non ha fede publica, ne induce necessità d'accettarlo senza esaminarlo . Ma che che sia della moneta in quel Regno ; e migliore il consiglio , che così ne'danari come nelle *cerimonie correnti* ci ha lascitato il *Tratt. Morale* : SATIVS ETS DECIPI , *2. 1. 2.* QVAM DIFFIDERE .

Chi vuole ad ogni cerimonia trar fuori le bilance , e pesarne il quanto della cortesia , e dell'honore con che gli si paga quel debito, e se ne falla vn carato , se ne riscuote rigorosa soddisfazione , vada a farsela co' Cinesi ; fra' quali (come ho scritto nella loro istoria) l'arte del corteseggiare , è la più studiata scienza che vi s' impari ; ne v'è conferto di musica , che offerni più scupolosamente il tempo della battuta, il valor delle note , le misture dell'alto e del basso nell'armonia de' suoni ; come iui gli atti , e le parole , di che si compongono le ceremonie . Fra noi , che *Hanc veniam petimusque da-*

Z. 3. mus-

musque vicissim, di non recarsi ad ingiuria, e ad offesa il non star sempre in perno, equilibrati sul punto del conuenevole, farà buon consiglio a puntigliosi, il farsela da sè soli, e lungi dal conuersare, per non recar sè, e gli altri a contingenze di rissa. E ve ne hà vna più che tacita legge della *Natura*, per cui istinto (come offeruò *Aristotile*) quegli animali che hanno *l'ist.* ynghie da presa, e artigli, e tutti son *anim.* disdignosi, e violenti, orsi, tigri, lioni, sparueri, aquile, auoltoi: niun di loro è compagneuole, e ciuile: e tutti viuon da sè, solitari, e raminghi: tutti da lungi a gli altri, etiaudio della lor medesima specie.

Secondo questa legge prescritta alle *le* fiere sanguinolenti, era da cacciarsi a viuere nelle foreste, e ne diersi dell'Africa: quel Leone, Re di quante le maggiori bestie fiere sieno state al mondo, dieo Nerone: del cui gouerno l'infelice suo maestro predisse senza saperlo, ciò che disse senza specificarlo, contraponendo tacitamente a lui nouello Imperadore, e clementissimo fin que' principj, i Claudij, i Caligolij, i Tiberij, stati prima d'esso non Cesarj, e Padri della patria, ma carnefici, e disolatori della Nobiltà, e del popolo di Roma. *Qua alia vita esset, si de Cl. leones, vsique regnarent: si serpentibus, c. ult.* in nos, ac nouissimo cuique animali *da-*
retur

retur potestas ? Horquel ch'è marauiglia à sentire . Nerone si pregiava di Musico incomparabilmente più che d'Imperadore . Cantava su la cetera in palco ; e non bastandogli Roma , Napoli , e tutta l' Italia per teatro , nauigò in Grecia , per null' altro che farsi vdire a quella stimatissima nazione , tuttoche ceterista , e cantore di così mal garbo , che quel maschio , e valoroso Giulio Vindice , che fù il primo a ribellargli le Gallie dou' era Vicepretore , for-
Phil.
 sea dirne , *Neronem magis esse omnia , in vi-*
quam Citharædum ; Citharædum vero sa A-
multo magis , quam Imperatorem . *poll.*

Durauasi nel teatro da mane a sera ,
 vdendolo , hor sonatore , hor musico ,
 hor commediante , recitar l' Ercole fu-
 rioso , l' Edipo , accecato . l' Oreste ma-
 tricida , la Canace in parto , e cento al-
 tre opere da scena , sotto gli abiti de'
 personaggi , che rappresentaua . *lib. 5. cap. 3.*

Seneca suo Maestro , e Burro Prefetto de' Pretoriani , gli assisteuanò a' fianchi , e ad ogni tanto , battean palma , e suen-
 tolauan le vesti , e gittauano esclama-
 tionì di marauiglia , e di lode , e quel-
 lo era vn dar la voce à gli spettatori , che
 la ripigliauano , e l' ingrandiuanò di
 maggior suono , e di maggior lodi ,
 chiamando Infelici i morti , e i non
 ancor nati , che non vdiuano , come
 essi quella sacra voce quella celestial
 melodia .

Z 4 Non

Non cantâr meglio le Sirene che girano le sfere de' pianeti col canto. Che Orfel? che Anfioni? vanti dell'antichità bugiarda, e non altro che fauole de' Poeti, Apollo stesso con la sua cetra d'oro, ingemmata di stelle, non poter sonar più foatte, se non se Apollo si trasformasse in Nerone, come Nerone hauea riformato in sè nel volto, e nella mano, nella voce, e nel suono della cetra, Apollo. Adunque gloria al Pithio, gloria al diuino, al vincitore; all' Augusto. Così gridaua il teatro: e ne diceuano quello appunto che Nerone credeua, e diceua di sè; e n'era sì conuinto dal folle amor di sè stesso, che il mostrar di credere, e il non mostrar di credere di lui come anche lui, era delitto di maestà oltraggiata.

Perciò mentre egli cantaua su lo strumento, ò recitaua la parte della tragedia, stauan per tutto allogati attentissimi osseruatori. con gli occhi in giro, e lo sguardo in ispia de' volti, de' sembianti, delle mostre, de' cenni: e mal per la vita di chi facesse vanzito, ò sogghignasse, o riuolgesse la faccia altroue, ò con alcun mouimento della persona mostrasse, non dico increscimento, o tedio, ma di non esser morto di consolatione, ò in estasi per istupore. Tutto si prèdeua per fatto in onta della persona, in ispregio della di-

511
diuina voce del Principe, Notauasi;
ed ah! quanti ne furon morti sol per-
cioche hauean mostrato d'esser viui.

Qualunque necessità delle più estre-
me costringesse à partirsi, era vno sfog-
so l'uscir del teatro, e del mondo pero-
che hauea subito in petto, e ne' fianchi
le punte delle aste de' Pretoriani, che
ancor perciò intormiauano il teatro.
Così lo starui era vn morire, e l'andar-
sene vn essere ucciso, e in ciò si gioua
tale estremità, che *Enixa quadam in
spectaculis dicuntur. Et multi cum pari
non possent diutius, quod spectacula a ma-
iutino tempore producerentur usque ad
vesperum, simulata morte, a theatro pro
mortuis efferebamus.* <sup>Suet.
in Ne-
rone.
23. Xi
phil. in
Nero.</sup>

Non credo che le istorie greche, & ^{ex lib.}
latine, potessero presentare testimo-
nianza, e pruoua più di questa solenne, ^{63.}
e valida, a dimostrare quel ch'io dice-
ua, delle incredibili enormità, e disorbi-
tanze a che conduce l'essere impazza-
to dall'amore di sè medesimo; l'esser
imbriaco della famosa opinione d'ha-
uer meriti per cui douerglisi à titolo
d'alcuna prerogatiua; ogni gran rispet-
to, ogni sommo onore, e vendicarsene
etiandio col sangue de' gli offensori i
torti non riceuuti, ma pur solamente
imaginati, e creduti.

Sospettosissimo è naturalmente o-
gnuno, e gelosissimo nel mantenere il
punto della reputatione in quello di

25

che

che singolarmente si pregia , e presume di dover esser pregiato ; hor sia la nobiltà del sangue , ò quella dell'ingegno, e 'l valore in qualche particolar professione di lettere; ò l'eminenza del senno, e la perspicacità del giudicio nel consigliare: ò quella dell'armi , ò dell'aria, e che si credono senza pari: per fin nel garbo della persona, nel maniero di trattare , e in altre ancor più menome leggerezze .

Il commun giudicio de' suoi, e , che il costoro tanto risentirsi, e smaniare al crederli onerati meno di quel che si debba al lor merito è debolezza , o meschinità di cuore , cioè tutto all'opposto di quello ch'essi falsamente si persuadono: e che niun più da vero pregiudica alla loro riputatione di quel che fanno eglino stessi , in quanto inducono altri più che sospettare , che non habbiano in fatti quel eccellenza che vantano, la quale di qualunque genere ella sia , in cui è , si dà come il solea vedere senza altro aiuto che di se stessa: e chi non la vede , e perciò nega ch'ella vi sia , non ha mestieri d'esser punito , punendosi egli da se con la pena d'esser creduto ò mentecato , ò sciocco, come chi giudicasse maggiore vn nano ch'è sopra vna torre di qualche sia vn gigante in piana terra; e come il gigante sentirebbe dello sciocco, se vedendosi posposto a quel nano

mano, si offerisse a mantener colla spada il pregio della sua maggior grandezza; similmente vn celebre, e notorio grand'huomo, in qualunque facoltà, e prerogatiua può costituire vn grand'huomo, si darebbe a conoscere senza spiriti da grand'huomo, se si volesse o vendicato, o difeso da chi non l'ha o non dà segno d'hauerlo in tal conto. Perciò vdiuam dire poc'anzi al Filosofo, che il Magnanimo spregia lo spregiarlo di chi o non conosce, o non ha in pregio la virtù.

Chi poi volesse farsi vn passo più auanti, e accostandosi al prudentissimo Senatore Dion Niceo, sentirne ciò che intorno alla presente materia si offerisce di leggergli dal cinquecentesimo tauo libro della sua Istoria Romana, son certo dell'apprenderne che farebbe vn tal segreto di verità morale, che ho! quanti son quegli, al cui bisogno non può non riuscire in gran maniera gioueuole il saperlo. Rappresentaiui Dione il concorrere, e l'affollarsi, che l'infelice Nobiltà Romana faceua ogni di alla porta del troppo mal per lei felice Senato: e intorno ad essa il premere, e l'urtarsi, e'l respingersi che l'vn l'altro faceuano: e quindi vn'ondeggiare, vn fremere, come quando il fiotto del mare batte ad vno scoglio, e si riuersa. Tutto era per hauerne sol questo, che in uscendo di

casa quella superba diuinità di Sciano;
e girando quegli occhi foschi intorno,
ne vedesse le facce, e non fra le vltime,
e lontane: e ne rauuifasse quell'ado-
rarlo che poteua mostrare nel sem-
biante pauroso, e ne gli occhi dimeffi:
Altrimenti, chi non hauesse degnato
abbassarfi a tanta indegnità, potea
contarsi fra' morti: essendo così age-
uole a Sciano l'uccidere cui volesse,
come l'apporghi in due false parole de-
litto di fellonia contro alla persona del
Principe. Così detto l'Historico; soggiun-
gne cio che quanto andrà più a lungo
li dirlo, tanto riuscirà più gioueuole
il sentirlo. *Vt ij qui eam dignitatem*

*Xiph. in Ti. obtinent quam merentur, non magnope-
berio. re postulanti honores sibi alijs exhiberi:*
neque si quid ab illis prætermisum, aus
peccatum fuerit, reprehendunt: sibi e-
nim conscij sunt se non contemni: ita qui
subsidiũ sibi comparant ad decus, atque
ornamentum studiosè quærunt omnia quæ
spectant ad augendam dignitatem: quæ
si nequeunt assequi, moleste ferunt, quasi
contemni videantur; irascunturque quasi
sint magnis iniurijs laceffiti. Ex quo, sit
vt maior cura adhibeatur in fouendis hu-
iusmodi huminibus, quàm in ipsis Impe-
ratoribus ambiendis. Nam hi, serua-
re se dignitatem suam putant, & virtu-
tem colore, cùm huiusmodi peccator in
penas prætermittunt: illi verò, dum
ignoscunt, existimant argui suam imbe-
cilli-

*cillitatē: dum autem puniunt, tum de-
mum potentiam suam intelligi, & confir-
mari putant.* Così egli, e noi, con ha-
uerne detto sol quanto puo bastare al
bisogno, ripigliam l'intramesso.

Noi ci vediamo tal volta volare al-
tissimo sopra il capo le Gru in ordinan-
za, come han per consuetudo quando
trapassano d'vna terra in vn altra; e
le vdiamo gittare i lor gridi, e grac-
chiare: nè corriamo perciò ad appiat-
tarci, ò a prender l'armi in difesa, te-
mendo che non iscendano ad inuestir-
ci col becco, o ghermiti, ci portin per
aria mutar seco paese. La mole, e'l
peso de' nostri corpi, senza altro aiuto,
ce ne renden sicuri. Al contrario.

*Ad subitas I bracum volucres nubem-
que sonoram,*

*Pygmaeus, paruis currit bellator in Iane.
armis.*

SA. 13.

*Mox impar hosti, raptusque per aera
curuis.*

Vnguibus, a seua feritur græ.

Le vesti (dice Plutarco) da portarsi
ne' caldi della Zona torrida, ò del Sol
lione fra noi, le quali per la delicatez-
za parranno vn velo d'aria tesa, nō
v'è dente di spina così minuta, che se
le morde, non le sbrani: dou'all'incon-
tro, se ci afferran ne' panni saldi, dop-
pi, chi li cura, ò si ferma a nē pur ri-
guardarle? con vna strappatà, schian-
ciamo allo spino i denti, senza risentir-

fene

sene vna minima parte il panno.

Io ho ueduta, e curiosamente toccata, quella, a cui vna sua marauigliosa proprietà ha dato il nome d'*Erba sensitiua*. Ella (si se tutte sono quali era quella ch'io vidi) e vna piccola pianterella, e come lei, gentili sono i suoi ramicelli, gentilissime le sue foglioline. Io non prouai, se a mirarla con occhio bieco, ella, come punta da quello sguardo, si arruffa, o si contorce. Il vero si è, ch'ella ha vn'anima così sdegnosetta, e schifa, che al solamēte toccarla con vn dito in punta, o con che che altro si voglia, si risente, el mostra: peroche subito si ritrae a se stessa, e si accartoccia, e rauuiluppa, e stassi come corrucciata, o guardigna finche passatole lo sdegno; ò il timore, torna, ma lento lento, a svolgersi, e dispiegarsi qual era inanzi: Presoci, alquanti che l'erauam dattorno, diletto nel tormentarla, e marauiglia del parere ch'ella sentisse il tormento, si andò per varie strade intraccia della cagione d'vn così strano effetto; e a dir solo delle giucheuoli [perche l'altre nò fanno alla materia presente] io dissi, parermi questa essere alteratione operata in tutto il corpo dell'erba, atteso il non patire iui solo doue era toccata; ma in tutto'l ramo, e parte ancor ne' vicini adunque ella essere conuulsione di que' suoi ner-
boli-

bolini ritraëtifi verso il loro principio :
 Ouero vn tramortimento di quel suo
 debolissimo spirito ; soprafattogli dal
 timore d'hauer contratto in quel toc-
 co qualche alito velenoso : o più tosto
 al contrario , vn dispettoso atto di
 sdegno , per lo discomporre che si
 era fatto la bene ordinata situatione
 delle sue foglie : le quali così , e non
 altramenti disposte , le piacciono , e
 le vuole : fassene poi ella il perehe ;
 Il qual giudicio [loggiunfi] accioche
 nō crediate hauer più che gli altri due
 del poetico , io mi obligo di mestrarui
 ch'egli tiene assai più dell'Oratore , che
 del Poeta . Dico di quel tanto celebre
 Ortensio , che nella più colta , e meglio
 intesa arte del dire ; gareggiaua con
 Cicerone , e con lui , e contra lui a-
 ringando a pruoua , dauanti al popolo ,
 e al Senato , se nol passaua , gli si teneua
 a' fianchi .

Questi , per vn natural suo vezzo ,
 vaghissimo di dare ouunque apparisse ,
 vna bella mostra della persona , non
 mettea piè fuor di Casa , che prima
 non si fosse lungamente studiato allo
 specchio : e lo studio maggiore era in-
 torno all'assetarsi in dosso la toga , ch'
 era d'vna tutt'altra foggra , e porta-
 mento , che le nostre comuni , dif-
 ciolte , e stesce giù dal collo fino al pie-
 de . Non v'è dipintore che più , pensa-
 tamente conduca il penneggiare con
 arte .

ante, e con grazia vna figura, come egli
 la sua. Le crespè, i seni, le ripiegature,
 i lembi, le riualte del petto in su
 l'omero, le cascate dall'omero in sul
 braccio, tutto era dispensato, compar-
 tito, ordinato a disegno: come ogni
 cosa hauea mistero d'ogni cosa, potea
 render ragione. Così modellato, e scol-
 pito, vsciu a mostrar si in publico: e
 non è tanto sdegnosa nel risentirsi
 quest'*Erba sensiuua*, quanto egli era
 pronto al rabbuffarsi, doue altri, roc-
 cendolo per con vn dito, gli scompo-
 nelle vna piega della veste, quasi fosse
 dislogargli vn osso del corpo. Hor vn
 di, fosse la strettezza del luogo, fosse
 Il badar che facesse a tutt'altro vn suo
 Collega, in mal punto passando gli si
 strisciò alla vita, e gli scompigliò la
 toga per modo, che glie ne misero di-
 sordine tutto l'ordine, e glie ne discon-
 ciò tutta l'acconciatura. Che turbatio-
 ne seguisse ancor più nell'animo che
 nella veste del misero Senatore, non
 trouerei fede al dirlo, d'buè noi facessi
 vdire dall'Historico stesso nella memo-
 ria che ne lasciò *Is quosdam* (dice) *cum*
3. 1. 1. incederet elaboratus ad speciem Collegæ,
3. 1. 1. De iniurijs, diem dixit, quod sibi in an-
gustis obuius, offensus fortuito, structuram
togæ destruxerat: ET CAPITALE PV-
TAVIT, QVOD IN HVMERO SVO
LOCVM RVGAMVTASSET. Non
 soggiugne la sentenza de' Giudici; ma

SE

se la diedero qual si doueua , non potè
 essere altra da quello che io poe' anzi
 hò consigliato d'offeruare co' Puanti-
 gliosi, che ognuno, quanto ama di non
 venir seco alle mani , tanto se ne tenga
 lontano .

Che speranza può hauerfi di non of-
 fendere alcuna volta *Offensu fortuito* ,
 vn huomo nelle cose dell'onor suo tut-
 to gelosia , e misterj , che ad ogni leg-
 gier tocco inferisce , e fulmina , come
 ad vna punta che il passi da fianco a
 fianco : e d'ogni etiandio non volon-
 taria , e non saputa offesa , forma At-
 tion capitale ? Il far causa , e processo
 sopra ogni indiuisibil punto di reputa-
 tione , e volerne ammenda , ò vendet-
 ta , non è da Magnanimo , nè da hu-
 mo di spirito maschin

Quippe minimi

Juven.

Semper, & infirmus est animi, exi- *Sat. 13*

guisque voluptas,

Plinio. Continuo sic collige, quod

VINDICTA NEMO M A G I S *De di-*

GAVDET QVAM FEMINA. *scipl.*

Prig.

I Dei [disse Plutarco] non debbono
 volerfi imitare da gli huomini in quel
 che non fa nulla per gli huomini . Im-
 pugnare , e brandire vn asta , come
 Minerva : laiciare vn tridente , come
 Nettuno : scoccare vn fulmine come
 Giove , girare vna falce affilata , come
 Saturno : in somma : non con la mano
 terribilmente armata di ferro , e di fue-
 co ,

co, ma con la testa maestosamente adorna, e coronata delle virtù che han del diuino: e diuinissima infra l'altre: è l'altezza, e la generosità dello spirito: quindi la mansuetudine, e la clemenza, che tanto rende superiore a gli altri, quanto altri, vlandola, fa sè superiore a sè stesso. Chi hauea più spedito alla mano, sol che volesse vfarlo, il fulmine della spada, e il coltello della vendetta, con che segarla gola a chi l'offendesse nel punto della reputatione, che Augusto Imperadore? E chi l'vsò meno di lui? valendosi del potere per gloria del non volere quel che poteua: sol che il volesse. Egli era altrettanto innocente, che ingegnoso ne' motti: ma non così gli altri nel motteggiare di lui. Metteuano i denti nel vino, e ne facerauano il nome: e quel magnanimo, come nulla sentisse, nulla si risentìua. Perciò,

Maer. Soleo (disse vn antico) in *Augusto magis*
Sat. I. mirari quos pertulit iccos, quam quos ip-
 2. c. 4. se protulit: quia maior est patientia
 quam facundia laus; maxime cum equa-
 nimiter aliqua etiam iocis mordaciora
 pertulerit.

Questi sono spiriti nobili che non albergano in vn cuor vile spiriti grandi, che non capiscano in vn petto angusto. Non degnano così basso: e lor parebbe hauere anime femminili, e frà queste ancor plebeie; che tali sogliono essere

essere le più impatienti delle offese , e
 le più auide del rifarsi con la vendet-
 ta : come frà gli animali (disse vero il
 Morale) i più pronti a mordere sol
 che si tocchino , sono i più piccoli ,
 consapeuoli della loro meschinità .
 Ma le anime grandi , alle occasioni ,
 fanno , e rispondono come Senocra-
 te , a chi l'istigaua a vendicar gli ol-
 traggi, che tutto il dì riceuea da Bione.
 Erano amendue Filosofi , ma Bione di
 vita , e di lingua vgualmente scorro-
 ra: Senocrate , il ritratto della grandezza,
 l'esemplare della modestia , della re-
 stituzione , dell'innocenza , e sol perciò
 era morso , e lacerato da quel cane ,
 con motti da metterlo in vergogna .
 Egli mai non fiato sopra lui , e se non
 ve l'attizzaua . Nò rispondeua: *Laer?*
neque Tragedia, respondes Comedia, cui
ab ea conuittis profunditur.

Quante nimistà , quante crudeltà
 di sdegno nascono tutto dì dal geloso
 punto de' titoli ? quasi fossero vn apo-
 teosi della persona coll'aquila che ne
 porti nel becco il nome a registrarli in
 cielo: e scriuerlo frà le stelle. Non man-
 cò al Magno Alessandro onde poter
 mostrare ancora in questo la grandez-
 za che hauea nell'animo , maggior
 di quella che portaua nel nome ,
 sofferendone con più che filosofica
 moderatione l'oltraggio . Dario , già
 da lui vinto , e sconfitto nella prima
 batta-

battaglia, fuggendo a grandi giornate, gli spedì tra via corriere con vna lettera; e quel che ne raddoppia la granità dell'eccesso, in essa gli comandaua, perche a ragion ne temeva: e nondimeno il superbo, in vece di porre nella soprascritta *Dario al Rè Alessandro* vi pose *il Rè Dario ad Alessandro*; non altrimenti che se il dare al suo vincitore titolo di Rè, fosse stato vn perdere la Corona, togliendola a se di capo per posarla in su quel d'Alessandro, il quale, ciò nulla ostante, accettò la lettera del suo vinto, e dispregiatore gli rispose sopra gli affari, de' quali in essa era richiesto, poi, quasi per giunta, e più tosto ricordandogli la cortesia; che riprendendolo della villania fece vsata, *De cetero* (gli disse) *cum mihi scriber, memento, non solum Regi te, sed etiam tuo scribere.*

Veniam hora alla Precedenza de' luoghi. Il gran capitale che se ne fa, mostra che si creda hauer detto vero gli Astrologhi ancor della terra, quei che han detto falso del cielo:

Mani. Astro. lib. 2. *Omne quidem Signum sub qualicumque figura Partibus inficitur Celi; LOCVS IMPERAT ASTRIS.*

Tal' esser la virtù, e tanto il valor d'vna stella, è d'vn pianeta, quale il luogo del Cielo doue si truoua in vna delle

dellè dodici case . Passiamo ancora più auanti , La così bene intesa dispositione il così bel diuiso , il così buon ordine di questo vniuerso , tutto si disordinerà , e andrà in iscompiglio , e in confusione , doue alla qualificata persona che voi siete non si dia quel più degno luogo che le si dee .

Perciò voi haurete a farne quegli schiamazzi , e quel romore , che sarebbe degno di farsi , accioche il mondo non si sconcerti , e l'ordine con ch'è ito fin hora , non vada in falci . Così al suo Nerone mostrò di voler persuadere il niente suo Poeta Luciano , colà doue scriuendone , gli ricordò , che quando egli salirà con quella sua grande anima in Cielo , doue

*Tibi Numine ab omni Zib. 7.
Eademur ; iurique tuo Natura re-
linquet*

*Quis Deus esse velis , vbi regnum
ponere mundi ;*

Deh per quanto cara guardaua la salute del mondo, e'l non mettere la Natura in conuulso , e l' vniuerso in confusione , non elegga per luogo doue sedere, solamente il massimo circolo dell'Equatore ; peroche di quà è di là che gli si ponga la sedia , tanto è il peso della maestà , e molto più quello della virtù , e de' meriti , che sbilancerà il cielo , e'l farà dar la volta ,

ta, e inchinarsi a Settentrione, ò ad
Ostro.

ibid. *Aetheteris immensis partem si presseris
vnam,*

*Sentiet axis onus; Librati pondera
Caeli*

Orbe te ne medio.

D'vna tal fantasia doppiamente licen-
tiosa, peroche d'Adulatore, e di
Poeta, l'vno senza verità, l'altro
senza vergogna, chi si stomaca, ò si
fide, faccialo a proportionc ancor di
sè, nel così gran capitale che gli au-
uerrà di fare d'vna misera precedenza
di luogo, ò di che che altro si voglia
che alla passion che ne sente, al tor-
mento che se ne dà, alle tempeste,
alle rouine che mena, sembra che il
mondo sia per andare in-conquasso, e
fraccassarsi,

*O curas hominum! Oh quantum est
in rebus inane!*

Ben so io leggerfi ne' precetti dell'
arte militare, che ordinandosi vn e-
sercito a dar la battaglia, si vuole ha-
uer grandissima cura nella electione
del luogo, e occupar quella parte del
campo che si lieua più alto, e signo-
reggia le circostanti; peroche il po-
sto superiore, tenendo il nemico for-
to il colpo, da gran forza al terirlo,
lib 3. e ha gran parte nel vincerlo. Perciò
6. 13. il maestro della militia Romana,
bene insegnò, che *Bonum Ducem con-*
ne-

uenit nosse , magnam partem victoria
 ipsum locum , in quo dimicandum est ,
 tenere ; qui tantò utilior iudicatur quan-
 to superior fuerit occupatus . Ma non
 corre mica delle sedie in pace , quel
 che de' poggi in guerra , che soglia
 riuscir vincitore chi occupa il luogo
 superiore . Altrimenti , come farebbe
 salito dal più basso , per quello stesso
 essere il più basso , a tanta altezza di
 gloria Agesilao , quando disegnato
 già Rè di Sparta , e interuenendo a
 vn solenne conuito , chi ne assegna-
 ua i luoghi a lui accennò di seder l'ul-
 timo fra' conuitati , più risguardando
 in lui all'età , che alla dignità ; gioua-
 ne è vero , ma pochi mesi lontano
 dal coronarsi Rè . Egli , che fin d'al-
 lora era quel magnanimo , che poi
 sempre si mostrò a gran fatti , niente
 per ciò commosso nell'animo , nien-
 te alterato nel volto , Siedo qui (dis-
 se) più volentieri , che doue si con-
 uerrebbe al mio grado : perocchè così
 insegno a quanti mi veggono , e a *Plut.*
 quanti il risapranno , LOCVM VI- *apoph.*
 RO, NON VIRVM LOCO HONE , *Ages.*
 STARI .

Ma non v'è in questo genere di pre-
 cedenze accidente più degno di rac-
 cordarsi , che l'auuenuto frà Scipio-
 ne Africano, e Annibale Cartaginese ,
 quando scontratisi per casuale abbat-
 timento in Efeso amendue , si abboc-
 carò-

carono , per null'altro affare , che di
 riuadersi l'vn l'altro , già ben prouatisi
 in Africa al paragon dell'armi , quan-
 to l'vn valea contro all'altro . Hor qui,
 nel recarsi a sedere Annibale , auan-
 zato il passo , occupò il luogo più de-
 gno non degnamente ; e senza con-
 dire il mal sapore di quell'atto scortese
 con niun termine di cortesia , come è
 consueto d'vsarsi etiandio con que'da
 meno ; quanto più il doueua con Sci-
 pione , che sconfitto in battaglia ,
 hauea trionfato di lui , della sua Car-
 tagine mal difesa , e della sua Natione
in T. soggiogata : doue Annibale Proiectus
Quin, a fortuna , come il chiamò Plutarco ,
 e dalla sua stessa patria fuggitino e
 ramingo , andaua in accatto di chi gli
 desse ricouero , e sicurtà dalle forze di
 Roma , Scipione , non gli contese il
 primato del luogo , nè diè verun segno
 onde apparisse , dolergli , che quel bar-
 baro si vsurpasse per adottarlo quel ch'
 egli da sè gli haurebbe offerto per ono-
 rarlo .

Così seduti , e d'vna in altra mate-
 ria , come portaua il ragionare , pas-
 sando , entrarono a dire , de gli sta-
 ti gran condottieri d'eserciti : E qui
 richiedendolo Scipione del suo giudi-
 cio , sopra quali , e quanti a lui pares-
 se essere i più consumati maestri in
 quella professione ; ripigliò subito An-
 nibale ; Io tre ne conto per gli ottimi ,
 e sol

è sol tanti può dire il mondo d'hauer
ne ; sono , Alessandro il Magno Re
della Macedonia , Pirro Re dell'Alba-
nia , ed'io il tezzo .

Sorrise Scipione vn po' pocco , e ,
*Quid ergo , inquit si ego te non vicissem
Ad qua Annibal : Vtique Scipio , tum ego
mibi non tertium , sed primum locum tri-
buissem* E con questo secondo vsurpar-
si che fece il terzo luogo fra i soli tre
primi nella professione dell'armi, trattò
peggio di prima Scipione, non ammo-
tendolo per quarto ne pur sotto di se-
tutto che Annibale stesso quando ven-
ne seco a giornata presso Cartagine ,
confessasse , non essersi potuto mette-
re in campo, e ordinare in battaglia
vn esercito con maggiore saputa di
guerra , e con più circospezione , e
prouedimenti , di quel che hauea
fatto Scipione , e' l trouò conferma-
to indi a poche hore dalla sconfitta
che n'ebbe .

Ciò che in questo priuato abboc-
camento segui , tutto si publicò , e
grande fu il parlarne, e lo scriuerne che
si fece : tutto a maggior gloria di
Scipione : egnun ne lodaua , come
era degno la generosità , e l'altezza
dell'animo che hauea mostrato , spre-
giatore de' dispregi d'Annibale ; e ch'
era stato vn vincerlo la seconda volta
con la virtù , più valorosamente che la
prima coll'armi Ma oltre di ciò ,

Parte Seconda . A a il

il giudicarono dichiarato da Annibale stesso per sua propria confessione maggior di lui nella scienza militare: e la confessione d'Annibale era stata quello stesso invidiarliene la gloria che non gli diede.

XIV,

TOLOMEO PODAGROSO.

Lo scettento col molto, e il consenso col poco.

TR A i mille altrettanto belli che fruttuosi pensieri, con che la Filosofia morale dimostra la piccolezza delle grandezze vmane, per insegnarci a non hanerle, come il volgo de gli sciocchi, in conto di cose da reputargene grandi; bello, e nobile forse quanto niun altro, e quello dell'inuitar ch'ella fa i nostri pensieri a tenerle dietro salendo di pianeta in pianeta, quasi di grado in grado fino a mettersi in quell'altissima sfera del Firmamento. Quindi coll'occhio attonito, e smarrito in quella immensità di spatio, e frà quella quasi infinita moltitudine delle stelle che vi si alluogano; calar giù lo sguardo a cercar della Terra in que.

questo basso fondo, e centro dell' Vni-
 uerso. E prouato il non piccolo penar
 che bisogna à trouarla, sì che addi-
 tandola possa dirsene, Velia colà: ed
 oh quanto poco maggior d'vn niente
 visibile all' occhio! sdegnarsi, e rider-
 ci à vno stesso, del capire, che vi fac-
 ciam dentro à forza di vanità, e d'-
 ignoranza, i tanti titoli di grandez-
 za, che à sì piena bocca diamo alle
 nostre picciolezze. Grandi monar-
 chie, grandi imperi, gran regni,
 grandi prouincie, gran città, gran
 corti, gran palagi, gran possessioni:
 particelle appena sensibil d'vn punto
 appena visibile. Che se il prudentissimo
 Socrate primo maestro della Filosofia
 morale, potè rimettere il senno nel
 capo vano del suo Alcibiade, a cui pa-
 reua esser grande per li gran poderi,
 che possedeua presso ad Atene: e
 gliel rimise con nulla più, che pre-
 sentarli dauanti vn mappamondo, e
 fargli trouare in esso l' Europa, e qui-
 ui la Grecia, cosa piccola, e nella
 Grecia l' Attica doue era Atene, pic-
 ciolissima. *Quam cum inuenisset, suos
 fundos cum iussu ostendere, & cum re-*
sponderet, Nusquam ibi pictos esse, Ho-
rum, inquit, possessione te offert, qui
nulla pars sunt terra? Quantò più
doue non si troua nè pur tutta la ter-
ra nel mondo?

*Aelia.
 ver. h.
 l. 5 r.
 27.*

Di questo nobil pensiero, prestatogli

Aa 2 per

per auuentura da Seneca, cui vdiremo
qui appresso, si valse il nostro Poeta
Eroico, la doue finse, che l'anima bea-
ta d'Vgone, dopo mostrato à Goffredo
in vna meno che visione, e più che so-
gno, ciò ch' era degno di vederfi in
cielo, e frà le stelle.

China poi, disse, (egli additò la
terra)

Tasso
c. 14.
ss. 9.

Gli occhi à ciò che quel globo vi-
timo serra.

Quanto è vù la cagion ch'a la
virtude

Humana è colà giù premio, e con-
trasto!

In che piccolo cerchio, e frà che
nude

Solitudini è stretto il vostro fasto!

Lei come isola il mare intorno
chiude,

E lui, che hor Ocean chiamate,
hor vasto,

Nulla eguale a tai nomi ha in sè
magno.

Ma è bassa palude, e breue stagno.

Così l' vn disse, e l' altro in giuso
i lumi

Volse quasi sdegnando, e ne sor-
rise.

Hor Seneca alla cui penna è douuto
questo volar che fa la mente à filosofar
frà le stelle, con esso entrò magnifica-
mente à disputar della Natura, e del
Mondo ne sette libri che ne habbiamo.

Qui-

Quiui, quanto mai sel facèsse altroue,
 sodisfece alla generosità del suo spiri-
 to, e alla felicità del suo ingegno. Io,
 del grande, e bel tutto ch'è quel fa-
 moso Proemio, ne scelgo per valere
 al mio bisogno, questa semplice par-
 ticella. *Iunes, (dice egli) inter fide-
 ra ipsa vagantem diuitum pauimenta ri-
 dere, & totam cum auro suo terram. Nec
 potest ante contemnere particus, & lacu-
 naria eboris fulgentia, & tonsiles siluas,
 & deriuata in domos flumina, quam to-
 tum circumeat mundum, serrarum orbem
 supernè despiciens.*

Hor io leggendo, e come è degno
 della singolar loro bellezza, ammi-
 rando queste filosofiche contemplatio-
 ni, m'ho sentito correre alla mente vn
 tutt'altro pensiero; ed è quello, che
 Plinio il vecchio disse di certè medi-
 cine di gran reputatione, e di gran
 costo, che si vsauano al suo tempo;
 pietre, sughi, liquori, gomme, ster-
 pi, radici, di nomi barbari, di virtù
 pellegrine, nate sotto vn'altro cielo,
 e portate à Romà quasi da vn'altro
 mondo.

E non era mica ch'elle fosser possenti
 à rendere chi le vsaua immortali, almè
 quanto il sono i marmi, e i brôzi, ò che
 prolungasser la vita almen quegli anti-
 chi otto, e nouecento anni di quando il
 mondo era più giouane, e la natura più
 fresca, e di più forze. Se ciò fosse stato,

A a 3 non v'è

v'è oceano sì tempestoso , non giozhi
 d'alpi sì discoscelse , non terra d'altro e-
 mispero sotto Ciel sigelato , ò sì bo-
 gliente, che non fosse lodeuole l'andar
 per esse in cerca di così pretiosi rime-
 di . Ma nè valeuano a più , ne ad altro
 si adoperauano , che a guarire d'vna
 leggiera infermità , d'vna piccola
 piaga , d'vna ferita in pelle . *Arabia*
 (dice egli) *Jatque india in medio aestima-*
tur ; bulserique parua medicina a Ru-
bro mari imponitur . E noi (siegue egli
 a dire) noi ; che il crederebbe ? siam
 così vani , e pazzi , che cerchiam lon-
 tano quel che il trouar non ci costa più
 che due passi , perche ci nasce in casa :
 e gli orti nostri sono le Arabie , e le In-
 die . e i fondi del Mar Rosso che cel
 producono , *cum remedia vera quotidie*
pauperimus quisque coenat . Gli schietti ,
 e puri sughi dell'erbe nostrali , di quelle
 che imbandiscono tuttodì le semplici
 mense de' poveri , son le medicine di
 maggior efficacia , e di più sincera
 virtù , che le portateci da capo al mon-
 do : e pretiose sol perciò che costano
 gran danaro .

Proc.
lib. 14

Hor come Plinio di que' suoi rimedi
 naturali ; così appunto io di questi
 marali che hauete vditto poc' anzi ,
 ragiono meco medesimo , e dico : A che
 portarmi con vn sì sterminato viag-
 gio fino alle stelle , centinaia di mi-
 gliaia

gliaia di miglia lontano , per farmi venir di colà in dispregio le smisurate ricchezze , i superbi edifici , le immense possessioni , le infinite delizie , quanto ha , e quanto può hauer di grande la fortuna de' Grandi , se quattro soli passi ch'io dia entrando nella casa , anzi ancor nel tugurio d' vn *Huomo contento* , mi persuadon lo stesso molto più saldamente , di quanto il sappia , e'l possa la Filosofia morale con tutta la sublimità de' suoi pensieri , e la magnificenza delle sue parole ?

Corre , e nauiga la Medicina , a cercare con disusati trauagli , disusati rimedj fin nell' Arabia felice , fin nelle Indie d'Oriente . Plinio il vede , e se ne cruccia . Lieua alto il capo ancor l'*Huomo contento* , e per moltiplicarsi la contentezza , gira lo sguardo attorno per su tutta la terra : e vede correrli per tutt'essa a procacciar souuenimenti , e rimedi , con che sanarsi il cuore della penosissima infermità della scontentezza , cui gli cagionano i desiderij sempre tormentosi , e inquieti , perche non mai sodisfatti . Vede la volontaria vendita dalla cara libertà nel sempre rammaricoso serui- gio delle Corti . Vede il fiero giuoco delle vite vmane , che a sì numerose partite si fa da gli eserciti azzuffati in battaglia . Volta l'occhio verso

A a 4

l'occea.

l'oceano, e conta in esso, si può dir tanti popoli quante naui, altre solitarie, altre a stuoli, che fidate le vele all'infedeltà de' venti, e'l fragil legno alla batteria delle onde in tempesta, in vn increbbeuole otio, in vn volontario esilio da tutto il genere umano, anzi in vno stretto carcere, e penoso quanto non l'hanno nè pure i reissimi condannati, soleano per mesi, e mesi l'oceano. Cercarsi ancor da essi. *Arabia, atque India* per trouare iui rimedio alla fame, chi della povertà, chi della cupidità.

Impiger extremos curvis mortatur ad Indos.

Horat.

lib. 1.

op. 1.

Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes.

Cum remedia vera quotidie pauperimus quisque canes. Ma quel che si cerca, non è quel che manca al sussidio della vita; ne si vuole appagar la fame, ma satiare l'insaziabile cupidigia, alla quale l'vn bene ottenuto mette fame dell'altro. *Et qualem dicimus esse seriem causarum ex quibus nascitur Fatum, ta.*

gen. 8. lem & Cupiditatum ALTERA EX 156. 12. FINE ALTERIVS NASCITVR.

Così Alessandro dal Regno della sua Macedonia passò alla Monarchia della Persia: hauuta questa, inuaghissi dell'India.

Conquistolla: e quasi fosse da capo al cominciare, volle mettersi a golfo per attra-

trauerſo vn oceano non mai nauigato,
e cercare vn mondo non mai vedu-
to, perche naſcoſo di là dal mondo:
di che hauremo a ragionare qui ap-
preſſo .

Intanto, io ben m'anneggio , che
appreſſo i più , trouerà poca più fede
di quella che ſuol darſi a' Paradoſ-
ſi , marauiglioſi a ſentire più che uerì
a credere , il dimoſtrare che qui uerrò
facendo. Non eſſere l'hauer molto
quel che contenta vn cuore , ma il
contentarſi etian dio del poco ; e ben-
hauer detto il Morale , Feliciffimo eſſe-
re chi ſa eſſer felice ſenza hauere biſo-
gno di quella che il volgo degli ſcioc-
chi chiamano felicità. Ep 9.

Fateui a uedere , quinci vno ſmiſu-
rato palagio , con le mura dentro ve-
ſtite , e addobbare alla reale , i ſoffitti
meſſi a mille fogge d'intaglio e ſmat-
tati d'oro , sì che al riuerberò della lu-
ce, paiono vn cielo che lampeggia ſe-
reno : Le uolte iſtoriate con marau-
glioſe pitture , i pauimenti intarſiati
a diuiſa di be'marmi , e di be'colori : e
il gran mobile che l' arreda ; tan-
ti teſori quante vi ſi contano fale , e
ſtanze . Voltateui hora tutto in con-
trario , a rimirare la caſipola del mio
Huomo contento : coſa infelice a ve-
derſi , anguſta ad abitarſi , tutta di
fuori , dentro ſpregeuole , e diſadbr-
na , con poca luce , e poco uederui ,

A a ſ ſi è

fi; e sol perciò capace d' abitatori ,
perche vuota d'hauere ; non vi uerrà
subito alla mente il poter dire di quel
palagio , e di questo tugurio , ciò che
il Poeta disse del polo Artico che hab-
biamo sempre in veduta ; e dell' Antar-
tico che sta di sotto , e mai non ci ap-
pareisce .

*Æn. 6. Hic verten nobis semper sublimis ; at
illum*

*Sub pedibus Styx atra videt, manesque
profundi .*

Così auerrà di darsi al gran palagio ,
il gran nome d' vn paradiso ; al piccol
tugurio , l' infelice titolo d' vn non pic-
colo inferno .

Hor a vedere quauto intorno a ciò
si giudichi iniquamente ; Facciamo ,
che viaggiando vi scontriate in vna
spelonca nata tutto da sè in corpo ad
vna rupe , nelle cui viscere si pronfon-
da . Ella non ha magistero , nè ordi-
ne d' architettura , fuor solamente
qual semplice marauiglioso , e bello
che le ha saputo dar la natura , sì arti-
ficiofa nell' operare senza arte . che l'
arte perde il senno all' intenderlo , e la
fatica all' imitarlo . Voi dunque ; fat-
toui tutto in piè su la bocca di que-
sta grotta , in veggendoui gli scara-
ri , e le preminenze di que' suoi mas-
si , fregolati con la regola , e disordi-
nati con ordine ; e quelle inegualità
che perderebbono tutto il lor belo
coll'

coll'agguagliarsi : e quelle mura ;
 e quegli archi , che non son nè mu-
 ra , nè archi , ma vn non so che me-
 glio inteso che se il fossero : fianchi ,
 e spalle forti al sostenere , sì fattamen-
 te che reggono al gran peso d'vna
 montagna che sopra lor si posa , ed es-
 si non solamente portarla , la por-
 tan sicura quasi pendente in aria .
 Poi , quelle tenebre stemperate con
 vn po' di chiaro , e quel sacro silen-
 tio , e quel maestoso orrore : ditemi
 per vostra fe(dice Seneca) *Nonne*
animum tuum quadam religioni suspi-
ratione percutiet ? Mouarebbeui a ve-
 neratione quella spelonca , se que' suoi
 sassi fossero incrociati d'oro , e com-
 messi con linee di diamanti ? Hor
 da questa spelonca fateui ad entra-
 re nel superbo palagio che poneuam
 poco fa di rontro al tugurio d'vn
 Huomo contento . Ditemi ; la vedu-
 ta di quella gran fabrica , di quell'inc-
 strigabile laberinto di camere , e di
 sale , di que' soffitti d'oro , e di quel
 tutt'altro che v'è di delitie , e di ric-
 chezze : *Animum tuum quadam reli-*
gionis suspicionem percutiet ? Forse vi ca-
 gionerà ammiratione ; veneratione
 nè , ch'è cosa d'ordine superiore , e
 s'attiene al diuino . Hor questa è la
 douuta , e la sentita da chi entra in
 qualunque sia il luogo doue abita l'
 innocenza sempre allegra , la con-

tentezza dell'animo, la tranquillità del cuore, e come diceuan poco auanti quella diuina filosofia del sapere esser felice senza altra felicità, che de l'hauere i desiderj misurati e pari col necessario sustentarsi.

Certamente la tanto celebre Casa d'oro dell'Imperador Nerone, distesa ad occupare vna sì gran parte di quella grandissima Roma d'allora, in ciò ch'è pregio di maestà, e merito di veneratione, punto non hebbe in che paragonarsi con la mezzo boschereccia, e tutto rustica Reggia dell'antico Rè Euandro, già quiui stesso piantata con alberi per colonne, e con rami intrecciati per tetto. Ma nulla più di tanto v'abbisognaua, doue sopra ogni pregio, e ogni bellezza possibile volersi, era l'abitatore stesso, e la nobile, e numerosa Corte delle sue virtù, che vno seco abitauano sotto il medesimo tetto di quel pouero albergo. Pouero, ma ancor perciò degno ch'Ercole v'albergasse come in luogo sacro, e conueniente a vn Semideo. Perciò quando il medesimo Euandro inuitò Enea ad entrarui.

Virg.

*Hac, inquit, limita victor
Alcides subijt; hac illum Regia
capit.*

*Aude hospes contemnere opes, Et se
quoque dignum*

*Finge Deo, rebusque veni non asper
egenis.*

E in-

E introdotto (come siegue appresso)
 il grande Enea nel suo piccolo ostello ,
 sel pose a sedere a canto sotto vn bal-
 dacchino di frasche sul suo medesimo
 folio reale , ch'era vn monticello di
 cespugli, e di foglie, distesauì sopra per
 rappero vna gran pelle d'orsa .

Così , trà da vero , e da scherzo ,
 habbiam tolto via il pregiudicio della
 falsa testimonianza che i sensi , at-
 tendosi tutto , e solo al visibile estrin-
 seco , danno contro all'Huomo con-
 tento, di qualunque, e di quantunque
 piccòla sia la sua fortuna , contra-
 ponendole la smisurata de' Grandi .
 Faccianci hora più inanzi a veder
 dell'intrinfeco ; e chiarir manifesto,
 qual veramente sia vn cuor beato ? se
 quello di chi possiede molto , ò quel-
 lo di chi è contento del poco . Ma io ,
 prima di rappresentarui il combatter-
 si , che faranno l'vn l'altro con quan-
 to ciascun d'essi può di ragioni , e di
 pruoue , voglio daruene anticipata-
 mente a vedere il riuscimento , che
 sortiranno , espresso , per quanto a me
 ne paia assai bene , in vn de' più famosi
 fatti d'arme che y'habbia nelle antiche
 istorie di Roma .

Ella era tuttauia Republica , quan-
 do sotto l'infelice condotta del Con-
 solo Marco Crasso , bandì la guer-
 ra a' Parti ; benchè a dir vero , non la
 Re.

Flor.
U. 3 c.
11.

Republica repugnante alla troppo manifesta giustizia di quell'armi, ma l'auaritia di Crasso, che *Regis inhians thesauris*, vi fu tratto dall'ingordigia dell'oro; del quale, con pur esserne pieno, non n'era satio: e di lui solo, non della giustizia gli calqua. I Parti, quasi tutta caualleria, presa vna spatiofa campagna in cui poter giocare a lor talento, iui, sotto il lor Generale Surena si accamparono. Tutti erano riuestiti, ò per meglio dire, ammantati di pannacci rustici, e di pelli di pecore; e veniuan con finta di timorosi, e pigri, a prendere l'ordinanza. Crasso, offeruato da lungi quel barbaro guernimento onde i nemici eran coperti, ne diuenne sì orgoglioso, che si credette hauere a far

Plu. in.
Crasso.

su quel campo, non vna battaglia di soldati, ma vn macello di pecore: peroche pelli di bestie, qual difesa, farebbono contro alle punte de' lancioti, e a' tagli delle spade de' suoi Romani: e senza più, a maniera di trionfante, prima d'hauer la vittoria, e d'assaggiar la pugna, fece dar nelle trombe: e i Parti risposero col terribil strepito di que' loro timballi; e subito, messo alle stelle vn altissimo grido, mutarono scena all'esercito, gittandosi di dosso tutti al medesimo punto quelle pelli posticce: e brauamente ergendosi sopra i caualli, le

pecce

peccore si mostraron lioni , guerniti d'vsberghi , e d'elmi di quel loro finissimo acciaio , e risplendente sì , che parean loro fiammeggiasser le vite : e le scimiarre sguainate , e brandite in atto minaccioso , col lampeggiar che faceuano , seruiua gli occhi a' Romani . Venuto alle strette , non furono meno terribili al provarli di quel che paressero al vederli . A dirne l'auuenuto in due parole , quante ne bastano al mio bisogno , *Cupiditas Consulis Crassi , dum Parthica inhiat auro , vndecim strage legionum , Et ipsius capite multata est* . I Parti vinsero la battaglia : e prese l'aquile , e le insegne . Surenà ordinò vn trionfo da scherno in rimprovero di Crasso , in vituperio de' Romani , facendo portare in esso i Fasci consolari con appesa a ciascuno vna borsa . La testa di Crasso gitata a' piedi del Rè de' Parti , *Orode , e quiui , Aurum liquidum in victum eris infusum est ; ut cuius animus arserat auri cupiditate , eius etiam mortuum Et exangue corpus auro cretetur* .

Flor.
Ibid.

Io da questa narratione non prendo altro per hora , che l'accennato poc'anzi : del parere vn Huomo contento della sua potera sorte , spregiuole al giudicarne dal vestito in che apparisce , ancor tal volta di stracci veri : ma chi ne giudica , e lo spregia ,
per

per quel sole che ne appariscè al di fuori, ben so io, che alla pruoua non gli si potrà tener contro, per quello che il trouerà hauer sotto quella scorza esteriore; dico vn armadura, che il guerisce altro che di piastre d'acciaio, egli rende il cuor sicuro contro a tutta la gran forza della gran fortuna de' ricchi, e questa è la contentezza dell'animo, e l'aporito godere in quel poco che ha, senza amareggiarglielo il desiderio d'hauer più; e chi ha questo ha quanto mai non giungerà ad hauere la gran fortuna de' ricchi.

Hor venga alle mani; e'l primo ad attaccare la mischia sia il Filosofo Epitteto: quell'Epitteto, che altroue hò fatto venire in campo sì sfornato d'ogni etiadio pauerissimo hauere, che nè pure hauea vscio alla porta dello stanzino doue abitaua, peroche doue non v'hà che rubare, è superchia la difesa da' ladri: ma sì ricco di quel suo medesimo non hauer nulla, come ricco è sopra ogni altro ricchissimo, chi non hà desiderio d'hauer nulla. Il dardo che egli lancia ha ineuitabile il colpo, perche a ferire in mezzo alla fronte, gliel dirizza il discorso infallibile della ragione naturale.

*Hi sermones (dice) obir. c. non congruunt, Ego sum ditior te; erga
17. igitur melior te. Hi autem magis congruunt; Ego te d. tior sum: mea igitur possessio quam tua melior est. Tu autem non*

non es possessio tua. I lor qual è quell'vna delle parole dell'oracolo di questa naturalissima filosofia, che possa essergli ò dimentita come falsa, ò come debole ributtata? Siamo noi per auventura le cose che sono fuori di noi? ò siamo noi solamente noi stessi; e l'meglio di noi l'animo nostro? Dunque non fa altrui migliore ciò che non è lui, ma tanto fuori di lui, che può hauerlo ed essere maluagissimo, perderlo, e rimanere ottimo. Parimente. Di che altro diuien contento e pago vn cuore, se non di se medesimo, e del suo?

Tragga inanzi a dimostrarlo Seneca, in sussidio d'Epitteto: già che amendue vissero in Roma al medesimo tempo, ma in diuersissime fortune, sotto Nerone, e per lungo che ne sia per essere il testo, non se ne vuole ommetter parola, né punto. Ricalca variamente il medesimo, e fa quel che poscia il giouane Plinio insegnò nell'arte del persuadere, lei essere come quella del tirare delle stoccate. Conuien che preme, chi vuole che la punta entri, e passi. *Si vis utique* (dice Ep. 45 egli) *verborum ambiguitatem diducere, hoc nos doce; Beatum cum non esse quem vulgus appellat, ad quem pecunia magna confluxit; sed illum, cuius bonum omne in animo est, erectum, & excelsum, & mirabilia calcantem, Qui neminem videt, cum quo se commutatim velis,*

velis ; Qui hominem ea sola parte aestimat , qua homo est ; Qui natura magistratur , Et ad illius leges componitur : sic vivit quomodo illa praescripsit ; cui bona sua nulla vis executi : qui mala in bonum vertit ; serius iudicij , inconcussus , intrepidus . Quem aliqua vis movet , nulla perturbat . Quem Fortuna cum in eum quod habuit talum nocentissimum ut maxima interfuit , pungi , non vulneras , Et hoc raro .

Ma non sieno di lor natura i beni estrinsecchi all'huomo , possenti a renderlo intrinsecamente contento : che s'haurà dunque a dire , mentre pure in fatti vediamo , che , comunque se li facciano , il fan contento ? Ed io su le medesime ho risposto , Che s'haurà dunque a dire , se quanti più sono i beni , meno in fatti contentano ? e se quanto essi più crescono , tanto più ci scontentano ? I beni che sogliamo chiamar di Fortuna , sono vn tal commesso ; vna tal catena , che chi s'impegna a tirarne a sè vn Anello , forza è che la tiri a sè tutta . Quell'vno che si trae , siegue la mano ; gli altri il desiderio ; nè trà lor si disgiungano , perche come gli anelli delle catene , l'vno entra nell'altro , nè l'vno opera senza l'altro .

Mortalissimo è il veleno de gli scorpion della Libia nell'Africa , e cui trafiggono con quell'ago della coda
per

per cui ischizzano il tossico nella ferita, v'abbisogna vn miraeolo della medicina a voler, ch'è non muoia. Ma quel che forse non è saputo da ognuno, si è, che sono altrettanto infidiosi, e maligni, come il mostro all'intrecciare che di se farino vn fito, è vna catena pendente dal soffitto per fin giù doue alcun si giace dormendo. *Ælid.* L'vno fa della coda vncino, l'altro *leg. d.* con le branche l'afferri, così l'vno *nam l.* incatenato coll'altro s'allungano fin 6. c. 22 che l'ultimo giugne a poter dare la mortal trafittura: il che fatto, tutti ordinatamente risalgono. E dunque vn solo che pugne: ma questo se la intende con que tanti altri a quali è vnito, e concatenato, sì che sembrano far tutti insieme vn corpo: come l'asta, e'l ferro, fanno vna picca; la qual tutta ferisce, benchè la ferita non la faccia altro che il ferro. E così vn ne' desiderj debeni, niun de' quali ve n'è sì grande che basti a sodisfarcì. Perciò quel ch'è solo al venire, e solo a pungerci il cuore, non è solo all'operare. Lunga è la catena degli altri a quali è vnito, e s'attiene. E quel che non hanno gli scarpioni dell'Africa, il susseguente è sempre maggiore del precedente.

Vditene ancor per diletto, in proua, ciò che il gratiosissimo Plauto fa dire del puro linguaggio della natura,
ad

ad vn personaggio delle sue Commedie . Questi era di nome Gripo , di conditione seruo , di mestier pescatore . Hor vn dì assai bene agurato per lui mentre tutto alla ventura pescaua lungo il lito, gli venne tratta con la sua pouera rete , di fondo al mare vna bolgetta cosi pesante , rispetto alla piccolezza , che subito il cuor gli corse a credere , iui entro non poter essere altro che oro , *Quicquid est, grane quidem ; Thesaurum hic ego esse reor* . Così fermo trà sè , nel portarlosi tutto furtiuamente a nascondere , cominciò vn dolcissimo farneticare , ragionando a sè stesso , e dicendo : Gripo , oh Gripo , non più quel pouero , quello suenturato e dolentissimo di fin hora ; ma tanto maggiore , e migliore di te stesso , quanto vn principe soprauanza vn famiglia . Non più hami, nè reti : in vna tratta habbiamo pescato che basta . Non più barca , e remi ; già siamo in porto . Ma tu Gripo , sarai tu sì sauiο per te , come il cielo è stato con te magnifico , e liberale ? Diam dunque buono affetto alle cose nostre auuenire : Inanzi a tutto , io mi ricomprerò dal mio padrone : e di seruo che la Fortuna pazza m'hauea fatto nascere , la Fortuna per me oggi saua mi farà viuere libero , e franco . Fatto padrone di me stesso , mi farò io stesso padrone del mio padrone . Comprerò

rò vn bel palagio doue abitare , gran
 possessioni per viuere , molti schiaui di
 cui seruirmi . Appresso , metterò na-
 ui in mare : e traffichi , e incette ,
 e mercatantie , e cambi di danari ,
 e riscosse ; ne haurò infinite per tut-
 to . Ma per me stesso manderò fabri-
 care vn legno signorile , arredato al-
 la grande , con poppa d'oro , e spron
 d'argento ; ed io maestosamente se-
 duto m'andrò con esso diportando per
 questi mari , oggi ad vna Città , do-
 mane ad vn'altra , e per tutto farò
 mostra , e pompa della nobiltà , e gran-
 dezza del mio legnaggio . E accioche
 non si muoua con me , e vada meco sot-
 terra a perdersi il mio nome , edifiche-
 rò di pianta vna nuoua città , e con-
 sagrandola a me stesso , la chiamerò
 Gripo : e fin ch'ella si tenga in piedi ,
 e poscia ancora , manterrà immorta-
 le la fama , glorioso il nome , eterna la
 memoria del Rè Gripo . Giunto fin qui ,
 pescando in aria con la sua rete , riscos-
 tefi , e si destò come chi dorme , e so-
 gna , e tornando gli occhi sopra sè
 stesso , indouinò , perche fù vero che
 il Rè Gripo desinerebbe quel dì senza
 hauere in tauola altra imbandiglione ,
 che la cotidiana de' serui , pane , aceto ,
 e sale .

Ma che , che di lui si fosse , il Poe-
 ta , buono mitator del costume , diede
 sanamente a vedere quello che io di-
 cca ,

dena, che i desiderj sono vna catena,

ogni cui anello entra in vn altro, e l'vno che se ne tragga ò seguitato da gli altri; e quel che non sogliono hauer le catene, l'vno è sì maggior dell'altro, che il primo è Gripo pescatore, l'ultimo è Gripo Rè. Hor chi potesse penetrar collo sguardo dentro a' capi de gli huomini, a vederui le fantasie, le chimere, i sogni delle speranze, e de' desiderj; e quel ch'è più, delle promesse che ognun fa a sè stesso, di beneficiandio non possibili a già mai conseguirli: oh! quanti Gripi trouerebbe sotto ogni altro abito che di pescatori! Sognano, e pur troppo son desti, e'l sognar che fanno riesce loro sì diletteuole, che non sentono il tormento del non riposarsi se non quando se ne truouano sassi, e confunti. Come appunto quel Lepido sì delicato, che accolto a dormire vna notte sotto vn ricchissimo padiglione in mezzo a vna delitiosa seluetta, la mattina al leuarsi, se ne trouò sì languido, e abbattuto, che appena il sosteneuan le gambe: peroche il continuato cantare de gli vsignuoli non gli hauea mai lasciato prendere vn momento di sonno. Troppo dolce a sentire era quella loro armonia, e per la tanta dolcezza non poteua non darle orecchio e applicar la mente al goderne. Taciuti gli vsignuoli, e finitone il canto, cominciò

plin.
lib. 35
cap. 11.

ciò egli a sentire non buoni effetti dell'hauer vegghiato ascoltandoli . E così auuiene delle fantasie de' Gripi , goderne solo imaginando il dolce , e prouarne in fatti l'agro dell'aceto , e del sale .

Che val dunque per contentare vn huomo quello che ha , se tanto più lo scontenta quel che non hà , che quello che ha è come se non l'hauesse ?

Pauperiorque bonis quisque est quod plura requirit ? Mani. 4.

Nec quod habet numerat tantum quod non habet optat .

Piaceui di vederlo espresso , e irreputabilmente prouato in vn Cavaliere Romano, prima intimo di Seiano giouane , e poi di Tiberio vecchio ? Questi è quel Marco Gabio Apicio , che colle smisurate spese fatte , massimamente in piacere della sfondata sua gola, ridotto a non hauere omai di che viuere se non solamente centomila scudi nostrali , disperò di potere altro che morir di fame , e da disperato si uccise . Hor fateuel qui dauanti tutto in piè ad vna tauola , con sopra essa quinci quella pur gran massa d'oro che fanno centomila scudi in contante , quindi vna tazza di mortalissimo veleno . Egli pallido in volto quanto smarrito nell'animo , mira con occhi liuidi , e lagrimosi quel gran denaro ;

Nec

Nec quod habet numerat tantum quod non habet optat.

Coll'esser troppo al suo bisogno , al suo desiderio è nulla , perciò l' hà sì come se non l'hauesse . Da lui riuolta l'occhio al tossico della tazza , con ispauento , e orrore , peroche vede in lei la sua morte . Così stato combattendo hor con la natura , hor con la cupidità , alla fin questa vinse , e parendogli men tollerabile l'hauer poco , che il perder tutto , prese con la mano tremante la tazza , e incontratala con le labbra , e beuutone il veleno , cadde morto a piè , non di quell'oro , basteuolea far ricco ogni altro , ma della sua auidità , alla cui brama quel tesoro non pareua esser nulla ; perche questo era misurato , quella senza misura .

Di. Contano questo fatto Dione Istórico , e
57. prima di lui , come cosa auuenuta a' suoi dì , Seneca il Morale , e ne conchiude la narratione , dicendo , *Immo ,*
Sen. Conf. Et puta pecunie modum ad rem pertinere
ad He. non animi .
lu. ca.

10. Ma del tirarsi dietro le cupidità l'vna l'altra , e la seconda sempre maggior della prima , senza mai por fine all'afflition del bramare , al tormento del non hauere , alle fatiche del procacciare quel che sempre è cosa noua al volersi : qual più solenne testimonianza può darsene delle cotanto celebrate lagrime d'Alessandro , all'vdir
che

che fece da vn mētecatto filosofo. Il mondo esser grauto è pieno d'altri infiniti mondi? Questo fù il gran lauorio di Democrito, che d'Atomi è di Vacuo, cioè di due filosofiche vanità, compose tutto da sè, e tutto ancor'egli A caso, quante nature, e quanti mondigli fù in piacere fossero.

Ille ferox, vnoque tegia non passus o- Clau:
de Col.
lymbo,

Immensum per mane volat: finesque Ma-
perosus,

Parturis innumeros angusto pectore
mundos.

Hor qui Alessandro è ascolta, e crede questa incredibile filosofia; e gitta vn fiume di lagrime; e veramente le gitta, sì come lagrime di dolore perche non può far suoi que' mondi che non erano al mondo. L'acquistar dunque la signoria di quest'vno che v'è in natura, correndo, e combattendo di paese in paese, per così estinguere l'inecstinguibil sete del sempre hauer più: che altro era, se non l'arriuar dell'acqua fino alle labbra di Tantalò, e quasi ridendogli in bocca, deriderlo, con non far altro che brillargli su l'orlo d'essa, ne mai entrarucne vna stilla?

Petius inuentum est sili In

Arente in vndis aliquid?

Thyē

disse Tantalò stesso, comparito in pal-

Parte Seconda.

Bb

co

co a cominciare vna Tragedia , e gli si poteua risponder , che sì : porochè Tantalò essere Alessandro, che va d'Europa in Asia beuendo quanto d'altrui, fa suo : ma con vn bere ch'è peggiore del semplicemente non bere di Tantalò ; perche ad Alessandro il bere stesso radoppiava ogni uolta la sete , e questo è il *Petus inuentum, sili arente in undis* ;

Och non v'incresca vdire , ancor se vn poco al disteso , dalla rustica bocca d'vn barbaro Scita , ciò che la forbita lingua d'vn Oratore , e d'un Filosofo Ateniese non potrebbe dir meglio . Vinta già la miglior parte dell'Asia Alessandro , si presentò con quel suo terribile , e temuto esercito alle frontiere della Scithia , con intendimento di soggiogarla. Quiui a pena fu , egli si fece dauanti vn di que' Senatori , e Padri del publico reggimento , vecchio d'anni , ma d'ingegno , di spirito , e di braura , quanto forse non n'era più in Alessandro che in lui . L'abito di che il vecchio era , non pomposamente , ma orridamente guernito ; cioè il proprio del paese , e la gran barba , e la gran capellatura , canuta , ispide , incolte , e'l contegno d'vna certa , per così dirlo , rustica maestà dell'aspetto , e di tutta la gran persona , come certi grandi alberi delle selue più antiche ; met-
tean

tean di lui veneratione , mirandolo .
 Parlò quel magnanimo (come be-
 ne auuifa l'istorico) con sentimen-
 ti , e forme alquanto strane alle nostre
 orecchie ; e parlò franco , e libero non
 altrimenti , che se in lui parlasse tutta
 la sua natione .

Se i Dei (disse) ò Re , t'hauessero
 fabricato vn corpo di mole pari al-
 la grandezza dell' audità dell'ani-
 mo tuo , tu non capiresti nel mondo ,
 Coll'una mano toccheresti di qua l'
 Oriente , e di là l'Occidente coll'al-
 tra : e allora doue troueresti vn tempio
 in cui porre la statua d'vn così stermi-
 nato colosso ? Tu medesimo nol sapresti .
 Tale appunto è il tuo desiderio , Il trop-
 po che brami non può capire in petto
 ad vn huomo . Tu vieni d'Europa in
 Asia : ripassi d'Asia in Europa :
 per tutto cerchi con chi guerreggia-
 re , e chi vincere : nè ti risouuiene ,
 che dopo vinto ogni cosa ti rimarrà a
 combattere con le felue , e con le fre-
 re , con le neui , co' fiumi . Ricorditi ,
 che i grandi alberi penano un secolo a
 crescere ; in vn hora si sterpano . Forse-
 nato è chi ne gora i frutti , non ne mi-
 sura l'altezza , onde bẽ potrà auuenirti
 che mentre tu t'aggrappi , e ne prendi
 i rami per salirne alla cima , que'ra-
 mi a cui t'affidasti , ti si schiantino frà
 le mani , e tu con essi precipiti . Che
 habbiam noi a far teco , e che hai

tu a' far con noi? con noi, chè mai non metteremmo piè sul terreno del tuo paese? Chi tu ti sij, e d' onde, e in cerca di che tu venghi, qual nostra colpa è che non ce l'abbiano raccontato gli alberi delle selue doue abitiamo, e doue mai non è penetrata, non dico la fama delle tue prodezze, ma nè pur la memoria del tuo nome? Ma forse a te più giouerà saper di noi, che a noi di te, Sappine dunque in prima, Che ne vogliam seruire, nè ci cale punto di comandare. Hor tu che ti pregi, e vanti di perseguitare i ladroni, non se tu il maggior frequenti ladroni si sien veduti al mondo? Qual parte d'esso hai tu corsa che tu non l'abbai predata? La Lidia? te ne sei impadronito. La Siria? l'hai occupata. La Persia? già è tua. I Battriani? gli hai sottomessi. Mancauano a' tuoi trofei le nostre solitudini, alle tue ricchezze le nostre pecore: dunque tu se venuto a gistar contra esse le tue mani auare, e inquiete. Io non ho veduto altri come te, a cui la satierà metta fame. Non sai goderti quel che hai, mentre credi mancarti quel troppo più che non hai. Su dunque: habbi ancora la Scithia: passa il Tanai, e vien da noi. Entra, e ingolfati nel vasto mare di queste nostre erme e solitarie campagne. Per gran correre che tu facci, non sarà però mai che ci raggiunghi.

La

La nostra pouertà farà più leggera e più spedita al fuggire , che il tuo esercito carico delle spoglie di tante nationi , a seguitarci . E pur quando ci stimerai più lontani , ci haurai , senza auuertene , a gli orli delle tue tende . Ti schernirà il nostro fuggirti : ti atterrà il nostro seguitarti : che noi con egual prestrezza sappiamo far l' vno e l' altro . E non sono egli ancor nella vostra Grecia ricordate le solitudini della Scithia ? Hor questo è il il nostro paese , e qual che ti paia a gli altri , basta a noi il piacerci : e che qual è , tal sia , ancor ci giona , senza città , senza castella , senza abitazioni piantate , e ferme . Così viuiamo per tutto , perche non ci oblighiamo a viuere in verun luogo : e la Scithia è vna sola patria commune a tutti , e propria di ciascuno , così ciascuno di noi l'alma , e la difende tutta come sua patria . Pertanto , tieni tu stretta in pugno la tua fortuna : se però il potrai , perch'ella e sdruciolenta , e sguizza di mano a chi ella più non degna delle sue gratie . Prendi , e farti caro quanto ti farà vn di saluteuole questo consiglio . Metti freno alla tua cupidiglia : metti termine alla tua felicità ; così farai ch'ella ti sia felicità . I nostri qui soglion dire , che la Fortuna ha mani ed ali , ma non ha piedi . Non può fermarsi e posare ; e quando

offerisce con le mani , non si lascia prender nell'ali , cui sempre tiene alzate , e a volo . Finalmente , se tu se Dio , mostralo al dar del tuo , non a torre l'altrui . Ma se huomo , come ti dimentichi d'esserlo ? Pazzo è chi mette l'occhio in cose fuori di sè , che gli fanno perdere di veduta sè stesso . *Hæc Lib. 2. barbarus . Contra Rex ; Fortuna sua , & consilijs eorum se usurum esse respondit ; nam & fortunam cui confidat , & consilium sua dentium , ne quid temere , & audacter faciat secuturum .*

Rappresentata fin quì l'immagine dello Scontento col molto , siegue a darsi vedere la contrapposta del Contento col poco : e le prime linee del disegno traggale di sua mano il Filosofo Seneca , non solamente in Roma , nè quel grande , e quello strariceo Seneca che poi fù sotto Nerone : ma sbandito in Corsica , doue Claudio , fin dal primo anno del suo Imperio l'hauca confinato , e d'onde consolò Eluia sua madre , che di troppo mal cuore ne portaua la lontananza , e la pena . Per mostrarlesi dunque in quel durissimo esilio Contento col poco , discorre a lungo , e come sempre ingegnosamente , prouando , che *Cupiditati nihil satis est . Naturæ , satis est etiam parum .* In *Helu.* di passa a dimostrare , la felicità de' contenti col poco , esser tanta , che taluolta , & 12. etiamdio ricchissimi si fan pueri per

goderne. Summi quosdam dies, cum iam illos diuitiarum tadium cepit, quibus hami canent, et remoto auro, argento-que fructibus utantur. Dementes! Hoc quod aliquando concupiscunt, semper timeant. O quanta illos caligo mentium, quanta ignorantia veritate exerceat, qui fugiunt, quod voluptatis causa imitantur.

Raddoppierebbeff la contentezza della sua pouertà, e della sua virtù at pouerel contento, se conoscesse la sua fortuna essergli inuidiata da' ricchi: come l'haurebbe di gran lunga accresciuta a certi lauoratori, se hauessero vditò ciò che Tolomeo, il secondo che regnasse in Egitto, fù costretto a dire di sè, e di loro. Erasi questo dilicatifimo Rè persuaso d'hauer filosofando trouato ne' segreti della natura mai non riuelati a veruno, vn non so quale possentissimo *Elixir vita*, con che imbalsimarsi, e diuenire incorrottile, è immortale. Pure intanto il suo stesso viuere non pareua altro che vn prolungato morire; peroche le gotte l'hauecan preso nelle mani, e ne' piedi, e fattone vn così mal gouerno, che oramai più non hauecan forma di parti vmane: e come solea dire di sè vn Filosofo similmente compreso da questa penosissima infermità, per muouersi non hauea piedi: per operare egli mancauan le mani: per ispasimar di dolore, cra-

tutto mani , e tutto piedi : Così an-
 cor di sè il misero Tolomeo . Hor vn-
 di, che ne stava men male , e per sua-
 garli, vn poco gli occhi, e lo spirito, fe-
 ce il capo ad vna gelosia , la cui fine-
 stra metteua sopra il Nilo auuenegli di
 vedere in su la sponda del fiume vna
 brigata di lauoratori , che sazi , e con-
 tenti d'vn lor pouerissimo desinare ,
 lenatifi d'in su la terra , che hauea lor
 feruita di tauola , di scanni , e ancor di
 letto, cominciarono a ruzzare , e pren-
 derli, e atterrarsi, e far tomboli , e cas-
 cate l'vno adosso all'altro , con vn go-
 dere, e vn ridere sì saporito , che Tolo-
 meo, veggendoli, non si potè rattenere
 che non piangesse, tanta fu la compas-
 sione che il prese di sè medesimo in vn
 così gran contraposto di quelle vite sa-
 ne, e forti, e di quella tanta contentez-
 za, e gioia, col suo misero, e inutil cor-
 po , e con le inconsolabili angosce del
 suo cuore ; e gridò , *Hæu me infelicem* ,
qui neque vnus ex ijs esse possum . Egli
 haurebbe voluto cambiar vna con-
 essi : essi nò la loro con la sua, e giun-
 ta il regno ; nè dare i lor piè scalzi ,
 e fangosi per la sua testa incoronata ,
 atteso i troppi mali che l'accompa-
 gnauano , non perciò men penosi , in
 quanti fregiati d'oro , e ricoperti di
 porpora, che non farebbe altro che sol-
 le chi volesse , riceuere vna gran feri-
 ta, perche hauesse a fasciarcela nè pure
 col

col diadema d'un Rè . Distendiamo
 hora con Seneca , e facciam commune
 il particolar sentimento di questo mi-
 sero Tolomeo , quanto all'essere ch'io
 diceua , Scontento col molto , e Con-
 tento col poco . *Sapius* [dice egli] *Ep. 89.*
pauper , Et fidelius ridet : nulla sollici-
tudo in alto illis est ; etiam si qua incidat
cura , velut nubes levis , transit . Norum
qui felices vocantur , hilaritas ficta est ,
aut gravis , Et suppurata tristitia , Et quid-
dem grauior , quia interdum non licet
palam esse miseros , sed inter arumnas cor-
ipsum excedentes , necesse est agere feli-
cem .

Fràle amorose follie del Poeta can-
 tor de' Miracoli della sua Laura , assai *Petr.*
 solenne fù quella del dirne , ch'ella , *Canz.*
 in sol quanto mirasse vna campagna , *41.*
 nulla ostante che fosse fuor di Ragio-
 ne , la facea rinuadire e fiorir tutta
 meglio che di primavera . Non altra-
 mente gli seiochi , allo scontrarsi in
 alcun di questi esteriormente beati , si
 danno a credere , che l'vniuerso gioi-
 sca nella lor gioia , e rida al lor riso : e
 che doue mettono l'occhio , iui fas-
 cian per se vna nuoua natura , delitio-
 fa quanto la vogliono . Ma chi è nul-
 la sauiò a conoscere il mal dentro che
 han sotto vn bel di fuori , quanto più
 gli si mostran felici , tanto più pietà
 ne prende . Ne io posso approua-
 re come da intendersi vualmente di

Bb 5 tutti

tutti ciò che scrisse il Poeta nella sua
Troade .

*Tolle felices , remoueto multo
Diuises auro , remoueto censum
Rura qui seindant opulenta totas ,
Pauperi surgent animi innocentes .
Est miser nemo nisi comparatus .*

Anzi all'opposto; non si conosce beato
chi si contenta col poco, *Nisi compara-*
tus con quegli, oh quanti ! che ne pare
si contentan col molto: peroche quan-
to più crescono in hauere, tanto più in
desiderare, e si reputan sì fortunati, e
si pouerì per quello incomparabilmen-
te più che vorrebbero, e non l'hanno,
che non sembra loro d'hauere nè pur
quello stesso che hanno .

Stringianci hora del tutto alla feli-
cità di chi sa esser contento col poco .
Ma viemmi a dirne in prima il non es-
ser creduta sol perciò che non è cono-
sciuta . Tutti i Morali , e Seneca più
d'ogni altro , in cento luoghi ne fa le
disperationi , e filosoficamente se ne a-
dira: e leuato di peso il più pouerò ,
e'l più consolato che mai fosse al mon-
do , il porta ad esporre a gli occhi del
publico , e considerarlo . La sua abita-
zione da state , e da inuerno , vna botte
sfondata ; la sua dispensa , vna tasca ;
il suo vestito vn cencio che malamen-
te il cuopre, il suo viuere , l'vn dì per l'-
altro , il suo hauere, non hauer niente,
perche le sue rischezze sono non abbi-
sognar

*fognar di niente . Così mostratolo grida : Si quis de felicitate Diogenis dubitat, De-
potest idem dubitare & de decorum im- tran.
mortalium statu, an parum beate degant, c. 8.
quod illis non prædia, non hortî sint, nec
alieno colono vira pretiosa, nec grande
in foro fœnus .*

Auuiene in ciò, parè a me, quel me-
desimo che a gli antichi , nel giudicar
che bonamente faceuano dell' Etiopia .
I miracoli di natura che ne credeua-
no , le fantasie de' lor capi che ne can-
tauano , metteuano ad essi orrore nello
scriuerle , a noi sono vn diletto nel
leggerle . Le pietre iui accendersi co-
me fosser carboni : la rena bollicare
come acqua al fuoco; il piombo, al ve-
derlo l'occhio del sole et iandio verso
sera, struggerfi , e correre liquefatto : *Se. qm.*
a' laurij d'argento dissoluerfi le sal. *Nat.*
dature , e disunirsi i pezzi . *Abi. conf. b.*
tarui non altro che mortalissime serpi *4. 6. 2.*
sotto la tirrania de' Basilschi . *& alijs*
Gli huomini che ne viuono a' confini , non
mostrarfi al cielo se non di notte ; il di
seppelliti in cauerne fatte a mano . Se si
ardissero ad entrar più dentro il paese ,
le fiamme , che ognidì vi piouono so-
pra dal cielo , gli abbrucerebbono
viui .

Poeta Dante descriuere il suo Infer-
no più somigliante a questo ? se v'hà il
bollor delle arene, la moltitudine del-
le serpi , il piouere delle fiamme in di-

fatate falde ? Ma l'Etiopa vera , gode di sè , e ride di chi n'è fuori , e ne giudica come certi fan tuttauia de' gli Antipodi , cui credono caminar capò uolti . Ella è abitata quanto il sia l'Europa , ella fertile , e delitiosa , ella ricca di miniere d'oro forse ancor più dell'Europa . Quanto poi al cader sopra essa dal cielo non falde fiamme di fuoco , ma larghissime piogge d'acqua , l'innoual crescimento del Nilo , e quel suo allagar dell'Egitto , ond'è egli , se non dalle scolature , e da gli auanzi delle dirotte piogge che mai non falla di che non iscendano sopra l'Etiopia nella stagion del suo uerno ; e' uerno iui comincia quando a noi entra la state .

Non così auuieue a chi sta vn mezzo mondo lontano dal nō voler fouerchio , e giudica di chi è contento dell'hauer poco . Egli crederà a' Poeti , che la pouertà sia vn di que' mali , che son destinati ad abitar nell'Inferno : ò ancor più volentieri crederà a sè stesso , che l'Inferno s'habbia presa ad habitar come propria la casa della pouertà : tante sciagure gli parrà pauerui dentro dal Cielo , tante scaturirne sìn di sotterra . Ma chi v'è dentro , e' l'esser proua , tutto altrimenti ne parla : e siane in fede per ogni altro , quel pouero , e percioche pago della sua pouertà , felice vecchio , e pastore

583
fiore che così apprefso il noſtro Poeta,
mentouati i vergognofi titoli di *Vile*, e
Negletta con che altri l'infamano, ri-
piglia a dire.

Altrui vile e negletta; a me sì cara, *Taf.*
Che non bramo tefor ne Regal *7. Sa.*
verga.

Nè cura, ò voglia ambizioſa,
auara,

Mai nel tranquillo del mio petto
alberga.

Spengo, la ſete mia ne l'acqua
chiara:

Che non tem'io che di venen m'
asperga:

E queſta greggia, e l'orticel diſ-
penſa,

Cibi non compria la mia parca
menſa.

Fate hora che vi ſi ricordi, ſe pri-
mieramente intorno allo ſpegner la
ſete coll'acqua chiara, vdiſte mai e-
ſorbitanza maggiore di quella de gli
antichi Rè Perſiani, per cui legge v'
era pena il cuore a chiunque ſi ardiſſe
di bere, nè pure vn ſorſo dell'acqua
del Coaſpe: peroche quanto era quel
fiume reale, largo, profondo, pieno
da ſponda a ſponda ſi riferbata alla
ſola bocca del Rè. Foſſeſi quella non *Solim.*
dico acqua leggiera, chriſtallina, ſalu- *6. 41.*
lare, ma quella ſteſſa Ambroſia che
ſi da bere a' maggior Dei; erano per
auuenturai ventri di que' Rè Perſiani

vn

vn mare che assorbisce tutto vn fiume
in vn fiato? Io pure intesi dire vna
volta,

Pe. So.

262.

Che natura non vuol, nè si conuene
Per far ricco vn, por gli altri in po-
uertate:

Ma qui nè pure ha luogo il far ricco vn,
e ve l'ha il por gli altri in pouertate; il
che già non è più solamente il voler
troppo, ch'è proprio di chi ha mol-
to, ma voler tutto, e fare quel che
solea dir Nerone a quanti inuiati a go-
uernar le Prouincie dell'Imperio; *Scis
quid mihi opus sit; & hac agamus. Ne
quis quicquam habeas.* Ma ben pure, e
s'ingoianno il Pattolo, e'l Tago dalle a-
rene d'oro, non solamente il Coalse cò-
le sue acque d'argento, che mai non le
proueranno si saporite come le sue
quel Pastore, che Spegne la fere sua ne-
l'acqua chiara; e non tutta la fonte per-
che altri non ne attinga; e dietro al bere
che ha fatto sino ad hauerne talento,
manda vn respiro di consolatione, e

Sue. in

Ner. 6.

32.

Nat.

90. l. 4

c. 13.

par che ancor egli dica con Seneca, *Dij
boni: quam facile est extinguere suum
suum.*

Succedan hora le smisurate imban-
digioni delle tauole; e percioche io
credo hauerne fatta altroue più d'vna
mostra vor in mia vece. *Aspice culinar,*

Sen. ep.

144.

*& concurrentes inter tot ignes coquos.
Vnum videri posse putas ventrem cui
san-*

santo tumultu comparatur cibus? *Aspice*
veterana, & plena multorum seculorum
vindemijs herrea. Vnum putas videri
 ventrem, cui tot Consulium, regionum-
 que vna conduntur? *Aspice* quot locis
 vortatus terra; quot millia colidnorum
 arent, fodiant. Vnum putes videri ven-
 trem, cui & in Sicilia, & in Africa
 seruiur? Qui dunque vuol contrapor-
 si il diluuio delle viuande d'vna cost-
 lauta mensa, colla scarsezza della po-
 uera e parca, ch'è quella, a cui la greg-
 gia e l'horticella dispensa Cibi non com-
 pri.

Nota ad ognuno è l'infinita disug-
 guaglianza della moltitudine de' solda-
 ti di Dario, e di que' d' Alessandro,
 quando vennero a giornata. Dario
 hauea più eserciti nel suo esercito, che
 Alessandro non hauea compagnie. I
 Persiani si contauano a centinaia di
 migliaia; i Macedoni trà caualieri, e
 fanti, ò non erano, ò appena in tut-
 to, quarantamila. Perciò Dario van-
 tò più volte, ch'egli al primo otto-
 dell'assalire, tempesterebbe sul capo
 a' Macedoni con vn così folto nembo
 di frecce, arcate tutte a vn tempo,
 che ne morrebbero per metà; ad uc-
 cidere il rimanente, contra vn di loro
 porrebbe cento de' suoi. Così egli;
 ma l'opera non andò come il male-
 accorto Rè se l'hauea diuisata. Confi-
 glio prudentissimo di Parmenione
 ad

ad Alessandro fu, prendere campo alla battaglia in vn luogo angusto quanto fol basti a difendersi in buona ordinanza; e hauer difesi i fianchi, e sicure dietro le spalle. Le armate, in egual numero, essere okread ogni comparatione diseguali di forze. Scemata di tante parti la moltitudine a Dario, la vittoria sarebbe indubitabile d'Alessandro: e fù vero. *Ergo, Alexandro in aciem miles non defuit. Darus autem tanta multitudinis Rex, loci in quo pugnavit angustijs, reductus est ad paucitatem, quam in hoste contempserat.*

*Curt.
Lib. 3.*

Vengan hora a contender frà sè, dall'vna parte quella gran tauola che vdiuam poc'anzi apparecchiarsi da Seneca, e per essa *Concursumus inter tot igna coques*, e quella infinita moltitudine, e varietà di viuande da succedersi a schiere a schiere, con la loro ordinanza, come in campo, le vne in soccorso dell'altre. Dall'altra, poniamo il piccol deschetto del Pastore contento di que pochi cibi, e non comparati, che l'orticello è la greggia gli somministrano alla misura dell'indigenza. Lo stretto campo in che di necessità che combattano, è il ventre. Più non yene cape di quegl'infirmiti che soprabbonano, che di que pochi che solamente non mancano.

Mil-

Millia frumenti sua trivieris area cen- Horat.
tum. lib. 1.

Non minus hoc capies ventor plusquam Sas-
encus.

Satio ch' egli fia , il rimanente è come se non vi fosse .

Quanti poi si è alla delicatezza delle viuande , staranne per auventura peggio il Pastore , che il Rè ? A diffi- cile impresa mi farò io posto, volendo sostenere, che nò . Mà la ragione , e la sperienza mi assicurano , ch' ella è causa da vincerli . Eccone succinta- mente la pruoua ; Per quante sia in- gegnosa la filosofia della gola , e grati maestri d' essa i cuochi , niun mai n' è giunto à saper lauorare vn manica- retto di tal magistero , che non sola- mente si confaccia con ogni cibo, ma il condisca senza niun condimentò , per sì buon modo, che perdano in soauità le più sfoggiate viuande delle mense reali . Hor questo non v'è chi il sappia comporre se non la Fame : e a com- porlo non adopera altro che sè medesi- ma , indifferente nell' adattarsi tutti li cibi , come la luce à tutti i colori . De' Grandi, chi mai porta seco à tauola , se ognidì mangiano per due diò come solean dire de' Sibariti, ognidì, come ognidì fosse l' vltimo in che han da vi- uere, e da mangiare .

Vdiamo hora in confirmatione la sp- rienza di quel sauo fratel di Ciro,
 A.

Artaserse, quel dì, che rotto in battaglia, e perduto il bagaglio, fuggendo per iscamparsi la vita, a gran pena trouò chi gli desse vn nero pan d'orzo, con che ristorarsi della stanchezza, e molto più della fame. Mangiollo, e così tutto, che non glie ne rimase briciolo in pugno. Hor quale gli paresse a paragone delle tante, e sì studiosamente condite viuande della sua tauola reale, poteua egli confessarlo con maggior espressione di verità, di quel che fece, dicendo, non senza vn giusto rammarico. *Qualis voluptatibus inexpertus fui!* Quell' vno nella sua vita fù il primo di ch' e gli mangiasse con fame, e l' vnico in che prouasse l' isquisito sapore con che ella fa condire di sè medesima per fino vn nero pan di orzo, e renderlo sì soaue al gusto, che vn Rè, e Rè della Persia, [ch'è vna sì gran giunta) mai non prouò viuanda più diletteuole al suo palato. Hor non e egli vero, che vn tal diletto, che vn Rè contra sua voglia prouò vna sola volta, il mio Pastor contento l' hà ognidì nuoue? Peroche ancora lui (come ad Alessandro, che il mandò dire alla Reina di Caria) seruon di cuochi al desinare l' affaticarsi inanzi alla cena, il desinare scarso all' vno, e all' altra, la fame.

Qual anima più contenta di quella che ha quanto vuole, perche non la

ton.

tormenta desiderio d' hauer più di
 quello che ha! Paga lei, pago il mon-
 do. Piccola abitatione, e poca terra, so-
 no tutio il mio patrimonio [dice quel-
 l'innocente vecchio appresso Quinti-
 liano.) Ma che? *Hoc mihi paruulum Decl.*
terrae, & humilis tugurij rusticum cul- 13.
mén æquitas animi regna fecit; satisque
diuitiarum est nihil ampliùs velle. Si fa-
 brican nuoue fogge di naui, si la-
 uorano strani magisterj di machine,
 queste adoperate per muouer, quelle
 per condurre balzi, e falde di rupi,
 e fianchi interi di pellegrine monta-
 gne a far che diuengano palagi, e case
 di Roma, quelle ch'erano alpi, e mura
 d'Italia. *In portento propè Maiores ha-*
buerè alpes ab Annibale exsuperatas, & *Pli. l. 3.*
postea a Cimbris. Nunc ipsæ cæduntur 36. c. 1.
in mille genera marmorum; promontoria
aperiuntur mari, & rerum nature agi-
tur in planum. Euchimus ea, quæ se-
parandis gentibus pro terminis constitu-
ta erant: nauesque marmorum causa
fiunt, ac perfluctus, sæuissimam, rerum
naturæ partem, huc illucque portamus
ingra montium. Io frà quattro sole sem-
 plici mura, sotto vn rustico tetto, in
 seno a vna piccola stanza, *In qua licet*
habitare nec ipsam, nec pro ipsa timen- *Sen. ep.*
tem, dormo i miei sonni tranquilli; e *po. in*
 come il Micillo di Luciano, destan- *Gallo?*
 domi a par col giorno, mi truouo le
 palpebre impastate di mèle; tanta e la

soauità del sonno, tanta la dolcezza de' sogni, che dormendo mi giuocano in capo.

Non così, frà gli altri centomila, che ve ne ha, non così il Rè Demetrio, disteso sopra morbidissime cottrici in vn letto d'auorio incornato di porpora, e con sopraciel d'oro, Giace, e dorme, e sogna: ma per lo sognar che fa hora, oh! quanto veglierà di notte, e quanto sognerà di giorno per fin che viua. Pargli essere in vna campagna arata, e andarsene egli stesso di solco in solco seminandola, tutta con grana, con tritoli, con pagliuole, e pezzolini d'oro: e immanente germogliar sopra terra quella preziosa semenza; crescere, e celtire, e leuar alto il filo della paglia; e formarli le spighe, e granite, e tutta, lui veggente, farsi vna campagna di spighe d'oro. Ma nel più bello del riguardarla, dell'ammirarsene, del goderne: ecco apparirgli tutto guardingo, e furtino Mitridate allora giouane nella sua Corte, e dato di mano à vna falce, mietere in vna corsa tutto quel campo, e farne egli per sè la raccolta. Grida Demetrio, Al ladron ma nol prende, perche in guidando si desta? e in quanto si risa col pensiero sopra quel sogno, senti seminarli il cuore di spine per mano del Sospetto, in che gli venne il ladron Mitri-

Plur. go, e furtino Mitridate allora giouane
in Dr. ne nella sua Corte, e dato di mano à vna falce, mietere in vna corsa tutto quel campo, e farne egli per sè la raccolta. Grida Demetrio, Al ladron ma nol prende, perche in guidando si desta? e in quanto si risa col pensiero sopra quel sogno, senti seminarli il cuore di spine per mano del Sospetto, in che gli venne il ladron Mitridate.

date. Così da quella notte innanzi, se prese sonno, non però mai prese quiete. Ahi dunque misera felicità! hauere etiamdio in sogno oro da seminare, e che del seminato altri possa far la ricolta delle spighe, e lasciarne al seminatore vna di spine. Che se non v'è oro che basti à pagare la contentezza dell'animo, a che venderla per tanto meno di quanto ella vale?

QVOD SATIS EST CUI CON- *Hor. l. 1.*
TINGIT NIHIL AMPLIVS *l. 2. 3.*
OPTET.

X {V.

LA CALAMITA ARMATA.

Il Buon Ministro del Principe.

CHE tutto il corpo sostenga, e porti il capo, ed egli solo nulla sostenga nè porti, hallo da la sua medesima dignità, al cui merito si doueua l'hauer del pari la souranità nell'imperio, e la preminenza nel luogo. D'altra maggior eccellenza sono i suoi pregi naturali, e interni, che non que' forestieri, ed estrinseci, dell'oro nelle corone, e delle gemme nelle fasce de' diademi reali, che l'illustrano, e l'ornano, ma non

non sì che da lui non ricevano ornamento, e lustro, più che a lui non ne danno.

Il dire che la Mente Reinarion nel capo la sua Reggia, e' il suo trono; e ch'ella ha quiui il Teatro delle specie intelligibili, e l'Assemblea de' pensieri, e' il Senato de' consigli, e' il Pretorio de' giudici, e l'Vniuersità delle scienze, e quella tanto marauigliosa, e impenetrabile Segretaria della memoria: tutto è meno di quel che sia dirne in vna parola, ch'egli è il Tempio della diuina immagine, che habbiamo effigiata nell'anima? e quiui solo è doue l'huomo opera da somigliante a Dio.

Habbiam poi dal capo tutti i sensi, che nella base del celabro son piantati con le radici de' lor nerui, per cui si deriua il continuato influxo de' gli spiriti animali, senza i quali l'occhio aperto non vede, l'orecchio ben purgato non ode, il palato sano non gusta, nè gli altri sensi verun lor proprio ministero adempiono: e viui, e ben disposti, se lor mancan spiriti, sono al far da viui altrettanto che morti. Perciò da cui ricevono il poter operare, lui con iscambieuoale corrispondenza rimanda l'operatione: è a guisa di messaggieri muati dall'anima ad informarsi delle cose di fuori a lei, che mai non esce della sua Reg-

Reggia, riportano fedelmente le con-
tezze di tutto il sensibile, hor sia da
presso, ò da lungi: e secondo le loro
risposte, ella forma i giudicj, e pren-
de i consigli, approva e disapprova,
dispone, e regola il suo gouerno.

Questo pochissimo che ho qui so-
lamente accennato delle proprietà del
capo, sì quanto alla dignità, come
ancora quanto all'hauer necessario il
ministero de' sensi, e all'influire che
perciò fa in essi quella virtù onde
traggono lo spirito, e la forza per ope-
rare, habbiasi per detto de' Principi, e
de' lor Ministri, e del buono, e fedel
seruigio che questi son tenuti di ren-
dere a' lor Signori.

Nè puo, nè potendolo si conuere-
he ad vn Principe l'operar tutto da
sè. Egli è il piloto che siede al timo-
ne, egli la mente che presiede al go-
uerno, egli il capo che souasta: e
comanda. Gli abbisognan Ministri al-
tri che faccian da occhio, altri da o-
recchio, e da mani, e de piedi, e da
petto, e da spalle, e da quanti altri so-
no i moltissimi vfficj che si richieggo-
no all'integrità d'vn gouerno, *Rex*
(scrisse Sinesio all'Imperadore Arca-
dio) *id exploratum habeat, solum*
Deum sibi sufficere: quippe qui natura
supereminet omnibus sibi subiectis: homi-
nem vero, plurimum eiusdem conditionis
homi-

hominibus imperantem, sibi ipsi satis esse non posse, Quare vi natura defectum suppleat, amitti in eiusdem natura communione adsciscet, **VIM QVODAM-
MODO SVAM MVLTIPlicans** quos sit, vi omnium oculis vident, omnium auribus audiat, omniumque animis in unum conuenientibus, consilium capiat. Così eglie forse eglie n'era stato maestro il suo Filosofo, e Sefista, Dione; che nella prima delle quattro orationi che scrisse *Del Regno*, filosofando de' Principi, e de' lor necessari Ministri, Quos (disse) quis possidet, amicos, tot oculis ea quae vult, videt, tot auribus audis quae operiet, in cogitationibus agitat quae conducunt. Non enim est aliud quam si cui Deus, unum corpus habenti multos annos de disset, qui omnes illi prouiderent.

Ahi! (solca dire dolendosi non fintamente il Rè Seleuco) infelice schiavo de' Grandi, costretti ad esser tanto, *Plut.* ferui d'altrui, che non rimangono *pa-*
Anse. droni nè pur di sè medesimi. E gli *Ec.* huomini pure di solo prouassero l'am-
Valor. bascia che a noi è d'ogni dì, nello *Max.*
7. c. 1. spedir de' negozi, e se non altro, le tante lettere che ci conuengono leggere, e le altrettanto che è necessario di scriuerne s'annoierèbbono di questo tanto inuidiato nome di Rè, per sì gran modo, che *Nollemus terram abie-*
Etum tollere diademà. Così ne parlaua

l'ava Saluto: adunque conuien dire
 ch'egli fosse mal fornito a Ministri, co'
 quali diuidendogli gli vffici, e compar-
 ando il peso, e a sè solo riserbando il
 suo proprio, ch'è il far da Mente mo-
 rrice, come l'intelligenza le sfere, non
 ne rimarebbe oppresso, e nè pure ag-
 gravato.

Quel maggior monarchia di quella
 de' Cambisi, de' Serfi, de' Darj Per-
 siani, che dall'India fino all'Ellespon-
 so, in centoventisette Prouincie signo-
 reggiavano tutta l'Asia? e qual meglio
 intesa, e meglio compartita ammini-
 stratione di quel così smisurato Im-
 perio poteua desiderarsi? mercè della
 moltitudine, della varietà, della con-
 catenatione, dell'ordine, della periti-
 cia de' Ministri; ad ogni prouincia, ad
 ogni affare, ad ogni diuersa lingua
 i suoi proprij. Aristotile, ò chiun-
 que altri si fosse lo scrittore di quel
 bellissimo libricciuolo intitolato *De*
mondo, ne fa vna lunga e ben for-
 mata descriptione, e valscne a propor-
 la come vn ritratto del gouernare,
 che fa questa gran Monarchia dell'V-
 niuerso Iddio. *Qui mundum* [dice egli]
sauquam prouinciam obtinet. Nè più
 magnifiche, nè più sontuose Corti
 potean formarsi col pensiero in idea,
 di quello che in fatti erano le due
 tanto famose Reggie d'Ecbatana, e
 di Susa, l'vna abitata da que' Mo-
 Parte Seconda, Cc nar-

narchi la State, l'altra il Verno : e nell'vna e nell'altra , altre Corti minori, altri palagi, e d'ogni altro ordine alberghi, assegnati a' Ministri, secondo la dignità, e gli vfficj .

Il Rè mai non si mostrauano in publico , e pure standosi come l'oracolo dietro alla cortina , anzi a dir meglio come la Mente tutta in sè raccolta, dentro al capo, non v'era Prouincia cui non vedessero con gli occhi de' Ministri proprj di ciascheduna ; ne affar di rilieuo, che non l'vdissero ; ne nouità accadeua in quella sì sterminata parte del mondo, che le più lontanissime , dentro allo spatio d'vn giorno, non le risapeuano, per via di fumate, ò di fuochi , che d'in sù le punte de' monti si facean cenno l'vno all'altro , e si parlauano secondo i segni già statuti : e gl'interpreti della Corte , intenditori di quelle cifre , ne sponcuano al Rè il significato . Siegue poi diuisando la varietà , e i più e meno alti gradi degli vfficj ; e con ciò la grandissima, e nondimeno ordinatissima moltitudine de' Ministri , quasi vn conserto d'armonia figurata , e composta di mille voci , ma tutte in partitura, e mouentisi ciascuna al suo tempo , col censo della battuta : il che fatto: *Qua propter [ditt] sine dignitate Regis baudquaquam esset , Xerxes functione propria administrare omnia,*

157

*nia , & absolueré quacumque facta cu-
peret ; imò ne ipsum quidem operibus
faciendis instantem , curatoris operum
officio perfungi , longe id nimirum mi-
nus Deo conuenit ; che era il soggetto
proposto a dimostrare con questa
comparatione .*

E dunque al bisogno de' Principi l'
opera de' Ministri , non altrimenti che
al capo quella de' sensi in seruigio della
mente . E a dir vero vn buon Mini-
stro , massimamente di quegli che
comprendono il magistero , e daano l'
impressione del moto , e del lauoro al-
la machina del gouerno vniuersale ,
non v'ha prezzo che gli si agguagli :
e de' così fatti vuole intendersi con più
ragione ciò che ben disse il Filosofo :
che de' manuali , e de' semplici ese-
cutori , ve ne ha moltitudine , e con
poco si comprano , e niente si stima-
no : doue vn architetto , vn inge-
gniero , percioche opera con idea , e
in quanto fa eseguire tien l'occhio in-
fesa , e da lei prende , e per lei può
rendere le ragioni del così e non altri-
menti douersi operare : si ha in pregio ;
e in istima di troppo altr'huomo che
vn puro esecutore .

*Arist.
1. Mo-
soph.*

Pochi d'infra tutto il gran numero
de' Ministri , sono i sufficienti : po-
chissimi gli eccellenti , a cagion delle
rare , equisite parti , e di natura , e
moralì , che si richieggono a formarli .

Cc 2 Eben

ben fù lodetole ad hauerli; ma non
 possibile a sodisfarli quel tante volte
 ridetto desiderio del Rè Dario padre
 di Serse, allora che aperta vna gran
 melagrana, *Cuidam rogant cuiusnam
 rei tantum habere velles numerum,*
Plut. apoph. Darij. quanta granorum illorum esses molitimen-
 do, respondit, TOTZOPYROS.
 E questi era come hò dimostrato altrove,
 il più sauo, il più generoso, il
 più intimo, e leal Ministro di stato,
 che in seruigio di Dario, maneggiassi i
 più rileuanti affari della Monarchia
 Persiana. Pure vn sol di questi che ne
 habbia il Principe, ha vn seno in cui
 poter sicuramente riposare i suoi pen-
 sieri, e addormentar le sollecitudini del
 suo cuore.

Archi. Rallegriamci, e beuiamo (diceua
lib. 10 il Rè Filippo ne' suoi più solenni con-
6. 22. uui) e se auuerrà che c' inebriamo,
Satis est si sobrius sit Antipater : ch'era
 il principal suo Ministro. E accaduto-
 gli di dormire vna volta più del doue-
 re coll' esercito in campagna mal si-
 cura dalle insidie de' nemici, al de-
 starli che fece al dì chiaro, non glie ne
 increbbe, *Secure enim* (disse) *dormiui,*
Plut. apoph. Phil. *quia Antipater vigilabat* . E non hab-
 biam noi la generosa confessione di
 quel Rè Pirro, a cui Annibale daua il
 secondo luogo frà i tre maggior guer-
 rieri che hauesse il mondo. *Plures Ci-
 ueam vrbes discendo, quam se pugnando*
 do

do vicisse ? Era Cineas il suo principal Configliero, e Ministro di stato; e doue egli adoperasse la lingua, non lasciava al suo Rè bisogno di trar fuori la spada: così gli daua rendute, e vinte dalle sue ragioni le città, che per macchine, e per assalti, forse mai, o non senza vn grande spargimento di sangue, si farebbono conquistate.

Hor che i così eccellenti non sieno (come io diceua) altro che rarissimi a trouare, il daran manifesto a vedere le troppo rare parti che hanno a trouarsi in essi. E poniam quella dauanti a tutte. L'hauer gl'interessi del suo Signore in quel medesimo conto, anzi assai più che se fosser suoi proprij, conciosiacosa che è più degno il personaggio, e'l suo bene sia interesse del publico.

Ricordami l'approuare che Liuius fece il giudicio formato da quel *Cineas* cui testè nominammo, del Senato *Decretum* di Roma, *Quem qui ex Regibus con- lib. 9. stare dixit, unus veram speciem Romanæ Senatuscapituli*: o come ha più significatamente Plutarco, entrato Cineas in quel gran Consistorio, e girando l'occhio in volto a que' vecchi di tanta maestà, e rauuiscando il gran senno che dal trattar con essi hauea conosciuto in ciascun di essi consolsò, *Plut. Romanum, Senatui sibi Regum multorum Concilium visum esse*. Ma io oltre a Py.

al venerabile dell'età , e del senno ch'era in essi , vna altra miglior cagione hò pensata , per cui ciascun di que' Senatori era da hauersi in conto d'un Rè ; questa e , trattare ciascun d'essi gli affari della Republica non altrimenti che ciascun d'essi ne fosse Rè ; e trattasse i suoi propri. Queste erano le lor grandezze , questi i loro accrescimenti , queste le vittorie , e i trionfi , le spoglie , e gli acquisti , che la Republica fosse grande di stati , di ricchezze , di gloria ; trionfasse in Roma , e'l publico ne aggrandisse . Quanto alle lor persone , eccone dal Poeta , o più veramente Istorico Silio , le immagini ricauate dal naturale .

Sil. I.
nat.
li. I.

*Concilium vocat angustum , CA-
STAQVE BEATOS*

*PAVPERTATI PATRES , ac
nomina paria triumphis ,*

*Consul , & æquantem superis vir-
tute Senatum .*

*Facta animosa viros , & recti sacra
cupido*

*Atollunt , hirtæ qua comæ , negle-
ctæque mensæ ,*

*Dexteraque a carnis capido non
segni aratris .*

Come dunque , morto che fù Alefandro , que' suoi fortissimi capitani , e poscia Rè i più di loro , adunandosi a consigliar gli affari della nuova Monarchia da lui conquistata , sedevano davan-

dauanti al suo cadauero, affiso in trono, e realmente addobbato in ammantato di porpora, ed'oro, e corona in capo, e scettro in pugno; *Vi maiestas eius testis decretorum esset*; pronuntiauano i lor pareri quasi fosser da lui veduti, e tali, che vdendoli gli approuerebbe. *Istin. lib. 10*
 Similmente vn tal Ministro tratta gli affari del suo Signore con tanta insieme fedeltà, prudenza, destrezza, e vantaggi d'esso, come se l'hauesse presente, e testimonio di veduta, e d'vita, di quanto fa, e dice in seruigio di lui.

Faccianci hora più auanti a vedere vna seconda parte necessaria; benchè troppo più malageuole della passata, a trouarsi nel Ministro che andiam qui diuisando. Questa è intendere, e secondare l'istinto vniuersale de' Grandi, che del bene operato da' loro Ministri, vogliono essi, come douuta a lor soli, la gloria. E non ha dubbio che tutto lor si dourebbe, doue il Ministro fosse puro esecutore de' lor pensieri, e tutto s'attenesse a' modi prescrittigli nell'informatione. Egli in tal caso mouerebbe sì, ma solo in quanto è mosso: e'l suo ben muouere farebbe merito e lode di chi ben muoue lui, con la virtù che gli ha impressa. Come la mano, cui Aristotele chiamò *Instrumentum Instrumentorum*, non consente al pennello onde gloriarsi nella formatione d'vna pittura: e l'Arte,

che tutta è cosa della mente , non consente alla mano la gloria che in questo fatto non le si dee. Peroche come il pennello non ha in sè principio di moto da operare nulla , ma solo in quanto la mano il muoue, e' guida, altresì la mano, se l'arte non assiste a guidarla secondo il disegno , e' il colorito inuisibile ch'è nella mente, che altro potrà ella fare , che vno scompiglio di linee senza forma, vna confusion di colori senza figura ? Dal che siegue che la gloria del maestro uolmente operato, tutta in fine si debba al magistero dell'arte , e alla drettion della mente .

Parlo qui dunque delle opere ; il cui felice riuscimento è tutto merito della fatica, tutta virtù del senno, tutta mercede dell'industria del Ministro. Egli non pertanto de' sacrificarne la gloria al suo Principe. Forse vn dì auuierà di quel suo fatto, ciò che della famosa Torre piantata su l'isoletta Faro alla foce del porto d'Alessandria d'Egitto, a seruir di fanale, e guida a' nauiganti, perche si tengano con le prode incontro a lei , e scampino dalla pericolosa bocca del Paretonio. La fabbrica di questa Torre, e per la pretiosità della materia, tutto marmo finissimo ; e per l'impareggiabile maestria dell'arte, riuscì, basti dirne, che degna d'essere annouerata frà le sette Marauiglie del mondo . Ella fù magnificèza, e spesa d'vn dì que' Tolomei dell'E.

l'Egitto ; disegno e fattura di Sostrato sommassimo architetto , senza però intagliarsi nell'opera , ch'ella era sua opera : se non ch'egli prouide in ciò all'onor suo , incidendo nel viuo , e nel più bello della torre il proprio nome , ma intonacato a posticcio con vna sottil crosta di smalto , nella quale si daua a leggere il nome di quel Tolomeo . Questa , poscia a non gran tempo , da sè medesima si spiccò dalla torre , e cadde : e come tolta la cortina dauanti a Sostrato , v'apparì a suo eterna memoria in questa iscrizione : *59- Lucia: Stratus Dexiphantis filius, Dijs seruas oris de cō-*
bus pro salute nauigantium. *ser bis.*

Ma doue ben nulla di somigliante à questo fosse da aspettarsi, è necessario a prenderfi il bene auuifato consiglio di quel prudentissimo Marco Agrippa , che fù il più intimo amico , il più fedel Ministro fra'due soli che ne hauea Augusto . Io ne trasporterò in ischietto parlar nostrale il lasciatone in memoria da Dione, l'istorico . Egli(dice)solea ricordare a'suoi famigliari, essere spirito e natura de' Principi, il non consentire che veruno in nulla li soprauanzi , perciò le imprese ageuoli, e che promettono la vittoria poco mē che sicura, essi si offeriscono a cōdurle. Le difficili, le pericolose , le incerte, le cōmettono ad altri : i quali se da esse ritornano vittoriosi, all'vdirli lodare, se ne contrastano, e l

Cc 1 por-

portano di mal cuore: non perehe li de-
siderassero sfortunati, e vinti; ma per-
che delle òpere grandi, e de' fatti illu-
stri, non vogliono diuider la gloria con
veruno, ma essi soli essere i gloriosi. *Itaque* (soggiugne l'istorico) *sæpe exor-*
tabatur eos qui se saluos & incolumes esse
vellent, darent operam ut Principes li-
berarent omnium rerum difficultate, &
molestia: sed tamen eis rerum gestarum
gloriam referuarent, atque hæc Agrippa,
et dicere, ita & facere consueuerat.

Hauui hora che volerne più auanti?
Hauui, ed è quello senza che ogni al-
tro merito e perduto: dico la costanza
nel durare fedelmente operando, fin-
che dura il valor dello spirito, e'l vi-
gor delle forze bisognueoli ad opera-
re. Veggianto, per dir più briue, es-
presso anzi solo adombrato, in questa
image degna d'ogni più bel colore
che la ritragga. A me da gran tempo
se non e auuenuto di scontrarmi in fal-
dezza d'animo più leale, e in prioua
d'esso, in perdita di vita più gloriosa di
quella che fece vn giouane di gran cuo-
re, per nome Filippo, fratello del poseia-
Re Lisimaco amendue participi nelle
battaglie, e ne' pericolosi accidenti d'A-
lessandro Macedone lor Signore. In vn
quasi abbandonamento degli altri (per
qualche la cagion se ne fosse) il sempre
fedel Filippo gli assiste, e l'accompagnò
lungo spatio (i migliori testi di Curtio
il

Curr.
lib. 8.

il centano a ducento stadij, che a noi
rendono vinticinque miglia) per vie di-
rupate, falsose anguste: Alessandro a ca-
uallo, egli alla staffa tutto a piedi, e ar-
mato. Entrati in vna folta boscaglia, e
smontato Alessandro, venne loro ad-
dosso vn agguato di barbari, spauen-
tosi con le grida, con gli aspetti, coll'ar-
mi: e Filippo sempre al lato del Re,
c'hebbe a combattere a corpo a corpo
con essi, lui difendeua collo scudo,
sè, e lui colla spada, e con la morte
di quanti gli si appressavano. Dopo
vn lungo abbattimento, disperati, e
vinti d'animo, e di forze i barbari,
prefer la fuga, e si rinseluarono co-
me le fiere. Quiui finalmente Fi-
lippo, che sino allora non hauea sen-
tito di sè auuedutosi che il nuouo
bollore di quella mischia aggiunto all'
infocarglisi che hauea fatto il sangue
in quel sì lungo, e faticoso viaggio,
gli stemperaua, e risoluca la natura,
diede in vn sudar dirottissimo per tut-
ta la persona, come fosse vn ghiaccio
che si fondasse al fuoco; e col sudore
gli spiriti, le forze, la vita gli si ven-
ner finendosi. Appoggiossi ligo il trō-
co d'vn albero ma ne pur così sostenu-
to si potè mantenere che non cadesse: e
veduto Alessandro accorsogli in aiuto,
gli si lasciò andare nelle braccia, e in
quello stesso gli spirò l'anima in seno:
compìe con la vita il costante e fedel

seruitù del suo Signore : Mancogli ,
 se nulla gli manco , il poter dire ad
 Alessandro , quel che l' Ombra del
 Nocchier Palinuro disse ad Enea suo
 Signore : quando il vide giù nell' inter-
 no . *Su la trista riuiera d' Acheroonte* : per
 nulla tanto essergli deluto il morire ,
 quanto per vederfi tolto al suo serui-
 gio in tempo , che la necessit  di ben
 seruirlo era maggiore .

En 10.

Maria aspero iuro :

*Non vllum pro me tantum cepisse
 timerem ,*

*Quam suae spoliata armis , excussa
 magistra*

*Deficeret tantis navis surgentibus
 undis .*

Di cos  fatti Ministri , d'amor , di
 senno , di fedelt  lungamente proua-
 ta , ragion vuole che il Principe , e si
 confidi , e' l' mostri , e doue lor non
 paia quello , che a lui , dica , e faccia
 come in somigliante caso l' Imperado-
 re Antonio soprannominato il Filosofo ,

*Jul. Ca. Aequius est , ut ego tot , & talium ami-
 pitol. corum consilium sequar , quam ut tot ,*

*in An. & tales amici meam unius voluntatem
 sen. sequantur .* Se cos  hauesse fatto il R 

Dario nella fatal giornata c' hebbe con
 Alessandro , forse non se ne haurebbe
   contare la sconfitta , la fuga , la per-
 dita della corona , e della testa . che
 ne riport  . Non perche altri sia mag-
 gior di grado l'  parimente di senno :

c gran

e gran senno e hauere in ogni cosa alla
mano quel che Columella insegnò
dell'agricoltura, di cui sola serueua:
*In vniuersa villicatione, sicut in cetera
vita, pretiosissimum est. INTELLI-
GERE QVEMQVE NESCIRE SE
QVOD NESCIAT.*

Dario in nulla tanto, per suo male,
peccò, quanto nel dichiaratamente
mostrarfi sconfidato de' suoi Ministri.
Si credette, e presunse di saper egli
non mai stato in guerra, più che ef-
fi, capitani vecchi, e sperimentati
nell' arte di ben condurre vn fatto d'
arme. Perche al primo scontrarsi
che fecero con Alessandro, non lo
sconfisero, gli hebbe per insufficien-
ti; e ch'egli solo basterebbe al gran
fatto di fornire felicemente quella
battaglia. Adunque, *Omissa omni a-*
lia spe, statuit ipse decernere; quip-
pe, quæ per duces suos acta erant,
cuncta damnabas; ratus, pluribus cu-
ram, omnibus abfuisse fortunam. Re-
catosi dunque in maestà, e quasi in
trono nobile, sopra vn carro reale,
che li tenea solleuato, e non tanto
in veduta de' suoi a seguirarlo, quan-
to de' nemici a perseguitarlo, entrò
in campo e presentò la battaglia; ed
eccone in briui parole il riuscimen-
to della fortuna mancata, diceua e-
gli, a' suoi capitani, e riserbata a lui
solo, *Darius tanti modò exercitus res,* 4. *in ist.*
qui

Curt.
lib. 5.

Ibid. l.

*qui triumphantis magis quam dimicantis
more curru sublimis inierat palium, per
loca que propè immensis agminibus com-
plouerat, tam inania, & ingenti solitu-
dine vasta, fugiebat.*

Si vuol credere a gli esperti, che nel condurre gl'interessi de'lor Signori oltre all'amore, e alla fedeltà che diceuam poc'anzi, hanno ancor impegnata la propria reputatione. Non fu dunque ira d'huomo, tutto che barbaro, sì atrocità e furor di fiera quella che trasse Annibale a dannar tutto insieme, e punir di propria mano, come traditore, il fedel nocchiero della sua naue, Peloro. Chi non è mai entrato in quello stretto di mare che corre frà la Sicilia, e l'Italia, habbia per sicuro in scrittura da Giustino, e gliene dò testimoni di veduta ancor i miei occhi. *Ea est (dice egli) procul inspicientibus natura loci, ut sinum, maris, non transitum putes, que cum accesseris, discedere, ac seiungi promontoria, que antea iuncta fuerint, arbitrare.* La foce di quell'ammirabile Faro, e così angusta, che non ben si discerne la diuisione dell'vna terra dall'altra; ond'è il parere vnito quel ch'è distante, e sol chi v'entra goder che vi è apertura da entrare. Fuggiua Annibale d'Africa in Soria, e vel conduceua Peloro nocchiere vfatissimo a que' mari. Ma che gli valse la speranza, e la fedeltà in quel ministero, se Anniba-

le, vedutagli volta la proda per mettersi dentro al Faro, la cui bocca non si védeua, si credè portato a dar nella spiaggia attraverso, per quivi rompere, e var lui prigione a' Romani senza più, il fellone, tratta fuori la spada, gli passò il petto, e sel battè morto a' Pompei piedi. Se poi, certificato del vero, *Llb. 2.* piangesse quell'hauer tolto la vita ad *cap. 7.* vn innocente, e a sè vn fedel noechiere a' suoi viaggi, non ne truotia memoria; ma sol che risecce Peloro del danno, col farne il nome immortale, chiamando, come tuttora è in vso, Promontorio di Peloro quell' vn de' tre famosi che ne ha la Sicilia.

Contrario, e assai peggiore del non fidarsi, sarebbe il tanto fidarsi d'alcun Ministro, che alle sole sue mani s'abbandonasse il timon del gouerno, e con vna troppo enorme disconuenienza nella distribution delle parti, il Principe habbia il nome di Principe, e l'Ministro i fatti. Se già l'insufficienza dell'vno, e la sufficienza dell'altro, non fossero in tal estremo, che douesse hauere luogo in essa, quanto al gouernare altrui, ciò che Platone definì etiam diu solamente quanto al viuere, e gouernare se stesso: *Qui nescit animam vii (disse) praestare huius. Ut otium agat anima, ne quo uiuat, in Clu quam ut uiuat, Et sui iuris in agendo ip. nph. se sit, Quem, si quis necessitas cogit viuere.*

uere, *mellius huic est, ut seruus vitam ducas, quàm liber. Est autem hoc, si- cut nauis, ita cogitationis gubernacu- lum committere alteri cuiquam, qui gu- bernatoriam humanum vite adeptus sit disciplinam.*

Ne' prudentissimi contraposti che Plinio il Consolo venne con bell' arte facendo del suo Traiano con altri Im- peradori di Roma, ricorda allo stesso *In pan.* Traiano presente, quel dare ch' egli taluolta soleua di mano hor al timone, hora al remo. *Cùm valentissimo quoque sed etiam certans*, e ciò massimamente fortuneggiando il mare; e allora, *Frangere fluctus; domitare ventos reluctantes, remisque transfretare obstantia freta*, Così detto, si riuolge col fiero sguar- do, e con voce aspra contro à Domi- tiano, e quasi accennandol col dito a Traiano. Quanto dissomigliante, dice, a voi era cotestaltro timidissimo Impe- radore, che ne pur dentro al chiuso la- go d'Albano, ò nel placidissimo seno di Baia potea soffrire il barcollar della naue, il rompersi, e risonare del- l'acqua; e la pur lieue scossa nel batter che si faceuano i remi, che tut- to pallido in faccia, e inorridito, non desse ogni volta vn guizzo, e vn tre- mito per ispauento. Perciò, condu- cendolo à diporto sul mare per cessar- gli il patir l'agonia di quel timore, si con.

conuenne prender partito di rimor-
 chiarlo , strascinato con vn lunghis-
 simo canapo a coda di galee , dalle
 quali , *Non secus ac piaculum aliquod*
trahebatur . E così detto esclama , *Fæ-*
da facies ! cùm Populi Romani Impera-
tor , alienum cursum , alienumque recto-
rem , velut capta naue sequeretur . Ma
 oh, quanto più *Fæda facies* , il seder
 che faceua al timone dell'Imperio Ro-
 mano chi era da rimorchiarfi , e co-
 stringerlo a seguitare *Alienum cursum*
alienumque rectorem : peroche i Cali-
 goli , i Claudj , i Neroni , e poscia i
 Comodi , i Caracalli , gli Eliogabali ,
 furono sì da lungi al saper maneggia-
 re il timone di quel gouerno, nè pure a
 mar tranquillo , che Roma non prouò
 maggiori tempeste , nè fu in pà peri-
 colose fortune al tempo de' Brenni , de'
 Pirri , degli Annibali , de'gli Antiochi ,
 de' Giugurti , de' Mitridati , di quell
 le in che la misero que' suoi medesimi
 Imperadori ; non altrimenti che se il
 lor gouernarla fosse stato con intendi-
 mento di dar con essa a trauerso , e pro-
 fonderla . Pur v'hebbe vn di loro , che
 orbo affatto per la luce del senno di cui
 non hauea pure vna scintilla negli oc-
 chi , tutto si consegnò all' arbitrio
 altrui , e lor si diede a guidarlo .
 Ma in nulla tanto la fece da vera-
 mente cieco , quanto nel non vedere
 in che mani si abandonaua . Costui
 fu

fù l'Imperador Claudio, creduto haue-
 ceruello finche non hebbe à far da ca-
 po; onde n'è il famoso detto di Tacito,
Hist. 1. Maior priuato visus dum priuatus fuit;
et omnium consensu, CAPAX IMPE-
RII NIVI IMPERASSET, Il che
 certamente non si accorda punto col
 sentirne che fecero Augusto, e Tiberio,
 i quali, per congiunto che à lor fosse
 con più d'vna vena di sangue, mai
 non l'ebbero per da tanto, che po-
 tessero adoperarlo in vfficio publico,
 per non metter con esso in publico la
 loro imprudenza, e la sua stoltitia.
 La sua stessa Madre Antonia, nol
 vedea volta, che non si battesse per
 dispetto il ventre; che hauea gene-
 rato quel *Portentum hominis*, e par-
 toritolo. *Non absolutum à natura, sed*
suet. in tantum inchoatum. Così viuuto cin-
Claud. que quanta grossi anni priuato, e senza mai
cap. 3. far altro che viuere, e ognidi più in-
 grossiare; la Fortuna che de pazzi ha
 cura, presolo per null' altro suo meri-
 to che d'esser di casa Claudj, l'im-
 barcò nell'imperio. Egli, che mai
 non hauea tocco timone, nè sapeua
 altra arte di gouernare, che ben gouer-
 nare il suo corpo, per lo rimanente
 si diede à rimorchiarlo sei, veramente
 huomini da galea, colle spalle già
 incallite sotto la sferza, come Serui
 ch' erano stati parecchi anni; hora
 franchi, e Liberti; vn Narcisso, vn Pal-
 lante,

lante, vn Polibio, vn Poside, vn' Ar-
 pocra, vn Felice : sei mal nati, sei
 cime di ribaldi, a cui rimorchio Clau-
 dio in tutto vbbidente, douunque il
 tracuauo, li seguittaua, *Liberiorum*
seruus, Horum consilijs, eorum nu- *Plin.*
in regebatnr : per hos audiebat, per hos *pan. g.*
loquebatur ; anzi, non egli in ef-
 fa, ma essi senza lui parlauano, co-
 me ciascun di loro fosse lui : e del
 troppo, che ve ne ha ne gli Storici, ba-
 sti dirne, che hauendo vn qual che si
 fosse di loro fatti uccidere a man di
 soldati in vn solennissimo di trentacin-
 que Senatori, e più di trecento cau-
 lieri Romani, Claudio Imperadore
 potè. *Negare quodquam imperasse :* ma *Suet.*
 percioch'ella era stata escusione de' *in Cl.*
 suoi Liberti, la comprouò, senza *cap. 26*
 più, e la diè per ben fatta, Così i
 quattordici anni dell'Imperio di Clau-
 dio si poteron contare per quattordici
 anni dell'Imperio, e Tirannia de' suoi
 Liberti.

Vn Principe giuinetto, uscito hor
 hor di tutela, e libero à far di se a
 suo senno; quando ancor non ha ma-
 turo il senno, corre a gran rischio d'
 vrtare, e rompere a questo scoglio. V'ha
 de' Ministri accorti a studiarlo : e il
 semplice non se ne anuede : e tanto il
 sieguono osseruando, che alla fine il
 raggiungono, e ne han certo il dote,
 e l'a che principalmente il porta l'-
 in-

inclinati della natura , ò del vizio ;
 e sia di che si vuole son sempre su l'
 niuaghirnerlo maggiormente , e di-
 uolgerlo dagl'incresceuoli , e noiosi
 pensieri , che a quell'età suol riuscire
 il mettersi nel fastidio de' nego-
 zi . V'aggiungono anche del loro ; il
 proporli tanto artificiosamente intral-
 citati , che a vno stesso fan conoscere
 lui insufficiente , e sè necessarj a dis-
 brigarli con gli spedienti che truoua-
 no . Grandi ancora son le mostre che
 fanno dell'essere in essi tutto amore e
 zelo del buon nome di lui , a ben pu-
 blico , l'addossarsi eglino il non lie-
 ue pondo della sollecitudine , della fa-
 tica , della pazienza , che si richiede a
 dare speditione , è buon compenso , a
 tanti , e sì diuersi affari . E da uero
 in su le prime , condurranno studiosa-
 mente qualche negorio con tal finez-
 za di buon consiglio , e valor di pru-
 denza , che se ne parlerà in molta lo-
 de , e in grande aspettatione del
 Principe . Con ciò guadagnatafi ap-
 presso lui l'opinion che voleuano , di
 fedeli , di sauji , di cordiali , e senza al-
 tro riguardo che del ben publico , e
 dell'onor del padrone : questi , a che
 trauagliarsi intorno a quello di che
 ha il frutto , e non ha la fatica ? Così
 eccoui il ministro in sella , e'l Pren-
 cipe tutto a piedi , a diuertire , e sua-
 garli liberamente , e forse ancora per-
 per-

perdersi in quello , di che suol esser
vaga la giouentù. Nel che passato che
s'habbia qualche spatio di tempo, rade
volte atuiene , che il senno maturato
con gli anni preualga al reo costume
cresciuto ancor egli a par con gli an-
ni . De' non pochi che il mondo ne
ha di più fresca memoria, prendianne
dall' Istorico Zonara vn solo anti-
co .

Michiele Imperador Greco , figliu-
olo di Teosilo , aggirato con gli ar-
tificij ch'io descriuca poc' anzi , ha-
uea scaricata , per non mai più rad-
dossarlasì , la pesante soma del publi-
co regimento , su le spalle a Barda
suo primo , e poi solo ministro , e di-
rettore de gli affari di Corte . Egli era
tutto in far torneamenti e giostre , e in
belle prouue di maneggiar caualli ,
passeggiando, e correndo ogni dì qual-
che aringo ma : più che di null'altro
era perduto del guidar nell' Ippo-
dromo le carrette di corso , e in vol-
ta per attorno le mete a gara co' più
sperti in quel giuoco ; glorioso a chi
vince ; pericoloso a chi contrasta ; ma
ancor perciò diletteuolissimo a chi ve-
de , e molto più a chi è veduto hauer
l'animo, e l'arte che richiede il con-
trasto d'vna tanto e publica, e dubbio-
sa disfida. Peroche come a marauiglia
bene l'esprime Virgilio statone spet-
tator tante volte ;

Georg. Illi instant verberare tortis;
3. Et prouidam lora . Volas vi feruidus
axis .

Iamque humiles , iamque clasi , subli-
me videntur

Aera per vacuum ferri , atque assurge-
re in auras ;

Nec mora , requies .

Hor mentre hauea quel giouane Im-
peradore prese di poc' anzi le mosse
Zeda. con la carretta , gli si fece dauanti
lib. 3. vn corriere , venuto a rompicozzo per
la prestezza bisognuole el portargli
che doueua questa nouella, Vn diluuio
di Saracini in arme , esser entrati nello
stato , e accampati , fortificarsi . Es-
posta che l' hebbe ; volseglisi l' Impe-
radore dispettoso , e Non se , disse , a
che io mi tenga , che io non ti faccia
qui di presente schiantar di bocca co-
testa lingua importuna. lo sto su gua-
dagnar la mano a questa carretta che
mi si tiene stretta al fianco , e tu mi ti
pari incontro con queste ciance di bar-
bari , e di Seracini entratimi nello
stato ? Vattene con esse , e col ma-
lanno a Barda : Elle son cure da lui
queste da Imperadore : e senza più
badare nè al messo , nè al fatto , ripi-
gliò con tutta la sollecitudine il suo gi-
uoco . A tanto può condurre vn misero
Principe il fascino delle astute mani-
re de' suoi Ministri .

Stranissima , a chi non l' ha più in-
tesa ,

tesa ; parrà vna vñza ch'era cosa d' *Diod.*
 ogni dì nell'Egitto . Que' suoi an- *Sis. l.*
 chi Rè, non passaua giorno, che non *1. par.*
 facessero vn publico , e sempre vguale *2. 6. 2.*
 mente solenne sacrificio a gli Iddij
 propri di quel paese . Hor mentre si
 abbruciaua la vittima , i musici della
 real capella, cantauano a choro pieno
 come cosa diuina le lodi del Rè iui
 presente . Virtù non v'era che non glie
 l'attribuissero ; Egli giusto , egli cle-
 mente , egli prouido , egli pruden-
 te , egli forte , egli con ogni ben pos-
 sibile a lodarsi . Finito quel sacro
 inno , mutauano tutto in contrario
 tuono e soggetto alla musica . Malè-
 dictioni , improperj , oltraggi , villa-
 nie , contumelie , quanto di mal può
 dirsi , tutto il diceuano , tutto il pre-
 gauano a Ministri del Rè ; peroche ,
 loro essere le angherie de'dazj , lo-
 ro l'enormità delle contributioni , loro
 gli assaffinamenti del popolo , loro
 la giustitia venduta , i colpeuoli non
 puniti , gl'innocenti oppressi ; e nel
 l'ultimo : loro i peruersi consigli che
 dauano a vn così buon Rè . Il Rè
 vdiua le sue lodi ; e ne godeua co-
 me gli fosser douute . Ed era egli sì
 mentecato , che non s'auuedesse , al-
 tre tanto che le sue lodi esser suoi i vi-
 superj che si scaricauano sopra i suoi
 Ministri ? Così tristi gli ha eletti ? così
 maluagi li tollera ? A cui conto vanno
 in

in prima. Hor falli, se non di chi è non gli ha eletti buoni douendolo, e maluagi, non douendolo, li sostiene?

Vn pezzo di pietra calamita, che ignuda, cioè qual viene della miniera, haurà forza di trarre a sè, poniamo, vna libra di ferro, armata, ne trarrà assai più d'altrettanto. E quel che chiamano armarla, e strettamente appressarle dall'vno e dall'altro suo polo vn pezzuolo d'acciaio, il quale veramente non ne moltiplica, come ad altri è paruto, ma sol ne aduna in sè i raggi della virtù attrattiva, sparsi altroue: e quanto al crescerne la gagliarda, fa con essa quel che gli specchi concaui, che raccolti in vn quasi punto, che ben chiamano il fuoco, i raggi del Sole riuerberati da tutto il lor corpo in quella punta, han forza non che d'ardere vn legno, ma di liquefare vn metallo. Io ho veduta vna pallottolina di calamita niente maggiore d'vn assai mediocre acino d'vua, che armata sosteneua vn ferro di peso sessanta volte maggiore che quello del corpo d'essa ignuda: Hor il costituire che il Principe fa alcuno in suo Ministro per qualunque sia ministero; e come vn armarlo della sua autorità, e dargli forza da poter con essa quel tutto, che richiede l'ufficio: e se vogliamo dire così.

così, il fa vn altro picciol sè stesso. Come il Plinio il vecchio, filosofando di Dio, disse, che gli huomini, per commodità de' lor bisogni, hauean quasi diuiso in molti piccioli Dei quello ch'era vn solo: *Fragilis: & laboriosa mortalitas in partes ista digestis, infirmitatis sua memor, ut portionibus coleret quisque quo maxime indigere.* Lib. 2.
cap. 2.

Di qui apparisce il gran conto in che vuole hauerli il bea eleggere chi dee in quel ministro sostener la vece, e rappresentare in sè la persona del Principe: ed io mi fo a credere, che non v'habbia ò più necessaria, ò più utile diligenza di quella, che in ciò si pone: conciosiacosa che sembri infallibile a douerne seguire ad ogni Grande, quello che al Grande Alessandro fruttò il bene apparecchiarli che fece d'huomini di comando, co' quali portar la guerra della sua Macedonia fin nella Persia. Quella diligenza gli fruttò il far sua quella gran Monarchia. Peroche in quel sempre memorabile fatto d'arme, nel quale diede la sconfitta al Rè Dario, *Fatehimur* (dice l'Istorico) *& Regem talibus Ministris, & illos tanta Regis fuisse dignissimos.* Curt. lib. 4.

Non ha da hauer forza per inclinar l'animo ad eleggere vn qualunque egli sia, nè il peso della priuata affectione alla patria, ò alla persona,

Parte Seconda.

Dd nè

nè quello delle altrui domande; ma il solo della ben prouata sufficienza de' meriti: E come ben definì quel fauissimo Principe ch'era il Rè Teodorico:

Cassid. Diu trutinandus est cui committuntur e-
lib. 5. xamina . Altrimenti, se quelle che so-

op. 40. no cariche di publica amministrazione, si dispensano come gratie priuate, qual disgratia maggiore (disse ve-

Lib. 3. ro Platone) può auuenire ad vna bar-

Dele- chetta, che farle gratia d'vna vela
gibus. da naue, alla cui forza, per lo gran-

vento che prende, il piccol legno non contrapesa, e forza è che si riuersi e vada sotto? Che altro haurebbe potuto fare vn mortalissimo odio, di quel che contano i Poeti hauer fatto il poco fauio amor del Sole verso Fetonte, dandogli a gouernare il suo medesimo carro? Per dir sol questo d'vna fauola si ricantata; il carro stesso s'auuide, che Fetonte non l'empiau, *Et leue pondus erat*; vn Sole falso, vn gouernatore ignorante dell' arte del gouernare; perciò da sè medesimo riuersossi, e se lo scosse di dosso, dopo hauer messo il mondo in combustione,

In Hi- *Talis per auras non suum agnosceus*
pol. *onus,*
Solique falso crednum indignans
diem,
Phaetonta currus denio excussit
polo.

H

Il peggio si è , ch'è auueggendosi quegli stessi che sono assunti a vn ufficio , per cui non hanno le parti che si richieggono a bene amministrarlo , accioche altri non se ne auuegga, trasformano i lor falli in misterj , e il cuopropono sotto ragioni da rendere violenta l'autorità , e odioso il Principe , come Tacito auuissò essere stata v'sanza di Procolo , e di certi altri ministri dell'Imperadore Otone , i quali , *Vbi Hist. A consilijs vincerentur , ad IVS IMPERII transibant*.

Ma che stò io dicendo , del solo essere insufficienti. Non sarà mai , che amministri bene vn ufficio : chi non è da più che per quell'ufficio : e credo hauer luogo ancora in questo l'assio-
ma di Seneca , *Debet semper plus esse virium in latere , quam in onere* . E mai non è che riesca souerchio , quel che sembra souerchio ; ancorche il paia , perche non è continuo ad v'sarsi soprauengon de' casi , che mostrano necessario quel che pareua souerchio . Se Ercole , quando riceuè su le spalle il mondo , non hauesse hauuta più gagliardia di quanto appunto ne bisognaua per sostenere il mondo senza fiaccarui sotto , mancandogli a quella gran soma le gambe egli ne farebbe rimasto oppresso , e schiacciato . Gli si conuenne hauerne ancora per la non antiueduta giunta del nuouo

De
tranq.
animi
cap. 5.

peso , che di se stessa gli fece la matrigna sua Giunone, pestando, e premendo, con quanto potea portar de' piedi; sì come confessò ella stessa d'hauer fatto ma indarno ;

*Herc.
fur,*

*Immoti cernix sidera & calum tu-
lis.*

ET ME PREMENTEM.

Quanti negozj di gran rilievo al ben publico , e al priuato del Principe , sono iti in perdizione per colpa de' trattatori non ambi destri , a' quali han commesso il maneggiarli ? ciò che mai non si farebbon condotti à volere , se prima d'addossar loro quel carico , ne hauessero misurate le spalle . Hauean capacità di mente al comprendere ? application d'animo al trattare ? modo conueniente al proporre ? A cui fallisce qualunque sia l'vna di queste tre parti , l'altre due rimangono come mani senza dita .

Richiedesi , come hò detto, primieramente vn saperli ordinare bene in capo tutto il sistema dell'affare intrapreso a fornire ; e diuisatene frà loro le parti ; e le dipendenze delle vne dalle altre , ne seguirà (ciò che altrimenti si cercherebbe indarno) il trouar subito onde s'habbia a cominciare l'esecutione , con sicurezza di ben procedere nel rimanente . E sì come la grandezza del corpo , la più ò meno alzata

zara de' fianchi , il partimento e l'ordine della membra , e tutto il garbo : e l'attitudine d'una naue , prende il suo primo essere dal porre della catena onde ella si comincia a formare , ed è il fondamento che regola , e porta tutta la machina della naue che sopra lei si posa : altresì nel condur degli affari :

Cogitato , vbi bonus est archite- *Plant.*
Sur. *Mille,*

Bene lindatam si semel carulam col- *glor.*
locavit ,

Facile esse nauem facere .

Hanno comunemente i negozi ; come le prospettive de gli edificj in fianco , un punto determinato , in cui tutte le linee oblique concorrono ; ed egli è che le digrada , e qual ne lieua alto , quale ne abbassa . Chi ne fa l'arte , non pena punto al tirarle tutte con regola ; e ne' lauori altrui rinnien subito il vero , nè nulla v'è che in tante obliquità diuedute l'intrighi . E questo è quel ch'io diceua , del ben intendere , e ben collocare il punto dell'affare che si ha alle mani , nè confonderfi , nè lasciarsi confondere , etiamdio se si hauesse a trattare con quel Paolo ricordato da Ammian Marcellino , il quale *Lib. 14*
In complendis negotijs dirus artifex , in *Co-*
fi hauea guadagnato il nome di *CA-* *ris. 6*
TENA. *Galle.*

Quanto poi all'applicazione di tutto

D d 3 sè

sè nel portare i negozj del suo Signore, non è troppo il volere, che si trattino, non come cose d'altri, ma sue proprie. Quello che dana vinto il pregio è la palma del miglior recitante nelle antiche tragedie, era il prender così da vero gl'interessi, gli affetti, i sentimenti, il sembiante, la voce del personaggio che rappresentaua, che quegli non farebbe altrimenti, se fosse verità quella che era imitatione. Il che sauiamente auuistato da Quintiliano, gli parue da ricordarsi gli Oratori, qualunque volta hanno ad arginare cause, e rappresentare accidenti da fare gran commotione ne gli vditori. *Ne agamus, (dice) rem quasi alienam, sed assimamus parum per illum dolorem.* Ita dicemus quæ in simili nostro casu dicturi essemus. E soggiunge immantenente. *Vidi ego sæpe histriones atque comados, cum ex aliquo grauiore actu personam deposuissent, fletus adhuc egredi.* Poi di sè stesso testifica, che seriuendo, ò recitando materie somiglianti, *Frequenter motus sum; ut me non lacrima solum depræbenderit, sed pallor, & verò similis dolor.* E chi non vede che come disse Tacito ò chi che altro si fosse l'autore del Dialogo degli Oratori; di troppo altra maniera. *Videtur proprijs, aliter commodatis. Longeque interesse manifestum est, possideat quis quæ profert, an mutuetur:* c'è pos-

possederlo non è altro che farlo suo ;
e'l prenderlo in prestanza, vfarlo come
cosa altrui .

Frà le dicennone Declamations
del medesimo Quintiliano vna ve ne Decl.
m. 13.
hà di Leggerissimo argomento , can-
tor perciò d'efficacissimo esempio in
confirmatione di quello che vò di-
cendo . Vn vecchio tutto all'antica ,
cioè pouero , e innocente , campaua
quell'vltimo ananzo della sua vita (nel
quale già più non era in forza da lau-
rare) con far che per lei lauorassero
molti alueari di pecchie , che hauea
disposti in vn suo piccolo orticello ,
circondate dalle ampie possessioni , e
da'gran giardini d'vno spietatissimo
ricco : il quale inuidiando al vicino
quel piccolo sustentamento che le sue
api tracuano in gran parte da' fiori de'
suoi giardini , li mandò spuzzare d'
vn licor velenoso ; onde le misere ,
fucciato con esso il mele quel tossico di
che era infetto , tutte in vn dì smori-
rono . Il pouero veggendosi deserto , e
perduto , non trouò a che altro ri-
suggirsi che alla legge, *Damni per iniu-
riam dati sūt actio* ; e per lo rifacimen-
to , si fingè aringar questa sua causa al
tribunale de' Giudici . Leggete le ran-
to artificiose , eloquenti , e giusta-
mente celebrate orationi di Demoste-
ne per Cresitone , e di Tullio per
Milone ; fetti per dire , che in ciò ch'è

arte, e forza da persuadere ; giudicherete ch'elle non habbian che fare con questa ingegnossima aringa del vecchio. Tanti, e sì propri, e sì bene ordinati, e ben condotti sono gli argomenti che adduce : sì viuamente espresso il rappresenta che fa la còpassioneuole strage di quelle misere api, tradite da quel micidiale, e tornate a lui moribondo : e i varj affetti che per tutto va tramisciando, d'odio, e di sdegno, contro a quel crudele di compassione verso quelle sì industriose, e innocenti bestiuole, e verso sè rimasto senza esse, delle cui fatiche viuca.

L'ingegno e l'arte di quel sourano maestro nella professione del dire che par era Quintiliano, non farebbe mai potuto bastare ad vn lauoro di così nobile magistero intorno a materia così leggiere, altrimenti, che a forza d'vn viuacissimo imaginare ; e quasi persuadersi, vera essere stata quella più che barbara crudeltà del ricco : vero il lagrimeuole scempio fatto di quelle misere api, e sè veramente essere quell'infelice, e dolentissimo vecchio, che della veduta delle agonie, e delle penose morti delle sue api, de'cui cadaueri tutto era tempestato il terreno di quel suo orticello, venille a descrinere vna così estrema sciagura, e disfacimento della sua vita,

ra, e richiamarsene a' Giudici: e con
ciò veramente adempiesse quel che al-
trui insegnando hauea scritto: *Sum-*
ma (quantum ego sentio) circa mouen-
dos effectus , in hoc posita est , VT MO-
VLAMVR IPSI. *Quin-*
lib. 6.
c. 2.

Non è poi facile a dire la gran forza che il Principe può hauere col suo Ministro per indurlo a trattar come proprio alcun negotio di non piccol rilievo commesso alle sue mani, il mostrarsene egli passionato da vero, come di cosa, il cui felice riuscimento conferisce a' suoi interessi, e gli sia a cuore oltre ad ogni estimatione. E intorno a ciò, mirate se più non dirà in brieve il vedere il seguente fatto, che il ragionarne a lungo.

Vn Obelisco di smisurata grandezza, di granito tebaico, pietra durissima, e di forma, quanto nun altro regolarmente tirato, era in Tebe d'Egitto; lauoro di ventumila huomini, quanti a riciderlo dalla sua rupe, a trarne lo, e condurlo ve ne abbisognarono. Il Re, che l'haueua ordinato, vedutolo, ne inuaghì sì forte, che trā per la bellezza dell'opera, e per la smisurata mole del sasso ch'egli era, entrò in gran pensiero, se a leuar diritto in piè, a tener sospeso in aria fino a posarlo sul piedestallo quell'enormissimo peso, v'haurebbe saper d'ingegneri, e forza di Stromen-

D d i ti,

ri; e d'ordigni, che fossero per bastare. Questa sollecitudine, bestiale veramente fu il pensiero che gli mise in cuore; ma qual che si fosse, il volle eseguito, per sicurezza, che non si auventurerebbe quella grand'opera, nè a pruoua d'artificio che fallisse, nè a sostegno di machina che si accesse. Oltre dunque all'esortare, al promettere, al minacciare che fece, *Quò maius periculum curæ artificum denuntiaret, filium suum ad alligandæ eorum, ut salus eius apud molientes prodesset lapidi*. Quanto a Re barbaro, non potè pensar meglio. Fu condotta quella difficile impresa felicemente: perochè con tanta, e più circospezione, ansietà, e diligenza, che se quanti v'hauetan le mani in opera, hauessero hauute le proprie vite, e quelle de'lor figliuoli in quella del lor Principe su la punta di quell'obelisco.

Riuene hora la terza conditione, che dicemmo essere il *Ben rappresentare, e ben dire*: il che quanto rilieui al condur de'negozj, basterebbe ricordare quel Cinca di poa' anzi, che al suo Re Pirro guadagnò più città col vigor della lingua, che non Pirro stesso col valor della spada. Ma sia stato in qual grand'huomo singolar dono di natura, e miracolo d'eloquenza. A sapersi come ciascun altro possa, e debba formarli da'sè medesimo tutto egua-

eguale nella misura del dire al merito dell'astare che tratta, odiasi quel gran maestro nell'arte dell'auuocare, Albutio, a cui nel proporre, e nell'arringar delle cause, correua vna limpidiissima vena di parole, non nate, e scaturitegli in bocca, ma salitegli alla lingua dal petto; perciò significanti, animose, e propriissime della causa. Questi, addimandato onde in lui, che per altro non si pregiava di gran parlatore, quella facilità di così ben parlare inringhiera, rispose sì, che non poteva meglio: CVM REM ANIMVS *Seneca.*
 OCCVPAVIT, VERBA AM *praf. li.*
 BIVNT. Fatta la sua causa col ben *3. Com.*
 comprenderla, e bene ordinarla si in *troua.*
 capo, e fatta di nuouo sua col trattarla non altrimenti che cosa di proprio interesse (che sono le due conditioni già dette) la mente, e'l cuore dettano le parole alla lingua: anzi elle si presentano, e si offeriscono da loro diede adatte alla materia, come vi pannelgiamente alnudo, che ne veste, e ne mostra con decoro la qualità, e li andare della persona.

Hauui de' così aridi, e deserti per infelicità di natura, che vdendoli ragionare, vi sembra di veder quello che Seneca disse per ischernio dell'Imperador Claudio, che preso dall'agonia della morte; *Claudius agere animam capit, nec inuenire exitum poterat. psal.*

Dd 6 Evna.

È vna pena di morte il vederli penare ,
 10. *Tamquam dicarent non dicerent* : co-
 Gel li. uersato a cui bisognasse l' aiuto di
 13. 5. 6 quelle due Carmente , che hauean
 per Vfficio di riuolgere le creature
 nel ventre , e farnele vscire come na-
 turalmente si dee , col capo inanzi .
 Huomini di così fatto legno ; per la
 troppa secchezza assiderato ; e nodo-
 so , ancorche per altro forniti di otti-
 mo intendimento , ed a sè chiaro a ve-
 derli che non sono materia abile a for-
 marsene trattatori di negozi . Il dire
 stentato si trae dietro il dir poco : nè
 può hauere spiriti , e forza per ismuo-
 uere per altrui quel corpo fisico , e fner-
 uato che riuscirebbono i lor trattati .
 Oratio [disse Afro nel Dialogo degli
 Oratori] *sicut carpus hominis , ea de-*
num pulchra est , in qua non eminent
venae , non ossa numerantur , sed tempera-
tus , ac bonus sanguis implet membra , &
exsurgitoris . Ipsos quoque nervos robur
regit , & decor commendat . Nè qui pun-
 to varrebbe l' autorità , e l'esempio
 di quel fauissimo Ateniese Focione ,
 che proposto in Senato , e messo a par-
 tito di voci certo spediente da prend
 derli ò nò sopra vn affare di gran ri-
 lieuo , fù veduto starli mutolo , e con
 gli occhi , e col pensiero parimente as-
 fissatte domandato , onde tanta astrat-
 tione di mente in lui solo ? egli , *Consi-*
 dro

*dero [disse] an quidquam eorum quæsum Plus.
 dicturus omittere ac ceticere possim. Pru- apoph.
 dentissimamente : peroche i consigli Phet.
 che partecipan della natura delle leg-
 gi , vogliono essere , come fù detto del-
 le Orationi di Lisia , sì misurati al
 bisogno , che aggiunta loro vna pa-
 rola , ridondano nel souerchio ; tolta-
 ne , mancano nel necessario ; se neto-
 glie del viuo, e *Detrahitur de sententia. A. G. l.*
 Ma nel discorrere de gli affari , si vuol *l. 2. c. 4.*
 etiandio ridir più volte il già detto , e
 premere per improntare : *Relinque-*
re enim aculeum in audientium animis Plin.
is demum potest , qui non pungit , sed lib.
infigit . *ep. 20.**

Ma l'estremo opposto della sem-
 pre odiosa , e faticuole proflissità nel
 dire , e niente meno da fuggirsi , con-
 ciosiacosa che i suaghi troppo la mente,
 e infastidisca l'animo di chi ode : e ciò
 è sì vero, che in comparatione del par-
 lare arido , e stentato , Seneca giudi-
 cò riuiscir più dannoso a qualunque ar-
 gomento si tratti , il ridondante , e lo
 straboccato : percioche *Facilius infi- Ep. 42.*
des quod expectatur , quam quod præter-
uolat.

Nè gli accidenti che vogliono vna
 gagliarda commotion d'animi , e d'
 affetti , e vn metter le mani a l'ese-
 cutione d'un qualche gran fatto, non si
 de' scarfeggiar di parole , nè prenderli
 souerchia cura dell'ordine nelle cose ;
 che

che questo non si confa coll'impetuo-
so, e veemente, ch'è il dir proprio di
tal tempo; *Non enim amputata oratio,*
Supra. Et abscissa (come scrisse Plinio à Tacito)
sed lata, Et magnifica, Et excelsa,
tonat, fulgurat, omnia denique per-
turbat ac miscet. Ne parlano d'altra
maniera a' lor capitani, e soldati i Ge-
nerali de' gli eserciti già in ordina-
za, sul presentar la battaglia al nemi-
co.

Come torrente da le alpestre cime
Soglion giù deriuar le neui sciolte,
Così correa volubili, e ve' oci

Da la sua bocca le canore voci.

Parla del suo Eroe Goffredo il gran
Poeta, sul presentar che fece l'ultima
e vittoriosa battaglia, che gli diè con-
quistata Gierusalemme. Tutto altra-
mente vuol farsi nel trattar de' negozi
a sangue freddo, come sul dirsi, e con
la mente tutta intesa al presente.

A che tante miglia d'auuolgimenti,
di circuiti, e giri di parole per giu-
gnere finalmente a posarsi, doue a ve-
nir diritto non abbisognaua più che un
passo di calata. Quasi ad ogni cose-
rella si conuenisse di fare quel che Vir-
gilio raccomandò a Gerione quan-
do portaua il Poeta. Dante per aria al
fondo d'vno di que' valon dell'infer-
no;

Dante
Inf. 17.

Le ruote larghe, e lo scender fia
poco.

Non

Non v'è felicità più infelice, che l'abbondanza che impouerisce. Versar parole a diluio, e non ricoglierne quel che in pochi detti si haurebbe, e questo auuiene (disse vero il Morale] a coloro *Qui quantum dicant, non quemadmodum querunt*. E così auuiene a quell'Ambasciador Greco: di cui fa mentione Plutarco, che inuiato al Rè di Sparta, trattatore d'un rileuante negotio, poiche hebbe sodisfatto a se stesso col *Quantum*, che fu moltissimo, più che alla causa col *Quomodo* è venuto finalmente al domandare, qual risposta riporterebbe al suo Principe. Risponderere (disse il Rè) null'altro, se non che v'hò vditò vn hora e mezza con patienza. E'l prudentissimo Agesilao, Rè ancor egli di Sparta, all'udir commendare di marauigliosa eloquenza vn dicitor, che vantaua di poter ragionare a lungo sopra qualunque breuissimo argomento: *Ego verò, inquit, Plur. suorem non laudauero, qui caligam pede apoph. maiorem facit.* Agel.

Rade volte s'accoppia in vn terreno, l'hauer nella superficie di fuori amenità d'alberi, e d'erbe, e nelle viscere dentro miniere di pretiosi metalli: e lo stesso auuiene del hauer gran copia di parole in bocca, e gran ricchezza di senno in capo. D'ingegno sì: che troppo ben può vnirsi l'intender molto.

molto col parlare assai ; ben che pure ancor questi , se non si repugnino , s' impediscano : come in quel Filosofo Serapione , di cui fu scritto a Seneca

Ep. 40. *Solere magna cursu verba conuoluerè , quæ non effundit vna , sed premit , & urget ; Plura enim ventant quàm quibus vos vna sufficiat .* E quindi il non seguirsi con ordine i pensieri che tra loro si affollano , e si confondono nel venir che fanno a troppo insieme , e incalca , dalla mente alla lingua : e questa per sodisfare a tutti si affretta nello spedir di ciascuno : *Nihil ante ordinatum est , quod precipitatur , & properat*

In finito è il discorrere che si potrebbe sopra questa materia , della quale a me basta per fine , di rinnouar la memoria del misurar che si vuole il dire , con le cose che si prendono a dire . Adunque lo strascico che sta bene alla Reina , perch'è vera parte del suo vestito , diuenire vna giunta mostruosa che l'appicasse al guarnello d' vna fantecce similmente il ragionare a lungo sopra un negotio , non potersi dir lungo , se il merito dell'affare il richiede : peroche valere ancor per esso il grauioso difendere che Plinio il giouane fece la lunghezza d' vna sua lettera di non pochi fogli , conterrà l' intera descrizione d' vna sua delitiosissima vila a *Cum totam vil-*

villam (disse ad Apollinare ; a cui
inuiana *Oculis tuis subicere conatur* ;
NON EPISTOLA QVÆ DESCRIBIT,
SED VILLA QVÆ DESCRIBITVR MAGNA EST.

L A V S D E O.



INDI-

INDICE

A

Abdolomio fatto Rè di priuato che era de-
sidera à sè fatto Rè il senno che hauea
priuato. pag. 172

Adriano Imperadore manda dare vno
schiaffo ad vn seruo che passeggiava in
mezzo à due Senatori. 500

Agatocle stato Vasaio, fatto Rè vfa piatti di
terra, e d'oro alla medesima tauola. 303

Agefilao Rè di Sparta non si lascia indurre
da suo padre a fare vn'a ingiustitia. 248

Fatto seder nell' vltimo luogo il soperta ge-
nerosamente. 545

Agricoltura vuole ogni cosa a suo tempo. 240

Agrippa. Suo consiglio di cedere i Ministri
al Principe tutta la gloria di quel che fan-
no per essi. 603

Aio, e Maestro quali debbano essere. 251

Alcibiade prendeua i costumi d' ogni paese
doue abitasse. 25. Perche tagliasse la coda
ad vn suo bellissimo cane. 208. Faccia molti
amici, e tutti li perda. 437

Alessandro Magno. Impatiente d' imparare
a sonare la cetra. 34. Quanto gli gio-
uasse al vincer Dario il far buona elettione
di Ministri. 619. Rappresentato da Sene-
ca tutto vizi: Da Plutarco tutta virtù 56.
Fa rader la barba à suoi soldati prima di
dar

dar la battaglia a Dario 210. Perde più sol-
 dati per lo troppo bere dopo vna gran se-
 te, che per niuna battaglia. 266. Fù saui-
 o fin che la troppa fortuna non gli tolse il
 senno, e la modestia. 285. Manda ad Ari-
 stotele ogni specie d' animali accioche ne
 scriua l'istoria. 309. Piange ad ogni vitto-
 ria di Filippo suo padre 323. Lodato per
 hauer fatto Efestione vn'altro sè. 420. Co-
 me il corteggiasse diuenuto insolente. 508.
 Se ne cōsidera l'insatiabil sete d'hauere. 571.
 Come ben glie la rimprouerasse vn amba-
 sciator de gli Sciti. 573
 Amici necessarj a Principi. 594
 Amicitia di vitiosi attacca vizi dell' vno all'-
 altro. 405. &c. Vogliono prima esaminarsi
 perche sian buone dureuoli. 418. La prou-
 ua delle ottime, e far comuni i beni, e
 souuenir ne' bisogni. 421
 Il miglior frutto d' esse è migliorarsi gli a-
 mici l'vno l'altro. 425
 Amico fedel descritto co' gran beni, che se ne
 traggano. 586
 Anima. Chi la crede mortale, filosofa, vitre
 da bestia. 467
 Annibale credendosi tradito da Peloro suo
 fedel nocchiero, l'uccide. 608
 Astutia con che scampò la vita, e l'oro da
 Candiotti ladroni. 98
 Fa vie sotterrance ad vn castello per sicu-
 rarsi di fuggir da Romani. 205
 Fanciullo sognaua sempre guerre, e batta-
 glie. 239
 Rouinò il suo esercito, e sè con le delitie di
 Capua

- Capua . 268. Vinee vna battaglia nauale
con vasa di serpi gittate nelle naui nemi-
che. 376. Perche ridere del Senato di Car-
tagine mentre tutti piangeuano. 137. Mal-
creato, e superbo in vn congresso con Sci-
pione, 543
- Antipatro Ministro di Stato di Filippo Re
quanto gli fosse vile, e caro. 598
- Antiuedere i mali possibili ad auuenire, e ap-
parechiaruifi. 485
- Antonin Caracalla Imperadore difende il
correre su le carrette, coll' esempio del Sole.
105.
- Antonio Caracalla, e Geta Fratelli, e nemici
mortalì 343
- Antonino Filosofo eletto Imperadore, non
ne mostra allegrezza. 284
- Antonio. Come difendesse il donar che fa-
ceua Regni, e Prouincie della Republica
a chi voleua. 108. Proposta fatta a Cicero
ne d'abbruciar le Filippiche, ò morire.
181. Veduta Cleopatra ne riman preso, e
perduto. 236
- Apicio si uccide perche non ha più che cento
mila scudi con che poter viuere. 569
- Araffe fiume, suo andar furioso, e pacifico se-
condo i luoghi. 393
- Archidamo Re di Sparta coregge Filippo
Re della Macedonia inuinito per vna
vittoria. 290
- Armi d'Achille combattute da Aiace, e da
Ulisse. 152
- Artaserse Re mangia vn pane d'orzo con fa-
me, e gli pare saporissimo. 548
- Atene

Arene piena di bellissime statue . 47. Deme-
 trio Falerno ve ne hauea trecento. 195
 Atti eroici d'alcuna virtù , vagliono vn solo
 per mille ordinari. 382
 Augusto Insegna notare a' suoi figliuoli 249
 Hauea in petto macchie che somigliaua-
 no l' Orsa celeste . 313. Rompe à Pollione
 tutti i vasi di Cristallo che hauea. 349
 Corretto da Mecenate subito si rauuolse .
 429
 Auuisti ad vn salito in alto da basso stato .
 280. &c.

B

BAttaglia nauale de' Romani , nello stret-
 to di Gibilterra, e in tempesta. 362
 Benefici ripagati con odio. 146
 Boetio accompagnato in prigione dalle Mu-
 se, e cacciate queste , ammaestrato dalla
 Filosofia. 487
 Brenno aggiugne la spada a' pesi falsi della
 bilancia. 521
 Bronzo Corintio perche si pretioso. 510

C

Calamita ancor nell'emisfero australe
 guarda verso settentrione. 301
 Armata , quanto più forte. 618
 Caligola giura di far Consolo di Roma vn
 suo cauallo. 124
 Capo dell'huomo. Suoi pregi. 392
 Catone , Sua aringa in Senato contro à Ce-
 saro

- fare per fare morire i nobili congiurati
con Catilina. 100. Pospoſto dal popolo a
Vaticinio ſcleratiſſimo. 142
- Come induceſſe il Senato à voler diſtrutta
Cartagine. 354
- Cerimonie vſuali non vogliono troppo of-
ſervazioni. 326
- Cefare. Porta in capo la laurea per ambitio-
ne finta neceſſità. 95
- Sua aringa in Senato per ottenere la vita a'
congiurati con Catilina. 101
- Accreſce à ſuoi ſoldati l'opinione del nu-
mero, e della brauura de' nemici. 464
- Chirone Centauro come ben inſegnaſſe ca-
ualcare ad Achille, portandolo egli ſteſſo. 256
- Cicerone elegge di morire anzi che abbrua-
ciar le Filippiche contro Marco Antonio. 180
- Dolore in Roma per la ſua morte. 935
- Cimone antiposto a Temiſtole perche ſa-
pea ſonare. 34
- Cinea Miniſtro di Pirro Rè quanto gli foſſe
vtile a far grandi acquiſti. 599
- Giudicio che fece del Senato di Rom. 559
- Cineſi nò pagano in moneta, ma in pezzetti
d'argento per non eſſer gabbati. 526
- Claudio Imperadore tutto datoſi a gouerna-
re a' Liberti non fa nulla da Imperadore. 611.
- Cleopatra. Chiama ſtoniglie di creta i vaſi
d'oro, e d'argento. 110. Sua andata ad An-
tonio in apparenza di Venere. 386
- Coaſpe fiume riſerbato tutto alla ſola bocca
de'

de' Rè di Persia .	183
Consuetudine quanto possiate per non par- tirsi dal male .	471
Conuersare. Non è per huomini astratti. 35	
Richiede l'accordarsi con gli altri .	36
E vtilissimo all'emendatione de' propri di- fetti.	33
All'imparar molte cose.	39
Vi bisogna varietà di personaggi .	40
Dal vedere i difetti altrui s' impara a fug- giri.	41
Riesce a molti pericolosa.	358
Corte de' Rè della Persia, marauigliosa per l'ordine.	395
Coscienza ineuitabile tormentatrice de' vi- tiosi .	119
Coti spezza bellissimi vasi di terra per non si adirar co' suoi serui se li rompesero. 347.	
Crasso gabbato da vn esercito di Parti co- perti di peli di pecore .	159

D

D Amocle alla tatola di Dionigi colla spa- da pendentegli sopra il capo .	119
Dario ancor vinto seriuè superbamente ad Alessandro .	542
Presumendo di saper agli di guerra più che i suoi capitani rouinò se ed essi .	196
Dei de' Poeti prima confusi frà sè, poi ordi- nati dalla Maestà.	515
Demetrio, e Stratoche due eccellenti, e diuer- sissimi recitanti.	4

De-

- Demetrio Falereo; gli si atterrano in vn di
trecento statue in Atene. 195
- Demetrio Rè, sogna di seminar oro in vna
campagna, e Mitridate portarsene la ricol-
ta delle spighe d'oro. 589
- Democrito accecatosi per non vedere pro-
sperati i tristi 123
- Demonatte, come correggesse vn Oratore,
che recitava di mal garbo. 15
- Risuta la statua offertagli, e perche. 144
- Detti, e risposte. D'vn sonatore ad Alessan-
dro suo scolare 21. Di Demonatte ad vn
Oratore che recitava di mal garbo. 15
- Del medesimo a' Greci; che gli offersero sta-
tua, e onori. 144. Di Simonide ad vno che
taceua in vn conuito 26. Di Seleuco Rè
sopra il fastidio del gouernare 504. D'Al-
burio sopra il parlar di negozi. 620
- Di Plinio sopra vna sua lunghissima lettera
634. D'vn Rè di Sparta ad vn ambascia-
dore troppo gran parlatore. 633
- D'Antonio Caracalla Imperadore in difesa
del correre su le carrette ad imitazione
del Sole. 105
- Di Giulia figliuola di Cesare in iscusar d'a-
dornarsi lasciualmente. 107
- D'Antonio che donaua Regni, e Prouincie
del popolo Romano 108. Di Dionigi Ti-
ranno quando spogliò Giove d'vn manto
d'oro. 114. Di Diogene sopra Arpaldo la-
dron fortunato. 113. Del medesimo ad vna
che vestiuua vna pelle di lione. 125
- Di Cromutio Cordo al vedere la statua di
Sciano nel Teatro da Pompeo. 125

Seneca sopra Caluifio tristo e fortunato. p.
 132. Di pedareto a gli Efori sopra l'essere
 stato escluso dal numero di trecento otti-
 mati. pag. 145. D'agefilao Rè a suo padre
 che volea indurlo ad vna ingiustitia. p.
 248. D'Archidamo a Filippo Rè della Ma-
 ccedonia muanito per vna vittoria. p.
 290. Di Pericle a se stesso quando vesti-
 ua la toga di Pretore. p. 290. D'Alef-
 sandro ad Efestione diuenuto insolente.
 p. 307. D'Antioco in difesa di se che
 faceva l'arte dell'Oratore. p. 352. Di Pla-
 tone ad vn giouane intorniato di vitiosi
 compagni. p. 411. Di Solone ripreso
 perche piangeua per vn male senza rime-
 dio. p. 439. Di Gerone Tiranno e Simo-
 nide, sopra il lasciare la tirannia. p. 440.
 D'Aristippo Filosofo disonesto a chi nel ri-
 prendeua. p. 444. Di simile all'Imperadore
 Traiano che il chiamò primo all'vdienza.
 p. 588. Del Rè Artaserse mangiate c'hebbe
 vn pane d'orzo con fame. p. 588. Di Giulio
 Vindice sopra l'inettitudine di Nerone a
 gouernare. p. 529. Di Senocrate per non
 rispondere a Bione che l'ingiuriava. p. 541.
 D'Agefilao fatto sedere nell'ultimo luogo in
 vn conuito. p. 545. Di Soerate ad Alcibia-
 de superbo per ridurlo a modestia. p. 549.
 Desiderij di grandezza non han misura che
 basti a sodisfarli. p. 278. Ognuno si stima
 degno di crescere. p. 280. Desiderij d'ha-
 uere, sono vna catena d'anelli che si tiran
 dietro vn l'altro. pag. 564.

Difetti altrui douersi nascondere, ò scusa-
 re.

Parte Seconda .

E c

re.

re. pag. 51. &c. Considerare in ognuno il bene che ha , non quel che gli manca . pag. 47. &c. Ognun ne ha la sua parte , e considerati rendono clemente verso gli altri . p. 69.

Diogene . Sente male de' Dei vedendo Arpale corsale fortunato . pag. 113. Morde vno che andaua come Ercole vestito d'vna pelle di lione . pag. 125. Diogene all'incanto argomento di più libri . pag. 158.

Dionigi Tiranno toglie a Giove vn manto d'oro e gliene dà vno di lana . pag. 114. Mostra a Democle il tormentarlo che faceua la sua rea coscienza . pag. 118.

Discordia in vna casa , simile a tempesta in luogo stretto . pag. 363. &c.

Dispute filosofiche ben condotte deliziosoissime a sentire : al contrario se danno in risse scomposte . pag. 378. &c.

Domiziano timidissimo , nauigando si fa remorchiare . pag. 610.

E

E Nea lodato da Omero di saper ben fuggire . pag. 332.

Eolo perche chiamato Rè de' venti , secondo l'istoria . pag. 234.

Epicuro . Fu il primo che abitasse in villa nella Carta . pag. 9.

Erba sensitiua considerata : pag. 555.

Ercole si lamenta che le sue fatiche sieno in ciclo ; ed egli no . pag. 135.

Etiopia creduta inabitabile da gli antichi è popolata e deliziosa . pag. 582.

Fazio

F

F Abio Massimo fanciullo chiamato per soprannome pecorella, pag. 232.

Fabriche de' Romani dannate da Plinio di troppo lusso . pag. 589.

Fama buona è rea e da farne gran conto . p. 168. A' Principi è come la vergogna a giovani per ritenerli dal male operare . p. 171.

Fame, dà vn particolar condimento a tutti i cibi . p. 583.

Fasci de' Consoli perche legati stretto . p. 48.

Felicità più abile a torre il senno che a metterlo . p. 265. Sempre desidera più di quello che ha . p. 278. Subitana fa quasi diuenir pazzo . p. 282. Mette in veduta d'ognuno, e fa osservare . p. 283.

Fermo, sostiene vn ancudivine sul petto, e i colpi de' martelli che il battono . pag. 490.

Fichi freschi portati da Cartagine nel Senato di Roma, l'inducono à spiantarla per la troppa vicinità . p. 355.

Fiere . Vtilità che se ne trae . Così de' farsi de' mali . p. 498.

Filippo giouane, combattendo per Alessandro gli muore in braccio . p. 605.

Filippo Macedone riconosce per amico, e premia vno che l'aumisa d'vn suo fallo . p. 287.

Fiumi che si nascondon sotterra, poi ne risorgono . p. 301.

Focione consideratissimo parlando in Senato . p. 600.

Fontane tutte menano acqua e vento . p. 276.

Fratelli . Loro discordie atrocissime . p. 343. c 367. &c.

Ec 2 Fri

Frinico Sonatore fatto pazzamente Generale
degli Ateniesi . p. 155.

Fuochi disposti per tutto il regno della Persia
facean sapere in vn dì quanto auueniua . p.
596. G

G Alerio Imperadore sobrio emenda quel
che hauea comandato imbriaco . p. 391.

Gerone Tiranno , e infelice perche non può
lasciare la tirannia . p. 448.

Gola : grande apparecchio di ministri e di
cibi per contentarla . p. 584.

Giouani . Vogliono esser maestri di se stessi .
p. 17. Debbono alleuar si bene , perche d'essi

si fanno i vecchi . p. 219. Molli e otiosi descritti
da Seneca . p. 222. &c. Fin da fanciulli dà-

no indicio delle loro inclinationi buone e
ree . p. 230. Secondo esse debbono esser gui-

dati . p. 236. Si de' cominciar per tempo a ben
formarli . p. 240. Prouederli di buon Aio e

maestro . p. 243. Da' propri padri imparano
in sol vederli , i vizj e le virtù . p. 246. Come

debba loro insegnarsi vtilmente . p. 256. &c.

Giudicio de' buoni Autori esser difficile a dar-
si . p. 30.

Giunone non ha luogo in cielo perche tutto
tutto v'è pieno d'adulterj di Giove . p. 28.

Grippo pescatore si fa Re nella sua fantasia . p.
566. I

I Mpegnarsi in qualche nimicitia quanto pe-
ricoloso . p. 454. &c. In qualche amicitia di
gente che filosofi male dell'anima . p. 467.

Ingiurie , come si debban riceuere prudente-
mente . p. 386.

Insegnare , e di pochi il saperlo fare . p. 256.
Ipo-

Ipoerisia. Tutta è per gradire all'occhio. p. 167
Istoria da immoralità alla fama de' meriteuoli
p. 182. Mestieri difficile a ben vfarlo. p. 184.
Perche maluolta da alcuni. p. 189. Iadarno
fatte abbruciare da Principi maluagi. p. 192.
Ira. Quanto disformi l'animo e'l corpo di chi
è vinto da essa . p. 451.

L

Libri d'argomento inutile somiglianti ad
Luna antica pittura famosa in Roma. p. 34
Lico nato vile, fattosi tiranno parla in dispre-
gio della nobiltà . p. 298.
Lodarsi con vn falso dir mase di sè, esser vi-
dio abbominato. p. 124.
Lodatori di sè medesimi biasimati . p. 45.
Lucano intollerabile adulator di Nerone . p.

543.

M

Magnanimo, come si porti negli onori e
ne' disonori . p. 519.
Mario. Sua aringa contro alla Nobiltà Ro-
mana inuidiosa de' suoi onori . p. 75.
Michele Imperadore muta la cura del gouer-
no con quella del guidar nell'ippodromo
le catrette p. 515.
Milone Crotonefe porta la sua statua a posar-
la nella sua nicchia. p. 138. Non hauea chi
ne vincesse la forza altro che vna sua femi-
na. p. 526.
Ministri buoni necessarij a Principi come i
fensi alla mente p. 593. Poiche sono i buo-
ni . p. 599. Come debban trattare gli affari
del Principe . p. 599. &c. Non si de' fidar
loro ogni cosa . p. 609.
Mase Ortolano fatto pazzamente. Governa-

E c 3 lore

torè d'vna città dal Rè Artaserse . p. 156.
Miserie pesano il doppio a chi non le fa portare . p. 492. Temerne e affliggersi esser cosa da pazzo . p. 500. &c.

Musica solita impararsi dalla nobiltà antica . pag. 35.

Natura buona gran beneficio . p. 315. &c.
Cattiva materia d'atti di virtù eroica . p. 320.

Naue vecchia non è da fidare a tempeste di mare . p. 331.

Nerone . Sue parole d'amor finto a Seneca , cui manda uccidere poco appresso . p. 334.

Mentre canta nel teatro da mane a sera , è mortale il partirsi . p. 530.

Nilo che cresce quando calano gli altri fiumi , simbolo dell'amicitia perfetta . p. 423.

Nobile scostumato , quanto disdica . p. 43.

Nobiltà conosciuta non rende sospetto di non essere onorato quanto si dourebbe . p. 533.

O Belisco drizzato col figliuolo del Rè legato su la cima . p. 627.

Occhio . Quanto si fa per non dispiacergli , e per non nuocergli . p. 163.

Orientio Oratore chiama in giudicio chi gli hauea scòposta casualmente la toga . p. 537.

Otri vnti , giuoco antico il saltar dall'vno all'altro . p. 329.

Padre di famiglia trascurato nella cura de suoi . p. 184.

Parasio dannato d'hauer dipinte lasciue per ricrearli . p. 10.

Parmenione consiglia Alessandro a combattere

- tere con Dario in luogo angusto, p. 554.
- Pausone pittore, Istoria giocosa d'vn cauall
lo che mostrò in due situationi. p. 53.
- Podareto non contato frà trecento ottimi di
Sparta perche ridesse. p. 138.
- Peloro nocchiero d'Annibale è da lui ucciso
per ignoranza. p. 608.
- Pericle modesto nel gouerno d'Atene. p. 292.
- Pigmei in battaglia con le gru. p. 535.
- Pilade e Oreste rappresentati in Roma da
Pacinio fanno gran commotione nel tea-
tro. p. 404.
- Piramidi d'Egitto. Vna d'esse bellissima fatta
da Radope meretrice. p. 135.
- Plinio il giouane. Come alternasse lo studio
con la recreatione in due ville, diuerse. p.
1. Si duole de' giouani che vogliono esser
maestri di se stessi. p. 17. Con quanto giu-
dicio compose vn panegirico in lode della
sua patria. 24. Come riceuesse a conuito
i suoi medesimi serui. p. 28. Come non fos-
se lunga vna sua lunghissima lettera. p. 634
Amantissimo dell'immortalità: se l'acqui-
stò col panegirico di Traiano. p. 177. Riue-
de i componimenti di C. Tacito. p. 430.
- Podagrosi tardano il più che possano a con-
fessare il lor male. p. 91.
- Polifemo come si rabbellisse per piacere a
Galatea. p. 280.
- Pollione daua i serui suoi per pasto alle mu-
rene. p. 549.
- Pompeo similissimo a due plebei. pag. 88.
- Porta il diadema a vna gamba. pag. 96.
- Morrendo ucciso ha cura della fama che di
lui

lui rimarrà . 172. Disprezza il contrauc-
leno di Mitridate petche era cosa volgare.
502.

Principe non può bastar egli solo a' bisogni
del gouerno. 593. Vuol per sè solo tutta la
gloria dell'operato da suoi ministri 601

Principi ; Debbono essere cautissimi nel par-
lare de' mali altrui . 79. Han lecito l'inal-
zare cui vogliono . 146. &c. Certe condi-
zioni da offeruarsi in ciò . 148. &c. Hauer
grandissima cura della fama . 169

Temer grandemente l'infamia . 190

Quando vengono a parte delle colpe de'
loro ministri . 617

Q

Quintiliano. Declamazione incompara-
bile fatta da lui sopra vn' argomento
di picciol rilievo. 615

Quinto Me ello assoluto d' vna accusa non
voluta esaminare in riguardo a meriti de-
la sua vita. 65

R

RE dell'Egitto lodati ne' lor sacrifici, ma
ladetti ne i Ministri . 617

Vsauano di mangiare in piatti di terra .

110

Rodope meretrice , si fa vna piramide frà le
più belle d'Egitto. 135

Roma sempre risorta migliore dalle sue ro-
vine. 512

Riose

Rose impiastrate d'vnguento odoroso con-
dannate come vn mostro . 185

S

S Carpioni d' Africa fan di sè vna catena
per giungner dal tetto à ferire chi dor-
me 564

Scipione Africano lodato del ballar con de-
coro 7. Accusato da vn Tribuno il vince
con gran gloria senza difendersi . 67

Quanto onorato da forestieri per la sua
virtù. 136. Punisce vn giouane che hauea
fatta Cartagine in vn pasticcio. 228. Sua
modestia in vn congresso con Annibale
da lui vinto, e superbo. 541

Scrittori di materie inutili, riprouati. 312

Ladri delle altrui fatiche . 26

Senato di Roma paruto vn'adunanza di Re
599

Seneca fugge dal foro ma non dalla Corte
se non quando non v'era più tempo. 334

Giudico douersi anzi ridere con Democri-
to, che piangere con Eraclito sopra le mi-
serie vmane . 424

Moribondo detta cose di nobilissimi sensi .

511.

Serse Rè di Persia perduto nell'amore d' vn
Platano. 148

Simone di Luciano fatto ricco vuol esser
chiamato Simonide. 302

Sogno del Rè Demetrio, per cui hebbe tutta
la vita infelice. 590

Soldatesca d' Alessandrio morta per troppo
bere dopo vna gran sete . 266

So.

Sopraffate a gli altri, e desiderio commune a tutti etian di o. pouerissimi. 277

Softrato. Come comparisse autore della Torre del Faro d' Egitto . 603

Spelonche naturali mettono veneratione di se. 556

Statue di Donatello in che notate da Michel Angelo. 12. Perche non accettata da Democrate. 143. Di Vulcano lauorata da Alcamene con mistero. 47. di Sciano dedicata nel Teatro di Pompeo. 128. Di Milone Cretonese portata da lui stesso nella sua nicchia. 138. A Demetrio se ne atterrano in vn di trescento in Atene. 196

Srilo smanioso, e asettato qual sia. 189

T

T Acito eccellente Scrittore della vita di Agricola. 187

Tarquinio soprannomato Superbo per dirne ogni male in vna parola. 524

Teatro di Pompeo dedicato a Sciano. 128

Tempesta, e naufragio delle mille naui d' Agamenone al ritorno di Troia. 449

Tiberio alleuaua, e pascena con le sue mani vn dragone. 126 Dedicà à Sciano il Teatro di Pompeo 128. Se ne descriuono à lungo le falsità del volto, e le doppiezzze del parlare. 197. Lascia l' Imperio ad vn peggiore di se per esser desiderato. 97. Da tutore ad vn Senator vecchio e prodigo. 243

Tolomeo podagroso desidera esser anzi pouer sano, che Rè infermo. 377

Torre

Terre del Faro d'Egitto opera di Soltrato,
col nome nascoso. 602

Tremuoti taluolta fanno impazzar gli hu-
mini. 495

Trsfonanti mandauano innanzi vn vasetto
d'oro pieno d'antidoti contro all' Inuidia,
306

Trofeo piantato da Zenone de pezzi della
sua naue infranta. 475

VAsa piene di serpi gittate da Annibale
nelle naui nemiche. 376

Vecchio ignorante è vitioso cosa sconeia à
vedere 212. &c. Ogni vecchio in Sparta
hauea giurisdittione sopra i giouani 224.
Felicità d'vn vecchio buono, e letterato.
155. Oggetto di riso vn vecchio decrepito
che vuol cominciar à studiare. 437

Ventre, e la misura de' cibi vguale ne' poue-
ri, e ne Grandi. 586

Ville di Plinio nominate Tragedia, e Comme-
dia.

Virtù amata, e riuerita fin da' vitiosi 92.

Onorata in Scipione da' forestieri. 336.

Non premiata non è creduta virtù. 136,

Vizj si mascheran da virtù, e son presi per
virtù. 88

Vlisse per qual ragione vincerse l'armi d'A-
chille contra Atace. 152. Egli stesso (cioè la
prudenza) gouerna il timon della naue
quando è tempesta 509. Vccide Astianat-
te fanciullo, perche in lui riconosceua
vn

vn Ettore.	462
Vocabolario de vizi messi sotto nome di virtù delle virtù sotto quello de vizi .	89
Volto diuerso in ciascuno, bel miracolo della natura. 86. Similissimo in alcuni .	87
Vulcano male espresso da Omero bene da Alcamene,	48

Z

Z Enone padre de gli Stoici comè si applicasse alla Filosofia .	477
Zucche audissime di salir alto	280

FINIS.

**Bayrische
Stadtbibliothek
MÜNCHEN**



